STORIA
UNIVERSALE

Digitized by Google

STORIA
UNIVERSALE
DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO AL PRESENTE

SCRITTA DA UNA COMPAGNIA DI LETTERATI INGLESI, RICAVATA DA FONTI ORIGINALI, ED ILLUSTRATA CON CARTE GEOGRAFICHE, RAMI ec.

Tradotta dall' Ingleſe, con giunta di varie Note

VOLUME DUODECIMO

DEDICATO ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE

CONTE FLAMMINIO
DE' CONTI BARDI DI VERNIO
ABATE DI MONTEPIANO ec.

FIRENZE MDCCLXXIV.

APRESSO DOMENICO MARZI, E COMPAGNI.

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

SE mai vi è ragion da ſperare, che un' Opera che ſi dà alla pubblica luce ricever poſſa luſtro, ed onore da chi ne riceve l' offerta, poſſiamo averla Noi ſenza dubbio, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, nel conſecrarvi il Tomo duodecimo della celebre *Storia Univerſale*, che pubblichiamo; giacchè in Voi tutte ſi riuniſco-

no

no quelle prerogative, che richiedonſi a formare uno de' più riſpettabili Soggetti della Repubblica. Se in Voi cerchiamo la Nobiltà de' Natali, trovaſi la grandezza, e potenza della voſtra Famiglia vivamente riſplendere fino da' Secoli più remoti. In eſſa, oltre a' Soggetti, che ſi fecero ſtrada agli onori con le ricchezze, trai quali M. Pierro, che fece acquiſto nel 1332. della Contea di Vernio, e quegli accorti voſtri Antenati, che inſieme co' Peruzzi, amminiſtrando le rendite del Regno d' Inghilterra, reſtarono creditori della Corona di cento ottantamila marche di Stellini, fecero nel Mondo la più luminoſa comparſa molti Uomini illuſtri nelle Armi, nelle Lettere, e nelle Eccleſiaſtiche dignità. E chi non sà, che nelle Armi ſi ſegnalarono un Gero di Riccio, di Bardo, di cui conobbero il valore i ſupperati Seneſi preſſo il fiume Arbia, un Gualterotto di lui fratello, che operò prodigj in Campaldino, un Cino, un Gerozzo, che per il ſuo eccesſivo potere fu cacciato dalla Città, un Ilarione, che adoperò in difeſa della Fede la ſpada, un' altro Gualterotto valoroſiſſimo Capitano, la cui ſorella Conteſſina fu moglie del gran Coſimo Padre della Parria, da cui ebbe principio la Linea de' Pontefici Clemente VII., e Leone X., e di tant' altri Perſonaggi, che

ſoſte-

ſoſtennero decoroſamente le Armi, la Toga, e la Porpora, i due fratelli di lui Sanſonetto, e Carlo nell' Arte militare famoſi, un Ridolfo perito non meno nel combattere, che nel fortificare le piazze, e finalmente per tacere di altri quaſi infiniti, un Alberto, un Angiolo, e il fratello di queſto Flaminio, che valoroſamente combattendo perderono la vita il primo ſotto Strigonia, il ſecondo nell' aſſedio d' Oſtenden, il terzo nelle Guerre della Germania, ſervendo l' Auguſtiſſima Caſa d' Auſtria.

Nelle Lettere poi, e nelle Eccleſiaſtiche dignità qual gloria mai non ſi acquiſtarono Uberto di Gualterotto creato Cardinale da Papa Onorio II., e poſcia Arciveſcovo di Piſa nel 1125., Bartolo Veſcovo di Spoleto; Frà Matteo Veſcovo di Chiuſi, Filippo Veſcovo di Cortona, Coſimo di lui fratello eletto Arciveſcovo di Firenze nel 1630., Aleſſandro Veſcovo di S. Polo, e per tacere degli altri il Cardinale Girolamo de Bardi. Ma non sì toſto terminerebbe il mio ragionamento, ſe numerar voleſſi tutti i pregi de' Roberti, de' Simoni, de' Guidi, degli Anaſtagi, degli Aleſſandri, de' Riccardi, e di tanti altri, che diedero inſigni riprouve o di Dottrina, o di valore, o di pietà, e nel difender la Patria, e nel ſoſtenere la Fede, e nel dotare di

co-

cospicue rendite e Parrocchie, e Canonicati, ed altri Ecclesiastici Benefizi, o nell' adornare i più nobili Templi con magnificenza quasi reale. Contentandoci pertanto di avere accennato di passaggio i nomi, e le imprese più illustri de' rinomati Soggetti, che hanno formato lo splendore della vostra famiglia, i di cui rami si sono estesi in ogni parte d' Italia, e per fino in Francia, seco portando il genio magnanimo de' Loro autori, passeremo a parlar di Voi, che specchiandovi nelle loro Virtù, avete sempre seguito le loro tracce, e vi siete fatto conoscere nella Patria per uno de' più colti, e più utili Cittadini. In Voi adunque avendo ammirate la nostra Società tante, e sì rare doti, ed insieme l' inclinazione, che mostrate per le Lettere, e per le Scienze, si è lusingata, che non sdegnerete di ricevere la presente offerta, la quale Vi fa per darvi un segno del profondo rispetto, con cui passa a dichiararsi

Di V. S. Illustrissima

Umilissimi Servitori
Gli Editori.

DEL-

DELLA
STORIA UNIVERSALE

Dal principio del Mondo fino al preſente.

CAP. XI. SEZ. IV.

I Regni de' Re della Perſia.

Stato della Perſia prima di Ciro.

ESſendo a noi pochiſſimo conoſciuto lo ſtato della *Perſia* prima di *Ciro*, non è quì noſtro intendimento far parola della ſtoria de' Re, che governarono il mentovato Regno innanzi a queſto Principe. Abbiamo dimoſtrato altrove [*a*], che il paeſe d' *Elam*, o ſia *Perſia*, anche ne' tempi antichiſſimi era governato da' ſuoi proprj Monarchi, la potenza de' quali era grande. Imperocchè *Chedorlaomer*, il primo Re di *Elam*, ricordato nella Divina Scrittura, diſteſe i confini del ſuo dominio ſu molte Provincie dell' *Aſia*, poichè *Bera* Re di *Sodoma*, *Birsha* Re di *Gomorra*, *Sinab* Re di *Adamah*, *Shemeber* Re di *Zeboim*, e il Re di *Bela*, o ſia *Zoar*, erano tutti ſuoi tributarj [*b*]. Queſti cinque Principi eſſendo vivuti ſoggetti per lo ſpazio di dodici anni a *Chedorlaomer*, deliberarono finalmente nel trediceſimo anno di adunar tutte le loro forze, e di tentar, ſe potevano, di racquiſtare la lor perduta libertà. Ma il Re di *Elam* toſtochè udì l' ar-

Anno dopo il Diluvio 1054. prima di Criſt. 1925.

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Criſt. 1912.

(*a*) De hoc vid. ſup.
(*b*) Gen. xiv, 4. Joſeph. antiquit. lib. 1. cap. 10.

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Criſt. 1912.

mamento di coſtoro, fece lega con *Amraphel* Re di *Shinar*, con *Arioch* Re di *Ellaſar*, e con *Tidal* Re delle nazioni, e marciando contro di loro, prima ſoggiogò i *Refaimiti*, i *Zuzimi*, gli *Emimi*, gli *Horites*, gli *Amaleciti*, e gli *Amorrei* di *Hazezontamar*, e poi finalmente venuto addoſſo a' ribelli, disfece la loro armata, uccise i Re di *Sodoma* e di *Gomorra*, e diede il ſacco a quelle Città, onde ritornò vittorioſo verſo *Elam*, carico di ſpoglie, tratte dalle nazioni ſconfitte. *Lot*, il quale in que' tempi, come ſi rileva da *Gioſeffo* (*c*), aſſiſteva a *Sodomiti*, fu menato prigione per ſomma diſavventura in queſto incontro, ed avrebbe portato il duro giogo della ſchiavitù, ſe *Abramo* non lo aveſſe a tempo liberato; poichè tenendo queſti dietro al nemico con un piccolo corpo di gente ſcelta, lo raggiunſe appreſo *Can*, dopo il quinto giorno della vittoria, e meſſolo in una precipitoſa fuga, ſe ne ritornò trionfante col ſuo nipote, e con tutta la famiglia di lui, campata e ſalva dagl' inſulti d' un vittorioſo nemico. Per queſta disfatta *Chedorlaomer* fu ſcacciato dal poſſeſſo delle cinque riferite Città, ſe non che gli rimaſero intere nelle mani le altre conquiſte fatte, le quali non erano certamente poco conſiderevoli. Dal Regno di queſto Principe fino a quello di *Ciro*, non troviam coſa, nè fatto, che abbia qualche buon appoggio e fondamento, e già noi abbiamo fatta parola di quanto vi ſi può dire, in altro luogo di queſt' Opera. Nella ſtoria de' *Medi* abbiam detto, che gli *Elamiti*, e i *Perſiani* furon popoli grandi e poſſenti, e che probabilmente furon ſoggiogati dagli *Aſſirj*. Ma avendo poi racquiſtata la libertà primiera, furono governati da' naturali loro Principi, fino al nono anno di *Nabucodonoſorre*, nel qual tempo queſto gran Guerriero,

(*c*) Joſeph. antiquit. lib. 11. cap. 10.

ro, insieme con *Ciassare* Re della *Media* suo collegato, gli ridusse di nuovo in suggezione. Pertanto in tutto quel tempo, in cui questa nazione visse soggetta agli *Assirj*, ai *Medi*, ed ai *Babilonesi*, il trono della *Persia* fu sempre occupato dai *Persiani*, i quali però erano tributarj di queste maggiori Potenze. La sola famiglia, della quale abbiam memoria presso l'antichità, è quella degli *Achemeni*, la qual convien credere, che fosse assai chiara ed illustre, giacchè *Serse*, dopo esser montato al sommo grado della sua gloria, recava a tanto suo vanto ed onore, il trarre, come spacciava, la sua origine da essa, la qual sua discendenza soleva egli mostrare ad altrui, nella maniera che segue [*d*]. *Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Crist. 1912.*

Achemenes.	*Teispes.*	*Hystaspes.*
Cambyses.	*Ariaramnes.*	*Darius.*
Cyrus.	*Arsames.*	*Xerxes.*

I rami di sì rinomata famiglia sono due. Dal primo discese *Ciro* il *Grande*, la cui linea maschile terminò in *Cambise*, e in *Smerdis* suoi figliuoli. Alcuni poi dispongono i Re di questo ramo, nella guisa seguente (*e*).

Perses.	*Cyrus.*	*Cambyses.*
Achæmenes.	*Cambyses.*	*Smerdis.*
Darius.	*Cyrus Magnus.*	

Si vuole, che *Perses*, dal quale si dice tratta la denominazione della *Persia*, sia stato il primo di questa famiglia, che abbia regnato nella *Persia*. Si racconta, che *Achemene* fu allevato da un' Aquila [*f*], della qual' Aquila favolosa, la Lupa di

(*d*) Herodot. lib VII.
(*e*) Reinecc. Hist. jul. pag. 37.
(*f*) Ælian de animal. lib. XII. cap. 21.

Anno dopo il Diluvio 1607 *prima di Criſt* 1912. *Romolo*, niente meno favoloſa, fu peravventura un' imitazione. *Dario* è ricordato da *Erodoto* (*g*); ed alcuni han creduto, che egli abbia fatto battere i rinomati *Darici*, o ſieno *Stateres Darici*; ma *Erodoto* affatto rigetta queſta ſuppoſizione (*h*), ed afferma, che i *Perſiani* prima della conquiſta della *Lidia*, non conobbero, nè oro, nè argento. *Ciro* ebbe due figliuoli, *Cambiſe*, ed *Atoſſa*. *Atoſſa* fu maritata a *Farnace* Re della *Cappadocia* (*i*); e *Cambiſe* preſe in moglie *Mandane*, quella figliuola sì rinomata di *Aſtiage* Re della *Media*, da cui egli ebbe *Ciro* il *Grande* (A).

Ma non oſſervandoſi coſa, che poſſa riputarſi degna della memoria dei poſteri, nella ſtoria dei Re *Perſiani* prima di *Ciro*, non ci fermeremo ſopra un ſoggetto tanto ſterile, e paſſeremo toſto a far parola del Regno di queſto grande e glorioſo *Eroe*.

Il nome di *Ciro* è celebre, così nella Sacra Iſtoria, come nella Profana. Egli rendè ben chiara ed immortale la ſua ricordanza preſſo la poſterità, colle ſue glorioſe geſta, e colle conquiſte ben grandi, e ſoprattutto colla ſomma umanità, con cui

(A) *Ovidio* fa menzione di un certo *Orchamus Re di Perſia, il ſettimo, ſecondo lui, dopo Belo* (1).

Rexit Achæmenias urbes pater Orchamus, iſque
Septimus a priſco numeratur origine Belo.

* Le *Achemenie* Città di *Orchamo* padre reſſe, il qual dall' antico *Belo* tragge l' origine, ed è il ſettimo da quello.

Non trovandoſi memoria di queſto Re, che nelle Metamorfoſi d' *Ovidio*, non abbiam per queſto a farne gran conto.

(1) *Ovid. Metam. lib.* IV.

(*g*) Herodot. lib. 1.
(*h*) Herodot. lib. 1 cap. 71.
(*i*) Diodor. Sicul. in Fragm. lib. XXXI.

sui trattò gli *Ebrei* cattivi, ai quali non solo ristabilì l'antico loro stato e paese, ma ridonò eziandio il sagro uso del Tempio. Per le quali sue future maravigliose operazioni fu predetta la sua venuta, con additarsi ancora lo stesso suo nome molto e molto tempo innanzi (*k*): del quale onore fu solamente decorato egli, e *Giosia* (*l*), pio e zelante Principe di *Giuda*. In riguardo al nascimento, all'educazione, e al modo, con cui *Ciro* giunse ad occupare la signorìa di quel Regno, gli Storici Profani sono fra loro molto discordi. Ma quanto a questo a noi sembra, che due sieno quei soli Autori originali, che possiamo citare e seguire, cioè *Erodoto*, e *Senofonte*, poichè questi solamente ci possono servir di sicura scorta nel far parola delle imprese, e della vita di questo Principe; poichè gli altri tutti han seguito costoro, ed alcuni si sono attenuti ai sentimenti dell'uno, ed altri dell'altro. Amendue questi mentovati Scrittori riferiscono con distinzione somma e minutezza le cose di lui; ed in alcune particolarità per verità si accordano assai bene, ma in molte altre disconvengono di gran lunga tra loro. Per la qual cosa noi anderemo dietro all'orme di *Erodoto*, quanto potremo il più, essendo questo grande Autore nominato da *Tullio*, il Padre della Storia; ma se ciò ch'egli ha riferito, sia puro, e alterato, e ridotto al gusto dei *Greci*, e mescolato di molte favole, e di molti maravigliosi e strani accidenti, lo esamineremo altrove accuratamente. *Astiage* ultimo Re dei *Medi* essendo stato avvertito in sogno, che il figliuolo, il qual nascerebbe dalla sua figliuola *Mandane*, diverrebbe un dì assoluto Monarca di tutta l'*Asia*; si mosse perciò a maritarla, non già con un *Medo* della sua condizio-

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Cr. 1918.

(*k*) Isai. xliv. 28. & xlv. 1.
(*l*) 1. Reg. xiii. 2.

Anno dopo il Diluvio 1607. prima di Cr. 1912.

zione, ma con un *Perſiano*. Quindi egli ſcelſe per di lei marito *Cambiſe*, giovine diſceſo per verità da un' antica famiglia, ma di tranquilla e dolce diſpoſizione, ed inferiore di grado, non che ad un *Medo* nobile, ma di una mediocre condizione. Dopo un anno, che fu maritata *Mandane*, *Aſtiage* reſtò percoſſo da maggior orrore per un ſecondo ſogno, il qual di nuovo gli preſagiva (ſecondo l' interpretazione dei Magi) che il ſuo nipote otterrebbe un giorno l' Imperio dell' *Aſia* [B].

Aſtiage per queſto ſecondo ſogno vie più conquiſo, comandò, che gli foſſe menata in caſa la ſua figliuola di già gravida, la quale toſto che fu giunta nella *Media*, fu da lui chiuſa in un appartamento, e poſta ſotto guardia, avendo determinato di uccidere il fanciullo, toſtochè uſciſſe alla luce, poichè i Magi l' avevano avviſato, che la prole di ſua figliuola doveva infallibilmente un dì occupare il ſuo Trono. *Mandane* dopo alquanto tempo della ſua venuta nella *Media*, partorì un figliuolo, il qual fu toſto da *Aſtiage*, che ben ſi ricordava dell' interpretazione dei Magi, conſegnato ad un certo *Arpago*, a cui ordinò che non aveſſe alcun riguardo al fanciullo nato da *Mandane*, ſe pur egli aveva a cuore la ſua vita, ma che lo menaſſe immantinente in ſua caſa; ed ivi di ſua mano l' uccideſſe, in quel modo, ch' egli ſtimaſſe il meglio. *Arpago* gli promiſe di adempire i ſuoi comandi Reali, ed avendo dai cuſtodi ricevuto il fanciullo ſplendidamente veſtito, ſi portò tutto confuſo, ed agitato d' animo in caſa, come colui, che ſi ritrovava nel punto

(B) Il primo ſuo ſogno fu, che gli parve uſcire dalla ſua figliuola *Mandane* tanta quantità d' acqua, che non ſolamente riempiva la metropoli, ma inondava l' *Aſia* tutta. Nell' altro egli vide una vite germogliare dal grembo di ſua figliuola, e dilatare i ſuoi rami ſopra tutta l' *Aſia*.

punto di eſeguire una sì barbara azione. Appena giunto in caſa, diede alla moglie diſtinto ragguaglio di quanto era paſſato fra lui e il Re, e ſtando prima irreſoluto, ſe doveſſe, o no eſeguire il Real comando, finalmente deliberò di non ucciderlo di ſua mano, ma di dare a qualche altro la commiſſione. Diede pertanto ad effettuare l'ordine crudele ad uno dei paſtori del Re, che paſcolava gli armenti a piè di certe montagne, che riguardavano a Tramontana di *Ecbatana*, verſo il *Mar Caſpio*. Il paſtore avea nome *Mitridate*, e ſua moglie in linguaggio *Medo*, era chiamata *Spaco*, che val *Cagna*, e corriſponde al nome *Greco Cynos*. *Mitridate* ſenza veruno indugio ſi preſentò ad *Arpago*, il quale gl'impoſe a nome del Re, che preſo quel fanciullo, lo portaſſe nella più deſerta, e pericoloſa parte delle montagne, minacciandolo altrimente di una crudeliſſima morte. Gli ſoggiunſe di più, che egli doveva per ordine del Re, veder eſeguito il comando. Il paſtore non oſando di opporſi ai cenni del Re, ſe ne ritornò col bambino nella ſua capanna, ove ritrovò, che la ſua donna ſi era ſgravata in quel punto di un fanciullo. Intanto che *Mitridate* eraſi portato a Corte, la ſua moglie rimaſa in caſa, preſa da grandiſſima agitazione, non ſapendo, che ſi voleſſe dir mai un meſſo, che era venuto da *Arpago*, ſicchè appena fu giunto il marito alla porta della capanna, che la ſua donna gli dimandò, perchè *Arpago* aveſſe mandato da lui con tanta ſollecitudine. *Mitridate* le riſpoſe, che egli era ſtato in Città, dove avea vedute e udite coſe, che lo aveano rattriſtato aſſai più, di quel che le poteſſe dichiarare. Imperocchè le ſoggiunſe, che giunto egli colà, vide tutta la caſa di *Arpago* in lutto; e che dall'altra banda egli era rimaſo ingombro d'orrore, dal vedere un fanciullo avvolto fra ricchiſſime faſce, giacere ſul nudo ſuolo, palpi-

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Criſto 1912.

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Cr. 1912.

pirando e traendo lai. Dipoi gli disse, che *Arpago* gli avea minacciati tutti i rei effetti dello sdegno del Re, se non avesse adempito, quanto gli ordinava, cioè che si menasse seco quel fanciullo, e lo cacciasse nei monti, e lo desse in balìa alle fiere. Indi le aggiunse, che egli da prima avea creduto, che il fanciullo appartenesse ad alcuno della famiglia d' *Arpago*, ma che poi era stato informato appieno dai servi, che lo accompagnarono fuor della Città, e che gli avean consegnato il Bambino, che il fanciullo era nato da *Mandane* figliuola del Re, e da *Cambise Persiano*, e che *Astiage* avea dato l'atroce comando, che si mandasse a morte il Bambino (*).

Avendo così detto alla moglie il Pastore, le mostrò il fanciullo Reale, il quale tostochè fu da lei veduto; la innamorò col suo innocente sorriso. Ella tratta da una somma tenerezza verso il vago Bambino, si mosse ad abbracciare il marito, e prese con molte lagrime a pregarlo, che si rimanesse dall' eseguir quegli ordini, che avea ricevuti. Ma il marito mostrandole l' assoluta necessità, che egli aveva, o di ubbidire, o di perder la vita; perciocchè gli spiatori di *Arpago* avrebbero ben vegliato ad osservare, se si fosse recato a fine l'ordine avuto da *Arpago*, con tanto di premura e di rigore; la donna gli suggerì, che prendesse il proprio lor figliuolo, poc' anzi da lei partorito, il quale appunto allora era morto, e che lo esponesse in vece dell' altro, e che allevasse il figliuol di *Mandane*, come un figliuol suo proprio. E così, diceva la donna, possiam noi provveder bastevolmente alla nostra salvezza, senza recar ad altri alcuna ingiuria; e d' altra parte il morto nostro fanciullo sarà onorato di sepol-

(*) Herodot. ubi sup.

sepolcro Reale, e il Real fanciullo sarà salvo dall' immatura sua morte [*m*]. *Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Cr. 1913.*

Mitridate approvò il consiglio, ed avendo consegnato alla consorte l'infante, ch' egli dovea privar di vita, come gli era stato comandato, avvolse il suo morto fanciullo nelle dorate fasce del vivo, e postolo nella medesima cesta, ove avea ricevuto l'altro, lo andò a cacciare in una delle più deserte parti dei vicini monti. Dopo tre giorni fece intendere ad *Arpago*, che se gli piacesse di vedere il fanciullo Regale già morto, glielo avrebbe mostrato. A questo avviso *Arpago* mandò tosto alcuni suoi amici più confidenti, ad osservare sul fatto e sul luogo, se la sentenza era stata eseguita, ed ordinò insieme loro, che dessero convenevole sepoltura al Regal fanciullo; e in cotal guisa *Ciro*, il qual nome portò poi questo infante Regale, fu sottratto alle insidie dell' Avo, e fu allevato da quei pastori, come se fosse lor proprio figliuolo (*n*).

Tostochè fu egli giunto all' età di dieci anni, un dì per avventura essendo a giuocar nei prati con altri fanciulli suoi uguali di età, fu eletto Re dai suoi compagni; per lo qual titolo ed onore, partì la sua brigata in molti ordini, e in varie classi. Il figliuolo di *Artembares*, che era un dei primarj Signori della *Media*, ed era tra i compagni di *Ciro* nel giuoco, ricusò d' ubbidire agli ordini suoi; onde venne, che *Ciro* dopo averlo fatto prendere sul fatto, lo fece bastonare. Il fanciullo battuto si portò piangendo a suo padre, a cui avendo raccontato ciò, che avea sofferto dal figliuolo di un pastore, il padre fù così turbato dal fatto, ed acceso di idegno, che corse ratto al Palazzo Reale, insieme col figliuolo, e mostrando al Principe la villania e la cru-

(*m*) Herodot. lib 1. cap. 107. & seq.
(*n*) Herodot. lib. VII.

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Criſt. 1912.

crudeltà, che il ſuo figliuolo avea ſofferto dal figlio di un vile abietto uomo, lo ſupplicò a punire col meritato gaſtigo lo ſcorno fatto a lui, ed alla ſua famiglia. Or *Aſtiage* gli promiſe di dargli un' intera ſoddisfazione; ed avendo ordinato, che il paſtore, inſieme col ſuo figliuolo, foſſe condotto davanti a lui, dimandò a *Ciro*, per qual cagione, e come un figliuolo d'un uomo viliſſimo, qual egli era, aveſſe oſato di maltrattare il figliuolo di un gentiluomo, ch' era dei principali Signori del ſuo Regno. A queſta richieſta *Ciro* riſpoſe di non aver lui fatto altro, che ſolo eſercitare il ſuo diritto; perciocchè eſſendo ſtato egli dai fanciulli di quel contorno eletto loro Re, ed eſſendo già in poſſeſſo della ſua dignità, in vigore del poter ſuo avea dato un comando; ma che il ſolo figliuolo di *Artembares*, in tutta la ſua brigata ubbidientiſſima, avea diſpregiati gli ordini ſuoi, e che di queſto ſuo fallo egli avea riportato il degno gaſtigo. Or mentre il Giovanetto ſoſtenea le ſue ragioni con una facondia ſuperiore all' età ſua, ed all' educazion ricevuta, *Aſtiage* prendendo ſeco ſteſſo ad eſaminare i portamenti, e le fattezze di lui, ſembrandogli, che il giovine molto gli raſſomigliaſſe, ſi rivolſe a riflettere ſul tempo, in cui era ſtato eſpoſto ſuo nipote, e lo trovò concorde coll' età del figliuol ſuppoſto del paſtore. Eſſendo egli pertanto perpleſſo, licenziò *Artembares*, dicendogli, che il ſuo figliuolo non avea giuſta cagion di dolerſi del reo governo a lui fatto; indi ordinò ai ſuoi cuſtodi di menar *Ciro* nel Real palazzo. Or eſſendo egli a ſolo a ſolo col paſtore, gli dimandò del padre di quel fanciullo, e della perſona, da cui lo avea ricevuto. *Mitridate* aſſeverantemente gli affermò eſſer quello ſuo figliuolo, anzi gli aggiunſe, che la madre, eſſendo ancora viva, ſe così foſſe a lui piaciuto, ſarebbe

ve-

venuta ella tosto a confermare il suo detto. Ma *Astiage* non prestò verun credito alle parole di lui, e nel tempo istesso comandò ai suoi custodi, che lo riteneſsero; onde *Mitridate* si vide costretto a svelargli tutto il fatto, ed implorò dal Re benignissima mercè [o]. *Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Cristo 1912.*

Or *Astiage* non tanto adirato contro di *Mitridate*, quanto contro del suo favorito *Arpago*, tosto spedì ordine, che senza alcun indugio fosse condotto al suo Palazzo dalle guardie. Subito che *Arpago* giunse alla presenza del Re, gli domandò da lui con aria molto brusca e severa, in che modo avesse posto a morte il figlio di *Mandane* sua figliuola? *Arpago* avendo veduto il pastore, pensò tra se, che avrebbe certamente aggravato il suo delitto, se avesse impreso a scusarsi con qualche sorta di falsità; il perchè apertamente confessò ciò, che aveva operato, soggiugnendo, ch' egli credeva d' aver presa la strada e il mezzo il più efficace, onde avesse potuto riuscirgli di veder puntualmente eseguiti i suoi ordini; e che perciò di già vivea sicuro, che il figliuolo Reale fosse già morto. Oltracciò i suoi più confidenti e stretti amici lo avevano assicurato, che essi coi propri lor occhi aveau veduto il cadavere del fanciullo, e che essi medesimi l' aveano seppellito [p].

Astiage dissimulando con sommo artificio lo sdegno, raccontò pienamente ad *Arpago*, quanto il pastore avea innanzi a lui confessato; e soggiunse ch' egli era ben contento, che il fanciullo fosse ancora vivo, e che i suoi ordini non fossero stati adempiuti; e che sin da quel tempo, ch' egli avea dato quel barbaro comando, era vivuto in grandissimo e perpetuo travaglio, non avendo potuto mai

(o) Idem ibidem.
(p) Idem ibidem.

ci del misero suo figliuolo, senza dare a conoscere il menomo turbamento e sconcerto: tanto egli sapea ben dominare le sue passioni. Dopo questo il Re avendogli dimandato, se avesse conosciuto di qual sorta di cibi era stata imbandita la sua tavola; *Arpago* gli rispose di aver molto ben conosciuto la vivanda, e che sempre gli era stato costantemente caro, quanto gli avesse ordinato il suo Sovrano. Dopo aver così risposto, con una maravigliosa moderazione d'animo, raccolse i brani dell'innocente suo figliuolo, e come congettura il nostro Autore, li portò in casa, per mandarli a seppellire [r]. *Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Crist. 1912.*

Astiage dopo aver così barbaramente sfogata l'ira sua sopra lo sventurato Ministro, cominciò poi a pensare seco stesso quel che dovesse risolvere di *Ciro*. Avendo pertanto consultato di nuovo i suoi Maghi, gli fu da loro risposto, che se *Ciro* vivea, necessariamente un dì sarebbe fatto Re. Allora *Astiage* disse loro, che il Regal garzone ancora era in vita, soggiungendo, qual circostanza molto essenziale, che *Ciro* era stato già eletto Re da quei giovani, fra i quali egli era vivuto, e che aveva adempiute del tutto le parti, che si appartengono ad un vero Principe. Per la qual cosa, dicevano essi, la predizione riguardo al suo Regno, si è ormai compiuta nell'elezione fatta dai giovani nella sua persona; talchè non dee lo stesso regnare la seconda volta; e soggiungevano, che i sogni vanno a finir talora in cose di poca importanza, e talora si avverano per via di ridicoli avvenimenti. E così confortarono *Astiage* a cacciar via ogni timore, che mai lo potesse ingombrare; e nel tempo istesso gli suggerirono, che mandasse pur liberamente il fanciullo, ai suoi genitori nella *Persia* [s].

Astia-

(r) Idem ibidem.
(s) Idem ibidem.

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Cr. 1912.

Aſtiage già ſoddisfatto della riſpoſta dei Maghi, mandò a chiamar *Ciro*, e gli diſſe apertamente quanto egli avea mancato a quel naturale debito affetto, che gli conveniva moſtrar verſo lui. E queſto per ſola cagione di un vaniſſimo ſogno; indi gli aggiunſe, che ſi diſponeſſe ſollecitamente a paſſar nella *Perſia*, ove avrebbe ritrovato i ſuoi veri genitori, e gli avrebbe certamente conoſciuti di una condizione ben differente da quella del povero paſtor *Mitridate*, e della ſua moglie *Spaco* (*t*).

Ed in queſto modo *Aſtiage* dopo varie eſpreſſioni d'affetto, fece partire il nipote alla volta della *Perſia*, a il fece inſieme accompagnare da molti dei primi Signori del Regno. Eſſendo il giovinetto Reale giunto alla paterna caſa, fu accolto dai ſuoi genitori con quella gioja, e con quella tenerezza d'animo, che piuttoſto ſi può immaginare, che raccontare. Or dopo avergli eſſi narrato tutto il ſucceſſo, per cui lo avevano creduto già morto, vollero da lui ſaper la maniera, onde era ſtato ſalvato. Egli riſpoſe loro, che era vivuto ſempre ignorante affatto della ſua condizione, anzi che ſi era tenuto per figliuolo del paſtore del Re, e che non avea ſaputo tutto il reſto, che era poi avvenuto, ſe non che in quel ſuo proſſimo viaggio, dalla bocca di quelle perſone, che lo accompagnavano. Indi deſcriſſe loro la maniera con cui la moglie di quel paſtore lo aveva educato; e ripetendo ben ſovente il nome di *Ciro*, commendava molto la buona donna in ogni occaſione. I Genitori di lui ſi valſero di queſto nome *Cino*, per dare a credere ai *Perſiani*, che il ſalvamento di *Ciro* foſſe avvenuto per una ſingolare aſſiſtenza dei Numi, ſiccome ci avviſa il noſtro Autore; perciocchè fecero con molta deſtrez-

(*t*) Idem ibidem.

ſtrezza ſparger voce, la qual fu da tutti creduta, che *Ciro* era ſtato nudrito da una cagna (*u*). *Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Criſt. 1912.*

Ciro eſſendo pervenuto all'età virile, ſi conciliò tutta l'affezione dei ſuoi nazionali; e divenne chiaro e rinomato per tutta la *Media*, a riguardo delle ſue ſtraordinarie doti.

Frattanto *Arpago*, avendo ſempre innanzi gli occhi l'atroce ucciſione del ſuo figliuolo, cominciò ad oſſervare gli andamenti di *Ciro*, diſegnando di unirſi con eſſolui, che era ſtato egualmente oltraggiato da *Aſtiage*, per così vendicar degnamente la barbara azione. Pertanto egli ſommoſſe i primarj perſonaggi fra i *Medi*, che per altro viveano oltremodo annojati del tiraunico governo di *Aſtiage*, e gl'incitò a prendere le armi contro di lui, e a liberar la patria infelice, e ſe ſteſſi, dal graviſſimo peſo delle ſciagure, ſotto le quali oppreſſi tutti gemevano; in ſomma a deporre *Aſtiage*, e ad innalzare al Trono *Ciro* ſuo nipote. Queſti diſegni di *Arpago* tutti concordemente moſtrarono di volerli ſecondare; onde andò egli trovando il tempo opportuno di ſcoprire il ſuo conſiglio a *Ciro*, il qual dovea rappreſentare la prima parte in queſta rivoluzione. Adunque gli avvisò appieno quanto ſi era macchinato, per via d'una lettera; e perchè tutte le ſtrade che conducevano nella *Perſia*, eran guardate dalle truppe del Re, gli fece pervenir ſicura nelle mani la mentovata lettera, col chiuderla nel ventre di una lepre, la qual fu da lui conſegnata ad uno dei ſuoi più fidi famigliari, che fu da eſſo fatto veſtire in abito di cacciatore. Ingiunſe pertanto a coſtui di raccomandare a *Ciro*, che non apriſſe la lettera in preſenza di qualunque perſona ſi foſſe (*vv*).

Il

(*u*) Idem ibidem.
(*vv*) Idem ibidem.

Anno dopo il Diluvio 1067 prima di Criſt. 1912.

Il meſſo adempì tutto ciò, che gli era ſtato impoſto; e *Ciro* aprendo di ſua propria mano la lettera, vi ritrovò la lettera mentovata, in cui *Arpago* gli rammentava la cura, che ſi avevano preſa gl' *Iddii* della ſua vita, contro i rei diſegni dell' Avo; e lo ſollecitava a commuovere con tutta diligenza a ribellione la *Perſia*, e di metterſi alla teſta della ſua gente, per aſſalir con eſſa la *Media*, ove tutti i primarj Capitani eran già diſpoſti a riceverlo; ed erano inſieme riſoluti a qualunque lor coſto d'innalzarlo al Trono, in luogo del crudeliſſimo Avo di lui. Non traſcurò poi di ricordargli ancora i travagli, che avea ſofferto per ſua cagione, e di ripetergli la ſpietata maniera, onde l'Avo lo avea barbaramente gaſtigato, perchè non avea egli mandati ad effetto i ſuoi barbari comandamenti. Toſtochè *Ciro* ebbe letta la lettera, ſi fece a penſar la maniera, di cui ſi poteſſe valere, per eccitare una ribellione nalla *Perſia*; e dopo varj penſamenti ſi appigliò a queſto ritrovato, che ſegue, come al più acconcio di tutti gli altri. Si finſe una lettera, ove *Aſtiage* lo dichiaraſſe Capo di tutte le forze della *Perſia*; e dopo averla letta nel Conſiglio Generale dei *Perſiani*, in vigor di eſſa comandò loro, che tutti lo ſeguiſſero incontanente, portando ciaſcuno in mano una ſcure. Egli fu prontamente ubbidito, ed eſſendoſi tutti adunati ſecondo gli ordini ſuoi, ingiunſe loro, che ſpianaſſero in un giorno un pezzo di terreno, che comprendeva 18., ovvero 20. ſtadj, ed era un luogo per tutto pieno di pruni e di ſpine. Eſſendoſi con qualche ripugnanza condotta a fine queſta faticoſa impreſa, egli licenziò la gente, ma coll'obbligo di dover ella ritornare a lui nel dì ſeguente. Frattanto comandò, che ſi ammazzaſſero tutti gli armenti, e gli agnelli di ſuo Padre, e che ſi cuoceſſero, ed inſieme che ſi appa-

rec-

recchiasse il vino, ed ogni specie di vivande, che fossero le più delicate e squisite per tutta la Persia in quei tempi. I *Persiani* si adunarono il dì seguente, aspettandosi tutti di esser impiegati nello stesso lavoro del dì precedente: ma *Ciro* fuor d'ogni loro aspettativa, ordinò a tutti, che sedessero sopra la verde erba di quel terreno, e diede loro un lauto e magnifico desinare. Tostochè si furon tutti ricreati colla diversità, e colla dilicatezza di quei cibi, che essi fino a quel tempo avevano affatto ignorati, il giovinetto Principe richiese loro, se amassero meglio di viver sempre a quel modo, o piuttosto come avevano fatto nel giorno antecedente. Tutti risposero immantinente, che essi siccome anteponevano la gioja, e il piacere al lavoro, e alla fatica, così anteponevano la condizione del giorno presente a quella del passato. A questo lor dire, ripigliò *Ciro*, che se volessero seguire i suoi consigli, ben potrebbero per l'avvenire, non pur godere di quei beni e piaceri, ma eziandìo d'altri maggiori, senza entrare in alcuna dura e servile fatica; ma che per contrario disdicendo di abbracciarli, si avrebbero tirati addosso disagj e stenti, niente dissimili da quelli, che avean sofferti nel dì precedente. Indi scoprì loro il suo vero disegno, che s'indirizzava a liberare la patria dal servaggio dei *Medi*; ed incoraggì quelli della sua nazione ad unirsi seco in questa grande e gloriosa impresa, facendo intender loro, che qualche potenza Celeste lo aveva prodotto al Mondo, e con inaudito miracolo gli aveva eziandio serbata la vita, perchè fosse un giorno l'Autore della loro felicità. I *Persiani*, che eran vivuti parecchi anni con molta ripugnanza soggetti al servaggio dei *Medi*, concordemente lo acclamarono loro Duce, col protestarsi, che non lo abbandonerebbero mai in una causa così giu-

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Cris. 1913.

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Crist. 1512.

sta e profittevole, anche a costo della propria lor vita.

Astiage frattanto, avendo distintamente risaputo tuttociò che si macchinava nella *Persia*, spedì un messo a *Ciro*, e gl'ingiunse, che si portasse incontanente nella *Media*, Ma *Ciro* per lo stesso messo gli fece intendere questa sua risoluta volontà, quanto a dire, che egli si sarebbe ritrovato nella *Media*, con prestezza e sollecitudine maggiore di quella, che *Astiage* desiderasse. Laonde il Re, avendo da tutte le parti adunate le sue forze, e dimentico affatto della crudeltà, che egli aveva esercitata contro di *Arpago*, lo elesse Capitan Generale di quell' armata. Amendue le nazioni pertanto vennero ad un fatto generale; ma i primi Uffiziali dell'esercito *Medo* passarono alla parte di *Ciro*, con quelle truppe che essi comandavano, e il rimanente dell' armata fu messo in fuga con grandissima strage. Quando ebbe *Astiage* udita questa rotta, si diede in preda ad un furioso sdegno, di modo che non contento di dire, che *Ciro* non goderebbe lungo tempo del contento della riportata vittoria, ordinò ancora, che fossero impalati tutti quei Maghi, che avevano interpretato il suo sogno; e poi fatta armare tutta la gente della *Media*, si pose in marcia alla testa dell'esercito. Amendue le armate vennero ad una seconda generale azione; ma quella dei *Medi* fu di nuovo sconfitta, e il Re medesimo restò prigioniero in man dei nemici. Or *Astiage* ridotto a tale stato, ebbe a sentire con altissimo suo rincrescimento gli aspri e rabbiosi rimproveri ed insulti di *Arpago* offeso; il qual tra le altre cose gli rinfacciava, che si ricordasse ora di quel funesto banchetto, in cui egli ordinò, che si cibasse delle carni del proprio figliuol suo, per la qual barbara ed inumana azione era egli presentemente, pagando

do il meritato fio della sua crudeltà, passato dal Trono alla prigione. *Astiage* d'altra banda fissando lo sguardo in *Arpago*, gli dimandò; se egli era stato l'Autore di quella ribellione. A cui *Arpago* rispose, di essere stata la principale, anzi l'unica cagione, onde *Ciro* s'incoraggisse a questa intrapresa. A queste parole *Astiage* ripigliò, dicendogli: Tu dei certo esser il più scellerato ed ingiusto uomo del mondo, avendo procacciato un Regno ad un altro, quando lo potevi procacciare per te stesso, essendo stato l'autore, come dici, di tanto e tal cambiamento: e dei essere ancora il più ingiusto, avendo messa la tua patria sotto il giogo di un duro servaggio, per una tua privata vendetta. Perciocchè se avevi tu disegnato di depormi dal Trono, senza bramarlo per te medesimo, ben potevi più giustamente riporvi a sedere un *Medo*, che un *Persiano*. Per lo contrario, i *Medi*, che prima eran Signori dei *Persiani*, ora sono per opera tua ridotti alla vil condizione di schiavi; ed all'incontro i *Persiani*, che eran prima schiavi dei *Medi*, ora ne sono divenuti Padroni. In questa maniera, conchiude l'Autore mentovato *Astiage* fu privato del Regno, dappoichè avea tenuto l'Impero per lo spazio di trentacinque anni; e per la sua crudeltà divennero i *Medi* soggetti alla Signoria dei *Persiani*, dopo aver essi avuto in mano il governo di tutte le provincie dell'*Asia*, che sono di là dall'*Halys*, per la durata di cento vent'otto anni, comprendendovi anche il tempo, in cui essi dominarono il paese degli *Sciti*, che giace da quella parte dell'*Asia*. Per quel che riguarda *Astiage*, soggiunge l'Autor suddetto, che *Ciro* lo tenne prigione nel suo Real palazzo, finchè visse, senza però usar contro lui rigor maggiore (*x*). *Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Cr. 1918.*

(*x*) Herodot. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Cr. 1912.

Tutto ciò, che abbiam finora raccontato, è trattato da *Erodoto*; ed ogni leggitore giudizioso e spassionato ben può vedere, che questo racconto è un vero romanzo, tessuto e composto per avventura da qualche adoratore di *Ciro*, e ricevuto dal nostro Autore, come il più adattato e confacevole al depravato gusto dei suoi *Greci*, ai quali piaceva piuttosto questa sorta di sorprendenti, quantunque favolosi avvenimenti, che un racconto istorico, semplice e vero.

Quel che poi lo stesso Autore ci rapporta della morte di questo grande Eroe, non merita maggior credenza di quella, che si meriti quanto ci ha riferito di lui, riguardo alla sua nascita, ed alla sua educazione, e al suo innalzamento al Trono. Questo Principe a parere di *Erodoto* (*y*), venne alle mani coi *Massageti*, ed avendo nel primo fatto d'armi finto di mettersi in fuga, lasciò in abbandono una gran copia di provvisioni nel campo, e specialmente di vino. I *Barbari* non trascuraron punto di rendersi padroni del bottino, e di darsi tutti a bere, di sorte che soverchiati dal sonno, caddero sul nudo terreno. Allora *Ciro* ritornando ratto contro di essi, con somma facilità riportò da loro vittoria; onde menò via parte dei prigioni, fra i quali vi fu *Spargapise*, figliuolo della Regina *Tomiri*. Questa Eroina, tostochè intese la rotta della sua armata, e la prigionia di suo figliuolo, spedì un araldo a *Ciro*, perchè trattasse con esso lui del riscatto del giovane Principe. Ma ricusando *Ciro* di soddisfarla della sua richiesta, *Spargapise* anteponendo la morte alla schiavitù, si ammazzò di sua propria mano. Per la qual cosa *Tomiri* animata da un vivo desiderio di vendetta, cimentò un secondo fatto coi *Persiani*; il quale, come rappor-

ta

(*y*) Herodot. ubi sup.

ta l'Autore, fu il più sanguinoso, ed ostinato, di quanti se ne leggono mai seguiti fra i *Barbari*. Da una parte e dall'altra caddero molti e molti sul campo; ma finalmente i *Massageti* rimasero vincitori, e l'armata dei *Persiani* fu tagliata a pezzi, e *Ciro* istesso restò sul campo, dopo aver regnato ventinove anni. *Tomiri* avendo ritrovato il corpo di lui fra gli uccisi, ordinò, che gli fosse reciso il capo; e fattolo riporre in un vaso pieno di sangue umano insultando alla memoria del morto Principe, gli diceva: *Satollati pur di sangue, di cui ti dimostrasti sempre insaziabilmente sitibondo.* *Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Cr. 1911.*

Quel che ci vien riferito dal medesimo Storico, intorno all'inetta e puerile vendetta di *Ciro* presso il fiume *Gindo*, il qual nasce dai monti di *Matiene*, e passando per la *Dardania*, va a scaricarsi nel *Tigri*, non è per verità convenevole all'idea, che abbiamo di questo saggio ed esperimentato Capitano, nè degno affatto della condotta di lui. Ci rapporta pertanto, che essendosi annegato in quel fiume uno dei sacrati cavalli di *Ciro*, egli si sdegnò di sorta, che ordinò senza indugio veruno, che fosse tagliato il *Gindo* in 360. canali, nel qual lavoro impiegò la sua armata, niente men che lo spazio di tutta una intera state, il che l'obbligò a differir l'assedio di *Babilonia* fino alla vegnante primavera. Or chi può mai di grazia immaginare, che un Capitano di sì lunga sperienza, e di una moderazion d'animo tanto grande, di quanta era fornito *Ciro*, come ci vien dipinto da *Erodoto* stesso, abbia consumato indarno sì lungo spazio in un'opera di così vana e ridicola vendetta, ed in tempo, che egli meditava l'assedio di *Babilonia*?

Ma ora è tempo finalmente di far parola, di quel che riguarda la vera istoria di *Ciro*. Questa sarà da noi ricavata da *Senofonte*, a cui abbiam riso-

lu-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Criſt. 1912.

luto di tener dietro, riguardo ai fatti di queſto gran Principe, ed illuſtre Conquiſtatore; poichè i ſuoi racconti ci pajono più conformi alle Sacre Carte, le quali ſono l' unica guida per la ſtrada della verità, che non ſono quelle di *Erodoto*, o di qualunque altro Scrittore. E per confermarci ſu queſto, baſta ſolamente addurne per ora un piccolo eſempio, preſo dalla Divina Scrittura, dalla qual ſi ha, che i *Babiloneſi* furono ſoggiogati dalla potenza dei *Perſiani*, unita a quella dei *Medi*. ciò che appunto così ci vien riferito da *Senofonte*. In contrario *Erodoto* innalza l' Imperio dei *Perſiani* ſu le rovine dell' Imperio dei *Medi*, il qual ragguaglio è diametralmente oppoſto alla Divina Scrittura. Egli è veriſſimo, che i più antichi Autori eleſſero di ſeguire piuttoſto *Erodoto*, che *Senofonte*; e ſe ne può facilmente addurre la ragione. Perciocchè le coſe, che ci rapporta il primo, eſſendo ſparſe per tutto di avvenimenti ſtrani e portentoſi, e per queſto più dilettevoli ai leggitori, furono già un tempo anteposte alla ſtoria di *Senofonte*, in cui non leggiamo coſa, che ſi ſia ritrovata ed introdotta per deſtare in altrui l' ammirazione. La naturale inclinazione, onde ſon tratti gli Scrittori ad introdurre nelle ſtorie, che eſſi han preſe a dettare quelle coſe, che penſano di dover riuſcire più grate ai leggitori, fu molto ſoſtenuta da *Platone* (z), il qual volendoci dare il carattere proprio della *Ciropedia* di *Senofonte*, ci dice, che ivi egli deſcriſſe piuttoſto quel che ſi richiede per formare un degno e dotto Principe, che la vera ſtoria di *Ciro*. Or da queſto paſſo di *Platone*, *Diogene Laerzio* conchiude (*a*), che *Platone* riguardò l' iſtituzione di *Ciro*, come favoloſa. *Cicerone* porta lo ſteſſo ſentimento con *Diogene*, in

(z) Plato de Legib. lib. III.
(*a*) Diog. Laer. in vit. Philoſoph.

in riguardo a queſt' Opera, poichè c' inſegna (*b*), che il *Ciro* di *Senofonte* non ſi dee prender già come una vera ſtoria, ma come un' idea, o un modello di un giuſto Impero. Molti Critici moderni han fatto lo ſteſſo giudizio dell' Opera di *Senofonte*; e noi dobbiamo confeſſare, che eſſendo ſtato *Senofonte* un valente Capitano, e un dotto Filoſofo, introduſſe certamente nella ſua iſtoria molte maſſime ſue proprie, o di guerra, o di politica. Ma non ſegue da queſto, che il fondo dell' Opera, e molti principali fatti, ch' egli ci ha riferiti, non ſi abbiano a riputare una vera ſtoria. Ed è in vero ben chiaro, che egli ſteſſo tenne l' Opera ſua per una vera iſtoria; perciocchè nel principio di eſſa ſi proteſta di aver impiegata molta cura e fatica, per procacciarſi buone notizie della naſcita, dell' educazione, e del carattere di *Ciro*; e che ſia veramente così, appariſce dalla conformità dei racconti di lui colla Divina Scrittura. Laonde mettendo da banda molte ſue digreſſioni, ed alcuni diſcorſi militari e politici, tutto il rimanente, che contiene una pura materia di fatto, diciamo, che ſi dee tenere per una vera iſtoria. Dagli antichi egli fu riputato (*c*) uno Scrittore di ſommo giudizio, e di profonda penetrazione, ed eſſendo vivuto per lungo tempo nella Corte di *Ciro* il Giovane, ebbe occaſione e luogo d' informarſi appieno di tutto ciò, che ſcriſſe intorno a quel gran Principe, aſſai meglio di *Erodoto*. Si aggiunge, che *Senofonte* ebbe tutta la ſua mira a queſto unico e ſolo ſoggetto; onde non è da dubitare, ch' egli non abbia eſaminate ben bene le coſe, che ci ha rapportate; quando *Erodoto*, il qual preſe a ſcrivere di tanti diverſi argomenti, e di tante e varie nazioni, non è da cre-

Anno dopo il Diluvio 1067. prima di Criſt. 1912.

(*b*) Epiſt. 1. ad quintum fratrem.
(*c*) Vid. Diog. Laert. in vita Senophon.

Anno dopo il Diluvio 2400. prima di Criſt. 599.

credete, che poteſſe adoperare ſu queſto tanta cura e diligenza, che baſtaſſe. E queſte ſono le ragioni, che ci hanno indotti ad andar dietro piuttoſto a *Senofonte*, intorno alle coſe di *Ciro*, che ad *Erodoto*, o ad altri, i quali han traſcritto e copiato da lui (D),

Ciro fu figliuolo di *Cambiſe* Re della *Perſia*, o almeno uno dei primi Signori di quel Paeſe e di *Mandane* figliuola di *Aſtiage* Re dei *Medi* (E). *Ciro* nacque un anno dopo *Ciaxare* ſuo zio, e fratello di ſua madre. Egli paſſò i primi dodici anni della ſua vita appreſſo i ſuoi genitori nella *Perſia*, ed ivi fu educato giuſta il coſtume dei *Perſiani*, vale a dire indurito alla fatica, e alla ſofferenza di quegli eſercizj, i quali lo potevano render atto a ſoffrire i travagli, e le fatiche della guerra (F). *Aſtiage* avo di

(D) *Scaligero* penſa, che la *Ciropedia* non contenga altro, che favole e finzioni, eccetto due, o tre avvenimenti, i quali ſono riferiti ancora da *Erodoto*. Ed *Eraſmo* vuole, che *Senofonte* non abbia neppure formato un modello eſatto d' un giuſto governo; e che all' oppoſto abbia piuttoſto dipinto un ſagace ingannevole Principe; tanto ſono inclinati, queſti, ed altri Scrittori agli eventi maravigliosi, raccontati da *Erodoto*, antagoniſta di *Senofonte*.

(E) *Erodoto*, e *Senofonte* ſono d' un medeſimo ſentimento, dicendo, che la Madre di *Ciro* foſſe *Mandane*, figliuola di *Aſtiage*. Ma *Cteſia* pretende, che *Ciro* non abbia avuta alcuna parentela con *Aſtiage*, o *Aſtiages*, ſiccome egli lo chiama.

(F) Col nome di *Perſia* era in quel tempo chiamata la ſola Provincia di quel vaſto Imperio, conoſciuto di poi ſotto queſto nome. Tutta la Nazione de' *Perſi* non giungeva allora, che a 120000. uomini (2). Ma dopo le conquiſte di *Ciro*, venne ad eſſere contenuta in quel vaſto tratto di Paeſe, che ſi ſtendeva dal fiume *Indo* fino al *Tigri* a Levante e a Ponente; e dal Mar *Caſpio* all' *Oceano* a Tramontana e Mezzodì.

(2) *Cyroped. lib. 1.*

di *Ciro*, udendo le gran cose, che si vantavano di quel giovane Principe, desiderò accesamente di vederlo appresso di se. Pertanto in tutto quel tempo, che *Ciro* soggiornò nella Corte, col gentilissimo tratto, e colla soavità del suo naturale, e colla nobiltà dei suoi costumi, e colla costante inclinazione di rendersi sempre a tutti gradito e caro, si guadagnò l'affetto dei *Medi*, e soprattutto i cuori dei Capitani; ciocchè gli recò poi molto giovamento, per la fondazione di quel grande Impero, di cui egli è vantato fondatore (*d*). *Anno dopo il Diluvio 2400. prima di Cr. 549.*

Tostochè *Ciro* toccò l'età di sedici anni in circa, *Evil-Merodach*, figliuol di *Nabuccodonosorre* Re di *Babilonia*, alquanto tempo prima, che si stringessero le sue nozze, essendo uscito alla caccia, e bramando di dar qualche chiaro saggio del suo valore in quella sua fresca età, fece un'invasione negli stati dei *Medi*, la qual mossa obbligò *Astiage* ad opporsi con tutte le sue forze all'assalitore. In questa occasione *Ciro* si ritrovò nell'esercito di *Astiage*, onde cominciò ad entrare la prima volta nel teatro della guerra, ove diede sì luminose pruove della sua condotta e della sua bravura, che la vittoria riportata dai *Medi* sopra i *Babilonesi*, fu in gran parte dovuta al suo valore. Nell'anno seguente se ne ritornò nella *Persia*, in casa di suo padre, ove si rimase fino all'età di quarant'anni, nel qual tempo fu chiamato nella *Media*, perchè ivi assistesse a *Ciassare* suo Zio (*e*). *Astiage*, come si rileva dalla storia dei *Medi*, ebbe per successore *Ciassare* suo figliuolo e fratello di *Mandane*, la qual fu madre di *Ciro*. Questo Principe, tostochè salì al Trono, intese, che *Neriglissar* Rè di *Babilonia* apparecchiava una potente armata, per occupar la *Media*, e che

(*d*) Senoph. Cyropæd. lib. 1. pag. 36.
(*e*) Idem ibidem pag. 44. 45. &c.

Anno dopo il Diluvio 2400. prima di Cr. 549.

che aveva eziandio tratti al suo interesse molti Principi, e fra gli altri *Creso* Re della *Lidia*, e che aveva di più spediti Ambasciadori nella *Cappadocia*, nella *Frigia*, nella *Caria*, nella *Paflagonia*, nella *Cilicia*, e fino ancor nell'*Indie*, ad eccitare gelosia in parecchi Principi di quei paesi, e ad incitarli contro i *Medi* e i *Persiani*, come se questi agognassero alla Monarchia universale. Onde *Ciassare* mandò ad invitar *Ciro* dalla *Persia* in suo ajuto, il qual dopo esser giunto nella *Media* con un corpo d'armata di 30000. *Persiani*, ebbe da *Ciassare* il sovrano comando, così dei *Medi*, che dei *Persiani* (G) (*f*).

Or *Ciro* non si ristette lungo tempo nella *Media*, che non si presentasse a *Ciassare* l'occasion di valersi di lui. Imperocchè il Re d'*Armenia*, il qual era

(G) L'Armata condotta da *Ciro* era di 30000. uomini, ma tutti fanti perchè i *Persiani* non avevano Cavalleria: erano bensì tutta gente scelta, e posta insieme in un modo particolare. *Ciro* prima di tutto scelse 200. Ufiziali fra i Nobili, ad ognuno de' quali fu comandato di sceglierne altri quattro dello stesso ordine, i quali fecero in tutto mille persone; e questi furono chiamati ὁμοτίμοι, o uomini della stessa dignità, ed essi in tutte le occasioni si fecero conoscere con illustri prove. Ognuno poi di questi mille dovette scegliere dal Popolo dieci armati d'Asta, dieci Frombolieri, ed altrettanti Arcieri; e questi tutti giungevano a 31000. uomini (3). Quelli, che vogliono *Ciro* aver regnato trent'anni, cominciano il loro computo dall'anno, in cui egli arrivò nella *Media*, alla testa di questa gente, e fu eletto Capitano dell'esercito confederato; poichè, da quel tempo fu sempre riguardato dalle Nazioni straniere come Re di *Persia*, e *Media* sebbene l'autorità Reale fosse unicamente in *Ciassare*, e *Ciro* altro non fosse, che il Capitano di queste due Nazioni unite.

(3) *Idem ibidem*.

(*f*) Idem ibidem pag. 58.

era vivuto fino a quel tempo sempre soggetto ai *Medi*, pensando, che dovessero essi rimanere oppressi da quella potentissima lega, che si era stretta contro loro, giudicò sano consiglio l'abbracciare quest' incontro, per sottrarsi al giogo della sua dipendenza. Laonde ricusò di pagare a *Ciassare* l'usato tributo, e di mandargli quel contingente di truppe, che dovea somministrargli, quando era tempo di guerra. Un tale accidente molto pericoloso per le conseguenze, che potea trarsi dietro, poichè avrebbe potuto indurre le altre dipendenti vicine provincie a tentar lo stesso, determinò *Ciro* a pensar di calmare questo turbamento colla maggiore diligenza, che poteva. Per la qual cosa marciando immantinente con un scelto corpo di cavalli, adombrando il suo disegno, sotto il colore di andare all' usata caccia nei monti dell' *Armenia*, penetrò in quel paese, prima che si avesse dagli abitatori alcun sospetto della sua mossa, e ad un tratto improvvisamente sorprese il Re, e tutta la sua famiglia. Dopo aver poi obbligato quel Principe a soddisfarlo del solito tributo, e a mandargli quel numero di truppe, che gli doveva, lo ristabilì nel Regno, e ritornò trionfante con tutta la sua armata nella *Media* [g].

Anno dopo il Diluvio 2442. prima di Cristo 558.

I *Medi*, e i *Babilonesi* si occuparono per lo spazio di tre anni nel condurre a fine le alleanze, e gli apparecchi della guerra. Nel cominciamento del quarto anno le armate confederate dall' una e dall' altra parte uscirono in campagna, e giunte a segno, che già si vedevano, i *Babilonesi* sotto il comando di *Nerigliſſar* loro Principe, si accamparono, e si formarono intorno trincee ben forti; dall' altra banda i *Medi*, e *Persiani*, che militavano sotto *Ciro*, non eran difesi da altro schermo, che dai

(g) Ibidem lib. 3. pag. 62. usque ad 76.

Anno dopo il Diluvio 2442. prima di Criſt. 577.

monti, e dai villaggi convicini. Or tanto l'uno, quanto l'altro eſercito, non fecero per alquanti giorni alcun movimento. Alla fine i *Babiloneſi* uſcirono dalle loro trincee, e dandoſi a conoſcere ordinati alla battaglia, *Ciro* ſi ſpinſe avanti all'attacco. Dalla parte degli *Aſſirj*, i Frombatori e gli Arcieri ſcaricarono addoſſo al nemico una furia di dardi e pietre, prima che ſi avvicinaſſe loro; ma i *Perſiani* animati dalla preſenza, e dall'eſempio di *Ciro*, vennero alle ſtrette coi nemici sì arditamente, che poſero in diſordine la prime ſchiere. I *Babiloneſi*, tuttochè foſſero ſommi gli ſforzi, che fece *Creſo*, e il proprio loro Re, non ebbero cuore di ſoſtenere il duro incontro, e toſto ſi diedero ad una precipitoſa fuga. Nel tempo ſteſſo la cavalleria dei *Medi* ſi lanciò addoſſo a quella dei nemici, la qual fu egualmente rotta e disfatta. *Ciro* inſeguì l'oſte fino alle ſue trincee, ma penſando poi, che non era in buono e convenevole ſtato, per tentarne l'aſſalto, ſuonò la ritirata. *Nerigliſſar* Re di *Babilonia* reſtò morto ſul campo di battaglia; onde *Creſo* Re di *Lidia*, eſſendo il primo dopo lui per conto di grado, preſe il comando dell'eſercito battuto e diſperſo, e ſi ritirò, come potette il meglio. Dall'altra banda *Ciro* nel dì ſeguente, niente badando alle fatiche ſofferte, ritornò all'attacco, ed avendo cacciati i *Babiloneſi* dal campo, col ſoccorſo degl'*Ircani*, che in quella ſteſſa notte ſi erano ribellati al partito di lui, condusſe un gran numero di prigionieri, e ſi fece padrone di tutto il bagaglio dell'oſte nemica (*b*). Egli ſerbò per ſe tutti i cavalli, coll'intendimento di formarne un corpo di cavalleria fra i *Perſiani*, che fino a quel giorno non ſi era uſata fra loro.

La più ricca e pregevole parte del bottino ſi ri-

(*b*) Idem lib. iv. pag. 87. uſque ad 104.

riserbò da lui per *Ciassare*; indi permise, che i prigionieri se ne ritornassero liberi nella patria loro, col solo patto di dover lasciare le armi loro sul campo, e di non combattere per l'avvenire contro di lui, e dei suoi collegati [*i*]. *Anno dopo il Diluvio 2442. prima di Cr. 577.*

La morte di *Neriglissar* fu in vero una perdita grande per i *Babilonesi*; perciocchè egli era un Principe di gran coraggio, e di somma prudenza, e d'incomparabile condotta; e tutti gli apparecchi macchinati e fatti da lui per quella guerra ben ci danno a conoscere qual fosse l'avvedimento, e il valore di lui. Ma niente più fece sentir tanto vivamente ai *Babilonesi* la perdita di lui, quanto il governo tirannico di *Laborosoarchod* suo figliuolo, e successore alla Monarchia; poichè questo novello Principe operava del tutto differentemente dal Padre, essendo un uomo fatto e disposto per qualunque scelleratezza, crudeltà, ed ingiustizia. Si raccontano soprattutto di lui due indegnissimi effetti della sua crudeltà, contro due Signori *Babilonesi*, detti *Gobria* e *Gadate*; i quali per le ingiurie e per gli oltraggi gravissimi da lui ricevuti, furono stizzati a tal segno, che andarono ad unirsi con *Ciro*, e furono poi lo strumento della rovina dell'Impero *Babilonese*. L'unico figliuolo del primo fu dal Re ucciso in una caccia, alla quale egli medesimo lo aveva invitato; e non per altra cagione, che per aver il misero giovine col suo dardo colpita una fiera, che il Re non avea potuto cogliere. Dall'altra parte ordinò, che il figliuolo del secondo fosse fatto eunuco, perchè essendo egli di vago aspetto, era stato richiesto da una delle concubine del Re. Queste barbare azioni furono la cagione unica, onde quei due Signori furon sospinti a passare, insieme colle provincie lor soggette, sotto il comando di

(*i*) Idem ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2442. prima di Criſt. 771.

di *Ciro*, e ad accelerare ancor queſto Comandante alla conquiſta di *Babilonia*. Perciocchè *Ciro* incoraggito pur troppo da queſti ſuoi felici avvenimenti, pensò una volta finalmente di penetrare nel cuore del paeſe nemico, ove avendo preſo il poſſeſſo delle provincie, dei caſtelli, e delle fortezze, che i mentovati due Principi offeſi gli avevano conſegnato poſe piede nell' *Aſſiria*, ciò che gli recò grandiſſimo giovamento alla preſa di *Babilonia*. Il Re ſi miſe in campo contro di *Gadate*, ma *Ciro* eſſendogliſi fatto avanti, lo poſe in fuga, e l'obbligò a ritirarſi con grandiſſimo diſcapito nella ſua Metropoli. *Ciro* avendo impiegato il tempo di quella intera ſtate nel dare il guaſto a tutto il paeſe nemico, ed eſſendoſi due volte moſtrato ſotto le mura di *Babilonia*, coll' idea di trarre a battaglia quel Re, fece poi ritorno nella *Media*, dopo aver preſe in cammino tre fortezze che giacevano ai confini (*k*).

Appena *Ciro* ſi fu partito, che *Laboroſoarchod* veggendoſi libero da ogni timore dell' inimico, ſi abbandonò tutto in preda di quelle ree inclinazioni, che gli dominavano il cuore; talchè i vaſſalli ſuoi ſteſſi, non potendo più ſoffrire il ſuo governo tirannico, macchinarono contro la di lui vita, e riuſcì loro di ammazzarlo, nel nono meſe del ſuo Regno (*l*). *Nabonadio*, che fu il principal macchinatore della congiura, fu innalzato al Trono; e ſe queſto Principe foſſe ſtato laſciato in balìa di ſe ſteſſo, i *Babiloneſi* non avrebbero certamente migliorata la rea lor condizione di prima. Ma la Madre di *Nabonadio*, donna di ſommo avvedimento, e di rara capacità, s' addoſsò il carico più grave de' pubblici affari; e mentre ſuo figliuolo, abbandonato a' ſuoi piaceri, era tutto immerſo ne'

(*k*) Idem. l. v. uſque ad 140.

(*l*) Beroſus apud Joſeph. contra Apion. lib. 1. Megaſth. apud Euſeb. Præpar. Evang. l. 11.

ne' ſollazzi e nell'ozio, ella operò tanto colla ſua prudentiſſima condotta, che ſoſtenne l'Impero vacillante, per quanto ſeppe e potè. Ella diede compimento a quei, che avea cominciati *Nabuccodonoſſorre* per la difeſa di *Babilonia*; fabbricò de' ripari ben alti e forti dall'una e l'altra banda del fiume; ed ordinò, che ſi lavoraſſe ſotto di queſto una ſtrada maravigliosa ſotterranea, alta dodici piedi, quindici larga, la qual conduceſſe dal vecchio al nuovo Palagio. Per via di queſta ſtrada ella pensò di mantener la comunicazione fra i due Palagj, ch'erano due Fortzezze, ſeparate dal fiume [*m*]; tutto a fine, ch' eſſendo per avventura aſſediato e preſo uno di eſſi dall'oſte nemica, ſi poteſſe per via del detto cammino paſſare ſicuramente nell'altro. *Anno dopo il Diluvio 2442. prima di Criſt. 571.*

Mentre la Regina ſi ſtudiava di guardarſi per via di queſt'opere, dall'oſte nemica, *Ciaſſare* ſi conduſſe nel Campo di *Ciro*, e dopo aver con eſſo lui tenuti varj conſigli, riſolſero amendue di comun ſentimento di mutare tutto il ſiſtema della guerra, ed in vece di arreſtarſi nel dare il guaſto al paeſe nemico, deliberarono d'impiegare l'armata nell'eſpugnare le Città e le Fortezze, con intendimento di renderſi prima padroni della campagna, e poi di ſtringere *Babilonia*, con impedirle il paſſaggio de' viveri, e delle altre provviſioni [*n*]. Laonde preſero molte Città, e riduſſero intere Provincie ſotto la lor ſignorìa, ſenza che i *Babilonieſi* faceſſero loro alcun contraſto. Ma i vantaggi, che *Ciro* riportava grandiſſimi, ſcoſſero finalmente dal lungo letargo *Nabonadio*, e il moſſero a prenderſi una buona parte de' ſuoi teſori, ad uſcir di *Babilonia*, e a condurſi da *Creſo* Re di *Lidia*, per dimandargli ſoccorſo. Pertanto a riguardo dell'aju-

to,

(*m*) Herodot. lib. 1. Diodor. Sicul. lib. 11. Philoſtrat. lib. 1. cap. 18.

(*n*) Cyropæd. l. VI. 156. &c.

Anno dopo il Diluvio 2442. prima di Criſt. 577.

to, che da queſto Principe gli fu conceduto, egli conchiuſe una formidabile lega cogli *Egizj*, co' *Greci*, co' *Traci*, e con tutte le Nazioni dell' *Aſia Minore*. *Creſo*, eſſendo ſtato eletto Duca di tutte le forze dal Re di *Babilonia*, compoſte di tutte le varie e diverſe Nazioni di già mentovate, ordinò che le truppe ſi radunaſſeao appreſſo al fiume *Pattolo*, che di là paſſaſſero nella *Tymbra*, ch'era il luogo ove ſi doveano tutte ritrovare. Dall' altra banda *Ciro* eſſendo ſtato ragguagliato di tanti e tali apparecchi da uno de' ſuoi più fedeli amici, che per ordine ſuo da ſimulato diſertore ſi era rifugiato nell' armata nemica, ſi poſe in buono ſtato di far fronte colla ſua gente all' oſte nemica. Avendo pertanto accreſciuto il numero delle ſue forze con nuove leve, preſe comiato da *Ciaſſare*, il quale rimaſe nella *Media* con una terza parte dell' eſercito, perciocchè non ſi giudicò eſpediente di laſciar quella contrada affatto ſfornita di truppe, e ſenza difeſa. Indi marciò contro l' armata de' Collegati, penetrando nel proprio lor paeſe; coll' idea di conſumare i foraggi de' nemici, e di attraverſare i loro diſegni, gittando in eſſi loro sbigottimento e confuſione colla rattezza della marcia, e coll' arditezza dell' impreſa. Dopo un lungo cammino giunſe inſiem coll' oſte nemica a *Tymbra*, la quale era una Città della *Lidia*, non molto diſtante da *Sardi* Metropoli di tutto quel Paeſe. L' armata di *Ciro*, coſtava di 196000. uomini tra fanti e cavalli; ed oltre a queſta gente aveva di più trecento carri armati di falci, ognuno de' quali era tirato da quattro cavalli a fianco l' uno dell' altro, ch' eran coperti di arneſi ben forti, ed atti a reſiſtere alle offeſe di ogni ſpecie d' armatura lanciata dall' oſte nemica. Oltracciò avea egli un gran numero d' altri carri di una maggior grandezza

de'

de' primi; ciascun de' quali sostenea una torre, alta diciotto, o venti piedi, ed ogni torre conteneva venti arcieri. Questi carri eran tirati da sedici buoi posti di fronte. Di vantaggio vi era un considerabilissimo numero di Cammelli, ciascuno de' quali portava due Arcieri *Arabi*, uno rivolto verso la testa del Cammello, e l'altro verso la parte opposta. L'armata di *Ciro*, era due volte maggiore di quella di *Creso*, perchè il numero della gente montava fino a 420000. uomini. Amendue queste armate ingombravano un' immensa pianura, la quale lasciava eziandio bastevole spazio a potervi capire le ale, a mano dritta, e a mano sinistra. Il disegno, in cui *Creso* fondava tutta la sua speranza, era di circondare, e chiuder l'armata nemica. Gli *Egiziani*, che soli facevano il numero di 210000. uomini, essendo il nerbo di tutta l'armata, furon da lui allogati nel centro [o]. *Anno dopo il Diluvio 2442. prima di Cr. 577.*

Quando le due Armate furono a vista, *Creso* scorgendo, che la fronte della sua era maggiore di quella dell'armata nemica, ordinò che si fermasse il centro, e si avansassero le ale, con disegno di cingere l'esercito di *Ciro*, e di attaccarlo nel tempo stesso da amendue le parti. Tostochè i due corpi delle truppe de' *Lidi*, che si erano avanzati, si videro bastevolmente distesi, *Creso* diede al corpo maggiore il segno della battaglia, il qual marciò tosto a fronte dell' armata de' *Persiani*, nel tempo istesso, che le due ale assaltarono il nemico dai lati. Sicchè l'armata di *Ciro* non avea parte, onde potesse cercare più scampo, poichè, ad avviso di *Senofonte*, fu chiusa per tutto in mezzo, a guisa d'un piccolo quadrato descritto dentro un quadrato maggiore [p]. *Battaglia di Thymbra. Anno dopo il Diluvio 2455. prima di Criſt. 544.*

Ma questo movimento non turbò punto *Ciro*;

(o) Idem l. vi. pag. 167. usque ad 171.
(p) Idem pag. 173.

Anno dopo il Diluvio 2455. prima di Cr. 544.

poichè avendo egli animosamente dato il segno alle truppe di rivolgere la fronte, attaccò per fianco le squadre dell'oste nemica, le quali eran già in piena marcia per assalirlo alla coda, e le pose in grandissima confusione. Nel tempo istesso ordinò, che si avanzasse una squadra di Cammelli verso l'altra squadra de' nemici, la qual era per la maggior parte composta di Cavalleria. Ma i cavalli all'arrivo dei Cammelli rimasero spaventati di sorte, che molti di essi gettarono a terra i lor cavalieri, e li calpestarono sotto de' loro piedi, ciò che recò sommo disordine. Nel tempo, che questi erano così sbaragliati, *Artageſe*, ufiziale di molta sperienza, si pose alla testa di un piccolo corpo di cavalleria, e diede loro addosso con tal impeto e vigore, che non ebbero più luogo da potersi rimettere; e nel tempo istesso i carri armati di falci essendo stati spinti con impeto e furia nel mezzo di questa disordinata cavalleria, la posero in una rotta totale. Or essendo state amendue le ale de' nemici poste in fuga, *Ciro* ordinò ad *Abradate*, ch'era il più favorito degli altri presso a lui, che assalisse il centro co' carri sopramentovati. Le prime file dell'esercito nemico, principalmente composte di *Lidj*, non avendo cuore di durare ad un sì fiero attacco, subito diedero volta, ma gli *Egiziani*, coprendosi co' loro scudi, e avanzandosi stretti e serrati fra loro, acciocchè non potessero i carri penetrare nelle loro file, cagionarono per sì fatto modo un'orrenda strage de' *Persiani*: *Abradate* istesso restò morto sul campo, e il suo carro fu rovesciato, e la maggior parte della gente, ch'egli comandava, fu tagliata a pezzi, dopo un fiero, e segnalato combattimento. Gli *Egiziani*, tostochè videro morto *Abradate*, s'inoltrarono con sommo coraggio, e costrinsero la fanteria *Persiana* a farsi indietro, e a cercar riparo sotto le macchine. Ma questa nel ritirarsi a salvamento, incontrò pittosto

una

una grandine di dardi, e di saette, ch' erano contro loro scaricate dalle torri: e nello stesso tempo la coda de' *Persiani* facendosi avanti colla spada alla mano, sforzò i fuggitivi arcieri e i portatori d' asta a ritornare all' assalto. Frattanto *Ciro*, avendo messa in fuga la cavalleria e la fanteria a sinistra degli *Egiziani*, finalmente penetrò nel centro, ove vide con acerbo suo dolore i *Persiani* abbattuti. Sicchè pensando, che la sola strada di arrestar gli *Egiziani* dall' inseguire i suoi, fosse di attaccarli alla coda, tosto il pose in effetto, e nel tempo istesso essendosi la cavalleria de' *Persiani* avanzata in suo soccorso, si rinnovò la pugna con molta strage dall' una parte, e dall' altra; perciocchè gli *Egiziani* si volsero di fronte, e si difesero con incredibile valore. *Ciro* istesso corse un gran rischio; imperocchè essendogli stato ucciso sotto il cavallo, cadde in mezzo a' nemici; ma fu egli liberato dai *Persiani*, che sbigottiti e scossi dal suo periglio, si gittarono disperatamente addosso a coloro, che lo circondavano; quindi la battaglia riuscì sempre più e più sanguinosa. Finalmente *Ciro* sorpreso da forte meraviglia per lo strano e singolar valore degli *Egiziani*, e rincrescendogli soprammodo nel tempo istesso di veder perire tanti e tanto prodi guerrieri, propose agli *Egiziani* onorevoli condizioni, dando loro a conoscere, ch' erano stati già da' loro alleati affatto abbandonati. Gli *Egiziani* accettarono le offerte; ma convennero con *Ciro*, che non sarebbero stati mai obbligati a guerreggiare contro di *Creso*; al servigio di cui erano stati chiamati in soccorso. Indi si diedero in poter del vincitore, e da quel tempo in poi lo servirono sempre con tutta la fedeltà immaginabile (q) [H].

Anno dopo il Diluvio 3455. prima di Cristo 544.

La

(H) *Senofonte* osserva (4), che *Ciro* diede loro

(4) *Idem Lib. 6. pag. 179.*

(q) Idem. l. VII. 172. usque ad 178.

Anno dopo il Diluvio 2455. prima di Crist. 544.

La battaglia durò fino alla notte, la quale tostochè sopravvenne, *Creso* ritirò in *Sardi* le sue truppe; e quelle delle altre nazioni ripassarono quanto più tosto potettero ne' loro respettivi paesi. *Ciro* non giudicò a proposito incalzar l'oste nemica; e il dì seguente accampò l'esercito alla volta di *Sardi*. *Creso* avendo intesa la venuta di lui, si fece in campagna, per venire col nemico ad una nuova azione, ma seguito da' soli *Lidj*, poichè gli Ausiliarj si erano già ritirati. La sua maggior forza era riposta nella cavalleria, ciocchè sapendo *Ciro* assai bene, ordinò, che si avanzassero i suoi cammelli, all'odore de' quali non potendo durare i cavalli nemici, al loro avvicinamento furono incontanente messi in disordine grandissimo, e in una total confusione. Contuttociò i *Lidj*, che in quei tempi erano contati fra' popoli dell'*Asia*, i più prodi e guerrieri, smontarono arditamente da' Cavalli a piedi; ma dopo aversi con somma bravura ostinatamente mantenuto il terreno per qualche tempo, furono costretti finalmente a ritirarsi in *Sardi*, ove *Ciro* immediatamente gli cinse di stretto assedio [r] (I).

Nelle Città di *Lariffa*, e *Cillene*, sulle spiagge del Mare, ed altri luoghi, che giacevan dentro il Paese, che erano a' suoi giorni abitati dai discendenti di quelli; e soggiunge ch' erano questi luoghi chiamati le Città degli *Egiziani*. Questa osservazione, ed altre ancora sono state fatte da lui nella sua *Cyropadia* per comprovare la verità delle cose ch' egli ci narra, e mostrare ch' egli scrisse quest' opera come una vera storia di *Ciro*; almeno riguardo alla sostanza di essa, ed alla maggior parte degli avvenimenti.

(I) *Mentre Ciro* era colla sua armata accampato presso alle mura di *Sardi*, celebrò l'esequie di *Abradate*, e *Panthea* sua moglie. *Abradate* era stato Principe di *Susham* sotto i *Babilonesi*, e si diede in ma-

no

(r) Herodot. lib. 1. 79. usque ad 84.

Nella notte seguente *Ciro* diede l' assalto alla Città, e prese la Fortezza, guidato nella oscurità della notte da un certo schiavo *Persiano*, il quale era stato un tempo servo del Governatore del luogo. Sul far del giorno entrò nella Città senza menoma resistenza de' *Lidj*, che si eran già dissipati, ed avviliti affatto, all' avviso della Fortezza già presa. La principal cura, che ebbe *Ciro*, fu d' impedire prima di ogni altra cosa il saccheggio d' un luogo, ch' era il più ricco di tutta l'*Asia*, Onde fece sapere agli abitanti, ch' egli metterebbe in salvo la loro vita, le loro mogli, e i lor figliuoli, se gli portassero tutto l' oro, e l' argento, che si trovavano avere. I *Lidj* incontanente eseguirono quanto *Ciro* avea loro comandato; e *Creso* istesso, il qual fu preso e condotto al vincitore, non mostrò menomo ritegno di darne agli altri esempio, consegnando in poter del Conquistatore tutte le sue immense ricchezze. Dall' altra parte *Ciro* commosso dalla disgrazia di questo infelice Re, ed ammirando, nell' istesso tempo la sua gran costanza in un sì de-

Anno dopo il Diluvio 2455. prima di Cr. 544.

no di *Ciro* circa 2. anni prima di questo tempo, indotto a questo dalla moglie donna di straordinaria bellezza, che *Ciro* avea presa fra il numero de' prigionieri, nella prima battaglia, ch' egli diede a' *Babilonesi*, ed aveala trattata in una maniera molto gentile ed umana. Dalla cortesia, colla qual *Ciro* riguardò questa donna; si guadagnò l' affezione del consorte di lei; ma essendo questo restato morto nella battaglia, che *Ciro* diede agli *Egiziani*, come poc' anzi abbiamo notato, *Panthea* per il gran dolore, onde fu soverchiata dell' estinto marito, si ammazzò sul cadavere di lui; Or *Ciro* comandò, che fossero amendue i cadaveri seppelliti con molta pompa, e fece loro innalzare lungo il fiume *Pattolo* un superbo monumento, il qual potesse conservare la memoria loro per molti secoli (5).

(5) *Idem lib.* V. *&* VII.

Anno dopo il Diluvio 2455. prima di Criſt. 544.

deplorabile cangiamento di fortuna, lo trattò con ſomma benignità, poichè gli laſciò il titolo, e l'autorità di Re, a riſerba ſolo, che non foſſe in poteſtà di lui diſporre delle coſe toccanti la guerra. Fin da quel tempo *Ciro* ſel conduſſe ſeco in tutte le ſpedizioni, ch' egli faceva, indotto a queſto, o dall' alta ſtima, che avea di lui; o da politica, ſtimando coſa più ſicura, ed eſpediente a' ſuoi intereſſi, tenerlo ſempre preſſo di ſe (*s*) [K].

Ci-

(K) *Erodoto*, e i ſuoi ſeguaci, differentemente ci rapportano la preſa di *Creſo* (*o*). Ad avviſo di coſtoro, eſſendo ſtato aſſediato *Creſo* in *Sardi*, e volendo impetrar l' aſſiſtenza di tutti i ſuoi collegati, mandò loro Ambaſcieria. Ma nel tempo iſteſſo *Ciro* ſtrinſe l' aſſedio di maniera, che preſe la Città, prima che poteſſe giugnere alcun ſoccorſo, e condannò *Creſo* ad eſſere bruciato vivo. Onde fu allogato ſopra d' una gran pira, inſieme con quattordici giovani de' *Lidi*. Il motivo, che ſpinſe *Ciro* a far queſto, ſecondo *Erodoto*, fu il penſiero di offerire un sì fatto ſacrificio a qualche Dio, come un primo frutto della ſua vittoria; o di ſciogliere un voto da lui fatto: o forſe di oſſervare, avendo egli udito ben ſovente parlare dell' oſſequio di *Creſo* verſo gl' *Iddii*, ſe mai alcun di queſti ſi moveſſe a liberarlo dalle fiamme. Quando *Creſo* montò ſulla pira, non oſtante il peſo delle ſue diſgrazie, gli ſovvenne delle parole di *Solone*, che gli avea dette già un tempo, non poterſi coſa veruna dir felice al Mondo, prima della morte. Rivolgendo pertanto nella mente queſto gran detto, eſclamò ad alta voce tre volte, o *Solone*, *Solone*, *Solone*. Il che appena ebbe *Ciro* aſcoltato, che ordinò all' interpetre di richiedergli di qual Nume mai *Creſo* imploraſſe l' aſſiſtenza, *Creſo* gli riſpoſe, che un Filoſofo *Atenieſe*, di nome *Solone*, eſſendoſi portato un dì a viſitarlo, alla veduta delle immenſe ricchezze ſue, le diſprezzò tutte, e in vece di vantar le ſue felicità, egli diſſe chiaro, che egli non ſaprebbe chiamar alcun uomo felice per tutto il tempo

del-

(*o*) *Herodot. lib.* I. *cap.* 18.

(*s*) Idem l. VII. pag. 181. uſque ad 184.

Ciro dappoichè conquistò la *Lidia*, non uscì dall' *Asia Minore*, se non dopo aver soggiogate tutte le

Anno dopo il Diluvio 2455. prima di Cr. 544.

della vita, perciocchè non vi ha chi sappia prevedere ciò che gli possa intervenire innanzi morte. Or soggiunse *Creso* all' interprete, che egli andò tanto persuaso di una tal verità, che perciò nella presente sua sciagura aveva esclamato verso *Solone*. Da questa risposta venne *Ciro* a sentire così vivamente l' incertezza delle umane felicità, e a concepire tal pietà di *Creso*, che ordinò subito, che si spegnesse il fuoco, e fosse ritratto dalle fiamme l' infelice Re. *Creso* udendo la novella, che *Ciro* volea serbarlo in vita, e credendo d' altra banda, che i *Persiani* si affaticassero indarno a spegnere il fuoco, fattosi dirottamente a piangere, si rivolse ad *Apollo*, ad alta voce invocandolo, che lo salvasse sua mercè da quel periglio, se mai qualche offerta sua gli era stata grata ed accetta. Appena ebbe finita la sua preghiera, che apparì tosto ingombrata e nera di nubi l' aria d' intorno, la qual per altro era prima serena e netta; indi cascò dirottissima pioggia ***. che spense del tutto le fiamme. *Ciro* avendo da questo miracoloso avvenimento compresa la gran pietà di *Creso*, e quanto era dagl' *Iddii* favorito e protetto, non pure lo serbò in vita, ma gli donò eziandio un onorevole sostentamento: e si valse poi sempre de' suoi consigli; ed essendo presso a morire, lo raccomandò al suo figliuolo *Cambise*, come un savio e pio personaggio, i cui consigli aveva egli sempre eseguiti.

*** *Favoloso racconto di* Erodoto.

Rapporta il medesimo Autore, che dopo seguita la presa di *Sardi*, un certo *Persiano*, non conoscendo la persona di *Creso*, voleva ucciderlo; e che non curando punto il misero Re di sopravvivere ad una tal sua disavventura, non si studiava di salvarsi dal colpo; quando in questo punto un suo figliuolo mutolo dalla nascita, veggendo il soldato già in atto di scagliare il colpo, fu sopraffatto da tal paura, e da tanta tenerezza d' affetto, si sentì commosso per la vita del padre, che sciogliendo la lingua, gridò ad alta voce al soldato, *o soldato risparmia la vita di Creso*. Queste furono le prime voci, che questo figliuol di *Creso* proferì; ma indi appresso continuò egli sempre a parlare speditamente fino alla morte (7).

(7) *Herodot. lib. 5. cap. 85.*

Anno dopo il Diluvio 2455. prima di Cr. 544.

le Nazioni, che soggiornavano in quel gran continente, che giace tra l' *Eufrate* e il Mare *Egeo*. Di poi prese il cammino colle sue truppe verso la *Siria*, e l' *Arabia*; ed avendo parimente debellate queste Nazioni, finalmente penetrò nell' *Assiria*, e marciò alla volta di *Babilonia*, la qual' era in que' tempi la sola Città, che in tutto l' Oriente gli potesse contrastare. *Nabonadio*, o *Labinito*, come lo appella *Erodoto*, all' avviso, ch' egli ebbe dell' avvicinamento di *Ciro* presso quella Metropoli, uscì tosto in campo per dargli battaglia; ma senza durar l' oste nemica lunga fatica, fu battuto e rotto da essa, e si ritirò a salvamento in *Babilonia*, ove *Ciro* lo assediò strettamente. Non era certamente così facile l' impresa dell' assedio di questa importantissima Città, imperocchè le mura erano di maravigliosa e stupenda altezza, e la guarnigione, che la difendeva, era numerosa; e la Città ben provveduta d' ogni specie di provvisione per lo spazio di vent' anni. Pur tuttavia queste difficoltà, che s' incontravano, per altro grandi e moltissime, non disanimarono punto *Ciro* dall' intrapresa. Ma vedendosi d' altra banda fuor di speranza di poterla prendere per assalto, ordinò, che si tirasse una linea di circonvallazione intorno la Città, e che si scavasse una fossa grande e profonda, considerando, che se egli le toglieva ogni comunicazione, la maggior parte della gente, che vi abitava, sarebbe stata costretta finalmente ad arrendersi più presto. Ma per non faticare troppo le sue truppe, dipartì tutta l' armata in dodici corpi, e comandò, che ciascun corpo guardasse per un mese intero le trincee. Gli assediati, perchè si credevano fuori d' ogni pericolo, per l' altezza smisurata delle muraglie, e per l' abbondanza de' viveri, si facevano su i ripari ad insultar *Ciro*, e riputavano inutile affatto e va-

vaniſſima tutta la cura, che egli prendeva [t].

Ciro dopo aver conſumati ſotto *Babilonia* due interi anni, ſenza verun profitto e vantaggio notabile, finalmente la preſe nella maniera che abbiamo riferito nell' Iſtoria di *Babilonia*. La preſa di *Babilonia* fu l' ultima ſcoſſa dell' Impero *Babiloneſe*; e così vennero ad avverarſi tutte le predizioni, che i Profeti *Iſaia*, *Geremia*, e *Daniello*, da Divino ſpirito illuſtrati, aveano pronunziate contro quella orgoglioſa Metropoli, delle quali abbiamo noi altrove fatto diſtinta parola (x). *Anno dopo il Diluvio 2403. prima di Criſt. 556.*

Eſſendo ſtato ucciſo adunque il Re di *Babilonia* ſi rileva dalla Divina Scrittura, che *Dario* il *Medo* preſe quel regno, dopo la morte di lui [y]. Per *Dario* il *Medo*, convien che s' intenda *Ciaſſare* Re della *Media*, e Zio di *Ciro*; come appieno abbiam dimoſtrato nella ſtoria de' *Medi*. Imperocchè *Ciro* per tutto quel tempo, che viſſe *Ciaſſare*, lo tenne a parte dell' Impero; anzi ſi compiacque tanto di lui, che gli laſciò godere il primo grado del governo. *Ciro* dopo aver poſte in aſſetto le coſe in *Babilonia*, ritornò nella *Perſia*, per ivi rivedere il Padre, e la Madre, che in quel tempo ancora vivevano (*); e dopo un breve tempo, che vi ſoggiornò, fece ritorno in *Babilonia* inſieme con *Ciaſſare*. Or giunti che furono amendue colà, ſtabilirono le coſe dell' Impero, e il partirono in 120. provincie, il governo delle quali fu da eſſi dato a coloro, che ſi erano ſegnalati per tutto quel tempo, che avea durato la guerra.

(t) Herodot. lib. 1. cap. 177. Cyropæd. l. v. n. pag. 186. uſque ad 188.
(x) Vid ſup.
(y) Dan. v. 31. vii. 1. viii. 1.
(*) Idem ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2407. prima di Cr. 328

Avendo così essi regolato il governo civile, *Ciro*, comandò, che la sua armata si radunasse tutta in *Babilonia*; e fatta una rassegna generale delle sue truppe, trovò che tutto l'esercito montava a 120000. cavalli, 2000. carri armati di falci, e 600000. pedoni. Da questo numero egli ne trasse i presidj, che giudicò necessarj per la difesa di alcune parti dell'Impero; e col rimanente si avviò verso la *Siria*, ove giunto, mise in fermo piede gli affari di quella provincia; ed indi passò a soggiogare le altre Nazioni fino al Mar Rosso, e a' confini dell'*Etiopia* (z). Per questo tempo *Daniello* fu per comandamento di *Dario*, che allora soggiornava in *Babilonia*, cacciato nella caverna de' lioni, come abbiamo raccontato nella storia de' *Medi*.

Dopo due anni, o in quel tempo, che fu presa *Babilonia*, se ne morì *Ciassare*, e parimente *Cambise* Re della *Persia*; onde *Ciro* nel ritorno, che fece in *Babilonia*, prese le redini di tutto l'Impero (a) le quali egli tenne per lo spazio di sette anni (KK).

Nel

(KK) Il principio del Regno di *Ciro*, considerato dalla prima uscita, che fece di *Persia*, per andare a soccorrere *Ciassare* suo Zio, alla testa dell'armata *Persiana*, è di trent' anni. Considerato poi dalla presa di *Babilonia* è di nove; e da quel tempo, ch' egli fu il Sol Monarca di tutto il vasto Impero, dopo la morte di *Ciassare* nella *Media*, e di *Cambise* nella *Persia*, e di sette anni. *Cicerone* (8) segue il primo computo; *Tolomeo* (9) il secondo; *Senofonte* (10) il terzo. Il primo di questi sett' anni è il primo anno di *Ciro*, mentovato da *Esdra* (11), nel qual terminò la Cattività de' *Giudei*, e fu loro permesso di ritornar liberi nel loro paese, dopo esser trascorsi i settant' anni della loro schiavitù.

(8) *Cic. de divinat. lib.* 2.
(9) *Ptolem. in Canone.*
(10) *Cyroped. lib.* VIII.
(11) *Esdra* I. 1.
(z) Idem l. VI. n. pag. 233.
(a) Idem ibidem.

Nel primo di queſti ſette anni terminarono i ſettant' anni della Cattività *Babiloneſe*, quando *Ciro* mandò quel famoſo ſuo bando, in cui permiſe a' *Giudei* di ritornar liberi in *Geruſalemme*. E' fuor d' ogni dubbio, che queſto editto ſia ſtato impetrato da *Daniello*, il qual preſſo la Corte di *Ciro* ſi aveva acquiſtata riputazione ed autorità ſomma. E per indurre maggiormente il Re a concedergli queſta grazia, gli moſtrò le profezie d' *Iſaia* [*b*], che non ſolamente lo avean predetto, ma lo avevano aſſegnatamente ancor nominato, centoventi anni prima che egli naſceſſe, come un uomo eletto da DIO a dover eſſere un gran Conquiſtatore e Re ſopra di molte nazioni, e un Riſtoratore del ſuo Popolo, dovendo egli ordinare un giorno, che il Tempio foſſe rifatto, e che *Geruſalemme* inſieme colla *Giudea* foſſe reſtituita a' ſuoi antichi abitatori. *Anno dopo il Diluvio 3403. prima di Criſt. 536.*

Toſtochè *Ciro* ebbe pubblicato il Decreto del riſtabilimento degli *Ebrei* nella lor patria, e del rifacimento del Tempio di *Geruſalemme*, gli *Ebrei* cattivi ſi adunarono da molte parti dell' Imperio di *Babilonia*, al numero di 4236., ed inſieme co' ſervi che oltrepaſſavano il numero di 7337., ſi avviarono verſo la *Giudea*. E in queſta guiſa lo ſtato di *Giuda*, e di *Geruſalemme* fu di nuovo rimeſſo in piedi dopo ſettant' anni di deſolazione. *Ciro* donò nel tempo iſteſſo a' *Giudei* tutto il vaſellamento del Tempio che *Nabuccodonoſorre* avea menato via di *Geruſalemme*, e lo avea riposto nel Tempio del Dio *Baal* (L).

(L.) Non par coſa fuor di propoſito l' inferire in queſto luogo l' Editto famoſo e decantato, che pubblicò *Ciro*, in favore degl' *Iſraeliti*; per cui puoſſi preſumere che DIO lo abbia dotato di tante eroiche virtù, e gli abbia verſata in ſeno una ſerie non interrotta di proſperità e di vittorie.

(*b*) *Iſai.* xliv. 28. xlv. 1.

Anno dopo il Diluvio 2403. *prima di Cr.* 536.

Tosto chè furono i *Giudei* ritornati in casa, i *Samaritani* ch' erano loro capitali nemici, si sforzarono a tutto poter loro di opporsi al rifacimento del Tempio; e quantunque non si adoperassero nel far mutare il Decreto a *Ciro*, nondimeno fecero tante e tante pratiche presso a' Ministri, che ne impedirono l' esecuzione; talchè per lo spazio di molti anni la fabbrica andò lentamente. E fu di tanto cordoglio il vedersi così male condurre a fine la pia intenzione di *Ciro*, che fu d' incitamento a *Daniello* nel terzo anno del Regno di *Ciro*, a digiunare, e a piangere per lo spazio di tre settimane intere [c].

Ma ritornando col nostro ragionamento a *Ciro*, questo principe, amato egualmente da' suoi proprj naturali sudditi, che dalle debellate nazioni, si godette in pace il frutto de' suoi travagli, e delle sue vittorie. Il suo Impero freschissimamente fondato, confinava a Levante col fiume *Indo*, a Tramontana col Mar *Caspio* e coll' *Eusino*, ad Occidente col Mar *Egeo*

„ Nel primo anno di *Ciro* Re di *Persia*, perchè si „ adempisse tutto ciò, che avea promesso al suo popolo, „ per la bocca del suo Profeta *Geremia*, la parola del „ SIGNORE, sollevò lo spirito di *Ciro* Re di *Persia*; e „ questi mandò un bando per ogni parte del suo Regno, „ a voce, e per iscritto ancora, dicendo: Così dice *Ciro* „ Re di *Persia*; il SIGNOR d' *Israello*, ch' è il SIGNO„ RE più grande, mi fece Re di tutto il mondo, e mi „ comandò, che gli fabbricassi, una casa in *Gerusalemme* „ nella *Giudea*. Chi è fra voi dell' Universo suo popolo? „ Sia il suo SIGNORE con esso lui. Vada in *Gerusalemme* „ della *Giudea*, ed ivi edifichi una casa al SIGNORE d' „ *Israello*, poichè egli è il SIGNORE, che è in *Gerusalemme*. E tutti coloro, che fanno il loro soggiorno „ ne' vicini luoghi, promovano l' opera con oro, con ar„ gento, con sostanze, con bestiame, e con altre cose, „ le quali erano già state promesse in voto, per il Tem„ pio di DIO, ch' era in *Gerusalemme* (12).

(12) *Esdra* II 1. 7.

(c) Dan. 1. 3.

Egeo, a Mezzodì coll' *Etiopia*, e col Mar dell' *Arabia*. Egli facea la sua residenza in varie regioni; poichè soggiornava in *Babilonia*, per tutto lo spazio di que' sette mesi dell' anno, ch' erano i più freddi affine di goderſi della placidezza del clima di quella Città; ne' tre mesi di Primavera egli passava in *Susa*; e nel tempo de' maggiori caldi dell'estate, per due mesi risedeva in *Ecbatana* (*d*). *Anno dopo il Diluvio 2403. prima di Cr. 536.*

Avendo egli governato in profonda pace il suo Regno per lo spazio di sette anni; ed avendo altresì posto in assetto le cose dell' Impero, con tanto e tale accorgimento, che sopra d' un tal piede si conservò salda per lo spazio di più di dugento anni la sua Monarchia, tuttochè scossa ben sovente dalla sconsigliata, e sciocca condotta de' successori suoi, finalmente uscì di vita nel settantesimo anno della sua età (*e*), e fu da tutte le nazioni del suo vasto Impero ugualmente compianto. Egli avea regnato per il tratto di trent' anni, cominciando da quel tempo, ch' ebbe la prima fiata il comando degli eserciti uniti della *Media*, e della *Persia* [*f*]: Ma dalla presa di *Babilonia* ne regnò nove [*g*]; e da quel tempo, che rimase solo Monarca dell' Oriente, dopo la morte di *Ciassare* suo Zio, o vogliam dire di *Dario il medo*, regnò sett' anni (*b*). Quanto al modo della sua morte, gli Scrittori molto disconvengono fra loro. *Senofonte* ci rapporta, ch' egli se ne morì placidamente nel proprio suo letto, assistito e circondato da' suoi amici, e nella propria sua patria; e questa opinione pare a noi la più verisimile. Imperocchè, tut-

(*d*) Cyropæd. l. VIII. pag. 134.
(*e*) Cicero de Div. lib. 1.
(*f*) Cic. ubi sup.
(*g*) Ptol. in Can.
(*b*) Cyropæd. l. VIII. pag. 233.

Anno dopo il Diluvio 2403. *prima di Criſt.* 536.

tutti gli Scrittori convengono, ch'egli fu ſeppellito in *Paſargada* nella *Perſia* dove rapporta *Senofonte*, ch'egli morì, e dove ancora ſi oſſervava il ſuo ſepolcro a' tempi di *Aleſſandro* il *Grande*. Or ſe foſſe ſtato egli ammazzato nella *Scizia*, e ſe il ſuo corpo foſſe ſtato fatto in brani, come racconta *Erodoto* e *Giuſtino*, come di grazia avrebbe potuto eſſer riſcoſſo dalle mani di que' barbari furioſi, e come poi avrebbe potuto eſſer ſeppellito in *Paſargada*? Inoltre non ſi dee riputar coſa probabile, che un Principe di quella prudenza, ch'era *Ciro*, e di quell'età tanto avanzata, abbia voluto cimentarſi ad un'intrapreſa così temeraria, come appunto doveva eſſer la guerra contro gli *Sciti*, ſiccome ci vien deſcritta da coloro, che ce la narrano. Finalmente non ſi può intendere, come dopo una rotta sì grande, quanta fu quella, che dovette ſoffrir *Ciro*, ad avviſo de' medeſimi ſtorici, l'Imperio de' *Perſiani* abbia potuto ſoſtenerſi, e ſoprattutto eſſendo poi caſcato nelle mani di un tal ſucceſſore, qual' era *Cambiſe*. Che poi la rotta ſia ſtata tale, cel racconta *Erodoto*, il qual ci dice, che *Ciro* reſtò ucciſo, e che l'armata ſua, numeroſa di 200000. uomini, fu tutta tagliata in pezzi [M].

Ciro

(M) *Diodoro Siculo* (13) rapporta, di eſſer *Ciro* caduto prigioniero nelle mani di *Tomiri* Regina de' *Maſſageti*: e di eſſere ſtato per ordine di lei crocifiſſo. *Teſia* (14) ci racconta, che in una battaglia contro i *Derbieani*, ch'eran popoli confinanti all'*Ircania*, fu da un certo Soldato *Indiano* ferito in una coſcia, e che dopo tre giorni ſe ne morì. *Giovanni Melela* di *Antiochia* ci riferiſce, di aver rilevato da un Libro inventato ed attribuito a *Pittagora*, che *Ciro* in una battaglia navale fu ammazzato da' *Samj*.

(13) *Diodor. Sicul. lib.* 11.
(14) *Teſia lib.* 21.

Ciro essendo vicino a morte, dichiarò successore al Regno *Cambise* suo figliuolo, il qual dopo la morte del Padre assunse il governo di sì vasto Impero. Lasciò egli poi altri molti governi considerabili a *Smerdis*, secondo suo figliuolo *Cambise*, conosciuto nella Divina Scrittura sotto il nome di *Assuero* (*i*), tostochè prese il Regno, deliberò di muover guerra agli *Egiziani*. La cagione di quella guerra pare favolosa, come ce la racconta *Erodoto* [k]. Sembra perciò alquanto più verisimile, che *Amasi*, che in quel tempo era Re di *Egitto*, e che si era già sottomesso a *Ciro*, ricusasse dopo la morte di questo celebre Conquistatore, di prestare omaggio al suo successore e di soddisfare al tributo, che soleva pagare. Ma qual ne fosse la cagione, *Cambise* fece grandi apparecchj per mare e per terra, onde avesse condotte felicemente a fine una tal guerra. I *Cipriotti*, e i *Fenicj* gli somministravano vascel-

Anno dopo il Diluvio 3462. prima di Cristo 542.

Certi Scrittori (15) poi ci dicono, che dopo la presa di *Babilonia*, trovandosi *Ciro* comandante d'un esercito vittorioso, e *Ciassare* essendo ritornato da *Babilonia* nella *Media*, egli si ribellò da costui, stringendosi nella congiura con tutti quei *Persiani*, che avea sotto il suo comando, stizzati da *Arpago* di nazione *Medo* a tramar questo tradimento, e da *Artabaze*, che furono di soccorso a *Ciro* nel soggiogar l'*Asia Minore*, ed erano stati offesi da *Dario*. *Arpago* fu mandato da *Ciassare* con un esercito contro di *Ciro*; ma nel calor maggiore della zuffa, la maggior parte della sua gente passò alla banda di *Ciro*. *Ciassare* pose in piè un nuovo esercito, ma fu nuovamente battuto presso *Pasargada* nella *Persia*, e fu menato ancor prigioniero. Per questa vittoria, giusta il sentimento de' lodati Autori, la Monarchia passò da' *Medi* a' *Persiani*. Noi però francamente rigettiamo un simile rapporto, perchè non convien punto colla Divina Scrittura, e con quel che si legge presso *Senofonte*.

(15) *Suidas in Aristarch.*

(*i*) Esdra IV. 6.

(k) Herodot. lib. III. cap. 1. ut sup. Vol. II. pag. 53. & seq.

Anno dopo il Diluvio 2470. prima di Cr. 529.

ſcelli, ed egli accrebbe le ſue forze di terra con un gran numero di auſiliarj, e ſpecialmente di *Greci*, di *Jonj*, e di *Eoli*, che formavano il nerbo maggiore della ſua armata. Ma i ſoccorſi maggiori, ch' egli ebbe in queſta guerra, furon quelli che ricevette da *Phanes* di *Alicarnaſſo*, il quale eſſendo Comandante di certi *Greci* auſiliarj, ch' erano dalla parte di *Amaſi*, provò poi qualchè diſpiacere; onde ſe ne paſſarono i ſuoi unitamente con eſſo lui nell' eſercito di *Cambiſe*, e fecero ben conoſcere a coſtui la ſituazion del paeſe, e lo iſtruirono altresì delle forze del nemico, e dello ſtato degli affari dell' *Egitto*; cio che recò giovamento ſommo a *Cambiſe*, per il felice riuſcimento della ſua ſpedizione. Ed a riguardo di queſti avviſi avuti, egli ſi accordò con un Re dell' *Arabia*, gli ſtati del quale giacevano fra i confini dell' *Egitto*, e della *Paleſtina*, che gli doveſſe ſomminiſtrare acqua nel tempo, che doveva paſſar colle ſue truppe per que' luoghi deſerti, che partivano queſte due contrade. Gli *Arabi* lo ſoddisfecero di ſua dimanda, perchè furon pronti a mandargli molti cammelli carichi di otri pieni d' acqua; ſenza il qual ſoccorſo non avrebbe potuto menar l' armata per quella ſtrada (*l*).

Cambiſe avendo diſpoſto in tal guiſa tuttociò, che ſi conveniva per gli apparecchj della ſpedizione, marciò, ed invaſe l' *Egitto* nel quarto anno del ſuo Regno. Toſtochè fu giunto nei confini dell' *Egitto*, udì che *Amaſi* non molto prima era morto, e che *Pſammenito* ſuo figliuolo ſucceſſor di lui, avea poſto inſieme un eſercito potentiſſimo, per attraverſargli ad ogni patto il paſſaggio. Primachè *Cambiſe* ſi agevolaſſe la ſtrada per entrar nell' *Egitto* gli convenne eſpugnare *Peluſio*, città poſta da quella banda del paeſe, che era la chiave di tutto l' *Egitto*. Ma eſſendo queſto un luogo aſſai forte, talchè potea ſoſte-

(*l*) Herodot. lib. III, cap. 4, uſque ad 1x.

tenere per lungo tempo l' assedio, *Cambise* si valse dello strattagemma seguente, che gli fu probabilmente suggerito da *Phanes*. Avendo egli risaputo, che tutto il presidio era composto di *Egiziani*, ordinò, che nella fronte del suo esercito si mettesse un gran numero di gatti, di cani, di pecore, e di altri molti animali, che presso agli *Egiziani* eran creduti sacri, e poi diede l' assalto alla città. I soldati di guarnigione non osaron di lanciare alcun dardo, o di tirare una sola freccia, per timore di uccidere qualcuno dei mentovati animali; onde *Cambise* s' impadronì del luogo; senza incontrare alcuna opposizione (*m*). *Anno dopo il Diluvio 2470. prima di Cr. 528.*

Cambise appena ebbe occupato quest' importantissimo luogo, che *Psammenito* alla testa d' una poderosissima armata gli si fece incontro per attraversargli altri maggiori progressi; onde amendue gli eserciti vennero ad una calda e sanguinosa azione. Ma prima di venire alle mani, i *Greci*. e i *Carj*, che militavano sotto *Psammenito*, vollero dimostrare il loro sdegno contro di *Phanes*, che aveva introdotto i *Persiani* nell' *Egitto*; onde trassero i figliuoli di esso nel campo, e li uccisero alla veduta di amendue gli eserciti, e sotto gli occhi del loro padre, bevendosi pubblicamente il caldo lor sangue. I *Persiani* montati ad una eccessiva furia, a vista di un sì crudele spettacolo, si scagliarono contro gli *Egiziani* con tanto e tale impeto e furore, che gli obbligarono ad una precipitosa fuga, e ne fecero in pezzi la maggior parte. Quella gente poi, che si salvò dal combattimento, si ritirò a ricovero in *Menfi* (N).

(N) In riguardo a questa battaglia, rapporta *Erodoto* (16) una circostanza molto straordinaria, della qual di-

(16) *Herodot. lib.* III. *cap.* 12.

(*m*) Polyen. lib. vii.

Anno dopo il Diluvio 2470. prima di Cr. 529.

Cambise si mosse con tutta prontezza ad inseguir gli *Egiziani* fuggitivi, e giunto a *Menfi*, spedì nella città un araldo sopra di un naviglio di *Mitilene*, per mezzo del *Nilo*, fiume su cui giaceva *Menfi*, e intimò agli abitanti l'arrendimento. Ma il popolo trasportato da furore ammazzò l'araldo, ed insieme con esso lui tagliò a pezzi tutti coloro, che lo avevano accompagnato. Ma *Cambise* dopo breve tempo d'assedio prese la città per assalto, e vendicò pienamente la morte di quelli; perciocchè ordinò, che fossero pubblicamente mandati a morte dieci dei più ragguardevoli *Egiziani*, per ognuno dei suoi, che erano stati perfidamente ammazzati; e il figliuolo maggiore di *Psammenito* fu del numero dei giustiziati. Il Re che era stato fatto prigioniero,

dice di esser egli stato testimonio di veduta. Le ossa dei *Persiani*, e degli *Egiziani*, che furono uccisi in questo combattimento, si osservavano ivi fino ai suoi tempi, ma separate le ossa degli uni da quelle degli altri. La durezza dei cranj degli *Egiziani* era tale, che non si potevano rompere anche ad un colpo fortissimo d'una ben grossa pietra; e per lo contrario i cranj dei *Persiani* eran sì deboli, che s'infrangevano ad ogni menomo colpo di piccolo sasso; e questo divario, dice l'Autore medesimo, che derivava dal costume, che era in osservanza presso agli *Egiziani*, di radere ben per tempo il capo ai fanciulli, ond'era, che le ossa loro diventavano più dense e più forti al calor del Sole, e che il capo non diveniva calvo, essendo assai più scarso il numero dei calvi per l'*Egitto*, che per qualunque altra parte del Mondo, come osserva *Erodoto*. Or se per un tal uso era ben fortificato il capo degli *Egiziani*, quello dei *Persiani* per un altro contrario uso era molto fiacco; imperocchè essi non solevano esporre al calore del Sole le loro teste, tenendole sempre mai coperte con berrette e turbanti. Rapporta lo stesso Autore, che egli osservò la medesima cosa in *Papremis*, nella persona di coloro, che con *Achemene* figliuol di *Dario*, erano stati sconfitti da *Inare* Re della *Libia*.

ro, fu da *Cambiſe* trattato con tutta la benignità, perciocchè non ſolo fu da lui laſciato in vita; ma fu eziandìo provveduto di un onorevole ſoſtentamento, come conveniva allo ſtato di lui. All'incontro *Pſammenito* non ſi dimoſtrò affatto grato alla clemenza di *Cambiſe*; poichè ſi sforzò a tutto poter ſuo di ſuſcitare nuovi turbamenti, ſu la ſperanza di racquiſtar nuovamente il ſuo Regno. Per la qual coſa fu egli condannato a bere il ſangue di bue; onde così terminò i ſuoi giorni, dopo un Regno di ſei meſi; e colla ſua morte ſi ſpenſe inſieme l'antico ſplendore, e la libertà dell'*Egitto*, perciocchè tutto il paeſe incontanente ſi ſottomiſe al Conquiſtatore (*n*). *Anno dopo il Diluvio 2470. prima di Cr. 529.*

I popoli della *Libia*, quei di *Cirene*, e i *Barciani*, all'avviſo di queſto avvenimento ſpediron toſto Ambaſciadori e doni a *Cambiſe*, e gli fecero intendere, che eſſi eran prontiſſimi a ſottometterſi al poter ſuo, e a ricever volentieri guarnigioni *Perſiane* nelle loro piazze. *Cambiſe* da *Menfi* ſi portò nella città di *Sais*, ove ſi vedevano i ſuperbi ſepolcri dei Re di *Egitto*. Quì ordinò, che il corpo di *Amaſi* foſſe bruttamente tratto dalla tomba, ed eſpoſto a mille ingiurie; e finalmente ordinò, che foſſe gittato nel fuoco ad eſſer bruciato. Queſta inumana vendetta, che *Cambiſe* preſe del morto corpo di *Amaſi*, dà chiaro a conoſcere l'odio implacabile che gli portava. Qualunque foſſe ſtato l'incitamento di queſta mortale avverſione, egli ci par certo, che queſta fu la cagion principale, onde *Cambiſe* fu moſſo ad affrettare l'aſſalimento dell'*Egitto* (*o*).

Nel ſeſto anno del ſuo Regno, che fu l'anno appreſſo, egli fece tre differenti ſpedizioni. La pri-

(*n*) Herodot. lib. III. cap. 13, uſque ad 15.
(*o*) Idem ibidem cap. XVI.

Anno dopo il Diluvio 2470. prima di Cr. 529.

prima contro i *Cartaginesi*, la seconda contro gli *Ammoniani*; e la terza contro gli *Etiopi*. Ma gli convenne poi abbandonare il primo disegno, a cagion dei *Fenicj*, che gli negarono ogni soccorso, senza il quale non poteva egli intraprendere quella guerra. I *Fenicj* poi gli ricusarono questo ajuto contro i *Cartaginesi*, perchè questi eran discesi da loro, essendo stata *Cartagine* da principio una colonia di *Tiro*. Egli adunque non badando più alle altre due spedizioni, mandò Ambasciadori nell' *Etiopia*, i quali sotto questo carattere dovessero anche spiare, ed avvisare minutamente a lui lo stato e le forze di quella contrada. Ma gli *Etiopi* essendo pienamente informati della incombenza, per cui si erano gli Ambasciadori portati colà, li trattarono con grandissimo disprezzo. Il Re poi di *Etiopia* nel ritorno, che dovean fare gli Ambasciadori, in contraccambio dei presenti, ch' egli avea ricevuti da *Cambise*, gli mandò l' arco suo proprio, facendogli con questo avvertire, ch' egli allora facesse guerra contro l' *Etiopia*, quando i *Persiani* avessero appreso a maneggiar l' arco con quella franchezza ed arte, con cui sapevano maneggiarlo gli *Etiopi*. Ma prima che avesse consegnato loro l' arco, si dice, che ragionò ad essi così: „ Lo so benissimo, che il vo„ stro Signore, non per conto della mia amicizia, „ si è indotto a mandarmi questi donativi per mez„ zo vostro: e d' altra banda ben conosco chiara„ mente, che voi non avete detta la verità, poi„ chè non come onorati Ambasciadori vi siete por„ tati nel mio Regno, ma sì bene come tanti spia„ tori. Se il vostro Re fosse un uomo onesto, sareb„ besi contentato solamente del suo, e non avreb„ be tentato di rendersi schiavo un popolo, che „ per l' addietro non gli ha fatto mai ingiuria alcu„ na. Pur con tutto ciò presentategli da parte mia

„ quest'

„ quest' arco, e fategli sapere, che il Re di *Etiopia* *Anno*
„ fa intendere al Re di *Persia*, che allora voglia *dopo il*
„ egli muover guerra contro gli *Etiopi*, quando i *Diluvio*
„ *Persiani* sapranno maneggiar l'arco con quella fa- 2470.
„ cilità e destrezza, con cui lo sanno maneggiare *prima*
„ gli *Etiopi*. Di più avvisatelo, che renda grazie *di Crist.*
„ agl' *Iddii*, non avendo questi mai spirato negli 529.
„ animi degli *Etiopi*, alcun desiderio di stendere i
„ loro dominj oltre i confini del lor paese (c). "

Dappoichè gli Ambasciadori ebbero distintamente raccontato a *Cambise* tutto ciò che era loro avvenuto, egli ardendo di fortissimo sdegno, ordinò incontanente, che il suo esercito marciasse, senza badar punto alla scarsezza dei viveri, e delle altre cose, che abbisognavano, per condurre a fine questa impresa. Pertanto lasciò indietro i *Greci* ausiliari, acciocchè per tutto quel tempo, che durava la sua lontananza, tenessero a dovere i paesi freschamente conquistati, ed egli frattanto con tutta la sua armata di terra si mise in camino. Or giunto a *Tebe*, città dell' *Egitto* superiore, fece un distaccamento di cinquantamila uomini contro gli *Ammoniani*, acciocchè mandassero a guasto tutto quel paese, e bruciassero insieme l' Oracolo di *Giove Ammone*, e nel tempo stesso egli col rimanente della sua armata marciò verso l' *Etiopia*. Ma gli mancò la vettovaglia, prima di aver compiuta la quinta parte della strada, talchè l' esercito fu costretto a cibarsi delle bestie da carico. Ma *Cambise* nulla distolto da tali, e tante difficoltà, s' inoltrò sconsigliatamente nell' impresa, e i soldati si nudrirono di erbe, finchè per il cammino ne furono da lor trovate. Ma giunti che furono nei deserti sabbiosi, si ridussero a tale, che gli uomini si mangiavano fra loro, e l' uno dei dieci, su cui cadeva la sorte infeli-

(c) Idem ibidem cap. xx. xxiv.

Anno dopo il Diluvio 2470. prima di Cr. 529.

lice, era condannato a ſervir di cibo agli altri nove compagni, cibo, come parla *Seneca*, più da temerſi, che la ſteſſa careſtia [*d*]. Il Re con ſomma oſtinazione durò da forſennato nel ſuo diſegno, finchè temendo il riſchio, che correa della ſua perſona, abbandonò l'impreſa, e ſi conduſſe a *Tebe*, dappoichè ebbe perduta una buona parte della ſua armata in queſta barbara riſoluzione (*e*).

Quella parte poi dell' eſercito, che egli diſtaccò contro gli *Ammoniani*, toſtochè fu partita da *Tebe*, giunſe col ſoccorſo di ſicure guide alla città di *Oaſis*, la qual era in quei tempi abitata dai *Samj*, ed era diſtante da *Tebe* ſette giornate di cammino. Or non vi ha chi dubiti, come l'autore [*f*] iſteſſo ci avviſa, che veramente queſto corpo giungeſſe in cotal luogo. Egli è incerto nondimeno quel che foſſe avvenuto di queſti uomini; perciocchè niuno di loro ritornò ſalvo in *Egitto*, o nella ſua propria contrada. Dal rapporto, che gli *Ammoniani* fecero ad *Erodoto*, ſi raccoglie, che eſſi diloggiarono da *Oaſis*, e che già entrati nel deſerto di ſabbia, che giace più di là di quella città, ſi levò un vento impetuoſo dalle parti di Mezzodì, nel tempo ch' eſſi erano a pranzo; e che ſollevò tanta ſabbia col ſuo furioſo ſoffiare, che tutto l' eſercito ne rimaſe ſepolto.

Cambiſe ritornato che fu a *Tebe*, ordinò, che foſſero mandati a ſacco, e poi bruciati tutti i Tempj, che in una città così ſuperſtizioſa dovevano eſſer certamente ben numeroſi e ricchi. Poſſiam noi agevolmente giudicare della ſomma dovizia di eſſi dagli avanzi delle fiamme, che ſorpaſſavano la ſomma di 300 talenti d'oro, e di due mila trecento talenti d' argento. Inoltre ſi tolſe il rinomato cerchio d' oro,

(*d*) Seneca de Ira lib. III. cap. 20.
(*e*) Herodot. ubi ſup. cap. 25, 26.
(*f*) Idem ibidem.

ro, che cingea la tomba del Re *Ozimandi*, e avea di circonferenza 365. cubiti, e sopra la sua superficie rappresentava tutti i movimenti delle varie costellazioni del Cielo (*l*). *Anno dopo il Diluvio 2470. prima di Cr. 529.*

Cambise da *Tebe* passò di nuovo a *Menfi*, ove licenziò i soldati *Greci* mercenarj, e li rimandò nei respettivi lor paesi. Entrando in questa Città trovò gli abitanti, che facevano gran festa, per l'apparimento del *Dio Api*. Or egli altamente si sdegnò di questo, immaginandosi, che essi celebrassero con quella solenne pompa la sua infelice spedizione. Onde si fece venir davanti i Magistrati, che la governavano, perchè lo ragguagliassero della cagione di quella pubblica universale allegrezza. Essi gli diedero chiaro conto del fatto: ma *Cambise* non prestando loro alcuna credenza, ordinò, che fossero posti a morte. Mandò poi a chiamare i Sacerdoti, dai quali egli riseppe lo stesso, quanto a dire, che avevano essi per antichissimo costume, quando appariva il loro *DIO*, di celebrarne l'apparizione colle maggiori dimostrazioni di gioja, che mai potessero. A questo lor parlare soggiunse *Cambise*, che quando quel loro *DIO* era così benigno e familiare, che si mostrava loro con tanta facilità, che egli bramava conoscerlo; ed incontanente ordinò, che gli fosse recato avanti. Il primo *DIO*, che avevano gli *Egizioni*, era *Osiride*, il quale a *Menfi* era nominato *Api*. Essi adoravano questo Nume sotto il sembiante di un Bue; onde tenevan sempre nel suo Tempio un Bue, a cui rendevano Divini onori. Egli doveva essere un vitello, tolto da una vacca, che già era divenuta incapace d'ingravidare, e che era stata impregnata da un tuono, come s'immaginavano gli *Egiziani*. Altrove poi abbiamo fatta parola di tutti quei segni, onde questo vitello doveva esser

(*l*) Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 43. usque ad 46.

Anno dopo il Diluvio 2470. prima di Cr. 529.

ser distinto dagli altri. Quando esso moriva, si faceva tosto una sollecita ricerca per l'altro, che doveva esser sostituito in luogo del morto. Pertanto condotto questo vitello davanti a *Cambise*, questi aspettando di vedere un *DIO*, rimase alla veduta di un vitello talmente sdegnato, che sguainando il pugnale, lo ferì nella coscia; e rimproverando ai Sacerdoti questo lor pazzo e ridicolo culto verso di un bruto, ordinò, che fossero con sommo rigor battuti, e che fossero uccisi tutti quegli *Egiziani*, che si ritrovassero per città a celebrar la festa in onor di *Api*. *Api* dappoichè ebbe ricevuta la ferita, in capo di qualche tempo se ne morì nel Tempio; e i Sacerdoti lo seppellirono, serbando con ogni cura e diligenza celata a *Cambise* la sua morte (*k*),

Gli *Egiziani* spacciarono, che *Cambise* sarebbe divenuto frenetico e pazzo dopo questo attentato, che presso loro era riputato per la maggiore empietà, che si fosse commessa al mondo fino a quel tempo. Ma le operazioni di questo Principe aveano mostrato chiaro, che egli era divenuto forsennato molto tempo innanzi; e ne aveva ben egli date molte e molte pruove chiarissime. Al qual proposito si raccontan di lui le cose seguenti.

Egli aveva un fratello germano, che *Senofonte* chiama *Tanaoxares*, *Erodoto Smerdis*, e *Giustino Mergis*. Questi aveva seguito *Cambise* nella spedizione verso l'*Egitto*, e in tutto l'esercito egli solo potè piegare fino alla larghezza di due dita quell'arco, che il Re di *Etiopia* avea mandato a *Cambise*. Questo barbaro Principe concepì una tal gelosìa di lui, che non potendolo più soffrire nella sua armata, gli comandò, che se ne ritornasse in *Persia*. Dopo la partenza di lui, *Cambise* sognò di ricevere un

k) Idem ibidem cap. 30.

un messo venuto di *Persia*, coll'avviso, che *Smerdis* era stato innalzato su quel Trono, e che col suo capo toccava i Cieli. Per la qual cosa cadde in tanto sospetto, che il fratello aspirasse a quella corona, che mandò colla maggior prestezza del mondo un tal *Pressaspe* suo confidente in *Persia*, con ordine di farlo morire; ciò che fu tosto mandato a fine (*l*), *Anno dopo il Diluvio 2475. prima di Cristo 524.*

A questo omicidio ne aggiunse un altro maggiore. *Cambise* aveva seco nel campo una sua sorella minore, detta *Meroe*, la qual'essendo di vaghissimo aspetto, egli se ne innamorò ardentemente, di sorte che gli venne desiderio di menarla in moglie. Ma scorgendo d'altra banda la strana novità del suo disegno, adunò prima tutti i Giudici Regj della nazion *Persiana*, ai quali apparteneva l'interpretazione delle leggi, e disse loro, che esaminassero bene, se vi fosse legge, onde fosse permesso ad un fratello di sposar la propria sorella. I Giudici non volendo da un lato approvare colla loro autorità queste incestuose nozze del Re, e dall'altro temendo forte gli effetti della sua collera furiosa, se avessero contradetto al piacer di lui, gli diedero la seguente sagace risposta: ch'essi per verità non avevano ritrovata una legge, che permettesse ad un uomo lo ammogliarsi colla sua sorella; ma che avevano bene una legge, la qual dava il potere al Re di *Persia*, di far qualunque cosa egli volesse. E così *Cambise* soddisfece al suo sfrenato desiderio, celebrando con solenne pompa le scellerate nozze, e nella *Persia* diede ad altrui l'esempio di questo incesto, che fu poi seguito da molti suoi Successori, alcuni dei quali giunsero a tale, che si sposarono fin anche le proprie loro figliuole. Egli poi con-

(*l*) Idem cap. 30.

Anno dopo il Diluvio 2475. prima di Criſt. 524.

duſſe ſecò queſta ſorella in tutte le ſue impreſe, e diede il nome di lei ad un'iſola del *Nilo* fra l'*Egitto*, e l'*Etiopia*, che egli conquiſtò in quella crudele ſpedizione contro gli *Etiopi*. La cagione e la maniera della morte di *Meroe*; ci ſono rapportate nella guiſa, che ſiegue. Un dì *Cambiſe* ſi ricreava nel vedere un piccolo maſtino, ed un lioncello combattere inſieme. Il maſtino eſſendo ſtato ſuperato, un altro ch'era preſente, ma legato, ruppe il guinzaglio, e venne in ſoccorſo del primo e così reſtò abbattuto il lione. Mentre il Re con piacer ſommo guardava queſto accidente, *Meroe*, la qual ſedeva preſſo a lui, cominciò a pianger sì forte, che il Re moſſo dalle lagrime, la coſtrinſe a paleſar la cagione del pianto ſuo amariſſimo. Ella riſpoſe, che il preſente avvenimento le avea fatto ſovvenire della rea ſorte di *Smerdis* ſuo fratello, nel miſero caſo di cui non ſi trovò perſona tanto benigna, che ſi moveſſe a difenderlo. Non biſognò altro, onde quel Principe beſtiale s'infuriaſſe per modo contro lei, che le diede un calcio nel ventre, tuttochè foſſe gravida; onde la miſera avendo abortito, dopo alquanto tempo ſe ne morì. (*m*) [NN].

Iu-

(NN) L'Autore medeſimo (17) dice, che gli *Egiziani* rapportano diverſamente queſto fatto. Dicono, che *Cambiſe* eſſendo a tavola colla ſua ſorella, ella preſe un torſo di lattuga, e ſeparando prima le foglie, dimandò poi al marito, ſe quel torſo intero non era più bello a vedere che così ſeparato. Egli le riſpoſe, che era veriſſimo. *Meroe* ſoggiunſe, che per quel gambo così diviſo, ella intendeva la caſa di *Ciro* già diſmembrata. *Cambiſe* a queſte parole altamente ſtizzato, le diede un calcio nel ventre, per la qual percoſſa, eſſendo ella gravida, ſe ne morì.

(17) *Idem cap.* 32.

(*m*) Idem cap. 31. 32.

Inoltre *Cambiſe* fece ſeppellir vivi molti dei primi Signori del Regno, e non paſſava giorno, che egli non ſacrificaſſe alla ſua ſpietata furia qualcheduno di loro. Egli un dì chieſe a *Preſſaſpa*, che aveva il primo luogo tra' ſuoi favoriti, che mai diceſſero i *Perſiani* di lui, e quale foſſe il carattere, con cui lo diſtingueſſero nelle ſegrete lor conferenze? *Preſſaſpe* riſpoſe, che tutti commendavano molto le operazioni di lui, ſalvochè una ſola, quanto a dire, il bere oltremiſura del vino. Intendo, ripigliò il Re, eſſi voglion dire di buon linguaggio, che il vino mi toglie il diſcernimento; ma ſe queſta imputazione ſia vera o falſa, diſſe a *Preſſaſpe*, voglio, che tu iſteſſo ne ſia giudice. Indi cominciò a bere tanto fuor di modo, che non avea giammai bevuto così. Dipoi ordinò al figliuolo di *Preſſaſpe* ſuo coppiere, che ſi metteſſe dritto in piè nell' ultimo angolo della camera, e che ſi poneſſe ſul capo la man ſiniſtra, e rivolto a *Preſſaſpe*, gli diſſe così: ſe con queſta freccia, che io tengo in mano, giungo a trapaſſare il cuore del tuo figliuolo, dei confeſſare, che i *Perſiani* mi rimproverano a torto; ma ſe io per avventura erro nel colpo, dirai, che i *Perſiani* dicono il vero. Appena ebbe così ragionato, che ſcoccò l'arco, e trapaſsò da banda a banda il corpo del miſero giovinetto. Comandò poi, che foſſe aperto il cadavere, e trovando, che la freccia avea paſſato il cuore, ſi volſe tutto allegro, e con parole amariſſime verſo al padre, chiedendo a' preſenti, ſe aveſſero veduto mai tirare una freccia con maggior fermezza, e ſe i *Perſiani* lo avevano a torto oltraggiato, nel dire, che il ſoverchio vino gli oſcurava la mente, e gli facea ſmarrir la ragione? L' infelice genitore, preſo da un ſommo ſpavento, che ancor egli non moriſſe così miſeramente, riſpoſe, che *Apollo* me-

Anno dopo il Diluvio 2475. prima di Criſto 524.

Anno dopo il Diluvio 2415. prima di Cr. 524.

desimo non avrebbe saputo tirare quell' arco con maggior destrezza e maestria [*n*] (O).

Mentre *Cambise* operava in una maniera sì barbara, *Creso* Re di *Lidia* giudicando cosa ben fatta di fargli intendere le funeste conseguenze, che potevano ridondare dal suo tirannico governo, montò in tanto furore, che incontanente ordinò, che fosse recato a morte. Ma que' ministri, a' quali diede questo carico, sospesero l' eseguimento del comando, e tennero ascoso *Creso*, con idea, che se mai *Cambise* domandasse di lui nuovamente, e si pentisse della sua precipitosa risoluzione, che allora essi sarebbero stati dal Principe molto ben ricompensati, non avendolo privato di vita. Ma se d'altra banda avessero conosciuto, che *Cambise* restava fermo nella sua risoluzione, nè desideresse di più vederlo, in questo caso potevano essi costantemente dargli la morte, secondo gli ordini ricevuti. E di fatto il dì seguente *Cambise* addimandò di *Creso*, ciocchè avendo i Ministri udito, gli risposero, che quello ancor viveva. *Cambise* a questa novella sentì sommo piacere; ma nel tempo istesso volle, che a tutti coloro, i quali gli avevano serbato la vita, si desse morte, avendo essi così trascurato di mandare ad effetto i cenni suoi (*o*).

Cambise nel principio dell' ottavo anno del suo Regno lasciò l' *Egitto*, per ritornare in *Persia*. Or giun-

(O) *Seneca* (18), il qual tolse questo racconto da *Erodoto*, dappoichè dimostra l' orrore di questo crudelissimo atto, condanna molto più l' estrema adulazion del padre, colle seguenti parole; *Sceleratius telum illud laudatum est, quam missum.*

(18) *Seneca lib.* III. *de Ira cap.* 14.

(*n*) Idem lib. III. cap. 34. 35.
(*o*) Idem ibidem cap. 36.

giunto ch' egli fu nella *Siria*, ſe gli parò davanti un Araldo, ch' era ſtato ſpedito da *Suſa* all' armata per recargli l' avviſo, che *Smerdis* figliuolo di *Ciro* era ſtato gridato Re; e per farle intendere inſieme, che ognuno lo riconoſceſſe, e gli preſtaſſe l'omaggio dovuto. Queſto avvenimento andò nella maniera, che ſegue. *Cambiſe* partendo da *Suſa*, per la conquiſta dell' *Egitto*, amdò l' amminiſtrazione degli affari, per tutto quel tempo, che dovea durar la ſua lontananza, a *Patizithes*, ch' era uno de' principali Maghi della *Perſia*. Queſti aveva un fratello ſomigliantiſſimo a *Smerdis* figliuolo di *Ciro*, e per queſta ragione forſe egli portava il medeſimo nome. Pertanto dopo eſſerſi pienamente il Mago aſſicurato della morte di quel Principe, la qual ſi era celata con molta gelosìa ed accortezza; ed avendo udito parimente, che *Cambiſe* ſi era abbandonato ad un governo tirannico; poſe ſul Trono di *Perſia* il ſuo Fratello, ſpargendo da per tutto, ch' egli era il vero figliuolo di *Ciro*; ed incontanente ſpedì molti meſſi per tutto quel vaſto Impero, i quali doveſſero a tutti far noto, che *Smerdis* avea preſo il Reame, e doveſſero inſieme ordinare a tutte le Provincie, che preſtaſſero al nuovo Re ubbidienza ed omaggio. Il meſſo inviato nell'*Egitto* trovò, che *Cambiſe* avea fatto alto coll' armata in *Ecbatana* di *Siria*; onde recatoſi nel mezzo dell' eſercito, palesò ad alta voce gli ordini, ch' egli avea ricevuti da *Patizithes*. *Cambiſe* incontanente ordinò, che foſſe preſo, e dopo averſelo fatto condur davanti, minutamente lo eſaminò alla preſenza di *Preſſaſpe*, ch'era quel deſſo, a cui *Cambiſe* avea già un tempo commeſſa l' uccision del ſuo Fratello. Per via di queſta diligenza egli conobbe, che il vero *Smerdis* era veramente morto, e che *Smerdis* il Mago ſi aveva uſurpato il Reame *Perſiano*. Dal conoſcimento di queſto reſtò forte commoſſo *Cambiſe*.

Anno dopo il Diluvio 2475. prima di Criſto 524.

Anno dopo il Diluvio 2475. prima di Cr. 524.

se, poichè gli sovvenne del sogno, in cui gli era sembrato di vedere un messaggio, che gli recasse la nuova dell'innalzamento di *Smerdis* a quel Trono. Or seco stesso considerando la crudeltà, che aveva usata nel dare una morte ingiustissima al suo fratello, proruppe in un grandissimo pianto, ed ordinò tosto, che diloggiasse l'esercito, acciocchè potesse sopprimere la nascente ribellione. Ma nell'atto, ch'egli montava a cavallo, gli cadde fuori del fodero la spada, e lo ferì in una coscia. In veggendosi così ferito, addimandò del nome della Città, ove si ritrovava; e tostochè udì, che si chiamava *Ecbatana*, disse alla presenza di tutti, ch' era determinato dal fato, che in quel luogo appunto dovesse morir *Cambise* figliuolo di *Ciro*. Imperocchè nel tempo che egli soggiornava in *Egitto*, si consigliò coll'Oracolo di *Butus*, ben rinomato in quelle contrade, da cui gli fu risposto, che doveva morire in *Ecbatana*; la qual cosa credendo, che dovesse avvenire in *Ecbatana* della *Media*, schifò di appressarsi a quel luogo, per non incontrarvi la sua certa morte. Ma l' accidente, ch' egli pensava di dovergli sopravvenire nella *Media*, gl' intervenne nella *Siria*. Pertanto dopo aver inteso, che il luogo, dove si era ferito, si chiamava *Ecbatana*, e giudicando di non poter ivi campare dalla soprastante sua morte, adunò i Primi Signori dalla *Persia*, che si ritrovavano nell' armata, e li confortò a non volersi dare all' ubbidenza d' un impostore, e a non permettere ad alcun patto, che il Regno di nuovo passasse da' *Persiani* a' *Medi*, della qual nazione era *Smerdis* il Mago. Sicchè raccomodò loro caldamente, che si adoperassero a tutto potere nel fare, che il Regno rimanesse in alcuno della lor nazione. Ma i *Persiani*, per lo fermo sospetto, in cui erano entrati, che quanto loro diceva egli nol dicesse per accendere in esso loro

un

un odio maggiore contro del ſuo fratello, non badarono punto alle ſue parole, poichè dopo alquanti giorni, che ſe ne morì *Cambiſe* dalla ferita ricevuta dalla ſua ſpada, ſi arrenderono umili e ſottomeſſi al novello Principe, creduto per eſſi lo *Smerdis*, vero e legittimo figliuolo di *Ciro*. *Preſſaſpes* ebbe una buona parte nell' inganno, poichè diſſe di non aver ucciſo *Smerdis* di ſua propria mano (*p*). *Anno dopo il Diluvio 2475. prima di Criſt. 524.*

Cambiſe regnò ſett' anni e cinque meſi. Toſto che fu egli pervenuto al Reame *Perſiano*, ebbe una caldiſſima ſupplica a nome de' *Samaritani*, che faceſſe ſoſpendere l'edificazione del Tempio di *Geruſalemme*. Il loro diſegno non andò tutto a vuoto; poichè quantunque *Cambiſe* veneraſſe ſopramodo la memoria del padre, talchè non s' induceva a rivocare apertamente l' Editto da lui pubblicato; rendè nondimeno così vano l' effetto del paterno bando, per le moltiſſime difficoltà, che fece naſcere intorno all' eſecuzion di eſſo, che i *Giudei* non poterono proſeguire il lavoro (*q*).

Smerdis il Mago (*r*), nella Divina Scrittura è chiamato *Artaxerxes*; in *Erodoto Smerdis*; in *Eſchilo Mardys*; *Spendadates* in *Cteſia*; e in *Giuſtino Orapaſtes*. Or toſtochè preſe il ſovrano governo, liberò i popoli ſoggetti dal pagamento delle taſſe, e dal ſervigio militare, per lo ſpazio di tre anni, e diede tali e tanti argomenti della ſua clemenza verſo d' ognuno, che tutte le nazioni dell'*Aſia*, ſalvo i *Perſiani*, provarono ſommo dolore, per lo ammutinamento, che avvenne dopo alquanti meſi. Volendoſi egli pertanto viepiù raſſodare ſul Trono, menò in moglie *Atoſſa* figliuola di *Ciro*, col penſiero, che gli doveſſe rimanere un legittimo titolo da

(*p*) Idem lib. III. cap. 64. uſque ad 66.
(*q*) Esdra IV. 4. 6.
(*r*) Esdra IV. 7. 14.

Anno dopo il Diluvio 2475. prima di Criſt. 524.

da ſoſtenerſi nel Soglio, ſe mai foſſe addivenuto che l'impoſtura ſi foſſe ſcoperta. Coſtei aveva avuto per marito *Cambiſe* ſuo fratello, il quale in vigor di quel determinamento, che ſi era fatto da' Giudici Reali, quanto alle nozze tra fratelli e ſorelle, dapoichè ſi fu ſpoſato con una delle ſue ſorelle, ſi ſposò anche coll' altra. Onde il Mago ſoſteneva, che quantunque *Cambiſe* foſſe ſuo fratello, ch' egli nondimeno ben ſe la poteva legittimamente ſpoſare. Ma tutte queſte accorte diligenze, ch' egli adoperò per non darſi a conoſcere quel che ſi era, ſerviron piuttoſto ad accreſcere i ſoſpetti. Si ſposò con tutte le mogli del ſuo predeceſſore, fra le quali vi era una tal *Phedima*, figliuola di *Otane* nobile de' primarj *Perſiani*. Or *Otane* volendo chiarirſi pienamente del fatto, mandò alla ſua figliuola un meſſo ben fidato, per ſapere da lei ſe quegli foſſe veramente *Smerdis* figliuol di *Ciro*. *Phedima* gli riſpoſe di non aver ella mai veduto *Smerdis* figliuolo di *Ciro*, e di non potere perciò renderlo pago di quanto le avea richieſto. Ma non contento *Otane* di una tal riſpoſta, la mandò per un altro meſſo ad avvertire, che procuraſſe di ſaperlo dalla figliuola di *Ciro*, la qual dovea ben conoſcere, s' egli era ſuo fratello. Ma *Phedima* gli fece intendre, che non erale permeſſo di abbocaarſi con *Atoſſa*, e con alcun' altra di quelle donne; perciocchè il Re (chiunque egli ſi foſſe) avea ſempre fin dal principio del ſuo regno, tenute le ſue mogli ſeparate in diverſe ſtanze. Queſta ſeconda riſpoſta viepiù fece ſoſpettare *Otane* della coſa; onde le fece intendere per un altro nuovo meſſaggio, che andandoſi ella a giacere la prima fiata col Re, faceſſe un' eſatta ricerca, mentrechè egli dormiva, ſe aveſſe orecchi; poichè ſi ricordava bene, che per ordine di *Ciro* erano ſtate un tempo tagliate le orecchie a *Smerdis* il Mago, per una ſceleraggine da lui commeſ-

meſſa. Sicchè le ſoggiunſe, che ſe il Re aveſſe orecchie, ch'ella non poteva dubitare, che egli era il vero *Smerdis* figliuolo di *Ciro*; ma ſe non le aveſſe, ch' era infallantemente *Smerdis* il Mago, il qual non doveva riputarſi degno di aver la corona, e di goder di lei. Ma *Phedima* temendo di poter eſſer colta ſul fatto dal Re, nel qual caſo avrebbe corſo un certo periglio di morte, moſtrò un ſommo ritegno di tentar l'impreſa. Nondimeno gli aggiunſe, che per ubbidire a' comandi paterni, avrebbe fatta la pruova, e avrebbe tentato di ſoddisfarlo de' ſuoi dubbj. Perlochè la prima fiata, ch' ella ſi portò dal Re, toſtochè le parve ch' egli dormiſſe profondamente, ſi fece ad oſſervarlo, e ritrovò, ch' era affatto privo d' orecchie; onde mandò toſto l' avviſo del fatto a ſuo padre, e in cotal guiſa venne a ſcoprire l' impoſtura. *Otane* fece ſapere il ſegreto a *Gobria*, e ad *Aſpathine*, amendue *Perſiani* d' altiſſimo affare, a' quali egli ſi fidava aſſaiſſimo. Or tutti e tre convennero fra loro, che ciaſchedun di eſſi ſceglieſſe un ſuo amico più fido a cui doveſſe communicare il ſegreto. *Otane* eleſſe *Intapherne*, *Gobria Megabiſo*, e *Aſpatine Hydarne*. Pertanto eſſendo *Dario* figliuolo d' *Iſtaſpe* giunto in quel tempo a *Suſa*, dopo eſſerſi partito dalla *Perſia*, dove ſuo padre allora amminiſtrava le coſe col carattere di Governatore; i tre amici collegati, deliberarono di fargli noto tutto l' arcano, ed inſieme le rivoluzioni, ch' eſſi ſordamente macchinavano. *Dario* nel primo abboccamento fece intendere loro, che niun *Perſiano* potea meglio di ſe, nè ſapere, nè aſſeverare la morte di *Smerdis* figliuol di *Ciro*; e che perciò il Mago era un uſurpatore sfacciatiſſimo di quel Regno; e ch' egli era venuto a poſta in *Suſa*, con fermo intendimento di uccidere l' indegno e menzognero Principe, ſenza paleſare il ſuo diſegno

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Criſt. 523.

Anno dopo il Diluvio 3477. prima di Crist. 522.

ad alcuno, poichè voleva, che la gloria dell' opera ridondasse tutta a se solo. Ma giacchè l' impostura era eziandio nota ad altri, soggiunse loro, ch' egli giudicava di non doversi frapporre alcun menomo indugio nel mandare a fine l' impresa, essendo sempre in somiglievoli casi pericoloso il ritardamento dell' opera, per il quale anche i disegni maturamente concertati, possono tornare in niente. All' incontro *Otane* giudicava di doversi sospendere l' esecuzione, fintantochè si presentasse loro un' occasione più opportuna, e vantaggiosa, e finchè si accrescessero le lor forze ad un segno, che potessero bastare al compimento dell' impresa. Ma *Dario* proponendo loro l' aperto pericolo di esser discoperti e traditi, se non si valessero dell' occasion presente, o se comunicassero il disegno ad altri nuovi congiurati; si protestò apertamente, che se essi non si risolvessero in quel giorno medesimo di tentare l' uccisione dell' usurpatore, ch' egli avrebbe ben saputo chiuder la strada ad ognuno di scoprire al Mago tutto il fatto, facendolo da se stesso. All' udir questo libero e franco suo parlare, deliberarono i congiurati di comun consentimento d' entrar nell' impresa, e stabilirono concordemente, che non si dovesse mai sotto qualsivoglia pretesto separare l' un dall' altro, e che discogliendosi la compagnia, senza indugiar punto si sarebbero gli uniti e concordi compagni portati nel palazzo Reale, o ad ammazzar l' usurpatore, o a restar morti nell' impresa, se così avesse portato il reo lor destino [s].

Nel tempo, che questi apparecchiavano già le cose, per condurre a fine il disegno, amendue i Maghi, affine di toglier di mezzo qualunque sospetto, impegnarono *Prenaspe* a favor loro, e non solamente lo persuasero per via di larghe promesse, ma

(s) Idem lib. III. cap. 74. 75.

ma l' obbligarono ancora a giurare di non discoprire ad alcun patto la frode, ch' essi avevano ordita contro i *Persiani*. *Prenaspe*, come abbiam rapportato, sapea benissimo, che *Smerdis* figliuol di *Ciro* era morto, poichè lo aveva ucciso di sua propria mano per comando di *Cambise*. I Maghi avendo già tratto *Prenaspe* a prometter loro il segreto, gli fecero intender poi, ch' essi avevano determinato di adunar tutti i *Persiani* presso le mura del palagio; e si fecero dar parola, che nel giorno dell' adunanza egli sarebbe montato sopra d' una certa torre, ed indi avrebbe pubblicato, che il novello Principe regnante era *Smerdis* figliuolo di *Ciro*. *Prenaspe* promise loro di far tutto; onde i Maghi accolsero i *Persiani*, ed ingiunsero a *Prenaspe*, che montasse sulla torre, e ragionasse al popolo secondo il convertato. *Prenaspe* diede cominciamento al suo discorso, divisando la genealogia di *Ciro*, e rammentando a' *Persiani* gli alti favori, che quel Principe avea largamente versati a tutta la Nazione. Indi, dopo aver altamente commendato *Ciro*, e la famiglia di lui, con universale ammirazione di tutti, nella maniera la più sincera, ch' egli poteva, espose tutto l' avvenimento, e disse, che per timore dell' inevitabile rischio ch' era per correre s' egli avesse palesata l' impostura, avea fino a quel tempo serbato un alto silenzio sul fatto. Ma non potendo durar più finalmente in questa vergognosa sua taciturnità, soggiunse, che faceva ora palese ad ognuno, ch' egli era stato costretto da *Cambise* ad uccidere di sua mano il Fratello di lui, e che colui, che vedevasi assiso sul Trono, era *Smerdis* il Mago. Indi dimandò perdono agl' *Iddii*, ed agli uomini del misfatto, ch' egli avea commesso, suo mal grado e di viva forza, e facendo con invettive di minacce orribili ed esecrande intendere a'

Anno dopo il Diluvio 3477. prima di Cr. 523.

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Criſt. 522.

Perſiani, che non traſcuraſſero di racquiſtare l'Impero, e di punire l'uſurpatore, ſi gettò a precipizio dalla torre. Di leggieri può immaginare ognuno la confuſione, che queſto accidente dovette ſuſcitar nella Corte [t].

Frattanto i congiurati non ſapendo nulla di quanto era intervenuto, ſi portarono al palazzo riſoluti di mandare in effetto il loro diſegno. Senonchè avendo poi ſaputo per via tutto ciò che avea detto e fatto *Prenaſpe*, penſarono di ritirarſi; e di far conſiglio nuovamente intorno all'opera; ed *Otane* coſtantemente ſi moſtrò fermo nel ſuo primiero deſiderio, che ſi doveſſe ad ogni conto ritardar l'impreſa. Ma *Dario* oſtinatamente ſoſtenendo la ſua riſoluzione, e rigettando qualunque temperamento e conſiglio altrui, circa l'indugio dell'impreſa (P), tutti finalmente ſi arreſero al ſuo parere, e ſi avviarón direttamente al palazzo. I cuſtodi non entrando in alcun ſoſpetto di perſone così ragguardevoli, ed avendo tutto il riſpetto al loro grado, li laſciarono liberamente paſſare. Ma giunti che furono alle ſtanze, ove dimorava il Re, gli Eunuchi, che ivi eran deſtinati a far l'imbaſciata, negarono loro l'entrata, minacciando ancora fortemente le guardie, che avevano ad eſſi permeſſo il paſſaggio. Il perchè i ſette *Perſiani*, rincorati ſcambievolmente l'uno dall'altro ſguainarono le loro ſpade, e facendoſi ad uccidere

(P) *Erodoto* rapporta (19), ch'eſſendo eſſi nell'atto della lor conteſa, apparirono ſette falconi nell'aria, i quali dando la caccia a due avvoltoj, gli ſquarciarono. Toſtochè i ſette *Perſiani* ebbero oſſervato il ſegno, accettarono l'augurio, ed attenendoſi tutti al parere di *Dario*, volſero il cammino direttamente verſo il Palagio.

(19) *Herodot. lib.* III. *cap.* 76.

(t) Idem cap. 74, 75.

dere furiosamente qualunque persona, che si para- *Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Cristo 522.*
va loro davanti, penetrarono nel luogo, dove i due Maghi stavan fra loro consultando su l' affare importantissimo di *Prenaspe*. Appena essi udirono il tumulto, che un di loro ricorse ad un arco, e l' altro ad un giavellotto, le quali furono le prime armi, che vennero lor nelle mani fra tanta confusione, e con esse si opposero a' cospiratori. Il Mago, che avea l' arco in mano, ben si avvide di non potersi valere di sì fatta armadura in una tenzone così vicina e ristretta; ma l' altro, che teneva il giavellotto, ferì in una coscia *Aspathine*, e cavò un occhio ad *Intapherne*. Essendo pertanto un de' fratelli caduto ucciso, l' altro si fuggì nella vicina stanza, per andarvisi a chiuder dentro; ma *Dario* e *Gobria* gli diedero dietro, e lo incalzarono da vicino, ed entrati con essolui nella stanza, *Gobria* lo prese, e se lo strinse ben forte fra le braccia; e poichè il luogo era privo affatto di lume, *Dario* non faceva verun movimento, non sapendosi ove dovesse tener la mira coll' arco, e temendo insieme d' uccidere il compagno in cambio del nemico: ma essendosi accorto *Gobria* della dubbiezza e perplessità di lui, gli disse, che scoccasse pure il dardo, anche a costo di dovergli uccidere amendue. Laonde *Dario* si deliberò di affidarsi alla sorte, e per felice sua ventura uccise l' Usurpatore. Essendo i congiurati usciti salvi in questa maniera da' due fratelli, troncarono loro il capo, e lasciando alla custodia del palazzo i due feriti compagni, gli altri cinque menaron via le due teste de' Maghi, ed asperși ancora di sangue e lordati uscirono dal palazzo, ed esposte le teste alla veduta del popolo, gli palesarono tutta la macchina, e l' impostura. I *Persiani* appieno informati di tutto ciò, che era avvenuto, s' infuriarono sì fattamente contro gl' impo-

posto-

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Cr. 522.

postori, che si rivolsero contro tutta la setta, e fecero un crudo scempio di quanti Maghi si offerivano lor davanti, e se la notte, che sopravvenne, non avesse posto fine alle strage, niuno di loro avrebbe serbata la vita. I *Persiani* da quel tempo in poi celebrarono sempre il dì di questo avvenimento, giudicato da lor felice per la *Persia*, e il nominarono *Magophonia*, che vale a dire strage de' Maghi. I Maghi per un lungo corso d' anni non ebbero cuore d' intervenire in questa festa, anzi per tutto quel dì si rimanevano chiusi in casa (*t*).

Il Regno di *Smerdis* durò solamente otto mesi, per il qual tratto di tempo rimase interrotta l' opera della fabbricazione del Tempio di *Gerusalemme*. Perciocchè appena egli si ebbe usurpata quella corona, che i *Samaritani* gli fecero intendere, che i *Giudei* rifacevano la loro Città, e il loro Tempio, e che essi si eran sempre dati a conoscere per una gente caparbia e ribelle, la qual verrebbe senza verun dubbio a sottrarsi dall' ubbidienza del Re, e che così egli perderebbe un tempo tutte quelle Provincie, che giacevano di là dell' *Eufrate*. In conferma di quel che asserivano, riguardo al genio indomito de' *Giudei*, gli rappresentarono tutto ciò, che si rilevava dalle memorie de' suoi Predecessori. Per la qual cosa *Smerdis*, indotto da queste caldissime rappresentanze, ordinò che si rivangassero accuratamente i preteriti annali, ne' quali essendosi osservate le somme difficoltà, che incontrò *Nabuccodonosorre* nel soggiogare i *Giudei*, egli pubblicò un editto, in cui vietava il proseguimento del lavoro già cominciato; ed ingiunse a' *Samaritani* la cura di dover fare adempire con tutta esatezza quanto era in quello ordinato. In vigore adunque di questo editto fu interrotta l' opera, e il divieto

(*t*) Idem cap. 76. usque ad 79.

to durò fino all' anno secondo di *Dario Istaspe*, quanto a dire per lo spazio quasi di due anni (*u*) [Q].

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Cristo 522.

Ma ritornando a' cospiratori, tostochè cessò il tumulto, e i disordini che seguirono a questi accidenti ebbero fine, si rivolsero essi a ripensare la maniera, che si doveste tenere nel governo. *Otane* parlò di Repubblica, *Megabizo* voleva l' Oligarchìa, e *Dario* si dichiarò per la Monarchia. Ma il sentimento di quest' ultimo, dopo passato molto tempo nel dibattersi il punto, fu finalmente da tutti ricevuto, salvochè da *Otane*, il qual credendo, che il suo parere non avesse più luogo, fece intendere agli altri, ch' egli non contrastava punto ad alcuno la dignità di Re, giacchè avean determinato di crearlo, quantunque questa specie di reggimento fosse stata sempre abborrita da lui, ma che all' incontro, non volendo egli governare da Re, faceva intender loro, che neanche voleva egli esser governato da alcun Re; e che perciò era disposto a rinunziare ad ogni suo dritto a quella corona, ma con questa condizion però, ch' egli e i posteri suoi non dovessero esser mai soggetti al governo del Re. Gli altri sei convennero nell' accordargli la sua richie-

(Q) Si scorge chiaramente dallo intercompimento della fabbrica del Tempio, che *Cambise* sia l' *Assuero*, e che *Smerdis* sia l' *Artaserse* della Divina Scrittura. Perciocchè si rapporta in essa, che questi due Principi regnarono fra *Ciro* e *Dario*, il quale ordinò, che si portasse a fine il Tempio. Or non avendo regnato altri fra *Ciro* e *Dario*, salvochè *Cambise* e *Smerdis*, convien da questo conchiudere, che *Cambise*, e *Smerdis* sieno l' *Assuero* e l' *Artaserse*, i quali, come si legge in *Esdra* (20), ordinarono che non fosse proseguito quel lavoro.

(20) *Esdra* IV. 5. 6. 7.

(*u*) Esdra IV. 7. usque ad 23.

Anno dopo il Diluvio 2470. prima di Cr. 529.

chiesta; ond' egli si ritirò, e i discendenti suo i vissero poi solamente liberi nella *Persia*, e seguitarono a goderſi di questo singolar privilegio fino al tempo del nostro Autore, non essendo essi soggetti al Re, salvo che in quelle cose, le quali sembravano loro convenevoli, e quanto al resto eran tenuti soltanto a conformarsi a' costumi ed alle usanze della Patria (*vv*).

Essendo andato via *Otane*, gli altri sei, che rimasero a consiglio, si fecero a deliberare del modo, di cui si dovessero valere nella scelta, che si conveniva fare d'un nuovo Re. Or essi prima di tutto di comun consenso convennero fra loro, che qualunque di essi fosse uscito Re, dovesse ogni anno mandare in dono ad *Otane*, e a' posteri suoi, una veste di *Media*, la qual si riputava un grandissimo contrasegno di distinzione fra' *Persiani*, perciocchè *Otane* era stato il capo e l' autore della grande intrapresa. Inoltre si determinò, che a tutti e sette dovea darsi l' entrata libera in tutte le stanze del palazzo Reale, senza imbasciata veruna; e di più, che il Re non potesse prender per mogli altre donne, salvochè quelle delle famiglie de' sette cospiratori. Indi ponendo mente al modo dell' elezione, giudicarono cosa convenevole il raccomandarla agl' *Iddii*. Laonde determinarono, che si dovessero ritrovar tutti nel giorno appresso, allo spuntar del Sole a cavallo in un certo luogo de' sobborghi della Città, e che quegli sarebbe acclamato Re, il cui cavallo fosse il primo a nitrire. Imperocchè essendo il Sole il principale *DIO*, che avessero i *Persiani*, si davano a credere, che l' elezione fornita in questa guisa si dovesse tutta a lui. Pertanto *Oebare*, il quale avea la cura de' cavalli di *Dario*, avendo udito l' accordo fatto, venuta la notte,

(*vv*) Herodot. lib. III. cap. 83.

te, introduſſe una cavalla nel luogo deſtinato, e poi vi menò eziandio il cavallo del ſuo Padrone. Nel dì ſeguente, eſſendo appena aggiornato, i ſei *Perſiani* convennero nel luogo aſſegnato; ove ſovvenendo al cavallo di *Dario* della veduta giumenta, cominciò a dare altiſſimi nitriti; talchè gli altri cinque competitori, ſmontati da cavallo, lo adorarono come Re [*x*]. *Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Cr. 522.*

Pertanto eſſendo ſtato l'Impero della *Perſia* in tal guiſa riſtabilito, per mezzo del valore di queſti ſette valenti uomini, gli altri ſei furono diſtinti con onorevoliſſime cariche, e con altre ampliſſime dignità dal novello Principe. In pubblico eſſi erano i primi a dire il loro parere; e ne' tempi ſeguenti noi leggiamo, che i Re di *Perſia* di queſta famiglia avean preſſo loro ſette conſiglieri, che godevano della medeſima prerogativa, e tutti gli affari del Regno erano regolati col loro conſiglio. E così li oſſerviamo noi diſtinti ben ſovente nella Divina Scrittura [*y*].

Dario era figliuol d' *Iſtaſpe*, nobile *Perſiano* della famiglia degli *Acameni*, ed avea ſeguito *Ciro* in tutte le ſue guerre, ed in quel tempo aveva il governo della Provincia di *Perſia*. *Dario* negli ſcritti de' moderni *Perſiani* è ſegnato col nome di *Gushtaſph*, e il ſuo Padre è detto *Loraſph*, e ſono celebri amendue anche preſſo a' *Perſiani* de' noſtri giorni. *Dario* volendoſi ben fermare ſul Trono, ſpoſò le due figliuole di *Ciro*, l' una chiamata *Atoſſa*, *Artyſtona* l' altra. La prima era ſtata moglie di *Cambiſe*, e del Mago ancora; ma *Artyſtona* non era mai andata a marito, e perciò *Dario* l' amò teneramente ſopra tutte le altre ſue mogli. Inoltre preſe per moglie *Parmis*, la qual' era figliuola

(*x*) Herodot. cap. 84. uſque ad 87.
(*y*) Eſdra VIII. 14. Eſth. I. 24. &c.

Anno dopo il Diluvio 2477 prima di Cr. 522.

uola del vero *Smerdis*, e *Phedima*, figliuola di *Otane*, la quale avea ſcoperto il Mago. Dopo aver *Dario* poſto in ſicuro la ſua potenza, partì tutto l' Impero in venti *Satrapie*, o Governi, e impoſe un annuo tributo a' Governatori, ch' egli deſtinò per ciaſchedduna delle mentovate parti: ſe non che la ſola *Perſia* fu dichiarata franca da qualunque impoſta. Gli *Etiopi* e i Popoli della *Colchide* furon ſoltanto obbligati a fare alcuni doni; e gli *Arabi* a ſomminiſtrare ogni anno tanta quantità d' incenſo, che uguaglialſe il valore di mille talenti. Dopo un tale ſtabilimento *Dario* ogni anno riceveva un tributo di 1456. talenti *Euboici*, oltre di altre molte ſomme di minor conto. Egli ſul cominciamento iſteſſo del ſuo governo mandò a morte *Intapherne*, il qual' era ſtato uno de' ſette conſpiranti; e la ſeguente cagione fu l' incitamento, che il traſſe a queſto. Eſſendoſi condotto *Intapherne* al palazzo Reale per abboccarſi con *Dario*, e volendo entrare a lui con quella libertà, che gli era ſtata accordata, ſiccome abbiam veduto ſopra, cioè, che ciaſcuno de' coſpiratori aveſſe libera entrata al Re in qualunque ora, ſalvo però quel tempo ſolo, che il Re ſi tratteneva con alcuna delle ſue mogli; fu arreſtato dall' Uſciero, e da un Nunzio, ſotto il preteſto, che il Re uſava in quel tempo colle ſue mogli. Ma *Intaferne* non preſtando alcuna fede a ciò ch' eſſi dicevano, ſguainò la ſua ſcimitarra, e tagliò loro il naſo, e le orecchie, e dopo aver legato le loro teſte ad una briglia, ſe ne uſcì fuora. Coloro in così diſformata e miſerevole figura ſi preſentarono al Re, ſpiegandoli la cagione, per cui erano ſtati così mal trattati. *Dario* dubitando forte che quell' attentato non ſi foſſe ordito per avventura col conſenſo di tutti i ſei capi, li mandò a chiamare un dopo l' altro, e dimandò loro, ſe mai aveſſero egli-

no

no approvata una tale azione. Ma ritrovando, che *Intaferne* era il solo colpevole della reità, ordinò, ch' egli, e i suoi figliuoli, e tutta la famiglia fossero presi, temendo, che i suoi congiunti ed attenenti, de' quali egli sospettava forte, non sommovessero qualche ribellione. Mentre tutti costoro erano prigioni, la moglie d' *Intaferne* andò alle porte del palazzo a piangere, ed a dolersi ad alta voce; talchè il Re mosso a pietà da' gridi e dalle dirotte sue lagrime, donò a lei la vita, colla facoltà di salvar dalla morte qualche suo parente, a piacimento di lei. Ella dopo essersi rimasa dubbiosa per qualche tempo, scelse finalmente il fratello. *Dario* all' udir la impensata richiesta della buona donna, le dimandò con meraviglia, per qual cagione avesse piuttosto voluto metter in salvo la vita di suo fratello, che quella di suo marito, e de' suoi figliuoli. La donna incontanente gli rispose, che potea ben ella acquistare un altro marito, e con quello potea procreare ancora altri figliuoli, se pur le avveniste di perdere questo, che avea; ma se perdeva il fratello, ch' ella era fuor d' ogni speranza di poterlo racquistare, poichè i suoi genitori non erano più in vita. Al Re gradí tanto la risposta, che donò la vita, non meno al fratello di lei, che al figliuol maggiore. Ma *Intaferne*, se gli altri, senza riguardo veruno a' meriti loro, furon tutti menati a morte [z].

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Cristo 522.

Sul cominciamento del secondo anno del Regno di *Dario*, i *Giudei* posero di nuovo mano al lavoro del Tempio, essendo confortati all' opera dal Profeta *Haggeo* (a). Ma tostochè udiron questo i *Samaritani*, si rivolsero a *Tatnai*, che il Re *Dario* avea stabilito Governadore dolla *Siria* e della *Pa-*

(z) Idem cap. 117.
(a) Haggai 1. 1.

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Criſt. 522.

leſtina, e gli rappreſentarono, che i *Giudei* non avevano autorità di proſeguir l' opera, e ſe mai avveniva, che da loro ſi foſſe quella condotta a fine, queſto gli avrebbe certamente animati a ſottrarſi dal giogo de' *Perſiani*. *Tatnai* a queſte ſollecite iſtanze, accompagnato da *Setharboznai*, il qual ſembra, che foſſe Governadore di *Samaria*, ſi portò in *Geruſalemme*, ove dopo aver riguardata l' opera, richieſe gli Anziani, ſu quale appoggio ed autorità eſſi aveſſero ripigliato il lavoro. Gli Anziani della Città riſpoſero, che facevano queſto in vigore d' un Decreto di *Ciro*; per la qual coſa il Governadore, ch' era un uomo dabbene e di gran giuſtizia, ſcriſſe al Re, ſignificandogli con ſomma candidezza il fatto, e nel tempo ſteſſo richiedendogli, che ordinaſſe la dovuta ricerca negli Archivj, ſe vi foſſe un tal Decreto di *Ciro*, che i *Giudei* allegavano in difeſa e giuſtificazione d' eſſo loro. Il Re, toſtochè gli fu conſegnata queſta lettera, ordinò, che con tutta diligenza ſi ricercaſſe negli Archivj di *Ecbatana*, e di *Babilonia*. Il Decreto fu ritrovato negli Archivj d' *Ecbatana*; perciocchè *Ciro* in quel tempo, che diede a' *Giudei* queſta permiſſione, ſoggiornava in queſta Città. Or *Dario* comandò, che foſſe il Decreto eſattamente oſſervato; onde lo inviò a *Tatnai*, e a *Setharboznai*, ed ingiunſe loro nel tempo ſteſſo, che aveſſero tutta la cura di farlo adempire appuntino in ogni ſuo capo, minacciando a tutti coloro, che oſaſſero di attraverſarne l' eſecuzione, l' abbattimento delle lor caſe, e ſomminiſtrare le legna, che dovean ſervire a formarne una forca ſu cui doveſſero eſſere i contumaci appiccati. Dopo eſſerſi pubblicato queſto Decreto in *Geruſalemme*, ſi avanzava ogni dì con ſomma felicità l' opera del Tempio, e toſto ſi videro riſtabilire nell' eſſer loro primiero le coſe

de'

de' *Giudei*, e per la *Giudea*, ed in *Gerusalemme* [R] (*b*). *Anno dopo il Diluvio 2482. prima di Crist. 517.*

Verso i principj del quinto anno di *Dario*, i *Babilonesi* non potendo più durare sotto il giogo de' *Persiani*, e perchè erano stati soverchiati di gravose imposture; e perchè la sede Imperiale da *Babilonia*, la qual Città era stata prima la Capitale d' Oriente, si era trasferita in *Susa*, con molto discapito del primiero lustro e splendore di quella Città; tentarono di racquistare l' antica loro libertà, col sollevarsi contro i *Persiani*, siccome avevan già fatto contro gli *Assirj*. Pertanto valendosi della opportuna occasione, che si presentò loro de' turbamenti avvenuti, parte per la morte di *Cambise*, e parte per l' uccisione del Mago Usurpatore, si trovavano per questo aver di già ripiena sordamente la lor Città d' ogni sorta di provvisioni, bastevoli per lo spazio di molti e molti anni, e finalmente uscirono ad aperta ribellione, da cui fu obbligato *Dario* a marciare con tutte le sue forze all' assedio di quella gran Piazza. I *Babilonesi* veggendosi chiusi da un esercito sì poderoso, tutto il loro pensiero si rivolse a sostenere un lungo assedio, il qual pensarono, che dovesse alla fine stancare l'armata nemica; e per impedire, che non venissero a mancar loro le provvisioni, presero una risoluzione la più empia e disperata, che si legga mai presa da verun' altra Nazione del Mondo. Deliberarono di spedirsi da tutta

(R) Dal decimo nono anno di *Nabucodonosorre*, come i *Giudei* contano (il qual anno è il decimosettimo, secondo i *Babilonesi*) quando fu distrutta *Gerusalemme*, fino al quarto anno di *Dario Istaspe*, quando i *Giudei* furono interamente ristabiliti nella lor patria, eran già trascorsi settant' anni, secondo il *Canone*. Sicchè la Cronologia profana in questo punto convien bene colla sagra.

(*b*) Esdra VI.

Anno dopo il Diluvio 2482. prima di Crist. 517.

tutt a la gente inutile della Città; onde avendo radunate le donne, i vecchi, ed i fanciulli, senza avere alcun riguardo a mogli, nè a padri, nè a madri, nè a sorelle, gli strozzarono tutti. Se non che fu solamente permesso ad ognuno di salvar quella moglie, ch' egli avesse più cara, ed una fante di casa, la qual potesse fornirgli le facende necessarie (c).

Dario avendo consumato indarno lo spazio d' un anno ed otto mesi sotto *Babilonia*, stanco oramai e nojato dal lungo assedio, cominciò a far pruova di varj edifizj da poter prendere la Città, fra' qnali fece ancor uso di quello, che era già un tempo riuscito a *Ciro* felicemente. Ma i *Babilonesi* colla loro instancabile vigilanza ridussero a nulla ogni suo sforzo. Sicchè si era oramai determinato di levar l' assedio, e ritornarsene in *Persia*, quando un certo *Zopiro*, primario Uffiziale dell' esercito, col seguente artifizio lo fece padrone della Città. Egli si mozzò il naso, e gli orecchi, e dopo aver lacerato eziandio il suo corpo in molti membri, si portò in *Babilonia* così sfigurato, fingendo d' aver ricevuto quel crudel trattamento dal Re, in pena di avergli consigliato a levar via l' assedio. I *Babilonesi*, riguardando un uomo di sì alto affare, tanto barbaramente governato, prestaron facilissima credenza a quanto egli diceva loro contro di *Dario*, ed essendosi tutti affidati a lui, gli consegnarono il comando di alcune schiere. Or essendo egli uscito di Città con queste truppe, attaccò e chiuse in mezzo dieci mila *Persiani*, che da *Dario* col consiglio di lui erano stati allogati nelle vicine Valli, e li tagliò tutti a pezzi. Dopo alquanti giorni in un' altra sortita ne uccise altri due mila, le quali felici e spedite azioni di lui piacquero tanto a' *Babilonesi*, che lo

(c) Idem cap. 150.

lo fecero Duce di tutta la lor gente. Avendo egli preso il sovrano comando, fece la terza sortita, e passò a fil di spada più d' altri quattro mila *Persiani*. Per questi avvenimenti acquistò tanta riputazione ed affetto presso i *Babilonesi*, che gli fu interamente commessa tutta la cura, e la guardia della Città. Indi a poco *Dario*, secondo il convenuto fra loro, si avanzò con tutto il corpo dell' armata, ed assalì *Babilonia*. I Cittadini portandosi sollecitamente sulle mura, presero a fare una vigorosissima difesa; ma frattanto *Zopiro* aprì le porte di *Belo*, e di *Cissia*, ed avendo introdotti per esse i *Persiani*, diede in poter di *Dario* la Città, che non si sarebbe certamente per altra via espugnata giammai. E per questo ingegnoso modo *Babilonia* fu la seconda volta presa, e sottomessa. Essendosi *Dario* impadronito di essa, fece abbassare cinquanta cubiti le sue mura, che prima giungevano all' altezza di dugento cubiti; e delle muraglie abbattute, pare a noi, che si debba intendere *Strabone* (*d*) in quel luogo, in cui ci dice, che le mura di *Babilonia* erano alte cinquanta cubiti. Fra gli abitanti poi egli ne fece impalare tre mila incirca, che furon da lui giudicati più colpevoli degli altri nella ribellione avvenuta, e donò la vita al rimanente. E perchè i *Babilonesi*, come di già abbiam detto, avean distrutte le lor donne, egli ebbe la cura di fornirne la Città, ingiungendo espressamente alle Provincie vicine, che mandassero in *Babilonia* cinquanta mila donne, senza il qual rinforzo infallibilmente fra poco si sarebbe quel luogo affatto spopolato. *Zopiro* fu guiderdonato da *Dario* con grandissimi onori, poichè il gratissimo Principe per tutto il tempo della sua vita non cessò mai d' ingrandirlo, quanto egli poteva di più. *Dario* solea ben sovente dire, ch' egli si sareb-

Anno dopo il Diluvio 2482. prima di Cristo 517.

(*d*) Strab. lib. VI.

Anno dopo il Diluvio 2482. prima di Cr. 517.

farebbe contentato di perdere venti *Babilonie* piuttosto, che vedere *Zopiro* così sfigurato. Fra le altre ricompense di tanti travagli sofferti, gli donò le rendite di *Babilonia*, per tutto il tempo che visse, e per accrescere il dono, gliele assegnò libere da qualunque imposta, nè aveva egli animo di guardarlo giammai senza un dirotto piangere (*e*).

Dopo aver ridotta *Babilonia*, *Dario* intrapreſe una guerra contro gli *Sciti*, che soggiornavano ne' paesi posti fra quel tratto di terra, che giace fra il *Danubio* e il *Tanai*. Il pretesto di questa spedizione fu, ch' egli volea vendicare il dono, ch' essi aveano recato all' *Asia* 120. anni addietro, quando l'assalirono, e la tennero soggetta per lo spazio di 28. anni, come abbiamo già rapportato nella Storia della *Media*. E questo egli protestava, ch' era il motivo, da cui era incitato a muovere quella guerra, alla qual per altro egli era veramente portato, parte dalla sua ambizione, e parte dal desiderio di stendere le sue conquiste: Or avendo egli fatti grandissimi apparecchj, ed avendo messo insieme un esercito di 700000. combattenti, marciò verso il *Bosforo* della *Tracia*, e dopo aver passato il mare per mezzo d'un ponte fatto di navigli, soggiogò tutta la *Tracia*. Indi si avanzò verso l' *Istro*, o il *Danubio*, nel qual luogo aveva ordinato, che l' armata navale lo attendesse. Traghettò quel fiume sopra un ponte congegnato nalla guisa istessa del primo, e penetrò nella *Scizia*. Gli *Sciti*, dopo essersi fra loro consigliati della maniera, di cui si dovessero valere per opporsi all' incontro di sì potente nemico, preſero finalmente la risoluzione di non venir con esso ad alcun fatto in aperta campagna, ma di ritirarsi a mano a mano dalle frontiere, a quel passo che i *Persiani* si andavano avanzando, e di

(*e*) Herodot. ibidem.

di dar il guaſto al paeſe, per ove paſsavano, con turare anche i pozzi, e le ſorgenti. Or ſecondo queſto deliberamento fatto, ſi portarono ad incontrare *Dario* a' confini, e toſtochè il videro diſpoſto a venire a battaglia, cominciarono a farſi indietro, e a laſciarſi dal nemico inſeguire di paeſe in paeſe, finchè ſi fu ſtancato l' eſercito di lui, per la lunga faticoſa marcia. Alla fine *Dario* eſſendoſi avveduto del riſchio, ch' egli correva, di andare in perdizione con tutta la ſua gente, ed eſſendoſi già deliberato di abbandonar la ſconſigliata impreſa, e di fare una men vergognoſa e dannevole ritirata, ordinò, che ſi accendeſſero notte tempo molti fuochi, e laſciati gl' infermi, e i vecchj nel campo, marciò con tutta diligenza, per giungere opportunamente preſſo al *Danubio*. Ma eſſendoſi gli *Sciti* nel dì ſeguente avveduti della partenza del nemico, un buon numero d' eſſi rivolſe il cammino verſo il *Danubio*, alle rive di cui, eſſendo uomini pratici, ed informati meglio delle vie, giunſero aſſai prima, che vi arrivaſſe l' eſercito di *Dario*. Gli *Sciti* avean già innanzi tratto inviate perſone ad inſinuare a' *Gionj*, laſciati alla guardia del ponte da *Dario*, che rompeſſero quel ponte, e ſe ne ritornaſſero ſpenſierati nel loro paeſe; ma eſſendo eſſi poi giunti al *Danubio* viepiù caldamente ſi fecero ad incitare i *Gionj* al detto rompimento, dando loro a conoſcere, ch' era già traſcorſo quel tempo, che aveva ad eſſi preſcritto *Dario*, e ch' era in loro balìa e libertà il ritornarſene in caſa, ſenza punto mancare alla promeſſa, nè tradire il loro dovere. E veramente *Dario* avea lor permeſſo di rompere il ponte, e di ritirarſene liberi nell' *Aſia*, qualora egli non foſſe ritornato in certo determinato tempo, il qual già era trapaſſato. I *Gionj* ſi conſigliarono fra loro intorno alla riſoluzione, che ſi doveſſe prende-

Anno dopo il Diluvio 2485. prima di Criſto 514.

Anno dopo il Diluvio 2480. prima di Cr. 514.

re in tal punto di doſe, ſenza offendere la lor fede. *Milziade*, il quale era Principe del *Cherſoneſo* della *Tracia* in quel tempo, avendo più a cuore il pubblico intereſſe, che il ſuo proprio vantaggio, avviſava, che ſi doveſſe abbracciare la bella occaſione, per ſottrarſi dal giogo de' *Perſiani*; e che perciò ſi doveſſe rompere il ponte, togliendo a *Dario* la ritirata, e lo ſcampo. Tutti gli altri Capitani furono del ſuo ſentimento, ſalvochè *Iſtieo* Principe di *Mileto*, il qual diede a vedere a' Capitani de' *Gionj*, che il poter loro era unito e giunto con quello di *Dario*, perciocchè alla protezion di lui ciaſcun di loro doveva il Principato della propria ſua patria; e che le Città della *Gionia* non ritarderebbero a cacciar via ognun di eſſi dal dominio, che vi eſercitavano, ed a racquiſtar la lor libertà perduta, ſe il poter de' *Perſiani* ſi affievoliſſe, o veniſſe meno. Un tal diſcorſo fece ne' Capitani de' *Gionj* profonda impreſſione; onde anteponendo il privato intereſſe al pubblico bene, deliberarono d' aſpettar la venuta di *Dario*. Per gabbar poi gli *Sciti*, da cui erano iſtantemente premuti, e per ritenerli dal venir con eſſi ad aperta zuffa, diſſero, che aveano già preſa la riſoluzione di ritirarſi giuſta il conſiglio loro, e per conciliare maggior credenza a quanto affermavano, cominciarono anche a tagliare il ponte, animando inſieme gli *Sciti* a ritornare indietro verſo quella parte, onde *Dario* veniva, e perſuadendo loro, che aſſaliſſero, e diſtruggeſſero l' eſercito di lui. Gli *Sciti* ſi appigliarono al conſiglio loro, ma ignorarono la ſtrada, e non ſeppero ſcontrar *Dario*; il qual perciò, ſenza verun intoppo pervenne al ponte, e ripaſſato il *Danubio*, ſi ricondusſe nella *Tracia*. Egli qui laſciò *Megabizo*, uno de' ſuoi primarj Generali, con un convenevole corpo di truppe, acciocchè recaſſe a fine la conquiſta di quel

pae-

paese. Col rimanente dell' esercito egli tornò a ripassare il *Bosforo*, e si condusse in *Sardi*, ove soggiornò tutto l' inverno, ed una buona parte dell' anno seguente, affine di ristorar la sua armata, la quale avea sofferti de' gran disagj nella temeraria ed infelice sua spedizione [*f*]. *Anno dopo il Diluvio 2485. prima di Criſt. 514.*

Megabizo, quando ebbe soggiogata tutta la *Tracia*, inviò sette ragguardevoli *Persiani*, che militavano sotto il comando di lui, ad *Aminta* Re della *Macedonia*, facendogli da essi severamente imporre, che riconoscesse *Dario* qual suo Sovrano, consegnandogli acqua e terra. *Aminta* non solamente li soddisfece della richiesta, ma li accolse ancora nel proprio Palazzo, ed apparecchiando loro un lauto banchetto, li onorò con molta magnificenza. Nel fine del sontuoso convito, i *Persiani* alterati dal soverchio bere, pregarono *Aminta*, che si facesse condurre le sue mogli, e le concubine, e le figliuole. Quantunque ciò fosse contrario al costume, che si osservava nella *Macedonia*; nondimeno *Aminta* dubitando forte, che se avesse negato loro questo piacere, avrebbe incontrato il loro sdegno, fece venir le donne. Ma i *Persiani* postergando le leggi dell' onestà, e del decoro, porsero tutta l' occasione ad un figliuolo del Re detto *Alessandro*, di far appartare da essi le donne, con pretesto, che tra poco sarebbero ritornate. Nello stesso tempo procurò ancora di staccar suo Padre dal fianco loro, non potendo affatto soffrir più di vedere lungamente sua madre, e sue sorelle, in quella brutta e vergognosa guisa trattate. Frattanto ordinò, che alcuni giovani, di egual numero a quel delle donne, si vestissero della medesima foggia, che andavan vestite quelle, ma che si mettessero sotto le vesti un pugnale per ciascuno. Or avendoli fatti entrare

(*f*) Herodot. lib. iv. cap. 102. usq; ad 144.

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Criſt. 522.

trare a queſto modo nel luogo delle donne, toſtochè i *Perſiani* diedero cominciamento al ſollazzevole lor trattare, credendo indubitatamente, che foſſero donne; i giovani cavando fuora i pugnali, chiuſero in mezzo i *Perſiani*, e li ammazzarono tutti e ſette, inſieme co' loro compagni. *Megabizo* ordinò varie ricerche, onde aveſſe potuto riſapere quel che di loro era intervenuto. Ma vanamente: poichè *Aleſſandro*, avendoſi con ricchi doni guadagnato l'animo di *Bubare*, ch'era ſtato mandato in traccia di eſſi, fece sì, che la morte de' medeſimi, rimaneſſe affatto naſcoſa, e che tutto l'affare reſtaſſe addormentato per ſempre (*g*).

Gli *Sciti* volendoſi vendicar di *Dario*, invaſero i ſuoi Stati, ed avendo valicato il *Danubio*, diedero il guaſto, fino all'*Eleſponto*, a tutto quel tratto della *Tracia*, ch'era ſoggetto a' *Perſiani*, e ſe ne ritornarono carichi di bottino, ſenza incontrare alcuna oppoſizione.

Dario, dopo aver riſtorato l'eſercito, pensò di ſtendere il ſuo dominio verſo l'Oriente, e per renderſi facile queſta impreſa e ſpedita, deliberò in prima di oſſervare quelle contrade. Per la qual coſa ordinò, che ſi fabbricaſſe una flotta in *Caſpatyrus*, Città poſta lungo il Fiume *Indo*. Il comando di queſta flotta fu da lui conſegnato a *Scylax*, *Greco* di *Caryandia*, Città della *Caria*, il quale era informato e pratico negli affari del mare. La carica, che gli fu commeſſa da *Dario*, era che calaſſe per il fiume, e che ſcopriſse, quanto poteva il più, tutto quel paeſe, che giaceva dall'una parte e dall'altra del fiume, finchè foſſe giunto nell'*Oceano* Meridionale; e che di qui rivolgeſse il corſo a Ponente, e ſe ne ritornaſſe nella *Perſia*. *Scylax* oſſervò le iſtruzioni ricevute; poichè avendo navigato lungo il

(*g*) Idem lib. v. cap. 19. uſque ad 21.

il fiume *Indo*, entrò nel Mar Roſso per lo ſtretto di *Babel-mandel*, e dopo un lungo giro di trenta meſi, approdò in quel luogo d' *Egitto*, donde anticamente *Faraone Neco* avea fatto uſcire i *Fenicj*, ch'erano al ſuo ſervigio, acciocchè navigaſsero intorno le coſtiere dell'*Affrica*. Da queſto luogo *Scylax* ſi ricondusſe in *Suſa*, ove diede minuto conto a *Dario*, di quanto avea veduto nel ſuo giro. Or dopo queſta oſſervazione fatta, *Dario* entrò nell' *India*, alla teſta d'una poderoſa armata, e dopo aver ſoggiogato tutto quel paeſe, per quanto era la ſua diſteſa, lo diviſe in venti Provincie, aggiunte all'Impero *Perſiano*. Non abbiam noi dal noſtro Autore altre più particolari notizie di queſta guerra sì rilevante; ſe non che ci aggiunge ſolamente, che queſte provincie, le quali furon conquiſtate da *Dario*, ogni anno gli pagavano 360. talenti d' oro; e che queſto pagamento ſi regolava da' giorni dell' anno, che in quel tempo ſi oſſervava preſſo a' *Perſiani* (*b*) (S)

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Criſto 522.

Dario dappoichè condusſe a fine la guerra contro gli *Sciti*, ſe ne ritornò in *Suſa*, ove fece ſuo fratello *Artaferne* Governatore di *Sardi*, ed in luogo di *Megabizo* diede ad *Otane* il governo della *Tracia*, e de' paeſi adiacenti lungo il mare. Fra queſto tempo avvenne una ſedizione in *Naſso*, la qual' era un' iſola principale delle *Cicladi* nel Mar *Egeo*, ora detto *Arcipelago*: nel qual ſommovimento gli abitanti più ragguardevoli furon dal popolo banditi dall' iſola. In tali ſtrettezze ſi fecero coteſti Nobili a dimandar ſoccorſo ad *Ariſtagora*, che ſupplicarono umilmente, che il riſtabiliſſe nella lor patria,

(S) Queſto pagamento ſi faceva a ragion di talenti *Euboici*, ch'erano gli ſteſſi cogli *Attici*; onde la ſomma montava per lo meno a un milione novantacinque mila lire ſterline.

(*b*) Herodot. lib. IV. cap. 44. uſq. ad 84.

Anno dopo il Diluvio 2475. *prima di Crist.* 524.

tria. In quel tempo *Ariſtagora* faceva il ſuo ſoggiorno in *Mileto*, la qual città egli governava, come un Deputato d' *Iſtieo*, di cui era genero e nipote (T). *Ariſtagora* quando ebbe udito il fatto, pen-

(T) *Dario* dappoichè fu ritornato in *Sardi*, dopo l' infelice impreſa degli *Sciti*, avendo inteſo, ch' egli doveva la ſua ſalvezza, e quella di tutto il ſuo eſercito ad *Iſtieo*, che avea perſuaſo a' *Gionj* a non rompere il Ponte ſul *Danubio*, mandò a dire quel Principe, che aveſſe pure con libertà chieſto da lui quel favore, che più gli gradiſſe per un ſervigio così rilevante, che gli ſarebbe ſtato prontamente conceduto. *Iſtieo* gli richieſe il *Mircino Edonio*, ch' era un territorio poſto preſſo al fiume *Strimone* nella *Tracia*, colla permiſſione ancora di potervi fabbricare una Città. Il Re gliela donò gentilmente; onde eſſendo *Iſtieo* ritornato in *Mileto*, ed avendo ivi alleſtita una flotta, navigò per la *Tracia*, ed eſſendo entrato nel poſſeſſo del territorio conceduto gittò le fondamenta della Città, che avea diſegnato di fabbricare. Ma *Megabizo* Governator della *Tracia* in luogo di *Dario*, giudicando coſa molto pregiudiciale agli affari del Re queſto dono nel ritorno, che fece in *Sardi*, diede contezza a *Dario*, che quella Città giaceva ſopra un fiume navigabile; e che il paeſe d' intorno abbondava di legname a dovizia, onde ſi potevano fabbricar Navi, e che era abitato da molte Nazioni, così *Greche*, come *Barbare*, le quali avrebbero potuto ſomminiſtrare un gran numero d' Uomini, abili a ſervire in guerra per mare, e per terra. Che ſe quelle Nazioni foſſero mai governate da un Principe così induſtrioſo, ed intraprendente, qual era *Iſtieo*, col governo di un tale potevano eſſe divenir ben preſto sì poſſenti per mare e per terra, che il Re di *Perſia* indarno ſi ſtudierebbe di tenerle ſoggette; e ſoprattutto avendo eſſe il gran ſoccorſo delle miniere di oro e di argento, di cui era ben ricco quel paeſe, colle quali avrebbero potuto tentare ed intraprendere qualunque coſa. Eſſendoſi *Dario* per queſte graviſſime conſiderazioni avvertito del ſuo errore, mandò toſto un meſſo ad *Iſtieo*, con ordine, che ritornaſſe in *Sardi*, perciocchè deſiderava di ſentire il ſuo conſiglio ſopra di alcune coſe rilevantiſſime. Avendolo fatto così venire in *Sardi*, ſe

pensò tosto di cogliere questa bella occasione, e di farsi padrone di *Nasso*: onde promise a' banditi ogni ajuto e soccorso possibile. Ma perchè non avea forze bastevoli a compiere la promessa e il disegno, comunicò tutto l'affare ad *Artaferne*, fratello del Re, e Governatore di *Sardi*, dandogli ad intendere, che questo era un opportunissimo incontro da potersi render padrone di *Nasso*: e di vantaggio, che qualora occupava quest' isola, agevolmente l' altre *Cicladi* sarebbero cadute in mano de' *Persiani*; che l'isola di *Eubea*, giacendo presso la medesima, si sarebbe di leggieri acquistata; e che da questa si avrebbe avuto un libero passaggio nella *Grecia*. *Artaferne* ebbe tanto a grado la proposizion fattagli, che in vece di cento navigli, secondo la richiesta, che *Aristagora* gli avea fatto, ne promise dugento, quando però vedesse, che il Re consentisse all' impresa. Avendo poi ottenuto il consentimento del Re, mandò nella veniente primavera a *Mileto* i promessi navigli, sotto il comando di *Megabate* nobile *Persiano*, disceso dalla famiglia degli *Acameni*. Ma vedendo costui, che la commissione ricevuta, era di ubbidire a' comandi di *Aristagora*, non potendo l'altero *Persiano* soffrire di esser subordinato ad un *Gionio*, venne ad una fiera contesa con essolui. Or andò tanto innanzi questa lor discordia, che *Magabate* volendosi vendicar di *Aristagora*, scoprì segretamente

Anno dopo il Diluvio 2475. prima di Cristo 524.

se lo condusse seco in *Susa*, mostrando ch' egli aveva sommo bisogno di un sì abile consigliero, e di un così fedele amico; e gli disse, che egli ritroverebbe nella *Persia* qualche cosa, che potrebbe ben ricompensare il dono di *Mircino*, e il dono ancor di *Mileto*. *Istieo* veggendosi costretto a compiacere, andò col Re in *Susa*, e nella sua lontananza lasciò *Aristagora*, Governator di *Mileto*. Ora i banditi di *Nasso* a questo *Aristagora* appunto ricorsero per ajuto (21).

(21) *Herodot. lib.* v. *cap.* 1.

Anno dopo il Diluvio 2482. prima di Cr. 517.

mente ai *Naſsj* tutta la trama, ch'egli avea teſſuto contro di loro. Per la qual coſa eſſi fecero poi grandiſſimi apparecchj per la loro difeſa; talchè i *Perſiani*, dopo aver impiegati quattro meſi nell'aſſedio della Capitale dell'Iſola, finalmente furono coſtretti a ritirarſi, avendo già conſumate tutte le loro provviſioni. Non avendo avuto riuſcimento il progetto fatto, *Megabate* ne attribuì tutta la colpa ad *Ariſtagora*, ed eſſendo le ſue falſe accuſe più favorevolmente aſcoltate, che le giuſte difeſe dell'altro; *Artaferne* condannò *Ariſtagora* al riſarcimento di tutti i danni, che in quella intrapreſa ſi eran ſofferti, facendogli eziandio intendere, che ſi ſarebbe queſta pena riſcoſſa col maggior rigore del Mondo. *Ariſtagora* non avendo maniera da poter ſoddisfare ad una ſomma così eccesſiva, conobbe bene, ch'egli avrebbe dovuto perdere, non ſolamente il comando, ma eziandio ſoggiacere ad una total ſua rovina. Sicchè la diſperazione lo induſſe a penſar di muovere una ribellione, che fu da lui riputato l'unico ſpediente da poterſi ſottrarre alla preſente ſciagura. Appena ebbe determinato di eſeguire un tal diſegno, che ricevette un meſſo da *Iſtico*, il quale viepiù l'incoraggiva all'opera [V].

Iſti-

(V) *Iſtico* deſioſo oltremodo di far noto ad *Ariſtagora* ciocchè aveva egli nel penſiero, nè trovando la maniera, onde poteſſe ciò fare, perciocchè tutte le ſtrade, per le quali ſi andava nella *Gionia*, erano ben cuſtodite; raſe il capo ad uno de' ſuoi ſervi, in cui molto confidava; ed avendo improntata la commiſſione ſul capo di lui, lo tenne naſcoſo in *Suſa*, fintantochè gli tornarono a creſcere i capelli. Ed allora egli lo mandò a *Mileto*, ſenza ingiungergli altro; che ſoltanto di dire ad *Ariſtagora*, che lo faceſſe radere, e guardare ſopra il ſuo capo (22).

(22) *Herodot. ibid. cap.* 36.

Istieo dopo molti anni, che avea fatto il suo soggiorno nella *Persia*, annojato finalmente del costume di quella nazione, e preso da forte desiderio di ritornar nella sua patria, giudicò, che questo era il tempo più opportuno di mandar a fine le sue brame. Perciocchè si lusingava, che se fossero insorti turbamenti nella *Jonia*, *Dario* non avrebbe destinato altro a calmar la tempesta, salvochè lui solo, come di fatto avvenne. *Aristagora* veggendo quanto *Istieo* secondava la sua disposizione, comunicò il suo disegno a molti de' principali personaggi tra i *Gionj*, che furon da lui ritrovati prontissimi a secondare la sua risoluzione, e deliberati così fermamente a sollevarsi, che tosto rivolsero tutto il loro pensiero a far quegli apparecchj, che abbisognavano alla grande impresa (*i*). L' anno seguente *Aristagora* gl' incitò e gli strinse al suo interesse con maggior calore; imperocchè diede loro la libertà, e gli rimise ne' vecchi loro diritti e privilegj. Egli fin da *Mileto* depose il comando, che aveva in mano, e 'l consegnò tutto nella mani del popolo. Intrapreso di poi un viaggio per tutta la *Gionia*, ove parte l' esempio suo, e parte la sua grandissima riputazione, fecero sì, che tutti gli altri piccoli Principi, o come son chiamati da' *Greci*, Tiranni, lo seguissero concordemente. In sì fatta maniera i *Gionj* si unirono in una lega comune, dalla qual egli essendo stato eletto Duca, si ribellò apertamente, e fece grandi apparecchj di guerra, e per mare, e per terra. Indi volendosi egli render forte, quanto poteva il meglio, contro i *Persiani*, nel principio dell' anno seguente si portò in *Lacedemone*, per trarre al suo partito quella città. Ma *Cleomene* (VV), il qual' era in quel tempo

Anno dopo il Diluvio 3495. prima di Cr. 504.

(VV) *Cleomene* avendo assegnato il luogo, e il tempo dove si avevano ad abboccare, *Aristagora* gli die-

(*i*) Ibid. lib. v. 35. 36.

Anno dopo il Diluvio 2475. prima di Cr. 524.

Re di *Lacedemonia*, gli negò ogni ſoccorſo; onde ſi rivolſe ad *Atene*, dove le ſue propoſizioni furono di miglior grado accolte. *Ariſtagora* trovò più favorevole udienza in *Atene*, perciocchè gli *Ateniesi* eran diſpoſti a prender qualche riſoluzione contro i *Perſiani*, eſſendo molto irritati contro di loro, per la cagion ſeguente. *Ippia*, figliuolo di *Piſiſtrato*,

de a conoſcere che i *Lacedemonj*, e i *Gionj* erano una iſteſſa gente; e che *Sparta* eſſendo la più poderoſa Città di tutta la *Grecia* ridonderebbe in ſommo onor degli *Spartani*, ſe concorrevano nel diſegno, che egli avea concepito di rendere a' *Gionj* la primiera loro libertà; e che i *Perſiani* comuni nemici de' *Greci*, non eran già una nazione molto bellicoſa, ma sì bene molto ricca, e che perciò diverrebbero di leggieri preda de' *Lacedemoni*, e che conſiderando la preſente diſpoſizione dei *Gionj*, non riuſcirebbe coſa malagevole agli *Spartani* di portar le loro armi vittorioſe fino in *Suſa*, che era la Metropoli dell'Impero *Perſiano*, e la ſede de' Re. Nel tempo iſteſſo gli fece vedere una delineazione di tutte le Nazioni, e Città, per le quali dovea paſſare, il quale ombreggiamento era impreſſo in una piaſtra di rame, che egli avea ſeco portata. *Cleomene* lo richieſe di tre giorni di tempo da potergli riſpondere; dopo i quali domandò ad *Ariſtagora*, fra lo ſpazio di quanti giorni potevano eſſi andare dalle ſpiagge della *Gonia* fino alla Città dove il Re ſoleva riſedere. *Ariſtagora*, ſebbene foſſe uomo ſagaciſſimo, e per ogni riguardo ſuperiore d'ingegno a *Cleomene*, nondimeno egli errò, come oſſerva l'Autor noſtro, nel riſpondere a queſta dimanda di lui. Poichè avendo diſegnato di condurre nell'*Aſia* gli *Spartani*, gli conveniva di ſcorciar la diſtanza, che v'era dalle coſtiere della *Gionia*, fino in *Suſa*. Dall'altra banda *Ariſtagora* diſſe con candidezza, che vi era la diſtanza di tre meſi di cammino, la qual coſa udendo *Cleomene* interruppe il ragionamento di lui, e gli ordinò, che uſciſſe di *Sparta*, prima del tramontar del Sole, giacchè aveva oſato di proporre agli *Spartani*, che intraprendeſſero un viaggio per l'*Aſia*, per il quale ſi richiedevano tre meſi di cammino,

(12) *Herodot. ibid. cap.* 36.

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Cr. 522.

to, Tiranno di *Atene*, essendo stato mandato in bando intorno a dieci anni prima, ed avendo tentate indarno molte strade, per ottenere il suo ritorno, finalmente si rivolse ad *Artaferne*, e dopo averſi conciliato il favor di lui; adoperò tutto il potere per condurlo contro gli *Ateniesi*. Costoro tostochè risseppero questo movimento, mandarono Ambasciadori in *Sardi*, facendo intendere ad *Artaferne*, che non desse orecchie a ciò che alcuno de' loro banditi avesse potuto dargli a credere in pregiudizio loro. *Artaferne* rispose ad essi, che richiamassero *Ippia*, se avevano a cuore di vivere in pace. Questo superbo parlare accese oltremodo gli *Ateniesi* contro i *Persiani*; talche *Aristagora* tostochè giunse in *Atene* a cagion di questa opportuna congiuntura, fu appieno soddisfatto di tutto ciò ch' egli desiderava. E incontanente gli *Ateniesi* al-

dopo avere approdato alle spiagge di essa. *Cleomene* poi si ritirò, ed *Aristagora* all' incontro, avendo preso in mano un ramo di ulivo, come solevano i supplicanti, lo seguì fino alla sua casa, e si adoperò d' indurlo con argomenti d' altra natura, quanto a dire con donativi. Ma innanzi che facesse alcuna protesta, il pregò a fare appartare da quel luogo la sua figliuola *Gorgo*, ch' era una fanciulla di circa otto o nove anni. Ma *Cleomene* gli disse, che parlasse pur egli con libertà, e che non avesse alcun riguardo di quella fanciulla. *Aristagora* cominciò a fargli un offerta di dieci talenti, se *Cleomene* il volesse soddisfare di quel che gli avea richiesto, ma veggendo rifiutato il dono, giunse ad offerirgli la somma di 50. talenti. Allora la fanciulla gridò: *fuggi, fuggi, o Padre, poichè questo Straniero vorrebbe pur corromperti*; questo avvertimento piacque tanto a *Cleomene*, che non prestando più orecchie ad altre parole, si ritirò in un altro appartamento, ed ingiunse ad *Aristagora*, che immantinente uscisse fuora del suo Dominio (13).

(13) *Herodot. lib. v. cap. 51.*

Anno dopo il Diluvio 2495. prima di Cr. 504.

lestirono una flotta di venti navi, per inviarla in soccorso de' *Gionj*.

Avendo i *Gionj* radunate le lor truppe, e veggendosi rinforzati dalle venti navi di *Atene*, e dalle altre cinque d'*Eretria* città nell'isola d'*Eubea*, veleggiarono verso *Efeso*, ed avendo lasciato ivi la flotta, marciarono per terra verso la città di *Sardi*, di cui senza veruno ostacolo si fecero tosto padroni. Perciocchè essendo la maggior parte delle case fabbricate di canne, un soldato *Gionio* per accidente appiccò fuoco ad una di esse, ed essendosi difesa la fiamma, si vide la Città intera fra poco ridotta in cenere, salvo solamente la Cittadella, ove *Artaferne* si era ritirato. Seguito un tale accidente, i *Persiani* e i *Lidj* adunarono insieme le lor forze, le quali furono accresciute da altre moltissime truppe venute in soccorso loro; per la qual cosa i *Gionj*, a' quali non era riuscito di sorprendere la cittadella, stimaron ben fatto ritirarsi, onde marciarono con somma speditezza verso *Efeso* per imbarcarsi; se non che furono per trista lor sorte raggiunti dal nemico, prima che arrivassero in quel luogo, ed attaccati da' medesimi rimasero con grandissima strage battuti e disfatti. Gli *Atenieſi*, che uscirono liberi e salvi dalla battaglia fecero vela, e se ne ritornarono nella lor patria, nè mai più in avvenire per alcun patto s' indussero ad entrare a parte di questa guerra. Ma l' impegno nondimeno, nel qual' erano entrati da principio in essa, diede poi l' origine a quella guerra, che si accese fierissima tra' *Persiani* e gli *Atenieſi*, e durò per lunghissimo tempo, e finalmente terminò colla totale rovina dell' Impero *Persiano*: Perciocchè *Dario* avendo risaputo il mentovato incendio di *Sardi*, ed insieme che gli *Atenieſi* erano stati a parte di quella impresa, determinò fin da quel tempo di muover guerra alla *Grecia*; ed acciocchè non avesse a dimenticarsi del-

la

la sua risoluta volontà, ordinò ad uno de' suoi Uffiziali, che ad alta voce gl' intuonasse tre volte ogni dì, fra il tempo che egli pranzava, queste parole; *ti sovvenga degli Atenieſi*. Nell' incendio di *Sardi*, il Tempio di *Cibele*, ch' era la Dea principale di quella Città, essendosi per accidente acceso, restò affatto incenerito. Or questo accidente servì poi di pretesto a' *Persiani* d' incendiare tutti i Tempj de' *Greci*. Ma la vera cgione, onde i *Persiani* si mossero a far questo, sarà da noi meglio esaminata altrove (*k*), *Anno dopo il Diluvio 2499. prima di Crist. 500.*

Li *Gionj*, sebbene abbandonati dagli *Atenieſi* e gravemente affievoliti dalla fresca disfatta ricevuta, non si scoraggirono punto, anzi proseguirono la loro impresa con somma risoluzione. La flotta loro fece vela verso l' *Elleſponto*, e la *Propontide*, ove s' impadronirono della Città di *Bizanzio*, e di molte altre Città *Greche*, poste in quella costiera. Indi fecero uno sbarco nella *Caria*, e costrinsero gli abitanti ad unirsi con esso loro in questa guerra. I *Ciprioti* ancora entrarono in questa lega, ed apertamente si ribellarono da' *Persiani*. Pertanto i Generali *Persiani*, che soggiornavano in quelle contrade, scorgendo che la ribellione si faceva universale, misero insieme tutte le truppe, che aveano nella *Cilicia*, e nelle vicine Provincie, e trassero i *Fenicj* ad assistere loro con tutte le forze navali. I *Gionj*, che facevano vela verso *Cipro*, essendosi abbattuti nella flotta de' *Fenicj*, la investirono, e la misero in rotta. Ma nel punto stesso avendo le truppe *Persiane*, che sbarcarono in *Cipro*, riportata sopra i ribelli una compiuta vittoria, ed avendo ucciso nel fatto lo stesso *Aristagora*, il quale fu l' autor primiero della sollevazione, la vittoria navale non recò a' *Gio-*

(*k*) Herodot. lib. v. 99. usque ad 105.

Anno dopo il Diluvio 2477. prima di Crist. 522.

a' *Gionj* alcun giovamento; perciocchè tutta l' Isola di *Cipro* fu di nuovo ridotta in poter de' *Persiani* [*l*].

Essendo stata ridotta in questa maniera *Cipro*, *Dauriſe*, *Hymeo*, e *Otane* che erano tre Generali *Persiani*, e generi di *Dario*, avendo partite tutte le loro forze in tre corpi, si mossero per tre diverse strade contro a' ribelli. *Dauriſe* dirizzò il suo cammino verso l' *Elleſponto*, e dappoichè si fu impadronito di quelle Città, che si erano ribellate, si portò contro i *Carj*, che furon da lui sconfitti in due successivi combattimenti. Ma essendo in un terzo fatto caduto in imboscata, vi restò ucciso con altri molti *Persiani* di grande affare, e tutta la sua armata fu fatta a pezzi. *Hymeo*, dopo aver presa la Città di *Cius* nella *Mysia*, soggiogò tutta la costiera d' *Ilio*, ma preso di poi da un grave malore, mentre soggiornava in *Troade*, dopo breve tempo se ne morì. *Artaferne*, e *Otane*, cogli altri Generali *Persiani*, scorgendo, che *Mileto* era il centro dell' alleanza de' *Gionj*, preferò la risoluzione di marciare verso quella Città con tutte le forze, andando fermamente persuasi, che se venisse lor fatto di conquistarla, dopo la riduzione di essa, tutte le altre Città di mano in mano si sarebbero sottomesse. Pertanto penetrando essi nella *Gionia*, e nella *Eolia*, dove i nemici collegati avevano il maggiore lor nerbo, presero la Città di *Cleomena* nella *Gionia*, e la Città di *Cyma* nell' *Eolia*; questo colpo riuscì sì profondo e mortale a' confederati, che *Aristagora*, dopo tanta perdita, si giudicò sfornito affatto di quegli ajuti, de' quali abbisognava per durare a fronte del nemico: talchè deliberò di abbandonar *Mileto*, e di provvedere alla sua salvezza,

(*l*) Idem. lib. vi. cap. 1. usque ad 5.

za, col procacciarsi ricovero in qualche luogo più rimoto e sicuro.

Anno dopo il Diluvio 2482. prima di Crist. 517.

Laonde essendosi imbarcato con quella gente, che il volle seguire, navigò per il fiume *Strimone* nella *Tracia*, ove conquistò *Mircino*, il qual luogo *Dario* aveva un tempo conceduto ad *Istieo*. Ma mentrechè poi faceva l' assedio di una piazza, che giaceva di là da questi confini, fu ammazzato dai *Traci*, e la sua gente fu tutta tagliata a pezzi. Egli nel partirsi da *Mileto*, avea consegnato il governo di questa Città a *Pittagora*, cittadino ragguardevole, il qual essendo stato avvertito, che *Artaferne*, e *Otane* avean già risoluto di portarsi con tutte le lor forze contro *Mileto*, adunò i *Gionj* ad una generale assemblea. In questa deliberò di non mettere armata in campo, ma solamente di fortificar bene la lor città, e di fornirla d'ogni sorta di provvisioni necessarie, per durare ad un lungo assedio, e si pensò insieme di apparecchiare una flotta per trarre i *Persiani* ad una battaglia navale, sulla speranza, ch' essi fondavano nella somma pratica, e cognizione, che aveano delle cose marittime, di riportar sopra di loro intera e certa vittoria.

Il luogo, che destinarono al loro generale adunamento fu *Lada*, piccola isola dirimpetto a *Mileto*, dove appunto si raccolsero con una flotta di 353. vele. Alla veduta di questa flotta, i *Persiani*, quantunque le lor forze fossero doppie di numero, non vollero venir a battaglia, finchè per opera dei loro emissarj non ebbero furtivamente corrotta la maggior parte dei confederati, che si lasciarono indurre ad abbandonar la causa comune. Quando essi vennero alle mani, i *Samj*, i *Lesbj*, e ben molti altri facendo vela si ritirarono nei loro respettivi paesi. Sicchè la flotta dei confederati, ridotta al numero di 100. navi, fu battuta dai *Persiani*, e quasi del tutto disfatta. La città di *Mileto* fu immantinente

asse-

Anno dopo il Diluvio 2503. *prima di Crist.* 497. assediata per terra, e per mare, e tosto ancor presa e conquistata dagli assediatori vittoriosi, che la spianarono affatto il sesto anno dopo la ribellione di *Aristagora*. Tutte le altre città ribellate si ridussero di nuovo all'ubbidienza, parte per forza, e parte di lor volontà. Quelle poi, che fecero maggior resistenza, furon trattate a discrezione. I più vaghi e leggiadri giovani, che le abitavano, furon fatti Eunuchi; le donzelle furono mandate nella *Persia*; e le città e i Tempj furon ridotti in cenere. A questa estrema sciagura soggiacquero i *Gionj*, per secondare le ambiziose mire dei due intraprendenti uomini *Aristagora* ed *Istieo* [*m*].

Questo secondo soffrì la sua parte della disgrazia universale, perciocchè essendo stato preso dai *Persiani*, e menato in *Sardi*, fu per ordine di *Artaferne* immantinente conficcato in croce, senza consultare *Dario* su questo per timore che l'affezione del Re verso di lui non lo avesse sottratto alla morte, e non lo avesse renduto ardito ad eccitare nuove sollevazioni. Or da quel che poi avvenne su questo, apparisce chiaro, quanto fosse ragionevole la conghiettura di *Artaferne*; poichè sappiamo che essendosi presentato a *Dario* il capo d'*Istieo*, egli fece gravissime doglianze contro gli Autori della sua morte; e nel tempo stesso comandò, che fosse il cadavere onorevolmente seppellito, quale avanzo e reliquia di un personaggio, a cui egli professava infinite obbligazioni. Costui era il più ardito, ed intraprendente uomo dei suoi tempi; e presso lui non vi era mezzo, che non fosse buono e lecito, purchè gli servisse a condurre a fine quel che bramava, nè aveva innanzi agli occhi altre massime nel regolar le sue operazioni, salvochè quelle del suo interesse, e della sua ambizione, per le quali sue do-

(*m*) Idem lib. VI. pag. 31. usque ad 33.

dominanti passioni non avea scrupolo di sagrificare il bene della sua contrada, e la vita stessa de' suoi più stretti parenti. Nella Storia della *Gionia*, e delle Colonie *Greche* dell' *Asia*, ci si presenterà l' occasione di far nuovamente parola di lui. *Anno dopo il Diluvio 2503. prima di Cristo 497.*

Dappoichè la flotta de' *Fenicj* ebbe ridotte tutte quelle Isole, che giacevano lungo le costiere dell' *Asia*; *Dario* richiamò tutti gli altri Generali; e di tutte quelle truppe, ch' egli avea lungo le costiere dell' *Asia*, dichiarò Capitan Generale *Mardonio* figliuol di *Gobria*, giovane nobile *Persiano*, a cui poc' anzi avea data in moglie una sua figliuola. Ordinò pertanto a questo novello Duce, che assaliisse la *Grecia*, prendesse la giusta e dovuta vendetta dell' incendio di *Sardi* contro gli *Atenieſi*, e gli *Eretriani*. *Mardonio* avendo radunate tutte le sue truppe nell' *Elleſponto*, intrapreſe il cammino per la *Tracia* nella *Macedonia* secondo gli ordini, ch' egli avea ricevuti, ed ingiunſe a' Capi della sua flotta, che si conducessero prima in *Thaſus*, e che poi costeggiassero lungo la sponda, a misura ch'egli merciava per terra, acciocchè in questa guisa potesse operar di concerto l' una e l' altra armata. Tostochè fu giunto nella *Macedonia*, tutto il paese immantinente se gli arrendè spaventato dalla formidabile oste. Ma la flotta nel passare il capo del Monte *Athos*, per giungere alle costiere della *Macedonia*, fu da una furiosa tempesta tutta dispersa, talchè soffrì la perdita di 300. e più navigli, colla morte di 20000. uomini. L' armata per terra soggiacque ad una simile fatale sciagura; perciocchè avendo accampato in un sito molto forte, i *Bryges*, ch' erano un popolo della *Tracia*, la sopraffecero notte tempo, ed avendola furiosamente attaccata nel campo, la ruppero così, che non solamente uccisero un buon numero di gente, ma ferirono ancora lo stesso *Mardonio*, il qual veggendo le som-

Anno dopo il Diluvio 2506 prima di Cr. 494

me difficoltà, che s'incontravano nel proseguire quella, o fosse per mare, o fosse per terra; se ne ritornò nell'*Asia* senza recare alcun vantaggio al suo Sovrano, nè veruna gloria a se stesso nella condotta di questa spedizione (*n*).

Dario, avendo risaputo l'infelice avvenimento di *Mardonio*, lo attribuì alla poca esperienza di lui, onde giudicò ben fatto il richiamarlo, e destinare in suo luogo due altri Generali, *Dati Medo*, e *Artaferne* suo nipote, il qual' era figliuolo di *Artaferne* suo fratello, e ultimo Governatore di *Sardi*. Ma primachè intraprendesse alcuno attentato contro la *Grecia*, stimò necessario di scoprire, e conoscere, quanto i varj e differenti stati in quel vasto paese fossero affezionati, o nemici al governo *Persiano*. Laonde mandò *Araldi* per tutte le *Greche* città, chiedendo loro terra ed acqua in segno di vassallaggio. Alla venuta di costoro nella *Grecia*, molte e molte città sopraffatte da un gran timore del poter de' *Persiani*, pensaron di dover soddisfare alla loro dimanda; e così poi operarono ancora gli abitanti d'*Ægina*, piccola isola posta dirimpetto ad *Atene*, nè molto lontana da essa. Ma in *Atene*, e *Sparta* essi non furon così gentilmente accolti; perlochè in una di coteste città furon gettati in una profonda fossa, e nell'altra furon precipitati in un pozzo, ordinandosi loro per ischerno, che prendessero pur ivi terra ed acqua a piacer loro. Ma operarono così bruttamente nel maggior bollore delle lor passioni; imperocchè dopo di esser in buon senno, si avvidero del male gravissimo, e sommamente le dispiacque quel che avean commesso, conoscendo bene di aver violato il santissimo diritto delle genti. Per la qual cosa mandarono ambasciadori al Re di *Persia* in *Susa*, con larghissime profferte di dargli qua-

(*n*) Idem, lib. VI. cap. 43. usque ad 45.

qualunque ſoddisfazione, che a lui foſſe in grado, per compenſo dell' oltraggio, che aveano fatto agli Araldi ſuoi. *Dario* moſtrandoſi appieno ſoddisfatto dell' ambaſciata, rimandò corteſamente gli Ambaſciadori ſe non che gli Ambaſciatori di *Sparta* furono molto facili ad offerirſegli come vittime, per espiar la colpa, che aveano commeſſa i loro cittadini (*o*). *Anno dopo il Diluvio 2506. prima di Criſto 494.*

Dario per il deſiderio, che viepiù lo accendeva di occupar la Signoria della *Grecia*, ſollecitò in tutta fretta la partenza de' ſuoi Generali *Dati*, e *Artaferne*. Le iſtruzioni, che queſti ebbero, furono dure ed orribili; poichè ordinò loro, che mandaſſero a ſacco le Città di *Atene*, e di *Eretria*; e che bruciaſſero tutte le loro caſe, e tutti i Templi loro; e che menaſſero prigionieri tutti gli abitanti, e li mandaſſero incatenati a lui; e che perciò marciaſſero ben provveduti di catene e ceppi. Amendue i Generali, eſſendoſi abbattuti nella loro flotta in *Samo*, fecero indi vela con 600. Navi, e con 500000. mila uomini (*p*), e dirizzando il corſo per *Naſſo*, toſtochè vi furon giunti, ſenza difficoltà veruna s' impadronirono di tutta quell' Iſola. Or dopo aver bruciata la Città capitale, ed incendiati ancora tutti i Templi, così di queſta, che delle altre Iſole di que' Mari, ſi portaron dirittamente in *Eretria* città dell' *Eubea*; la qual piazza fu da lor preſa dopo un aſſedio di ſette giorni, per il tradimento di *Euforbo* e di *Filagro*, due principali cittadini d' *Eretria*. Eſſendo entrati nella città, ed avendola ſaccheggiata, bruciarono i Templi, prendendo così vendetta dell' incendio già un tempo da' *Greci* commeſſo in *Sardi*, e menando ſchiavi gli abitanti giuſta la commiſſion ricevuta, veleggiarono verſo l' *Attica*. *Ippia* figliuolo di *Piſiſtrato*, il quale, ſic-

(*o*) Erodot. lib. VII. cap. 133.
(*p*) Plutarch. in Moral. pag. 829.

Anno dopo il Diluvio 2506. prima di Criſt. 494.

come abbiamo altrove accennato, ſi era ritirato preſſo i *Perſiani*, li guidò, dappoichè furono ſmontati di Nave, nelle pianure di *Maratona*. Di quì mandarono Araldi ad *Atene*, avviſando a que' cittadini l' aſpro deſtino ſofferto da *Eretria*, acciocchè con queſta funeſta novella, veniſſero a ridurli ad un preſto arrendimento. Gli *Atenieſi* avean già mandato a *Lacedemonia*, per dimandar ſoccorſo contro il nemico comune; dalla quale toſto gli fu accordato, colla condizione, che doveſſero aſpettare qualche giorno; poichè per un antico ſuperſtizioſo coſtume, che ſi oſſervava nella *Spartana* Repubblica, non conveniva loro uſcire in campagna prima del plenilunio. Quanto agli altri alleati, niuno di eſſi offerì loro ſoccorſo per il timore, che avea l' oſte *Perſiana* ſparſo da per tutto nelle Città della *Grecia*. Gli abitanti di *Platea* ſolamente profferſero alla Repubblica di *Atene* mille uomini: talchè in una ſtrettezza così grande gli *Atenieſi* ſi videro obbligati ad armare contro il coſtume, anche gli ſchiavi loro.

L' armata *Perſiana*, ch' era comandata dal General *Dati*, coſtava di 100000. fanti, e di 10000. cavalli; quando quella degli *Atenieſi* non era più, che di ſoli 10000. uomini. Queſta era condotta da dieci Generali, uno de' quali fu il famoſo *Milziade*, di cui ſovente ci ſi preſenterà l' occaſione di ragionare. Coteſti dieci Generali prendevano il comando dell' eſercito a vicenda, quanto a dire, ciaſcun di loro per un giorno. Quando le truppe ſi furono radunate, ſi acceſe fra' Comandanti una fiera conteſa, ſe doveſſero uſcire in campo a giornata, o ſolamente fortificar la Città, e difenderla dentro le mura. Il ſentimento di tutti fu di attenerſi al ſecondo conſiglio, ſalvo *Milziade*, il qual aſſeriva, che l' unica maniera d' incoraggire le trup-

pe loro, e di ſcoraggire per contrario il nemico, era l'uſcire arditamente in campagna, e di attaccarlo con intrepidezza. *Ariſtide* perſuaſo dal diſcorſo di *Milziade*, ſi arreſe al parer di lui, ed indusſe altri Comandanti ancora a ſeguir lo ſteſſo. *Callimaco*, il qual da prima ſi opponeva a queſto conſiglio, convenne parimente nel ſentimento di *Milziade*; onde ſi deliberò finalmente di uſcire in campo, e di combattere ſcopertamente coll'oſte nemica. Tutti i Comandanti, a' quali era conceduto il dar battaglia, quando toccò loro il comando delle truppe, vollero ceder l'onor dell'azione a *Milziade*, anteponendo i privati lor ſentimenti di geloſia al pubblico bene. Ma egli ſebbene aveſſe accettata l'offerta, nondimeno non volle arriſchiar la battaglia, primachè veniſſe la ſua giornata, in cui ſi ſtudiò di cogliere qualche vantaggio dal ſito, giacchè vedeva, che i nemici eran di gran lunga ſuperiori di forze e di numero. Sicchè ſchierò tutta l'armata alle falde d'un monte, per non farſi chiudere in mezzo e battere alla coda del nemico. Indi coprì amendue i fianchi dell'eſercito per via di groſſi alberi, che fece tagliare a queſto fine, per così vietare il libero ſcorrimento alla cavalleria *Perſiana*. Eſſendo ſtate in queſta maniera ordinate le truppe *Ateniesi*, agguagliavano nella fronte quelle de' *Perſiani*; ma perchè avevano il maggior nerbo e vigor nelle ale, il centro era molto fiacco per il piccolo numero degli uomini, che lo formava. Quando tutte le coſe furon così diſpoſte, e il ſagrifizio, ſecondo il coſtume de' *Greci* parimente fornito; *Milziade* primachè ſi faceſſe una moſſa dai *Perſiani*, ordinò che ſi deſſe il ſegno alla battaglia, il quale appena fu udito, che gli *Ateniesi* ſi avventarono contro al nemico, con tanto coraggio, e con tale intrepidezza e riſoluzione, che malagevol-

Anno dopo il Diluvio 2518. prima di Criſto 491.

Anno dopo il Diluvio 2408. prima di Criſt. 491.

volmente ſi può immaginare. I *Perſiani*, mentre gli *Atenieſi* ſi appreſſavano loro, attribuivano la maravigliosa lor bravura ed arditezza a follìa, e diſperazione, percioccchè ſapevano bene, non meno lo ſcarſo numero delle truppe loro, che il mancamento della cavallerìa, e il difetto di tutti quei preparamenti, che ſi richiedevano a ricevere la battaglia. Dopo una lunga ed oſtinata zuffa i *Perſiani* e i *Saci* ruppero il centro degli *Atenieſi*, avendo eſſi fatto lo ſforzo maggiore contro queſta parte. *Ariſtide* e *Temiſtocle* comandavano al centro; ed amendue con ſomma intrepidezza e ſtupenda, fecero fronte a tutta l' armata *Perſiana*, finchè oppreſſi dal numero, furon coſtretti a ritirarſi. Ma gli *Atenieſi*, e i *Plateani*, ch' erano alle due ale, avendo già disfatte le ale del nemico, corſero rattiſſimi a ſoccorrere il loro centro, appunto quando ſi dava ad una precipitoſa fuga, dopo aver ſoſtenuta con incredibil valore la zuffa di alcune ore. Al ſopravvenimento di queſti, la coſa mutò faccia; percioccchè avendo attaccato il fianco dell' oſte nemica, immantinente la sbaragliarono in guiſa, che la coſtrinſero con ſomma ſtrage a fuggire a ricovero nella flotta, ed incalzandola fino a quel termine, preſero ſette navi, e ne arſero altre ben molte. In queſta azione molti ragguardevoli *Atenieſi* reſtaron morti ſul campo; fra i quali vi fu *Callimaco* e *Staſileo*, amendue principali e prodi Comandanti, ed inſieme con eſſi 200. ſoli privati cittadini, quando al contrario i *Perſiani* laſciaron ſul campo di battaglia 6000. morti, oltre a molti altri ammazzati nella fuga, e bruciati nelle navi, e annegati nel mare, in tempo che ſi ſollecitavano per ogni via di ſcampare la morte col rampicarſi ſu i loro vaſcelli.

Nella ſteſſa zuffa cadde ancora eſtinto *Ippia* quell' ingrato cittadino, il quale per racquiſtare l'ingiuſta Signorìa, che ſi avea uſurpata già ſuo Padre

Piſi.

Pisistrato, si pose alla testa di quei nemici, che disegnavano di distruggere quella città, cui egli doveva il suo nascimento (*q*). Dopo la battaglia un soldato *Ateniese*, lordo ancora di sangue, con indicibile prestezza si avviò verso *Atene*, ad avvisare i suoi cari cittadini dello stupendo e felice riuscimento della giornata di *Maratona*. Tostochè fu giunto al pubblico palagio, dove i Magistrati si erano adunati, egli si ritrovò sì anelante e sfinito, che proferendo a gran pena queste liete voci: *consolatevi, consolatevi, la vittoria è nostra*, cadde morto a' piedi loro (*r*). I *Persiani* viveau così sicuri della vittoria, che avean trasportati seco de' marmi a *Maratona*, per ergere ivi un trofeo dopo l'azione. Or avendosi gli *Atenieſi* tolto il marmo, diedero il carico al famoso *Fidia*, che ne formasse una statua in onor della Dea *Nemesi*, l'uffizio della qual Dea era il punir l'ingiuste azioni degli uomini (*s*) (X).

Anno dopo il Diluvio 2508. prima di Cr. 491.

La

(X) *Giustino* rapporta (24) che la perdita de' *Persiani* in questa azione fu di 200000. uomini parte uccisi, e parte annegati. Ma noi su questo andiamo dietro ad *Erodoto*, il qual fiorì presso a que' tempi, e ci racconta, che in questa giornata rimasero morti sul campo 6300. *Persiani*, e 192. *Atenieſi*. Da *Valerio Massimo* (25) si rileva, che tutta l'armata *Persiana* era di 300000. uomini; *Plutarco* (26) sembra che senta lo stesso; *Giustino* (27) ed *Orosio* la vogliono di 600000. uomini; *Emilio Probo* avvisa, che sia stata di 100000. fanti, e di 10000. cavalli; *Giustino* ed *Orosio* affermano, che gli *Atenieſi* furono 10000. e 1000. *Plateani*; ma *Probo* ci assicura,

(24) *Justin. lib.* 2. *cap.* 9.
(25) *Val. Max. lib.* v. *cap.* 3.
(26) *Plutarch. in Paral.*
(27) *Justin. ubi sup.*

(*q*) Idem lib. vi. 102. 120.
(*r*) Plutarch. de glor Athen. pag. 347.
(*s*) Pausan. lib. 1. pag 62.

Anno dopo il Diluvio 2508. prima di Cr. 491.

La flotta de' *Perſiani*, dopo aver ſofferta queſta ſconfitta, in vece di far ritorno nell' *Aſia*, paſsò il capo di *Sunnio*, col penſiero di ſorprendere *Atene*, prima che ritornaſſe in città l'armata vittorioſa. Ma le truppe *Ateniesi*, avendo penetrato queſto intendimento, ſi partirono con tutta diligenza dalle pianure di *Maratona*, e marciarono con tanta preſtezza, che pervennero in *Atene*, prima della flotta nemica, e così ne disfecero tutto il diſegno (*s*).

Dati, e *Artaferne*, all'arrivo che fecero nell' *Aſia*, per dare a conoſcere di aver riportato qualche vantaggio da coteſta loro ſpedizione, mandaro-

che gli *Ateniesi* (28) colle truppe auſiliarie non arrivavano che al numero di ſoli 1000. Queſta chiariſſima vittoria ſe vogliamo preſtar fede a *Plutarco* (29) avvenne a' ſei di *Boedromion*, ch' era il terzo meſe del Calendario *Ateniese*, dopo il ſolſtizio della ſtate, eſſendo *Fanippo* Pretore in *Atene*, vale a dire nel terzo anno della *Olimpiade* 72., quattr' anni prima della morte di *Dario*, come ſi raccoglie da *Severo Sulpizio* (30), e dieci anni prima, che *Serſe* foſſe paſſato nella *Grecia*, come vuole *Tucidide* (31). Da molti Autori abbiamo, che in queſta battaglia reſtò anche ucciſo *Ippia*; ma *Suida* ci dice, che ſi ſalvò, e che morì dipoi nell' Iſola di *Lemnos*. *Temiſtocle*, il quale poi cotanto celebre divenne, in queſta occaſione appreſe la prima fiata gli ammaeſtramenti della guerra. Non ſi può paſſar qui ſotto ſilenzio la glorioſa opera di un Soldato *Ateniese*, nominato *Cenegiro*, il quale sforzandoſi d' impedir la fuga ad un naviglio nemico, lo afferrò colla ſua mano dritta, indi colla ſiniſtra, e finalmente co' denti, dopo eſſergli ſtate reciſe amendue le mani.

(28) *Emil. Prob. in Miltiad.*
(29) *Plut. in Camill.*
(30) *Sever. Sulp. lib. II. ſacr. ſtbi.*
(31) *Thucid. lib. I.*

(*s*) Herodot. ubi ſup.

rono a *Susa* gli ſchiavi d' *Eretria*. Dario avea già dimoſtrato molto sdegno contro gli *Eretriani*, prima che ſeguiſſe la preſa della loro Città; ed attribuiva interamente a loro il cominciamento della guerra; ma quando poi ebbe in mano i prigionieri non ſi potè indurre a far loro alcun male; anzi donò ad eſſi un villaggio da ſoggiornarvi, che giaceà nel paeſe di *Ciſſia*, ed era diſtante da *Susa* una giornata di cammino (*u*). Quindi *Apollonio Tianeo* trovò i diſcendenti loro, molti ſecoli dopo (*vv*). *Anno dopo il Diluvio 2508. prima di Criſt. 491.*

Paſſato che fu il giorno del Plenilunio, gli *Spartani* ſi miſero in cammino con due mila uomini, ed in tre giorni arrivarono ne' confini del paeſe di *Atene*, con una preſtezza certamente incredibile, avendo eſſi fatto in così breve tempo 1200. ſtadj di viaggio [*x*]: tanta e tale era la premura, che avevano di trovarſi preſenti alla giornata. E una ridicola e ſciocca ſuperſtizione tolte loro la gloria di venire a parte di così ſegnalata battaglia, e tanto nella Storia ridetta e predicata; poichè il combattimento fra gli *Ateniesi* e i *Perſiani*, ſi diede un giorno prima dell' arrivo loro. Giunti, che furono nel campo di *Maratona*, ritrovaron tutte le campagne ricoperte di cadaveri, e dopo d' eſſerſi congratulati cogli *Ateniesi*, ſe ne ritornarono a caſa (*y*).

Dario eſſendo ſtato ragguagliato dell' infelice ritorno della ſua armata, non ſi ſcoraggì punto per tale infortunio; anzi avendo allegramente aggiunta all' incendio di *Sardi* anche la disfatta di *Maratona*, come un nuovo motivo di proſeguire con maggior vigore la guerra, ſi fermò nella riſoluzione oſtinata

(*u*) Herodot. lib. VI, cap. 29.
(*vv*) Philoſtrat. lib 2. cap 17.
(*x*) Iſidor. in Paneg. pag. 113.
(*y*) Idem ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2508. prima di Criſt. 491.

di rinnovarla. Pertanto deliberò uſcir in perſona alla teſta delle ſue truppe, onde mandò bandi per molte provincie del ſuo Impero, e comandò a tutti i ſuoi vaſſalli, che lo ſeguiſſero in queſta ſua rilevantiſſima ſpedizione. Ma perchè non impiegò egli meno di tre anni nel far gli apparecchj neceſſarj, ſorſe frattanto una nuova guerra, la qual ſi accese per la ribellion dell' *Egitto*. Or ſebbene gli recaſſe queſto nuovo frangente molto ſcomodo ed affanno; nondimeno ebbe tanto a cuore l'impreſa contro la *Grecia*, che determinò di non abbandonarla del tutto; per lo che ſpedì parte delle ſue truppe a ridurre a dovere l' *Egitto*; e nel tempo ſteſſo egli volle marciar in perſona, col rimanente dell' eſercito, contro de' *Greci*, ſuoi antichi ed irreconciliabili nemici [Y].

Dap-

(Y) *Diodoro Siculo* (32) pare che voglia inſinuarci, che *Dario* andò in *Egitto* per ſoggiogare i ribelli, e che queſta impreſa ebbe felice riuſcimento. Oltracciò egli ci riferiſce, che *Dario* volendo allogar la ſua ſtatua dinanzi a quella di *Seſoſtri*, il Sommo Sacerdote degli *Egiziani* gli diſſe, che non avrebbe egli mai agguagliata la gloria di quel Conquiſtatore; e che il Re non eſſendoſi offeſo punto della libertà del Sacerdote *Egiziano*, gli riſpoſe, che ſi adopererebbe con tutto il poter ſuo di oltrepaſſarla. Soggiunſe poi, che *Dario* ebbe varie conferenze co' Sacerdoti *Egiziani* ſopra le materie della Religione, e del governo; e che avendo appreſo da' medeſimi la ſomma umanità, colla quale gli antichi loro Monarchi trattavano i ſudditi, procurò dopo il ſuo ritorno nella *Perſia*, d' imitarli al più che poteſſe. Dall' altra banda *Erodoto*, il qual merita maggior fede, che *Diodoro Siciliano*, in un tal particolare, oſſerva, che *Dario* ſolamente deliberò d' intimar la guerra nello ſteſſo tempo, ed a' *Greci*, ed agli *Egiziani*, e di portarſi ad invadere la *Grecia* in perſona alla teſta del ſuo eſercito, mentre una parte delle ſue truppe ſi occupava nel ſoggiogare l' *Egitto*.

(32) *Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 54. & 85.*

Dappoichè ebbe apparecchiato *Dario* tutto il bisognevole per queste due spedizioni, insorse una grave contesa tra' suoi figliuoli, per conto della successione a quel Trono. Appresso i *Persiani* si osservava un antichissimo costume, che il Re dovesse nominare il suo successore, qualora intraprendeva qualche grave impresa; la qual usanza fu di vero introdotta con sommo accorgimento e consiglio, per togliere di mezzo tutto quel male, che suole ben sopravvenire, quando è vacante il soglio. Or *Dario* tanto più si vedeva obbligato ad osservare questa lodevole costumanza, quanto che si ritrovava già in età molto avanzata, e scorgeva che i due figliuoli potevano aver giusta ed egual pretensione alla Corona, in sua mancanza. Aveva egli tre figliuoli dalla figliuola di *Gobria* sua prima moglie; ma questi nacquero prima che esso fosse innalzato al Trono; ed altri quattro eziandio da *Atossa* figliuola di *Ciro*, i quali nacquero, dappoichè ricevette la Corona. *Anno dopo il Diluvio 2508. prima di Cristo 491.*

Il maggiore de' primi era *Artabazane*, e il maggior de' secondi era *Serse*; ed amendue questi gareggiavano per la Monarchia. *Artabazane*, oppure *Artamene*, come lo chiama *Giustino*, allegava in prò suo la maggioranza dell' età, e perciò egli diceva, che secondo il costume di tutte le genti, doveva esser antepostо al più giovane nella successione. All' incontro *Serse* dicea, ch' egli era figliuol di *Atossa* figlia di *Ciro*, il qual Principe avea fondata la Monarchia de' *Persiani*; e pretendeva quel Reame per diritto di sua Madre; perciocchè, siccome egli aggiungeva, era cosa molto più giusta e ragionevole, il darsi la corona di *Ciro* ad uno, che discendeva da *Ciro*, che ad un altro, il qual non discendeva da lui. Or *Dario* non si era ancor dichiarato per alcun di essi, quando *Damarato* Re

Anno dopo il Diluvio 2508. prima di Cr. 491.

di *Sparta* si portò in *Susa*, deposto e cacciato via da' suoi popoli soggetti. Or questi avendo ripaputa la contesa, suggerì copertamente a *Serse* un altro argomento da sostenere le sue pretensioni, quanto a dire, ch' egli era nato dopo quel tempo, che fu *Dario* innalzato alla Real dignità, quando *Artabazane* era nato da *Dario*, nel tempo che questo era un semplice uomo privato; e che perciò il Regno apparteneva a lui, come al figliuol maggior di *Dario* Re, e non già ad *Artabazane*, figliuol maggiore di *Dario* privato. *Serse* incalzò su questo argomento, e lo avvalorava coll' esempio de' *Lacedemonj*; presso de' quali era escluso dal Trono quel figliuolo, ch' era nato primachè il Padre fosse pervenuto alla Real dignità, in competenza d' un altro, che fosse nato dopo.

Dario credè tanto forti e giuste queste ragioni, che non incontrò alcuna difficoltà di dichiarar *Serse* suo erede al Trono. Il nostro Autore nondimeno avvisa, che *Serse* fu nominato successore al Reame del Padre, non tanto per i rapportati argomenti, quanto per le persuasioni d' *Atossa* sua Madre, la quale godendo tutto l' affetto, e tutta la stima del Re, lo indusse a regolar così l' elezione (z) [Z].

Aven-

(Z) *Giustino*, e *Plutarco* (33) fan sorgere questa disputa dopo la morte di *Dario*; e ci fanno conta la savia condotta de' due fratelli in una occasione tanto delicata. Morendo il Re, *Artabazane*, ad avviso de' mentovati Autori, era lontano; onde *Serse* incontanente si prese le insegne Reali, facendosi ad esercitare tutte le funzioni, che si convengono alla dignità d' un Re. Ma nel ritorno, che fece suo fratello, egli depose il diadema, a la tia-

(33) *Justin in lib.* 11. *cap.* 10. *Plutarch. de fratamo pag.* 448.

(z) Idem lib. VII cap. 2, & 3.

Avendo *Dario* in tal maniera ſtabilito il ſuo ſucceſſore, ed avendo ancor diſpoſte tutte le coſe per le ſpedizioni, che poc' anzi abbiam ricordate, ſe ne morì nel ſecondo anno della rivoluzione d' *Egitto*, dappoichè aveva tenuto quel Regno per lo ſpazio di 36. anni. Queſto Principe fu di rare virtù e qualità ornato; ma ſoprattutto gli Antichi ne hanno oltremodo commendata la ſaviezza, la clemenza, e la giuſtizia. Egli, come favoritor grande del Popolo di DIO, e come riſtoratore del Tempio, e come promotore del vero culto di *Geruſalemme*, ha meritato l' onore d' eſſer rammemorato nella Divina Scrittura (*a*). Il grande amor ſuo verſo gl' *Iſraelliti* fu da *DIO* ricompenſato con numeroſa prole, con lungo regno, e con una ſomma proſperità. Imperocchè quantunque le due ſpedizioni, ch' egli fece contro gli *Sciti*, ed i *Greci*, abbiano avuto infelice riuſcimento; nondimeno quanto alle altre ſue generoſe impreſe, fu egli certamente fortunatiſſimo uo-

Anno dopo il Diluvio 2508. prima di Cr. 491.

tiarii, ed uſcì ad incontrarlo con tutte le più vive dimoſtrazioni di amore, di gioja, e di gentilezza. Amendue di poi convennero tra ſe, che ſi rimettevano del tutto ad *Artabano* loro Zio, il qual doveſſe comporre tutte le loro differenze, e ch' eſſi, ſenza contraſtare la deciſion di lui, ſi acquetavano interamente a quanto egli definiva. Durando la briga i due competitori ſi diedero fra loro vicendevoli ſegni ed argomenti di perfetto fraterno amore, aſpettando con ſomma raſſegnazione di ſpirito la deciſione. Toſtochè fu queſta pronunziata, niun di loro inſultarono l' altro; anzi *Artabazane* andò sì pago e contento della deciſione, che incontanente proſtrandoſi avanti a *Serſe*, gli tributò riverenza ed omaggio, riconoſcendolo qual ſuo Sovrano, e colle ſue proprie mani lo collocò ſul Trono, e ſerbò ſempre una coſtante premura e ferma volontà di badare in ogni opera agl' intereſſi di lui, ſinchè morì per eſſo nella battaglia di *Salamina*.

(*a*) Eſdra IV. Hagg. & Zachar.

Anno dopo il Diluvio 2508. prima di Cr. 491.

uomo; poichè non ſolamente riſtorò e poſe in fermo piede l'Impero di *Ciro*, il qual' era già andato in ſomma decadenza, per il diſavveduto e ſciocco governo di *Cambiſe*, e per l'uſurpazione di *Smerdis*; ma di vantaggio alle glorioſe conquiſte di quel Principe aggiunſe ancora molte vaſte dovizioſe Provincie, quanto a dire l'*India*, la *Tracia*, la *Macedonia*, e l'Iſole del Mare *Jonio* (A).

Serſe toſtochè ſuccedette a ſuo Padre, impiegò il primo anno del ſuo Regno nel mettere in punto tutto il biſognevole per la riduzion dell'*Egitto*, a cui già ſuo Padre avea meſſa mano. Quando ebbe ricevuta la corona confermò tutti i privilegj, che ſuo Padre avea conceduto a' *Giudei*, e ſpecialmente quel-

(A) I *Rabbini* (34) vantano di avere per tradizione, che i profeti *Aggeo*, *Zaccaria*, e *Malachia* morirono nell'ultimo anno di *Dario*, e che allora ceſsò lo ſpirito della profezìa fra loro, ſecondochè l'avea predetto *Daniello* (35) e ingannati dalla ſteſſa tradizione ci raccontano, che il Regno di *Perſia* terminò in quell'iſteſſo anno: confondono queſto *Dario* con quell'altro, il quale fu battuto da *Aleſſandro*; e pretendono, che l'Impero de' *Perſiani* aveſſe la durata di cinquanta due ſoli anni, che ſono da eſſi computati nella guiſa, che ſiegue: *Dario* il *Medo* regnò un anno; *Ciro* ne regnò tre; *Cambiſe*, che ad avviſo loro è l'*Aſſuero* che ebbe in moglie *Eſter*, regnò 32. anni. Credono eziandio, che queſt'ultimo *Dario* ſia lo ſteſſo, che *Artaſerſe*, il quale mandò *Eſdra* e *Neemia* in *Geruſalemme*, a riporre i *Giudei* nel primiero loro ſtato. Perciocchè ci rapportano, che queſto nome di *Artaſerſe* era commune a tutti i Re della *Perſia*, come quello di *Faraone* a tutti i Sovrani d'*Egitto*. Da queſte coſe ſi rileva, quanto poco informati eſſi ſieno della Storia de' *Perſiani*, e quanto *Gioſeffo*, Scrittore della lor Nazione, ne abbia ſaputo aſſai meno di loro.

(34) *Abraham Zacutus in Juchaſin. David. Ganz. in Zemachus David. Seder. Olam, Zuta, &c.*

(35) *Dan.* IX. 24.

quello, col quale assegnava loro il tributo della *Samaria*, per così provvederli convenevolmente di quelle vittime, che si avevano ad offerire nel Tempio [*b*]. Nel secondo anno del suo Regno marciò contro l'*Egitto*, ed avendo debellati i ribelli, e ridotto tutto il paese in uno stato di schiavitù assai peggiore di quello, a cui lo avevano già ridotto i suoi predecessori, lasciò Governator di tutta la contrada il suo fratello *Achemene*, e se ne ritornò in *Susa*. Divenuto superbo per questo avvenimento, determinò di assalir la *Grecia*. Ma prima di mettersi con impegno in una impresa tanto grave, volle adunare il suo consiglio, e udire i sentimenti de' più ragguardevoli personaggi della sua Corte. Raccolti che furon questi, egli scoprì loro il pensiero, che nudriva d'invadere la *Grecia*, e propose lor le cagioni, che lo movevano a questa impresa (B). *Mar-*

Anno dopo il Diluvio 2514. prima di Cristo 485.

(B) Coteste cagioni furono le seguenti: la brama di seguire l'orme de' suoi maggiori, che colle loro alte e nobili imprese aveano renduto il loro nome chiaro presso tutte le nazioni; l'obbligo in cui si vedeva, di vendicarsi degli *Ateniesi*, i quali non essendo provocati, aveano dato il sacco alla Città di *Sardi*, ed avean posto fuoco alle sagre spelonche, e a' sagri *Templi*: l'acceso ragionevole desiderio, che nudriva di cancellare il grande scorno, che il suo paese avea ricevuto nella battaglia di *Maratona*; e finalmente l'aspetto di molti vantaggi, che vedeva egli di poter riportare da questa guerra, e fra gli altri di potersi agevolmente render padrone di tutta l'*Europa*, vale a dire della più fertile, e della più ricca contrada del Mondo. A tutto questo aggiunse, che sì fatta guerra era già stata determinata da suo padre, e che egli altro non faceva ora, che mandare ad effetto i disegni di lui. Terminò il suo ragionare con ampie e larghe promesse di ben ricompensare tutti coloro, che si segnalerebbero in un impresa di tanto suo rilievo ed impegno; e pregò finalmente gli astanti a scoprir liberamente quel che sentivano su questo proposito (36).

(36) *Herodot. lib.* VII. *cap.* 5. 6.

(*b*) Joseph. antiquit. lib. XI. cap. 5.

Anno dopo il Diluvio 2514. prima di Crist. 485.

Mardonio, quel medesimo Comandante, che sotto il Regno di *Dario*, con sommo suo scorno fu sforzato ad abbandonar l'impresa della *Grecia*, fu la speranza, che il comando dell' armi si sarebbe di nuovo a lui conceduto, non solo approvò la deliberazion del Re, ma lo mise in Cielo, qual Monarca il più glorioso, e il più grande di quanti avevano ivi regnato prima di lui, e si sforzò di dare a conoscere a tutti l' indispensabile necessità, che lo stringeva a vendicare il torto, e l' onta, che si era fatta al nome *Persiano* in *Sardi*, e in *Maratona*. Gli altri del consiglio, scorgendo bene che il discorso lusinghiero di *Mardonio* era riuscito sopramodo grato al Re, non osarono di opporvi cosa alcuna; e per qualche tempo si stettero in un profondo silenzio. *Artabano* finalmente, Zio del Re, e Principe venerando, sì per la sua età, che per la prudenza, essendosi rivolto a *Serse*, adoperò tutto l' ingegno, e lo sforzo, per frastornarlo da questa impresa; e nello stesso tempo rinfacciò a *Mardonio* la sua poca sincerità, e gli mostrò quanto egli era degno del maggior biasimo del Mondo, persuadendo sconsigliatamente al suo Re una guerra, a cui era tratto dalla sua ambizione, e dal suo interesse. Indi terminò il suo discorso, conchiudendo nella maniera, che segue. Se si ha da intraprendere questa guerra, rimanga il Re nella *Persia*, e i vostri figliuoli sieno riposti nelle sue mani. Indi s' intraprenda colle più scelte truppe, e con quel numero d' uomini, che si conviene ad una tanta impresa. Se il riuscimento sarà favorevole, io mi contento di perder la vita, insieme co' miei propri figliuoli: ma se riuscirà funesto, come io ho già preveduto, che perdano la vita i tuoi figliuoli, ed anche tu, se pure ritornerai salvo. *Artabano* espose il suo sentimento con modo rispettoso e convenevole; contuttociò

tociò *Serſe* ſi accese di sdegno a tal termine, che disse: che se *Artabano* non fosse stato suo Zio, in quel punto stesso gli avrebbe fatto soffrire il condegno gastigo della sua temeraria condotta. Indi gli ordinò, che si ritiraſſe in casa a starsene fra le donne, alle quali del tutto rassomigliava; quando al contrario egli anderebbe a mettersi alla testa delle sue truppe, ove il dovere e la gloria lo chiamava. Ma essendosi poi calmato alquanto, ben si avvide del male, che avea fatto, trattando suo Zio in una maniera sì aspra e disdicevole; nè tenne a scorno di compensare il suo fallo, confessando pubblicamente, che il bollor della giovinezza, e il mancamento della debita sperienza, lo aveano trasportato a trapassar le leggi di quel riguardo e rispetto, che si dovevano ad un Principe così venerabile, qual si era *Artabano* [c]. Nel tempo stesso si dichiarò prontissimo a seguire il consiglio di lui, ed a lasciare affatto da banda quel disegno, che avea già preso d' invadere la *Grecia*; tuttochè gli si fosse fra il sonno presentata una fantasma in quella stessa notte, e lo avesse accesamente confortato ad intraprendere la guerra [C]. *Anno dopo il Diluvio 2514. prima di Criſt. 485.*

(C) *Erodoto* ci rapporta, che *Serſe* ponendo bene mente fra il tempo della prossima notte al sentimento d' *Artabano*, si ritrovò in prima agitato da gravissimi dubbj; ma che finalmente conchiuse, che la guerra contro la *Grecia* non gli riuscirebbe a vantaggio. Dopo aver presa questa determinazione, si addormentò, e vide in sogno un uomo di straordinaria statura, e bellezza, il quale assidendosi presso a lui, gli parlò così: Hai tu dunque cambiato il proponimento di mandare un' armata nella *Grecia*, dopo l' ordine dato a' *Persiani*, di adunar tutte le lor forze? Hai fatto male, nè troverai persona, che approvi questa risoluzione. Ripiglia pertanto senza verun indugio l' impresa, che avevi già disegnata. La fan-

(c) Idem lib. VII. cap. 6. 7.

Anno dopo il Diluvio 2514. prima di Cr. 485.

Allora tutti que' *Perſiani*, che formavano la nobile adunanza, oltremodo ſi conſolarono nel ſentire il Re favellare in quella fatta; e proſtrati davanti a lui, preſero di comun ſentimento a commendare altamente la ſua conſigliata ed accorta condotta. Ma egli non ſerbò per lungo tempo queſta ſavia riſoluzione, anzi lo ſteſſo *Artabano*, che ſolo avea diſapprovata con ſingolar coſtanza la ſpedizione; o che foſſe ſtato ſpaventato dal ſogno, o che temeſſe lo sde-

fantaſma, toſtochè ebbe dette tali parole, ſi dileguò; e *Serſe* nel ſeguente mattino non badando punto al ſogno avuto, chiamò conſiglio, ed avvertì gli adunati, ch' egli avea cambiato penſiero intorno alla ſpedizione per la *Grecia*, giudicando meglio goderſi de' dolci frutti della pace, che ſi potrebbero cogliere dal rimanerſi quietamente in caſa. Ma nella ſeguente notte la fantaſma ſteſſa gli apparì di nuovo, dicendogli con graviſſime parole, che s' egli non intrapendeva toſto la guerra contro de' *Greci*, diverrebbe la favola, e il diſpregio del Mondo. Or egli percoſſo e conquiſo da queſto ſecondo apparimento, mandò a chiamare *Artabano*, a cui dopo aver paleſato tutto ciò, che già era avvenuto, lo pregò molto a veſtirſi de' ſuoi abiti Reali, e a ſederſi ſul Trono, e a ripoſar la notte vegnente ſopra il ſuo letto. *Artabano* preſo in prima a ſcuſarſi, confeſſandoſi indegno dell' onor di ſedere ſul Trono del Re; ma obbligato poi da *Serſe* (Il qual' era ben perſuaſo, che ſe quel ſogno veniva dal Cielo, *Artabano* avrebbe avuta la ſteſſa apparizione) ubbidì a' comandi Reali, e ſi ammantò ſubito delle regie veſti. Eſſendoſi dipoi addormentato ſul real letto, gli apparì lo ſteſſo perſonaggio, intentandogli con orribili minacce graviſſime diſgrazie, ſe mai duraſſe nell' opporſi alle intenzioni del Re. *Artabano* ſpaventato pur troppo da sì fatto ſogno, ſi attenne al primo diſegno del Re, avviſandoſi, che *IDDIO* aveſſe gran parte in queſte viſioni; onde ſi ſtabilì finalmente di portar la guerra contro de' *Greci* (37).

(37) *Idem lib.* VII. *cap.* 8. 9. *&c.*

sdegno del Re, divenne il più caldo consigliero, e il più zelante promovitor della guerra (*d*). *Anno dopo il Diluvio 2514. prima di Criſt. 485.*

Ponendo mente *Serſe* a tutte quelle coſe, le quali gli poteano promettere un glorioſo eſito della invaſione, ch' egli penſava di fare nella *Grecia*, e vedendo che in quel tempo i *Cartagineſi* ſignoreggiavano quaſi tutto l'Occidente, ſtrinſe con eſſi un' alleanza, nella quale ſi convenne, che nel medeſimo tempo, che i *Perſiani* ſi gittavano ſulla *Grecia*, aveſſero dovuto eſſi guerreggiare colle *Greche* Colonie dell' *Italia*, e della *Sicilia*, affinchè in tal guiſa ſi toglieſſe la comunicazione dello ſcambievole ajuto, che potevano darſi fra loro. Toſto fu dagli alleati eſeguito il diſegno; poichè avendo *Amilcare*, dichiarato da eſſi General Capitano, raccolto tutto quel numero di truppe, che ſi potè dall' *Affrica*, traſſe ancora a ſoldo con quel danaro, che gli fu mandato da *Serſe*, una gran moltitudine di gente dalla *Spagna*, dalla *Gallia*, e dalla *Italia*; onde in breve ſi vide alla teſta di 300000. combattenti, per lo traſporto e ſoſtegno de' quali, poſe ancora in ordine un convenevole numero di Navi (*e*). Ed ecco avverato il vaticinio di *Daniello* (*f*): *Che Serſe inalzato a ſomma poſſanza dalle richezze, moſſe tutte le nazioni del Mondo allor conoſciuto contro della Grecia*: Cioè tutto l'Occidente ſotto *Amilcare*, e tutto l'Oriente ſotto il ſuo comando. L'apparecchio ad una tanta guerra durò tre anni, e nel quinto anno del ſuo Regno egli partì di *Suſa* verſo *Sardi*, ove dovevano unirſi tutte le ſue armi di terra, mentre le marittime coſteggiando l'*Aſia Minore*, dirizzavano il corſo verſo l'*Elleſponto*.

(*d*) Idem ibidem cap. 8. 9 &c.
(*e*) Diodor. Sicul. lib. xi. pag. 2.
(*f*) Dan. xi. 2.

Anno dopo il Diluvio 2514. prima di Criſt. 485.

Due fatti di queſto Principe non ſi debbono in modo alcuno qui tralaſciare. Il primo fu il paſſaggio del Monte *Athos*. Queſto monte ſi ſporgeva nel Mare a ſegno tale, che quaſi ſembrava una peniſola, e ſi univa colla terra ferma, per via d'un iſtmo di dodici ſtadj. Tutti i naviglj nel paſſaggio di queſto ſtretto aveano per lo innanzi ſofferta dal Mare grave tempeſta, e corſa pericoloſa fortuna, ed anche la flotta *Perſiana* tempo fa avea ſofferto naufragio nel paſſare queſto Promontorio. Venne perciò in penſiero a *Serſe* di tagliare nel mezzo il monte, e formarvi un paſſaggio capace di ricevere due galee a fronte, ciaſcuna delle quali foſſe fornita di tre ordini di rematori. Con queſta rottura del monte *Athos*, egli ſtaccò affatto dal continente le Città di *Dion*, di *Olophyxus*, di *Acrotheon*, di *Thyſus*, e di *Cleone*. Oſſerva il noſtro Autore, che la ſola alterigia, e la ſola ambizion della gloria, ſpinſe *Serſe* ad un' impreſa cotanto faticoſa, poichè del rimanente la ſua flotta con minore incomodo e diſagio avrebbe potuto trapaſſar l'iſtmo, ſiccome coſtumavan tutti in quei tempi D].

L'al-

(D) Credea *Serſe* di eſigere omaggio fin' anche dagli Elementi; dappoichè ſcriſſe in tal guiſa al Monte *Athos*: " Athos, che innalzi il tuo ſuperbo ed orgoglio„ ſo capo fin ſopra le Stelle, ti conſiglio a non moſtrarti „ duro, ed a non ricuſare, che i miei artefici taglino i „ tuoi ſaſſi, e le tue rupi, poichè in pena della tua di„ ſubbidienza ſarai ſtaccato tu dalle radici, e gittato in „ mare (38). " I noſtri viaggiatori non hanno ravviſata orma di queſta incredibile opera, onde è poi creſciuta l'autorità di quelle parole di *Giovenale*: *Perforatus Athos, & quidquid Græcia mendax audet in hiſtoria*. Due *Perſiani* diſegnarono queſta ardimentoſa intrapreſa, *Bubaris* figlio di *Megabizo*, ed *Artachæo* figlio di *Arbeo*, ed eſſa fu condotta a fine nella ſeguente maniera, con impie-

(38) *Plutarch. de ira cohib. pag. 455.*

L' altra si fu il ponte di barche, che fece sull' *Ellesponto* per tragittare dall' *Asia* nell' *Europa* le sue truppe, ove lo stretto del Mare che correa fra *Sesto* ed *Abido*, era lungo sette stadj. I *Fenicj*, e gli *Egiziani* con indicibile celerità menarono a fine l' opera; ma tosto fu ella distrutta da una violentissima tempesta, la quale non solo separò le barche, che *Anno dopo il Diluvio 2514. prima di Cristo 485.*

for-

piegarvi tutte le forze marittime. Primieramente fu tirata una linea innanzi la Città di *Sana*, eg' era posta alla falda del monte verso la terra, ed in essa fu cavata una considerabile fossa. Giunti che furono a qualche grado di profondità, que' che si trovavano nel basso della fossa, porgevano il terreno a' loro compagni, ch' erano sulle scale, da' quali passava di mano in mano a coloro, che si trovavano più in alto, in fin che arrivava finalmente a coloro, che erano sopra della terra, i quali la trasportavano altrove. Riferisce il nostro Autore (39), che cavandosi perpendicolarmente la fossa, e di un' egual diametro nel fondo e nella cima, il terreno, che cadea continuamente di sopra in giù, raddoppiava la fatica agli operaj: e che tra questi i *Fenicj* schifarono un tale incomodo, con imprendere a cavare un diametro di terra, il doppio più largo di quello degli altri, il qual poi andavano essi a ristringere a poco a poco, finchè giugnevano al fondo della montagna. In un lungo e spazioso prato, che trovavasi vicino al luogo del lavoro, si era piantata una corte di giustizia, ed un mercato ben fornito di formento, e d' altri viveri, trasportati dall' *Asia*. Il numero degli operaj, e il tempo speso in cotesta opera, ci persuadono, ch' ella non sia tanto incredibile, quanto è sembrata ad alcuni; dappoichè *Erodoto* ci rende sicuri, che il lavoro durò l'intero spazio di tre anni, ed in esso fu impiegato un numero presso che infinito d' uomini, i quali non intermisero la fatica, nè giorno, nè notte. Nè il canale fu cavato, come ci dà ad intendere *Giovenale*, per mezzo del monte *Athos*, ma bensì dietro di esso, nel qual luogo lo spazio dell' istmo era d' un miglio e mezzo al di sopra, e di larghezza capace di due galee insieme.

(39) *Idem ibid. cap.* 34.

Anno dopo il Diluvio 2514. *prima di Criſt.* 485.

formavano il ponte, ma ne ruppe ancora la maggior parte. In pena del quale misfatto *Serſe* fece dare al mare 300. baſtonate, e fece gittare in eſſo due paja di catene, incaricando a' ſuoi Miniſtri, che pronunziaſſero contro queſto Elemento le ſeguenti parole: *o falſo ed amaro Elemento, la tua irragionevole offeſa ha coſtretto il tuo padrone a darti queſto gaſtigo, il quale ancora malgrado la reſiſtenza delle tue tempeſte, è in penſiero di paſſare ſopra di te*. Fece ancora, per giunta della ſua ſtrana collera e follía, mozzare il capo a coloro, i quali erano ſtati direttori dell'opera (*g*), ed avendo ſoſtituiti nel loro luogo altri più eſperti artefici, fabbricò due nuovi ponti, l'uno per l'armata, l'altro per il bagaglio, e per le beſtie, che la traſportavano.

Compiuta l'opera egli partì di *Sardi*, ove le ſue truppe aveano ſvernato, ed avviolſi per *Abido*. Giunto colà gli venne in deſiderio di vedere unite tutte le ſue genti: onde ſalito ſopra di un Regale Palagio di marmo bianco, fabbricato dagli *Abideni* appoſta per la ſua venuta, in un'occhiata vide tutto il mare coperto dalle ſue navi, e tutte le vaſte pianure di *Abido* ingombrate dalle ſue truppe. Guardando le ſterminate ſue forze, e riputandoſi il più avventuroſo fra gli uomini, in un ſubito divenne meſto a ſegno tale, che gli uſcirono anche le lagrime dagli occhi. Richieſto da *Artabano* di una sì ſubita ed inopinata triſtezza, riſpoſe, che non poteа trattenere il pianto, in riflettendo alla brevità della vita umana, ed in penſando, che di tanti uomini neppure un ſolo ſarebbe rimaſo in vita, dopo il corſo di cento anni. *Artabano*, il quale non tralaſciava qualunque occaſione di commovere nell'animo del giovine Principe ſenſi di pietà verſo il ſuo

pe-

(*g*) Idem cap. 33. 36.

popolo, veggendolo tocco dalla tenerezza, e dalla umanità, s' ingegnò di fargli conoscere l' obbligo, dal quale sono stretti i Principi ad alleviare i pesi e le amarezze della vita de' loro sudditi, giacchè ad essi non è permesso di prolungarla. *Anno dopo il Diluvio 2514. prima di Cr. 485.*

In questo discorso chiese ancora *Serse* dal Zio, se dopo l' apparecchio di sì poderosa armata, si sarebbe egli rimasto fermo nel pensiero di muover guerra alla *Grecia*, oppure avrebbe cambiato sentimento, se non avesse veduta la visione, da noi avanti ricordata. Rispose *Artabano*, che non lasciava ancor di temere, e sopra tutto di due cose, del Mare, e della Terra; di quello, perchè insorgendo qualche tempesta, non avea porti capaci a ricevere una tanta flotta; di questa, perchè niuno angolo di essa avrebbe potuto somministrare il convenevole sostentamento a sì numerosa gente. Sentì profondamente il Re la forza di queste ragioni; ma perchè non era più in istato di abbandonare l' impresa, rispose, che le risoluzioni grandi ed ardimentose, non debbono soggiacere al minuto e tedioso esame d' ogni menomo incomodo, che potrebbe intorbidarle; e che quantunque ad esse più, che alle altre sopraستino gravi perigli; che nondimeno recano sempre maggior gloria, che lo starsene la persona codardemente nell' ozio; e che un gran successo non può esser parto d' altro padre, se non che di un grande ardire, al quale se non si fossero attenuti sempre i suoi Antenati, non avrebbero al certo innalzato l' Impero *Persiano* al sommo della grandezza (*).

Approntato adunque il tutto, e giunto il giorno destinato al passaggio dell' armata, all' uscir del Sole, sul ponte si bruciarono molte spezie di profumi, e nel cammino si sparse del mirto. *Serse* ver-

sò

(*) Idem ibidem cap. 45. & seq.

Anno dopo il Diluvio 2514 *prima di Cr.* 485.

sò nel Mare un libamento da una coppa; indi pregò il Sole che aveſſe ſecondati i ſuoi diſegni, facendogli portar avanti le ſue armi vittorioſe ſino ai più rimoti limiti dell' *Europa*; e finalmente gittò nell' *Elleſponto* la coppa inſieme con una palla d'oro, ed una ſcimitarra *Perſiana*. Cominciò poſcia il paſſaggio de' fanti, e de' cavalli ſul ponte, coſtrutto preſſo l' *Euſſino*, mentre le beſtie da ſoma col bagaglio facevano lo ſteſſo ſull' altro, fabbricato preſſo l' *Egeo*: ed amendue i ponti erano coperti di terra, e riparati dall' uno e dall' altro lato, per impedire al beſtiame la veduta del Mare, che poteagli cagionare qualche ſpavento. Durò il paſſaggio ſette giorni, e ſette notti ſenza veruna intermiſſione, anzi fu da qualche accidente di quando in quando accelerato: e nello ſteſſo tempo la flotta ſi appreſsò alle ſpiagge dell' *Europa*. Seguito l' intero paſſaggio, il Re avviòſſi per il *Cherſoneſo* di Tracia verſo *Dorifeo*, Città ſituata nell' imboccatura del fiume *Ebro* nella *Tracia*: ma la flotta tenendo altra ſtrada, ſi fermò a ponente del Promontorio di *Sarpedone*, ove aſpettava nuove commiſſioni. Egli pertanto eſſendoſi accampato nelle ſpazioſe pianure di *Doriſco*, volle far la raſſegna delle ſue genti; onde ordinò a' ſuoi Ammiragli, che conduceſſero la flotta nel lido vicino, affinchè aveſſe potuto oſſervare le forze, tanto marittime, quanto terreſtri. Trovò nel ſuo campo un milione e ſettecentomila fanti, ed ottanta mila cavalli; ed aggiunti a queſti 20. mila altri, che guidavano i cammelli col bagaglio, tutta la ſomma montava ad un milione ed ottocento mila uomini. Nella flotta erano mille e dugento e ſette vaſcelli groſſi, con tre mila galee, e barche da traſporto, nelle quali ſi trovavano imbarcati cinquecento e diciaſſette mila ſeicento e dieci uomini: onde tutta la gente, che

Serſe

Serſe conduſſe dall' *Aſia* nella *Grecia*, faceva due milioni trecento diciaſette mila, ſeicento e dieci uomini. Atteſta il noſtro Autore, che a coteſto paſſaggio, un *Europeo* proruppe in queſte voci: *Perchè, o Giove, ti ſei condotto a ſterminar la Grecia in forma di Perſiano, e col nome di Serſe; e meni teco tutto il genere umano; quando ſenza tanti ajuti potevi ciò fare?* Entrato che fu nell' *Europa*, quelle Nazioni dell' *Elleſponto*, le quali ſi ſottomiſero a lui, gli accrebbero l'armata di altri trecento mila uomini, e la flotta di ducento venti navi, ſulle quali erano altri ventiquattro mila uomini. Sicchè l'intero numero delle ſue forze, allora quando giunſe alle *Termopile*, era di due milioni ſeicento quarant' uno mila, ſeicento e dieci uomini: rimanendo fuori di queſto computo i ſervi, gli eunuchi, le concubine, i vivandieri, ed altra gente da ſervizio, i quali ſi ſtimava che aſcendeſſero ad un numero eguale al primo. Quindi tutta la moltitudine delle genti, che ſeguirono *Serſe* in queſta guerra, giunſe a cinque milioni ducento ottantatre mila ducento e venti (*f*) [E]. *Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Criſt. 480.*

(E) A queſto computo di *Erodoto* ſi accordano *Plutarco* (40) ed *Iſocrate* (41). Ma *Diodoro Siculo* (42), *Plinio* (43), ed *Eliano* (44) con altri, il fanno di gran lunga più ſcarſo. Vogliono eſſi, che *Serſe* non abbia condotto in *Grecia* maggior numero di forze di quello, che ſuo padre aveva adoperato per invadere la *Scizia*. Coſtoro però con molta veriſimilitudine ſi ſono ingannati nel ſuppore il fatto in queſto modo. *Erodoto* è il più anti-

(40) *Plutarch. in Themiſt.*
(41) *Iſocr. in Panathenaico.*
(42) *Diodor. Sicul. lib.* XI.
(43) *Plin. lib.* XXXIII. *cap.* 10.
(44) *Ælian. var. hiſtor. lib.* XIII. *cap.* 3.

(*f*) Herodot. lib. VIII cap. 56. ad 59. 148. ad 187.

Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Crist. 480.

Fra tanta gente non si trovava chi potesse agguagliare la bellezza e la statura di *Serse*; nè persona che sembrasse di lui più degna di quel grande Impero. Ma queste doti di corpo, mentre non sie-

no

antico Autore, che abbia scritto di questa guerra, e visse nello stesso secolo, in cui la cosa avvenne: il perchè abbiam noi preferito il suo racconto a quello d' altri Scrittori, considerando principalmente, che l' opinion generale di tutti gli antichi tanto *Greci*, che *Latini* sia stata, che non sia mai uscita in campo armata più numerosa di questa. Oltre a che la descrizione di *Erodoto*, vien confermata da' versi scolpiti sul monumento de' *Greci* uccisi alle *Termopile*, nel quale si legge, che essi morirono combattendo contro tre milioni, come porta l' iscrizione presso *Erodoto*, o contro due, siccome si trova in *Diodoro Siculo* (45). Anche i *Giudei* entrarono in questa spedizione, come afferma *Giosesso* (46), raccogliendolo da *Cherilo* (47), il quale riferisce, che *Serse* fu seguito da un popolo, che parlava l' idioma *Fenicio*, ed abitava nella Terra *Solimea* ne' monti, a' quali era vicino un gran lago. Si converrebbe questa descrizione a' *Giudei*, essendo stata *Gerusalemme* anche appellata *Solyma*, e giacendo in una contrada montuosa, prossima al Lago *Asfaltite*, detto *Lago di Sodoma*. Nondimeno *Scaligero* (48), *Cuneo* (49), e *Boccarto* (50) pensano, che *Cherilo* avesse fatta parola di *Solimi* Città della *Pisidia*. Ma la prima spiegazione piace più al *Salmasio* (51). Nè per verità è credibile, che i soli *Giudei* fossero rimasi fuori dell' universale comando, che fece *Serse* a tutti i suoi sudditi, di somministrarli gente per questa guerra. Onde che che si sia del luogo di *Cherilo*, questa sola ragione ci obbliga a confessare, che nell' esercito di *Serse* vi furono anche i *Giudei*.

(45) *Diodor. Sicul. lib.* XI. *pag.* 26.
(46) *Josepb. contra Apion. lib.* I.
(47) *Chœril. ibidem.*
(48) *Scaliger. in notis ad frag.*
(49) *Cuneus de Rep. Hebr. lib.* II. *cap.* 18.
(50) *Bochart. Geogr. Sacra. Part.* II. *lib.* I. *cap.* 2.
(51) *Salmas. in Lingua Hellenistica. ossilegio.*

no congiunte con quelle dell' animo non recano gran gloria a chi le poſſiede. In fatti *Giuſtino* dopo aver rapportato lo ſterminato numero delle ſue truppe, ſoggiugne: *A sì gran corpo però mancava il capo.* Ciaſcuna Nazione aveva i ſuoi propri Comandanti; ma la cura di tutto l'eſercito era preſſo di ſei Generali Perſiani, *Mardonio* figlio di *Gobria*, *Triatatecme* figlio di *Artabano*, *Smerdone* figlio di *Otane* (de' quali tre, gli ultimi due eran cugini di *Serſe*) *Maſiſte* figlio di *Dario*, avuto da *Atoſſa*, *Gergys* figlio d' *Ariazo*, e *Megabizo* figlio del famoſo *Zopiro*. Obbedivano poi ad *Idarne* dieci mila *Perſiani*, detti il *Drappello degl' Immortali*. Giudicavano la flotta quattro Ammiragli *Perſiani*, e parimente la cavalleria era condotta da' ſuoi particolari Comandanti. *Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Cr. 480.*

Fatta la raſſegna delle ſue forze terreſtri e navali in *Doriſco*, partì da qui per la *Tracia*, per la *Macedonia*, e per la *Teſſaglia* marciò verſo *Atene*, avendo ſempre vicina nel Mare la flotta. Avanzava gli ordini alle Città, nelle quali dovea capitare, affinchè ſi trovaſſero pronte le provviſioni, che importavano una ſpeſa immenſa. Quindi ebbe origine quel detto d' un cittadino di *Abdera*, dappoichè il Re diloggiò dalla loro Città, il qual dicea, che i ſuoi compatriotti erano obbligati di ringraziare gli Dei per la moderazion di lui, poichè ſi era contentato d' un paſto al giorno (*g*).

Alla nuova di così ſpaventevoli, e ſtrane moſſe di *Serſe*, i *Lacedemoni*, e gli *Ateniesi*, ſu i quali ſpecialmente queſto tuono veniva a ſcoppiare, per mezzo d' ambaſcerie tentarono di far lega colla Città di *Argo*, colla *Sicilia*, e colle Iſole di *Corfù* e di *Creta*. Que' d' *Argo* voleano contribuire un conſiderabile corpo di truppe, purchè aveſſero eſſi potu-

(*g*) Idem ibidem cap. 108. ad 132.

Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Cr. 480.

tuto comandare egualmente, che i *Lacedemoni*: Ma quantunque fosse stato ad essi risposto, che il loro Re avrebbe avuto la stessa autorità, che quello di *Sparta*, pure non fu accettata l'offerta, e gli Ambasciatori dovettero uscire dalla loro Città, prima dello spuntar del Sole. Quindi vennero in *Sicilia*, ove *Geleone*, il più potente Principe, che vi fosse in que' tempi nelle Colonie *Greche*, promise di ajutargli con una potente armata per mare e per terra, se avessero nondimeno essi voluto dargli il comando generale di tutte le lor forze, e marittime, e terrestri. Gli fu risposto, ch' essi aveau bisogno di gente, e non già di Generale. Gli abitatori di *Corcira* ora detta *Corfù*, sebbene avessero poste in Mare 60. vele, nondimeno non passarono le vicinanze della *Laconia*, ove aspettavano l' esito della guerra, per potersi gittare al partito vincitore, Que' di *Creta* non vollero entrare in alleanza, perchè lo avea loro sconsigliato l' oracolo. I soli *Tespiani*, e *Plateani* mandarono piccola porzione di gente agli *Ateniesi*, ed a' *Lacedemoni*; abbandonati affatto da tutti gli altri nazionali. Pertanto essi procurarono in primo luogo di sedare le intestine discordie, con metter fine alla guerra, che s' era accesa fra gli *Ateniesi*, ed i cittadini di *Egina*. Indi gli *Spartani* fecero lor capo *Leonida*, un de' loro Re, e gli *Ateniesi Temistocle*. Dopo varj consigli circa il luogo, nel quale dovevano impedire a' *Persiani* l' entrata nella *Grecia*, risolvettero di mandar quattro mila uomini alle *Termopile*, angustissimo passaggio di soli 25. piedi, posto ne' monti, che dividono la *Tessaglia* dalla *Grecia*, per la qual unica via dovevano i *Persiani* entrare nell' *Acaja*, e poicia in *Atene*. Prese il comando di questo piccolo corpo il coraggioso *Leonida*, il qual tosto pervenne al suo posto, con ostinata risoluzione,

o di

o di morire, o d' impedire a *Serſe* l' entrata. Tale fu eziandio la riſoluzione de' 300. *Spartani*, che andavano con eſſo lui, e ch' egli medeſimo aveva ſcelti. *Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Criſto 480.*

Eſſendoſi appreſſato *Serſe* al mentovato luogo, ſtupì veggendo i *Greci* allogati e fermi nello ſtretto, per fargli reſiſtenza: perciocchè egli credeva, che alla ſua venuta ſi ſarebbero dati a fuggire col miſero loro eſercito di ſoli undici mila e ducento uomini, de' quali quattromila erano impiegati alla cuſtodia del paſſo. Avendo egli ſpedito un ſollecito eſpiatore ad oſſervare il numero e l' accampamento de' nemici, queſti riportò, che de' *Lacedemoni* altri erano intenti a' loro eſercizj militari, altri a raggiuſtarſi bene i capelli. Di queſto coſtume de' *Greci* *Demarato* (F), che allora ſi ritrovava trai *Perſiani*, diede contezza a *Serſe*, anzi lo induſſe ancora a metterlo in uſo, prima che metteſſe la ſua vita in graviſſimi perigli.

Serſe ſu la ſperanza, che i nemici doveſſero fuggire, non ſi moſſe per quattro giorni, dando lor tempo di ritirarſi. In queſto ſpazio di tempo tentò di corrompere *Leonida*, con promettergli la Signoria

(F) Queſto *Demarato* fu uno de' due Re di *Sparta*, che ſcacciato dalla fazione de' ſuoi avverſarj, ſi ricovrò nella Corte di *Perſia*, ove fu accolto con ſommo onore e diſtinzione. I Cortigiani di *Serſe* un dì facevano le maraviglie, come un Re aveſſe potuto eſſere bandito, ed avendolo ſu ciò interrogato, riceverono in riſpoſta, che a *Sparta* il Re era ſottopoſto alle Leggi. Nè i gentili trattamenti di *Serſe*, nè le ingiuſtizie degli *Spartani*, poteron fare, che egli ſi dimenticaſſe della ſua patria. Toſto che gli pervenne a notizia l' irruzione, che *Serſe* penſava di fare nella *Grecia*, ne fece ſegretamente avviſati i *Greci*. Egli parlava al Re ſempre, con un animo pieno di franchezza e di dignità (52).

(52) *Plutarch. in Apoph. Lacon. pag.* 220.

Anno dopo il Diluvio 2519 prima di Criſt. 480.

ria di tutta la *Grecia*. Ma avendo ricevute da lui riſpoſte piene di diſpregio, gli comandò per mezzo di un' Araldo, che aveſſe poſte giù le armi. A queſta imbaſciata *Leonida* laconicamente ripigliò: *venga egli a prenderle* (*b*). Di che *Serſe* molto adirato, ordinò a' *Medi*, ed a' *Ciſſei*, che aveſſero preſi i nemici tutti vivi, ed incatenati gli aveſſero condotti davanti a lui. Ma coſtoro al primo incontro toſto volſero codardamente le ſpalle dandoſi alla fuga, ciò che fece apparir vero, quel che ſcrive il noſtro Autore, che *Serſe* avea molti uomini, ma pochi ſoldati. Succedette nella briga *il drapello degl' Immortali* di dieci mila *Perſiani*, comandato da *Idarne*, il quale ſimigliantemente, dopo un breve attacco, ſi ritirò vergognoſamente con molta ſua ſtrage. Nel giorno ſeguente badando i *Perſiani* al piccolo numero de' nemici, e penſando, che molti di eſſi erano ſtati feriti, fecero de' nuovi tentativi, e con maggior coraggio; ma tutti i lor movimenti riuſcirono non ſolo inutili e vani, ma eziandio dannevoli; a ſegno tale, che *Serſe* ammirando lo ſtraordinario valore de' *Greci*, confeſsò di eſſere ſtato tre volte cacciato dal ſuo Trono, e di temere l'intera diſtruzione della ſua armata (*i*). E ponendo mente alla oſtinazione de' nemici, avea perduta ogni ſperanza dell' acquiſto di quel paſſaggio. In queſta ſua diſperazione un certo *Epialte Meliano*, portato dalla ſperanza di qualche gran guiderdone, gli ſcoprì un ſecreto paſſaggio, per il quale potevaſi arrivare alla cima del monte, e di là calar ſopra le truppe *Spartane*; onde egli ſubito vi mandò *Idarne* colla ſua eletta ſoldateſca, il quale dopo aver camminato un' intera notte, giunſe ad impadronirſi del

(*b*) Plutarch. in Lacon. Apoph. pag 225.
(*i*) Idem cap. 210. Diodor. Sicul. pag. 6. Cteſias in Perſicis cap. 23.

del luogo in ſul mattino, perchè i *Foceſi*, i quali ne aveano la difeſa, oppreſſi dalla moltitudine de' nemici, furono obbligati a ritirarſi nell' ultima altezza della montagna, pronti e riſoluti di morire valoroſamente. *Idarne* però non ſi curò, di tenere lor dietro, ma calando velocemente dall' altro nel piano, attaccò la retroguardia del corpo di *Leonida*. Queſti conſiderando, che non gli ſarebbe tornato a conto far reſiſtenza a' nemici, rimandò la ſua gente in dietro, e ſoltanto ritenne ſeco i *Teſpiani*, ed i *Tebani* con trecento *Spartani*, fermo ne la riſoluzione di ſacrificarſi per la patria, dappoichè l' Oracolo avea predetto, che o *Sparta* ſarebbe ſtata diſtrutta, o il ſuo Re avrebbe dovuto morire. Tenne ſeco i *Tebani*, perchè erano di dubbia fede, e ſi ſoſpettava, che inchinaſſero al partito de' *Perſiani*: ma i *Teſpiani* col loro Duce *Demofilo*, quantunque invitati a ritirarſi, vollero in ogni conto rimanerſi con *Leonida*, e cogli *Spartani*. L' indovino *Megiſtia*, ch' avea vaticinato il fine di quella giornata, anche volle reſtarvi, e morire con *Leonida*, nè ad altro potè eſſere indotto, che a rimandare a caſa ſoltanto ſuo figliuolo. Generalmente tutti non ſi luſingavano in alcuna maniera, nè di qualche ſcampo, nè di qualche altra ſperanza, e riguardavano le *Termopile* come loro ſepolcri. Avendogli *Leonida* eſortati a prendere qualche poco di cibo, con un lieto grido riſpoſero tutti, che averebbero poi cenato inſieme con *Plutone* (*k*).

Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Criſto 480.

In tanto *Serſe* avendo fatto un ſacrificio al Sol naſcente, ſecondo il conſiglio di *Epialte*, ſi moſſe con tutto il ſuo eſercito. *Leonida* gli andò incontro, e fermatoſi nel più largo poſto del paſſaggio, lo attac-

(*k*) Idem 112. Diodor. Sicul. pag. 7. Cteſias ubi ſup. cap. 24.

nella Campagna di *Platea* mostrò uno straordinario valore sopra de' suoi compagni. Si segnalarono nell' azione delle *Termopile*, *Alfeo* e *Marone* figliuoli di *Orisifanto* fra i *Lacedemoni*, e *Ditirambo* fra i *Tespiani*. I più prodi Campioni però furono *Leonida*, e *Dienece*. *Dienece* era *Spartano*, e in questa occasione, dopo il Re, egli mostrò il più gran valore; indi ascoltando esso da un *Trachiniano*, che l' armata de' Barbari era tanto numerosa che scoccando le sue saette avrebbe ecclissato il Sole, intrepido rispose, che gli giugneva molto grata questa risposta, perchè agli avea piacere di combattere all' ombra. *Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Cr. 480.*

vano occupata la cima del monte, volle esser portato nel campo, ove fu ucciso; il secondo non avendo coraggio, ristette in *Alpeni*, e dopo la battaglia ritornò sano, e salvo a *Sparta*. Altri vogliono, che essendo stati amendue mandati al Campo con alcune commissioni, il primo di essi arrivò nel tempo della battaglia, ed ivi morì; il secondo con varj trattenimenti differì la sua venuta, fino alla fine di quella giornata. Natrasi ancora, che un' altro *Spartano*, per nome *Pantite*, essendo anche rimaso vivo nel fatto delle *Termopile*, si diede da se stesso la morte, per non soffrire i motteggi e le riprensioni, delle quali continuamente lo caricavano i suoi paesani. I *Tebani*, sebbene insieme col loro Condottiero *Leontide*, avessero per qualche tempo dovuto combattere co' *Persiani*, unitamente cogli altri *Greci*; nulladimeno subito che videro calare dal monte i nemici, si divisero da' *Greci*, e si ribellarono, dicendo, che nel loro animo avevano sempre conservata somma divozione verso de' *Persiani*, con essere stati i primi a presentar loro terra ed acqua, e che forzatamente erano stati condotti nelle *Termopile*, e costretti a combattere contro loro. Con questo vituperevole tradimento camparono dalla morte, e pure alcuni di essi furono ne' primi incontri ammazzati, e il rimanente fu per ordine di *Serse* marcato coll' impronte della Casa Reale, come tanti Schiavi, fra' quali fu lo stesso *Leontide* lor Generale (54).

(54) *Idem ubi supra.*

Anno dopo il Diluvio 2514. prima di Criſt. 485.

Serſe volendo far vile vendetta dell' ardire glorioſiſsimo, che avea moſtrato *Leonida* nel fargli fronte, fece troncargli il capo, e diſtendere ſopra d'una croce il buſto; nel che fare riportò piuttoſto egli biaſimo, che alcuna ignominia quel grande Eroe. Ad eterna memoria de' glorioſi difenditori delle *Termopile*, in capo di tempo fu in quel luogo innalzato un monumento con due iſcrizioni, delle quali una onorava tutto il corpo de' quattro mila combattenti, e il ſuo ſignificato era, che un sì piccolo numero di *Greci* del *Peloponneſo* aveano fatta valoroſa reſiſtenza a tre milioni di *Perſiani*; l'altra riguardava particolarmente gli *Spartani*, e fu compoſta dal poeta *Simonide* in queſta forma: *Accoſtati, o viaggiatore, e ſaprai qual ſorta di Spartani laſciò in queſto luogo la vita, per eſeguire i giuſti comandamenti de' loro Regi*. Ogn' anno ivi ſi recitava un' orazion funebre in onore degli eſtinti Campioni; e celebravanſi ancora alcuni ſolenni giuochi, al godimento de' quali gli *Spartani* ſoli, e i *Teſpiani* erano ammeſsi, per dimoſtrare, ch' eſsi ſoli furono occupati nella glorioſa difeſa delle *Termopile* (*l*) [H].

Serſe in queſto paſſaggio perdette 20000. uomini, ed affinchè un sì gran numero d' uccisi non aveſſe diſanimati i ſuoi amici, laſciò ſoli mille cadaveri

(H) Oltre di queſte due iſcrizioni, eravi la terza in lode di *Megiſtia* l'indovino, la qual era concepita in queſti termini: *Giace ſotto di queſto marmo l'indovino* Megiſtia, *ucciſo da'* Medi, *il quale ſebbene aveſſe con cuore intrepido preveduto vicino il ſuo fine; pure vergognoſſi di vivere, vedendo gli* Spartani *riſoluti di morire* (55).

(55) *Idem ibidem & ſeq.*

(*l*) Idem ibidem cap. 238. & ſeq.

veri ſul campo, e fece naſcoſtamente ſeppellire gli altri. Proſeguì di là il ſuo cammino verſo la *Beozia*, e di qui nel diſtretto di *Atene*, ove giunſe quattro meſi dopo di aver tragittato l' *Elleſponto*. *Anno dopo il Diluvio 251. prima di Criſt. 480.*

Nello ſteſſo giorno della giornata delle *Termopile*, avvenne ancora preſſo *Artemiſio*, Promontorio dell' *Eubea*, il combattimento navale. La flotta de' nemici quantunque aveſſe per una burraſca di quattro giorni interi perdute più di 100. Navi; nondimeno mandò 200. Vaſcelli a coſteggiare l' Iſola di *Eubea*, col diſegno di cingere, e di chiudere in mezzo 271. vele de' *Greci*, che ivi ſi ritrovavano. I *Greci* accortiſi di queſta loro idea, di notte partirono da quel luogo, col penſiero d' incontrarli allo ſpuntar del giorno, ed attaccarli. Ma non eſſendo ſeguito l' incontro, ſi ſtendettero fino ad *Aphata*, ove ſi diede il combattimento coll' intiera flotta *Perſiana*. Dopo aver gli *Atenieſi* riportati diverſi vantaggi ſopra de' nemici, e dopo un' oſtinatiſſima giornata di combattimento, ſtimarono vantaggioſa coſa il ritirarſi nello ſtretto di *Salamina*, piccola Iſola vicinìſſima, poſta a fronte dell' *Attica*. Queſto fatto d' armi, quantunque non foſſe ſtato deciſivo, pure accrebbe molto di coraggio agli *Atenieſi*, ſmarriti per il numero immenſo de' nemici; poichè ſi perſuaſero, che queſti non erano uomini da non poter eſſer battuti.

Entrato che fu *Serſe* nell' *Attica*, gli *Atenieſi* non trovandoſi in ſtato di reſiſtere a sì potente nemico, ſi appigliarono al conſiglio di *Temiſtocle*, da cui furon perſuaſi d' imbarcare ſulla flotta tutti i cittadini, e a mandar a ſalvamento in *Salamina*, in *Egina*, ed in *Trazene*, le loro mogli co' figliuoli, e abbandonar la Città, che non potea difenderſi ad alcun patto. Giunti ne' contorni di *Atene*, i *Perſiani* col ferro e col fuoco devaſtarono, quanto mai

Anno dopo il Diluvio 2515. prima di Crist. 480.

poterono, tutto il paese; e distaccarono insieme un corpo di truppe in *Delfo*, al saccheggio dell'famoso Tempio di *Apolline*, il quale era stato arricchito dalle offerte, e dai doni dipresso che tutto l'Oriente. Se vogliamo avere per vero ciò che scrivono *Erodoto*, e *Diodoro Siculo*, essendosi avvicinati i *Persiani* al Tempio di *Minerva*, rimasero estinti da una tempesta, accompagnata da furiosi venti, da tuoni, e da lampi, e da due gran rupi, le quali staccatesi dal monte *Parnaso*, caddero sopra di essi. Pervenuto in *Atene* il grosso dell' esercito *Persiano*, altro in essa non trovò, che pochi Cittadini, i quali interpretando letteralmente l'oracolo di *Apolline*: *che Atene si sarebbe salvata nelle mura di legno*, avean di già per questo ben fortificato il luogo con barche e palizzate. Dopo una brava difesa, non volendo accettare niuna proposizion di pace, furono tagliati a pezzi. *Serse* si compiacque di spianare i Tempj, e di bruciare la Città, del che tosto mandò avviso ad *Artabano* suo Zio in *Susa*, il quale nel tempo della lontananza da lui governava il Reame.

Fra questo istesso tempo la flotta de' *Greci* crebbe fino al numero di 300 navi, per gli ajuti, che da tutte le parti vennero. Laonde *Euribiade*, che n' era il Capitano, convocò un consiglio di guerra, nel quale forse una gran dissensione. Imperciocchè *Euribiade* con altri Comandanti erano di parere, che la flotta si ritirasse nell' istmo di *Corinto*, affinchè in tal maniera più si avvicinasse all' altra flotta, che custodiva quel passo, guidata da *Cleombroto* fratello di *Leonida*. Per lo contrario *Temistocle*, capo della squadra *Ateniese*, pensava di non partirsi da *Salamina*, ch' era il luogo più vantaggioso, che si potesse mai scegliere, per venire alle mani colla numerosissima flotta de' nemici; imperocchè negli stretti di *Salamina* i *Persiani*, a cagion

gion della ſtretezza del Mare, non poteano ſtendere la lor linea più oltre di quella de' *Greci*, e per conſeguenza erano obbligati a commettere egualmente, ſenza raccorre alcun vantaggio dal maggior numero delle lor Navi. Fattesi varie diſpute, finalmente fu da tutti approvato il conſiglio di *Temiſtocle*; e maggiormente perchè avea coſtui minacciato di ſepararſi colla ſua importante ſquadra dagli altri, ſe volevano abbandonare quel poſto. Riſolvettero adunque di aſpettare ivi l'armata nemica, per poterla attaccare (o). *Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Cr. 480.*

Niente meno che i *Greci*, tennero anche conſiglio i *Perſiani*, ſe doveſſero, o no dare una battaglia navale, e tutti i Capitani deliberarono concordemente di darla, ſapendo ben eſſi, che queſta riſoluzione ſarebbe piaciuta al Re più d'ogni altra. Non piacque nondimeno queſto ſentimento alla ſola *Artemiſia*, Regina d'*Alicarnaſſo*, la quale avea ſeguito *Serſe* con cinque vaſcelli, che dopo quelli de' *Sidonj*, facevano la miglior comparſa nella flotta *Perſiana*. In ogni occaſione ella ſi ſegnalò per il coraggio, e molto più per gli avveduti e prudenti conſigli, che diede a *Serſe*; e il noſtro Scrittore afferma, che da lei, più che da ogni altro Capitano, quel Principe riceveva ſalutevoli e giudizioſi avvertimenti. Nel ſuddetto congreſſo ella diſſuaſe di venire a battaglia co' *Greci*, che aſſai più de' *Perſiani* erano eſperti negli affari del mare; poichè in una ſola giornata avrebbero potuto eſſi perdere l'intera loro armata: e diſſe, che miglior partito ſi era prolungar la guerra, e penetrare nel cuor della *Grecia*, che in tal guiſa forſe ſarebbe nata diſcordia e geloſia fra i popoli *Greci*, ſeparandoſi ciaſcuno di eſſi a difendere il proprio paeſe, nel qual caſo *Serſe* ſen-

(o) Idem lib. VIII. cap. 56. & ſeq.

Anno dopo il Diluvio 3519. prima di Cristo 480.

senza molta briga si sarebbe impadronito della *Grecia*. Quanto era utile e prudente questo consiglio, altrettanto fu male avvedutamente dall' assemblea rigettato, la quale si confermò nel disegno di combattere. E *Serse* per dare maggior coraggio a i soldati colla sua presenza, volle, che fosse eretto un Trono regale sopra di un' altura, onde seduto, avesse potuto distinguere il valore di ciascheduno, e comandare agli Scribi, che seco avrebbe condotti, di segnarlo ne' loro libri. Sparsa la nuova dell' avvicinamento dell' armata *Persiana*, e che un distaccamento di essa andava ad assalire *Cleombroto*, posto alla difesa dell' istmo, e quei del *Peloponeso* furono sorpresi da sì grave timore, che tosto, abbandonata *Salamina* si avviarono verso dell' Istmo. Accortosi di ciò *Temistocle*, per mezzo di un suo fidato amico, fece pervenire a' *Persiani* la notizia di questa loro disegnata fuga, con avvertirli insieme a cingere l' Isola, affinchè niuno fosse scampato. Per via dello stesso amico egli promise a *Serse*, che subito cominciata la zuffa, avrebbe traditi i suoi, e si sarebbe a lui unito con tutte le navi *Ateniesi*. Il Re prestando credito a tutto quel che egli diceva, immediatamente comandò che una ben forte squadra facesse vela intorno l' Isola in tempo di notte, per impedir la fuga a' nemici. Sul mattino del giorno seguente, apprestando que' del *Peloponneso* il necessario alla partenza, si videro in faccia alla flotta *Persiana*; onde per non venire con quella alle mani, ritornarono dentro lo stretto di *Salamina*, ed a forza dovettero insieme cogli altri venire al combattimento. Avevano i *Greci* 380. vele, ed i *Persiani* ne aveano più di 2000. *Temistocle* non si azzuffò prima, che non soffiasse un certo vento, il quale ogni giorno soleva uscire nella stessa ora, ed era direttamente contrario a' nemici. Col favore di questo vento cominciò egli la pugna, nel-

nella quale entrarono i *Perſiani* con un ſingolare ardimento, per ſegnalarſi alla preſenza del loro Re, che di lontano riguardava tutti. Ma lo ſvantaggio del vento, la ſtrettezza del luogo, e la grandezza delle loro navi, cagionò ad eſſi un grande imbarazzo, del quale valendoſi con tutto lo ſforzo i *Greci*, in breve tempo diſfecero i nemici, le navi de' quali in parte fuggirono in *Fulero*, dove era accampata la loro armata, e in parte ſi ricoverarono nelle Iſole vicine. I primi a fuggire furono i *Gioni*, e l'ultima ritirarſi fu la Regina *Artemiſia*, la quale dimoſtrò tanto di ſpirito, e di valore, che *Serſe* facendone le meraviglie gridava, che i maſchi combattevano da donne, e le donne da maſchi. Ella acceſe in maniera l'ira degli *Ateniesi* contro di ſe, che promiſero dieci mila dramme, a chi l'aveſſe avuta viva nelle mani. Ma pure malgrado di tanti, che la inſeguivano, giunſe ſalva nelle ſpiagge dell' *Aſia*. In queſta per ogni riguardo memorabile pugna, i *Greci* perdettero 40. Vaſcelli, i *Perſiani* 200., oltre di quelli, che furono preſi, inſieme cogli uomini, e co' viveri. *Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Criſt. 480.*

Serſe dopo di queſta perdita fu abbandonato da molti de' ſuoi alleati, impauriti ancora della ſua crudeltà, ed egli temendo che i ſuoi nemici occupaſſero l' *Elleſponto*, e gli chiudeſſero l'uſcita, a grandi giornate per la *Tracia* avvioſſi verſo quella parte, avendo laſciato in *Grecia* *Mardonio* con 30.000. uomini. La fretta non gli permiſe di appreſtare in tempo le provviſioni, che bisognavano per il viaggio, che durò 45. giorni, onde il ſuo eſercito ſi trovò in una gran penuria di viveri, a ſegno tale, che i ſoldati giunſero a cibarſi d'erbe, e fin anche di ſcorze e foglie di alberi; ciò che cagionò molte malattie, per le quali morì un prodigioſo numero di gente. Prevedendo adunque, che tutta la ſua gente non averebbe potuto ſpedi-

ta-

Anno dopo il Diluvio 2519 prima di Criſt. 480. tamente giugnere, ſe la laſciò indietro, e con un piccolo corpo tenne il ſuo cammino. Arrivato all' *Elleſponto*, perchè le tempeſte avevano di già rotto il ponte da lui fatto, dovette trapaſſarlo con una barca da peſcatore. Di là continuò la ſua fuga in *Sardi*, ove preſe i quartieri per l'anno ſeguente [*p*].

La prima cura de' vittorioſi *Atenieſi* ſi fu, l'arricchire il Tempio di *Apolline Delfico* del più prezioſo, che ritrovarono nella preda. Dipoi volſero l'animo a rimunerare quelli, che aveano combattuto con maggior coraggio e valore. Il coſtume de' *Greci* ſi era, che dopo di ciaſcuna battaglia tutti gli Ufficiali dichiaraſſero, quali erano ſtati coloro, che ſi erano diſtinti nel combattere, e chi di eſſi meritaſſe il primo luogo, e chi il ſecondo. In queſto giudizio ognuno poſe il ſuo nome in primo luogo, e quello di *Temiſtocle* in ſecondo. Dal che chiaro apparve, che a lui ſi dovea fra tutti il primato: ed in fatti ricevè egli da' ſuoi quegli onori, che in quel tempo eran riputati i più ſingolari, come oſſerveremo nella Storia de' *Greci* (*q*).

Nello ſteſſo tempo, nel quale avvennero le due azioni delle *Termopile* e di *Salamina*, la terribile armata de' *Cartagineſi* di 300000. combattenti fu interamente disfatta da *Gelone* Re *di Siracuſa*, ſiccome minutamente diviſeremo nella Storia de' *Cartagineſi*.

Mardonio intanto avendo ſvernato nella *Teſſaglia* e nella *Macedonia*, all' apparir della primavera preſe il cammino verſo la *Beozia*, d' onde mandò *Aleſſandro* Re di *Macedonia* a fare vantaggioſe offerte al popolo di *Atene*, per tirarlo fuora della comune alleanza. Prometteva loro di rifare a ſpeſe del

(*p*) Ibidem cap. 130.
(*q*) Idem 127. Juſtin. lib. 11. cap. 12.

del Re la lor Città, e tutti gli edificj, che nell' anno passato erano stati atterrati nell' *Attica*; e permetteva ad essi, che si valessero delle proprie leggi; e li restituiva nelle loro possessioni; e li rendea padroni di quante terre desideravano. *Alessandro* non lasciò di rappresentare con efficace e viva eloquenza il vantaggio di questo partito, ed insieme di atterrirli, con esagerare le forze di sì potente nemico. Ma essendo inutile qualunque più ricercata persuasione, *Mardonio* entrato nell' *Attica*, col ferro, e col fuoco sfogò il suo sdegno, per modo tale, che gli *Atenieſi* di bel nuovo fuggirono in *Salamina*, in *Egina*, ed in *Trazene*, abbandonando per la seconda volta la propria Città. Perciocchè egli penetrò fin dentro di *Atene*, ove distrusse quel poco, che nell' anno passato era rimaso in piedi, dopo la prima irruzione de' Barbari in quella Città. Ma essendosi nel tempo medesimo ragunate su l' istmo di *Corinto* tutte le forze dei *Greci* confederati, egli pensò d' incamminarsi nella *Beozia*, ove accampossi lungo le riviere dell' *Asopo*; imperciocchè era questa Provincia aperta e piana, e perciò molto più acconcia a combattere, che non era l' *Attica*, ch' era ripiena di sassi, di monti, e di passi angusti. Gli tennero dietro i *Greci* condotti da *Pausania* Re di *Sparta*, e da *Aristide* Generale degli *Atenieſi*. *Erodoto* attesta, che l'esercito de' *Persiani* fosse di 350000. uomini, ma *Diodoro* il vuole di 500000. Egli è sicuro però, che quello de' *Greci* non giugneva a 110000. *Mardonio* volendo fare esperienza dell' ardire de' *Greci*, cacciò in battaglia in primo luogo la cavalleria, ch' era il miglior corpo della sua gente. Questa piombò con furia su i *Megareſi*, che si trovavano accampati sopra di una certa pianura, e sebbene costoro avessero sostenuto il primo assalto, furono nondimeno costretti a ritirarsi essendo presso che oppressi da

Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Cristo 480.

Anno dopo il Diluvio 2519 prima di Cr. 480.

i dardi de' nemici. Ma nell'mentre eglino ritrocedevano, accorsero in loro ajuto 300. *Ateniesi*, con un piccolo corpo di Arcieri. Tosto *Masistio*, ch'era il Condottiero della Cavalleria *Persiana*, e persona di gran conto presso i suoi, comandò alla sua gente, che si fosse rivolta ad attaccare questo drappello, che in buona ordinanza si avanzava contro di lui. L'incontro seguì con una violenza e con un coraggio incredibile, essendo l'una e l'altra parte entrata nell'impegno di far conoscere, che dall'esito di questo fatto dipendea la decisione del combattimento generale. Dopo lunga e dubbiosa pugna, finalmente essendo stato ammazzato *Masistio*, i *Persiani* voltarono le spalle. Riempirono essi tutto il campo di gridi e di doglianze, per la morte di un così valoroso Capitano, e per darne a divedere il rammarico, si rasero il capo, e tagliarono ancora i crini ai loro cavalli. Stettero a vista ben dieci giorni le due armate, dopo a questo primo incontro: ma alla fine *Mardonio* impaziente di stare in ozio, e vedendo ancora, che già cominciava a scarseggiare di viveri, chiamò consiglio di guerra, per determinare, se si aveva a combattere, o se pure a mettersi nella ritirata, infino a che il suo campo non fosse stato provveduto di nuove vettovaglie. *Artabano* persona di gran nobiltà e sperienza, consigliò di non doversi venire di nuovo alle mani; ma di doversi ritirare sotto le mura di *Tebe*, ove in gran copia l'esercito sarebbe stato fornito, e di provvisioni, e di foraggio. Sostenne questo suo parere con riflettere, che differendosi il combattimento, si sarebbe raffreddato l'ardore de' nemici, ed ancora si sarebbe avuto l'agio di tentar di bel nuovo con ricchi doni la costanza de' Capitani *Greci*, e d'indurli a tradire la comun libertà, ed in tal maniera si sarebbe schifato il pericolo di un'incerto combattimento. Di questo stesso sentimento

era

erano altresì i *Tebani*; ma perſiſtendo *Mardonio* nella ferma riſoluzione di combattere, gli altri Capitani non ebbero lo ſpirito di opporſegli; per la qual coſa fu determinato che nel giorno ſeguente ſi foſſe attaccato il nemico. Fu di una tale determinazione avviſato *Ariſtide* da *Aleſſandro* Re di *Macedonia*, il quale perchè ſecretamente favoriva i *Greci*, di mezza notte venne nel loro campo, e gli fece avviſati del tutto [r]. *Anno dopo il Diluvio 2519. prima di Criſt. 480.*

I Capi dell' eſercito ad una tal notizia ſubito ordinarono agli Ufficiali, che ſi preparaſſero alla battaglia. Nell' atto di venire alle mani, *Pauſania* pensò di cambiare l' ordinanza della pugna, e di mettere a dritta gli *Ateniesi*, ch' erano nell' ala ſiniſtra, affinchè in tal maniera eſſi aveſſero che fare co' *Medi* e co' *Perſiani*, da loro già vinti altra volta in *Marathona*: e nello ſteſſo tempo ſi ſarebbe egli opposto a' *Tebani*, ed altri *Greci*, che militavano nell' armata de' *Perſiani*, perciocchè tal ſorta di gente più volte era ſtata disfatta dagli *Spartani*. Ma furon toſto nell' obbligo di ripigliare i primi loro poſti, perciocchè *Mardonio* eſſendoſi accorto d' una tal mutazione, ſubito cambiò anch' egli l' ordine delle ſue truppe: ſiccome poi ritornò pur' egli alla ſua primiera ordinanza, niente meno che i *Greci*. Cotali variazioni conſumaron tutto quel giorno, ſenza che ſi veniſſe alle mani. Nella ſera avendo tenuto i *Greci* conſiglio di guerra, determinarono di diloggiare, e di ritirarſi in luogo più vantaggioſo e ſicuro vicino a' luoghi d' acqua, come fecero la notte colla maggior poſſibile celerità, dalla quale nacque fra eſſi tanta confuſione, che ſenza oſſervare niuna regola di ritirata, ſi avviarono chi per una ſtrada, e chi per un' altra, finchè non giunſero alla piccola cit-

r) Idem lib. IX. cap. 50. & ſeq.

Anno dopo il Diluvio 2520. prima di Cr. 479.

tà di *Platea*. Accortosi *Mardonio* della loro disordinata ed irregolare ritirata, posto in ordine il suo esercito, tenne lor dietro, insultandogli con grida e con voci di disprezzo, non altrimente che se avesse avuto a fare e spogliare, senza far uso d' armi, un nemico fuggitivo. Ebbe egli con ciò occasione di riprendere la pur troppo timida prudenza di *Artabazo*, e la falsa opinione, che aveva de' *Lacedemoni*, che al cospetto del nemico giammai non si dessero a fuggire. Egli tosto passò l' *Asopo*, ed assalì i *Lacedemoni*, ed i *Tegei*, i quali al numero di 5300. trovavansi separati dal corpo grande dell' armata. Veduto si *Pausania* in tal guisa attaccato da tutti i *Persiani*, spedì tosto un messo agli *Atenieſi*, che eran lontani dal pericolo avendo essi tenuta altra strada. Non furono tardi costoro a correre in soccorso de' loro Alleati, ma con sommo loro dispiacere furono impediti dall' unirsi con quelli, imperciocchè vennero nel viaggio attaccati da quei *Greci*, che militavano co' *Persiani*. Essendo quindi cominciato il combattimento in due diversi luoghi, gli *Spartani* portarono il vanto di essere i primi a rompere l' armata *Persiana*, e poi a fugarla, dopo una più che ostinata resistenza. Avvenne ciò principalmente per la morte di *Mardonio*, il quale montato sopra d' un bianco cavallo alla testa di 1000. scelti uomini, dopo essersi in più parti della pugna egregiamente segnalato, cadde finalmente morto, dopo aver fatta un' orrenda strage de' nemici. I *Persiani* colla fuga si ricoverarono nel loro primiero campo, che era munito di palizzate. Furono inseguiti da' *Lacedemoni*, i quali nondimeno non poterono sforzare le trincee, non avendo essi la scienza di assediar piazze, e d' invadere luoghi muniti. Pervenuta agli *Atenieſi* una tal novella, lasciarono di inseguire i *Greci*, e frettolosamente corsero in ajuto de' *Lacedemoni*, i quali al difetto dell' arte supplivano

vano col valore, sforzando coraggiosamente con ardire incredibile il Campo nemico. Quindi essi sostentrarono ad una tal fatica con impegno, ed ardire, e fatta una breccia nelle trincee, insieme con gli *Spartani* entrarono nel campo nemico, e fecero tale strage de' *Persiani*, che di 300000. uomini appena se ne salvarono 3000. *Artabazo*, il quale dalla imprudente condotta di *Mardonio* avea preveduto un tal riuscimento, dopo di essersi contrassegnato nella zuffa, ritirandosi in buon ordine, insieme con 40000. uomini, che comandava, giunse in *Bizanzio*, e di là passò in *Asia*. In tutta la battaglia gli *Spartani* perdettero 91. uomini, i *Tegei* 16 e gli *Atenieſi* 52. Essendosi venuto al giudicare, chi di loro avesse dimostrato maggior valore, tutti diedero un tal pregio ad *Aristodemo*, il quale essendo stato solo a salvarsi nelle *Termopile*, con una gloriosa morte cancellò il biasimo, che allora gli fu imputato. Raccolsero nel bottino un' incredibile quantità di grosse somme di danaro, di coppe d'oro, di argento, di vasellami, di tavole, di bracciali, di ricchi letti, e di ogni altra specie di ornamenti. Fu data a *Pausania* la decima di tutte le spoglie, in premio del suo straordinario valore e coraggio, e gli altri furono premiati a misura dei loro meriti. In tal guisa la *Grecia* rimase libera, non solo dalla presente, ma da qualunque altra futura invasione de' *Persiani*, i quali in appresso non ebbero più spirito di comparire in questa parte dell' *Ellesponto* (s). *Anno dopo il Diluvio 2520. prima di Cristo 472.*

Nello stesso giorno, in cui avvenne la battaglia di *Platea*, riportarono ancora i *Greci* in *Micale*, Promontorio dell' *Asia*, una mirabile vittoria sopra gli avanzi della flotta *Persiana*. Imperciocchè nel tempo medesimo, che le forze terrestri de' *Greci* si radunarono sull' Istmo di *Corinto*, la loro flotta.

(s) Idem cap. 88.

Anno dopo il Diluvio 2510. prima di Cr. 479.

ta s'incontrò in *Egina*, sotto il comando di *Leotichide*, altro Re di *Sparta*, e di *Santippo Ateniese*. Vennero ad essi alcuni Ambasciadori de' *Gioni*, che gl'invitavano a venire in *Asia*, per liberare le colonie *Greche* dal giogo *Persiano*. Ad un tale invito tosto navigarono verso l' *Asia*; ma giunti in *Delo* s'incontrarono con alcuni Ambasciadori di *Samo*, che venivano ad avvisarli, che la flotta *Persiana* dopo di avere svernato in *Cuma*, si ritrovava a *Samo*, ove con facilità poteali distruggere. Per valersi di sì favorevole occasione, vollero il cammino verso quella parte: ma la flotta *Persiana* prevedendo il loro disegno, si ricoverò in *Micale*, ove trovavasi accampata la loro armata di 100000. uomini, ch'erano gli avanzi di quelli, che *Serse* nell' anno passato avea ritirati dalla *Grecia*. In questo luogo tirarono a terra i vascelli, e li cinsero con una trincea munita di palizzate, apparecchiandosi a sostenere un' assedio. Giunti *i Greci* in *Micale*, oltre delle navi nemiche nella sopraddetta maniera situate, trovarono altresì una numerosa armata, schierata lungo la costiera. Ma non avendo trovata niuna opposizione nello sbarco, essendosi posti in ordine di battaglia, attaccarono i nemici con tanto impeto, che dopo averli fugati fin dentro le trincee, tosto vi entrarono anch' essi. Il che seguito immediatamente gli ausiliarj si diedero a fuggire, ed i *Persiani*, sebbene ridotti ad un piccolo numero, tuttavia continuarono a resistere a' *Greci*, difendendosi da tutte le parti. Ma sopraggiunti i *Lacedemoni* con nuove truppe alleate, furono i *Persiani* costretti ad abbandonare il campo, ed a fuggire ne' monti vicini. Prima della battaglia avevano i *Greci* data ai *Milesj* la custodia degli angusti passi delle montagne, e per avere un sicuro scampo, nel caso che dovessero fuggire, e per valersi altresì della loro sicura guida ne' monti, essendo quelli ben pratici

tici del paese. Ma essi con un' infame tradimento guidarono in salvo i nemici, i quali per un tal ricovero da loro trovato, sfuggirono la comune strage di quel giorno. Si ritrovarono morti sul campo i due Generali *Persiani Mardonte*, e *Tigrane*, insieme con molti altri Capitani di riguardo I *Greci*, dopo aver fatto un incredibile macello de' nemici, così nel campo, come nella lor fuga, incendiarono le navi e il campo, e se ne tornarono in *Samo*, carichi di ricca preda, consistente in 70. casse di moneta, ed in molte altre cose di considerabile prezzo (*t*). Ed ecco il fine, a cui riuscirono i gran disegni di *Serse*, il più vergognoso e miserabile fine che avvenir gli potea, non essendosi altro, che un piccolo numero di uomini salvato da tanti milioni, co' quali nell' anno passato aveva egli, pieno di fasto e di alterigia, varcato l'*Ellesponto*. *Anno dopo il Diluvio 2520. prima di Cris. 479.*

La battaglia di *Platea* avvenne nel mattino, e quella di *Micale* dopo il mezzodì del medesimo giorno. E pure tutti gli Scrittori *Greci* affermano, che la novella della vittoria di *Platea* giunse in *Micale*, prima che quivi avesse principio la pugna, quantunque questi due luoghi sieno separati da tutto il Mare *Egeo*, per correre il quale vi ha bisogno di molti giorni. *Diodoro Siculo* [*u*] in qualche maniera ci toglie questa difficoltà, scrivendo che *Leotichide* osservando, che le sue truppe nudrivano gran timore del buon esito della pugna di *Platea*, nella quale i loro paesani potevano essere oppressi dalla numerosa armata di *Mardonio*, per rasserenare le loro menti, e dare ad essi maggior coraggio, fece sparger fra loro prima del tempo la notizia della disfatta totale de' *Persiani* in *Platea*.

Serse

(*t*) Idem cap. 102.
(*u*) Diodor. Sicul. lib. xi. pag. 28.

Anno dopo il Diluvio 2520. prima di Criſt. 479.

Serſe avvilito per queſte due azioni, precipitoſamente partì di *Sardi*, e con quella ſteſſa confuſione e paura, colla quale ſi era partito di *Atene* dopo la rotta di *Salamina*, ſi portò in *Perſia*, per isfuggire il furore de' ſuoi nemici. Ma innanzi di partire fece incendiare e diſtruggere tutti i Tempj delle Città *Greche* in *Aſia*, ſicchè il ſolo Tempio di *Diana* in *Efeſo* campò da queſta totale diſtruzione [I].

Dopo la battaglia di *Micale* l'armata *Greca* ſciolſe le vele verſo *Samo*, e poſcia verſo l'*Elleſponto*, col diſegno di occupare que' ponti, che *Serſe* aveva eretti ſu quegli ſtretti di mare. Ma trovatili rotti dalle tempeſte, *Leotichide* con le forze del *Pelopponeſo* ſe ne ritornò nella Patria. Ma *Xantippo* cogli *Atenieſi*, e co' *Gionj* loro alleati, eſſendoſi rimaſi in quel luogo, ſi rendettero padroni di *Seſto*, e di tutto il *Cherſoneſo* dei *Traci*, dove i ſoldati trovarono immenſo bottino, ritornando ciaſcun di eſſi nella Patria carico di preda, in ſul principio dell'inverno. Ed avendo *Serſe* traſportati in

(I) La cagione, per la quale egli commiſe un tale eccidio, non fu già qualche privato odio, ch' egli portaſſe alle città *Greche* dell'*Aſia*, ma bensì l'iſtigazione de' Maghi, nella religion de' quali era ſtato perfettamente iſtruito da *Zoroaſtro*. Queſti abborrivano in eſtremo grado di adorar DIO per mezzo d'immagini; e perciò dovunque arrivavano, erano dal loro zelo moſſi a diſtruggere tutti i Tempi degl' idolatri. Ed affinchè *Serſe* non ſi foſſe allontanato dal loro partito, in tutto il tempo della ſua ſpedizione non ſolo i principali loro Dottori, ma anche il loro capo *Oſtane*, giammai non ſi ſcompagnò da lui (56). *Tullio* (57) ci rende ſicuri, che la diſtruzione de' Tempj foſſe ſtata da loro conſigliata.

(56) *Clemen. Alexandrin. in Proem. Pocok. Hiſt. Arab. pag.* 148. 149.

(57) *Cic. de legib. lib.* 11.

in *Cardia* i materiali de' ponti, *Xantippo* di là li fece trasportare in *Atene*, ove furono per lunghissimo tempo conservati, qual monumento delle molte e singolari vittorie riportate da' *Greci* in questa guerra. Da quel tempo le Città de' *Gionj* in *Asia*, scosso il giogo de' *Persiani* ricuperarono l'antica loro libertà, della qual si godettero fin tanto che durò quell'Impero. *Anno dopo il Diluvio 2120. prima di Cristo 479.*

Sciolti i *Greci* dal timore della guerra ne' proprj paesi, deliberarono di proseguire il corso delle loro vittorie, con discacciare i *Persiani* da tutte le Città *Greche* dell' *Asia*, e dalle Isole vicine. Quindi con una potente armata sotto il comando di *Pausania*, e di *Aristide* cacciarono dall'Isola di *Cipro* i *Persiani*, e richiamarono gli abitatori al godimento della loro primiera libertà (vv).

Soggiornando *Serse* in *Sardi*, s' invaghì stranamente della moglie di *Masiste* suo fratello, persona di grandissimo riguardo, da cui era stato servito con singolar zelo e fedeltà. Ma la somma costanza di questa donna, e il sincero affetto, che portava a suo marito, rendette vani ed inutili tutti i suoi sforzi e tentativi. Pure egli lusingandosi di conseguire l'intento, la colmò di doni, e di favori, insino a dare in moglie a *Dario* suo maggior figliuolo la figlia di lei *Artainta*, onor maggiore del quale non credea di poterle fare. Ma vedendo, che neppure trovava qualche piccola corrispondenza, pensò di volgere i suoi affetti verso la figliuola di lei, già data in moglie a *Dario* suo figliuolo. Costei non fu imitatrice della fedeltà e costanza materna; ma tosto diede orecchio alle voglie del Re. Nel mentre pensava *Serse* dalle parole venire agli atti: sua moglie *Amestri* gli fece dono di una ricca e va-

(vv) Diodor. Sicul. lib. 11.

Anno dopo il Diluvio 2520. *prima di Crist.* 479.

e vaga veſte, che aveva di propria mano lavorata, e della quale tanto egli ſi compiaceque, che dovendo la prima volta viſitar la ſua amante, andovvi di quella veſtito. Or uſando con *Artainta*, ed avendole con giuramento promeſſo di ſoddisfarla di qualſivoglia cosa lo aveſſe richieſto, coſtei le domandò la prima volta quel ricco ed ornato veſtimento. Ma *Serſe* prevedendo le funeſte conſeguenze di queſta dimanda, per quanto potette ſi sforzò diſſuaderla, offerendo in luogo della veſte immenſi teſori, principali Città, e fin' anche l' aſſoluto ed indipendente comando di un' intero eſercito, ch' era il più gran donativo che potea farſi da' Re *Perſiani*. Ma riuſcendo vana ogni altra offerta, fu coſtretto dalla ſua imprudente promeſſa a compiacerla con darle la ſua veſte, della quale ella toſto ornataſi comparve in pubblico, facendone altera pompa, come di un trofeo riportato ſopra le voglie del Re. Di che eſſendoſi *Ameſtri* certificata de' ſuoi ſoſpetti, preſa da una incredibile collera, deliberò ſfogare il ſuo furore non già contro *Artainta*, che in verità portava ſopra di ſe tutta la colpa, ma bensì contro la madre di lei, riguardandola (ſebbene a torto) come l'unica cagione di una tale ſcelleraggine. E per mandare ad effetto la ſua riſoluzione aſpettò la venuta del giorno, in cui annualmente celebravaſi la feſta del giorno natalizio del Re, nel qual giorno dovea queſti, ſecondo l'antica uſanza di quel paeſe concedere qualunque coſa gli aveſſe domandata. Venuto il ſuddetto giorno, ella chieſe, che le foſſe data nelle mani la moglie di *Maſiſte* ſuo fratello. Sorpreſo dalla domanda il Re, e per il riguardo, che portava al fratello, e perchè ben ſapeva, che la povera moglie di lui era del tutto innocente, dimoſtrò qualche ritegno di compiacerla. Ma finalmente annojato dalle continue ed importune richieſte di lei, dovette con eſtremo ſuo ram-

rammarico dare il comando, che foſſe a lei conſegnata quella diſgraziata Principeſſa, e permetterle inſieme, che ne diſponeſſe a ſuo talento. *Anno dopo il Diluvio 3520. prima di Cr. 479.*

Ella ſubito ordinò, che le foſſero tagliate le poppe, le braccia, la lingua, il naſo, le labbra, e le orecchie, i quali membri comandò inſieme, che ſi doveſſero alle ſua preſenza gittare a' cani, e che in tal maniera ridotta, foſſe rimandata in caſa di ſuo marito. Pensò *Serſe* nel medeſimo tempo prevenire l'animo di ſuo fratello, e prepararlo ad un sì tragico ſpettacolo. Gli avvisò adunque, ch' egli dovea perdere ſua moglie, in luogo della quale aveva egli deſtinato darle una delle ſue figliuole. Ma il grande affetto, che queſti nudriva per ſua moglie, gli fece rigettare qualunque offerta gli veniſſe fatta. Per la qual cosa *Serſe* montato in collera cacciollo di caſa, dicendo, che in pena del rifiuto che aveva egli fatto della ſua figlia, non avrebbe avuta più, nè queſta, nè la ſua prima moglie. Per una riſpoſta cotanto diſpettoſa *Maſiſte* temendo di qualche ſciagura, tornò in caſa, ove trovò la conſorte ridotta a quel miſerabile ſtato, che abbiamo ſopra deſcritto. Può ognuno comprenderne il graviſſimo cordoglio, che ſoſtenne ad una tal viſta. Toſto riſolvendo di fare la più ſevera vendetta, che mai poteſſe di un sì barbaro governo: ragunati inſieme colla ſua famiglia tutti i ſuoi ſervi e dipendenti, velocemente avviossi nella *Battriana*, della quale egli era Governatore, determinato riſolutamente d'indurre ſubito al ſuo arrivo i *Battriani* a ribellarſi, e a far vendetta di un tal barbaro trattamento, in un modo il più rigido e ſevero, che ſi foſſe mai udito al Mondo. Ma gli furono ſul bel principio tronchi i paſſi da *Serſe*, il quale avvertito di una sì inopinata partenza, ſul giuſto ſoſpetto di qualche movimento, gli mandò dietro un corpo di cavalleria, dal quale ſopraggiunto *Maſiſte*, fu

tal fatto, portossi a trovare *Artaserse* terzogenito del Re, presso del quale chiamò reo di una tale uccisione *Dario* suo fratello maggiore, come colui, che con questo nefando parricidio tentava di salire sul Trono. Quindi soggiunse, che il suo pensiero era di dargli morte, e per tal maniera di assicurare a lui la Corona, e il Regno. Il giovine *Artaserse* facilmente rimase persuaso a' suoi detti; onde accompagnatosi con esso lui negli appartamenti di *Dario*, coll' ajuto delle sue guardie lo ammazzò. Il legittimo Successore doveva essere *Istaspe* secondogenito di *Serse*; ma perchè trovavasi allora Governatore nella *Battriana*, pensò *Artabano* di mettere in quel tempo *Artaserse* sul Trono, risoluto nondimeno di lasciarlo regnare, finchè egli giugnesse a stringere un partito valevole a privarlo del Regno, ed a far cadere il comando nelle sue mani. Egli di vero per la sua grande autorità avea molti amici

Anno dopo il Diluvio 2525. prima di Cr. 464.

e

qualche maniera sull' autorità di *Tucidide* (*), ma quello Storico è contraddetto dal Canone di *Tolommeo*, da *Diodoro Siculo*, da *Africano*, da *Eusebio*, e da tutti quelli che scrissero in quei tempi, onde noi volentieri diremo, che in questo egli si sia ingannato; perchè sebbene generalmente è tenuto per molto esatto negli affari della *Grecia*, de' quali tratta *ex professo*, pure può facilmente essersi ingannato in quelli di *Persia*, i quali soltanto quà e là accenna. Ciò che indusse l'Arcivescovo a preferire l'autorità di *Tucidide* a quella di tutti gli altri Scrittori, si è il mirabile spalleggio ch' ella dà alla sua ipotesi delle Settanta Settimane della Profezia di *Daniello*. Perchè se mettiamo il ventesimo anno di *Artaserse Longimano*, dal quale egli computa il principio delle Settanta Settimane, nove anni prima degli altri, la metà dell' ultima Settimana coincide esattamente col tempo della Crocifissione di Gesù Cristo. Ma l' autorità di *Tucidide* contradetta com' è da tutti gli antichi, non ci sembra sufficiente fondamento per una ipotesi così fatta,

(*) *Vid. Usser. ad Ann. Mund.* 3531. 3532.

Anno dopo il Diluvio 2525 prima di Crist. 464. e dipendenti; ed oltracciò il fido e fermo sostegno di sette figliuoli, tutti pieni di forza, e di coraggio, innalzati alle più sublimi dignità dell'Impero, affidato a' quali meditava la rea impresa. Ma mentre pensava di mandarla ad effetto, *Artaserse* avendo per mezzo di *Megabizo*, marito di sua sorella, scoperta tutta la trama, il fece ammazzare, prima che scoppiasse il suo tradimento, e con questa uccisione si confermò nel possedimento del Regno [z] (KK).

Artaserse ci vien descritto, come il più bello della sua età, e come un Principe degno di tutto l'amore, per cagione della sua affabilità, e generosità. Presso gli Scrittori *Greci* egli ha il nome, o il soprannome di Μακρο χειρ, cioè *Longimano*, per la lunghezza delle sue mani (L).

Nella

(KK) E' assai difficile il determinar sicuramente, qual delle due opinioni sia vera, se quella che sostiene di aver *Artabano* occupato il Trono, e posseduto lo sette mesi; o se l'altra, che lo vuole ammazzato da *Artaserse*, prima di scoppiare la sua congiura. Forse *Eusebio* (58), il quale assegna ad *Artabano* i primi sette mesi del Regno di *Artaserse*, ciò fece poichè per quello spazio di tempo governò a nome di lui quel Regno.

(L) Abbiamo da *Strabone*, ch'egli ebbe una tal denominanza, per aver le mani sì lunghe, che stando ritto in piè, toccavano le ginocchia (59). Ma *Plutarco* (60) ci avvisa, che la ragione di questo nome si fu, perchè la destra era più lunga della sinistra, Questi appunto vien da' *Latini* detto *Longimanus*, che corrisponde al *Greco* Μακροχειρ.

(58) *Euseb. in Chron.*
(59) *Strab. lib.* XV. *pag.* 735.
(60) *Plutarch. in Artax.*

(z) Diodor. Sicul. lib. XI. pag. 52. Ctesias cap. 2. Justin. lib. III. cap. 1.

Nella Sacra Scrittura vien denominato, non meno *Aſſuero*, che *Artaſerſe*, e fu appunto colui, che tolſe *Eſther* in moglie (M). *Anno dopo il Diluvio 2525. prima di Criſt. 464.*

Quan-

(M) Portano ferma opinione alcuni, che *Dario Iſtaſpe* non fu altro, che il Re *Aſſuero*, il quale tolſe in moglie *Eſther*, e che *Atoſſa* foſſe la *Vaſti*, ed *Artiſtona*, l'*Eſther* della Scrittura (61). Ma ad una tal ſentenza è contrario quello, che di queſte perſone leggiamo nella Storia profana. Poichè ſecondo *Erodoto* (62), *Artiſtona* fu figliuola di *Ciro*, e come tale non può eſſere ſtata *Eſther*, ed *Atoſſa* ebbe da *Dario* quattro figliuoli, dopo che queſti fall al Trono; onde non può eſſere ella la Regina *Vaſti* (63), che dal Re fu ripudiata nel terzo anno del ſuo Regno (64), nè può quegli eſſere il Re *Aſſuero*. Ma oltracciò *Atoſſa* ebbe tal poſſanza e dominio preſſo l'animo del Re, che lo induſſe fino a diſeredare i ſuoi figliuoli maggiori, nati dalla prima moglie, e ad iſtituir *Serſe* erede, ch'era figliuol di lei; quando per contrario l'*Aſſuero* della Scrittura ripudiò *Vaſti*, con un decreto tanto irrevocabile, che non è da credere, che l'aveſſe nuovamente ammeſſa al ſuo letto (65). La ragione, che moſſe il noſtro *Uſſerio*, Primate d'*Irlanda*, a così ſentire, ſi fu il leggere nel libro di *Eſther* (66), che *Aſſuero* aveſſe impoſto un tributo ſopra le terre, e le iſole, perciocchè lo ſteſſo leggeſi in *Erodoto* (67) di *Dario Iſtaſpe*. Ma *Strabone* (68) attribuiſce un tal fatto a *Dario Longimano*, come ſi legge nelle copie date alle ſtampe; e tanto il ſoprannome di *Longimano*, quanto la deſcrizione della perſona in quel luogo, danno chiaramente a divedere, che per errore de' copiſti, in vece di *Artaſerſe* fu ſcritto *Dario*, quando queſti giammai non ebbe quel ſoprannome, che al ſolo *Artaſerſe*, e non ad altri ſi può attribuire.

(61) *Uſſer. Ann. nell' anno* J. *pag.* 4193.
(62) *Herodot. lib.* III. *&* VII.
(63) *Idem lib.* VII.
(64) *Eſther.* I. 3.
(65) *Idem ibidem.*
(66) *Eſther.* X. 1.
(67) *Idem lib.* III.
(68) *Strab. lib.* XV. *pag.* 735.

Anno dopo il Diluvio 2425. prima di Cr. 464.

Quantunque *Artaſerſe* colla morte di *Artabano* ſi aveſſe tolto d' avanti un' formidabile nemico, pure dovette di poi ſuperare due altri gravi oſtacoli, cioè *Iſtaſpe* ſuo fratello nella *Battria*, e il par-

D' altra banda lo *Scaligero* vuole (69), che *Serſe* ſia *Aſſuero*, e che la regina *Hameſtris* ſia l' *Eſther* della Scrittura, moſſo forſe dalla ſomiglianza, che v' ha fra *Hameſtris* ed *Eſther*. Ma la differenza de' loro caratteri prova tutto il contrario, come chiaro ſi vede da ciò, che abbiam di ſopra accennato di *Hameſtris*, e ſaremo per dire nel proſeguimento della Storia. Al certo una donna d' ingegno così barbaro ed inumano non può eſſere ſtata quella gran Regina di *Perſia*, tanto decantata nella Sacra Storia, come il mezzo per il quale IDDIO ſi compiacque maravigliosamente liberare il ſuo popolo da quel totale ſterminio, che gli ſtava apparecchiato. Ma tralaſciando ciò, abbiamo da *Erodoto* (70), che *Serſe* ebbe da *Hameſtris* una figliuola, che nel ſettimo anno del ſuo Regno era già nubile; eppure *Eſther* fino a quel tempo non era ancora andata a marito con *Aſſuero* (71).

Or ceſſando tutte queſte oppoſizioni in perſona di *Artaſerſe Longimano*, crediamo, ch' egli eſſer debba l' *Aſſuero* marito di *Eſther*: la qual noſtra ſentenza è confermata dai *Settanta*, dagli ultimi Capitoli del Libro di *Eſther*, e da *Gioſeffo*. I *Settanta* in tutto il Libro di *Eſther* traducano il nome di *Aſſuero* in *Artaſerſe*. Ne' Capitoli XI. XII. XIII. e XVI. del detto libro, il marito di *Eſther* è ſempre chiamato *Artaſerſe*, e non poche circoſtanze rapportate di lui nel medeſimo libro di *Eſther*, danno manifeſta prova, ch' egli non poſſa intendersi per *Artaſerſe Memnone*. *Gioſeffo* (72) poi chiaramente afferma, che il marito di *Eſther* fu *Artaſerſe Longimano*, ed in ciò vanno d' accordo con eſſolui *Severo Sulpicio*, e molti altri, così antichi, come moderni Scrittori. E finalmente gli ſtraordinarj beneficj, e l' affetto ſingola-

(69) *Scal. de emendat. temp. lib.* VI.
(70) *Herodot. lib* VI.
(71) *Eſther.* XI. 16.
(73) *Joſeph. Antiq. lib.* XI. *cap.* 6.

partito di *Artabano*, ch' era più vicino, essendo domestico. Que' sette figliuoli, che costui avea siccome abbiam detto poc' anzi, insieme con tutti i loro partigiani, tosto si unirono a vendicare la sua morte. Si venne perciò ad un sanguinoso conflitto, in cui sebbene fossero periti dall' una, e dall' altra parte molti *Persiani* di alto legnaggio, pure *Artaserse* rimaso superiore, fece morire tutti i complici di *Artabano*, e con più gastighi uccise coloro, ch' ebbero parte nella morte di suo Padre. L' Eunuco *Mitridate*, autore del tradimento, fu posto fra le due barche; gastigo usato fra' *Persiani*, del quale in altro luogo abbiam fatta parola. Tolto di mezzo il primo intoppo, *Artaserse* passò al secondo, e spedì un' armata nella *Battriana*, che si era dichiarata del partito di suo fratello. Di vero non fu molto felice questa seconda impresa; perciocchè venutogli contro bravamente *Istaspe* col suo esercito, dopo una sanguinosa battaglia, si ritirarono amendue i gareggiatori con egual successo. Ma nell' anno seguente avendo *Artaserse* ammassato un' esercito più numeroso del primo, come colui, che avea sotto il suo dominio la maggior parte della *Persia*, disfece suo fratello, e con una tal compiuta vittoria, si assicurò nelle mani un fermo e quieto possesso dell' Imperio. E per togliere anche i sospetti di qualche nuova ribellione, rimosse dalle Città e dalle Provincie tutti que' Governatori, ne' quali poteva temere qualche parzialità, e nel luogo loro sostituì persone da se dipendenti. Volsosi quindi a riformare gli abusi, ed i disordini introdotti nel governo, si acquistò grandissima ripu-

Anno dopo il Diluvio 2526. prima di Cris. 464.

re, che *Artaserse Longimano* dimostrò a' *Giudei* più che qualunque altro Re, che regnò nella *Persia*, non altronde potetrero avere origine, se non dalla perpetua e valevole intercessione di *Ester*.

Anno dopo il Diluvio 2525. prima di Crist. 464.

tazione, e meritò l'amore di tutti i suoi sudditi, in tutte le Provincie del suo impero (*a*). Trovandosi nella pacifica possessione di tutto il Dominio *Persiano*, ordinò, che per lo spazio di 180. giorni in *Susa* si facessero dimostrazioni di pubbliche allegrezze e solennità, terminate le quali diede sontuosi banchetti per sette giorni continui a tutti i Principi, ed al popolo, che si ritrovava in quella Città. Lo stesso trattamento fece alle donne ne' suoi appartamenti la Regina *Vashti*: e quindi prende il cominciamento la Storia di *Hadassah*, o sia *Esther*, per la quale rimandiamo il Lettore al Libro di essa.

Nel quinto anno del Regno di *Artaserse*, si ribellarono gli *Egiziani*, i quali avendo eletto per loro Re *Inaro* Principe de' *Libj*, chiamarono in soccorso gli *Ateniesi*. Questi avendo in quel tempo pronta in *Cipro* una flotta di 200. vele, accettarono l'invito, riputandolo opportuno ad affievolir la forza de' *Persiani*, con toglier loro un Regno sì vasto ed opulento. Alla nuova di una tal ribellione, *Artaserse* pose in ordine un' armata di 300000. uomini, e pensava di guidarla egli stesso in persona contro de' ribelli. Ma essendo stato sconsigliato di esporre la sua vita ad un tal pericolo, diede il comando di tutte le sue forze terrestri ad *Achemenide*, uno dei suoi fratelli (N), il quale giunto in *Egitto*,

(N) Tanto *Erodoto* (73) quanto *Diodoro Siculo* (74) non distinguono *Achemenides* fratello di *Artaserse* da *Achemines* fratello di *Serse*, e Zio d' *Artaserse*, affermando che il maneggio di questa fu dato ad *Achemi-*

(73) *Herodot. lib.* III. *&* VII.
(74) *Diod. lib.* XI.

(*a*) Plutarch. in Artax. Ctes. cap. 31. Diodor. Sicul. lib. XI. pag. 54.

Anno dopo il Diluvio 2530. prima di Cr. 459.

to, accampossi col suo numeroso esercito alla riva del *Nilo*.

Nel tempo stesso gli *Atenieſi* avendo sconfitta la flotta *Persiana*, ed avendo prese o affondate 50. delle loro navi, navigarono per il *Nilo*, e sotto il comando di *Charitimis* loro Capitano uniti con *Inaro*, e con gli *Egiziani* attaccarono *Achemenide*, e dopo aver battuta e rotta l' armata di lui ammazzarono insieme con esso 100000. uomini. Gli avanzi dell' esercito furono dai vincitori inseguiti fino a *Menfi*, della quale avendo occupata già due parti, altro ad essi non rimase se non la terza, chiamata la *Bianca Muraglia*, in cui si erano fortificati i *Persiani*, perchè era la più munita e forte parte della Città. Ella sostenne un' assedio di trè anni, quanti appunto bastarono per la venuta del soccorso (*b*).

Artaserse avendo intesa la nuova della disfatta del suo esercito, e dell' ajuto, che gli *Atenieſi* avevano in ciò contribuito, mandò a *Sparta* Ambasciadori con grosse somme di danaro, per indurre gli *Spartani* a muovere guerra agli *Atenieſi*, ed in tal maniera obbligar questi a richiamare le truppe in difesa del proprio paese. Ma non accettando coloro un tal partito, pensò di fare un diversivo, mandando *Temistocle* (il quale, come vedremo nella Storia de' *Greci*, a cagion della invidia de' suoi nemici domestici, cacciato di *Atene*, si era ricove-

 rato

mines, che nel principio del Regno di *Serse*, era Governatore dell' *Egitto*. Ma essi senza dubbio vanno ingannati a cagion della somiglianza de' nomi, perciocchè *Ctesia* rapporta, che il comando delle truppe di *Artaserse* fu dato al figliuol di *Hameſtris*, il quale in niun modo poteva essere *Achamines*.

(*b*) Thucyd. lib. 1. pag. 68. 71. 72. Ctes. cap. 32. 35. Diodor. Sicul. lib. xi. pag. 54. usque ad 59.

Anno dopo il Diluvio 2530. prima di Cr. 459.

rato in *Perſia*) alla teſta di una poderoſa armata, per invadere l'*Attica*. Queſto illuſtre Campione, non ſapendo in qual maniera ſchermirſi al comando d'un Principe, dal quale per ogni banda era ſtato ricolmato di favori, nè potendo per lo contrario indurſi a guerreggiare contro la propria Nazione, riſolvette darſi la morte. Avendo perciò invitati molti amici ad un ſolenne banchetto, e ſagrificato un Toro, bevette del freſco ſuo ſangue, ed indi a poco ſe ne morì (*c*).

Quindi *Artaſerſe* comandò ad *Artabazo* Governatore della *Cilicia*, ed a *Megabizo* Governatore della *Siria*, di radunare un'armata, e di menarla in ſoccorſo degli aſſediati nella *Muraglia Bianca*. Coſtoro immantinente poſero in ordine 300000. uomini, i quali nondimeno non potettero eſſere traſportati nell'*Egitto*, che nell'anno ſeguente, prima del qual tempo non potette eſſere pronta la flotta neceſſaria al traſporto. *Inaro* intanto avendo avuta la notizia di sì formidabili preparativi, che ſi faceano da' *Perſiani* in ſoccorſo degli aſſediati raddoppiò contro di eſſi gli attacchi, e fece incredibili ſforzi per impadronirſi della *Muraglia Bianca*; ma fu sì vigoroſa la difeſa de' *Perſiani*, che rendette del tutto vani ed inutili tutti i tentativi, così degli *Egiziani*, come degli *Ateniesi* (*d*).

Nel terzo anno dell'aſſedio, che fu il nono del Regno di *Artaſerſe*, *Artabazo* menò la già alleſtita flotta verſo il *Nilo*, mentre nel tempo medeſimo *Megabizo* conduſſe l'eſercito a *Memfi*. Al ſuo arrivo, non ſolo coſtrinſe *Inaro* ed i ſuoi ausiliarj, a toglier l'aſſedio della *Bianca Muraglia*, ma venuto ancora con eſſi a giornata, interamente gli ſconfiſſe con

(*c*) Thucyd. lib. 1. Diodor. Sicul. lib. xi. Plutarch. in Themiſt.

(*d*) Cteſ. & *Diod.* ubi ſup. 281.

con grandiſſima ſtrage di eſſi, e ſpecialmente degli *Egiziani*. *Inaro* ferito nella coſcia da *Megabizo*, ſi ritirò cogli *Atenieſi*, e con quegli *Egiziani*, che vollero ſeguirlo, nella Città di *Biblo* nell' Iſola di *Proſopotis*, la quale eſſendo circondata da' rami navigabili del *Nilo*; gli *Atenieſi*, dopo aver poſta in uno di eſſi la loro flotta, ſoſtennero l' aſſedio di un' anno e mezzo. Ma nel tempo medeſimo i rimanenti *Egiziani* ſi ſottomiſero al vincitore, e ritornarono tutti alla ubbidienza de' *Perſiani*, eccetto ſoltanto *Amirteo*, il quale ſoſtenne contro loro il ſuo partito, chiuſo e riſtretto dentro alcuni luoghi paludoſi, i quali per eſſere inacceſſibili, non poterono eſſer ſoggiogati da' *Perſiani*. *Inaro* e i ſuoi dimoſtrarono tanto valore nel difenderſi nell' Iſola di *Proſopotis*, che i *Perſiani* avendo perduta ogni ſperanza di ſoggiogarli per via delle maniere ordinarie della guerra, ricorſero ad una nuova ed inuſitata foggia di combattere, dalla quale ottennero l'intento loro. Eſſi diſſeccarono quel ramo del *Nilo*, in cui era la flotta *Atenieſe*, con derivare l'acqua in più canali, e in tal maniera entrarono nell' Iſola. *Inaro* perduta ogni ſperanza, ſi rendette a *Megabizo* inſieme cogli *Egiziani*, e con 50. *Atenieſi* in circa; ſotto condizion però, che foſſe loro donata la vita. Ma il reſto degli *Atenieſi*, al numero di 6000. non vollero arrenderſi, ed incendiata la loro flotta, uſcirono in campo, riſoluti di morire colla ſpada alla mano, e render molto cara la vittoria a' nemici; ad imitazione degli *Spartani*, che morirono nelle *Termopile*. Atterriti i *Perſiani* da sì diſperata riſoluzione riputarono coſa ragionevole di non attaccarli, ma piuttoſto di offerir loro un più accettabile partito. Queſto ſi fu, che abbandonato l' *Egitto* ritornaſſero ſicuri nella loro patria, o per mare, o per terra. Si contentarono eſſi di queſta offerta, e creduta

Anno dopo il Diluvio 2530. prima di Criſt. 459.

Anno dopo il Diluvio 2530. prima di Criſt. 459. duta l'Iſola e la Città di *Biblo* a' Conquiſtatori, marciarono verſo *Cirene*, ove s' imbarcarono per la *Grecia*; ma prima di giugnervi molti di eſſi perirono. Queſta però non fu la ſola perdita, ch' ebbero gli *Atenieſi* in queſta guerra; imperciocchè un' altra flotta di 50. vele, ſpedita da eſſi a ſoccorſo degli aſſediati nell' Iſola di *Proſopotis*, eſſendo giunta in una delle imboccature del *Nilo*, poco dopo l'arrendimento degli *Atenieſi*, ed entrata nel fiume, ſenza ſapere coſa mai foſſe avvenuta agli aſſediati, fu attaccata dalla flotta *Perſiana*, ed a ſegno tale malmenata dai dardi delle truppe terreſtri, ch' eſſendo ſtata preſſo che tutta uccisa dalla ſua gente, appena pochi trovarono ſcampo, paſſando a forza per la flotta nemica. Un tal miſerabile fine ebbe queſta guerra, dalla quale gli *Atenieſi* furono trattenuti non meno che ſei anni in *Egitto*; ed in tal maniera quel Regno ſi unì di nuovo all' Impero *Perſiano*, ſotto del quale rimaſe, fin che regnò *Artaſerſe*. *Inaro* intanto cogli altri prigionieri fu mandato in *Suſa*, e *Sartamas* fu deſtinato Governatore dell' *Egitto* (*e*).

Gli *Atenieſi* mandarono un altra flotta di 200. vele ſotto il comando di *Cimone*, per cacciare i *Perſiani* di *Cipro*. Queſti s' impadronì di *Citium*, *Malum*, e di molte altre Città di quell' Iſola, ed indi mandò 60. Vaſcelli in ſoccorſo di *Amirteo*, nelle paludi di *Egitto*. Ma allorchè la detta ſquadra ritornò dall' *Egitto Cimone* avendo in quei Mari trovato *Artabazo* con una ſquadra di 300. vele, disfece interamente l'armata di lui, con predare 100. Vaſcelli, con diſtruggerne altri, e con inſeguire il reſto, fino alle coſte della *Fenicia*. Incoraggito da sì favorevole ſucceſſo, nel ritorno sbarcò le ſue truppe nella *Cilicia*, ove venuto alle mani con

(*e*) Cteſ. cap. 34. Diodor. lib. xi. pag. 58. & ſeq.

con *Megabizo*, che aveva un'esercito di 300000. uomini, lo fugò con non piccola strage delle sue genti, e dopo queste due vittorie se ne tornò in *Cipro*. (*f*) *Anno dopo il Diluvio 2530 prima di Cristo 452.*

Essendosi alla fine nojato *Artaserse* di una guerra cotanto dispendiosa e lunga, determinò, col consiglio de' suoi savj di dar fine a tante calamità, accordandosi co' nemici. Comandò adunque a' suoi Generali, che erano incaricati della guerra di *Cipro*, di conchiudere la pace cogli *Atenieſi*, inducendogli alle migliori condizioni, che si potessero da essi ottenere. *Megabizo*, ed *Artabazo* inviarono Ambasciadori ad *Atene*, per conchiudere il trattato della pace, che da i Deputati d'amendue le parti fu concertato ne' seguenti capitoli. I. Che tutte le Città *Greche* dell'*Asia* fossero libere, e vivessero indipendentemente, secondo le proprie lor leggi. II. Che niun Vascello da guerra *Persiano* entrasse in que' Mari, che sono fra l'Isole di *Cianea* e di *Chelidonia*, o sia il Mar *Eussino*, e le coste della *Panfilia*. III. Che niun Generale *Persiano* venisse per terra, e si avanzasse più di tre giorni di marcia. IV. Che gli *Atenieſi* non commettessero niuna ostilità e rappresaglia ne' territorj del Re di *Persia*. Essendo stati ratificati con giuramento da tutte e due le parti questi articoli, fu conchiusa la pace. Ed ecco il fine di questa guerra, la quale cominciò dall'incendio di *Sardi*, fatto dagli *Atenieſi*, e durò cinquant'un anno computo, per il quale spazio di tempo perirono innumerabili *Greci*, e *Persiani* (*g*).

Per sottrarsi *Artaserse* alle continue, ed importune inchieste di sua Madre, la quale per cinque anni

(*f*) Plutarch. in Cimon. Thucyd. lib. 1. Diodor. lib. 11. pag. 73.

(*g*) Diodor. ubi sup. pag. 74. Thucyd. lib. 1.

Anno dopo il Diluvio 2520. prima di Criſto 479.

anni continui gli avea domandato così *Inaro*, come gli *Ateniesi*; ch' erano stati presi con lui in *Egitto*, per farne un sacrificio all' ombre di *Achemene* suo figliuolo, finalmente la soddisfece. Ella senza niuna dimora, nè tenendo alcun conto delle condizioni della pace, con tanta solennità ratificate, comandò che *Inaro* fosse crocefisso, e che agli altri si troncasse il capo. *Megabizo*, il quale aveva impegnata la sua parola par la vita di costoro, ricevette questa azione per un' oltraggio fatto a lui, onde ritiratosi al suo governo della *Siria*, ivi radunò un' armata, ed apertamente ribellossi dal Re. Fu mandato ad opprimerlo con un' armata di 200000. combattenti *Osiride*, persona di altissimo riguardo presso la Corte. Ma questi in una campale giornata fu ferito e fatto prigioniero da *Megabizo*, e tutta l' armata di lui fu posta in fuga. Avendo ciò risaputo *Artaserse*, mandò a richiedere *Osiride* a *Megabizo*, dal quale costo gli fu mandato, subito che guarì dalle sue ferite (*b*).

Nel seguente anno fu contro di lui mandato da *Artaserse* con un' altra numerosa armata *Menostane*, figliuolo di *Artaria* fratello del Re, e Governatore di *Babilonia*. Costui non ebbe miglior sorte di *Osiride*, poichè fu parimente rotto e fugato, colla perdita del campo e del bagaglio. Quindi accorgendosi il Re di non poter vincere *Megabizo* col mezzo delle armi, mandò suo fratello *Artario*, e sua sorella *Amiti* moglie di *Megabizo*, con altre molte persone di distinzione, a persuadergli di rappacificarsi con esso lui. Col mezzo di queste persone fu tolta l' inimicizia, ed avendo *Megabizo* ottenuto il perdono dal Re, ritornò in Corte. Poco tempo dopo trovandosi il Re alla caccia, ed essendo stato assalito da un Lione, *Megabizo* in difesa del suo

(*b*) Ctes. cap. 35.

suo Sovrano, scoccò un dardo ed uccise la fiera. E pure il Re, che cercava ogni occasione di farlo reo, chiamandosi offeso d' aver lui osato di lanciar prima il dardo, ordinò che gli fosse troncato il capo. Ed era così ostinato in questa sua sentenza, che con grandissima difficoltà, per le calde suppliche di *Amiti* sua sorella, e di *Hamestris* sua madre potette indursi a cambiar questa pena in un perpetuo esilio. Quindi fu mandato in *Cirta*, città del Mar Rosso, con ordine di finire ivi i suoi giorni. Ma pure dopo lo spazio di cinque anni fuggì di là, e sotto mentite spoglie si ricoverò in *Susa*, ove a riguardo di sua moglie e di sua suocera, fu restituito in grazia del Re, della quale godette fino all' anno 76.; che fu l' ultimo della sua vita. Fu dal Re, e da tutta la Corte grandemente compianto, come il più savio Consigliero, e il più valoroso Capitano di tutto l' Imperio, e come quello, a cui *Artaserse* nel principio dell' Imperio dovette la vita e la corona. Ma è di gran pericolo ad un vassallo avere il Sovrano assai a se obbligato, nè per altra cagione, che per questa, *Megabizo* soffrì tanti infortuni (*i*). *Anno dopo il Diluvio 2542. prima di Cristo 447.*

Nell' anno 34. del Regno di *Artaserse* si accese un' aspra guerra fra gli *Ateniesi*, ed i *Lacedemoni*, detta comunemente *la Guerra del Peloponneso*, per la quale egli fu richiesto di ajuto da ambedue questi popoli (*k*). Ma noi presso tutti gli Scrittori di questa guerra, non troviamo, che *Artaserse* avesse lor data alcuna risposta, prima del settimo anno di una tal guerra, tempo, in cui scrivesi, che avesse egli mandato un' Ambasciadore a' *Lacedemoni*, nominato *Artaferne*, con una sua lettera scritta in linguaggio *Assirio*, nella quale facea saper loro, che

(*i*) Ctes 37. usque ad 39.
(*k*) Thucyd. lib. II.

Anno dopo il Diluvio 2508. prima di Criſt. 479.

ſebbene aveſſe da eſſi ricevute più e più ambaſciate, pure non avea potuto giammai comprendere quello, ch' eſſi in verità richiedevano: che per queſta cagione appunto avea riputata coſa convenevole mandare un *Perſiano* ad avvertir loro, che avendo a rappreſentargli qualche propoſizione, aveſſero inſieme con eſſo fatto accompagnare qualche ſperimentato perſonaggio, per potere da lui comprendere i loro ſentimenti. Queſto Ambaſciadore giunto ad *Eion* nel fiume *Strymon* nella *Tracia*, fu da un Ammiraglio della flotta *Ateniese* arreſtato e mandato in *Atene*, ove ricevette gentiliſſimi e corteſiſſimi accoglimenti, uſando gli *Ateniesi* qualunque mezzo per renderſi degni della protezione del ſuo Signore (*l*). Nel ſeguente anno, ſubito che la ſtagione permiſe loro di veleggiare, a ſpeſe del pubblico deſtinarono un Vaſcello, col quale rimandarono via l' Ambaſciadore nella Corte di *Perſia*, coll' accompagnamento di alcuni loro Cittadini, forniti del carattere di Ambaſciadori. Ma arrivati in *Efeſo* furono ragguagliati della morte di *Artaſerſe*, onde non riputando eſſer coſa convenevole ed inutile il proſeguir più oltre il loro viaggio, congedatiſi da *Artaferne*, ritornarono in *Atene* (*m*).

Sono aſſai ragguardevoli i favori, che i *Giudei* ricevettero da *Artaſerſe*, più che da ogni altro Monarca *Perſiano*; nondimeno ci riſerbiamo di eſporre più acconciamente nella loro Storia, quanto ad eſſi avvenne ſotto il Regno di lui. Egli morì dopo avere regnato anni 41., e gli ſuccedette *Serſe* l'unico figliuolo, ch' ebbe dalla Regina ſua moglie; perciocchè dalle ſue concubine egli ebbe non meno che 17. figliuoli, fra i quali furono *Sogdianus*, o ſia *Secundianus*, ſiccome il troviamo nominato preſſo *Cte-*

(*l*) Idem lib. 4. pag. 285. 286.
(*m*) Idem ibidem pag. 322.

Cteſia, *Ochus*, ed *Arſites*. Queſto ſucceſſor ſuo, eſſendoſi in un convito ubbriacato, pensò di ritirarſi nella ſua ſtanza, e col mezzo del ſonno ſottrarſi da queſto incomodo. Si valſe di quella occaſione *Sogdiano*, il quale introdotto nella ſtanza di lui da *Parnacias* Eunuco Reale, lo ammazzò dopo un Regno di quarantacinque giorni, ed occupò il Trono (*n*). *Anno dopo il Diluvio 3575. prima di Cr. 426.*

Il primo fatto di queſto nuovo Principe fu la morte, che fece dare a *Bagorazo* il più fedele Eunuco di ſuo padre. Coſtui avendo avuto il comando di aver cura del funerale di *Artaſerſe*, e della Regina madre di *Serſe*, che morì nello ſteſſo giorno, dopo di avere traſportati i due cadaveri nelle tombe de' Monarchi *Perſiani*, nel ritorno ritrovò fatto Principe *Sogdiano*, il quale rammentandoſi di una piccola controverſia, che con eſſo lui per lo addietro aveva avuta, ſotto il preteſto di eſſere ſtato *Bagorazo* colpevole circa l'eſequie del padre, il fece lapidare. Ma eſſendoſi egli poi accorto da ſe ſteſſo di eſſere per le due barbare uccisioni da lui commeſſe, caduto nell' odio, così de' Nobili, come de' Soldati; e temendo che qualcheduno de' ſuoi fratelli non ſi portaſſe con eſſo lui nella ſteſſa maniera, colla quale eraſi egli portato con ſuo padre, riſolvette di toglier la vita ad *Ocho*, del quale avea maggior ſoſpetto. Ma queſti, che ſi ritrovava fatto Governatore dell' *Ircania* da ſuo padre, prevedendo il reo diſegno di lui, ſotto varj raggiri differì di venire in corte, fino a tanto, che non ebbe poſto in piedi un poderoſo eſercito, col quale avanzatoſi a' confini della *Perſia*, apertamente dichiarò, che veniva per vendicare la morte di ſuo padre. Una tal dichiarazione chiamò al ſuo partito non pochi Governatori di Provincie, e ben

(*n*) Cteſ. cap. 47. Diodor. lib. xii. pag. 115.

Anno dopo il Diluvio 2575. *prima di Criſt.* 464. molti Nobili, i quali non potendo più ſoffrire la barbarie; e la ſcellerata condotta di *Sogdiano*, poſero la Tiara ſul capo di *Ocho*, e l'acclamarono Re. *Sogdiano* abbandonato da tutti, contro il conſiglio d' alcuni ſuoi più cari amici, pensò di venire ad accordo con *Ocho*, il quale avutolo nelle mani, il fece gittare nelle ceneri (O), ove crudelmente morì (*o*).

5. Eſſendoſi perciò aſſicurato ſul Trono, preſe il nome di *Dario*, onde dagli Storici è chiamato *Darius Nothus*, cioè *Dario il Baſtardo* [P].

Arſi-

(O) Egli fu l'inventore di queſto gaſtigo, che poi divenne comune in *Perſia*. Aveva *Ocho* giurato, che *Sogdiano* non ſarebbe morto, né di ſpada, nè di veleno, nè di fame; onde per non eſſere ſpergiuro, fu autore di queſta nuova ſpecie di gaſtigo deſcritta nel 13. capo del 2. libro de' *Maccabei*, con quelle Parole: *Erat autem in eodem loco turris quinquaginta cubitorum, aggeſtum undique habens cineris: hac proſpectum habebat in præceps.*

Si riempiva di cenere una torre alta cinquanta cubiti, in cui ſi gittavano i colpevoli, e le ceneri venivan ſempre da una ruota raggirate intorno a lui, finchè reſtava miſerabilmente ſoffogato. Tale fu il fine di queſto empio Principe, che regnò 6. meſi, e 15. giorni (75).

(P) Queſto Principe nel Canone di *Tolomeo* ſegue immediatamente ad *Artaſerſe Longimano*, a cagione del conſueto ſtile di quel Canone, il quale coſtantemente aſcrive al predeceſſore tutto l'anno, in cui egli morì, e fa ſeguire come proſſimo ſucceſſore quello, che trovaſi ſul Trono nel principio dell' anno ſeguente. Perchè adunque il Regno di *Serſe*, e di *Sogdiano* durarono ſoli otto meſi, nè giunſero a terminare l'anno, in cui venne a morire *Artaſerſe*, per queſta cagione ſono eſſi nel Canone poſti nell' ultimo anno d' *Artaſerſe*, e dopo coſtui vien collocato *Dario*, come immediato ſucceſſore di lui.

(75) *Maccab.* II. *cap.* 13. *Val. Max. lib.* IX. *cap.* 2.

(*o*) Cteſ. ubi ſup. Diodor. lib. XII. pag. 322.

Arſites riflettendo alla maniera, colla quale *Sogdiano* aveva oppreſſo *Serſe*, e poi ogli era ſtato oppreſſo da *Ochо*, ſi determinò d' imitare l' eſempio loro. Quindi coll' ajuto di *Artyphius* figliuolo di *Megabizo*, paleſemente ſi ribellò contro di *Ochо*, ſebbene foſſe ſuo fratello germano, *Ochо*, il quale in appreſſo appelleremo *Dario*, mandò *Artaſyra* ſuo Capitano contro di *Artifio*, ed egli andò in perſona contro ſuo fratello. *Artifio* con un' eſercito di *Greci* mercenarj ebbe la ſorte di rompere ben due volte *Artafira*; ma eſſendo ſtati per mezzo di ampj doni corrotti i ſuoi ſoldati, nel terzo conflitto rimaſe perditore, e vedendoſi ſtretto al maggior ſegno, ſi diede nelle mani di *Dario*, luſingato dalla ſperanza di trovar perdono. Ma ſarebbe ſtato toſto menato a morte, ſecondo che avea comandato il Re, ſe non aveſſe interceduto per lui *Paryſatis* ſua moglie e ſorella inſieme. Coſtei era figliuola di *Artaſerſe*, ch' ebbe da un' altra moglie, donna molto aſtuta, e intraprendente, e quel che più importa ſi è, che da' conſigli d' eſſa il Re interamente dipendea negli affari di maggiore importanza.

Anno dopo il Diluvio 3527. prima di Criſt. 422.

Ella in una tal contingenza prudentemente conſigliò al Re, che uſaſſe tutta la clemenza con *Artifio*, affinchè in queſto modo aveſſe maggiormente incoraggito il ſuo fratello a domandargli perdono, perchè poi avrebbe potuto a ſuo bell' agio diſporre di ambidue, come meglio gli tornava a grado. Si appigliò *Dario* a queſto avvertimento, e non infruttuoſamente; perciocchè pervenuta ad *Arſite* la notizia del corteſe accoglimento fatto ad *Artifio*, luſingandoſi, che come fratello del Re, almeno avrebbe avuto ad eſſer trattato colla ſteſſa indulgenza e gentilezza, ſi aggiuſtò con eſſo lui, e diedeſi nelle ſue mani. *Dario* penſava di perdonargli, ma per ubbidire al conſiglio di *Paryſatis*, fece ſoffogare ambi-

Anno dopo il Diluvio 2587. prima di Crist. 416.

ambidue nelle ceneri (*p*). Fece ancora uccidere *Parmacia*, che aveva avuto parte nell' uccisione di *Serje*. Ottracciò avendo condannato a morire crudelmente l' Eunuco *Mosaftene*, principal favorito di *Sogdiano*, questi prevenne un tal comando, poichè si ammazzò colle proprie mani. Cotali esecuzioni disturbarono la tranquillità del suo Regno, il quale tosto videsi in varie parti sconvolto da una violenta rivoluzione. Il maggior pericolo nondimeno comparve nella *Lidia*, al cui Governatore *Pisuthnes*, pose in ordine un' esercito di *Greci* mercenarj, sotto il comando di *Licone Ateniese*. Fu da *Dario* mandato contro lui *Tisaferne*, destinato altresì nel luogo di *Pisuthnes* Governatore della *Lidia*. Questi colle sue attuzie ed inganni seppe richiamare al suo partito, non solo i *Greci* soldati di *Pisuthnes*, ma ben' anche il loro Generale. Per la qualcosa vedendosi costui abbandonato da tutti, gli si arrendè sulla promessa di fargli ottener perdono. Ma venuto alla presenza del Re, fu tosto condannato a morir soffogato nelle ceneri. Nulladimeno anche dopo la morte di lui si eccitarono varj torbidi per opera di *Amorga* di lui figliuolo; il quale cogli avanzi delle genti del padre, portò guerra contro *Tisaferne*, e per lo spazio di due anni infestò le provincie marittime dell' *Asia Minore*. Ma finalmente arrestato da' *Peloponnesi*, in *Jasus* città della *Gionia*, ed indi dagli abitanti mandato a *Tisaferne*, fu per comando di costui menato a morte (*q*).

Ma non così *Dario* vide il fine di questa ribellione, che tosto si trovò involto in altre discordie. Era la sua Corte, o per meglio dire, tutto il suo Impero governato da tre Eunuchi, *Artoxares*, *Artibarxanes*, ed *Athous*, ed egli ciecamente dipen-

(*p*) Idem cap. 49.
(*q*) Idem cap. 51.

pendeva da i consigli di costoro, anche negli affari più gravi del suo Regno. Ma perchè il più favorito degli altri due si era *Artoxares*, senza il consenso del quale nulla potea farsi, venne a costui il pensiero di occupar la Corona, con uccider *Dario*. E perchè l' esser Eunuco portava con se una grave opposizione a potere ottener la dignità Reale, ammogliossi, ed accomodatasi una barba posticcia, fece uscir voce di non essere più colui, che insino a quel tempo era stato creduto da' *Persiani*. Ma la sua moglie forse non potendo soffrire un tal marito, fece palese al Re la trama di lui. Arrestato perciò, e consegnato nelle mani di *Paryssatis*, gli fu per comando di costei ignominiosamente data una morte crudele (*r*), *Anno dopo il Diluvio 2576. prima di Criſt. 3.*

Ma queste sciagure non furon nulla, a confronto della ribellione sorta in *Egitto*, nel tempo medesimo che avvenne quella di *Pisuthnes*. Imperocchè quantunque *Dario* nell' ultima ribellione avesse avuto la meglio, tuttavia però non potè mai ridurre l' *Egitto* a soggezione. *Amirteo*, che fin dal tempo che accadde la ribellione d' *Inaro*, avea regnato ne' luoghi paludosi dell' *Egitto*, ben accorgendosi ora, che le sue vicinanze erano ripiene di gente malcontenta, e disposta a fare acquisto della libertà, anche a costo del proprio sangue, uscito in campo insieme cogli abitatori, che a folla da ogni banda concorrevano al suo partito, discacciò da quel Regno i *Persiani*, e divenne Re di tutto il paese. Ed avendo preso maggior coraggio per questo successo, si deliberò di attaccare i *Persiani* nella *Fenicia* ancora, nel che fare gli si erano anche collegati gli *Arabi*. Pervenute intanto nella Corte di *Persia* le notizie di tali avvenimenti, dovette

(*r*) Idem ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2576 prima di Cr. 3. vette il Re richiamare alla difesa de' proprj Regni quella flotta, che avea posta in ordine, per ajuto de' *Lacedemoni* (*s*). Ma mentre *Dario* faceva allestire i necessarj apparecchi per la guerra, che dovea portare contro gli *Egiziani*, ed *Arabi*, si mossero a ribellione i *Medi*. Questi nondimeno furono in un batter d' occhio oppressi, e costretti a ritornare alla primiera loro ubbidienza; anzi in pena della loro perfidia furono ridotti, come suole por lo più avvenire, ad uno stato assai peggiore del primo [*t*]. In quanto alla guerra di *Egitto*, possiamo raccogliere da *Erodoto* [*u*], che fosse anch' ella terminata in favore di *Dario*, poichè ci fa sapere questo Istorico, ch' essendo morto *Amirteo*, dopo il Regno di sei anni, col consenso de' *Persiani* gli succedette *Pausiris* di lui figliuolo: il che dà chiaramente a conoscere, che i *Persiani* eran padroni dell' *Egitto*.

Sedate in tal maniera le turbolenze della *Media* e dell' *Egitto*, *Dario* concedette a *Ciro* suo minor figliuolo il supremo ed assoluto comando di tutte le Provincie dell' *Asia Minore*. In vero non aveva egli una età sì matura, qual si richiedeva ad un tal peso, perciocchè essendo egli nato dopo che suo padre occupò il Trono, non poteva essere ancora giunto al 16. anno di sua età, allora quando gli fu data questa importante carica. Ma l' estremo affetto che gli portava *Paryssatis* sua madre, e l' assoluto potere, che questa avea sopra l' animo del Re, fecero pervenire nelle sue mani un tal comando. E il disegno della madre in ciò fare, fu di dargli un maneggio tale nel Regno, col quale avesse

(*s*) Thucyd. lib. viii. init. Justin. lib. v. cap. 2, Diodor. lib. xiii. pag. 160.

(*t*) Xenoph. Hellenic. lib. 1. Herodot. lib. ix.

(*u*) Herodot. lib. iii.

avesse potuto contrastar la corona a suo fratello, dopo la morte del padre; siccome di fatto avvenne con non piccolo disturbo di tutto l' Impero, del che faremo parola innanzi [vv]. Fra le commissioni, che gli furon date in una tal carica, vi fu quella di assistere i *Lacedemoni* contro gli *Ateniesi*, la qual cosa era del tutto contraria alla prudente condotta di *Tisaferne*, il quale con farsi ora dal partito degli uni, ora in favore degli altri, si conservava in un perfetto equilibrio, nel tempo medesimo, che quelle due Nazioni distruggendosi fra loro, lasciavano in pace i *Persiani*, ch' erano nemici, così degli uni, come degli altri. In fatti la riuscita fece vedere, quanto fosse stata imprudente questa commissione data a *Ciro*; perciocchè avendo i *Lacedemoni* col suo ajuto sterminati gli *Ateniesi*, tosto mandarono in primo luogo *Thimpro*, indi *Dercillida*, e per ultimo *Agesilao* loro Re ad invadere le Provincie *Persiane* dell' *Asia*. Ed avendo fatto in esse grandi progressi, sarebbonsi tuttavia inoltrati più dentro, se *Dario* a forza di grandissimo sborso di danaro non avesse corrotti i Governatori delle Città *Greche* a riaccendere la guerra in *Grecia*, dalla quale furono i *Lacedemoni* obbligati a richiamar le loro truppe in difesa de' propri Regni [x].

Anno dopo il Diluvio 2510. prima di Cristo 451.

Ciro intanto fece ammazzare due Nobili *Persiani*, figliuoli di una sorella di *Dario*, perchè nell' incontrarlo non aveano nascose le mani dentro le loro maniche, secondo il costume de' *Persiani*, allora quando sono alla presenza de' loro Re. Fu perciò egli richiamato in Corte da suo padre, sotto pre-

(vv) Xenoph. Hellen. lib. 1. Plutarch. in Artax & Lysandro Justin lib. v. cap 5. Diodor. lib xiii pag. 358

(x) Xenoph. Diodor. Justin. ibid. Thucyd. lib. ii. Plutarch. in Lysandro.

Anno dopo il Diluvio 2582. prima di Crist. 407.

pretesto che ritrovandosi mal disposto di salute, avea gran desiderio di vederlo; ed egli affidato alla grande autorità, che sua madre avea sopra l'animo del Re, si apparecchiò alla partenza. Ma prima di mettersi in viaggio, mandò tali ajuti a *Lisandro* Generale de' *Lacedemoni*, che gli fecero riportare quella memorabile vittoria sopra gli *Atenieſi* al *fiume delle Capre nell' Elleſponto*, la quale siccome distrusse affatto gli *Atenieſi*, così fu la finale decisione della guerra del *Peloponneſo*, ch' era durata 27. anni [y]. *Dario* intanto era assai adirato contro di *Ciro*, non tanto per la morte data a' suoi nipoti, quanto perchè aveva avuto l'ardimento di pretendere quegli onori, che sono dovuti soltanto alla Maestà del Re, ed avea perciò risoluto di togliergli il governo. Ma pure sua moglie non solo il rendette amico al figliuolo, ma si adoperò ancora in tutte le possibili maniere ad indurlo, che lo dichiaraſſe erede della Corona, come quello ch' era nato, dopo di esser già lui salito sul Trono; motivo, per il quale *Serſe* aveva ottenuta la preferenza nella successione di *Dario Istaspe*. Ma tutte queste ragioni furono inutili presso l'animo del Re, il quale altro non fece, se non che ratificare a *Ciro* il governo di quelle Provincie, che avea per lo innanzi amministrate. E non molto tempo dopo avvenne la sua morte, dopo un Regno di 19. anni. Fu suo successore *Arſace*, primogenito nato di *Paryſatis*, il quale fatto Re prese il nome di *Artaſerſe*, e per la sua prodigiosa memoria meritò presso de' *Greci* il nome di *Mnemone*. Dicesi, che fattosi presso al letto, avesse domandato al padre boccheggiante la maniera, colla quale avea felicemente governer-

(y) Xenoph. Hellen. lib. II. Plutarch. in Lyſandro Diodoro lib. XIII.

vernato l'Impero, affinchè attenendosi alle orme di lui, avesse egli ancor conseguito il medesimo fine: e che dal Padre gli fosse stata data questa per ogni tempo memorabile risposta. *Ho fatto sempre il meglio che ho saputo, cioè quello che han richiesto la giustizia insieme e la Religione, senza giammai scompagnare l'una dall'altra* (z). *Anno dopo il Diluvio 2584. prima di Cr. 405.*

Morto *Dario*, *Artaserse* si portò in *Pasargada* per essere ivi, secondo l'usanza de' *Persiani*, coronato da' Sacerdoti di *Bellona*. Giunto che fu, ebbe da un Sacerdote l'avviso, che *Ciro* suo fratello avea formata una congiura contro di lui, per ammazzarlo dentro del Tempio. Onde egli avendo fatto arrestar *Ciro*, condannollo a morte: ma poi alle preghiere di sua madre *Paryssatis*, non solamente lo serbò in vita, ma lo mandò eziandio al governo dell'*Asia Minore*, lasciatogli dal Padre [1].

Salito che egli fu sul Trono, *Statira* sua moglie, che per la singolar sua bellezza era l'unico oggetto del suo amore, fece ogni sforzo per mandare a rovina *Udiastes*, da cui era stato ammazzato suo fratello *Teriteuchmes*. Questa uccisione era avvenuta sotto il Regno di *Dario*, ed essendo stata accompagnata d'adulterio, e da incesto e da omicidio, avea svegliati torbidi tali nella famiglia Reale, che finalmente bisognò estinguerli colla morte degli autori di tanti misfatti. Era *Statira* nata da *Hidarnes*, principal Signore della *Persia*, che presedeva al governo di una delle più considerabili Provincie di quel Regno, e fu tolta in moglie da *Artaserse*, chiamato allora *Arsace*, preso fortemente dall'amor di

(z) Plutarch. in Artaxerxe. Diodor. ubi sup. Justin. lib. v. cap. 8. & 11. Athenæus lib. xii.

(a) Plutarch. in Artax. Xenoph. de exped. Cyr. lib. 1. Justin. lib. 1. cap. 8. 11.

Anno dopo il Diluvio 2584. prima di Crist. 405.

lei, nel tempo ſteſſo che *Teriteuchmes* di lei fratello ſi ammogliò con *Hameſtris*, figliuola di *Dario*, e ſorella di *Arſace*; a riguardo del qual matrimonio dopo la morte d' *Hidarnes* ſuo padre, fu deſtinato ſucceſſore nel governo della ſteſſa Provincia. Coſtui eſſendoſi forte invaghito di *Roxana* ſua ſorella, egualmente bella, che *Statira*, per poterſela con libertà godere, riſolvette d'uccidere *Hameſtris* ſua moglie, e muovere il Regno a ribellione. Eſſendoſi accorto il Re de' diſegni di lui, indusſe *Udiaſtes*, ſtretto amico di *Teriteuchmes* ad ammazzarlo, ed in premio gli diede il governo di quella ſteſſa provincia, che avea data a *Teriteuchmes*. Parve un tal fatto aſſai barbaro allo ſteſſo *Mithridates*, figliuolo di *Udiaſtes*, il quale eſſendo della guardia di *Teriteuchmes*, e nudrendo un grande effetto verſo queſto ſuo Signore, per dimoſtrare quale abborrimento portaſſe egli ad una sì ſpietata ed inumana azione di ſuo padre, occupò la città di *Zaris*, e movendo un aperta e paleſe ribellione, ſi dichiarò dalla banda del figliuolo di *Teriteuchmes*. Ma eſſendo ſtato egli ſtretto in aſſedio dalle forze del Re dentro quella città, inſieme col figliuolo di *Teriteuchmes*, e con altri della famiglia d' *Hidarnes*, ed eſſendo ſtati preſi finalmente, furono dati in mano a *Paryſatis*, affinche coſtei aveſſe ſopra di loro fatte le vendette della macchina ordita contro ſua figliuola. In fatti queſta inumana Principeſſa cominciando da *Roxana*, che colla ſua bellezza era ſtata cagione di tanti mali, comandò che foſſe ſegata per metà, e che gli altri foſſero decapitati, ſalvo la ſola *Statira*, la quale ſcampò la morte a riguardo delle incredibili preghiere, e delle amare lagrime del ſuo figliuolo *Arſace*, contradicendo a queſto *Dario*, il quale dicevale, che in appreſſo ſe ne ſarebbe pentita. Ed in vero ſubito che *Arſace* occupò il Trono, *Statira* col permeſſo di lui avendo avuto nelle mani *Udiaſtes*, do-

dopo avergli fatta ſtrappare la lingua a forza dei più crudeli e ricercati tormenti, che ſeppe inventare, gli tolſe la vita, facendo in tal maniera vendetta della rovina, che aveva egli cagionata nella ſua famiglia. Indi fece ſuccedere nel governo della Provincia, ch' egli aveva, il figliuolo di lui *Mithridates*, per l' affetto che avea moſtrato a *Teriſtuchmes*. Ma ella con ciò moſſe lo ſdegno di *Paryſatis*, la quale avvelenò non ſolo il figliuolo di *Teriſtuchmes*, ma eziandio la ſteſſa *Statira*, come vedremo in appreſſo (*b*). *Anno dopo il Diluvio 2584. prima di Criſt. 402.*

Ciro intanto facendo ritorno al ſuo governo dell' *Aſia Minore*, pieno di collera e di ſdegno, per la ſentenza di morte pronunziata dal fratello contro di lui; riſolvette col mezzo d'una ribellione di cacciarlo dal Trono. Per mandare ad effetto un tal diſegno, impoſe a *Clearco* Capitano de' *Lacedemoni* l' adunamento di un corpo di truppe *Greche* in ſuo ſervigio, facendo per altro uſcir voce, che doveva impiegarſi in una guerra, che i *Lacedemoni* meditavano di muovere nella *Tracia*. Penetrò il vero fine d' una tal riſoluzione *Alcibiade Atenieſe*, il quale toſto ſi portò nella Provincia di *Farnabazo*, per indi far paſſaggio nella Corte di *Perſia*, e render certo *Artaſerſe*, di tutta la trama ordita da *Ciro*. Ma non gli venne fatto di venire a capo del ſuo diſegio, il quale ſiccome apportava ad *Artaſerſe* un gran beneficio, così ſicuramente avrebbe riportato in premio quel ſoccorſo, che da lui deſiderava, per rifare a' ſuoi *Atenieſi* tutti que' danni, che aveano ſofferti nella guerra avuta contro i *Lacedemoni*. Impeciocchè i partigiani di coſtoro, o ſieno i trenta Tiranni di *Atene*, antivedendo i maneggi, che un tal' uomo avrebbe potuto fare preſſo la corte di *Perſia*, indu-ſ-

(*b*) Cteſ. in Perſ.

Anno dopo il Diluvio 2586. prima di Cr. 403. dussero *Farnabazo* a dargli morte, la quale tolse agli *Atenieſi* quelle grandi ſperanze, che aveano concepito di riacquiſtare in breve al primiero loro ſtato (*c*).

In queſto mentre le città ch' erano ſotto il governo di *Tiſaferne*, eſſendoſi ribellate da lui, vennero al partito di *Ciro*, il quale avvenimento procurato dai ſecreti maneggi di quel Principe, fu principio della guerra, che fra loro ſi accese. *Ciro* ſotto il preteſto di voler guerreggiare contro *Tiſaferne*, fece pubbliche leve di ſoldati, per ingannare viepiù la Corte, eſpoſe preſſo di eſſa forti e gravi doglianze contro quel Governatore, e la richieſe della ſua aſſiſtenza. E cotali apparenze furono baſtevoli ad ingannare il Re, il quale perſuaſo, che i preparamenti di *Ciro* altra mira non aveſſero, ſalvo la guerra contro *Tiſaferne*, e godendo che fra loro vi foſſero delle altercazioni, gli concedette di mettere inſieme quante truppe mai deſiderava [*d*]. Quindi egli, ſenza perdere punto di tempo, portò innanzi la ſua macchina. E ricordandoſi, che i *Lacedemoni* appunto per la ſua aſſiſtenza aveano riportata ſopra gli *Atenieſi* quella gran vittoria, che li avea renduti padroni della *Grecia*, pensò di potere ſenza pericolo loro diſcoprire la ſua intrapreſa, e nello ſteſſo tempo domandar loro ajuto. Li trovò pronti in condiſcendere alla ſua domanda, per modo tale, che ſenza indugio comandarono alla loro flotta, che ſi unìſſe con quella di *Ciro*, ed in ogni coſa ubbidiſſe a *Tamus* grande Ammiraglio di lui. Uſarono nondimeno in queſta alleanza la cautela di non fare alcuna menzione di *Artaſerſe*, pretendendo con ciò di non eſſere en-

gra-

(*c*) Xenoph. de exped. Cyr. lib. 1. Plutar. in *Artax.*
(*d*) Xenoph. ubi ſup. Plut. in Artax.

strati a parte della trama, che contro gli si macchinava; affinchè se mai *Artaserse* fosse rimasto superiore, avessero essi potuto giustificare presso di lui la loro condotta (e). *Anno dopo il Diluvio 2586. prima di Criſt. 402.*

Ciro pose in ordine 13000. *Greci*, ch' erano il fiore del suo esercito, ed inoltre 100000. altri soldati di altre nazioni. *Clearco Lacedemone* aveva il comando delle truppe del *Peloponneſo*, eccetto gli *Achei*, ch' eran condotti da *Socrate* di *Acaja*. Era Capitano de' *Beozj Proxeno Tebano*, e de' *Teſſali Menone*. Aveano poi le altre nazioni i loro Condottieri *Perſiani*, de' quali era capo *Arieo*. La flotta era composta di 35. vaſcelli, comandati da *Pitagora Lacedemone*, e d' altri 25. condotti da *Tamos Egiziano*, ch' era l' Ammiraglio di tutta l' armata [f]. *Ciro* temendo, che una tanto ardita impreſa non aveſſe avuto a far perdere d' animo gli ſteſſi Ufficiali, non che i ſoldati, non palesò ad alcuno de' *Greci* il suo diſegno, ſe non che al ſolo *Clearco*. Gli fu preſentato da *Proxeno* un giovane *Ateniese*, di nome *Senofonte*, tra la famiglia del quale e quella di *Proxeno* paſſava una ſtretta ed antica familiarità, ed egli lo accolſe con ſommo piacere, e gli diede un poſto nelle truppe *Greche* mercenarie (g). *Ciro* toſto ch' ebbe meſſo in ordine tutte le ſue cose, di *Sardi* marciò verſo le parti ſuperiori dell' *Aſia*, senza che le ſue genti ſapeſſero, il dove ed il perchè marciavano, avendo egli ſparſa voce nell' esercito, di voler guerreggiare co' *Piſidi*, che per via di continue ſcorrerie infeſtavano la ſua Provincia. Ma pure *Tiſaferne* conoſcendo, che ad una impreſa sì piccola non poteano richiederſi apparecchi,

(e) Xenoph. ſup. Plutarch. ibid. Juſtin. lib. v. cap. ii.
(f) Xenoph. ubi ſup. pag. 252.
(g) Xenoph. lib. ii. pag. 294.

Anno dopo il Diluvio 2586. prima di Criſto 403.

chi di tanta conſiderazione, ſi partì di *Mileto*, e colla maggior diligenza e velocità ſi avviò in *Perſia*, per render certo *Artaſerſe* del vero fine, al quale s'indirizzavano le moſſe del ſuo fratello. Di fatto *Artaſerſe* avendo preveduta la riſoluzione di lui, venne ad incontrarlo con un formidabile eſercito. Era intanto *Ciro* per via delle ſue diligentiſſime marce giunto negli ſtretti della *Cilicia*, ove trovò che *Sienneſi* Re di quel paeſe ſi era apparecchiato a contraſtarli il paſſo. Ma un tale intoppo ſarebbe ſtato da lui facilmente ſuperato, ſe nello ſteſſo tempo non foſſe ſtato egli coſtretto ad abbandonare quel poſto; e correre alla difeſa d'altri ſuoi paeſi, già inveſtiti da *Tamo* e dalla flotta de' *Lacedemoni* che erano già comparſi ſulle coſtiere (*b*).

Quindi *Ciro* giunſe *in Tarſo*, ove i *Greci* eſſendoſi fermati, non volevano in conto alcuno paſſar oltre, perchè ſoſpettavano di dover combattere contro il Re, e ſi proteſtavano di non eſſere entrati con tal condizione al ſuo ſervigio. *Cleanco* dopo di avere invano adoperata la ſua autorità per ſedare il tumulto, penſò di poter conſeguire l'intento con gittarſi anche egli nel loro partito, e conſigliar loro, che inviaſſero Deputati a *Ciro*, affinchè dalla bocca di lui ſapeſſero contro di chi dovevano muovere le loro armi. In tal maniera egli acquietò la ſedizione, e fu eletto per uno de' ſuddetti Deputati. *Ciro*, il quale era già conſapevole del tutto; per mezzo di lui riſpoſe a' Deputati, che egli avea moſſa guerra ad *Abrocama*, che eraſi accampato ſulla riva dell'*Eufrate*, nella diſtanza di 12. giornate di cammino. Già i *Greci* ſi accorſero, che ciò non era vero, e che le ſue mire eran diretta

(*b*) Idem lib. 2. pag. 258. ad 261.

tutte altrove; ma pure fecero ſparger la voce, che ſarebbero ſtati pronti a proſeguire il cammino, ſe da *Ciro* foſſe ſtato loro accreſciuto il ſoldo. Fu ciò loro accordato, e *Ciro*, dappoichè uſando con eſſi una ſingolar corteſia ad umanità, ſi ebbe acquiſtato il loro affetto, palesò finalmente, che egli movea guerra ad *Artaſerſe*: la qual dichiarazione in ſu la prima cagionò qualche diſpiacere; ma poi le ampie promeſſe, che da *Ciro* furono fatte a' ſoldati, fecero sì, che le dimoſtrazioni di doglianza ſi cangiaſſero in eſpreſſioni di giubilo e di allegrezza [*i*]. *Anno dopo il Diluvio 2586. prima di Cr. 403.*

Giunto ch' egli fu dopo lungo cammino nelle pianure di *Cunaſſa*, nella provincia di *Babilonia*, ebbe ivi all' incontro *Artaſerſe*, che lo ſtava aſpettando con un' eſercito di 900000. uomini. Onde egli calato dal ſuo cocchio, comandò che le ſue truppe ſenza deporre l' armi, ſi ſchieraſſero in battaglia, ſenza dar loro un momento di ripoſo; ed un tal ſuo comando fu prontamente eſeguito. Fu da *Clearco* egli ammonito, che non ſi eſponeſſe al pericolo della pugna, ma che ſi foſſe rimaſo nella retroguardia de' battaglioni *Greci*. Ma fu un tale avvertimento diſdegnoſamente da lui rigettato, dicendo di non volere rendersi indegno di quella Corona, per cui avea moſſa la guerra. I *Greci* quando videro avvicinata l' armata Reale, furono sì violenti ad aſſalirla, che al primo incontro sbaragliarono l' ala oppoſta ad eſſi. Per un sì favorevole principio *Ciro* fu acclamato Re da coloro, che gli ſtavano all' incontro. Egli accortoſi, che *Artaſerſe* veniva di fianco ad attaccarlo, con 600. ſcelti cavalli ſi moſſe contro di lui, e poſe in fuga quel cor-

(*i*) Xenoph. & Plut. ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2581. prima di Crist. 407.

pretesto che ritrovandosi mal disposto di salute, avea gran desiderio di vederlo; ed egli affidato alla grande autorità, che sua madre avea sopra l'animo del Re, si apparecchiò alla partenza. Ma prima di mettersi in viaggio, mandò tali ajuti a *Lisandro* Generale de' *Lacedemoni*, che gli fecero riportare quella memorabile vittoria sopra gli *Ateniesi* al *fiume delle Capre nell' Ellespanto*, la quale siccome distrusse affatto gli *Ateniesi*, così fu la finale decisione della guerra del *Peloponnesso*, ch' era durata 27. anni [y]. *Dario* intanto era assai adirato contro di *Ciro*, non tanto per la morte data a' suoi nipoti, quanto perchè aveva avuto l'ardimento di pretendere quegli onori, che sono dovuti soltanto alla Maestà del Re, ed avea perciò risoluto di togliergli il governo. Ma pure sua moglie non solo il rendette amico al figliuolo, ma si adoperò ancora in tutte le possibili maniere ad indurlo, che lo dichiarasse erede della Corona, come quello ch' era nato, dopo di esser già lui salito sul Trono; motivo, per il quale *Serse* aveva ottenuta la preferenza nella successione di *Dario Istaspe*. Ma tutte queste ragioni furono inutili presso l'animo del Re, il quale altro non fece, se non che ratificare a *Ciro* il governo di quelle Provincie, che avea per lo innanzi amministrate. E non molto tempo dopo avvenne la sua morte, dopo un Regno di 19. anni. Fu suo successore *Arsace*, primogenito nato di *Parysatis*, il quale fatto Re prese il nome di *Artaserse*, e per la sua prodigiosa memoria meritò presso de' *Greci* il nome di *Mnemone*. Dicesi, che fattosi presso al letto, avesse domandato al padre boccheggiante la maniera, colla quale avea felicemente go-

verna-

(y) Xenoph. Hellen. lib. II. Plutarch. in Lysandro Diodoro lib. XIII.

vernato l'Impero, affinchè attenendosi alle orme di lui, aveſſe egli ancor conſeguito il medeſimo fine: e che dal Padre gli foſſe ſtata data queſta per ogni tempo memorabile riſpoſta. *Ho fatto ſempre il meglio che ho ſaputo, cioè quello che han richieſto la giuſtizia inſieme e la Religione, ſenza giammai ſcompagnare l'una dall'altra* (z). Anno dopo il Diluvio 2584. prima di Cr. 405.

Morto *Dario*, *Artaſerſe* ſi portò in *Paſargada* per eſſere ivi, ſecondo l'uſanza de' *Perſiani*, coronato da' Sacerdoti di *Bellona*. Giunto che fu, ebbe da un Sacerdote l'avviſo, che *Ciro* ſuo fratello avea formata una congiura contro di lui, per ammazzarlo dentro del Tempio. Onde egli avendo fatto arreſtar *Ciro*, condannollo a morte: ma poi alle preghiere di ſua madre *Paryſatis*, non ſolamente lo ſerbò in vita, ma lo mandò eziandio al governo dell'*Aſia Minore*, laſciatogli dal Padre [1].

Salito che egli fu ſul Trono, *Statira* ſua moglie, che per la ſingolar ſua bellezza era l'unico oggetto del ſuo amore, fece ogni ſforzo per mandare a rovina *Udiaſtes*, da cui era ſtato ammazzato ſuo fratello *Teritenchmes*. Queſta ucciſione era avvenuta ſotto il Regno di *Dario*, ed eſſendo ſtata accompagnata d'adulterio, e da inceſto e da omicidio, avea ſvegliati torbidi tali nella famiglia Reale, che finalmente biſognò eſtinguerli colla morte degli autori di tanti misfatti. Era *Statira* nata da *Hidarnes*, principal Signore della *Perſia*, che preſedeva al governo di una delle più conſiderabili Provincie di quel Regno, e fu tolta in moglie da *Artaſerſe*, chiamato allora *Arſace*, preſo fortemente dall'amor di

(z) Plutarch. in Artaxerxe. Diodor. ubi ſup. Juſtin. lib. v. cap. 8. & 11. Athenæus lib. XII

(a) Plutarch. in Artax. Xenoph. de exped. Cyr. lib. 5. Juſtin. lib. 1. cap. 5. 11.

Anno dopo il Diluvio 2384. prima di Criſt. 405.

lei, nel tempo ſteſſo che *Teriteuchmes* di lei fratello ſi ammogliò con *Hameſtris*, figliuola di *Dario*, e ſorella di *Arſace*; a riguardo del qual matrimonio dopo la morte d' *Hidarnes* ſuo padre, fu deſtinato ſucceſſore nel governo della ſteſſa Provincia. Coſtui eſſendoſi forte invaghito di *Roxana* ſua ſorella, egualmente bella, che *Statira*, per poterſela con libertà godere, riſolvette d' uccidere *Hameſtris* ſua moglie, e muovere il Regno a ribellione. Eſſendoſi accorto il Re de' diſegni di lui, induſſe *Udiaſtes*, ſtretto amico di *Teriteuchmes* ad ammazzarlo, ed in premio gli diede il governo di quella ſteſſa provincia, che avea data a *Teriteuchmes*. Parve un tal fatto aſſai barbaro allo ſteſſo *Mithridates*, figliuolo di *Udiaſtes*, il quale eſſendo della guardia di *Teriteuchmes*, e nudrendo un grande effetto verſo queſto ſuo Signore, per dimoſtrare quale abborrimento portaſſe egli ad una sì ſpietata ed inumana azione di ſuo padre, occupò la città di *Zaris*, e movendo un aperta e paleſe ribellione, ſi dichiarò dalla banda del figliuolo di *Teriteuchmes*. Ma eſſendo ſtato egli ſtretto in aſſedio dalle forze del Re dentro quella città, inſieme col figliuolo di *Teriteuchmes*, e con altri della famiglia d' *Hidarnes*, ed eſſendo ſtati preſi finalmente, furono dati in mano a *Paryſatis*, affinche coſtei aveſſe ſopra di loro fatte le vendette della macchina ordita contro ſua figliuola. In fatti queſta inumana Principeſſa cominciando da *Roxana*, che colla ſua bellezza era ſtata cagione di tanti mali, comandò che foſſe ſegata per metà, e che gli altri foſſero decapitati, ſalvo la ſola *Statira*, la quale ſcampò la morte a riguardo delle incredibili preghiere, e delle amare lagrime del ſuo figliuolo *Arſace*, contradicendo a queſto *Dario*, il qual dicevale, che in appreſſo ſe ne ſarebbe pentita. Ed in vero ſubito che *Arſace* occupò il Trono, *Statira* col permeſſo di lui avendo avuto nelle mani *Udiaſtes*, de-

dopo avergli fatta ſtrappare la lingua a forza dei più crudeli e ricercati tormenti, che ſeppe inventare, gli tolſe la vita, facendo in tal maniera vendetta della rovina, che aveva egli cagionata nella ſua famiglia. Indi fece ſuccedere nel governo della Provincia, ch' egli aveva, il figliuolo di lui *Mithridates*, per l' affetto che avea moſtrato a *Teritenchmes*. Ma ella con ciò moſſe lo ſdegno di *Paryſatis*, la quale avvelenò non ſolo il figliuolo di *Teritenchmes*, ma eziandio la ſteſſa *Statira*, come vedremo in appreſſo (*b*). *Anno dopo il Diluvio 2584. prima di Criſt. 401.*

Ciro intanto facendo ritorno al ſuo governo dell' *Aſia Minore*, pieno di collera e di ſdegno, per la ſentenza di morte pronunziata dal fratello contro di lui; riſolvette col mezzo d'una ribellione di cacciarlo dal Trono. Per mandare ad effetto un tal diſegno, impoſe a *Clearco* Capitano de' *Lacedemoni* l' adunamento di un corpo di truppe *Greche* in ſuo ſervigio, facendo per altro uſcir voce, che doveva impiegarſi in una guerra, che i *Lacedemoni* meditavano di muovere nella *Tracia*. Penetrò il vero fine d' una tal riſoluzione *Alcibiade Atenieſe*, il quale toſto ſi portò nella Provincia di *Farnabazo*, per indi far paſſaggio nella Corte di *Perſia*, e render certo *Artaſerſe*, di tutta la trama ordita da *Ciro*. Ma non gli venne fatto di venire a capo del ſuo diſegio, il quale ſiccome apportava ad *Artaſerſe* un gran beneficio, così ſicuramente avrebbe riportato in premio quel ſoccorſo, che da lui deſideravà, per rifare a' ſuoi *Ateniesi* tutti que' danni, che avean ſofferti nella guerra avuta contro i *Lacedemoni*. Impeciocchè i partigiani di coſtoro, o ſieno i trenta Tiranni di *Atene*, antivedendo i maneggi, che un tal' uomo avrebbe potuto fare preſſo la corte di *Perſia*, indu-ſ-

(*b*) Cteſ. in Perſ.

Anno dopo il Diluvio 2586. prima di Cr. 403. dussero *Farnabazo* a dargli morte, la quale tolse agli *Ateniesi* quelle grandi speranze, che aveano concepito di riacquistare in breve al primiero loro stato (*c*).

In questo mentre le città ch' erano sotto il governo di *Tisaferne*, essendosi ribellate da lui, vennero al partito di *Ciro*, il quale avvenimento procurato dai secreti maneggi di quel Principe, fu principio della guerra, che fra loro si accese. *Ciro* sotto il pretesto di voler guerreggiare contro *Tisaferne*, fece pubbliche leve di soldati, per ingannare viepiù la Corte, e pose presso di essa forti e gravi doglianze contro quel Governatore, e la richiese della sua assistenza. E cotali apparenze furono bastevoli ad ingannare il Re, il quale persuaso, che i preparamenti di *Ciro* altra mira non avessero, salvo la guerra contro *Tisaferne*, e godendo che fra loro vi fossero delle altercazioni, gli concedette di mettere insieme quante truppe mai desiderava [*d*]. Quindi egli, senza perdere punto di tempo, portò innanzi la sua macchina. E ricordandosi, che i *Lacedemoni* appunto per la sua assistenza aveano riportata sopra gli *Ateniesi* quella gran vittoria, che li avea renduti padroni della *Grecia*, pensò di potere senza pericolo loro discoprire la sua intrapresa, e nello stesso tempo domandar loro ajuto. Li trovò pronti in condiscendere alla sua domanda, per modo tale, che senza indugio comandarono alla loro flotta, che si unisse con quella di *Ciro*, ed in ogni cosa ubbidisse a *Tamos* grande Ammiraglio di lui. Usarono nondimeno in questa alleanza la cautela di non fare alcuna menzione di *Artaserse*, pretendendo con ciò di non essere entra-

(*c*) Xenoph. de exped. Cyr. lib. 1. Plutar. in *Artax.*
(*d*) Xenoph. ubi sup. Plut. in Artax.

grati a parte della trama, che contro gli si macchinava; affinchè se mai *Artaserse* fosse rimasto superiore, avessero essi potuto giustificare presso di lui la loro condotta (e). *Anno dopo il Diluvio 2586. prima di Cris. 402.*

Ciro pose in ordine 13000. *Greci*, ch' erano il fiore del suo esercito, ed in oltre 100000. altri soldati di altre nazioni. *Clearco Lacedemone* aveva il comando delle truppe del *Peloponneso*, eccetto gli *Achei*, ch' eran condotti da *Soside* di *Acaja*. Era Capitano de' *Beozj Proxene Tebano*, e de' *Tessali Menone*. Aveano poi le altre nazioni i loro Condottieri *Persiani*, de' quali era capo *Arieo*. La flotta era composta di 35. vascelli, comandati da *Pitagora Lacedemone*, e d' altri 25. condotti da *Tamos Egiziano*, ch' era l' Ammiraglio di tutta l' armata [f]. *Ciro* temendo, che una tanto ardita impresa non avesse avuto a far perdere d' animo gli stessi Ufficiali, non che i soldati, non palesò ad alcuno de' *Greci* il suo disegno, se non che al solo *Clearco*. Gli fu presentato da *Proxene* un giovane *Ateniese*, di nome *Senofonte*, tra la famiglia del quale e quella di *Proxene* passava una stretta ed antica familiarità, ed egli lo accolse con sommo piacere, e gli diede un posto nelle truppe *Greche* mercenarie (g). *Ciro* tosto ch' ebbe messo in ordine tutte le sue cose, di *Sardi* marciò verso le parti superiori dell' *Asia*, senza che le sue genti sapessero il dove ed il perchè marciavano, avendo egli sparsa voce nell' esercito, di voler guerreggiare co' *Pisidj*, che per via di continue scorrerie infestavano la sua Provincia. Ma pure *Tisaferne* conoscendo, che ad una impresa sì piccola non poteano richiedersi apparecchi

(e) Xenoph. sup. Plutarch. ibid. Justin. lib. v. cap. ii.
(f) Xenoph. ubi sup. pag. 252.
(g) Xenoph. lib. ii. pag. 294.

tutte altrove; ma pure fecero ſparger la voce, che ſarebbero ſtati pronti a proſeguire il cammino, ſe da *Ciro* foſſe ſtato loro accreſciuto il ſoldo. Fu ciò loro accordato, e *Ciro*, dappoichè uſando con eſſi una ſingolar corteſia ad umanità, ſi ebbe acquiſtato il loro affetto, palesò finalmente, che egli movea guerra ad *Artaſerſe*: la qual dichiarazione in ſu la prima cagionò qualche diſpiacere; ma poi le ampie promeſſe, che da *Ciro* furono fatte a' ſoldati, fecero sì, che le dimoſtrazioni di doglianza ſi cangiaſſero in eſpreſſioni di giubilo e di allegrezza [*i*]. *Anno dopo il Diluvio 2586. prima di Cr. 403.*

Giunto ch' egli fu dopo lungo cammino nelle pianure di *Cunaſſa*, nella provincia di *Babilonia*, ebbe ivi all' incontro *Artaſerſe*, che lo ſtava aſpettando con un' eſercito di 900000. uomini. Onde egli calato dal ſuo cocchio, comandò che le ſue truppe ſenza deporre l'armi, ſi ſchieraſſero in battaglia, ſenza dar loro un momento di riposo; ed un tal ſuo comando fu prontamente eſeguito. Fu da *Clearco* egli ammonito, che non ſi eſponeſſe al pericolo della pugna, ma che ſi foſſe rimaſo nella retroguardia de' battaglioni *Greci*. Ma fu un tale avvertimento diſdegnoſamente da lui rigettato, dicendo di non volere rendersi indegno di quella Corona, per cui avea moſſa la guerra. I *Greci* quando videro avvicinata l'armata Reale, furono sì violenti ad aſſalirla, che al primo incontro sbaragliarono l' ala oppoſta ad eſſi. Per un sì favorevole principio *Ciro* fu acclamato Re da coloro, che gli ſtavano all' incontro. Egli accortoſi, che *Artaſerſe* veniva di fianco ad attaccarlo, con 600. ſcelti cavalli ſi moſſe contro di lui, e poſe in fuga quel cor-

(*i*) Xenoph. & Plut. ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2586. prima di Criſt. 493.

corpo, con aver ammazzato colla propria mano *Artagerſo*, Capitano delle guardie Reali. In un tal conflitto adocchiò ſuo fratello, e gridando *Io lo vedo, Io lo vedo*, corſe a ſpron battuto, e pien di coraggio contro di lui; ficchè la pugna in qualche maniera ſi ridusſe a duello, mentre ciaſcuno de' due fratelli ſi sforzava di aſſicurarſi della Corona colla morte dell' altro. *Ciro* avendo ammazzato il cavallo d' *Artaſerſe*, fece cader lui ferito a terra; e veduto tolto rimontato ſopra d' un altro cavallo, di nuovo lo attaccò, e lo ferì la ſeconda volta. Ma nel mentre ſi avventava a lanciare il terzo colpo, fu talmente coperto da una nube di dardi, ſcaricati contro lui dalle guardie Reali, che gittandoſi diſperatamente contro del fratello, rimaſe da innumerabili frecce trafitto, e dal giavellotto di quello mortalmente ferito. Sopra del ſuo corpo vollero coraggioſamente morire anche tutti i principali Signori della ſua Corte, ſdegnando di ſopravvivere a sì valoroſo padrone; dal quale avvenimento raccoglie *Senofonte*, che egli ſapea fare l' elezione di buoni amici, e che veramente era da eſſi amato. Scrivono alcuni Autori, che *Ciro* fu uccisо da un ſoldato di *Caria*. D' altra parte *Mitridate*, nobile giovane *Perſiano*, vantavaſi d' aver egli dato il colpo mortale, ficcandogli con tanta forza il ſuo giavellotto nelle tempie, che gli paſsò il capo dall' una parte all' altra. *Artaſerſe*, dopo avergli fatto mozzare il capo, e la deſtra, incalzò i nemici fino al loro campo, e ſi rendette padrone della maggior parte del bagaglio e delle provviſioni. Ma nel tempo medeſimo, che l' ala dritta del ſuo eſercito, da lui comandata, fugò la ſiniſtra del nemico, la deſtra ch' era ſotto il comando di *Tiſaferne*, fu sbaragliata da' *Greci*; onde in queſta ambiguità, l' una e l' altra parte credette d' aver riportata la vittoria. Ma il Re avviſato da *Tiſaferne* del cattivo ſtato

Anno dopo il Diluvio 2588. prima di Criſt. 491.

di

di lui, tosto col suo corpo venne a piombare sopra de' *Greci*, sebbene senza alcun vantaggio; percioc- *Anno dopo il Diluvio 2488. prima di Cris. 401.*
chè per la buona condotta di *Clearco* fu respinto, ed inseguito fino ai vicini monti; alle falde de' quali dovettero fermarsi i *Greci*, essendo imminente la notte. E perchè erano in grande agitazione, per non aver notizia alcuna, nè di *Ciro*, nè del suo esercito, deliberarono di ritirarsi nel campo, ove giunti in tempo di notte trovarono predata buona parte del bagaglio e delle provvisioni, onde dovettero ivi trattenersi tutta la notte senza cibo. Mentre nel seguente mattino aspettavano novella di *Ciro*, seppero la sua morte, e la totale sconfitta del corpo dell' esercito da lui guidato. Quindi deputarono Ambasciatori ad *Arieo*, ch' erasi ritirato in quel luogo appunto, dal quale erano essi sloggiati il giorno antecedente alla battaglia, e gli offerirono la Corona di *Persia*, in luogo di *Ciro*, non altrimenti che se avessero già conquistato quel Regno. Furono da costui rigettate le loro offerte, ed insieme essi ammoniti, che in tempo di notte fossero venuti ad unirsi con esso lui, perchè avea già determinato sulle prime ore del mattino seguente di partire verso la *Gionia*. Ubbidirono essi alle sue risoluzioni, e giunti con *Clearco* circa mezza notte al campo di *Arieo*, di là partirono per la *Grecia* [*k*]. Essi erano troppo lontani da' propri loro paesi, ritrovandosi nel cuore della *Persia*; ed oltracciò eran quasi cinti per tutto da un poderoso e vittorioso esercito nemico; onde colla spada alla mano per un immenso tratto di cammino doveansi far la strada per tornare in *Grecia*. Ma al loro valore ed alla loro costanza cedettero tutte le difficoltà, e malgrado gl' incomodi e gl' impedimenti, che potettero recar loro i nemici,

(*k*) Xenoph. ibidem 272. ad 291. Diod. lib. xiv. pag. 253. ad 257.

Anno dopo il Diluvio 2568. prima di Cr. 401. attraversando Provincie intere, fecero una ritirata di 2325. miglia, e pervennero salvi nelle Città *Greche* del mare *Eussino*. E in vero questa loro ritirata, è la marcia più memorabile e prodigiosa, che mai siasi fatta per mezzo de' presi nemici. Ella fu in primo luogo diretta da *Clearco*, ma essendo costui stato a tradimento ucciso da *Tisaferne*, fu poi guidata da *Senofonte*, al cui singolar valore e prudenza dovettero finalmente i *Greci* il loro sicuro ritorno nella *Grecia*. E dappoichè ebbe egli il pensiero di lasciarci una minuta ed esatta descrizione, così della spedizione, come della ritirata, della quale abbiamo finora parlato, noi troveremo un luogo più proprio di farne menzione nella Storia della *Grecia*, e ripiglieremo il racconto de' successi avvenuti nella Corte di *Artaserse*, dopo la battaglia di *Cunassa*.

Perchè egli pur troppo gloriavasi d'aver levata di sua mano la vita a *Ciro*, così il contrastargli un tal vanto, gli recava soverchia dispiacenza e noja. Avendo pertanto saputo, che il soldato di *Caria*, sopra nominato, si arrogava un tal pregio, il consegnò nelle mani di *Parysatis*, la quale avea con giuramento minacciato lo sterminio di coloro, che avevano avuta menoma parte nella morte del suo figliuolo. In fatti dopo avergli per lo spazio di dieci giorni fatto soffrire quanti più crudeli tormenti seppe immaginarsi, finalmente lo fece barbaramente morire. Anche *Mitridate*, che vantavasi d'essere stato l'autore del colpo fatale a *Ciro*, soggiacque a que' tormenti, che abbiamo descritti, parlando de' gastighi usati presso i *Persiani*. L'eunuco *Masabate*, che per comando del Re avea troncati a *Ciro* il capo, e la destra, fu per comando di lei scorticato vivo, e la sua pelle fu distesa in due pali avanti la presenza di essi. Ma neppure rimase paga la crudeltà di lei; perciocchè volendo dar tutto lo sfo-

sfogo all' odio, che portava a *Statira* sua nuora, che aveala ripresa come complice della ribellione di *Ciro* contro al suo fratello, trovò la maniera di ammazzare anche lei, col mezzo del veleno. Finse d' esserle riconciliata, ed invitolla una sera a cenar seco; e portato in tavola un uccello assai raro in *Persia*, lo divise per metà, ritenendone una porzione per se, e dandone a lei un' altra. *Statira*, vedendo, che *Parysatis* si mangiava la sua, prese anche ella a fare lo stesso della sua, ma in un subito videsi oppressa da convulsioni tali, che in poche ore lasciò di vivere. Fu ella avvelenata col coltello, con cui fu trinciato l' uccello, il quale era stato intinto di veleno da quella sola parte, dalla quale doveva essere toccata la porzione data a *Statira*. Afflitto in estrema grado *Artaserse*, per la perdita di una consorte tanto a se cara, e sospettando di sua madre, fece arrestare, e poscia tormentare tutti i domestici di lei, fra i quali *Gygis*, che era la più confidente sua damigella, scoprì l' enorme misfatto. La prima vendetta fu fatta colla morte della stessa *Gygis*, che aveva avuto maneggio nell' affare; indi con relegare *Parysatis* in *Babilonia*, con ferma risoluzione di non farle giammai metter piede nella Real Città, fino a che ella vivesse. Ma per poco tempo durò lo sdegno di *Artaserse*, poichè essendosi placato, le concedette di ritornare alla Corte, anzi vedendola interamente sommessa alla sua volontà, degnolla di nuovo della sua grazia, e le permise, che fino alla sua morte conservasse una grande autorità nella Corte (*l*).

Anno dopo il Diluvio 2588. prima di Cr. 401.

Dopo la morte di *Ciro*, *Tisaferne* non solo fu restituito nel suo primiero governo, ma ottenne altresì quel medesimo posto, che *Ciro* avea tenuto. Egli tosto cominciò ad affliggere ed opprimere quelle Cit-

(*l*) Plutarch. in Artaxerxe.

Anno dopo il Diluvio 2589. prima di Criſt. 400.

Città *Greche*, che nella paſſata guerra ribellandoſi da lui, avean ſeguito il partito di *Ciro*. Per la qual coſa furono quelle coſtrette a chiedere per mezzo di Ambaſciadori ajuto a' *Lacedemoni*, i quali avendo già condotta a fine una lunga guerra, che avean ſoſtenuta cogli *Ateniesi*, ſubito abbracciarono queſta nuova occaſione di romperſi co' *Perſiani*. Quindi mandarono contro loro una poſſente armata ſotto la condotta di *Timbro*, il qual fattoſi viepiù forte coll'unione di quelle truppe, che *Senofonte* avea ricondotte di *Perſia*, ſi accampò contro *Tiſaferne*. Ma eſſendo ſtato *Timbro* immantinente richiamato per alcuni ricorſi fatti contro di lui, ed indi mandato in eſilio, venne ad aſſumere il ſuo comando *Dercillida*, il qual ſiccome era valoroſo Capitano, ed eccellente Ingegniere, così nell' *Aſia* fece aſſai maggiori progreſſi del ſuo anteceſſore. Perchè nella ſua venuta trovò, che *Tiſaferne*, e *Farnabazo*, Governatori delle due Provincie vicine, erano in continua diſcordia, fece tregua col primo, e con tutte le ſue truppe perſeguitò il ſecondo, cacciandolo dall' *Eolia*, e da molte Città d' altre Provincie. Per li quali avanzamenti *Farnabazo* temendo, che non aveſſe ad invadere anche la *Frigia*, principal Provincia del ſuo governo, ſi contentò di far con eſſo lui una tregua, e di laſciarlo in poſſeſſo di quanto aveva occupato. Dopo a queſta tregua paſsò egli a ſvernare nella *Bitinia*, per non recare incomodo e ſpeſe a' ſuoi alleati. Nello ſteſſo tempo *Farnabazo* eſſendoſi portato nella Corte di *Perſia*, fece jvi alte doglianze preſſo il ſuo Re contro *Tiſaferne*, il quale in vece di ajutarlo contro *Dercillida*, avea col medeſimo fatta pace. Poſcia conſigliò *Artaſerſe* a mettere in ordine una formidabile armata, e darne il comando a *Conone Ateniese*, che trovavaſi allora eſiliato in *Cipro*, aſſicurandolo, che ſic-

come costui era il migliore Capitano de' suoi tempi, così questa era l'unica maniera d'impedire, che dalla *Grecia* fossero nell'*Asia* trasportate altre reclute, e maggiori soccorsi, e di abbattere l'orgoglio e la potenza de' *Lacedemoni* nell'*Asia*. Fu dal Re approvato il progetto di lui, e gli furono incontanente dati 500. talenti, per allestire la flotta, ed insieme l'istruzioni, che doveansi partecipare a *Conone* Ammiraglio di essa [m]. *Anno dopo il Diluvio 3589. prima di Cristo 409.*

Dercillida intanto essendosi impadronito di *Asarna*, marciò nella *Caria*, ch'era l'ordinaria residenza di *Tisaferne*, a tenore delle premure ricevute da' *Lacedemoni*, i quali ben vedevano, che se il nemico fosse stato in quella parte attaccato, per salvare quella provincia, sarebbe stato prontissimo ad accordagli qualunque pretensione. Avvertiti di ciò *Tisaferne* e *Farnabazo*, unitamente si messero contro di lui, e lo sorpresero in luogo tanto svantaggioso, che lo avrebbero sicuramente oppresso, se fossero stati solleciti in attaccarlo. *Farnabazo* disegnava di dargli battaglia, ma *Tisaferne* il quale nella pugna di *Cunaffa* avea fatta esperienza del valore de' *Greci*, non solo non volle venire al cimento, ma anche mandò Ambasciadori a *Dercillida*, invitandolo ad abboccarsi con lui. Seguì un tale abboccamento, ed in esso si conchiuse una tregua, finchè giugnessero le risposte de' loro Sovrani. In tal maniera per la infingardaggine de' nemici, trovò scampo *Dercillida* colla sua armata nel tempo stesso, che dovea tutta miseramente perire [n].

In questo spazio di tempo pervenne a' *Lacedemoni* notizia della flotta, che il Re di *Persia* allestiva nel-

(m) Diodor. lib. xiv. pag. 417. Justin. lib. vi. cap. 2. Pausan. in Atticis.

(n) Diodor. ibid. Xenoph. Hellen. lib. 3.

Anno dopo il Diluvio 3593. prima di Criſt. 496.

nelle ſpiagge della *Fenicia*, *Siria*, e *Cilicia*, e temendo che un tal colpo non ſi indirizzaſſe contro loro come di fatto era, riſolvettero mandare in *Aſia* *Ageſilao*, uno de' loro Re, per fare una diverſione. E queſto affare fu maneggiato a *Sparta* con tanta ſecretezza, ch' egli dopo avere preparato il tutto, fece vela con un conſiderabile corpo di truppe, e giunſe in *Efeſo* prima, che le ſue moſſe foſſero penetrate da alcuno degli Ufficiali del Re. Arrivò egli nel campo con 10000. fanti e 4000. cavalli, nè ritrovò chi aveſſe il cuore d' oppoſigli, rimanendo qualunque coſa ſuperata dal ſuo valore. *Tiſaferne* per mezzo di un meſſaggiere le richieſe del fine, che lo avea mosso a venire in *Aſia*, e contro di chi aveſſe prese le armi. La riſpoſta fu, ch' era venuto in ajuto de' *Greci*, che ſoggiornavano in *Aſia*, col diſegno di rimetterli nell' antica loro libertà. *Tiſaferne* non trovandoſi pronto alla guerra lo aſſicurò, che dal ſuo Signore gli ſarebbe ſtato accordato quanto deſiderava, purchè ſi foſſe aſtenuto dall' uſare oſtilità ſino al ritorno di un' eſpreſſo, che aveva egli ſpedito alla Corte. *Ageſilao* gli preſtò credenza, e ſi conchiuſe fra loro una tal tregua, con giuramento d' amendue ratificata. Ma *Tiſaferne* nulla curandoſi d' eſſere ſpergiuro, ſi valſe del tempo preſcritto nella tregua, non ad altro, ſe non che a raccoglier truppe da tutte le parti, e a chiedere ſoccorſo al ſuo Re; ſicchè allora quando ſi vide in ſtato di poterſi opporre al nemico, fece intendere ad *Ageſilao*, che ſe non uſciva d' *Aſia*, ne ſarebbe ſtato da lui cacciato. Ad una tal imbaſciata rimaſero grandemente atterriti i *Lacedemoni* ed i loro collegati, credendoſi affatto impotenti a poter reſiſtere alla numeroſa armata di *Tiſaferne*, rinforzata da tante truppe auſiliarie di tutte le parti dell' Impero *Perſiano*. Ma *Ageſilao* moſtrò una ſomma quiete e placidezza, nell' udire l' ambaſciata di *Tiſa-*

Iſferne, pregando il meſſo a dire al ſuo padrone, che gli era di molto tenuto, dappoichè aveva collo ſpergiuro renduti i Dei nemici a' *Perſiani*, ed amici a' *Greci*. Indi radunate tutte le ſue forze, finse di invadere la *Caria*, ma ſubito che ſeppe che *Tiſaferne* facea sfilare le ſue truppe verſo quella Provincia, mutò cammino, ed entrò nella *Frigia*. Perchè vi giunſe inaſpettato, ſenza veruna oppoſizione s' impadronì di buona porzione di quella Provincia, ed avendo indi occupate molte Città carico d' immenſo bottino paſsò nella *Gionia*, e ſi fermò a ſvernare in *Efeſo* [o]. *Anno dopo il Diluvio 2593. prima di Criſto 396.*

In ſul principio della primavera *Ageſilao* uſcitò in campo, fece ſparger voce, che voleva invadere la *Lidia*. Ma *Tiſaferne* ricordevole dello ſtrattagemma da lui uſato nella paſſata campagna, credette che la riſoluzion di lui foſſe veramente di gittarſi nella *Caria*, onde mandò le ſue truppe verſo quella Provincia. Reſtò nondimeno ingannato, perciocchè *Ageſilao* proſeguendo il ſuo cammino alla volta della *Lidia*, ſiccome avea di già ſpacciato, ſi avvicinò a *Sardi*, ed obbligollo a richiamare le ſue truppe dalla *Caria*, in ſoccorſo di quella Città. Perchè la *Caria*, era un paeſe montuoſo e ſconcio alla cavallerìa, *Tiſaferne* vi avea condotta la ſola fanteria. Ritornando perciò in ajuto di *Sardi*, ſi trovava la cavallerìa avanzata nel cammino alcune giornate prima della fanteria; onde *Ageſilao* valendoſi d' una tale occaſione, potè attaccarla ſola, e ſeparata dal reſtante dell' eſercito. La ſconfiſſe al primo aſſalto, e rimanendo padrone del campo, poſe a ſacco tutti que' luoghi circonvicini, ed inſieme

(o) Xenoph. Hellenic. lib. III. Plutarch. & Corn. Nep. in Ageſilao.

Anno dopo il Diluvio 2593. prima di C. ist. 395.

col ſuo eſercito riportò un' incredibile bottino dalle ſpoglie de' vinti *Perſiani* (*p*).

L'avvenimento di queſto fatto ſiccome accreſce il Re contro *Tiſaferne*, così gli fece creſcere nell' animo quel ſoſpetto, che avea, che queſti non macchinaſſe qualche trama contro di lui. Viep.ù ſi avanzò il reato di lui colle nuove doglianze, che fece nella Corte di *Perſia Conone*, il quale non avea potuto preſtare alcun ſervigio ad *Artaſerſe*, per aver *Tiſaferne* fraudati della loro paga i ſoldati della flotta.

Nel medeſimo tempo la Regina *Paryſatis*, che come ſi è detto, nudriva un odio mortale contro tutti coloro, che potevano eſſere incolpati della morte di *Ciro* ſuo figliuolo, ſeppe valerſi di una sì propria occaſione, con rappreſentare ſempre più gravi i delitti di *Tiſaferne*; le quali coſe tutte moſſero il Re a farlo morire. E penſando la maniera, che doveva tenere in ciò fare, per non incontrare qualche intoppo, che naſcer poteva dalla grande autorità di lui nell' *Aſia*, diede queſta importante commiſſione a *Titrauſte* Capitano delle ſue guardie, conſegnandogli due lettere, nella prima delle quali diretta a *Tiſaferne*, veniva impoſto a coſtui, che proſeguiſſe la guerra nell' *Aſia* contro dei *Greci*, nel miglior modo, che gli pareſſe, nella ſeconda, ch' era diretta ad *Arieo* Governatore di *Lariſſa*, ſi dava il comando, che *Titrauſte* foſſe col conſiglio e colla forza ajutato a poter aver nelle mani *Tiſaferne*. *Arieo* in ricever la lettera pregò *Tiſaferne* a portarſi preſſo di lui, affine di poter concertare quanto ſi aveva a fare nella ſeguente campagna; ed egli non entrato ancora in alcun ſoſpetto, ſubito vi andò con una guardia di ſoli 300.

(*p*) Xenoph. ibid. pag. 501. ad 657. Plutarch. in Artax. pag. 1022. in Ageſilao pag. 601.

nomini. Mentre lavavasi nel bagno, secondo l'usanza de' *Persiani*, fu preso e dato in mano di *Titrauste*, il quale fattogli mozzare il capo, lo mandò in *Persia*. *Artaserse* ne fece un dono a *Paryssatis*, la qual certamente non poteva da lui ricevere cosa più grata, a cagione del suo vendicativo talento (q). *Anno dopo il Diluvio 3593. prima di Cristo 406.*

Morto *Tisaferne*, il suo successore *Titrauste*, mandò Ambasciadori, accompagnati da ricchi doni ad *Agesilao*, dicendogli, che essendo già spenta l'origine della guerra, con essersi tolto di mezzo il principale autore di essa, senza niuno impedimento poteva aver luogo un aggiustamento: e che il suo Signore volentieri accorderebbe alle Città *Greche* dell' *Asia* la loro libertà, quando volessero pagargli l'usato tributo, ciò che era stato dagli stessi *Lacedemoni* domandato, allora quando la prima volta intrapresero la guerra. Gli fu risposto, che nulla poteasi fare senza l'oracolo di *Sparta*, ma tuttavia essendo *Agesilao* desideroso di soddisfarlo, si allontanò dalla sua Provincia, ed avendo da lui ricevuti 300. talenti per spese della marcia, entrò nella *Frigia*, ch'era governata da *Farnabazo*. Dopo una tal partenza ricevette lettera da *Sparta*, in cui era egli eletto Supremo Comandante delle truppe, così terrestri, come marittime dell' *Asia*. Venuto perciò alle spiagge del mare, ordinò la sua flotta, e fattone Ammiraglio *Pisandro*, fratello di sua moglie, gli comandò, che immediatamente si mettesse in mare. In fare quell'elezione egli badò più al privato affetto, che al dovere, ed al pubblico bene; imperciocchè quantunque *Pisandro* fosse dotato di sommo valore e coraggio, gli mancava non-

(q) Xenoph. ubi sup. Diodor. lib. xiv. pag. 220. Polyen. Stratag. lib. vii.

Anno dopo il Diluvio 2593. prima di Crist. 396.

nondimeno quella sperienza, che ad una tanta impresa era necessaria, come fece chiaro il fine della guerre (r).

Posto in assetto le cose della Marina, portò innanzi il meditato disegno d' invadere la *Frigia*, nella quale s' impadronì di ben molte Città, ed ammassò grosse somme di danaro, raccogliendo dai Territorj di *Farnabazo* un più che sufficiente sostentamento per le sue truppe. Dalla *Frigia* fece passaggio nella *Paflagonia*, dove era chiamato da *Spitridate* nobile *Persiano*, ch' erasi ribellato dal Re. Avendo ivi conchiusa una lega con *Cosi* Re di quella contrada, ritornò nella *Frigia*, dove occupò la forte Città di *Dascylium*, ed in essa svernò nel palazzo di *Farnabazo*, obbligando le vicine Città, e i Paesi d' intorno, a provvedere a dovizia la sua armata d' ogni sorte di vettovaglie [s]. Vedendo perciò *Tisrausse*, che *Agesilao* con tanto rigore proseguiva la guerra in *Asia*, pensò ad un diversivo, col mandar *Timocrate* di *Rodi* in *Grecia*, con un immenso tesoro, affine di corrompere i Governatori delle Città *Grecbe*, e suscitare nuovamente una guerra contro i *Lacedemoni*. Riuscì il disegno, imperciocchè le Città di *Tebe*, *Argo*, *Corinto*, ed altre, avendo fatta lega fra loro, obbligarono i *Lacedemoni* a richiamare il loro Re, come a suo luogo vedremo. Nel principio della primavera, essendosi bene apparecchiato *Agesilao* per uscire di nuovo in campagna, fu da *Farnabazo* invitato ad una conferenza, nella quale dopo un lungo racconto degli ajuti da lui somministrati a' *Lacedemoni* contro gli *Ateniesi*, fu dal medesimo ripreso d' ingratitudine,

(r) Pausan. in Laconicis Xenoph. & Plutarch. ubi supra.

(s) Plutarch. in Agesilao. Xenoph. Hellenic. lib. IV. pag 507. 510.

ne, che in rimunerazione di tanto favore aveſſe poſto a ſacco il ſuo palazzo, e dato il guaſto alle terre di *Daſcylium*, che componevano il patrimonio della ſua caſa. Con quanto di verità fu fatta la riprenſione, con tanto di vergogna, nè *Ageſilao*, nè i *Lacedemoni* ebbero che riſpondere, nè ſeppero trovar le maniere di ſcuſare un' azione cotanto piena di ſconoſcenza e villania. Ma per dargli quel compenſo, che da loro ſi potea maggiore, fecero ſolenne promeſſa di non invadere alcuna delle Provincie ſoggette al ſuo governo, in tutto quel tempo, in cui aveſſero potuto ſoſtenerſi altrove. Oſſervarono quindi la data fede, ed eſſendoſi toſto ritirati dai ſuoi ſtati, riſolvettero d' aſſalire le parti ſuperiori dell' *Aſia*, e di portare con ciò la guerra nel cuore dell' Impero *Perſiano*. Ma mentre che *Ageſilao* ſi apparecchiava ad una tale intrapreſa, ricevette da un Meſſaggiero venuto da *Sparta*, il comando degli *Ephori*, che lo richiamarono alla difeſa del proprio paeſe, aſſalito già da molti Stati della *Grecia*, ch' eranſi uniti in una ſtretta alleanza. Dovette prontamente ubbidire, e partitoſi colla maggior celerità, ſi lagnava nel viaggio d' averlo i *Perſiani* cacciato dall' *Aſia* con 30000. *Arcieri*, alludendo ai *Darici Perſiani*, che eran monete d' oro, le quali da una parte avevano impreſſo l' impronto d' un' Arciero (*t*).

Anno dopo il Diluvio 2593. prima di Criſto 396.

Anno dopo il Diluvio 2594. prima di Criſto 394.

Conone intanto aveva dalla Corte di *Perſia* ritratto ſi prabbondante ſomma di danaro, per poter ſoddisfare i Marinari, ed i Soldati degli avanzi delle loro paghe; per la qual coſa di là partendo, imbarcò nella ſua flotta *Fornabazo*, ed avvioſſi contro i nemici. Erano più di 90. vele quelle, che componevano la flotta *Perſiana*; ma ſebbene quella de' *Lacedemoni* non foſſe sì numeroſa, era compoſta

(*t*) Xenoph. ubi ſup. pag. 513. Plut. in Ageſil.

Anno dopo il Diluvio 2595. prima di Criſt. 394.

ſta nondimeno di Vaſcelli più groſſi. L'incontro ſeguì a *Guido*, Città marittima dell'*Aſia Minore*. *Conone* che in certo modo portava ſopra di ſe la colpa della preſa d' *Atene*, ed in oltre avea ſofferta altresì una gran perdita nella pugna navale di *Ægoſpotamos*, o ſia *fiume delle Capre*, avea determinato di non tralaſciare ogni poſſibile ſforzo per riacquiſtare la perduta fama, e coll' onore d' una glorioſa vittoria riparare l' obbrobrio dell' antecedente ſconfitta. *Piſandro* dall' altra parte era ſopra modo impegnato di moſtrare al mondo, ch' era ſtata commendabile l'elezione, che *Ageſilao* ſuo cognato avea fatto di lui in Ammiraglio della flotta de' *Lacedemoni*. Ed in vero fu ſommo il valore, che usò nel principio della pugna; ſicchè la vittoria cominciava già ad inchinare dalla ſua banda; ma avendo *Conone* abbordata la ſua Nave, ed avendolo di propria mano ucciſo, la ſua flotta ſi diede a fuggire. Fu inſeguita da *Conone*, il quale dopo aver preſi 50. Vaſcelli, e riportata una compiuta vittoria, ſterminò la poſſanza de' *Lacedemoni* in quelle parti. Dopo una tal vittoria furono eſſi abbandonati da tutte le Città confederate di *Sparta*, delle quali altre ſi fecero del partito *Atenieſe*, altre ritornarono alla loro primiera libertà. E quindi tratto tratto andò ſempre più in rovina il loro Imperio, fino al totale ſterminio, che poi ricevettero in *Leutra*, e *Mantinea* (*u*).

Conone intanto e *Farnabazo* rendutiſi padroni del Mare, facendo uſo della vittoria, veleggiarono intorno l' iſole e le ſpiagge dell' *Aſia*, racquiſtando quelle Città, ch' eranſi ſottopoſte a' *Lacedemoni*. Quelle, nelle quali incontrarono reſiſtenza, furono *Seſto* ed *Abido*, le quali fecero riuſcir vani i tentativi,

(*u*) Xenoph. ubi ſup. pag. 518. Diodor. lib. XIV. pag. 302. Juſtin. lib. VI. cap. 2, 3.

civi, così di *Farnabazo*, che l'aveva attaccate per Terra, come di *Conone*, che l'aveva attaccate per Mare. Quindi avvicinatosi l'inverno, il primo si ritirò nella sua Provincia, lasciando il secondo alla cura della flotta, il quale per apparecchiarsi alla veniente primavera, la rinforzò di quante più Navi potette ragunare dalle Città dell'*Ellesponto* (*x*). *Anno dopo il Diluvio 2595. prima di Cris. 394.*

In fatti *Conone*, dopo aver formata una formidabile armata, nel tempo prefisso, secondo le commissioni avute, imbarcò *Farnabazo*, e andossene a *Melos*, la più lontana Isola di que' contorni. Avendola di già presa, da essa comodamente, portossi ad invadere la *Laconia*, contrada de' *Lacedemoni*, dove predò tutte le piazze marittime, ed arricchì la sua flotta d'immenso bottino. Ciò fatto, *Farnabazo* se ne ritornò nella sua Provincia; e *Conone* prese da lui congedo di portarsi in *Atene* con 80. Vascelli, e 50 talenti, avendo risoluto di fabbricare le mura di quella Città, persuadendolo che non vi poteva esser cosa più atta ad indebolir la potenza di *Sparta*, quanto il rimettere quella Città in istato di poter loro resistere. Quindi partito, giunto che fu nel *Pireo* porto d'*Atene*, imprese l'opera, la quale, e per la moltitudine degli operaj, e per l'assistenza di coloro, ch'erano propensi a favorire gli *Ateniesi*, fu con prestezza condotta a fine; onde la Città non solo fu restituita nel suo primiero splendore, ma altresì si rendette più formidabile a' suoi nemici. Ecco che si vide per opera de' *Persiani* riedificata quell'*Atene*, la quale da essi fu un tempo distrutta, ed un tal rifacimento si fornì colle spoglie di quegli *Spartani* stessi, che l'avevano abbattuta. Rifabbricate le mura della Città e del porto, e quelle eziandio, che dalla Città giugnevano fin ad esso, e che poi ebbero il nome di *Mura lunghe*, Co-

(*x*) Xenoph. ibid. pag. 534. Diodor. lib. xiv. pag. 291.

Anno dopo il Diluvio 2596 prima di Cr. 393. *Conone* distribuì a' suoi Cittadini i 50. talenti che avea ricevuti da *Farnabazo*, ed offerì agl' Iddii un solenne sacrificio di cento buoi, in rendimento di grazie per il fausto ristabilimento della sua patria [y].

I *Lacedemoni* nel tempo medesimo, che miravano un' impresa cotanto gloriosa con occhio pieno di dolore, riconoscevansi ancora incapaci di poter sostenere la guerra contro d' una gente tanto valorosa, e che avea tutta l' assistenza dalla forza *Persiana*. Per la qual cosa mandarono *Antalcida* loro cittadino a *Tiribazo*, Governatore di *Sardi*, commettendo di conchiuder la pace con *Artaserse*, con quelle più vantaggiose condizioni, che potesse. Parimente l' altre Città della *Grecia*, insieme cogli *Ateniesi*, alla testa de' quali era *Conone*, mandarono i loro Deputati. Le condizioni proposte da *Antalcida* furono, che il Re possedesse tutte le Città *Grecbe* nell' *Asia*, ma che così l' Isole, come l' altre Città della *Grecia*, godessero perfetta libertà, governandosi secondo le proprie leggi. Ma furono esse concordamente rigettate dagli altri Ambasciadori della *Grecia*, come svantaggiose e disonorevoli a tutti i *Greci* in generale, e come molto utili, e giovevoli alla Corte *Persiana*. I *Lacedemoni* per l' implacabil odio, che covavano contro *Conone*, per aver esso ristorata *Atene*, imposero ad *Antalcida*, che lo accusasse a *Tiribazo*, d' aver rubato il regio danaro per la riedificazione di quella Città, e d' aver tramata la ribellione dell' *Eolia*, e della *Gionia*, affine d' unirle di bel nuovo alla Repubblica *Ateniese*. *Tiribazo* all' udir tali accuse, il fece arrestare, e nello stesso tempo segretamente somministrò a' *Lacedemoni* notabili somme di danaro, per allestire una flotta contro gli *Ateniesi*; indi partì per

(y) Xenoph. & Diodor. ibidem.

per la *Perſia*, affine di dare al Re le notizie del ſuddetto trattato di pace. Fu da *Artaſerſe* approvato quanto egli avea fatto, dandogli piena facoltà di conchiuderlo. Molti Scrittori (z) atteſtano, che propoſe nel tempo ſteſſo le accuſe de' *Lacedemoni* contro *Conone*, il quale fu da *Artaſerſe* mandato in *Suſa*, ed ivi fatto morire. Ma non trovandoſi fatta alcuna menzione di ciò preſſo *Senofonte* Scrittore contemporaneo, dobbiamo ſoſpendere una tal credenza (a). *Anno dopo il Diluvio 2596. prima di Cr. 393.*

Nel mentre *Tiribazo* ſi trattenne in Corte, fu in luogo di lui laſciato *Sutbras* alla cuſtodia delle ſpiagge dell' *Aſia*. Coſtui moſſo dal guaſto, che i *Lacedemoni* davano a tutte le Provincie marittime, concepì tanto odio contro di eſſi, che ſpedì tutti que' ſoccorſi, che potè, agli *Ateniеſi* loro nemici. In vendetta della qual cosa, i *Lacedemoni* mandarono nuovamente *Timbro* a rinnovare la guerra nell' *Aſia*, il quale eſſendo ſprovveduto, così di danaro, come di ſoldati, rimaſe miſeramente ucciſo dalla formidabile forza de' *Perſiani*, colla totale ſconfitta del ſuo eſercito. Nè migliore fu il fine di *Diphridas* ſucceſſor di lui; e di poi tutti i tentativi, che fecero i *Lacdemoni* in *Aſia*, dopo la battaglia di *Gnido*, altro non furono che inutili e deboli ſforzi d' un' Imperio languente. Nel ritorno che *Tiribazo* fece da *Suſa*, convocò tutti i Deputati delle Città *Grecbe*, per rappreſentar loro il trattato approvato già dal ſuo Monarca. Erano le condizioni: Che rimaneſſero ſoggette al Re di *Perſia*, oltre a tutte le Città *Grecbe* dell' *Aſia*, l' iſole ancor di *Cipro*, e di *Clazomena*. Che l' Iſole di *Sciro*, *Lemno*, ed *Imbra* foſſero reſtituite agli *Ateniеſi*. Che rimaneſſero libere

(z) Corn. I. Nep. in Cononc.
(a) Xenoph. ubi ſup. Diodor. lib. xiv. pag. 442.

Anno dopo il Diluvio 2632. prima di Cr. 387.

bere tutte l'altre Città della *Grecia*, così grandi, come piccole. Prometteva nello ſteſſo trattato *Artaſerſe* di favorire coloro, che accettavano cotali propoſizioni, e di aſſiſterli contro coloro, a' quali veniſſe in mente di rigettarle. Ma quantunque foſſero eſſe troppo piene di ſvantaggio, e di diſonore alla *Greca* nazione, pure dovettero eſſere accettate, e ratificate con giuramento dai *Greci*, indeboliti per le continue domeſtiche diſſenſioni, renduti di già inabili a poter ſoſtener la guerra contro un Principe tanto potente, quanto era *Artaſerſe*. Fu il trattato chiamato la *Pace di Antalcida*, perciocchè da lui primamente era ſtato propoſto, accordando con tanta viltà ai *Perſiani* il dominio di quelle *Greche* città dell' *Aſia*, per la cui libertà *Ageſilao* avea sì lungo tempo guerreggiato (*b*).

Sciolto in tal maniera *Artaſerſe* dal peſo della guerra contro la *Grecia*, rivolſe tutte le ſue armi contro *Evagora* Re di *Cipro*, che da gran tempo avea egli diſegnato di cacciar da quell' Iſola, ſenza giammai aver potuto ſoddisfare a queſto ſuo deſiderio. Diſcendeva quel Principe dagli antichi Re di *Salamina*, capitale Città di quell' Iſola, i quali dopo molti e molti anni di ſovranità eſercitata in quella Città, furono tutti di là cacciati da' *Perſiani*, che ſe ne rendettero padroni, riducendola ſotto la loro ubbidienza. Ma *Evagora* dotato dalla natura d' un' ingegno ſublime ed elevato, non potendo ſoffrire un giogo ſtraniero, s' impadronì del Regno paterno, con cacciarne *Abdimone Cizio*, che lo governava in nome del Re di *Perſia*. Più volte aveva *Artaſerſe* tentata la ricuperazione di quella Città; ma per la guerra de' *Greci*, che continuamente il

(*b*) Xenoph. lib. v. pag. 548. ad 551. Diodor. ubi ſup. pag. 447.

il teneva impiegato, e per la ferma costanza di *Evagora*, ostinato di fare ogni difesa possibile, era stato costretto ad abbandonare l'impresa. Frattanto *Conone* per mezzo di *Ctesia*, natio della Città di *Gnido*, che era primario medico d' *Artaserse*, tolse via tutte le discordie fra lui ed *Evagora*, avendo egli promesso da parte d' *Artaserse* di lasciarlo nel pacifico possedimento del suo piccolo Regno. *Evagora* nondimeno, che naturalmente ambiva la grandezza, non poteasi contentare della sola città di *Salamina*, sicchè distese il suo dominio a poco a poco, e tornò Signore quasi di tutta l' isola di *Cipro*, salvo gli *Amatusi*, i *Soli*, ed i *Citi*, i quali difendendosi bravamente chiesero ajuto ad *Artaserse*, da cui ottennero la promessa di un pronto e valido soccorso, essendosi questi troppo ingelosito del potere d' un Principe, dotato di tanto valore, e di tanta prudenza. Avendo perciò col mezzo della pace de' *Greci* allontanato da se quell' impedimento, che tante volte gli avea disdetta una tale spedizione, rivolse tutte le sue armi contro d' *Evagora*, per cacciarlo affatto fuori di quell' isola. In una tal contingenza gli *Atenieſi*, quantunque fossero di molto tenuti al Re di *Persia*, per favori da lui ricevuti contro i *Lacedemoni*, e sebbene avessero con esso lui conchiuso un trattato di pace, pure non tralasciarono di dar soccorso all' antico loro alleato *Evagora*, dal quale in tutte le occasioni avevano ricevuto prontissimo ajuto. Mandarono adunque a soccorrerlo *Filocrate* con dieci Navi da guerra, le quali nondimeno ebbero l' infortunio d' incontrare presso l' isola di *Rodi Telautias*, Comandante della flotta de' *Lacedemoni*, e fratello d' *Agesilao* [c], da cui furono chiuse e cinte di maniera, che niuna di esse potè salvarsi. Ma gli *Atenieſi* riso-

Anno dopo il Diluvio 602. prima di Cr. 387.

(c) Xenoph. ubi sup. Diodor. lib. xv. pag. 459.

risoluti di sostenere ad ogni loro costo il partito di *Evagora*, gli spedirono in ajuto *Cabria* con un' altra flotta, e con un considerabil numero di forze terrestri anche per Mare, il quale giunto in *Cipro*, fra breve spazio di tempo ridusse tutta quell' isola all' ubbidienza di lui. Indi a poco nondimeno essendo stati gli *Atenieſi* costretti dagli articoli di un nuovo trattato, conchiuso fra *Artaſerſe*, e le città *Grecbe*, a richiamare *Cabria*, i *Perſiani* con tutte le loro forze si volsero contro quell' isola, sicuri dell' acquisto d' essa, dappoichè era stata abbandonata dai *Greci*. Era il loro esercito di 300000. uomini, e la loro flotta di 300 Navi; i primi marciarono sotto il comando d' *Oronte* genero d' *Artaſerſe*; la seconda era comandata da *Gaus* figliuolo di *Tamus*, di cui sopra si è fatta menzione. *Tiribazo* aveva il sovrano comando di tutte le forze, tanto terrestri, quanto marittime. Vedendosi perciò *Evagora* incapace di potere far fronte a così formidabile nemico, ricorse a tutti que' Sovrani, che nudrivano animo nemico alla corte di *Perſia*, ed in tal maniera ricevette, e truppe, e danaro dagli *Egiziani*, da' *Libj*, dagli *Arabi*, e da' *Tirj*, e da altre nazioni. Inoltre con quegl' immensi tesori, che avea da gran tempo ammassati, prese a soldo non pochi soldati di diversi paesi. E perchè egli avea gran quantità di piccoli bastimenti, seppe così ben sorprendere tutti i legni nemici, che dal continente trasportavano a loro i viveri, che ridusse l' oste nemica, dopo che fu sbarcata nell' isola, ad un tale stato di penuria, che i soldati essendosi ammutinati, ammazzarono diversi proprj Ufficiali. Diede riparo ad un tale disastro la flotta *Perſiana*, la quale uscita in Mare, portò all' esercito abbondevoli provvisioni dalla *Cilicia*.

Anno dopo il Diluvio 2602. prima di Criſt. 387.

Anno dopo il Diluvio 2603. prima di Criſto 386.

co-

Pervenne ad *Evagora* nel tempo medesimo gran copia di frumento, ed inoltre una flotta di 50. Navi dall' *Egitto*, alle quali avendo egli unite le sue, e formata in tal maniera un' armata di 200. vele, venne ad attaccare quella de' *Persiani*. In sulle prime riportò egli qualche vantaggio, con prendere ed affondare molti Vascelli nemici, ma *Gaus* con quel rimanente di Navi che avea, lo assalì con tanto vigore, che malgrado una sua più che ostinata resistenza, fu costretto a ritirarsi. Un tal esempio dell' Ammiraglio svegliò tal coraggio nel resto della flotta *Persiana*, che ripigliando la pugna, ottenne una compiuta vittoria, e respinse ne' loro porti le Navi d' *Evagora*. Egli con poche navi si rifugiò in *Salamina*, ove senza niun intervallo fu assalito per mare e per terra. Volle *Tiribazo* andar egli a recare al Re la novella di questa vittoria, riportata dal suo esercito in *Cipro*, ed avendo ricevuti 2000. talenti per le spese della guerra, ritornò con questo nuovo ajuto a ripigliare con maggior vigore il corso delle sue vittorie. Nel tempo della sua assenza, *Evagora*, lasciando la difesa della città a *Pitagora* suo figliuolo, di notte con dieci Navi passò per mezzo de' nemici, e fece vela verso l' *Egitto*, colla speranza di ridurre *Acoris*, Re di quella Provincia, ad unirsi seco con tutte le sue armi. Ma non ottenne quel soccorso che sperava, e ritornando ritrovò la città a staro tale, che non sapendo in qual modo liberarsi dall' assedio, fu costretto a capitolare. Le proposizioni che ricevette da' nemici, furono, che abbandonasse tutte le città di *Cipro*; ritenendo la sola *Salamina*, non già come Re, ma come schiavo del Re di *Persia*, a cui dovesse pagare un tributo annuale. Quantunque il disperato stato, in cui si trovava, lo avesse obbligato ad accettare tutte le altre condizio-

Anno dopo il Diluvio 2603. prima di Cris. 386.

Anno dopo il Diluvio 2003. prima di Crist. 386.

dizioni, per quanto gravi e dure gli sembrassero, pure non potè essere indotto a ritener *Salamina* in qualità di servo sottomesso al Re di *Persia*, protestandosi di non volerla accettare, se non nel grado di Re, soggetto ad un' altro Re. Ma *Tiribazo*, ch' era il supremo Comandante, non volle ammettere niuna alterazione o diminuzione nelle sue pretensioni: per la qual cosa il Re di *Cipro Evagora* stabilì piuttosto morire colla spada alla mano, che sottomettersi a sì obbrobriose condizioni; onde uscito dal congresso tutto si applicò a difendere la Città [*d*].

In questo spazio di tempo *Oronte*, ch' era il Condottiero delle truppe terrestri, sdegnando d' essere subordinato a *Tiribazo*, che aveva il supremo comando della guerra, ed invidioso dell' onore, che gli avrebbe potuto recare il felice esito di essa, segretamente scrisse al Re, ch' egli tramava contro gl' interessi della Corona, e che avea coperta e furtiva corrispondenza co' *Lacedemoni*. *Artaserse* in ricevere la lettera, commise ad *Oronte*, che arrestato *Tiribazo* lo avesse trasmesso prigioniero in *Persia*, e il dichiarò nel tempo stesso successore di lui nel comando della guerra. I soldati sopportando mal volentieri un tal cambiamento, alcuni abbandonarono la milizia, altri ricusarono di prestargli ubbidienza. Per le quali cagioni *Oronte* dovette rinnuovare con *Evagora* il trattato di pace, che fu già conchiuso con quelle condizioni, che *Tiribazo* avea rigettate: perciocchè fu accordato ad *Evagora* il possedimento di *Salamina* col titolo di Re di quella Città, e col peso soltanto di dover pagare un piccolo tributo alla Corte di *Persia*. In tal maniera terminò l' assedio, e fu conchiusa la pace con *Evagora*, la qual costò a' *Persiani* più di 50000. talenti,

(*d*) Diodor. ubi sup.

ti, o sien quasi dierimilioni della nostra moneta *Inglese* (*e*). Rimandiamo ad *Isocrate* quel lettore, che sarà curioso di saper le lodi meritate da questo Principe, e vorrà conoscere il suo carattere. *Anno dopo il Diluvio 2693. prima di Criſt. 386.*

Ma dopo conchiusa la pace con *Evagora*, neppure terminò la guerra in quelle parti. Poichè *Gaus* essendosi troppo risentito dell' oltraggio fatto a *Tiribazo*, la cui figliuola avea tolta in moglie, ed insieme temendo di cadere anche egli nella stessa sciagura di perder la vita per cagion di leggieri sospetti, per mezzo di Deputati strinse alleanza con *Agori* Re d' *Egitto*, ed indi fatta una palese ribellione, trasse gran parte della flotta, e dell' esercito al suo partito, avendo altresì guadagnato l' animo della maggior parte degli Ufficiali. Non lasciò ancora d' invitare i *Lacedemoni* ad entrare in questa lega; promettendo loro fermamente, che quando sarebbe terminata la guerra, avrebbe impiegate tutte le sue forze in favor loro, a solo oggetto di far loro acquistare il dominio di tutta la *Grecia*. Non vi volle troppo a far loro accettar cotali proposizioni, abbracciando essi con piacere l'occasione di guerreggiare co' *Persiani*, i quali si eran già renduti odiosissimi ad essi, prima della pace d' *Antalcida*. Ma innanzi che *Gaus* mettesse in opera i suoi disegni, fu a tradimento ucciso da un suo Ufficiale, ed essendosene indi a poco ancora morto *Tachis*, che si avea addossato il medesimo carico, furono inutili tutti i suddetti preparativi, nè in appresso i *Lacedemoni* ebbero più parte alcuna negli affari dell' *Asia* (*f*).

Nondimeno non così tosto fu terminata la guerra di *Cipro*, che immantinente dovette *Artaserse* far guerra a' *Caduſi*, obbligato forse a ciò dalla loro ri-

(*e*) Isocrat. in Evag.
(*f*) Diodor. lib. xv.

Anno dopo il Diluvio 2602. prima di Criſt. 384.

ribellione, dappoichè preſſo gli Scrittori non troviamo eſpreſſa la cagione di queſta guerra. Erano coſtoro aſſai bellicoſi, e perchè abitavano ne' monti, poſti fra l'*Euſſino*, e il mar *Caſpio*, e perchè ancora fin dell' infanzia menavano in prede e ſcorrerie la loro vita. Volle il Re andar in perſona contro di eſſi con un eſercito di 300000. fanti, e di 20 00. cavalli. Ma a cagione della ſomma ſterilità del paeſe, fu così grande la ſcarſezza de' viveri, che affliſſe una sì numeroſa armata, che giunſero a doverſi anche cibare della carne delle beſtie da ſoma, portate per ſervigio dell' eſercito; e crebbe a tanto il loro prezzo, che la teſta di un' aſino ſi vendette fino a 60. dramme. Eſſendo ful fine le provviſioni della truppa, nè reſtando, che pochi altri cavalli, *Tiribazo* col mezzo di un' ingegnoſo ſtratagemma ſalvò il Re, e l' eſercito da un sì triſto ed infelice ſtato. Egli avea ſeguito il Re in queſta ſpedizione, traſportato da lui come prigioniero, poichè tuttavia era preſſo ad eſſo inquiſito per li delitti, che ſopra dicemmo eſſergli ſtati addoſſati da *Oronte*. Perchè i *Caduſi* ubbidivano a due Monarchi, i quali ſi trovavano ſeparatamente accampati, *Tiribazo* eſſendoſi informato di quanto ſuccedeva nel campo nemico, ſeppe che fra loro era nata qualche diſcordia; e che per la geloſia, e diffidanza, che l' uno avea dell' altro, non operavano di concerto. Conſigliò adunque il Re di far con eſſo loro la pace, e prendendo ſopra di ſe il peſo di un tal trattato, andò in perſona a trovare uno de' ſuddetti Re, e mandò ſuo figliuolo a trattare un tal maneggio coll' altro. Così l' uno, come l' altro diede notizia a ciaſcuno de' detti due Re, che l' altro di naſcoſto avea mandati Ambaſciadori ad *Artaſerſe* a ſollecitare più preſto, che ſi poteſſe un trattato di pace, affine di ottenerlo colle più vantaggiole

giose condizioni. Riuscì la trama, ed amendue que' Re separatamente si sottoposero ad *Artaserse*, il quale in tal maniera salvò se stesso, e la sua armata da una imminente e totale rovina (*g*) [Q]. *Avanti dopo il Diluvio 2602. prima di Cristo 384.*

Egli in questa temeraria impresa perdette il nerbo della sua più scelta truppa, e tutta la cavalleria, e fra que' che perirono, vi fu *Camissare* di nazione *Cario*, uomo di somma esperienza, e di maraviglioso coraggio. Era questi Governatore della *Leuco-Syria*, provincia posta fra la *Cilicia*, e la *Cappadocia*, ed ebbe per successore *Datame* suo figliuolo, che parimente nella stessa spedizione d' *Artaserse* si era contrassegnato fra tutti. Egli fu il più valente Capitano de' suoi tempi, e siccome attesta *Cornelio Nipote*, che ne scrisse la vita, non si trovò chi lo avesse superato nel coraggio, nel valore, e sopratutto nelle ingegnose maniere, che avea nell' inventare, ed eseguire strattagemmi militari. Ma pure queste eccellenti sue doti, e il merito, che con esse si acquistò, furono la cagione della sua rovina, come dirassi a suo luogo.

Ritornato *Artaserse* in *Susa*, ricordandosi del gran servigio ricevuto da *Tiribazo*, pensò di dar benigna udienza alla sua causa, ed esaminare il suo

(Q) E' sentimento d' un moderno Scrittore (*76*), che i *Caduſi* discendevano dalle dieci Tribu degl' *Israeliti*, trapiantate dalla Terra di *Canaan* per ordine del Re d' *Assiria*. Ma non dee meritare il nostro consentimento un tal parere, che altro fondamento non ha, se non la somiglianza che passa fra queste due voci *Caduſiano*, e *Kedushim*, delle quali questa seconda dinota *popolo santo*.

(*76*) *Euller. Miscel.* II *cap* 5.

(*g*) Plut. in Artax. pag. 1023. ad 1024. Diodor. lib. XV. pag. 162.

Anno dopo il Diluvio 2602. prima di Criſt. 384. feato. A ciò fare eleſſe tre Commiſſarj, i quali alla diſtinta loro nascita aggiugnevano una ſperimentata integrità. Dopo un rigido ſcrutinio della inquiſizione di lui, fu da eſſi concordemente dichiarato innocente, e quindi dal Re reſtituito ne' ſuoi primieri onori, ſiccome in contrario il ſuo accuſatore *Oronte*, fu nel tempo ſteſſo diſgraziatamente bandito dalla Corte (*b*).

Dopo d'un tal fatto, vedendoſi *Artaſerſe* libero da qualunque guerra, pensò di ſoggiogare gli *Egiziani*, che da lungo ſpazio di tempo avevano ſcoſſo il giogo de' *Perſiani*. Siccome adunque fece i neceſſarj preparativi a queſta impreſa, così il Re d' *Egitto Acori* prevedendo il turbine, che ſopra di lui andava a cadere, anche egli non mancò di penſare alla ſua difeſa, con arrolare, oltre de' ſuoi ſudditi, un groſſo numero di *Greci*, e d' altri mercenarj, ſotto la condotta di *Cabria Ateniese*. Un tal fatto moſſe *Farnabazo*, a cui era ſtata data la cura di queſta guerra, a fare per mezzo di Ambaſciatori gravi doglianze in *Atene*, per aver *Cabria* impreſo il ſervigio degli *Egiziani* contro il Re di *Perſia*, col quale era la Repubblica d' *Atene* congiunta in perfetta amiſtà, la qual ſi ſarebbe certamente cambiata in odio, ed avrebbe meritato il riſentimento del ſuo Signore, ſe egli non foſſe ſtato toſtamente richiamato. Inſieme chieſe loro *Ifi-crate*, il più illuſtre Capitano de' ſuoi tempi, per dargli il comando de' *Greci* mercenarj, aſſoldati dal ſuo Monarca.

Gli *Ateniesi*, che in que' tempi doveano far gran conto dell'amicizia del Re di *Perſia*, col favore, e coll' ajuto del quale aveano fatto argine contro i domeſtici loro nemici, dovettero richiamare *Cabria*, e comandargli, che ſotto pena di mor-

(*b*) Diodor. ubi ſup. pag. 463.

morte si restituisse in *Atene* in un giorno determinato. Nel tempo stesso fu da loro mandato *Ificrate* ad assumere il comando de' *Greci*, che militavano co' *Persiani*, i quali furono da lui talmente istruiti, ed esercitati nella disciplina militare, che poi si rendettero celebri fra' *Greci*, fregiati del glorioso nome di *Soldati* d' *Ificrate*. E potette egli in ciò fare adoperar tempo bastevole, perciocchè essendo i *Persiani* troppo tardi ne' loro preparativi, scorsero ben due anni, prima che essi uscissero in campo. In questo tempo morì *Acori*, ed essendogli succeduto *Psammuthis*, questi non regnò che un solo anno. Quattro mesi altresì regnò *Neferotes*, che succedette a *Psammuthis*; ed indi regnò dodici anni *Nestanebo*, che fu il primo della stirpe *Sebennitica* [*i*]. *Anno dopo il Diluvio 2622. prima di Cristo 384.*

Artaserse per il desiderio, che aveva di assoldare nuove truppe *Greche* nella guerra contro l' *Egitto*, mandò in *Grecia* Ambasciatori a terminare le domestiche discordie, ed a far sentire in suo nome ai diversi governi, e alle varie Città di essa, che troppo avrebbe desiderato, che menassero infra loro vita pacifica, secondo il trattato di *Antalcida*, e che togliendo tutti i presidj, ciascuna Città avesse l' agio di godere la propria libertà, e di vivere secondo le proprie leggi. Fu questa proposizione con piacere accolta universalmente da tutte le Città *Greche*, fuorchè da' *Tebani*; i quali perchè aspiravano alla Monarchia universale della *Grecia*, a patto veruno non vollero darle il consenso (k).

Finalmente allestito quanto bisognava per la spedizione d' *Egitto*, l' armata *Persiana* venne in *Asse*, ed indi in *Tolemaide*, luogo destinato alla ge-

(*i*) Eusеb Chron. Sycell. pag. 15.
(*k*) Diodor. lib. xv. pag. 355.

Anno dopo il Diluvio 2615. prima di Crist. 374.

generale unione delle truppe. Fatta la raſſegna ſi trovarono 200000. *Perſiani*, condotti da *Farnabazo*, e 20000. *Greci*, ſotto il comando d' *Ificrate*. L' armata marittima non era niente ſproporzionata alle forze terreſtri, poichè conſiſteva in 300. galee, oltre un numero conſiderabile di vaſcelli, che la ſeguivano, per ſomminiſtrare alla flotta, ed all'eſercito il neceſſario. L' una e l' altro ſi moſſero nel tempo medeſimo, per potere operar di concerto, e ſepararſi il meno, che foſſe poſſibile. Doveaſi dar principio alla guerra coll' aſſedio di *Peluſio*; ma *Netanebo* avendo avuto tempo baſtevole alla difeſa, l' aveva renduta inacceſſibile, tanto per mare, quanto per terra: Onde la flotta in vece di sbarcare nel luogo, per dove era deſtinata, di là paſsò all' imboccatura *Mendeſiana* del *Nilo*, che in que' tempi sboccava in mare per ſette differenti canali, ciaſcuno de' quali era difeſo da una gagliarda guarnigione. Or trovandoſi l' imboccatura *Mendeſiana* meno fornita di difenſori, che la *Peluſiana*, nella quale credevano, che doveſſe sbarcare il nemico, fu da' *Perſiani* ſenza grave oppoſizione preſa la fortezza, da cui era difeſa, e furono poſti a fil di ſpada tutti gli *Egiziani* in eſſa trovati. Dopo queſto progreſſo *Ificrate* voleva nuovamente imbarcare le ſue truppe, e paſſare all' aſſedio di *Menfi* Capitale dell' *Egitto*, credendo certamente trovarla ſprovveduta del tutto, e quindi coll' acquiſto d'eſſa impadronirſi di tutto l' *Egitto*, perchè gli *Egiziani* ſi trovavano molto coſternati, per la formidabile ſorpreſa fatta da' *Perſiani*. Ma perchè non era ancora arrivato il corpo principale dell' armata, prima dell' arrivo di lui, *Farnabazo* non volle dar paſſo alcuno: per la qual coſa *Ificrate* ſentendo aſſai grave la perdita di sì favorevole occaſione, non laſciò di fargli ulteriori premure, che almeno gli concedeſſe tentare quell' impreſa colle ſole truppe

de'

de' mercenarj, delle quali aveva egli il comando. Ogni richiesta nondimeno fu vana, perciocchè *Farnabazo* era troppo invidioso dell'onore, ch'egli ne avrebbe riportato, qualora gli fosse riuscito di occupare quella principal Città. In tanto i nemici ripigliarono animo, ed ebbero altresì tempo di fare apparecchj opportuni e bastevoli a potere resistere a' *Persiani*: poichè avendo *Nettanebo* munita *Menfi* di sufficiente guarnigione, uscì col resto delle sue truppe in campo, e diede loro tale molestia, che la rendette inabili a potere inoltrarsi in quel paese. Indi seguita al solito tempo l'inondazione del *Nilo*, i *Persiani* dovettero ritirarsi nella *Fenicia*, dopo d'aver perduta gran parte del loro esercito in così infelice spedizione. E questo, e non altro fu il fine di una guerra cotanto strepitosa, che avea portato con se il dispendio d'immensi tesori, essendosi spesi non meno, che due anni al solo apparecchio di essa. Altro effetto ella non ebbe, se non lo svegliare un'implacabile odio ne' due Comandanti, poichè siccome *Farnabazo* per iscusare la sua imprudenza incolpava di tutto *Ificrate*, così questi più ragionevolmente caricava sopra di lui l'errore. Ma perchè *Farnabazo* trovava maggior fede nella Corte di *Persia*, *Ificrate* ricordevole di quanto era avvenuto a *Conone*, imbarcatosi nascosamente sopra di un vascello, si ricoverò in *Atene*, per isfuggire quel destino, in cui *Conone* era incorso. Non lasciò *Farnabazo* di mandare Ambasciatori in *Atene*, ad accusarlo dell'infelice fine della guerra d'*Egitto*, e poscia a domandare, che soggiacesse ad una punizione corrispondente al suo delitto: ma altra risposta non ebbe, se non che trovandolo colpevole lo avrebbero gastigato, secondo che meritava. E dal vedersi, che non solo non fu egli sottoposto a sentenza alcuna di Giudice, anzi dopo piccolo spazio di tempo fu dagli *Ateniesi* eletto Ammiraglio, di

Anno dopo il Diluvio 2615. prima di Cris. 374.

tut-

Anno dopo il Diluvio 2615. prima di Crist. 378.

tutta la loro flotta, apertamente si vede, ch'eglino fossero ben persuasi della sua innocenza [1].

Artaserse, che giammai poteva deporre il desiderio di acquistar l'*Egitto*, malgrado le tante sciagure sofferte nella descritta spedizione, dodici anni dopo si volle a far nuovi preparativi per la invasione di quel Regno. *Tachos*, ch' era succeduto a *Nettanebo*, dopo di avere raccolte quelle truppe, che stimò sufficienti a difendersi contro di sì poderoso nemico, a maggior sicurtà mandò nella *Grecia* ad arrolare truppe mercenarie. Egli trasse al suo partito i *Lacedemoni*, i quali essendo sdegnati contro *Artaserse*, che li avea costretti nell' ultimo trattato a rappacificarsi ancora co' *Messeni*, gli spedirono in ajuto *Agesilao*, con un buon numero di gente. Questa commissione in vero portava poco onore ad *Agesilao*, il quale essendo Re di *Sparta*, e Capitano illustre, che si aveva acquistata tanta fama nel Mondo, non avea sdegnato di andare in età di 80. anni e più in servigio de' Barbari, col carattere di mercenario. Tuttavolta egli, o perchè troppo si compiacesse del comando dell' armi, poichè gli avea *Tachos* promesso il comando di tutte le sue truppe, o perchè si lusingasse di riportare da questa spedizione grandissimo guadagno, prontissimo accettò la carica, e navigò per l'*Egitto*. Giunto che fu, *Tachos* venutogli all'incontro, alla prima veduta concepì un'idea cotanto dispregevole di lui, che in appresso non seguì affatto i consigli suoi. Credeva egli con tutti i Capitani *Egiziani* di ravvisare un grande e magnifico Principe, accompagnato da un treno ed equipaggio, eguale alla fama delle sue imprese, e non un vecchio uomo, e di corta statura, e di mediocre aspetto, coperto di una veste vecchia, senza niuna pompa d'ornamenti, e d'ap-

pa-

(1) Diodor. lib. xv. pag. 478.

parenza esteriore. Una sì sciocca opinione fu la rovina di *Tachos*, il quale non volendogli dare altro comando, che quello de' soldati mercenarj, punse altamente l'animo di lui, e lo rendette a se avverso e contrario. Riserbò adunque a se il comando generale del suo esercito, e fece Capitano della flotta *Cabria*: ed avendo in un corpo uniti gli *Egiziani* e le truppe mercenarie, si risolvette marciare nella *Fenicia*, riputando cosa più giovevole portar la guerra in quella Provincia, che aspettare il nemico nel proprio paese. *Agesilao*, che ben prevedeva quali avessero ad essere le conseguenze di sì trista deliberazione, tentò di stornarlo, con rappresentargli, che i suoi affari non erano già sì bene assicurati in *Egitto*, che fosse in istato di potersene allontanare; e che sarebbe stato miglior partito far la guerra nel paese nemico, per mezzo de' suoi Capitani, e restarsene lui nel Regno al riparo di qualche torbido, che forse nascer potrebbe. Ma, così in questa, come in altre occasioni *Tachos* disprezzò il savio consiglio di lui, dimostrando di non tener conto alcuno di un soggetto cotanto accreditato. L'esito nondimeno fece giustizia ad *Agesilao*, perciocchè nel mentre che *Tachos* era nella *Fenicia*, essendosi ribellati gli *Egiziani*, mise sul Trono *Nettanebo* di lui cugino, o come il chiama *Diodoro*, di lui figliuolo. Non volle *Agesilao* perdere l'occasione di far le vendette del dispregio, in cui lo aveva avuto *Tachos*; imperciocchè fattosi dal partito de' ribelli, il cacciò affatto di *Egitto*. Egli intanto si ricovrò prima in *Sidone*, indi nella Corte di *Persia*, ove accolto benignamente, fu investito del comando delle truppe contro i ribelli (*m*) [R].

Anno dopo il Diluvio 26.7. *prima di Cristo* 362.

Nell'

(R) Da *Plutarco* vien condannato come traditore

(*m*) Diodor. lib. 15. 397. ad 401. Plut. in Agesil. p. 616. 618. Corn. Nep. in Ages. cap. 8.

Anno dopo il Diluvio 2627 *prima di Cr.* 362.

Nell' ultimo anno del Regno di *Artaſerſe* nacquero delle gravi turbolenze nella Corte di *Perſia*, a cagione delle fazioni de' ſuoi figliuoli, i quali aſpirando alla Corona, erano diviſi in varj partiti. Aveva egli generati 115. figliuoli dalle ſue concubine, e 3. dalla Regina ſua moglie, *Dario*, *Ariaſpe*, ed *Ocho*. Affine di riacquietare le loro diſſenſioni, dichiarò ſuo ſucceſſore *Dario* il primogenito, e per aſſicurarlo del Regno, gli permiſe di aſſumere il titolo di Re, e l'inſegna della Tiara, anche durante la ſua vita. Ma queſto mal conſigliato giovane non contento di tanto onore per l'odio che nudriva contro il Padre, che gli avea negata una ſua concubina, venne nella rea riſoluzione di toglier la vita al cadente ſuo padre, e traſſe in una tal congiura 50. de' ſuoi fratelli. Ad una sì ſcellerata intrapreſa contribuì aſſai *Tiribazo* (di cui noi ab-

Ageſilao, per aver rivolte l'armi contro quel Principe ſteſſo, in ajuto del quale era egli venuto. Ma queſti ſi difendeva, dicendo di eſſere egli ſtato ſpedito ad aſſiſtere agli *Egiziani*: che quante volte coſtoro avean preſe l'armi contro di *Tachos*, non gli era più poſſibile ſenza nuovi comandi di *Sparta* ſervirlo contro di quelli. Ed in vero egli mandò a *Sparta* una piena relazione di quanto era avvenuto, per quindi ricevere l'iſtruzioni, come aveſſe avuto a portarſi. Ma avendo ricevuto in riſpoſta, che operaſſe ſecondo quella maniera, che ſtimava più giovevole al ſuo paeſe, egli ſenza alcuna dimora ſi fece dal partito di *Nettanebo*. In tal maniera, ſcrive *Plutarco*, *Ageſilao* tentò di mascherare la ſua rea condotta, alla quale quante volte ſi tolga il velo di pubblico bene, altro titolo non può darſi, ſalvo quello di perfidia e di tradimento (77). Ma ſe vogliamo attenerci a ciò che ne rapporta *Senofonte*, per colorire queſta condotta, dovremo confeſſare, ch' egli doveſſe unirſi con quel Re, che parea più affezionato a' *Greci* (78).

(77) *Plut. in Ageſil.*
(78) *Xenoph. de reg. Ageſil.* 663.

abbiamo fatta sovente menzione in quest' istoria) in vendetta di alcuni dispiaceri, che aveva egli provati alla Corte, e fra gli altri per il seguente oltraggio. *Artaserse* dopo avergli promessa in moglie una sua figlia, essendosi poscia invaghito di lei, aveala tolta per sua consorte; e lo stesso avea fatto di un' altra sua figlia parimente promessa a lui in moglie, per emendar quanto a dire con una seconda mancanza la prima. Sdegnato *Tiribazo* per questi due oltraggi, era concorso anch' egli ad indurre *Dario* ad un sì enorme attentato. Era cresciuto d' assai il numero de' congiurati, ed anche si era stabilito il giorno per eseguire il disegno, quando il tutto fu scoperto al Re da un' Eunuco, che non era stato ammesso nella congiura. Per la qual cosa furono tutti i congiurati arrestati, nel mentre entravano nel palazzo Reale, e poscia ammazzati senza eccezione veruna. *Anno dopo il Diluvio 2617. prima di Cristo 362.*

Morto *Dario*, sorsero di bel nuovo la discordia fra quelli, che pretendevano il Trono, prima che *Artaserse* lo destinasse a *Dario*. Costoro erano tre, *Ariaspe*, *Ocho*, ed *Arsame*. I due primi fondavano la loro pretensione sul diritto della nascita, essendo essi figliuoli della Regina o del Re; il terzo sull' affetto, di cui lo degnava il Re, quantunque fosse figliuolo naturale. Ma *Ocho* soprafatto dalla eccessiva sua ambizione, trovò i mezzi di togliersi d' innanzi amendue gli altri. Imperciocchè essendo *Ariaspe* di natura assai mansueta e credula, egli subornò gli Eunuchi del palagio, a minacciarlo sì spaventevolmente in nome del Re, che quel povero giovane temendo di correre lo stesso infortunio di *Dario*, si avvelenò per non soffrire una morte crudele. Rimastovi adunque il solo *Arsame*, il quale per la sua saviezza, e per le sue principali virtù era l' amore del padre, e de' personaggi più ragguardevoli della Corte, egli comandò ad *Harpates*

Anno dopo il Diluvio 2630. prima di Chr. 389.

figliuolo di *Tiribazo*, che lo aveſſe aſſaſſinato. Queſta perdita aggiunta all'antecedente, ed inoltre l'empietà, con cui furono eſeguite, affliſſero talmente l'animo del Re, che non potendo ſopportare il dolore, morì in età di 94. anni, dopo d'averne regnato 46. [*n*]. Fu egli un Principe generoſo, e per la ſomma giuſtizia e clemenza con cui governò, fu venerato da tutto l'Impero. Del che *Ocho* ſentiva non poca pena, conoſcendoſi diverſiſſimo da lui, e vedendo che la morte de' ſuoi fratelli l'avea renduto l'odio della nobiltà e della plebe. E per occupare i malanni, che naſcer potevano da queſt'odio univerſale, fece che gli Eunuchi, e gli altri, ch'erano alla cuſtodia del Re, teneſſero celata la ſua morte; ed intanto egli preſe ſopra di ſe l'amminiſtrazione degli affari, con mandar diſpacci, e con far decreti a nome d'*Artaſerſe*, non altrimenti che ſe foſſe ancora vivo; e fra queſti decreti ve ne fu uno, col quale egli veniva ad eſſer dichiarato dal padre Re di tutto il Regno. Dopo di aver per lo ſpazio di dieci meſi governato in tal guiſa, credendo già, che la ſua autorità come ben fondata non aveſſe più biſogno di queſta maſchera, pubblicò la morte del padre, e pubblicamente altresì aſceſe al Trono, prendendo il nome d'*Artaſerſe*: nulladimeno noi faremo parola di lui ſotto nome d'*Ocho*, perchè con queſta denominazione egli più ſpeſſo vien chiamato preſſo gli Storici.

Eſſendoſi divolgata la morte d'*Artaſerſe*, ed inſieme che *Ocho* aveva occupata la corona, tutta l'*Aſia Minore*, la *Siria*, e la *Fenicia*, con molte altre Provincie, ſi moſſero ad aperta ribellione. I principali autori di eſſa furono *Ariobarzane* Governatore

(*n*) Diodor. lib. 15. pag. 397. ad 401. Plut. in Artax.

tore della *Frigia*, *Mausolo* Re della *Caria*, *Oronte* Governatore della *Misia*, ed *Autoradate* Governatore della *Lidia*, e vi entrò anche a parte *Datame*, di cui sopra abbiamo fatta parola, e che trovavasi allora Governatore della *Cappadocia*. Per una sì universale [che così è da chiamarsi] ribellione smembrossi la metà delle regie rendite; sicchè l'altra metà neppure bastava a muover guerra a tutti i ribelli, che operavano di concerto. Ma volle il caso, che svanisse una sì formidabile ribellione, e che coloro i quali erano stati più pronti e più fervorosi nello scotere il giogo Reale, fossero anche i primi che rappacificandosi col Re, tradissero gli altri. Imperciocchè le provincie dell' *Asia Minore* negando l' ubbidenza dovuta al loro Principe, si collegarono insieme, ed elessero *Oronte* per loro Duce. Inoltre rifolvettero d' aggiugnere alle loro truppe altri 20000. soldati mercenarj, ed incaricarono lo stesso *Oronte* di questa incombenza. Questi avuto ch' ebbe il soldo sufficiente a radunare, e mantenere per lo spazio d'un'anno queste milizie, ritenne presso di se il danaro, e consegnò nelle mani del Re coloro, che glielo avean recato dalle provincie ribellate. Un simile tradimento commisse *Reomitre*, altro principal ribelle dell' *Asia Minore*, ch'era stato spedito in *Egitto*, a procurare da quel Regno altri ajuti. Perciocchè dopo d' avere ottenuti 500. talenti e 50. navi da guerra, avendo fatti radunare i capi della congiura in *Leucade*, città dell' *Asia Minore*, sotto pretesto di voler loro render conto del suo operato, li fece tutti arrestare, e consegnatili al Re, fece pace con esso lui. Ed in tal maniera si sciolse questa gran ribellione, che minacciava la rovina dell' Impero *Persiano*, e parimente *Ocho* senza suo disagio si ristabilì sul Trono [o]. Egli dal solo *Datame*, che

Anno dopo il Diluvio 2630. prima di Cr. 359.

(o) Diodor. lib. xv. pag. 566. Polyen. Stratag. lib. vii.

Anno dopo il Diluvio 2630. prima di Criſto 359

governava la *Cappadocia*, ed aveva occupata già la *Paflagonia*, ricevette molto diſturbo; poichè da quello, che ſi legge di lui in *Cornelio Nipote* (*p*), ed in *Polieno* (*q*), pare che egli ſi foſſe lunga pezza di tempo mantenuto nel poſſedimento di quelle due provincie, e ſinattanto che non fu per opera di *Mitridate* ſuo confidente proditoriamente uccifo [S].

Il più crudele ed empio Monarca, che ſi ravviſi in quella ſtirpe de' Re di *Perſia*, ſenza dubbio ſi è *Ocho*. Egli come ſi vide ſul Trono, riempì il palazzo Reale e l'Imperio tutto di ſangue e di ſtragi; e ſenza riguardo alcuno di ſeſſo, d'età, di parentela, o d'altro, diede morte a tutti i Principi della famiglia Reale, affinchè le provincie ribelli non aveſſero chi opponergli, ed egli rimaneſſe per ſempre libero dal ſoſpetto di perdere la Corona. Comandò che *Ocha* ſua ſorella inſieme, e ſuocera (perchè avea preſa in moglie la figliuola di lei) foſſe ſotterrata viva, e che i ſuoi arcieri co' loro dardi aveſſero ammazzato un ſuo Zio, con cen-

(S) *Diodoro Siculo* (79) riferiſce queſta ribellione all'ultimo anno del Regno d'*Artaſerſe*. Ma ſapendo noi l'amore, e 'l riguardo, che queſto Principe riportò da' ſuoi vaſſalli, non poſſiamo perſuaderci, che una sì grave turbolenza avveniſſe ne' tempi dell'Impero di lui. Faremmo adunque ad attribuirla al Regno d'*Ocho* di lui ſucceſſore, la cui crudeltà, ſpecialmente per la morte de' ſuprannominati ſuoi fratelli, avea talmente moſſo lo ſdegno della nobiltà, e de' Governadori delle provincie, che giunſero a negargli l'ubbidienza. E foſſe l'errore di *Diodoro*, nell'attribuire al padre quello, che avvenne nel Regno del figlio, nacque dall'aver *Ocho* preſo il nome d'*Artaſerſe*.

(79) *Diodor. lib.* XV. *pag.* 400.

(*p*) Corn. Nep in vita Datam.
(*q*) Polyæn. Stratagem. lib. VII.

cento figliuoli e nipoti di lei, fatti da esso chiudere in una sala del suo palagio (r). Pare che questo Zio fosse stato padre di *Sisigambi*, che poi fu madre di *Dario Codomanno*: perciocchè *Q. Curzio* ci rapporta di lei, che per comando d'*Ocho* fossero stati in un sol giorno ammazzati 80. suoi fratelli, insieme col loro padre. La medesima barbarie usò con tutti coloro, che poteano recargli menoma ombra di sospetto, dando la morte a chiunque avesse dimostrato qualchè piccolo segno di scontentezza, e di poca affezione verso di lui. *Anno dopo il Diluvio 2630. prima di Crist. 359.*

Ma a dispetto di tanta crudeltà non gli riuscì di esigere la dovuta ubbidienza da' suoi sudditi. Gli si ribellò *Artabazo*, Governadore di una procincia dell'*Asia*, il quale impegnò ancora *Chares Ateniese* ad unirsi con lui, insieme colla flotta, e con quelle truppe, delle quali aveva il comando in quelle parti. E sebbene egli avesse spedito contro lui un'armata di 70000. uomini; pure questi furono da *Chares*, e da' suoi *Atenieſi* tagliati a pezzi, in premio della qual vittoria questo comandante ricevette da *Artabazo* una somma di danaro, sufficiente a pagare così la flotta, come le truppe d'essa imbarcate. *Ocho* rimase assai sdegnato di questa condotta degli *Atenieſi*, i quali perchè allora trovavansi guerreggando anche contro que' di *Chio*, di *Rodi*, di *Coo*, e di *Bizanzio*, *Ocho* in minaccevole maniera promise loro di volersi collegare co' loro nemici, ajutandoli con una numerosa flotta, se non richiamavano *Chares*. Sicchè gli *Atenieſi* per non provocare lo sdegno di sì potente nemico, comandarono a *Chares*, che sollecitamente si ritiraſſe nella *Grecia* (s).

Artabazo abbandonato dagli *Atenieſi*, ricorse a' *Tebani*, da' quali ricevette il soccorso di 5000. uomi-

(r) Justin. lib. x. cap. 3. Val. *Max.* lib. ix. cap. 2.
(s) Diodor. lib. xvi. pag. 527. 528.

Anno dopo il Diluvio 2630. prima di Cr. 349. mini, guidati da *Pammenes*. Con questo rinforzo uscito in campo, riportò due notabili vittorie contro le truppe Reali, nelle quali sopra modo si contrassegnarono i *Tebani* col loro Capitano (*t*). Ma essi poco tempo dopo, avendo ricevuti 300. talenti, e rappacificatisi col Re, fecero ritorno nelle loro case, ed in tal maniera obbligarono *Artabazo* a ricorrere a *Filippo* Re di *Macedonia* [*u*].

Anno dopo il Diluvio 2638. prima di Crist. 351. Ma appena cominciò a spegnersi questa ribellione, che tosto ne nacquero delle altre in varie parti dell'Impero; perciocchè i *Sidonj*, e i *Fenicj*, oppressi troppo da' Governatori loro dati dal Re, essendosi armati si collegarono con *Nettanebo* Re d'*Egitto* Ed una tal rivoluzione giunse assai opportuna agl' interessi degli *Egiziani*, perciocchè apparecchiandosi in quel tempo i *Persiani* alla invasione dell'*Egitto*, fu in tal maniera interrotta la strada, la quale unicamente doveasi tenere per mezzo della *Fenicia*. E per questa stessa cagione *Nectanebo* mandò in ajuto de' *Fenicj* 4000. *Greci* mercenarj, sotto la condotta di *Mentore Rodiano*, sperando in tal guisa far quella Provincia barriera dell'*Egitto*, e tener così da se lontana la guerra. In fatti incoraggiti i *Fenicj* da questo soccorso, e venuti a battaglia, disfecero i Governatori della *Siria*, e della *Cilicia*, e cacciarono i *Persiani* da' loro territorj (*vv*).

Da questo successo de' *Fenicj* mossi anche i *Cipriotti*, i quali oramai soffrivano male il duro giogo de' Governadori *Persiani*, entrarono anche essi in alleanza cogli *Egiziani* (*x*). Questa mossa obbligò *Ocho* a commettere ad *Idrieno* Re di *Caria*, che invadendo quell'isola, ponesse il tutto a sacco ed a fuo-

(*t*) Diodor. ibibem.
(*vv*) Idem lib. xvi pag. 511. 532. 533.
(*u*) Idem pag. 438.
(*x*) Idem, ubi sup. pag. 532.

fuoco. *Idriene* poſe in ordine 8000. *Greci* mercenarj in una flotta, e datone il comando a *Focione Ateniese*, e ad *Evagora* (T) commiſe loro di fare uno sbarco in quell' Iſola. Seguì lo sbarco ſenza vigoroſa oppoſizione, e rinforzati da altra gente venuta in loro ajuto dalla *Siria*, e dalla *Cilicia*, ſtrinſero con aſſedio per mare e per terra la Città di *Salamina* (*y*). *Anno dopo il Diluvio 2638. prima di Cr. 391.*

Intantò *Ocho* vedendo l' infelice condotta, che avean tenuti i ſuoi Capitani contro gli *Egiziani*, ed i *Fenicj*, entrò in penſiero di metterſi egli alla teſta delle truppe, e poſta inſieme un' armata di 300000. fanti, e 30000. cavalli, portoſſi nella *Fenicia*. *Mentore Rodiano*, che ſi ritrovava co' ſuoi *Greci* mercenarj in *Sidone* ſpaventato alla venuta di così numeroſo eſercito, mandò ſegretamente un ſuo confidente a trattar di pace con *Ocho*, proferendo non ſolo di volergli conſegnare *Sidone* nelle ma-

(T) In altro luogo di ſopra abbiam fatto parola d' un' altro *Evagora*, che regnò in *Salamina*, ed ebbe per ſucceſſore *Nicocle* ſuo figliuolo. Ed in vero queſto ſecondo *Evagora* ſembra d' eſſere ſtato figliuolo e ſucceſſore di queſto *Nicocle* nel medeſimo Regno, dal quale trovavaſi egli cacciato in eſilio per opera di *Protagora* ſuo zio, allora quando ebbe principio queſta guerra. Con molto piacere adunque dovette unirſi a' *Perſiani*, ſperando di ricuperare la Corona coll' ajuto di eſſi, e la ſua opera dovea eſſer loro accetta per eſſer egli ben informato del paeſe (80). Nove famoſe città principali erano in quel tempo in *Cipro*, ciaſcuna delle quali era governata da un Re, ſoggetto e tributario del Re di *Perſia*. Tutti inſieme queſti nove Re congiurarono di ſcuotere il giogo *Perſiano*, e d' ottenere l' aſſoluto domino delle loro città (81).

(80) *Iſocrat. in Evag. & Nicocl.*
(81) *Diodor. lib. VI. pag. 532.*

(*y*) Idem ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2638. prima di Criſt. 351.

mani, me altresì d'unir le ſue armi all'armi di lui. Moſtrandoſi *Ocho* contento di tal promeſſa fece ogni poſſibile maneggio ed offerta anch' egli per tirarlo al ſuo partito, conoſcendo l'utilità, che avrebbe avuto a recargli nella guerra d' *Egitto*, un' uomo, ch' era cotanto informato degli affari di un tal paeſe. Perlochè *Mentore*, aſſicurato dal Re di quanto deſiderava, impegnò nello ſteſſo tradimento *Tennes* Re di *Sidone*, e coll' ajuto di lui conſegnò la Città a' *Perſiani*. I *Sidonj* eſſendoſi accorti del tradimento, e vedendo il nemico dentro le mura, ſi chiuſero colle loro mogli, e co' loro figliuoli dentro le caſe, ove appiccato il fuoco rimaſero bruciati 4000. uomini, oltre le donne, ed i fanciulli. Ma non fu migliore il fine di *Tennes*, che quello de' ſuoi ſudditi, perciocchè *Ocho* vedendo, che oltre al tradimento, altro ſervigio non potea da lui riſcuotere, e deteſtandolo altresì come traditore, gli fece tagliar la gola, e nol fece ſopravvivere allo ſterminio della ſua Città, ch' ebbe da lui origine, ſiccome abbiamo altrove riportato (z). La ſciagura e il deſolamento di *Sidone*, gittò tal timore nell'altre Città della *Fenicia*, che ſenza fare alcuna reſiſtenza, colle migliori condizioni di pace che potettero, ſpontaneamente ſi ſottopoſero al Conquiſtatore; il quale con ſommo piacere le ammiſe a patteggiar teco lui, per non ritardare maggiormente i ſuoi diſegni contro l' *Egitto* (a).

Ma prima d'entrare in quel Regno, egli ricevette un'ajuto di 10000. *Greci* mercenari, de'quali 1000. furon mandati da' *Tebani* ſotto il comando di *Lachari*, 3000. dagli *Argivi* ſotto il comando di *Nicoſtrato*, e gli altri 6000. furono raccolti dalle Città *Greche* dell' *Aſia*. Furono anche da lui richieſti

(z) Vid ſup.
(a) Diodor. lib. xvi. pag. 531. 532. &c.

sti d'ajuto gli *Ateniesi*, e *Lacedemoni*, questi si scusarono cogli Ambasciadori, dicendo ch'erano ben contenti d'osservar la pace col loro Re, ma che non potevano allora dargli alcuno ajuto. I *Giudei* (*b*) pare che avessero avuta parte nella rivoluzione della *Fenicia*; imperciocchè *Ocho*, di *Sidone* fece passaggio nella *Giudea*, ove per via di stretto assedio s'impadronì di *Gerico*, e trasportò seco in *Egitto* molti *Giudei* prigionieri, ed altri molti ne mandò nell'*Ircania*, ove si sparsero nelle Provincie confinanti al Mar *Caspio* [*c*]. Nel tempo medesimo *Ocho* diede fine alla guerra di *Cipro*, e ben volentieri venne a composizione co' nove Re di quell' Isola (non avendo altro in mira, se non che la guerra d'*Egitto*) riformando tutti i loro abusi, e confermandoli ne' loro respettivi governi (*d*).

Anno dopo il Diluvio 2638. prima di Cristo 351.

Onde libero finalmente da qualunque altra cura, volse le sue armi contro l'*Egitto*. Perdette nel cammino non poca gente, la qual si affogò nel lago di *Serbonis*, che ha 30. miglia d'estensione in circa, e giace tra la *Fenicia*, e l'*Egitto*. La sciagura nacque dai venti Meridionali, i quali soffiando ricoprirono tutta la superficie dell'acqua di quella sabbia, ch'è nel deserto, per modo che non si potea distinguere dalla terra ferma. Quindi molti distaccamenti del suo esercito per mancanza di buone guide perirono in quel lago; anzi da alcuni si tiene, che tutta la sua armata soggiacesse a questo infortunio [*e*]. Giunto alle frontiere di quel Regno, mandò tre corpi ad invaderlo, a ciascuno de' quali prepose due Comandanti, uno *Greco*, e l'altro *Per-*

(*b*) Idem ibid. pag. 533.
(*c*) Solin. cap. xxxv. Syncell. ex Africano pag. 256. Oros. lib. xxxi. cap. 7. Joseph. lib. 1. contra Apion.
(*d*) Diodor. ibidem pag. 534.
(*e*) Idem 534. 535.

Anno dopo il Diluvio 2649. prima di Criſto 350.

ſiano. Conducevano il primo *Lachari Tebano*, e *Rodo ſace* Governatore della *Lidia*, e delle *Gionia*; il ſecondo *Nicoſtrato Tebano*, ed *Ariſtazane*; il terzo *Mentore Rodiano*, e *Bagoa* Eunuco del Re. Ma egli avea preſſo di ſe il principal corpo dell' armata, col quale accampò preſſo *Peluſio*, riſoluto d' aſpettar ivi l' eſito della guerra, che fu a ſeconda de' ſuoi deſiderj, colla totale ſoggiogazione dell' *Egitto*, come abbiamo veduto nell' Iſtoria di quel Paeſe.

Terminata la guerra d' *Egitto* rimandò *Ocho* carichi di doni e ricompenſe ne' loro paeſi i *Greci* mercenarj. Conoſcendo altresì il merito ſingolare di *Mentore*, oltre del dono di 100. talenti, e d' altre coſe di conſiderabile valore, il diſtinſe dagli altri con dargli il governo di tutte le ſpiagge dell' *Aſia*, ed inoltre la cura d' una nuova guerra, che meditava d' imprendere contro alcune Provincie, che s' erano ribellate nel cominciamento del ſuo Regno. *Mentore*, tanto colla ſua deſtrezza, e co' ſuoi ſtratagemmi, quanto col ſuo valore, le riduſſe tutte a dovere, onde ripoſe nel ſuo primo aſpetto l' autorità del Re in tutte le parti di quel vaſtiſſimo Impero.

Da una tal quiete, che nacque dalla pace di tutto il *Perſiano* Regno, *Ocho* cominciò a darſi tutto in potere de' piaceri, e de' vizj, rimettendo tutta a' ſuoi miniſtri l' amminiſtrazione de' pubblici affari. Fra queſti prevalſero *Bagoa* ſuo diletto Eunuco, e *Mentore Rodiano*, i quali aveanſi diviſo il governo in maniera, che il primo doveſſe ſopraintendere alle Provincie dell' *Aſia Superiore*, il ſecondo a quelle dell' *Aſia Minore* (*f*). Era il primo *Egiziano*, onde avea grandiſſimo zelo per la Religione del ſuo Paeſe, a ſegno tale, che nella conquiſta dell' *Egitto*, non avea laſciato di ſvegliare

re

(*f*) Idem. pag. 537.

re nell' animo del Re ſentimenti favorevoli alle cerimonie ed ai riti dell' *Egitto*: ma da ciò non ſolo non ritraſſe profitto alcuno, anzi recò a' medeſimi danno notabile; perciocchè *Ochо* ad onta de' ſuoi detti, ſaccheggiò i Tempj, traſportò ſeco le riputate reliquie, che in eſſi ſi conſervavano, ed in principale diſprezzo della Religione, uccíſe il Dio *Api*, o ſia il Toro ſacro, che ſotto queſto nome adoravaſi. Le quali coſe avevano altamente provocato l' animo di *Bagoa*, ſicchè cercava occaſione di far vendetta di sì obbrobrioſo oltraggio. Quantunque con immenſe ſomme di danaro aveſſe ricuperati e rimandati in *Egitto* i ſuperſtizioſi monumenti; pure credendo di non poter altrimente placare il ſuo DIO, ſoprammodo irritato per la ingiuria ricevuta, che colla morte del Re, lo avvelenò nel 21. anno del ſuo Regno. Nè contento d' avergli tolta la vita, fece dar ſepoltura ad un' altro cadavere, e non già a quello del Re, il qual fece in pezzi e diede a' cani, formando delle oſſa di lui tanti manichi di ſciable: e ciò in vendetta dell' avere egli comandato a' ſuoi Cortigiani di mangiar le carni d' *Api*. Avendoſi tolto d' avanti con sì cruda, ed inumana maniera il ſuo Signore e benefattore, ed eſſendoſi confermato con ciò maggiormente nella ſua autorità, poſe ſul Trono *Arſe* ultimo de figli d' *Ochо*, ed uccíſe tutti gli altri, affinchè in maniera viveſſe più ſicuro della uſurpata giurisdizione. Perciocchè ritenendo per ſe tutto il potere, altro non diede al Principe, ſe non che il ſemplice e nudo nome di Re [*g*].

Anno dopo il Diluvio 3649. prima di Criſt. 330.

Anzi nè pure gli fece goder lungo tempo queſt' ombra di Regno; poichè accortoſi che coſtui machinava il diſegno di gaſtigarlo di tanta empietà

(*g*) Diodor. pag. 564. Ælian. var. hiſt. lib. IV cap. 8. Sever. Sulpit. lib. II.

Anno dopo il Diluvio 2652. prima di Criſto 336.

commeſſa, il prevenne, ed ucciſe tanto lui quanto tutta la ſua famiglia, nel ſecondo anno del ſuo Regno (*i*). Indi non avendo ancora l' ardimento di uſurpare il Trono che vacava, vi ſoſtituì *Dario*, terzo di queſto nome in *Perſia*. Prima d' eſſere coronato, egli ſi chiamava *Codomanno*, e ſi vuole, che non diſcendeſſe da ſangue Reale, perchè non vantava per Padre niuno de' Re, ch' aveano regnato prima di lui. Tuttavia egli traeva origine da *Dario Nothо*, il cui nipote *Arſane* avendo preſa in moglie *Siſigambi* ſua propria ſorella, ebbe di lei *Codomanno*. *Oſtane*, che fu figliuolo di *Dario Nothо*, e Padre di *Arſane*, fu ucciſo da *Ochо*, ſubito ch' ebbe occupato il Trono, ed inſieme con eſſo lui furono uccisi più di 80. ſuoi figliuoli, e nipoti [*k*]: nè ſi ſa come *Dario* foſſe ſtato ſottratto a queſta ſtrage. Troppo miſerabile comparſa egli fece ne' tempi d' *Ochо*, poichè altro non fu che un *Aſtanda*, o ſia Corriere, e recatore de' Reali diſpacci, che ſi ſpedivano a' Governatori delle provincie: impiego di vero molto vile per uno, ch' era della famiglia Reale [*l*]. Or nella guerra, ch' ebbe *Ochо* co' *Caduſi*, circa l' ultimo anno del ſuo Regno, avendo uno di que' barbari sfidato ciaſcuno dell' eſercito *Perſiano* a venire con ſe a duello, il ſolo *Codomanno* ſi trovò, che accettaſſe la disfida, ed inſieme deſſe la morte a quel barbaro. Per queſto valore, ch' egli moſtrò, meritò il governo dell' *Armenia* [*m*], dal quale *Bagoa* il fece paſſare al Trono. Ma parimente dopo poco ſpazio di tempo riſolvette di privarlo di vita, come avea fatto ad *Arſe*, perciocchè non volea quegli punto ubbidire a' ſuoi voleri.

(*i*) Diodor. ibidem.
(*k*) Diodor. ibid. Plut. in Artax.
(*l*) Plut. de vita & fortuna Alexandri.
(*m*) Diodor. lib. xvii. pag. 564. Juſtin. lib. x. cap. 3.

ieri. Onde gli presentò una bevanda avvelenata: ma *Dario*, ch' era stato avvertito della rea trama, comandò che fosse bevuta da lui la mortifera pozione, ed essendosi in tal guisa liberato da sì pernicioso traditore, senza niuna opposizione, pacificamente si ristabilì sul Trono [*n*]. Egli vien dagli Autori descritto per un principe di natura soave, e d' animo pieno di generosità, e di valore, e d' una statura, e personaggio molto superiore a qualunque altro *Persiano*. Incontrò nondimeno la sventura d' imbattersi in un fortunato rivale, che fu *Alessandro* il *Grande*, il quale non potè egli con tutte le sue degne qualità, e con tutte le sue forze opprimere giammai. Appena fu salito sul Trono di *Persia*, quando *Alessandro* si apparecchiò con tutta premura, e sollecitudine a cacciarnelo. *Anno dopo il Diluvio 2653. prima di Crist. 336.*

Aveva *Alessandro* posti già in buon ordine i suoi affari nella *Macedonia*, ed avea pensato a tutte le possibili cautele, per impedire qualunque disordine, che avesse potuto nascere, durante la sua lontananza: quindi venuto a *Sesto* sopra l' *Ellesponto*, passò in *Asia* nel secondo anno del Regno di *Dario*. Già qualche tempo prima, in una generale assemblea degli *Anfittioni*, si era destinata la guerra contro i *Persiani*, in vendetta di tanti oltraggi, che la *Grecia* avea ricevuti da que' barbari per lo spazio di 300. anni; ed erasi altresì per questa spedizione determinato Capitan Generale *Filippo* Re di *Macedonia*. Ma essendo stato questi in quel tempo ammazzato, *Alessandro* figliuol di lui, adunò in *Corinto* una generale assemblea di tutti gli stati, e di tutte le città libere della *Grecia*, ed avendole indotte a sostituirlo in luogo del Padre, richiese a ciascuna di esse una porzion necessaria per la guerra, tanto di gente, quanto di soldo. Egli secondo il più pie-

no.

(*n*) Diodor. ubi sup.

Anno dopo il Diluvio 2655. prima di Criſt 334.

no computo, radunò un' armata di 30000. fanti, e 5000. cavalli, truppa eletta, ed invecchiata nelle fatiche e nella diſciplina militare, che per la màggior parte avea ſervito *Filippo* nelle lunghe ſue guerre e ſpedizioni. La fanteria era comandata da *Parmenione*; 1800. cavalli *Macedoni* erano guidati da *Filopatro* figliuol di lui; altrettanti cavalli *Teſſali* erano condotti da *Calla* figliuol di *Arpalo*; ed il rimanente della Cavalleria era diretto da diverſi altri Comandanti, ciaſcuno de' quali comandava ai ſuoi nazionali. Con tale armata, come dicemmo, paſsò l' *Elleſponto*, e proſeguendo il ſuo cammino giunſe al fiume *Granico*, ove ſi erano radunati i Governatori *Perſiani* delle vicine provincie, con un' eſercito di 10000. fanti, e di 10000. cavalli, affine di contraſtargli quel paſſo [V].

Memnone Rodiano, che da *Dario* aveva avuto il governo di tutte le ſpiagge dell' *Aſia*, avvertì a' Capitani, che non veniſſero a battaglia, ma che metteſſero a guaſto tutto il paeſe, e che diſtruggeſſero anche le città, affinchè il nemico ſforzato dalla mancanza de' viveri, aveſſe avuto a tornare in *Europa*. Ma ad un tal ſuo ſentimento ſi oppoſe *Arſite*, Governatore della *Frigia*, eſpreſſamente proteſtandoſi, che giammai non avrebbe permeſſo darſi un tal guaſto al paeſe, che governava. Prevalſe un sì ſciocco conſiglio, e non ſolo fu rigettato il ſavio partito di *Memnone*, ma vennero anche in ſoſpetto i ſuoi compagni, che aveſſe egli ſegreta intelligenza col nemico, o almeno foſſe deſideroſo

(V) Secondo *Oroſio*, e *Giuſtino* l' armata *Perſiana* era di 600000 fanti e 10000. cavalli. Secondo *Arriano* i fanti furono 200000. Ma a noi è piaciuto il computo di *Diodoro*, che ſembra il più ragionevol di tutti.

roſo di prolungare la guerra per continuarne il comando (o). *Anno dopo il Diluvio 2655. prima di Criſt. 334.*

La cavalleria *Perſiana*, che era aſſai numeroſa, ſi ſchierò ſulla riva del *Granico*, formando una lunga frontiera, per opporſi al nemico ovunque tentaſſe di paſſare. E la fanteria, che conſiſteva principalmente in *Greci* mercenarj, fu allogata dietro la cavalleria ſopra d' una facile ſalita. *Parmenione* avendone oſſervato l' ordine, conſigliò *Aleſſandro* ad accamparſi nella oppoſta riva del fiume, per dare qualche poco di ripoſo alle ſue truppe, e poi nel vegnente mattino d' accingerſi al paſſaggio: perciocchè il fiume era profondo, le rive ineguali e ſcoſceſe, le ſue ſoldateſche ſtanche per il viaggio, e quelle del nemico in ottimo ſtato per il lungo ſoggiorno, che ivi avean fatto. Ma *Aleſſandro* chiuſe le orecchie a coteſti per altro ſavj conſigli, dicendo, che avrebbe egli colla ſua armata ſofferto un grande infortunio, ſe dopo d' aver paſſato l' *Elleſponto*, ſoffriſſe l' intoppo d' un piccolo fiumicello, dando per iſcherno queſta denominazione al fiume *Granico* (p).

Eſſendoſi adunque ſchierate le due armate ſulle rive oppoſte del fiume, ſi riguardarono qualche tempo l' una l' altra, come ſe temeſſero l' evento della battaglia. I *Perſiani* aſpettavano, che i *Macedoni* entraſſero nel fiume ad attaccarli, per potere reſpignerli approſſimandoſi alla ſponda, ed i *Macedoni* cercavano un ſito vantaggioſo a poter paſſare il fiume. Or eſſendoſi trovato il luogo opportuno, *Aleſſandro* comandò ad un buon diſtaccamento di cavalleria, che s' inoltraſſe nell' acqua, e quindi egli lo ſeguì coll' ala dritta, comandata da lui in perſona, a ſuon di trombe, e d' altri giulivi gridi,

(o) Arrian. lib. 1 Plut. in Alex. Q Curt. lib. III.
(p) Diodor. Arrian. Plutarch. Curt. ubi ſup.

Anno dopo il Diluvio 2655. prima di Crist. 334.

di, che risonarono per tutta l' armata. I *Persiani* scoccarono tanti dardi contro quel primo distaccamento, che cagionarono in esso qualche confusione, con uccidere e ferire molti cavalli. Ma assai più sanguinosa fu la zuffa quando i *Macedoni* essendosi avvicinati alla sponda, si forzavano di tener la riva, ed i *Persiani* facevano gli ultimi sforzi per ributtarli nel fiume. Imperciocchè essendo quel luogo difeso dal valoroso *Memnone*, e da' suoi figliuoli, furono intieramente distrutte le prime file de' *Macedoni*, e le seguenti di bel nuovo cacciate nell' acqua. Onde *Alessandro*, che veniva lor dietro, osservando la loro confusione, passò al comando di esse, e pervenuto alla riva, ad onta di qualunque più ostinata opposizione attaccò la cavalleria nemica con con tanto valore, che la obbligò a ritirarsi. Fu ella in qualche maniera trattenuta da *Spitrobate*, Governatore della *Gionia*, e genero di *Dario*, il quale accompagnato da 40. *Persiani* suoi congiunti, si mantenne nel suo posto, e fece tutto il possibile per ritenere i suoi in battaglia. *Alessandro* riconoscendo il valor di lui, a briglia sciolta se gli lanciò addosso, nè ricusando quegli il cimento, si azzuffarono, ed amendue rimasero al primo incontro leggermente feriti. *Spitrobate* vedendo riuscito vano il colpo del suo giavellotto, subito sguainata la spada corse contro *Alessandro*: ma nel mentre pensava di scaricargli un colpo di scimitarra, fu da lui, che stava in guardia di se, trapassato colla lancia. Nel tempo medesimo *Rosace* fratello di *Spitrobate* diede un colpo sì fiero sulla testa di *Alessandro* colla sua scure, che gli troncò la piuma dell' elmo, e il ferì leggiermente. Ma mentre apparecchiavasi a ripetere il colpo, gli fu da *Clito* colla spada troncato il capo, ed in tal maniera rimase salva la vita d' *Alessandro*. I *Macedoni* perciò animati dall' esempio

pio del loro Re, attaccarono con maggior vigore la cavalleria *Perſiana*; ſicchè non potendo quella più reſiſtere, cominciò a ritirarſi, indi ſi diede ad una precipitoſa fuga. *Aleſſandro* in vece d' inſeguirla, alla teſta dell' ala diritta, piegò ſulla fanteria nemica, la quale trovandoſi già attaccata dalla cavalleria, e dalla falange de' *Macedoni*, ch' avea già paſsato il fiume, non fece molta reſiſtenza. Fra queſti la fanteria de' *Greci* ſi ritirò in buona ordinanza ne' monti vicini, e di là mandò Deputati ad *Aleſſandro* chiedendogli licenza di partire ſenza moleſtia. Ma egli in vece di dar loro alcuna riſpoſta, attaccò di nuovo quel piccolo corpo, e poco mancò che non rimaneſse ucciſo, eſsendogli ſtato ammazzato ſotto il cavallo. I *Greci* fecero una lunga e valoroſa difeſa, ma alla fine oppreſſi dal numero de' nemici, rimaſero preſso che tutti eſtinti. Coſtò queſta battaglia a' *Perſiani* 20000. fanti, e 2500. cavalli; e a' *Macedoni* nel primo attacco la perdita di 25. uomini della propria truppa del Re, le cui ſtatue che furon fatte da *Liſippo*, ed *Aleſſandro* dopo di qualche tempo comandò, che foſsero innalzate in *Dia*, Città della *Macedonia*, d' onde molti anni dopo furono da *Q. Metello* traſportate in *Roma*. Vi morirono da 60. cavalieri *Macedoni*, e da 30. fanti, i quali nel ſeguente giorno furono tutti ſeppelliti con grandiſſima pompa, e il Re francò i loro Genitori e figliuoli da ogni contribuzione, e da qualunque peſo [*q*].

Anno dopo il Diluvio 2655. prima di Criſt. 334.

Queſta vittoria portò ſeco tutte quelle felici conſeguenze, che ſe ne potevano aſpettare. Toſto ſi rendette *Sardi* chiave dell' Imperio *Perſiano*, e da *Aleſſandro* fu dichiarata città libera, con permettere a' cittadini d' eſſa di vivere ſecondo le proprie leg-

(*q*) Plut. in Alex. Diodor. pag. 503. Juſtin. lib. 11. cap. 6. Arrian. lib. 2. cap. 18.

Anno dopo il Diluvio 2655. prima di Cbr. 334.

gi. Egli di *Sardi* passò in *Efeso*, ove fu accolto con estrema letizia. In questa città *Alessandro* offerì un gran numero di sacrifici a *Diana*, ed assegnò al Tempio di questa Dea tutti que' tributi, ch' erano pagati ai *Persiani*. E prima di partirne, dagli Ambasciadori di *Tralli*, e di *Magnesia* ricevette le chiavi delle loro città. Da *Efeso* venne a *Mileto*, città la quale lusingandosi di vicino soccorso non volle arrendersegli. Ed in vero la numerosa flotta *Persiana* mostrava di volerla soccorrere, ma questa dopo ben molte vane rappresaglie, veleggiò per altra parte. Erasi *Memnone* chiuso in questa forte città con molti de' suoi, fuggì dal *Granico*, risoluto di fare una vigorosa difesa. *Alessandro* avendo cinta la città con tutta la sua armata, piantò le scale sulle mura, credendo esser questa la via più facile per occuparla. Ma essendo i suoi da per tutto rispinti, e ritrovandosi la città provveduta di viveri bastevoli a sostenere un lungo assedio, cominciò a battere le mura colle macchine, di giorno e di notte, senza veruno interrompimento. Ma ad onta delle molte brecce che fece, non potè occupare la città, difesa dall' assedio, ed essendo la città tutta quasi smantellata, *Memnone* capitolò, ed arrendè la città con queste onorevoli condizioni: Che a' *Milesj* fosse permesso di vivere secondo le loro leggi: Che *Memnone* co' suoi *Greci* partisse senza alcuna molestia; Che i *Persiani* fossero, o uccisi, o venduti come schiavi (*r*).

Occupata *Mileto*, passò nella *Caria* all' assedio di *Alicarnasso*, che avea ricusato di sottomettergli. Era la piazza per natura, e per arte la più munita in tutta l' *Asia*, ed oltracciò essendovisi introdotto *Memnone* con un drappello di eletta soldatesca, volea segnalarvisi con una brava difesa, e dimostrare l' impe-

(*r*) Diodor. ubi sup. Arrian. lib. 1. cap. 10.

impegno che avea per gl' intereſſi di *Dario*. Fece adunque validiſſima reſiſtenza, ſecondato ancora dagli ajuti d' un' altro Capitano di grande ſperienza, chiamato *Epialte*, che avea preſſo di ſe. Fu queſto un' aſſedio, in cui comparì quanto vi può eſſer giammai di valore, d'intrepidezza, e di conſumata perizia nell' arte bellica, tanto negli aſſediati, quanto negli aſſedianti. Riempiute ch'ebbero con eſtrema difficoltà i *Macedoni* le foſſe, ed appreſſate le macchine alle mura, toſto videro per opera degli aſſediati le prime demolite, e le ſeconde bruciate: e non così ſubito per opera dell' ariete cadeva una parte del muro, che in un momento vedeaſi l' altra innalzata in luogo di quella; ſicchè dopo ben lungo ſpazio di tempo, e dopo aver conſumate incredibili fatiche, pure i *Macedoni* giammai non ſi videro a ſtato migliore di quello in cui ſi ritrovarono nel principio dell' aſſedio. Non ci volle meno che un' *Aleſſandro*, per mandare a fine un' impreſa, in cui gli aſſediati fecero una difeſa ſovrumana, e gli aſſedianti moſtrarono un valore incredibile nel ſuperare qualunque oſtacolo. Ed appunto quelle graviſſime difficoltà, le quali avrebbero ſtancato ognuno, furono di maggiore incitamento a' *Macedoni* di oſtinarſi nella intrapreſa. Ma finalmente la loro intrepidezza e ſofferenza giunſe ad ottenere il deſiato fine, perciocchè *Memnone* fu coſtretto ad abbandonare la Città, ridotta a non eſſer più capace di difeſa. Per la qual coſa laſciata una forte guarnigione nella Cittadella, ch' era a ſufficienza provveduta di tutto, ed imbarcatoſi ſulla flotta *Perſiana*, di cui era Ammiraglio trasportò seco gli abitanti, e tutti i loro beni nell' iſola di *Coo*, poco lontana da *Alicarnaſſo*. Quindi avendola *Aleſſandro* trovata ſpogliata di robe e di abitatori, la diſtruſſe fino ad agguagliarla al ſuolo, nè credette

Anno dopo il Diluvio 3654. prima di Cr. 334.

Anno dopo il Diluvio 3654. prima di Criſt. 333.

Anno dopo il Diluvio 2654 prima di Cr. 333.

cosa convenevole trattenersi ad assediar la Cittadella, dappoichè avea tolta dal Mondo la Città (s).

Dopo essersi presa la Città di *Alicarnasso*, tutte le Città *Greche* d' *Asia* si dichiararono soggette ad *Alessandro*, il quale in ogni luogo si protestava di non avere ad altro fine intrapreso la guerra, se non per sottrarle alla tirannia de' *Persiani*. Egli nel secondo anno di questa guerra, videsi padrone della *Frigia*, *Licia*, *Pisidia*, *Panfilia*, *Paflagonia*, *Galazia*, e *Cappadocia*, il governo delle quali Provincie diede agli amici più atti, e valevoli a poterlo sostenere. Ma di cotali avvenimenti noi faremo parole più a lungo nella vita di questo prode Conquistatore.

Nel tempo medesimo *Dario* andavasi apparecchiando ad una vigorosa difesa. Il consiglio datogli da *Memnone*, era di portar la guerra nella *Macedonia*, per liberare l' *Asia* dall' invasione d'*Alessandro*, soggiugnendo, che questo disegno era il più facile a riuscire; imperocchè i *Lacedemoni*, e gli altri stati nemici a' *Macedoni*, ed invidiosi del loro eccessivo potere, alla prima veduta de' *Persiani* si sarebbono loro uniti, ed avrebbero così forzato *Alessandro* a l abbandonar l' *Asia*, ed a far ritorno ne' proprj Stati per la loro difesa. Conobbe *Dario* quanto fosse utile questo consiglio; onde desiderando di metterlo in esecuzione, ne diede il carico a *Memnone* stesso, con destinarlo Ammiraglio della flotta, e supremo Conduttore di tutte le truppe, che ad una tal impresa si dovevano impiegare. Ed in vero non poteva egli fare elezione migliore, trovandosi nella persona di *Memnone* un sommo valore, una sperimentata fedeltà, ed un'indicibile zelo per gl' interessi del suo Sovrano, del quale

(s) Diodor. Arrian. ibidem.

quale avea date pruove baſtevoliſſime ne' maggiori infortunj, che avea ſofferti la Corona di *Perſia*, non avendo giammai tradito il ſuo dovere, come avean fatto tutti gli altri mercenarj. Egli ricevuta queſta nuova commiſſione, radunò le reliquie dell' armata e poſe inſieme la flotta nell' Iſola di *Coo*, ove imbarcate le truppe, veleggiando riacquiſtò l' Iſole di *Chio* e *Lesbo*, eccetto la Città di *Mitilene*. Quindi ſi ſolvette di paſſare nell'*Eubea*, e portar la guerra ne la *Grecia*, e nella *Macedonia*; ma mentre cingea d' aſſedio *Mitilene*, finì di vivere. Queſta ſua morte fu il tracollo dell' Imperio *Perſiano*; perchè mancando a *Dario* un Capitano abile a poter condurre a fine il diſegno di *Memnone*, ch' era l' unica via di ſalvare la *Perſia*, egli dovette ſuo malgrado abbandonarla, e poſcia nell' Oriente, e nel proprio paeſe combattere per mezzo dell' armi colla ſua ſorte. Egli intanto comandò, che tutte le ſue truppe ſi radunaſſero in *Babilonia*, ove avea inalberato il ſuo ſtendardo, ad avendo fatta di eſſe la raſſegna, trovò che giugneva a quattro, cinque, o ſecento mila uomini, ſecondo i varj conti degli Autori (*t*). *Anno dopo il Diluvio 2654. prima di Cr. 333.*

Avute *Aleſſandro* le novelle della morte di *Memnone*, vieppiù ſi confermò nell' idea di marciare ſubitamente nelle Provincie dell' *Aſia Superiore*. Onde ſenza indugio paſsò nella *Cilicia*, e giunto nel luogo, detto *Campo di Ciro* (è coſa incerta, ſe ſia di *Ciro* il *Grande*, come il chiama *Curzio*, o ſe di *Ciro* il *Giovane*, ſecondochè leggiamo in *Arriano*) che trovavaſi circa 50. ſtadj lontano dagli ſtretti della *Cilicia*, ricevette la notizia, che il nemico con uo groſſo corpo di truppe cuſtodiva quell' importante paſſo. Egli, laſciato ivi *Parmenione*, marciò

(*t*) Vide Plut. in Alexan Arrian. lib. II. cap. 6, Juſtin. lib. XI. cap. 9. Curt. lib. III. c. 8.

Anno dopo il Diluvio 2654. prima di Criſt. 333.

ciò verſo le prime guardie per ſorprenderle, ma queſte accorteſi della venuta di lui, fuggendo abbandonarono il paſſo. Eſſendovi entrato dentro ſenza intoppo alcuno, dopo d'avere curioſamente eſaminata la natura del luogo, ſi compiacque aſſai della buona ſua ventura, e confeſsò, che in quel ſito gli potevano eſſer i paſſi facilmente arreſtati: perciocchè la ſtrada era cotanto anguſta, che appena capiva quattro uomini di fronte, ed in alcune parti era per modo intrigata e precipitoſa a cagione degl' immenſi ſaſſi, che rotolavano giù dai monti, che pochiſſimi uomini colle ſole pietre avrebbono potuto arreſtare un numeroſiſſimo eſercito. Dagli ſtretti della *Cilicia* l'armata paſsò in *Tarſo*, e giunſe in quello ſteſſo punto, in cui i *Perſiani* erano per incendiarla, affinchè colle ſpoglie ricchiſſime di eſſa non ſi foſſero arricchiti di maggior preda i *Macedoni*. Ma pure queſti giunſero in tempo, in cui potettero impedire buona parte del fuoco, e ſalvare quella celebre Città da una totale diſtruzione (*u*).

In queſto medeſimo tempo partì *Dario* colla ſua numeroſa armata, e giunſe nelle ſpaziose pianure della *Meſopotamia* (MM). Gran premura gli fecero i comandanti de' *Greci* mercenarj, che non paſ-

(MM) Un avviſo ſalutare a *Dario* aveva dato *Carideno*, che Aleſſandro aveva bandito da *Atene*: e fu, di non marciare in perſona contro di lui, ma commettere a qualche ſperimentato Generale la cura della ſua armata, che non doveva conſiſtere ſe non in cento mila uomini, un terzo de' quali foſſero mercenarj. Ma per queſto appunto venne in ſoſpetto al Re, e alla Corte a ſegno, che toſto fu meſſo a morte (*).

(*) *Diod.* xvii. *Q. Curt. lib.* iii. *cap.* 5.

(*u*) Arrian. lib. ii. Cur. lib. iii. cap. 8.

paſſaſſe oltre; ed aſpettaſſe ivi il nemico, affinchè aveſſe potuto combattere con quel vantaggio, che riconoſceva dal numero ſproporzionatamente maggiore delle ſue truppe. Ma egli ſordo a' loro conſigli, con tutta celerità venne nelle parti montuoſe della *Cilicia*, ne' quali luoghi, così la ſua cavalleria, come l' immenſità del ſuo eſercito, avrebbe a lui portato nella pugna, impedimento piuttoſto, che giovamento (*vv*). *Anno dopo il Diluvio 2654. prima di Criſto 333.*

Egli marciò con queſt' ordine; innanzi a tutta l' armata andava ſopra gli altari d' argento il *Fuoco*, chiamato *Sacro* ed *Eterno* da' *Perſiani*, così da' *Maghi*, i quali cantavano inni, ſecondo l' uſanza, ed i riti del loro paeſe, come da 365. giovani veſtiti di ſcarlatto. Seguiva il cocchio conſecrato a *Giove*, tirato da cavalli bianchi, appreſſo del quale ne veniva un' altro di ſtraordinaria grandezza, chiamato da eſſi *Cavallo del Sole*. I cocchieri erano tutti veſtiti di bianco, e maneggiavano una verga d' oro. Seguivano dieci altri ſuperbi cocchi, fregiati di curioſi intagli d' oro, e d' argento, dopo de' quali vedeaſi la vanguardia della cavalleria, compoſta di 22. differenti nazioni, ed armata in diverſe fogge. Dopo eſſa compariva un corpo d' fanteria, chiamato da' *Perſiani*, *Immortale*, perchè ſubito, che vi moriva un ſoldato, era da un altro immediatamente occupato il ſuo luogo. Conſiſteva in 30000. uomini, veſtiti d' una maniera aſſai magnifica, poichè tutti portavano collane di puro oro, veſti teſſute parimente d' oro, dalle quali pendevano larghe maniche, intarſiate di pietre preziose. Trenta paſſi appreſſo veniva le caſa Reale, ovvero i congiunti ed i cugini del Re, al numero di 15000. ornati a guiſa di donne, e con una pompa aſſa più ricca di que' del *Corpo Immortale*. Erano eſſi onorati

(*vv*) Arrian. & Curt. ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2654. prima di Criſt. 333.

rati del titolo di Cugini del Re, ma veriſimilmente erano i ſuoi congiunti in varj gradi di parentela. Compariva indi *Dario* ſopra un cocchio fatto a guiſa di Trono, accompagnato dalle ſue guardie. Queſto cocchio per amendue le parti era ornato delle ſtatue de' Dei patrii, fatte di puro argento a getto; ed avea nel mezzo del timone, ch' era tempeſtato di gioje, innalzate due ſtatue d' oro dell' altezza d' un cubito, delle quali una rappreſentava la pace, un' altra la guerra, ed amendue erano coperte dalle ali d'un' aquila ſpiegate anche d'oro. Il Re veſtiva una porpora rigata d'argento, ed una lunga ſopravveſte, guernita di molte gemme: e il fodero della Scimitarra, che cingeva, ſe vogliamo preſtar fede al noſtro Autore, era formato d'una ſola pietra preziosa. Da ambedue i lati del Re, camminavano 200. de' ſuoi più proſſimi congiunti, ſeguiti poi da 10000. cavalieri, armati di lance coperte d' argento, colle punte d' oro, dietro a' quali venivano 30000. fanti ch' erano la retroguardia dell' eſercito, ed in ultimo luogo 400. cavalli portati a mano, i quali erano del Re. Non molto lungi veniva *Siſigambi* madre di *Dario*, inſieme colla ſua conſorte, amendue ſedenti ſopra due alti cocchi, con un numeroſo treno di Damigelle a cavallo, e con quindici carri, ne' quali eran condotti i figliuoli del Re, e i loro educatori. Seguivano indi 360. Concubine Reali con treno a guiſa di Regine; e poi 600. muli, e 360. cammelli, cuſtoditi da un corpo d' arcieri, che conducevano il teſoro Reale. In ultimo luogo finalmente venivano molti carri, che portavano le mogli degli Ufficiali, e de' Signori della Corte, che eran guardati da alcune compagnie di fanti armati alla leggiera (*x*). Potrebbe taluno immaginare eſſer queſta una deſcrizione, piuttoſto d' una maſcherata, che

(*x*) Arrian. & Cur. ubi ſup.

che d'un' armata; e poscia credere, che *Dario* ebbe maggior impegno di far mostra e comparsa della gloria e delle ricchezze, che avea, che di badare alla sua salvezza; quasi che i *Macedoni* avessero dovuto rimanere abbagliati da sì splendida pompa, e da sì eccessivo fasto. *Anno dopo il Diluvio 3654 prima di Crist. 333.*

Alessandro avendo saputo, che *Dario* s'avanzava verso l'*Eufrate* per entrare nella *Cilicia*, mandò *Parmenione* ad occupare un'altro stretto passo (VV), che conduce dall'*Assiria* o piuttosto dalla *Siria* nella *Cilicia*. Egli frattanto da *Tarso* passò in *Anchialo*, e quindi a *Soli*. Soggiogò questa Città, ed in pena della ripugnanza mostrata in arrendersi, l'obbligò allo sborso di 20000. talenti per sostegno della sua armata. Trovandosi in *Castabala* piccola città poco lontana dal monte *Amano*, seppe, che *Dario* con tutta la sua armata erasi avanzato fino alla città di *Sochus* nella *Siria*, due giornate lontana dalla *Cilicia*. Per la qual cosa fatto consiglio di guerra si deliberò, che tutto l'esercito marciasse nel giorno seguente, e che l'inimico si aspettasse ne' monti della *Cilicia*. Fu la risoluzione fedelmente eseguita, e l'esercito si accampò in un sito, che non era capace, che di due piccole armate, sicchè azzuffandosi le due armate nemiche si riducevano in istato d'eguaglianza, quantunque fosse più numerosa quella di *Dario*. Giunte al campo *Persiano* le novelle, che *Alessandro* erasi accampato nel mezzo de' monti, fu *Da-*

(VV) Per capire chiaramente il cammino, che tennero *Alessandro* e *Dario*, d'uopo è distinguere tre passi o sieno stretti: il primo che dalla *Cappadocia* conduce nella *Cilicia*, per il quale menò *Alessandro* la sua armata: il secondo che dalla *Cilicia* porta nella *Siria*, che fu occupato da *Parmenione*; e il terzo chiamato gli *Stretti del Monte Amano*, ch'è dalla parte Settentrionale del passo di *Siria*, per il quale l'armata di *Dario* dall'*Assiria* venne nella *Cilicia*.

Anno dopo il Diluvio 2654 prima di Cr. 333.

rio nuovamente avvertito da' *Greci* Comandanti, che ſtavano a ſuo ſoldo, d'aſpettare il nemico nella pianura, in cui ſi ritrovava; ovvero di far ritorno in quelle della *Meſopotamia*, ove avrebbe potuto con miglior agio diſtendere la ſua numeroſa armata, condurre tutte le truppe alla pugna, e cingere i nemici: come per il contrario negli ſtretti, ne' quali ſi erano allogati i *Macedoni*, non avrebbe egli potuto ſchierare in battaglia nè meno 30000. uomini; ſicchè nel conflitto i *Macedoni* ſarebbono entrati tutti, e i *Perſiani* ſoltanto per la ventesima parte. Non avendo egli voluto dare orecchio a queſto conſiglio, tentarono di perſuaderlo almeno a dividere il ſuo eſercito in molti corpi, affinchè non l'aveſſe cimentato tutto in un ſolo combattimento. Ma l'avverſa ſorte, che lo menava a precipizio non gli permiſe di ſeguire conſigli cotanto ſalutari; anzi i ſuoi Cortigiani motteggiavano come traditori gli autori di eſſi con dire, che il fine di dividere le truppe ſi era, affinchè poteſſero eſſi dopo queſta ſeparazione, avere una bella occaſione di conſegnare in mano a' nemici quanto era in loro potere. *Dario* nondimeno rendette grazie ai *Greci* del zelo e del buon animo, che gli moſtravano, e volle ſoddisfarli con eſporre loro le cagioni, che lo movevano a non appigliarſi a' loro ſentimenti. I Cortigani gli avevano ſuggerito, che *Aleſſandro* era fuggito da lui, e che perciò doveva egli inſeguirlo ſenza dimora, ed aſſalirlo in quegli ſtretti, affinchè niuno de' *Macedoni* trovaſſe ſcampo. Quindi in un conſiglio tenuto con tutti i Generali *Perſiani*, fu determinato, che ſi preſentaſſe la battaglia ai nemici nelle anguſte ſituazioni, nelle quali erano, avendo già i Dei (dice il noſtro Storico (*y*)) accecato quel Principe, affin-

(*y*) Arrian. lib. II. Curt. lib. III. cap. 11.

affinchè spianasse la via alla distruzione dell' Impero *Persiano*. *Dario* adunque mandati con una picciola scorta i suoi tesori, ed i mobili più preziosi in *Damasco*, città della *Siria*, mienò il principal corpo dell' esercito verso gli stretti del monte *Amano*, per cui entrato nella *Cilicia*, venne in *Isso*, non consapevole affatto, che dietro a quella città si trovava *Alessandro*; perciocchè gli avevano rapportato, essersi i *Macedoni* con precipitosa fuga ritirati nella *Siria*. Barbaramente fece ammazzare in *Isso* que' *Macedoni* ammalati o feriti, che aveva ivi lasciati *Parmenione*, risparmiando soltanto la vita ad alcuni pochi, a' quali diede licenza di partire, dappoichè li ebbe condotti per il suo campo, affinchè fossero testimonj oculari ad *Alessandro* dell' immensità del suo esercito. Questi fecero certo *Alessandro* dell' approssimamento di *Dario*, la qual cosa quantunque fosse da lui in estremo grado desiderata, pure gli parve appena credibile. Nondimeno fece un sacrificio agl' Iddii di quel luogo, e quindi andò ad incontrarlo, ed accampò la sua armata presso la Città d' *Isso* in un posto, che da una banda era guardato dal monte, dall' altra dal mare. Onde *Dario* non potendo dilatare la fronte del suo esercito più di quella de' *Macedoni*, per l'angustie del luogo, lo dispose in varie file l'una dopo l'altra. Essendosi dato il segno della battaglia si venne alle mani, ed i *Macedoni* in un subito sbaragliarono la prima linea, la quale rinculando sulla seconda, e questa successivamente sulla terza, in un momento travolsi l'armata *Persiana* in grandissima confusione. Crebbe questo scompiglio per il vigore, col quale i *Macedoni* senza niun indugio incalzavano i fuggitivi, per modo che neppure i più bravi *Persiani*, i quali ambivano di segnalarsi nel conflitto, potettero sostenere il loro posto, ed entrare nel combat-

Anno dopo il Diluvio 2654. prima di Cr. 338.

Anno dopo il Diluvio 2656. prima di Crist. 331.

timento. Da un tale sbigottimento rimaſe disfatta l'armata *Perſiana*, la maggior parte della quale venne oppreſſa dalla folla degli ſteſſi *Perſiani* fuggitivi. *Dario*, che combatteva nella prima linea, con non piccola difficoltà potette ſottrarſi dall'irruzione de' fuggitivi, e col ſuo carro ricoverarſi ne' monti vicini, ne' quali montato a cavallo affrettò la ſua fuga, con abbandonare l'arco, la ſpada, lo ſcudo, e il manto Reale. *Aleſſandro* non potette inſeguirlo, per il valore col quale avevano i *Greci* mercenarj attaccata la falange de' *Macedoni*, i quali dopo d'aver ucciſo *Tolomeo* figliuolo di *Seleuco* con 120. Ufficiali di diſtinzione, e non pochi ſoldati, quantunque foſſero ſtati attaccati da *Aleſſandro* di fianco, pure non perdettero il loro poſto, ſe non quando di 20000. ſi ridueſſero ad 8000., nel quale ſtato eſſendoſi ritirati in buon ordine ne' monti verſo *Tripoli* di *Siria*, ed avendo ivi ritrovati i vaſcelli venuti da *Lesbo*, ne preſero quelli, che baſtavano per l'imbarco loro, ed incendiati gli altri, affinchè non poteſſero eſſer da' nemici inſeguiti, veleggiarono in *Cipro*. *Aleſſandro* ſubito che li vide fuggiti, ſi affrettò nel perſeguitar *Dario*, ma impedito, dalla ſtanchezza, e dalla notte imminente, ritornò nel campo nemico in tempo, ch'era predato da' ſuoi ſoldati. Furono in eſſo fatte prigioniere *Siſigambi* madre di *Dario*, la moglie di lui, ch'era anche ſua ſorella, il figliuolo *Ocho*, che non aveva ancor compiuto il ſeſto anno, due figliuole da marito, e molte altre nobili donzelle, che l'accompagnavano. Altro non trovò nel campo, che 3000. talenti di argento, perciocchè il reſto del bagaglio col teſoro, e tutti i ricchi e ſuperbi ornamenti, che i Monarchi *Perſiani* ſolevano portar ſeco nel campo, erano ſtati mandati in *Damaſco*, onde poi anche vennero nelle mani di *Parmenione*, che occupò quella Città

tà (z). In questa battaglia vuole *Arriano* (a), che avessero perduti i *Persiani* 10000. cavalli, e 90000. fanti. Gli altri Scrittori quantunque convengano nel numero de' cavalli, pure circa i fanti non solo disconvengono da *Arriano*, ma anche sono fra loro medesimi assai discordi; dappoichè alcuni fanno montare il loro numero ad 80000., altri a 90000., taluni a 100000., ed alcuni altri finalmente a 120000. Soggiungono poi, che i prigioni furono 40000., nel tempo medesimo, che *Alessandro*, secondo il maggior computo, non perdè più che 300. combattenti (b) *Anno dopo il Diluvio 2656 primo di Cr. 331.*

Nel giorno seguente *Alessandro* dopo aver visitati i feriti, comandò, che fossero seppelliti i morti con gran pompa, al cospetto di tutta l'armata schierata in ordine di battaglia. Lo stesso onore volle, che fosse fatto ai cadaveri delle persone *Persiane* di riguardo, e parimente concedette alla madre di *Dario* la facoltà di poterne seppellire quanti volesse, secondo il costume e le cerimonie del suo paese. Costei nondimeno fece prudente e moderato uso di questa permissione, e seppellì soltanto alcuni pochi suoi prossimi e congiunti. Fu ella colle altre schiave Principesse trattata da *Alessandro* con somma umanità, e come attesta *Plutarco* [c], dimorarono esse nel campo d' *Alessandro*, non già come in un campo di un nemico, ma come in un sacro Tempio, destinato in asilo della virtù, vivendo ritirate in maniera, che non furono da alcuno vedute, perchè niuno aveva l'ardimento di avvicinarsi al loro padiglione; salvo quelli, che era-

(z) Plut. in Alex. Curt. lib. iv. Arrian. lib. ii. Diodor. lib xvii.
(a) Arrian. ubi sup.
(b) Diodor Plutarch. Arrian. Curt. Justin. ubi sup.
(c) Plutarch. de fortuna Alexandri.

Anno dopo il diluvio 3656. prima di Crist. 331.

erano destinati al loro servizio. In quanto alla moglie, ed alle due figliuole di *Dario*, Principesse di estrema bellezza, *Alessandro* dopo averle la prima volta visitate, deliberò di mai più vederle, affinchè la debolezza umana non l' avesse indotto in qualche pericolo. Questa azione degna d' eterna memoria si legge in una lettera da lui scritta a *Parmenione*, nella quale gl' imponeva di dar morte ad alcuni *Macedoni*, che avean violate le mogli di certi schiavi. Ed in vero egli usò tanto rispetto, umanità, e continenza verso le donne prigioniere, che d' altro non potettero esse dolersi, salvo della sola disgrazia di esser divenute schiave (*d*).

Alessandro vedendosi già padrone del campo, mandò *Parmenione* colla cavalleria de' *Tessali* in *Damasco*, ove si trovavano i tesori di *Dario*. Nel mezzo della strada si incontrò questi con un Messo, mandato dal Governatore di quella Città, con una lettera diretta ad *Alessandro*, nella quale gli offeriva la consegna della piazza. Essendovi egli giunto dopo il quarto giorno di cammino, il Governatore protestandosi di non poter difendere la Città contro d' un' armata vittoriosa, comandò che al fare del giorno si caricassero molte bestie da soma de' tesori, e degli arredi Reali, dando a divedere di voler fuggire, ed in tal maniera salvarli al suo Signore. Ma il disegno era di farne un presente al nemico, siccome già erasi accordato con *Parmenione*, che aveva aperta la lettera diretta al Re. In vedere i *Macedoni*, tosto i *Persiani* che scortavano il tesoro si diedero a fuggire, lasciandoli con ciò padroni di tutto quell' oro ed argento, ch' era destinato per il soldo della numerosa armata *Persiana*. Furono fatti molti prigioni nella Città di *Damasco*, e fra essi quelli di maggior riguardo furono tre giovani Principesse, figli-

(*d*) Plutar. ibidem.

gliuole di *Ocho*, anteceſſore di *Dario*, colla moglie di lui, ch' era vedova, e colla figliuola di *Oxathres* fratello di *Dario*, e colla moglie di *Artabazo* o ſia *Artabano*, il più illuſtre perſonaggio della Corte di *Perſia*, e con *Ilioneo* ſuo figliuolo, e colla moglie di *Farnabazo*, a cui avea *Dario* deſtinato il governo di tutte le Città marittime, e con tre figliuole di *Mentore*, e colla moglie, e col figliuolo del famoſo *Memnone*, ed inoltre con altri moltiſſimi nobili *Perſiani*, talchè in tutta la *Perſia* appena vi rimaſe qualche illuſtre e nobile famiglia, la quale non aveſſe avuta parte in queſta calamità. Oltre al ſuddetto immenſo teſoro, trovarono altresì i *Macedoni* in *Damaſco* 2600. talenti di moneta battuta, e 500. in moneta non coniata. Fecero altri 30000. prigionieri, e caricarono 7000. cammelli della preda, che trovarono nella Città. La miglior parte di queſto bottino fu data alla cavalleria de' *Teſſali*, mandati da *Aleſſandro* in *Damaſco*, affinchè ſi arricchiſſero con sì preziose e ſmiſurate ſpoglie, perciocchè eranſi fra gli altri ſegnalati nell' ultimo combattimento (*e*). Il Governatore fu ammazzato da uno de' ſuoi, e il ſuo capo fu portato a *Dario* (*f*). *Anno dopo il Diluvio 2656. prima di Criſto 331.*

Dopo queſta vittoria *Aleſſandro* paſsò nella *Siria*, ove ricevette l'omaggio dalla maggior parte delle Città di quella Provincia, ed inſieme gli ſi arrendettero i Governatori di *Dario* co' loro teſori. Giunto in *Maratona* ricevette una lettera da *Dario*, in cui queſti dava a ſe il titolo di Re, ſenza darlo a lui. Gli comandava poi di chiedergli quella ſomma di danaro, che gli piaceſſe, per il riſcatto della madre, della moglie, e de' figli, e che in quanto alla diſputa dell' Imperio, la deciderebbe, ſe pur

(*e*) Plutarch. de fort. Alex. & Curt. lib. III. cap. 25.
(*f*) Curt. ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2636. prima di Criſt. 331.

pur gli ſembrava coſa convenevole, in un generale conflitto, in cui foſſe eguale il numero delle truppe d' amendue le parti: ma che eſſendo egli capace di ricevere un ſalutare conſiglio, non aveſſe sdegnata e ricuſata l' ammonizione, che gli dava di contentarſi del Regno de' ſuoi maggiori, e di non intorbidare quello degli altri, ſul quale non avea veruna ragione; che in appreſſo ſarebbono viſſuti in pace e da amici, eſſendo egli pronto a giurare l' oſſervanza di queſti articoli, ed inſieme a riceverne da lui ſcambievolmente il giuramento. Il faſto, e la ſuperbia di queſta lettera commoſſe a ſegno l' animo d' *Aleſſandro*, che concepì anch' egli a queſta maniera la ſoſcrizione della riſpoſta: Il Re *Aleſſandro* a *Dario*. Indi fece lungo novero delle molte ingiurie, che i *Greci*, ed i *Macedoni* avean ſofferte dai *Perſiani*, e fra eſſe eſagerò la vile e proditoria morte di *Filippo* ſuo Padre, la teſta del quale era ſtata poſta a prezzo da *Dario*. Poſcia giuſtificò la ſua condotta, dicendo ch' egli non era aggreſſore, e che ſoltanto avea preſe le armi per vendicare la morte del padre, e le onte fatte al ſuo paeſe; che la giuſtizia di tal moſſa compariva dall' averla i Dei, fautori del giuſto, approvata con avergli fatto in breve tempo ſoggiogar gran parte dell' *Aſia*, e con poche truppe ſconfiggere i numeroſi eſerciti *Perſiani*. Promiſe di reſtituirgli la madre, la moglie, e le figliuole, quando in atto ſupplichevole gli chiedeſſe la loro libertà; ed infine gli ricordò, che qualora gli voleſſe ſcrivere, aveſſe avuto a memoria, che ſcriveva non ſolamente ad un Re, ma anche ad un Re ſuo Signore. Fu impoſto a *Teſippo* di portar queſta lettera (*g*).

Dal-

(*g*) Diodor. lib. xvii. pag. 517. 518. Arrian. lib. ii. pag. 83. uſque ad 86. Plut. in Alex. pag. 678. Curt. lib. iv. cap. 1. Juſtin. lib. xi. cap. 10.

Dalla *Siria* indi passò nella *Fenicia*, dove i cittadini di *Biblo* gli aprirono le porte, l'esempio de' quali fu seguito da altre città, secondo ch' egli si avanzava in quella Provincia. Da niuna però di esse fu accolto con maggior allegrezza, che da *Sidone*, ben ricordandosi ella della sciagura patita da *Ocho*, il quale circa 18. anni prima aveala ridotta in cenere, ed avea posti a fil di spada i suoi abitatori. La qual barbarie le avea fatto concepire odio tale al nome *Persiano*, che con incredibile allegrezza accettò la tanto aspettata occasione di sottrarsi da un tal giogo. I cittadini d' essa furono i primi a riconoscere *Alessandro* qual Re della *Fenicia*, col mandargli Ambasciatori, contro la volontà del loro *Re Strabone*, ch' era del partito *Persiano*. Fu perciò egli deposto da *Alessandro*, il qual diede ad *Efestione* la cura di eleggere fra i *Sidonj* il più degno di questa carica (*b*), siccome altrove più a lungo abbiamo divisato (*i*). *Anno dopo il Diluvio 2657. prima di Criſt. 330.*

Nel mentre che *Alessandro* si tratteneva nella *Fenicia*, alcuni Comandanti *Persiani*, fuggiti dalla battaglia d' *Isso*, avendo radunate le reliquie della loro dispersa armata, tentarono coll' ajuto de' *Cappadoci*, e de' *Paflagoni* di recuperar la *Lidia*. Ma dopo essere stati in più conflitti battuti, furono alla fine interamente distrutti da *Antigono*, destinato da *Alessandro* Governatore di quella Provincia.

Avvenne nel tempo medesimo, che la flotta de' *Macedoni*, che veleggiava dalla *Grecia*, essendosi incontrata con quella de' nemici, comandata da *Aristomene*, che aveva avuto da *Dario* il comando di racquistar le città dell' *Ellesponto*, la disfece in guisa, che niun Vascello potette salvarsi (*k*). Di

(*b*) Curt. lib. IV. cap. 1. Justin. lib. XI. cap. 10.
(*i*) Vid. sup.
(*k*) Curt. lib. IV. cap. 4.

An no dopo il Diluvio 2657. prima di Crist. 330.

tutta la *Siria*, e la *Fenicia*, già soggiogate da *Alessandro*, la sola città di *Tiro* era nelle mani de' nemici, i quali dopo un' assedio di sette mesi, e dopo una valorosissima difesa, finalmente furon da lui sorpresi, ed oppressi d' assalto, col quale fu occupata la città, secondo il racconto che ne abbiam fatto nella Storia de' *Fenicj* (*l*).

Durante l' assedio di *Tiro*, *Dario* scrisse un' altra lettera ad *Alessandro*, nella quale si compiacque di dargli il titolo di Re. In essa gli offeriva 10000. talenti, per il riscatto delle Principesse prigioniere, e gli prometteva *Statira* sua figliuola in moglie, con tutto il paese che avea conquistato infino all' *Eufrate*: e gli rammentava l' incostanza della fortuna, e con ampollosi termini esagerava l' immenso numero delle truppe, che potea mettere in campo, e gl' intoppi che avrebbe incontrati in passando l' *Eufrate*, il *Tigri*, l' *Arasse*, e l' *Idaspe*, ch' eran le quattro barriere dell' Imperio *Persiano*: e che non gli si sarebbe sempre parata dinanzi la ventura di chiudersi fra rupi e monti; e che finalmente sarebbe una volta costretto a venire alle mani in campagna aperta, nella quale non avrebbe avuto il cuore di comparirgli d' avanti un così piccolo esercito. Per rispondere a questa lettera, si tenne una consulta, nella quale *Parmenione* credette di doversi accettare l' offerte fatte da *Dario*, protestandosi che così avrebbe fatto egli ancora, se fosse stato *Alessandro*. Alla qual sentenza rispose *Alessandro*, che così farebbe, se egli fosse *Parmenione*. Rigettato adunque il consiglio di lui; scrisse a *Dario*, che non avea bisogno del denaro che gli offeriva; che non dovea fargli offerta del paese già perduto, e del quale non potea più egli disporre: che non conoscendo chi di loro due fosse il miglior comandan-

(*l*) Vid. sup.

dante, fra breve ſpazio di tempo in una battaglia ſarebbe rimaſto deciſo un tal dubbio: che non gli recava ſpavento il dovere paſſar fiumi, dappoichè avea varcato il Mare; che ſuo intendimento era di perſeguitarlo in qualunque luogo ſi foſſe rifugiato (*m*). *Dario* ricevuta queſta lettera depoſe ogni ſperanza di pace, e di bel nuovo cominciò a prepararſi alla guerra. *Anno dopo il Diluvio 3657. prima di Criſto 330.*

Eſpugnata *Tiro*, *Aleſſandro* paſsò in *Geruſalemme*; e quindi in *Gaza*. Trovò queſta città fornita di buona guarnigione, e difeſa da *Beti*, o come da altri vien chiamato *babemeſi* [*n*], uno degli Eunuchi di *Dario*, il quale eſſendo aſſai perito nella milizia, ed altresì zelante degl' intereſſi del ſuo Signore, avea deliberato di fare un' eſtrema e diſperata difeſa. Dall' altra parte *Aleſſandro* doveva in ogni conto occuparla, per farſi ſtrada nell' *Egitto*, non eſſendovi altra porta. Cintala perciò di aſſedio, quantunque le ſue truppe dimoſtraſſero un' eſtremo valore, ed i ſuoi Ufficiali uſaſſero tutta l' arte e la perizia militare, pure dovette impiegare due meſi nell' eſpugnarla. Un tale indugio poſto al ſuo meditato viaggio in *Egitto*, e due pericoloſe ferite che ricevette nell' aſſedio, lo commoſſero a sdegno tale, che impadronitoſi della città, trattò tanto il Comandante, quanto i ſoldati, e gli abitanti, in una maniera aſſai vile e diſdicevole alla ſua gloria. Perciocchè ne mandò a fil di ſpada 10000. e vendette gli altri come ſchiavi, inſieme colle loro mogli, e co' loro figliuoli. Venuto alla ſua preſenza *Beti*, ch' era ſtato fatto prigioniere nell' ultimo aſſalto, in vece di uſargli tutta quella clemenza, che ad un valoroſo e fedele difenditore, e ad un generoſo

(*m*) Plut in Alex pag. 681. Curt. lib. IV. cap. 5. Arrian. lib. II. pag. 101.

(*n*) Joſeph. Antiquit. XI. cap. ult.

Anno dopo il Diluvio 2657. prima di Criſt. 330.

nemico ſi conveniva, comandò che dopo eſſerſi perforati i calcagni di lui, e ficcata in eſſi una corda, foſſe dietro ad un carro ſtraſcinato intorno alla città, fino che ſpiraſſe l' anima. Con queſta barbara azione pretese il merito di aver imitato *Achille* ſuo progenitore, il quale, ſecondo che atteſta *Omero*, volle che ſi faceſſe lo ſteſſo al cadavero di *Ettore* intorno alle mura di *Troja*: quaſichè i fatti degli uomini grandi debbano ſempre, e ſenza criterio eſſere imitati, o buoni, o rei che ſi ſieno. Ma l' inumanità di *Aleſſandro* ſuperò d' aſſai quella d' *Achille*; perciocchè queſti fece un tale obbrobrio al cadavero di *Ettore*, quandochè egli trattò in cotal guiſa *Beti* ancora vivente. Nè ebbe altra ragione in ciò fare, ſe non perchè avea queſti adempiuto al ſuo dovere, e difeſo, ſecondo che ſi conveniva, il poſto commeſſo alla ſua cura, quando tali coſe dovevano eſſere ammirate da lui, che tanto ſi vantava d' avere la virtù, e la generoſità per norma delle ſue azioni. Ma i ſuoi ſentimenti, e la ſua condotta andavano già a cambiarſi inſieme colla fortuna (*o*). Mandò ad *Olimpiade*, a *Cleopatra*, e ad altri ſuoi amici buona parte del bottino trovato in *Gaza*. Avendovi laſciata una buona guarnigione marciò in *Egitto*, ed in ſette giorni giunſe a viſta di *Peluſio*, ove vennero a folla gli *Egiziani* ad incontrarlo, per dargliſi nelle mani. Naſceva una tal volontà dall' odio ineſplicabile, che portavano a' *Perſiani*, il quale gli faceva abbracciare qualunque incontro di ſcuotere il giogo, ſotto al quale gemevano. E ſenza niun altro riguardo, ſoltanto aſpettavano chi gli aveſſe ſottratti dalle inſolenze, e dagli obbrobrj, che così eſſi, come la religion d' eſſo loro, ſoffrivano da' *Perſiani*. *Ocho* ave-

(*o*) Curt. lib. iv. cap. 10. Arrian. lib. ii. prope finem. Plut. in Alex. pag. 679.

aveva ucciſo il loro Iddio *Api*, in una maniera da eſſi riputata aſſai ingiurioſa alla loro religione; e della ſteſſa maniera ſi eran portati i Governatori *Perſiani*; la qual coſa gli aveva a ſegno irritati, che eſſendo venuto poco prima in *Egitto Aminta* [X] con un picciolo eſercito, li trovò prontiſſimi ad unirſi ſeco, e a cacciare da quel Regno i *Perſiani*. *Anno dopo il Diluvio 2657. prima di Cr. 330.*

Molto più adunque dovettero accogliere *Aleſſandro*, ſin da che apparì ſulle frontiere dell' *Egitto*, e correre in folla a preſtargli omaggio. Veniva egli con un' armata ben forte e vittorioſa, dalla qual ſi potevano compromettere una ſicura protezione, e non già con poca truppa collettizia, come era venuto *Aminta*. E fu così paleſe ed aperta la dimoſtrazione, che fecero in ſuo favore, che *Ma-*

(X) Queſto *Aminta* fu un celebre diſertore che abbandonato il partito di *Aleſſandro*, eraſi dato al ſervigio di *Dario*. Egli conduceva le truppe *Greche* mercenarie nella battaglia d' *Iſſo*, dalla quale ritiratoſi con 4000. de' ſuoi giuſe ſalvo in *Tripoli* di *Siria*, ove eſſendoſi imbarcato, come abbiamo rapportato ſopra, navigò verſo *Cipro*, e quindi in *Peluſio* di *Egitto*. Egli s' impadronì di queſta città, con dare a credere alla guarnigione, ch' era ſtato deſtinato Governatore di *Egitto* in luogo di *Sabace*, ch' era rimaſo ucciſo nella battaglia d' *Iſſo*. Ma avuta ch' ebbe nelle mani una tanto importante piazza; toltaſi la maſchera paleſò, che il ſuo diſegno era di farſi padrone dell' *Egitto*, e cacciarne i *Perſiani*. Gli ſi unirono immediatamente gli *Egiziani*, per l'odio immortale che portavano ai *Perſiani*, onde formata una conſiderevole armata, paſsò direttamente in *Memfi*, ove ruppe in battaglia i *Perſiani*, e li obbligò a ritirarſi nella città. Ma non ſapendoſi prevalere della vittoria, ed avendo conceduto ai ſuoi ſoldati di sbandarſi quà e là per far bottino, fu all' impenſata ſopraggiunto da' *Perſiani*, e tagliato a pezzi inſieme con tutti i ſuoi (82).

(82) *Arrian. lib.* II. *Curt. lib.* IV. *cap.* 3. *Diodor. lib.* VII. *pag.* 587. 588.

Anno dopo il Diluvio 2657. prima di Criſt. 330. *Mazeo* Governatore di *Memfi*, vedendo di non poter fare alcuna reſiſtenza ad una sì univerſale rivoluzione, aprì le porte della Città al conquiſtatore, e gli conſegnò il poſſeſſo di quella Capitale, nella quale erano 800. talenti (*p*), e tutti i più ricchi equipaggi del Re. Ed in tal guiſa ſenza contraſto alcuno *Aleſſandro* videſi padrone di tutto l' *Egitto*.

In *Memfi* riſolvette di viſitare il Tempio di *Giove Ammone*, e meſſoſi in viaggio, nella ſtrada edificò *Aleſſandria*, che poco dopo divenne la Capitale di quel Regno. Ritornato dalla viſita del Tempio, poſe in aſſetto gli affari di *Egitto*, ed indi nel principio della primavera ſi poſe a tener dietro a *Dario*. Nel ritorno che fece nella *Fenicia*, per qualche ſpazio di tempo dimorò ancora in *Tiro*, per bene ſtabilir gli affari di quelle contrade, che laſciavaſi dietro, prima di far nuove conquiſte, ed avendo ſecondo la più confacevole maniera ordinate e diſpoſte le ſue coſe, ſi poſe in cammino, e con tutto il ſuo eſercito giunſe in *Tapſaco*, ove traggittò l' *Eufrate*, e poſcia continuò la ſua marcia verſo il *Tigri*, inſeguendo il nemico. Nel tempo medeſimo *Dario* vedendo vana ogni propoſizion di pace, la qual non portaſſe ſeco il dover cedere al nemico tutto il ſuo Imperio, caduto di ogni ſperanza d' accordo, ſi volſe a fare de' nuovi apparecchi per un' altra battaglia. Perciò avendo in *Babilonia* radunato un' eſercito, la metà meno di quello, che era l' eſercito, con cui combattuto aveva in *Iſſo*, perchè conſiſteva in 110000. uomini, uſcì in campo, e ſi avviò verſo *Ninive*. Eſſendogli pervenuta la novella, che il nemico era poco lontano, mandò *Satropate*, Comandante della cavalleria, con 1000. ſcelti cavalli, e *Mazeo* Governatore di

(*p*) Curt. lib. IV cap. 20. Juſtin. lib. XI. cap. 11. Arrian. lib. III. pag. 10. lib. XVII. pag. 516. 52.

di quella provincia con altri 6000. cavalli, per impedire ad *Aleſſandro* il paſſaggio del *Tigri*, e dare il guaſto al paeſe, per cui dovea paſſare. Eſeguirono queſti la loro commiſſione, ma aſſai fuor di tempo; perciocchè eſſi giunſero al *Tigri*, quando *Aleſſandro* lo avea già con grandiſſima difficoltà tragittato. Vi ſi accampò poi ſulle rive per due giornate, nello ſpazio delle quali eſſendo avvenuta un' eccliſſi Lunare, rimaſero in tal maniera di ciò ſpaventati i *Macedoni*, che ricuſarono di proſeguire innanzi il loro cammino, per la ſuperſtizione, che il Cielo dava ſegni della ſua collera, eſſendoſi eſſi contro il volere de' Dei oramai inoltrati negli ultimi confini della terra, ſicchè anche la Luna negava loro la ſolita ſua luce. Per la qual coſa *Aleſſandro* avendo chiamati nel ſuo padiglione i ſuoi Ufficiali, comandò agli Aſtrologi *Egiziani*, che paleſaſſero il loro ſentimento circa un tal fenomeno. Eran queſti ben periti delle cauſe naturali dell' eccliſſi; ma ſenza entrare in tali ricerche riſpoſero, che il Sole predominava nella *Grecia*, la Luna nella *Perſia*, onde quante volte accadeva una eccliſſi alla Luna, ſenza dubbio qualche grave ſciagura ſoprastava a quel Regno. Eſſendoſi ſparſa in un ſubito fra' ſoldati queſta riſpoſta, toſto riacquiſtarono il coraggio, e le ſperanze, ed *Aleſſandro* valendoſi della occaſione, dopo la mezza notte ſi poſe in viaggio, avendo il *Tigri* alla deſtra, ed i monti *Gordiani* alla ſiniſtra [q]. Allo ſpuntar del Sole, dalle ſpie mandate ad eſplorare i movimenti de' nemici ſeppe, che *Dario* a piena marcia veniva ad incontrarlo; onde egli in un batter d' occhio apparecchiò le ſue truppe, e ſi poſe alla teſta di eſſe. Avvicinatoſi al nemico, conobbe non eſſer quello l' intero eſercito, ma bensì un diſtaccamento di ſoli

Anno dopo il Diluvio 2657. prima di Cr. 330.

(q) Arrian. lib. III. Curt. lib. IV. cap. 24.

Anno dopo il Diluvio 26.7 *prima di Cr.* 330.

li 1000. cavalli, il quale con ſollecitudine ritiravaſi nel corpo principale, ſecondo che ſi appreſſavano i *Macedoni*. Fu mandato ad inſeguirlo *Ariſtone*, Capitano della cavelleria de' *Peoniani*, il quale avendolo ſconfitto, ed ammazzato *Satropate*, che n' era il Comandante, portò ſeco il capo di lui, e lo gittò innanzi a' piedi di *Aleſſandro*, dicendo, che un tal dono nel ſuo paeſe ordinariamente era compenſato con una tazza d' oro. Al che *Aleſſandro* ſorridendo diſſe, che gli voleva dare una tazza vuota: ma poi ſoggiunſe di volergli dare una tazza d' oro, piena anche di vino (*r*). Poco tempo dopo ebbe avviſo, che *Dario* non era lontano da lui più di 150. ſtadj, onde volle, che i ſuoi ſoldati ſi cibaſſero prima di venire alla pugna, eſſendo il ſuo campo a dovizia provveduto di tutto. Gli furono indi preſentate alcune lettere, ſcritte da *Dario* a' *Greci*, nelle quali con grandiſſime promeſſe gl' iſtigava ad ucciderlo, o a tradirlo. Dubitava egli ſe doveſſe leggerle in piena aſſemblea; perciocchè era egualmente perſuaſo della fedeltà de' *Greci*, che di quella de' *Macedoni*. Ma *Parmenione* lo diſſuaſe, dicendogli, che ſempre era cosa pericoloſa ſvegliare cotali penſieri nelle menti de' ſoldati, e che la ſperanza di qualche groſſo guiderdone poteva indurre ogni uomo ai più enormi misfatti. Ubbidì *Aleſſandro* a queſto ſaggio conſiglio, e comandò alla truppa d' eſſer pronta alla moſſa (*s*). Entrato in cammino, un Eunuco venne ad annunciargli la morte di *Statira* moglie di *Dario*, per la qual notizia tornato indietro nella tenda, ove trovavaſi *Siſigambi* colle altre Reali prigioniere, le confortò in una maniera così piena di tenerezza, e di ſoavità, che diede manifeſti ſegni del ſuo dolore. Indi comandò, che la

(*r*) Arrian lib. III Curt. lib. IV. cap. 23. Plut. in Alex.
(*s*) Curt. lib. IV. cap. 25.

la defunta foſſe ſeppellita con tutta la magnificenza e lo ſplendore. Del che avuta novella *Dario*, ammirando il riſpetto che aveva *Aleſſandro* portato alla vivente ſua moglie, narraſi che aveſſe pregati i Dei, che, ſe mai foſſe giunto il tempo, in cui l' Impero *Perſiano* doveſſe paſſare in altre mani, il Trono di *Ciro* foſſe occupato non da altro, che da un Conquiſtatore cotanto amante della giuſtizia, della pietà, e della generoſità, quanto ſi era *Aleſſandro*. [*t*]. Anzi quantunque ben due altre volte aveſſe in vano domandata la pace, pure invitato dalla tanta umanità, che *Aleſſandro* aveva uſata verſo ſua madre, ſua moglie, e le ſue figliuole, gli mandò dieci ſuoi congiunti, col carattere di Ambaſciatori, ad offerirgli nuove capitolazioni di pace più vantaggioſe delle antecedenti, ed a ringraziarlo inſieme della tanta benignità da lui uſata verſo la ſua famiglia. Ne' primi articoli di pace gli avea promeſſe tutte le provincie dell' *Aſia* fino ad *Halys*; ma in queſti ſecondi alla prima offerta aggiunſe le provincie adiacenti fra l' *Elleſponto*, e l' *Eufrate*, cioè tutte quelle, che *Aleſſandro* avea ſoggiogate, e 30000. talenti ancora per il riſcatto della ſua famiglia. *Parmenione* di bel nuovo conſigliò *Aleſſandro* a contentarſi del partito proferto, rappreſentandogli, che le provincie fra l' *Elleſponto*, e l' *Eufrate* ſarebbero ſtate un grande accreſcimento al Regno della *Macedonia*, e che i prigionieri *Perſiani* altro non erano, che un continuo imbarazzo all' armata, quando i teſori offertigli per il loro riſcatto ſi avrebbero potuto impiegare in uſo delle truppe, ovvero in ricompenſa de' ſervigi ricevuti da' ſuoi amici. Ma *Aleſſandro* poco curandoſi dell' avvertimento ricevuto, riſpoſe agli Ambaſciatori; che la clemenza uſata alla moglie, ed ai figliuoli di *Dario*,

Anno dopo il Diluvio 3657. prima di Criſto 330.

(*t*) Curt. & Plutarch. ibidem.

Anno dopo il Diluvio 2657. prima di Criſt. 330.

naſceva dalla ſua buona natura. e non già da qualche riguardo che aveſſe avuto a *Dario*, contro del quale era diretta la guerra ch' egli faceva, e non già contro le donne ed i fanciulli: che avrebbe accettata l' offerta della pace, ſe gli foſſe ſtata domandata in tempo, ma che dopo avere ſcoperto d' aver lui con eccefſivi doni, e ſmoderate promeſſe ſollecitati i ſuoi proprj ſoldati ad ucciderlo, o a tradirlo, non potea credere, che le offerte di lui foſſero punto ſincere; per la qual coſa egli, non che accettarle, era riſoluto anzi d' inſeguirlo, non già come nemico, ma come traditore, ed aſſaſſino: che le provincie che gli venivano da lui offerte, erano già ſue, e ch' egli allora ne avrebbe potuto diſporre, quando lo aveſſe obbligato a ritirarſi di là dall' *Eufrate*: che per ricompenſa di tante fatiche ſofferte egli ſi proponeva tutti que' Regni, ch' eran da *Dario* poſſeduti, luſingandoſi, che un tal ſuo penſiero non comparirebbe vano dopo la pugna, che doveva avvenire nel giorno ſeguente: ch' era venuto in *Aſia* per dare, e non già per ricevere: che in ſomma non potendovi eſſere nel Cielo due Soli, non potevano ancora eſſervi in uno iſteſſo Regno due Sovrani; che allora potrebbe dar orecchio alle propoſizioni di *Dario*, quando queſti lo voleſſe riconoſcere per ſuo Superiore [*u*]. Gli Ambaſciatori portarono la riſpoſta a *Dario*, che non penſaſſe ad altro, ſe non che a prepararſi alla pugna; onde egli ſi accampò preſſo un villaggio, chiamato *Gaugamela*, in una larga pianura, ed in una conſiderevole diſtanza dalla città di *Arbela*, avendo prima appianata la terra, affinchè la ſua cavalleria, ed i ſuoi carri aveſſero potuto agiatamente combattere. Ricevuto *Aleſſandro* l' avviſo, che *Dario* gli era così vicino, ritenne per lo ſpazio di quattro giorni la

(*u*) Curt. lib. IV. cap. 26. Juſtin. lib. XI. cap. 12.

la ſua armata in ripoſo negli accampamenti, i quali aveva egli trincerati con profonde barre e palizzate, riſoluto di laſciare in eſſi il bagaglio, e tutti coloro, ch' erano indiſpoſti ed infermi. Alle tre ore della notte ſi poſe in cammino, con animo di combattere allo ſpuntar del Sole; e giunto ſopra una collina, dalla quale potea ſcoprire l' eſercito nemico, vi ſi fermò, e chiamò conſiglio di guerra, eſſendo dubbio, ſe dovea quivi accamparſi, o pure ſenza dimora alcuna dar la battaglia a' nemici. Il conſiglio di *Parmenione* fu di attaccare in tempo di notte il loro campo, ſtimando aſſai facile lo ſconfiggerli, ſe ſi aſſaliſſero inopinatamente, ed in mezzo alle tenebre. Ma *Aleſſandro* riſpoſe, che non conveniva a lui di riportar la vittoria col mezzo di un' inganno, e che il ſuo penſiero era di combattere e vincere di giorno. Laonde eſſendoſi accampato in quel luogo con quell' ordine ſteſſo, col quale l' eſercito avea marciato: dopo d' aver date le opportune commiſſioni, ſi ritirò nella ſua tenda, per giacerſi a ripoſo il reſto della notte. Ma eſſendo agitato da gravi penſieri non potè pigliar ſonno, ſe non che nelle ore matutine; per modo che quando i ſuoi Capitani all' aurora ſi congregarono innanzi alla ſua tenda, rimaſero attoniti di non averlo trovato già deſto. Dopo qualche tempo *Parmenione* credette neceſſario di deſtarlo, e facendoſi vedere oltremodo ſtupito del come aveſſe potuto egli sì profondamente dormire, nel punto ſteſſo, che dovea venire ad una battaglia, dalla qual dipendea l' Imperio dell' *Aſia*, riſpoſe *Aleſſandro*: che avendo *Dario* poſte inſieme tutte le ſue forze in un ſolo luogo, gli avea riſparmiata la pena di penſare, in qual maniera poi lo aveſſe dovuto inſeguire per diverſe contrade [*vv*]. Indi ſenza indugio veruno

Anno dopo il Diluvio 2657. prima di Criſto 339.

(*vv*) Juſtin. lib. xi. cap. xii. Curt. lib. iv. cap. 3. 31. Plut. in Alex.

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Criſt. 331.

preſe l' armi, montò a cavallo, e ſchierate le ſue truppe venne ad incontrare il nemico, ch' era da lui poco lontano.

La diſpoſizione era la ſteſſa in ambedue l' armate, cioè la fanteria nel centro, e la cavalleria alle ale. Ma la fronte dell' eſercito di *Dario* era coperta da 200. carri armati di falci, e da 25. Elefanti. Egli avea preſſo di ſe, oltre alle ſue guardie, nelle quali conſiſteva il fiore dell' armata, la fanteria de' *Greci*, perſuaſo, che queſto ſolo corpo foſſe degno di metterſi a fronte alla falange *de' Macedoni*. Il ſuo eſercito ſi eſtendeva più di quello di *Aleſſandro*, e il diſegno era di cingere i nemici, e batterli nel tempo medeſimo alla fronte, ed ai fianchi. Del che eſſendoſi accorto *Aleſſandro*, impoſe a coloro, che eran capi delle ale, che diſtendendole occupaſſero uno ſpazio quanto più largo ſi poteſſe, ſenza però indebolire troppo il centro. Il bagaglio ed i prigionieri, colla madre, e co' figliuoli di *Dario*, furono laſciati nel campo con una piccola guardia. Secondo l' uſato, *Parmenione* comandò la ſiniſtra, ed *Aleſſandro* la deſtra. Eſſendoſi avvicinati a veduta i due eſerciti, i *Macedoni* ſi fermarono, aſpettando che i nemici ſi moveſſero ad aſſalirli, come ſeguì, eſſendoſi lo ſteſſo *Dario* preſentato nella prima linea. Così *Arriano*, come *Curzio* (*x*), deſcrivendoci appieno queſta battaglia, ci voglion dare a credere, che i *Perſiani* furono ſpeſſe volte reſpinti, e che con animo e coraggio ſommo ritornarono alla pugna; che la vittoria compariva ora da una parte, ed ora dall' altra; che ſi ritrovò in grave pericolo *Parmenione* che comandava la ſiniſtra, la quale fu obbligata a ritirarſi; che la retroguardia di *Aleſſandro* fu ſcompigliata, e che il bagaglio fu preſo: che amendue i Re moſtrarono un ſopra-

uma-

(*x*) Arrian. lib. III. Curt. lib. IV. cap. 25. & ſeq.

umano valore. Ma poi *Curzio* ſcrive, che i *Macedoni*, non oſtante le dure oppoſizioni incontrate, non aveſſero perduti più di 300. uomini; anzi *Arriano* vuole, che ne foſſero morti ſoli 100.; e per lo contrario che de' *Perſiani* ne foſſero rimaſti ſul campo 40000. ſecondo *Curzio*, 30000. ſecondo *Arriano*, 90000. ſecondo *Diodoro*. Dai quali racconti ogni uomo ſano altro giudizio non può fare, ſe non che i *Perſiani* appena dato principio al combattimento foſſero precipitoſamente fuggiti, e che i *Macedoni* li aveſſero inſeguiti. Imperciocchè ſe de' 700000. o 800000. combattenti di *Dario*, che ſi vogliono entrati a battaglia, ciaſcuno aveſſe lanciato non altro, che un ſolo dardo, o una ſola pietra, i *Macedoni* non avrebbono con tanta facilità occupato l' Imperio d' Oriente. Nel bollimento maggior della pugna, e quando i *Macedoni* ſi trovavano nel maggior periglio, ſi vuole che *Ariſtandro* l' indovino, veſtito delle ſue bianche veſti, e tenendo nelle mani un ramo d' uliva, ſi foſſe avanzato alle prime file, e di concerto con *Aleſſandro* aveſſe gridato ad alta voce, che egli vedeva un' aquila ſpiegata ſul capo del Re, ſicuriſſimo augurio di vittoria, e che moſtrandola col dito, aveſſe ſcoſſa in maniera l' immaginazione d' alcuni, che vedendola, o fingendo di vederla, aveſſero ripigliato il conflitto con maggior coraggio e valore. Diceſi ancora, che *Dario* vedendo la ſua armata così vergognoſamente fuggire, ſguainata la ſcimitarra ſi foſſe per qualche tempo trattenuto a penſare, ſe doveva ammazzarſi, ovvero fuggire così codardamente egli ancora: ma che alla fine aveſſe in eſſo lui dominato queſto ſecondo vergognoſo penſiero, e che ſi foſſe perciò dato alla fuga, e che nella ſteſſa notte foſſe giunto in *Arbela* (Y). Paſ-

Anni dopo il Diluvio 2658. prima di Criſt. 331.

(Y) Avvenne queſta battaglia in *Gaugamela*, preſſo il fiume *Bumelo*, come atteſtano, *Tolomeo Lago*, ed *Ari-*

avrebbe potuto ragunar nuove truppe, e tentar un' altra volta la ſua ventura. *Aleſſandro* il perſeguitò ſino ad *Arbela*, ma prima che vi giugneſſe, era egli di già fuggito ne' monti dell' *Armenia*, accompagnato da alcuni ſuoi parenti, e da un piccolo corpo di guardie, chiamate *Meloſori*, perchè ciaſcuna di eſſe avea ſulla punta della lancia un pomo d' oro. Egli nell' *Armenia* trovò 2000. *Greci* mercenarj, che ſotto il comando di *Phaon Gionio*, e *Glauco Eolio*, eran fuggiti dal combattimento. *Aleſſandro* eſſendoſi impadronito di *Arbela*, trovò in eſſa un' immenſa ſomma di danaro, e di ricchiſſimi arredi, e di equipaggi, ed avendoſi preſo il tutto, fece ritorno al campo. Dato qualche giorno di riposo alle ſue truppe, ſi moſſe verſo *Babilonia*. Era queſta ſotto il comando di *Mazeo*, il quale vi ſi era dalla battaglia rifugiato cogli avanzi di quella gente, che vi aveva egli condotta. Coſtui avendo inteſa la notizia della venuta di *Aleſſandro*, non ebbe cuore di fargli reſiſtenza, ed eſſendogli uſcito incontro, gli conſegnò nelle mani le chiavi, ed inſieme ſe ſteſſo co' ſuoi figliuoli. Lo ſteſſo fece *Bagaſane* Governatore del caſtello, che racchiudeva i teſori di *Dario*, ed *Aleſſandro* entrò in *Babilonia* alla teſta di tutta l' armata, non altrimenti, che ſe foſſe andato contro a' nemici. Vi ſi fermò trenta giorni; indi avendo laſciato *Mazeo* al governo della provincia, e avendo dato il comando del caſtello ad un *Macedone*, conduſſe ſeco *Bagaſane*, e marciando verſo *Suſa*, vi giunſe dopo 20. giorni di cammino. In avvicinarſi a quella città, *Abulite* Governatore di eſſa mandò ſuo figliuolo ad incontrarlo, ed inſieme ad offerirgli la città con tutti i teſori. Lo accolſe egli aſſai corteſemente, e ſervendoſene di guida, ſi accoſtò al fiume *Coaſpe*, ove *Abulite* gli ſi fece innanzi con doni degni della maeſtà d' un' *Aleſſandro*.

Anno dopo il Diluvio 2658, prima di Criſt. 331.

Fra

sino alle frontiere di *Persida*, ed era sotto il governo di un certo *Madate*, ch' era marito della nipote di *Sisigambi*. Perchè costui, a differenza di tutti gli altri Governatori *Persiani*, era assai zelante per gl' interessi del suo Sovrano, risolvette difendersi fino all' ultima stilla di sangue, ed a tal fine si ritirò in una forte piazza, posta nel mezzo di scoscesi monti, e per ogni banda cinta di rovine e di precipizj. Vi si difese per qualche tempo con molto valore, ma essendo stata poi la città presa con un' assalto, si ricoverò nella cittadella, ove vedendosi pure lontano da ogni speranza di soccorso, mandò 30. Deputati ad *Alessandro* per capitolare. Questi ch' erasi oltre modo sdegnato con esso lui, non gli prestò veruna udienza, ma avendo ricevute poi lettere di *Sisigambi*, nelle quali era pregato di dar perdono a questo suo parente, non solo depose ogni sdegno, ma ripose ancora tutti i prigionieri in libertà, e lasciò *Madate* nel suo governo, e non toccò affatto la città, e permise, che i cittadini rimanessero nel godimento dell' antica loro libertà, e de' loro primieri privilegj (*a*).

Anno dopo il Diluvio 3658. prima di Cristo 333.

Soggiogati gli *Ussiani* comandò, che *Parmenione* marciasse con parte dell' armata per la pianura, nel tempo medesimo ch' egli si avviò per la strada de' monti, che si stendevano sulle frontiere di *Persia*, conducendo seco la fanteria leggiermente armata. Giunse negli stretti di *Persia* dopo cinque giorni di cammino, e li trovò difesi da *Ariobarzane*, con 4000. fanti e 700. cavalli, postati sulle cime de' monti, in guisa che non potevano esser offesi. Quando venne ad attaccarli, furono dalle cime suddette gittari giù sassi di sì enorme grandezza, che interi corpi dell' esercito vi rimasero oppressi sotto. Di che rimanendo egli forte spa-

(*a*) Curt. lib. v, cap. 9.

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Criſt. 331.

ventato, chiamò la ritirata, e tornato indietro 30. ſtadj vi ſi accampò per qualche tempo, ſenza ſperanza di poter tornare all' impreſa. In queſto mentre venne a trovarlo un *Greco* diſertore, il quale gli offerì di condurlo ſicuramente per altra via ſulla cima de' monti, dal qual ſito avrebbe potuto di maniera diſturbare i *Perſiani*, che li avrebbe indubitatamente forzati ad abbandonare gli ſtretti, e con ciò avrebbe aperto un ſicuro varco a tutto l' eſercito. Preſtò egli fede alle parole di lui, e conducendo ſeco alcune elette truppe, in tutta una notte camminò per balze e per precipizj, e poco prima dell' aurora giunſe ſopra la cima d' un monte, che dominava tutti gli altri, ſu quali ſi erano allogati i nemici. Queſti nel vederlo ſi diedero a fuggire, e nel medeſimo tempo *Cratero*, che da lui era ſtato laſciato al comando del reſto dell' eſercito, eſſendoſi avanzato occupò gli ſtretti. *Ariobarzane* con parte della cavalleria attraverſò le montagne, per farſi ſtrada in *Perſepoli*, ma ritrovando guardati da' nemici tutti i paſſi, che conducevano a quella città, volteſi coraggioſamente contro coloro, che lo inſeguivano, dopo aver trucidati molti *Macedoni*, rimaſe ucciſo con tutti i ſuoi ſeguaci [*b*].

Divenuto in tal maniera padrone degli ſtretti, proſeguì *Aleſſandro* il ſuo cammino in *Perſide*, o ſia *Paſſia* così propriamente chiamata. Avvicinandoſi a *Perſepoli*, Capitale di quella provincia, ricevette lettere dal Governatore della città, nelle quali gli partecipava, che i cittadini ſentendo ch' egli ſi appreſſava, penſavano di perdere i teſori di *Dario* commeſſi alla ſua cuſtodia, e che perciò aveſſe affrettata la ſua venuta, affinchè ne foſſe divenuto egli padrone. Ricevuta tal novella laſciolſi dietro la

(*b*) Curt. Arrian. Diodor. Plut. ubi ſup. & Polyanus lib. IV. ſtratagem.

la fanteria, e camminò colla ſola cavalleria tutta quella notte, ed avendo paſſato l' *Araſſe* ſopra d' un ponte, che giorni prima avea fatto apparecchiare, allo ſpuntar del Sole giunſe in *Perſepoli*. Nel ſeguente giorno convocò i Capitani delle ſue truppe, ed eſpoſe loro, che *Perſepoli*, antica Sede de' Monarchi *Perſiani*, e Capitale del loro Impero, era ſtata più d' ogni altra città fatale alla *Grecia*; che da eſſa erano uſcite quelle potenti armate, devaſtatrici d' una gran parte dell' *Europa*, onde conveniva fiaccar l' orgoglio di queſta ſuperba città, e vendicare le molte ingiurie, che i loro antenati avean da lei ſofferte. Queſto favellare moſſe in guiſa lo ſdegno de' Comandanti, che diede a' ſoldati incitamento e ſprone a commettere ogni ſorta di crudeltà contro i miſerabili abitanti di quella città, che furono barbaramente ammazzati. Dopo sì cruda ed inumana azione, avendo laſciato *Cratero*, e *Parmenione* in quel luogo, paſsò egli a ſoggiogare le Terre e le Piazze vicine, le quali tutte gli ſi diedero nelle mani, al ſolo vedere vicine le ſue truppe. Ritornato poſcia in *Perſepoli*, preſe in eſſa i quartieri d' inverno. Si dice, che quì egli aveſſe trovati 120000. talenti, cuſtoditi nel teſoro Reale, i quali deſtinò per le ſpeſe della guerra (*c*).

Anno dopo il Diluvio 2658. prima di Cr. 331.

Dimorando in *Perſepoli*, ſi diede a mangiare ed a bere allegramente, dando continui e lauti conviti a' ſuoi Ufficiali, per ſollazzarſi dopo tante gravi fatiche ſofferte. Avendo in uno di queſti banchetti, così egli, come i convitati, bevuto ſoverchiamente, *Taide* famoſa meretrice *Ateniese*, ed in quel tempo concubina di *Tolomeo*, che fu poi Re di *Egitto*, propoſe che s' incendiaſſe il palazzo di *Dario*, dicendo al Re con aria giuliva e gaja, che ſentirebbe un' eſtremo piacere, ſe le foſſe dato di bru-

(*c*) Curt. lib. v. cap. 13. Juſtin. lib. xi. cap. 14.

Anno dopo il Diluvio 2659. prima di Criſt. 330. bruciare il ſuperbo palazzo di *Serſe*, che aveva incendiata *Atene*. Che ſarebbe ſtato glorioſo, ſe eſſa colle ſue mani vi aveſſe appiccato il fuoco, affinchè uſciſſe voce in tutte le parti del Mondo, che le donne, che avean ſeguito *Aleſſandro* nelle ſue imprese dell' *Aſia*, aveano con più ſeverità vendicate le molte ſciagure ſofferte dalla *Grecia* per opera de' *Barbari*, che tutti i Capitani impiegati contro di eſſi. Siccome tutti que' della brigata eran preſi dal vino, così il progetto fu da tutti con ſommo applauſo ricevuto; e il medeſimo Re alzandoſi dalla menſa, preſe una torcia accesa, e ſeguì *Taide* in così ſegnalata impreſa. Ad un tal movimento a folla accorſero armati gli altri *Macedoni* con fiaccole accese, e circondato il palazzo vi appiccarono il fuoco, ed inſieme col palazzo incendiarono anche la città. Imperciocchè le fiamme non potettero ſpegnerſi, quantunque *Aleſſandro* pentito del ſuo errore ne aveſſe dato il comando [*d*]. Ed in cotal guiſa cadde in cenere, per la laſcivia d'una rea ed ubbriaca femminuccia, il più ſuperbo edificio della Terra.

Aleſſandro da *Perſepoli* nel principio della primavera paſsò in *Paſargada*, riſoluto di perſeguitar *Dario*, che ſi era ricoverato in *Ecbatana* di *Media*. Queſto ſventurato Principe avea ragunata già una nuova armata di 30000. fanti, fra' quali erano 4000. *Greci*, che fedelmente perſeveravano nel ſuo ſervigio. Aveva in oltre al ſuo comando 4000. frombolieri e 3000. cavalli, la maggior parte de' quali eran *Battriani*, condotti da *Beſſo*, Governatore della *Battria*. Ma quando ſeppe, che *Aleſſandro* drizzava il ſuo cammino verſo *Ecbatana*, abbandonò quella Città, col diſegno di ritirarſi nella *Battriana*, ed

(*d*) Curt. lib. v. cap. 15. Diodor. Plut. in Arrian. lib. III. Juſtin. lib. XI.

ed ivi ragunare un nuovo esercito. Ma non si allontanò molto, che avendo rimutato sentimento, deliberò di tentare un'altra battaglia. Ne mentre si apparecchiava a mettere in esecuzione questo suo pensiero, *Besso* Governatore della *Battria*, e *Nabarzane* Signore *Persiano* d'assai distinta condizione, congiurarono d'arrestarlo, e di consegnarlo ad *Alessandro*, nel caso che costui gl'inseguisse, ed in tal maniera col tradire il loro Padrone, pensarono di acquistarsi l'amicizia di *Alessandro*, che se poi non fossero da lui inseguiti, determinarono d'uccidere *Dario*, e di usurparsi la Corona, e di rinnovar la guerra. Essi facilmente si guadagnarono gli animi de' soldati, persuadendo loro, che *Dario* li menava al macello; perciocchè quantunque non fosse in istato di potere far fronte a sì poderoso nemico, pure li tirava a perire, obbligandoli a sostenere la rovina d'un'Impero già cadente. Sebbene cotali maneggi e trame si facessero assai celatamente, pervennero nondimeno alle orecchie di *Dario*, il qual non prestò agli avvisatori credenza alcuna. *Patro* Condottiere delle truppe *Grechе*, lo consigliò, che avesse trasportata la sua tenda negli accampamenti de' *Greci*, e che avesse assicurata la sua persona in mano di coloro, della fedeltà de' quali poteva essere ben certo. Egli nulladimanco non potendosi affatto indurre a fare un tale scorno a' suoi *Persiani*, gli rispose, che aveva in animo di soffrire qualunque sciagura da' suoi nazionali piuttosto, che procurarsi la salvezza per mano degli stranieri, quantunque ammirasse sempre più e più il loro affetto, e la loro cordialità; soggiugnendo, che per certo non sarebbe morto sì presto, se il giudizio e la condanna della sua vita dipendesse dai soldati della sua nazione. Ma non molto tempo dopo egli si pentì di non aver dato orecchio al consiglio di *Patro*, imperciocchè i due traditori avendolo arrestato, il lega-

Anno dopo il Diluvio 2659. prima di Crist. 330.

Anno dopo il Diluvio 2659. prima di Criſt. 330.

garono con catene d' oro, fingendo di onorare la dignità Reale, e poſtolo in un carro coperto, fuggirono con eſſo lui verſo la *Battriana*. Era il carro coperto di pelli, e guidato da certi ſtranieri, che non ſapevano chi portaſſero ſeco [*e*] Fu *Beſſo* dalla cavalleria de' *Battriani* acclamato Capitano in luogo di *Dario*; ma *Artabazo*, e i ſuoi figliuoli, e i corpi delle truppe da loro comandati, e *Patro* con tutti i ſuoi *Greci*, ſi ſepararono dal rimanente dell' armata, che rimaſe ſotto il comando di *Beſſo*, e s' indirizzarono ſopra i monti verſo la *Partbiene* [*f*]. Intanto *Aleſſandro* giunto in *Ecbatana*, ſeppe che *Dario* era di là partito cinque giorni prima del ſuo arrivo. In queſta Città i *Teſſali* gli chieſero licenza, ricuſando di accompagnarlo più oltre; onde egli era riſoluto di dividere fra eſſi 2000. talenti, per ſaldo del loro ſervigio. Ma poi eſſendoſi queſti già indotti a non laſciarlo, ciaſcuno di eſſi ricevette da lui tre talenti [*g*]. Indi impoſe a *Parmenione* di riporre nel caſtallo di *Ecbatana* tutti i teſori acquiſtati, che ſecondo *Strabone* [*b*] aſcendevano a 180000. talenti, e dipoi gli ordinò, che marciaſſe coi *Traci*, e colla maggior parte della cavalleria, nel paeſe de' *Caduſi*. Mandò commiſſione a *Clito*, ch' era ammalato in *Suſa*, che ſubito che foſſe guarito, ſi portaſſe in *Ecbatana*, ed indi lo aveſſe ſeguito nella *Parzia* colla cavalleria, e 6000. *Macedoni* da lui laſciati in *Ecbatana*. Egli col rimanente delle truppe cominciò a perſeguitare *Dario*, e dopo 11. gorni pervenne in *Rages*, avendo cam-

(*e*) Curt. lib. v. cap. 18. 22. 23. Arrian. lib. III. pag. 67.

(*f*) Curt. lib. v. cap. 23. Arrian. lib. IV. pag. 67.

(*g*) Curt. lib. VI. cap. 3. Arrian. lib. III. Plutarch. in Alex.

(*b*) Strabo lib. XV. pag. 741.

camminato in questo spazio di tempo per lo tratto di 3300. stadj. Per lo incomodo di sì lunga e precipitosa marcia però la maggior parte de' suoi compagni, per modo che giunto in *Rages* non avea più di 60. uomini a cavallo (*i*). Conoscendo di non potere sopraggiungere *Dario*, che avea già passati gli *stretti Caspj*, si fermò cinque giorni in *Rages*, per dare qualche riposo all' esercito, e mettere in assetto gli affari della *Media*. Di là marciò nella *Parzia*, ove accampando il primo giorno poco lungi dagli *stretti Caspj*, nel seguente li passò senza verun intoppo. Entrato nella *Parzia*, seppe da *Bagistene* nobile *Persiano*, che *Besso* e *Nabarzane* avean congiurato di arrestar *Dario*. A questa notizia avendosi lasciato dietro, sotto il comando di *Crateru*, il principal corpo dell' esercito, proseguì la marcia con poche truppe di cavalleria leggiera, e viaggiando giorno e notte col riposo di sole poche ore, nel terzo dì giunse in un villaggio, nel quale si era *Besso* il giorno antecedente accampato co' suoi *Battriani*. In questo luogo gli fu detto, che *Dario* era già nelle mani de' traditori, e che *Besso* lo faceva strascinare sopra d' un carro chiuso; e che tutta l' armata, salvo *Artabazo* ed i *Greci*, che avean pigliata altra via, ubbidiva a *Besso*, riconoscendolo per loro Capitano. Questa notizia fu come un pungente sprone ad *Alessandro*, di viepiù accelerare la sua marcia, onde accompagnatosi con un piccolo corpo di cavalleria leggiera, perciocchè gli altri non avean più forza di seguirlo, partì nella stessa notte, ed allo spuntar del giorno s' incontrò con *Orcillo* e *Mitracene*, due Ufficiali *Persiani*, i quali non potendo soffrire il tradimento di *Besso*, foggirono al partito di *Alessandro*, e da essi seppe, che i *Battriani* non eran lungi da lui più di

Anno dopo il Diluvio 2659 prima di Cr. 339.

(*i*) Arrian. lib. III. Plut. in Alex.

Anno dopo il Diluvio 2659. prima di Criſt. 330.

di 500. ſtadj, e che ſe mai volea raggiugnerli, le avrebbero eſſi guidato per vie aſſai più corte. Valendoſi *Aleſſandro* della loro guida, ſi moſſe la ſteſſa notte, e dopo il viaggio di 300. ſtadj, ſi incontrò col figliuolo di *Mazeo*, un tempo Governatore della *Siria*, da cui ebbe avviſo, che *Beſſo* era lontano circa 200. ſtadj, e che l'armata di lui ſenza niun pericolo marciava con ſommo diſordine, in guiſa che facilmente poteva eſſere ſorpreſa e trucidata. Affrettando egli perciò ſempre più i paſſi, finalmente giunſe a viſta de' nemici. L'improvviſo arrivo di lui gittò tanto e tal timore ne' *Barbari*, che quantunque ſuperiori di numero, precipitoſamente ſi diedero a fuggire; e perchè *Dario* non volle ſeguirli, *Beſſo*, ed i ſuoi compagni gli lanciarono ben molti dardi, e lo laſciarono immerſo nel ſuo ſangue a diſcrezione de' *Macedoni*. Nella partenza i traditori preſero differenti ſtrade, fuggendo *Beſſo* nell'*Ircania*, e *Nabarzane* nella *Battria*, colla ſperanza di dovere in tal guiſa, ingannare i nemici, o almeno obbligarli a dividere le loro truppe. Furono ſeguiti da' ſoli pochi cavalli, perciocchè gli altri andarono diſperſi e vagabondi per diverſe parti, ſecondo che erano guidati dal timore, o dalla ſperanza. Oſſervando perciò *Aleſſandro* il diſordine de' nemici, mandò *Nicanore* con un corpo di cavalleggieri ad arreſtare la loro fuga, ed egli tenne lor dietro alla teſta di 3000. *Macedoni*. Quantunque *Nicanore* aveſſe uccisi circa 3000. di que' fuggitivi, pure non potette aver nelle mani *Beſſo* e *Nabarzane*, la qual coſa veggendo *Aleſſandro*, comandò che foſſe donata la vita a tutti coloro, i quali gettate l'armi gli ſi ſottomettevano. Nel tempo ſteſſo ſi fermarono da ſe i cavalli, che tiravano il carro, in cui era *Dario*, in un villaggio preſſo a quattro ſtadj lontano dalla via maeſtra, perciocchè i loro condottieri erano ſtati da *Beſſo* am-

ammazzati. Ed essendo *Polistrato* Macedone preso dalla sete, mentre seguiva i nemici, fu dagli abitatori condotto ad una fonte, ch' era poco lontana dal luogo, in cui si erano i suddetti cavalli fermati. Or mentre immergeva l'elmo nell' acqua, udì i gemiti di un' uomo moribondo, e volgendo gli occhi intorno scoprì un carro tirato da molti cavalli, i quali parimente non si potevano muovere per le molte ferite ricevute. Fattosi pertanto vicino al carro, in esso ravvisò *Dario*, che giaceva trafitto da molti dardi, e che quantunque fosse vicino a morire, pure ebbe il vigore di chiedergli un poco d' acqua. *Polistrato* informato della barbara tragedia da uno schiavo *Persiano*, tosto gliela recò. Egli dopo averla bevuta, rivoltosi al Macedone disse con voce fioca, che nello stato deplorabile, in cui si trovava, pur troppo grato gli riuscìva avere con chi sfogare gli ultimi suoi rammarichi ed affanni. Gli commise, che avesse in suo nome distintamente ringraziato *Alessandro*, per la benignità, con cui avea trattata sua moglie, sua madre, ed i suoi figliuoli; e che insieme gli avesse detto, che egli nell' ultimo momento della sua vita avea supplicato gl' Iddii, che avessero rendute prospere e felici tutte l' intraprese di lui, e l' avessero fatto divenir solo Monarca dell' Universo. Indi soggiunse, che non avea bisogno di pregare *Alessandro* d' inseguire i traditori, e a meritamente gastigarli, perchè avevano in tal maniera trattato il legittimo loro Monarca, perciocchè era questo un' interesse comune a tutti i Sovrani. Indi prendendo la mano di *Polistrato*, gli disse: *dà ad Alessandro la tua destra appunto, come io ti dò la mia, ed in mio nome recagli questo solo pegno, che posso dargli nello stato, in cui mi trovo, del mio affetto, e della mia gratitudine*. Ed appena proferite queste parole, spirò in braccio a *Polistrato*. Pochi momenti dopo giunse in

Anno dopo il Diluvio 2659. prima di Cristo 330.

Anno dopo il Diluvio 2659. prima di Crist. 330.

quello ſteſſo luogo *Aleſſandro*, e veduto il corpo di *Dario* pianſe amaramente, deplorando la crudeliſſima ſorte di quel Principe, che di vero era meritevole di miglior deſtino. Indi ſubito toltaſi di ſopra la veſte militare, la gittò ſul cadavere di lui, e comandò, che imbalſamato, con tutta diligenza foſſe mandato in una ricca e magnifica caſſa a *Siſigambi*, affinchè lo aveſſe ſeppellito cogli altri Monarchi *Perſiani*. Ed in tal guiſa laſciò di vivere *Dario* nel ſeſto anno del ſuo Regno, e nel cinquanteſimo della ſua età. Fu egli un Principe degno d' amore, e pieno di pace, e ſotto il ſuo governo non ſi videro quelle crudeltà, que' vizj, e quelle ingiuſtizie, che ſi eran vedute ſotto i ſuoi Predeceſſori. In eſſo lui rimaſe ſpento l' Imperio *Perſiano*, dopo d' aver durato dal primo anno di *Ciro* 209. anni ſotto tredici Monarchi, i quali ſono: *Ciro*, *Cambiſe*, *Smerdis*: *Dario Iſtaſpe*, *Serſe I.*, *Artaſerſe*, *Longimano*, *Serſe II.*, *Sogdiano*, *Dario Notho*, *Artaſerſe Memnone*, *Artaſerſe Ocho*, *Arſes*, e *Dario Codomanno* [*k*]. Seguita la morte di *Dario*, tutti i ſuoi Comandanti ſi ſottomiſero al Conquiſtatore, dal quale furono reſtituiti ai primi loro impieghi ed onori. Ma più di tutti fu diſtinto *Artabazo*, per la ſomma fedeltà moſtrata verſo il ſuo Monarca, ed inſieme *Oſſatre* fratello di *Dario*, il quale non operò giammai in maniera, che in menoma parte diſconveniſſe al ſuo grado, ed alla ſua naſcita. S' indulſe ancora *Aleſſandro* con ſuo grave ſcorno a perdonare anche agli uccilori di *Dario*, *Beſſo*, e *Nabarzane*. Mi eſſendoſi il primo ricoverato nella *Battriana*, ed avendo ivi ottenuto il titolo di Re, egli marciò contro di lui nella ſeguente primavera. Gli Autori han laſciata aſſai confuſamente deſcritta queſta ſua ſpedizione nelle

(*k*) Curt. lib. v. cap. 25. Juſtin. lib. xi. cap. 15. Arrian. cap. 69. Plutar. in Alex.

nelle parti Settentrionali della *Perſia*; imperciocchè dopo d'averci detto, ch'egli riſolvette d'andare in traccia di *Beſſo* nella *Battriana*, ci raccontano che egli aveſſe preſa la via dell'*Ircania*, e che quindi vagabondo foſſe venuto nel paeſe de' *Mardi*, che confina col *Mar Caſpio*, e che ſoggiogati i *Mardi* aveſſe fatto paſſaggio nel monte *Corono*, nell'*Aria*, e nella *Drangiana*. Ma che che ſia di ciò, egli finalmente dopo un lungo e diſaſtroſo viaggio pervenne nella *Battriana*, e dato qualche tempo di riposo alle ſue truppe in *Drapſaca*, proſeguì il ſuo viaggio, ed occupò *Aornos* e *Batira*, che erano le più forti Città di quella Provincia. Appena egli toccò i confini della *Battriana*, che toſto 8000. *Battriani*, che fino a quel tempo avean ſervito *Beſſo*, abbandonandolo, fecero ritorno alle loro caſe. Onde queſto traditore con quelle poche truppe, che gli rimaſero, tragittò il fiume *Oxus*, e portoſſi nella *Sogdiana*, per radunarvi un nuovo eſercito. Ed affinchè *Aleſſandro* non l'aveſſe inſeguito, dopo il ſuo paſſaggio incendiò tutte le barche, delle quali eraſi ſervito; perciocchè nè potendoſi il fiume paſſare a guazzo, nè potendo il paeſe ſomministrare legna, ſenza dubbio ſarebbe ſtato egli coſtretto a fermarſi, e poſcia ritornare indietro. Ma il noſtro Conquiſtatore, al quale niuna coſa riuſciva inſuperabile, pure trovò il modo di deludere le ſperanze di lui: perciocchè quantunque non aveſſe trovato materia da formar barche o zatte, comandò nondimeno che le pelli, colle quali ſi coprivano le tende ed i cariaggi de' ſoldati, riempiute di paglia ſi legaſſero inſieme. Ed in queſta maniera ſupplendo alla mancanza delle legna, nello ſpazio di cinque giorni con tutto l'eſercito paſsò quel largo e ſpazioſo fiume, la qual coſa ſarebbe ſtata con facilità impedita da *Beſſo*, ſe aveſſe avuto il cuore di ſoſtenere ſolamente la viſta dei *Macedoni*. Giunta in-

Anno dopo il Diluvio 2659. prima di Criſt. 330.

Anno dopo il Diluvio 2659. prima di Cr 330.

tanto la notizia di queſto paſſaggio a' *Battriani*, ch' erano accampati in poſto chiamato *Nautaca*, e ſentendo altresì eſſi che velocemente ſe ne veniva contra di loro, ſubito venne in mente a *Spitamene*, ch'era il più intimo confidente di *Beſſo*. ed a *Catane*, ed a *Dataferne*, di arreſtar *Beſſo*, e conſegnandolo in mano a' nemici, di procurarſi in tal maniera la propria loro ſalvezza. Così appunto eſeguirono e lo conduſſero incatenato nel campo dei *Macedoni*, lacerando in pezzi il ſuo diadema e le veſti reali, di cui ſpogliato avea *Dario* ſuo legittimo Sovrano. Volle *Spitamene* aver l'onore di preſentarlo ad *Aleſſandro*, non ſolo legato, ma anche nudo, e con una catena al collo; la qual comparſa riuſcì gratiſſima a' *Perſiani* inſieme ed a' *Macedoni*. *Aleſſandro* avendo generoſamente premiato *Spitamene*, ed i compagni di lui, comandò che *Beſſo*, dopo eſſergli ſtati troncati il naſo, e gli orecchi, foſſe conſegnato ad *Oſatre* fratello di *Dario*, affinchè da eſſo riceveſſe il condegno gaſtigo (*l*). Troviamo preſſo *Plutarco* (*m*) deſcritto il tormento, a cui ſoggiacque. Imperocchè ci racconta, che eſſendoſi piegati a forza molti alberi a terra, ed eſſendoſi a ciaſcuno di eſſi attaccato un membro del traditore, quando i medeſimi ritornarono al loro ſito naturale, ſi rizzarono gli alberi con impeto tale, che ciaſcun di eſſi ſtrappò quel membro, che tenea legato. In tal maniera *Beſſo* ſoffrì quella pena, che ſi conveniva al ſuo grave misfatto, ed inſieme *Aleſſandro* dopo la ſua morte, rimaſe pacifico poſſeditore di tutto l'Imperio *Perſiano*. Ed ecco tutto quello, che abbiamo potuto raccogliere dai più illuſtri Storici, sì *Greci*, come *Latini*, intor-

(*l*) Curt. lib. 7 cap. 12. Arrian. lib. 3. Diodor. lib. 17.
(*m*) Plutar. in Alex. & Diodor. lib. 17. pag. 554. Arrian. lib. 4. cap. 7. Curt. lib. 7. cap. 10.

torno agli antichi *Perſiani*. Nella ſeguente Sezione recheremo in mezzo quello, che hanno ſcritto ſulla ſteſſa materia gli *Scrittori Orientali* (ZZ).

SEZIONE QUINTA.

L' Iſtoria della Perſia, *ſecondo gli Scrittori Orientali.*

Qual grado di certezza meriti l' Iſtoria ſegnente.

NOi ſiamo da sì lungo tempo avvezzi a ſentir cenſurata, qual vana e favoloſa, ogni coſa tratcritta dagli Autori Orientali, che quantunque non ſia mai ſtata noſtra intenzione annojare i lettori con preparatorj diſcorſi, nel caſo preſente però crediamo neceſſario di dir qualche coſa per appoggio dei racconti che ſiamo per fare, acciò non vengano preſi per mere finzioni o romanzi, privi di ogni fondamento. Non pretendiamo già che ogni coſa

(ZZ) In determinare la Cronologia dell'Impero *Perſiano*, non ci ſiamo giammai diſcoſtati dal Canone di *Tolomeo*, e dalle memorie degli Scrittori *Greci*, e *Latini*: perciocchè i *Talmudiſti* altri Re di *Perſia* non riconoſcono ſalvo que' ſoli, che ſono ne' libri del Teſtamento vecchio (*Not.* 20.): perciò ſecondo il loro computo, nella Cronaca maggiore *Seder*, *Olam Rabbah* l' Impero *Medo Perſiano* dalla fabbrica del Tempio fino al 30. anno del Regno di *Dario Iſtaſpe*, ha la durata di ſoli 34. anni. Anche *Gioſeffo* non riconoſce altri Re, fuori di *Ciro*, *Cambiſe*, *Dario Iſtaſpe*, *Serſe*, *Artaſerſe*, e *Dario*. Oltracciò confonde queſto *Dario Nothо* con *Dario Codomanno*, che fu vinto da *Aleſſandro*, e rapporta al Regno di *Artaſerſe Longimano* gli avvenimenti del tempo di *Artaſerſe Memnone*, e di *Artaſerſe Ochо*.

(Not. 20.) *Ma coſtoro non avvertirono, che la Scrittura fa ſolo menzione di que' Principi* Perſiani, *che pubblicarono a favore degli* Ebrei *i loro* Editti *intorno alla riedificazione del* Tempio, *e della* Città *di* Geruſalemme.

cosa ricordata dagli Scrittori *Persiani* debba esser così esattamente vera, che debba non solo porsi a livello de' migliori Storici delle altre Nazioni, ma in una classe eziandio superiore a quelli; perchè, qual Popolo, qual Regno, qual Repubblica, può vantarsi d' una tal serie infallibile d' Istoria? Ovvero, chi può aspettare un grado maggior di chiarezza nell' Istoria di *Persia*, in quanto scritta da Autori Orientali, di quello che troviamo nell' Istoria di *Grecia*, benchè scritta da' *Greci*, i quali erano superbi della loro abilità, a segno di dichiarar barbaro tutto il resto del Mondo? Per il nostro proponimento (il quale non va più oltre, che a guadagnarsi una competente attenzione dai lettori a i fatti dell' Istoria *Persiana*, che abbiamo raccolti dagli Autori Orientali) basta che mostriamo, esservi ragione di credere, che ci abbiano tramandato tante verità ne' loro racconti di que' tempi primitivi, eguali a quelle che possono prodursi in favore d'ogni altra Istoria egualmente antica. In primo luogo *Mosè* fa menzione (*a*) de' Re di *Persia*, nell' età che seguita immediatamente quella in cui gli Autori *Persiani* pongono il principio della loro Monarchia. Quindi è chiaro, che questi Scrittori non s' ingannano in dare al loro Regno un' antichità così grande. Ed in secondo luogo non si può con fondamento negare, che subito, o poco dopo che s' introdusse fra loro il governo Monarchico, non siensi introdotte anche le Istorie, o almeno Poemi Istorici: così fecero tutte le Nazioni, per quanto abbiamo potuto ripescare nell' Antichità. Ogni Nazione vivea miseramente e senza metodo; insorse poi qualchè Uomo di mente che riformolla, e ridussela in società: in successo di tempo le società furono mantenute ed accresciute dai Re; onde gli Uomini ritrovandosi perciò in agi e comodi, consi-

de-

(*a*) Gen. xiv. 1. 9.

derarono queſti benefizj, e cantarono pieni di gratitudine le lodi de' loro benefattori, *Mosè* preſervò due frammenti d'un Poema *Amorreo*, che ſecondo ogni apparenza è di quei tempi di cui parliamo; e ſe i Vati di quel Paeſe cantarono così toſto le lodi di *Sehon* [*b*], per qual cagione i *Perſiani* non potevano aver perſone capaci di tramandare a' poſteri le memorabili geſta de' loro Principi? In terzo luogo, neſſun niega, che i preſenti *Perſiani* non ſieno ſolo pronti d'ingegno, ma ſtudioſi ancora a maraviglia, e impegnatiſſimi alla conſervazione delle antichità del loro Paeſe. Può eſſer fatta quì un obbiezione, che i *Perſiani* moderni non ſono lo ſteſſo popolo che gli antichi; ma a queſto può replicarſi, che i *Perſi*, che ſono i veri diſcendenti degli antichi abitanti di queſto vaſto Impero, ſono anche più ſtudioſi e più penſanti che i *Perſiani* preſenti (*c*). Poſſiamo dunque conchiudere, che v'erano molte autentiche Iſtorie dei Regni della maggior parte degli antichi Re di quel Paeſe; e potremmo anche per le ragioni addotte conchiuderlo, quando eziandio non ne aveſſimo altre; ma eſſendovene, ſarebbe improprio il traſcurarnele, giacchè poſſiamo farlo in poche parole. Le autorità che ſoſtengono la noſtra aſſerzione, che gli antichi *Perſiani* aveſſero memorie autentiche de' loro affari, ſono ſacre e profane. Gli Autori de' libri di *Esdra* (*d*) e di *Neemia* (*e*) parlano ſpeſſo, non ſolo della immobilità delle Leggi Perſiane, il che vuol dire ch'erano ſcritte, ma ancora di Atti e Regiſtri pubblici. Nel libro di *Eſter* [*f*] non ſolo ſono queſti ſpeſſo mentovati, ma le Cronache ancora del Regno, o piutto-

(*b*) XXI. Num. 27.
(*c*) Chardin. Tom. III. pag. 130.
(*d*) VI. 2.
(*e*) II. 7.
(*f*) II. 23. 6. 1.

tosto dei Re di *Persia*, in cui ogni fatto di momento era registrato. E per gli Scrittori profani *Erodoto* [*g*] e *Senofonte* [*b*] bastano per soddisfare ogni persona imparziale, circa la dottrina e la virtù degli antichi *Persiani*, e la cura che si prendevano di tutte le cose che appartenevano all'onore e alla felicità del loro Paese.

Supponendo dunque dimostrato, per quanto comporta la natura della cosa, che i *Persiani* abbiano avuto anticamente Istorie de' loro Re ed Eroi, mostreremo ora con quanta ragionevolezza debba credersi, che queste siano ancora in essere, e pervenute a noi da que' tempi più rimoti. Di questo tuttavia non vogliamo essere mallevadori; tutto ciò che asserir possiamo si è, che essendo vissuti i *Persiani* sotto le loro proprie leggi fino al tempo di *Jezdegherd*, non pare improprio l'asserire, che le loro Istorie sieno fino allora state frequenti; perchè quantunque i *Macedoni* abbiano distrutto e incendiato i loro Archivj, non è tuttavia credibile, che possano aver distrutti i libri in tutto l'Impero. Oltre di che noi sappiamo, che i *Persiani* moderni hanno il *Zend*, o sia Codice originale di *Zerdhusht*, con molti altri libri antichi. Ora tutti accordano generalmente che *Zerdhusht* fiorì a' tempi di *Dario Istaspe*, perciò difficile sarebbe assegnare una ragione, per cui alcune delle loro Istorie antiche non sieno state preservate egualmente, che questi libri della loro Legge. Di più, *Mohammed* Ben *Emir* Khoandschah, chiamato comunemente *Mirkhond*, o *Mirkhound*, con altri Autori *Persiani* moderni, costantemente e uniformemente asseriscono di scrivere sul appoggio di tali autorità, laonde noi non abbiamo veruna giusta ragione di dubitar di loro, se non

al-

(*g*) Lib 1. & IX. pass.
(*b*) Cyropæd. pass.

allor quando aveſſimo una dimoſtrazione del contrario (A).

Dall' Autore ſoprammentovato abbiamo preſo la maggior parte delle coſe che diremo nelle pagine ſeguenti circa la Storia Orientale di *Perſia*. Tutti coloro che ſono verſati nella Storia Orientale lo aſſeriſcono uomo di dottrina grande e buona critica, e i ſuoi ſcritti ſono l' oracolo di tutto l' Oriente. Poſſiamo dunque giuſtamente ſperare, che ciò che trascriveremo da lui, aggiunto alle circoſtanze che potremo altrove raccogliere, formerà una Sezione tanto utile e dilettevole quanto può aſpettarſi in un sì aſtruſo ſoggetto. Senza altra introduzione adunque, daremo il Catalogo dei Re, quale ſi trova ne' ſuoi ſcritti.

(A) Queſto famoſo Storico è citato ſotto varî nomi, e queſti nomi hanno ricevuta qualche alterazione dalle differenti ortografie adoperate nelle appellazioni Orientali. Alcune volte è chiamato *Mirchond*; alcune altre *Mikhond*, e alcune altre ancora *Chondemir*. Egli ſcriſſe una Iſtoria generale dal principio del mondo fino all' anno 900. dell' *Egira*, col titolo di *Raoudhat al Safa*: era perſona di gran talento, e di vaſta letteratura, iſtruito perfettamente nelle antichità *Perſiane*, raccolte da lui negli Storici migliori conſervati fino al ſuo tempo (1), e perciò lo troviamo ſpeſſo citato dal Dottiſſimo Dottor *Hyde* (2), e da tutti gli ſcrittori più accreditati delle coſe *Perſiane*. Divenne anche noto in *Europa*, per un compendio della ſua Opera pubblicato in lingua *Spagnuola* da *Teixera*, ma però non molto corretto; e ne abbiamo un eſtratto migliore in un libro, che troveraſſi citato in fondo di pagina (3). Di queſto Autore e delle ſue Opere avremo occaſion di parlare, quando faremo alla Storia del Secolo, in cui egli viſſe.

(1) D. *Herbelot. tit. Mircond*
(2) *Hyde rel. vet. Perſ. cap. 8. pag. 152.*
(3) *Les Eſtats, Empires, & principautés du Monde. Paris 4. 1662. pag. 999.*

TAVOLA

Dei Re di *Perſia*, fino al tempo d' *Aleſſandro Magno* ſecondo *Mirkhond*.

Prima Stirpe, ovvero Dinaſtia dei Paſchdadiani.

Kejomaras, o Cajoumaras - - - - -	40
2. Siamek - - - - - - - - -	
Kejomaras riaſſume il Regno - -	
3. Hushangh, ovvero Houſchenk -	50
4. Tahmurash - - - - - - - -	30
Gemshid, ovvero Giamiſchid - - -	
Dahac. Zahak, Zoak - - - - -	
6. Aphridun. Phredun, ovvero Feridoun - - - - - - - - -	
7. Manugjahr, ovvero Manougeher, ſoprannominato Firouz - - -	120
8. Nodar - - - - - - - - -	7
9. Apheraſiab, ovvero Afraſiab - - -	12
10. Zab, Zaab, ovvero Zoab - - -	

Seconda Stirpe, ovvero Dinaſtia dei Kaiamiti.

1. Kaikobad - - - - - - - -	100
2. Kaikaus - - - - - - - - -	150
3. Kaikhoſru - - - - - - - -	60
4. Lohraſp, ovvero Lohorasb - - - -	120
5. Gushtaſp, o Guſtaſp, ovvero Kiſchtaſp - - - - - - - - -	120
6. Ardſchir, ſoprannominato Bahaman	112
7. La Regina Homai - - - - -	32
8. Darab. I. - - - - - - - -	4
9. Darab II. - - - - - - - -	14

TA-

TAVOLA

Degli ſteſſi Re, cogli anni de' loro Regni ſecondo altri Autori Orientali.

PRIMA STIRPE.

1.	Kejomaras, ovvero Cajoumaras - -	560
	Siamek, ucciſo dopo un breve regno -	
	Kejomaras riaſſume il Regno, e regna	30
	Interregno - - - - - - - - - -	200
2.	Hushang, o Houſchenk, ſopranuominato Piſchdad - - - - - - - -	50
3.	Tahmurash - - - - - - - - -	700
4.	Genshid, ovvero Giamſchid - - - -	30
5.	Dahak, Zahak, Zoak - - - - -	1000
6.	Aphridun, Phridun, ovvero Feridoun	120
7.	Manugjahr, o Manugeer, ſoprannominato Phirouz - - - - - - - - -	500
8.	Nodar - - - - - - - - - - - -	7
9.	Apheraſiab, ovvero Afraſiab - - -	12
10.	Zab, Zaab, ovvero Zoub - - - -	30
11.	Guſtaſp, figliuolo di Zoub - - - -	30

LA SECONDA STIRPE.

1.	Kaikobad - - - - - - - - -	120
2.	Kaikaus - - - - - - - - - -	150
3.	Kaihoſru - - - - - - - - - -	60
4.	Lohoraſp, Lohorasb - - - - - -	120
5.	Gushtaſp, o Guſtaſp, ovvero Chiſchtaſp	120
6.	Ardshir detto Bahaman - - - -	112
7.	La Regina Homai - - - - - -	32
8.	Darab I. - - - - - - - - -	14
9.	Darab II. - - - - - - - - -	

E' abbaſtanza evidente dagli anni delle Tavole ſuperiori; che v'è un gran miſcuglio di favola ed incertezza ne' racconti che abbiamo dei Regni di que' Principi: ma vi poſſono eſſere involte eziandio molte vanità, e paragonandole con quello che ſappiamo dai *Greci*, e dagli altri che ſcriſſero degli affari della *Perſia* di quei tempi; facilmente potraſſi ricavare una idea dell' antico Impero *Perſiano*, più chiara di quella che ſi avrebbe, ſenza aver conſultato gli Scrittori Orientali. La ragionevolezza ſarà ſempre nei fatti il giudice ſupremo; e ſe un' Iſtoria ſarà piena di continue improbabilità o aſſurdi gli uomini di ſenno porranno in dubbio, o rigetteranno affatto la ſua autorità, ſia ella ſcritta in Oriente o in Occidente. Dall' altra parte, ſe un' Iſtoria è compoſta d'una ſerie di fatti meſcolati di probabile e romanzeſco, il candido lettore riceverà gli uni, benchè rigetti gli altri, e non getterà via il grano, perchè è miſchiato di loglio. Riſpetto allo ſtile, non abbiam preſo a ſeguire la gonfiezza rettorica degli Autori *Perſiani*; ci ſiamo anzi ſpiegati colla maggiore ſchiettezza e perſpicuità, e abbiamo fatto il poſſibile per rintracciare il vero in mezzo alle nuvoloſe metafore, che oſcurano bene ſpeſſo gli ſcritti degli Storici Orientali. Ulteriori oſſervazioni di queſta ſpecie laſciamo al diſcernimento de' noſtri lettori.

Tutti gli Autori Orientali concordano, che *Keiomaras*, o *Kaioumaras* fu il primo Re della ſtirpe, detta de' *Piskdadiani* da *Piskdad*; che ſignifica *Giuſto Giudice*. e fu il ſoprannome dato dappoi ad *Hushangh* ſecondo Re di queſta ſtirpe, benchè ad ognuno di loro attribuito. La maniera con cui *Kejomaras* aſceſe al trono, fu la ſeguente. Gli abitanti della Provincia di *Aderbayaghjan*, provando i triſti effetti dell' Anarchia, e ſcropendo che non ſi pote-

poteva godere la libertà, dove ognuno poteva operare a ſuo capriccio, riſolſero di comun conſenſo d' eleggere un Uomo, a cui tutti ubbidiſſero, e al cui giudizio tutti ſi aſſoggettaſſero, come a una legge irrefragabile. Le virtù eccellenti, che riſpledevano in *Kejomaras* fecero unir in ſuo favor tutti i voti, onde fu ben toſto riconoſciuto per Monarca, lo veſtirono con abiti reali, gli poſero in teſta una berretta, chiamata *Tagi*, e baciarongli i piedi in ſegno di ſommiſſione: le quali ceremonie reſtarono in uſo anche verſo i ſuoi Succeſſori (*i*). Ottimi effetti produſſe queſta elevazione ſulla mente del nuovo Re; perchè ſi applicò egli toſto a ſoddisfare in ogni parte i ſuoi doveri, ereſſe corti di giuſtizia, inſegnò agli uomini a fabricar caſe, e a radunarſi in Villaggi, inventò diverſe utili manifatture, come far panni di lana, filare e teſſere la ſeta; in una parola egli civilizzò il ſuo popolo, e meritò co' ſuoi pregi di bontà, giuſtizia, e prudenza quella dignità, la quale per modeſtia, non meno che per previſione delle cure che l' accompagnano, egli avea per buona pezza di tempo rifiutata (k). La felicità goduta da coloro che vivevano ſotto un Principe così eccellente invitò i popoli vicini a porſi ſotto la ſua protezione. In queſta guiſa il ſuo Impero ſi eſteſe con quegli ſteſſi mezzi, co' quali avea cominciato, cioè, colla buona opinione del merito di lui; ed egli in premio della loro libera ſommeſſione trattò i ſuoi nuovi ſudditi colla ſteſſa affabilità e cura; con cui ſi era portato co' ſuoi nazionali. Mandò ſuo fratello ad eſaminare queſti dominj nuovamente, e vi andò poi egli ſteſſo. Nella Provincia di *Choraſan* incontrò ſuo fratello, e teneramente abbracciollo; e colla mira di perpetuare la memoria di quell' incontro, fondò la

(*i*) Mirkhond proem. hiſt.
(*k*) Tarik. Mantoskheb, i e Cronita ſcelta.

la Città di *Balch* nel luogo in cui era accaduto, dandogli queſto nome, che deriva da un verbo, che ſignifica abbracciare. Egli fu anche fondatore di parecchie altre Città nella *Perſia*, particolarmente di *Kabulſtan*, *Sigiſtan*, *Goaù*, ec. (*l*). Ebbe queſto Principe due figliuoli, il primogenito ſi chiamava *Nazek*, e fu un uomo di maravigliosa prudenza, e dedito interamente allo ſtudio, e perciò abbandonò la Corte di ſuo padre, e ritiroſſi a vivere colla moglie in un picciolo romitorio, dove ſi diede affatto alla contemplazione: ſuo Padre, dottiſſimo anch' egli, andava frequentemente a viſitarlo nella ſua cella, e a converſare con lui. Eſſendo un giorno andato al ſolito, trovò ſuo figlio morto, trafitto da molte ferite, dopo una eſatta ricerca venne in cognizione, che queſto enorme fatto era ſtato commeſſo da certi Aſſaſſini del *Tabreſtan:* il Re andò a punirli nel loro ſteſſo paeſe, e dopo averne poſti molti a fil di ſpada, fece ſchiavi i rimanenti, ed impiegolli ne' lavori delle ſue fabbriche (*m*). L' altro figlio di *Kejomaras*, o piuttoſto ſuo Nipote, fu *Siamek*, del quale la moglie di *Nazek* era gravida, quando egli fu aſſaſſinato. Nato appena il fanciullo, *Kejomaras* lo adottò, allevollo con tutta la cura, e dopo averlo ammaeſtrato in tutte l' arti del regnare, trasferì in lui, col conſenſo del popolo, la ſovranità, e non aſpettò di morire, per farlo Re.

Sciamek fu un generoſo principe e guerriero. Poco dopo la ſua eſaltazione al Trono, certi ſuoi confinanti entrarono oſtilmente ne' ſuoi ſtati; egli poſe toſto in piedi un eſercito, marciò contro di loro, e venne a battaglia, nella quale combattendo maravigliosamente, ricevè una ferita mortale; fu portato fuori del campo, e morì nelle bra-

(*l*) Mirkhond hiſt. ſect. 1.
(*m*) Herbelot Biblioth. Orient. tit. Caiumarath.

braccia di ſua moglie, la quale egli laſciò gravida come ſuo padre aveva laſciato la ſua; ſcongiurolla colle ultime ſue parole, ſe partoriva un maſchio, di ricordargli ſempre la ſventurata ſua morte, e d' eſortarlo a vendicarla ſul popolo, che in tempo sì corto gli avea tolto vita, e Regno. *Kejomaras* fu forzato da queſta diſgrazia a riaſcender ſul Trono; la prima coſa ch' ei fece, fu il celebrare con gran magnificenza l' eſequie del ſuo morto figliuolo, e la ſeconda il vendicarſi di quelli che lo avevano ucciſo: e poi ſeguì a regnare, come ſi ſuppone, trent' anni con grande applauſo (*n*). Ma è incerto quanto abbia regnato prima di rinunciar a *Siamek* la corona [B].

Hu-

(B) non v' è coſa più incerta del lignaggio di queſto Re, e del tempo in cui egli fiorì. Alcuni Scrittori Orientali ſe lo hanno immaginato per *Adamo*, e poichè fu il primo Re, lo vogliono anche il primo Uomo: ma Uomini di miglior giudizio, ed' immaginazione men calda, hanno congetturato, che queſta nozione ſia nata da uno sbaglio, e che gli antichi *Perſiani* lo chiamaſſero *Alam* per onorevole ſoprannome, e per eſprimere, che come *Adamo* era il padre di tutti gli uomini, così il padre egli era della lor Nazione. I più giudizioſi Scrittori *Perſiani* lo credono figlio di *Aram*, di *Sem*, di Noè; ch' egli abbia piantato la ſede del ſuo Impero non lungi dal Monte *Ararat*, e dai primi luoghi popolati dopo il Diluvio. La ſua Religione è un altro punto controverſo. Alcuni lo tengono per idolatra, e credono che la pira magnifica innalzata da lui per abbruciare il corpo di ſuo figlio *Siamek*, abbia dato occaſione all' *adorazione del fuoco*, aſcritta ai *Magbi*. Ma ſe dobbiamo preſtar fede a più gravi autorità, *Kajmaras*, come il più de' Re antichi, fu in un tempo medeſimo e Principe, e Profeta; inſegnò al ſuo popolo la vera Religione de' Patriarchi, particolarmente l' eſiſtenza d' un Ente infinito, e onnipotente, e d' un ente maligno creato, nemico infaticabile del genere umano. I Romanzieri gli danno mille anni di vita, e cinquecento ſeſſanta di Regno.

(*n*) Shariſtani apud Hyde rel. vet. Perſ. c. 25. p. 175

Husbang, ovvero *Houſchenk*, detto *Piſchdad* fu perſona di qualità grandi, e gran coraggio, ed è famoſo per tutto l' Oriente, sì per le ſue vaſte cognizioni, che per le ſue valoroſe geſta. Si dice, ch' egli abbia dato un corpo regolare di Leggi a' ſuoi ſudditi, e quindi foſſe chiamato *Piſchdad*. Egli diviſe parimente il ſuo Paeſe, e ne ſtabilì Governatori; incoraggì il lavoro delle miniere, inventò la maggior parte degli ſtromenti d' Agricoltura, e l' arte ancora di condurre per canali ſotterranei l' acqua per irrigar le Campagne. A lui attribuiſcono eziandio l' aver addomeſticato i Leopardi, ed altre fiere, e l' introduzione delle pelliccie per coprirſene il verno. E come fece fiorire il ſuo Regno colla ſapienza, così lo ampliò col coraggio; e dopo cinquant' anni di Regno, fu ucciſo da un greppo roveſciatogli addoſſo dalle Montagne di *Damavend* da un eſercito di barbari, che avevano invaſo i ſuoi territorj. Alcuni credono, che abbia poſto la Sede del ſuo Impero nella Provincia di *Chuſiſtan*, erigendovi la famoſa Città di *Suſa*, o *Susban* (o) [C].

Tahmu-

(C) Non v' è al Mondo Principe antico, il cui nome ſia più famoſo nei Romanzi, di quello di *Husbang*. Avvi un libro *Perſiano* intitolato *Husbang Nameh*, cioè, Storia di *Husbang*, il quale per le molte coſe maravigliose che contiene, è ſtato tradotto in lingua *Turchesca*. In queſto ſi aſſeriſce che il noſtro Eroe cavalcava un moſtruoſo animale, chiamato *Rakhſche*, ch' egli avea ritrovato in un' Iſola deſerta, ovvero nuovo mondo, e generato da un Cocodrillo con un' Ippopotamo femmina, il quale non ſi paſceva d' altro che di ſerpenti, e dragoni. Dacchè *Husbang* giunſe a domarlo, e a porgli ſella, adoperollo ad uſo di Cavallo, e non vi fù gigante così orribile, nè ſpaventevol moſtro ch' ei non aſſaliſſe e atterraſſe. Fra le altre ſue conquiſte, ſoggiogò il popolo di

(o) Leb. Tarik. Mickhond. Hiſt. ſect. III.

Tahmurash, ſoprannominato *Dinbend*, che ſignifica mortificatore del Diavolo, ſuppoſto da alcuni figlio di *Husbang*, da altri ſuo nipote, e da altri ancora ſuo Cugino, fu il ſucceſſore di quel famoſo Monarca, e governò con gran riputazione; perchè oſſervando che le guerre del ſuo predeceſ-

 ſore

di *Mahiſer*, tanto famoſo ne' Romanzi Orientali, per aver la teſta di peſce, e quindi ſtimavaſi una razza di moſtri formidabili. Pare che la verità ſia, l'aver egli ſoggiogato que' popoli del Golfo *Perſico*, che i *Greci* chiamano *Ichthyophagi*, cioè, mangiatori di peſce; dal che la feconda immaginazione degli Orientali Poeti creò un popolo colla teſta di peſce. I medeſimi favoloſi ſcrittori fanno queſto Monarca Autore di un Libro, intitolato *Giavidan Khird*, cioè, *Sapienza di tutti i tempi*. Famoſiſſima è queſt' Opera, e veramente molto antica: fu tradotta in varj linguaggi, particolarmente in *Arabo* dal figlio del Viſire del Califfo *Almamon*, e in *Turcheſco*, col titolo di *Auvar Sohaili*; una parte n' è ſtata poſta anche in *Franceſe*, ed è in effetto un eccellente Trattato: quindi con tutta probabilità ſi può dire, che perciò ſia ſtata attribuita a queſto Principe, il quale ſi reſe celebre per aver dato Leggi a' ſuoi popoli, e ammaeſtratoli nella ſapienza e nella vita civile (3). Egli è ſcritto con tutto l'entuſiaſmo ch' è naturale agli ſcrittori Orientali, e contiene molte ſentenze morali e civili, alcune delle quali ſoggiugneremo in queſto luogo, ſperando che non ſaranno diſcare a' noſtri Lettori.

„ I Re ſono Dei ſulla Terra, e ne hanno tutti gli „ attributi di potenza, ſapienza, e clemenza in grado „ ſuperiore de' privati, ma inferiore all' Onnipotente. „ Non debbono però eccedere nel rigore co' loro ſuddi„ ti. Il tuono di rado ſi fa ſentire, ma il Sole ogni gior„ no riſplende: vediamo dieci mille eſempj della bontà di „ Dio, in oppoſizione a un ſolo atto ſtraordinario di ven„ detta: lo imitino dunque i Re, facendo tutto il bene, „ che poſſono, ed abbiano fiſſo in mente, ch' è bensì la „ morte in lor potere, ma non la vita; poſſono comandare che un Uomo ſia tagliato in mille pezzi, ma qui „ il

(3) *D. Herberlot. Art. Huſchenk.*

ſore avevano introdotto povertà e confuſione ne' ſuoi Stati, per rimediare al primo, donò tutte le taſſe per tre anni; e per metter in buon ordine gli affari, fece nuove leggi, e incaricò i Magiſtrati di farle eſeguire in ogni parte del Regno. Egli è il primo Principe *Perſiano* che abbia avuto un Viſir, o ſia primo Miniſtro; e può eſſere che appunto il diſordine che trovò negli affari del ſuo Impero, l'abbiano indotto a ſervirſi di queſto Miniſtro. Queſto Re fortificò le frontiere della *Perſia*, per prevenire le repentine invaſioni, e moſtrò nella ſua condotta un temperamento così felice di prudenza e valore, che alcune circonvicine nazioni, penetrate dalla

„ il lor potere finiſce, perchè non poſſono farlo rivivere: „ guardinſi per tanto dal giudicare precipitoſamente, per„ chè non v'è più luogo a pentimento.

„ I Miniſtri ſono mani, e ſtromenti dei Re: gli uo„ mini riguardono le azioni di coſtoro, non come loro „ proprie, ma come del loro padrone. Un Re dunque „ abbia cura di ſceglier bene i ſuoi Miniſtri, perchè in „ vano getterà egli ſopra di loro il peſo della colpa, ſe „ il popolo ſi ſolleva a ribellione; come ſe un uccifore „ diceſſe al Giudice di non eſſere lui ſtato quegli che „ uccife il ſuo vicino; ma la ſua ſpada. Cattivi Principi „ hanno avuto qualche volta buoni miniſtri, ma i buoni „ Principi non hanno mai avuto lungo tempo Miniſtri „ cattivi.

„ Le paſſioni degli uomini poſſono col tempo diſco„ prirſi, ma quelle delle donne ſono imperſcrutabili: „ debbono perciò ſepararſi dagli uomini, acciò queſti non „ ne reſtino infetti. La natura, l'umore, la coſtituzio„ ne delle femmine ha biſogno di riſtrettezza. Le pietre „ larghe, e rozze ſi adoperano nelle fabbriche ordinarie; „ il marmo e l'alabaſtro nei palagi; ma i diamanti ſono „ riſerbati per i gabinetti, e ſecondo che le coſe ſono „ rare o comuni, di poco valore, o di gran pregio, così „ noi le poniamo in moſtra, e le teniamo naſcoſte (4).

(4) *Humaium Nameh, ap. ſaggi di Beauchamp ſect. 3.*

la felicità de' ſuoi ſudditi, gli ſi ſottomiſero volontariamente. Finalmente dopo un glorioſo Regno di trent' anni, una peſtilenza che infuriava ne' ſuoi Stati, e con eguale rapidità uomini e beſtiami diſtruggeva, troncò il filo de' ſuoi giorni a *Balch*, con gran diſpiacere de' ſuoi ſudditi (*p*).

Gjemshid, ovvero *Giamſchid*, o piuttoſto *Giem-Schid*; perchè il nome ſuo era *Gjem*, e l' ſopranome *Schid* fu aggiunto (che in lingua *Perſiana* ſignifica Sole) a cauſa della ſua maravigliosa bellezza; i ſuoi occhi aveano uno ſplendor tale, che niuno poteva rimirare il ſuo volto; benchè alcuni Autori credano, che ciò ſia derivato, non dalla bellezza della ſua perſona, ma dalle glorioſe ſue azioni. Non è certo ch' egli ſia nato, o dal ſuo predeceſſore, o da un fratello, o da un figliuolo di lui; ma tutti lo accordano diſcendente di *Kejomaras*, e legittimo erede del Trono. La riputazione de' ſuoi maggiori gl' iſpirò una lodevole ambizione di pareggiarli almeno, ſe non ſuperarli. Con queſta mira invitò tutti gli uomini dotti e ſaggi alla ſua Corte, e trattolli con gran diſtinzione: due fra gli altri di qualità ſingolari furono i più favoriti; uno di queſti, ſecondo il noſtro Autore *Mirchond*, era *Giudeo*, nominato *Fael Iſſuf Rabban*, e l' altro *Greco*, per nome *Fithagores*, cioe *Pitagora*; ma queſto è uno sbaglio: perchè quantunque non abbiamo certezza della Cronologia di queſti tempi, tuttavia facil coſa è diſcernere per le circoſtanze delle coſe che *Gjemſchid* fioriva in tempi molti lontani da *Pitagora*. Ma errori di queſta fatta s' incontrano ſpeſſo negli Storici Orientali, perchè non hanno eſſi perfetta cognizione dell' Iſtoria *Greca*, della quale per altro molti di loro hanno una generale idea.

(*p*) Mirkhond. Hiſtor. ſect. 4. D. Herbelot Tit. Tahmurash.

Per avviso, come si può supporre, di questi saggi consiglieri *Gjemschid* divise i suoi sudditi in tre classi; la prima di soldati, la seconda d' agricoltori, la terza d'artigiani. In tempo di lui la Musica vocale e istromentale, e l' Astronomia s' introdussero la prima volta nella *Persia*. Egli fu anche il primo a fabbricar granaj in quel paese, e ordinò che ogni anno vi fosse depositata una determinata quantità di biada, per non soggiacere a carestia in tempi di scarse raccolte. In tempo di lui similmente cominciò il vino a stimarsi, o piuttosto a porsi in uso generalmente in tutti i suoi territorj, per un accidente che accadde, come segue. Una donna ch' era molto in grazia del Re, era afflitta da un inveterato dolor di testa, al quale niuno de' medici della corte aveva saputo rimediare. Venne un giorno costei nel luogo in cui si teneva il vino del Re, e cominciò a berne liberamente, e sentendosi in qualche maniera alleviato il dolore, tornovvi, e fermandovisi qualche ora, e seguendo a bere, trovossi intieramente guarita. Raccontò il caso al Re, e divolgandosi anche per tutta la Corte, ognuno cominciò a guardare il vino come una medicina universale, capace a superare qualunque anche più ostinata malattia. Fra i più illustri eventi del Regno di questo gran Monarca, possiamo a tutta giustizia dar luogo alla rettificazione del Calendario, ch' egli intraprese e ridusse a perfezione, istituendo due anni, uno civile e comune, e l' altro Ecclesiastico, ordinando che nello spazio di cento trent' anni vi fosse un mese d' intercalare (*s*). Egli parimente istituì il *Nauruz*, cioè, la solenne osservazione dell' anno nuovo; e la cerimonia, per quel che vien detto, ebbe principio dal fatto seguente. Il Re *Gjemschid* andando a visitare le sue Provincie arri-

(*s*) Hyde Rel. vet. Persar. c. 14.

arrivò in *Aderbayagjan*, e mostrandosi al suo popolo sul trono reale, accadde che il Sole, battendo sulla sua corona ch' era ornata con piume e gemme, ne fece uscir lampi di tanto splendore, che il popolo abbagliato esclamò con istupore: questo, è *Nauruz*, cioè, il nuovo giorno. Quindi il Re prese l'occasione d' istituire una solennità, in cui dovessero farsi regali al Principe, ed egli ricevere, e concedere le dimande d' ogni sorta di persone, rilasciar prigionieri, e far tutti quegli atti di clemenza, e benevolenza che potevano ragionevolmente aspettarsi da lui. Rispetto alle particolari cerimonie di questa festa, il lettore avrá forse piacere d' esser informato, ch' ella durava sei giorni; nel primo, il Re faceva grazie al popolo, o se la frase può adoperarsi, ai suoi Comuni, nel secondo, ai letterati della sua Corte; nel terzo ai Sacerdoti, e ai Consiglieri secreti; nel quarto alla Nobiltà, e al suo parentado; nel quinto a' suoi figliuoli; il sesto apparteneva a lui stesso. La sera del quinto giorno un giovine di bella presenza era scelto e destinato ad aspettare alla porta del Re tutta la notte; allo spuntar del giorno entrava senza cerimonia nella camera; allora il Re con aria familiare gli dimandava; d' onde veniva, dove andava; a che oggetto; che nome aveva, perchè veniva, e che cosa portava. Il giovane rispondeva: *Io sono Al-Mansur*, cioè, *Augusto il mio nome è Al Mobarek*, cioè, *Benedetto; vengo qui da Dio, e porto l' anno nuovo*. Egli poi si poneva a sedere, e immediatamente entravano i Nobili portando ognuno un vasello d' argento con entro orzo, piselli, veccia, legumi, una canna di zucchero, e due monete d' oro fresche di zecca. Primo era il *Wasir*, o *Vizier*, seguiva il Tesoriere, indi la Nobiltà secondo il grado loro, ciascheduno offeriva al Re il suo vaso d' argento. Si

terminava la cerimonia col portare davanti al Re una grandiſſima pagnotta, fatta di diverſe ſpezie di grano; il quale dopo averne mangiato un boccone, invitava coloro ch' erano preſenti a mangiarne, con queſte parole: *Queſto è un giorno nuovo d' un nuovo meſe, principio d' un nuovo anno, coſa buona è adunque, che noi rinnoviamo uno all' altro i noſtri legami*. Si alzava poi, veſtito de' ſuoi più ricchi abiti reali, benediva ſolennemente la ſua Nobiltà, e faceva ad ogn' uno ricchi doni (*t*). Una gran parte del ſuo Regno *Gjemſchid* dimorò nel *Sigjiſtan*, perchè gli pareva la Provincia più a propoſito per tenervi la ſua Corte, fin tanto che gli affari foſſero poſti affatto in buon ordine: paſsò di poi nella *Perſia propria*, dove fondò la nobile Città di *Eſtechar*, che molti preudono per la *Perſepoli* dei *Greci*, benchè altri la credano *Schiraz*. S' è vero ciò che aſſeriſcono gli antichi Scrittori Orientali dell' ampiezza di queſta Città di *Eſtechar*, cioè, ch' ella comprendeva un quadrato di ventiquattro leghe potrebbe eſſere che ambedue le opinioni foſſero vere; ma ſe miſuriamo la probabilità di queſto racconto colle altre coſe, che riferiſcono di queſto Principe, come ſarebbe a dire, ch' egli fece il giro di tutta la Terra, che fu dotto in tutte le ſcienze occulte, che poſſedeva una coppa magica di virtù incomparabili, ec. poſſiamo ſicuramente riſtrignere i limiti di queſta Città; e benchè concediamo ch' ella foſſe molto grande, ſpecialmente riſpetto a que' tempi, poſſiamo ſupporre che non conteneſſe più d' una terza parte dello ſpazio che le hanno aſſegnato. Ella è coſa univerſalmente accordata, che *Gjemſchid* ſi diede intieramente allo ſtudio delle arti di regnare, e che nelle ſue meditazioni politiche ſi approfittò molto nell' eſame di ciò che ſuccede nell' economia del-

(*t*) Caſuini ap. Hyde p. 237.

delle Api, e che introduſſe nella Corte di *Perſia* molti coſtumi ricavati dagli Alveari. Fra le altre invenzioni, ſi aſcrive a lui quella di ſigillar coll' anello, e quella dell' uſo che dura ancora per tutto l' Oriente di preferire alla man deſtra la ſiniſtra, come più onorevole; egli ſimilmente introduſſe l' uſo di diſtinguere i differenti gradi del popolo dal loro buon garbo e bella preſenza; in una parola, ſi adoperò unicamente, per tutto il corſo della ſua vita, a far fiorire il ſuo Paeſe, e render felici i ſuoi popoli, il che riuſcigli a ſeconda della ſua brama. Ma queſta grande felicità divenne la ſorgente delle maggiori diſgrazie; perchè avendo regnato lungo tempo e glorioſamente, caccioſſi in teſta lo ſtrano capriccio d' eſſer immortale, mandò il proprio ritratto per tutto il Regno, ordinando che foſſe venerato con divini onori. Queſta follìa gli fece perdere l' amore, e la ſtima de' ſuoi popoli, a ſegno che la Provincia di *Sigjiſtan* preſe l' armi, ad inſinuazione d' un gran Capitano, per nome *Adad*, parente del Re, e dopo aver formato un' armata formale, marciò alla volta di *Schiras*, ſotto il comando di *Zoak*, o *Dahac*, dove andogli incontro *Gjemſchid* con un groſſo eſercito. La zuffa fu oſtinata e ſanguinoſa, ma alla fine il Re fu ſconfitto, e fatto prigione: il tiranno toſto ordinò che foſſe ſegato per mezzo, il che fu eſeguito alla ſua preſenza: Queſto è il racconto di *Mirchond*, e de' più accreditati Storici *Arabi*; altri dicono, che fuggì dopo la perdita della battaglia, e andò ramingo per i ſuoi ſtati. Egli laſciò un figliuolino di tre anni: la cui madre *Phramak* trovò il modo di naſconderlo da' ſuoi nemici, e allevarlo privatamente, fintantochè la Provvidenza gli apriſſe i mezzi di aſcendere ſul Trono della *Perſia* (*u*).

De-

(*u*) D. Herbelot. Tit. Gjomſchid.

Deboc, *Dabac*, *Zoak*, o *Zabak*: alcuni autori affermano, che il nome di queſto Principe è ſolamente un alterazione d' un ſorprannome datogli dai *Perſiani*, cioè, *Deak*, che ſignifica, ch' egli aveva dieci cattive qualità, che lo rendevano odioſo e abbominevole; e che il ſuo vero nome era *Piurasb* [D]. Nella ſteſſa maniera, con che queſto Principe ſi aveva guadagnato il Regno cioè colla ſpada, così anche lo governò fieramente, e con poco riguardo per i ſuoi ſudditi. Egli era però Uomo di grande ingegno, ſapeva profondamente le ſcienze occulte; e ci vien per altro rappreſentato per un perfetto ſcellerato; un Uomo che poteva colla ſua abilità ſoſtenere i ſuoi cattivi progetti, la cui figura inorridiva i riguardanti, perchè aveva un magro e pallido volto, occhi ſtralunati, e ſcintillanti, aria feroce ed altera, che lo rendeva deforme di corpo, e terribile d' aſpetto. La naturale auſterità del ſuo carattere era irritata da un incurabile ed aſpro male di due doloroſe ulcere nelle ſpalle, la cui angoſcia raſſomigliava al morſo d' un ſerpente: il che ha dato

(D) E' molto incerto di qual famiglia foſſe queſto Principe. Alcuni lo fanno diſcendente per dritta linea da *Siamek* figliuolo di *Kejomaras*: altri lo pretendono *Arabo*, diſcendente da *Abad*, capo degli *Aditi*. E' più veriſimile ch' egli foſſe *Arabo* per parte del Padre, e della famiglia di *Kejomaras* per parte della Madre. Vi ſono, per dir vero, due altre favoloſe genealogie, le quali appena meritano che ſe ne faccia menzione, per eſſer evidentemente falſe. La prima ſuppone ch' egli foſſe due ſole generazioni diſtante da *Adamo*; e l' altra, che foſſe diſcendente da *Ham*, ch' è il *Cam* della noſtra Volgata, figliuolo di *Noè*, e lo vogliono riconoſcere per il *Nembrot* della Sacra Scrittura. E' molto probabile, che tutte quelle Storie ſiano ſtate inventate per obbrobrio di un Principe, che ſi reſe odioſo per la ſua crudeltà; ovvero che ſieno derivate da qualche sbaglio nel leggere e nel traſcrivere le Opere dagli antichi poeti.

dato occasione a un racconto inserito in un famoso romanzo Orientale, che il Diavolo, dopo averlo per molti anni servito, gli dimandò, per unica ricompensa, la permissione di baciargli le spalle; il che essendogli conceduto, un' orrida serpe prese posto immediatamente in ognuna, e rodendogli la carne, incavossi una tana per dimoravi. Alcuni Stregoni, o il Diavolo stesso in sogno, suggerì a *Zoak* un inumano rimedio al suo male, cioè, di bagnar frequentemente quelle piaghe con sangue caldo d' uomini, o come altri dicono, d' applicarvi il cervello d' uomini uccisi di fresco. Alla prima il Tiranno pose a morte i rei tutti d' ogni specie, ma quando questi mancarono, prese senza misericordia a far uccidere anche gl' innocenti; non avendo altro riguardo che di alleggerir lo propria angoscia. I Sacerdoti, e l' altre persone d' autorità, impiegarono tutti gli argomenti possibili per persuaderlo a far uso piuttosto del sangue, e del cervello delle pecore, ma senza frutto. Con tutto ciò queglino, cui era affidata la guardia di quegl' infelici destinati al macello per sollievo del tiranno, facilitavano loro, per mera pietà, di quando in quando lo scampo; così che fuggendo essi nelle montagne, per liberare dal pericolo se stessi e i loro benefattori, formarono a poco a poco una particolar nazione, che fu poi chiamata *Curdi* (*x*). Per quanto tempo durò il suo regne, egli non cessò mai di fare la più esatta diligenza per rinvenire *Pbridun*, figliuolo, come abbiamo detto, del suo predecessore, ma sempre in vano; perchè sua madre, con una cura maggiore lo tenne nascosto dalle ricerche di *Zoak*, e degli altri suoi nemici, ond' egli sempre più infellonito scaricò la sua collera sopra il padre di lei, che fece morire, insieme con altri molti, che sospettava

(*x*) Mirkhond. Hist. sect. VI.

ben affetti a quel giovine Principe. La cauſa principale di queſta ſua crudeltà, fu un ſogno, nel quale il tiranno vide tre uomini che lo aſſaltavano, lo gittavano a terra, e lo legavano; uno di queſti poi gli dava una ferita mortale nella teſta mentre gli altri due gli ſcioglievano la ſua cintura; e legandogli i piedi con quella, lo ſtraſcinavano nel territorio di *Damavand*. Conſultò egli tutti gl' interpreti de' ſogni ne' ſuoi Stati, per ſaperne la ſpiegazione, i quali tutti concordemente affermarono, che il ſuo ſogno gli pronoſticava la perdita del Regno, e della vita, perchè fra i *Perſiani* la faſcia, o cintura era ſegno di dignità; onde egli figuroſſi, che queſto non poteva eſeguirſi ſe non da *Phridun*, e da quelli del ſuo partito. Nel numero di coloro che per varie ragioni furono fatti morire, furono i figli di un certo fabbro, il cui nome era *Gao*, ovvero, come altri ſcrivono, *Zoab*. Coſtui caduto in freneſia a viſta del ſangue de' ſuoi figliuoli, correva quà e là per le ſtrade gridando giuſtizia e aita contro il tiranno, tenendo in mano un grembiale di cuojo, come ſe aveſſe uno ſtendardo. In breve tempo la gente che ſollevoſſi, radunandoſi intorno di lui, divenne un' armata formidabile colla quale egli occupò varie fortezze conſiderabili, e molte Città grandi, particolarmente la Città di *Heri*, o *Herat* capitale del *Choraſan*. In queſta egli ſi fermò per qualche tempo per metter in aſſetto i ſuoi affari, e quando gli parve d' eſſere in ſtato di offerire a *Zoak* la battaglia, fece una lunga orazione per incoraggire i ſuoi ſeguaci, aſſicurandoli, fra le altre coſe, ch' egli non aveva preſo l' armi colla mira di qualche ſuo privato intereſſe, ma che toſto che li aveſſe liberati dalla tirannia, voleva laſciarli in libertà d' eleggerſi un nuovo Re. Il popolo ad una voce offerì a lui la ſovranità; ma egli

poſi-

positivamente rifiutolla; dicendo loro, che come il sentimento delle ingiurie proprie gli aveva posto l' armi in mano, così egli non consentirebbe mai a far ingiuria ad altri: che *Phridun*, il figlio di *Giamschid*, era il loro legittimo Principe; che conveniva immediatamente chiamarlo fuori del suo ritiro, e porlo alla loro testa. Gli umori popolari si cambiano facilmente: l' esercito, a questa parlata, divenne leale a *Phridun*, quanto era stato grato al fabbro. *Phridun* informato delle disposizioni del suo popolo, e che le truppe di *Zoak* lo seguivano a malincuore, marciò colla maggior sollecitudine ad incontrarlo, ed azzuffandosi la battaglia, dopo una vigorosa azione, *Zoak* fu abbandonato dalle sue truppe, e fatto prigione; *Phridun* lo fece poi condurre nelle montagne di *Damavand*, e ordinò che fosse ivi tenuto incatenato in una spelonca. Questa vittoria essendosi guadagnata in tempo dell' Equinozio autunnale, i *Persiani* istituirono una festa in perpetua memoria, che chiamarono *Mibirjan*, o piuttosto *Mibragjan* (*y*) [E].

(E) L' istoria di *Zoak* fa una figura prodigiosa ne' Romanzi *Persiani*. Quello che ivi si riferisce di lui essendo troppo assurdo non meno che favoloso, non sarà fuor di proposito il far una osservazione sopra questi racconti. Ella è cosa verisimile che i poeti, subito dopo il tempo di questo Principe crudele, abbiano descritto il carattere di lui co' più neri colori, ed amplificato le sue opere infami con tutta la forza delle loro invenzioni. Se noi ci rappresentiamo dunque i poeti che scrivono con questo scopo, e nel tempo medesimo riflettiamo al genio degli Scrittori Orientali in genere, e de' poeti in particolare, non ci parranno strane le cose, che si leggono di *Zoak*, e riconosceremo que' primi Autori per uomini di

(*y*) Hyde rel. vet. Pers. cap. VIII. p. 158. D. Herbelot art. *Foridoun*, *Gaeb*.

Phridun, *Aphridun*, o *Feridoun*. Questo Principe fu uno de' più grandi, più saggi, e più fortunati che abbiano governato in Oriente. La prima cosa,

di buon senso. Le metafore ben intese, le allusioni propriamente applicate, e le allegorie facilmente spiegate, in un Secolo appariscono tutte come materie, o almeno come circostanze di fatto ne' Secoli che succedono; e quindi nasce, che un tratto di poesia satirica, o un fiore rettorico d'un Autore, vien preso per una seria asserzione, e come tale descritta dagli Istorici, che vengono poi, e trascrivono tutto quello che trovano, senza pesare o considerare la cagione o la maniera con cui fu scritto. I primi Storici in tutti i paesi sono stati poeti: vennero dipoi i prosatori, che da quelli copiarono; e quindi avviene che gli Storici antichi sono pieni di favole grossolane, le quali dopo un gran tratto di tempo appena possono esser intese. Questo è stato il destino della *Grecia*, di *Roma*, della *Gran Brettagna*, dell' *Irlanda*, e perchè nò della *Persia*? Ma le finzioni, benchè oscurino la verità, non debbano però giungere a distruggerla assolutamente. Codesto *Zoak* fu probabilmente un *Arabo* invasore, il quale dopo essersi fatto padron della *Persia*, trattò male i suoi Sudditi, i quali non potendo finalmente sostener più il peso delle loro oppressioni, fecero ciò che il popolo fa sempre in simili occasioni, cioè si rivoltarono contro l'oppressore. Ciò che poi dicesi del Tiranno confinato nelle caverne di *Damavand*, o piuttosto *Dunbavand*, deve intendersi, a nostro parere, che fosse posto in qualche forte Castello. Questi monti sono nella Provincia di *Aderbayagjan*, la quale, come abbiamo altrove osservato, è parte dell' antica *Media*; sono scoscesi, e pieni di spelonche, e in conseguenza d' un orrido aspetto. I poeti per tanto, prendendosi qui la stessa licenza, che loro è in ogni luogo concessa, hanno finto che *Tahmurah*, dopo aver superato i *Dus*, o sieno i *cattivi Genj*, gli abbia imprigionati in queste grotte; e a poco a poco queste espressioni divennero sì frequenti, che uno Stregone, o un Tiranno era mandato ai monti di *Damavand*, come, fra la nostra plebe *Inglese*, gli spiriti maligni sono incatenati, o per conservare la frase popolare, *cacciati* nel fondo del *Mar rosso*.

cosa, ch' egli fece; tosto che trovossi stabilito sul trono, fu di creare il fabbro *Kaob* Generale delle sue armate; indi mandollo nelle parti Occidentali de' suoi Stati, per ridurre ad ubbidienza le Provincie, le quali ne' torbidi del Regno passato, avevano scosso il giogo *Persiano*. Spese *Kaob* vent' anni in questa impresa, nel quale spazio egli acquistò parecchi bei Paesi all' Imperio *Persiano*. Finalmente il Re richiamollo, e fecelo Governatore di *Aderbayagjan*, ivi egli governò dieci anni, con egual soddisfazione del popolo e del Principe, e poi morì, con sommo dispiacere di *Phridun*, il quale per onorare la sua memoria, diede Stati e ricchezze a' suoi parenti, e prendendo in Corte i suoi figliuoli, allevolli nel più onorevole modo, e quando arrivarono all' età virile, diede a ognuno di loro il possesso di quelle Provincie, che il loro Padre aveva conquistate (z). Per mostrare maggiormente la sua gratitudine, volle, che il grembiale di cuojo, che *Zoab* aveva appiccato a un bastone nel principio della sollevazione, diventisse lo stendardo reale di *Persia*, chiamandolo *Dirsesch Kaviani*, che significa *Stendardo* di *Kaob*, con che si perpetuasse il suo nome, e suoi servigi per tutta la posterità. Questo Stendardo fu dal Re ornato di pietre preziose, alle quali i suoi successori aggiungnendone continuamente, divenne alla fine d' un valore inestimabile, talche essendo preso dagli *Arabi* nella battaglia di *Cadesia*, arricchì tutta intiera la loro armata (a). Essendo desideroso *Phridun* di porre in un buon ordine i suoi Stati, mandò persone non solo di grande abilità, ma sopra tutto d' una integrità irreprensibile, a governare tutte le Provincie del suo dominio. Prese anche moglie, e colle mire d' in-

(z) Mirkhond Hist. sect. 7.
(a) D. Herbelot. Orient. art. Dirsesch.

d' intereſſe, ſcelſe la figlia del ſuo predeceſſore *Zoak*, dalla quale ebbe due figliuoli, *Salm* e *Tur*. ma queſti riuſcendo ſimili al loro Avolo, altieri, oſtinati, e crudeli, preſe una Dama *Perſiana*, e n' ebbe un figlio, che nominò *Irege*, il quale riuſcì tanto ſaggio e compito, che divenne il favorito del Padre, e la delizia del Popolo. Così paſſarono le coſe, finchè *Phridun* ſentendoſi ormai abbattuto dal peſo degli anni e delle infermità, fece adunare alla ſua preſenza i Grandi del Regno, ed avendogli informati come egli aveva intenzione di rinunziare la Real dignità, deſiderò di ſapere da loro quale de' ſuoi figliuoli bramaſſero che foſſe ſuo ſucceſſore. Queſti Signori tutti ad una voce riſpoſero, che s' egli non voleva ſeguitare a governarli, bramavano d' aver *Irege* per loro Principe, al che *Phridun* acconſentì; ma per prevenire la diſcordia fra i ſuoi figliuoli, diede a *Tur* le Provincie Orientali del ſuo Impero, e a *Salm* quelle dell' altra parte, riſerbando per *Irege* tutto ciò che comprendeva la *Perſia*, l' *Aſſiria*, e la *Meſopotamia*. Da queſta diviſione derivò il nome di *Turan*, ed *Iran*; il primo che ſignifica l' eſtenſione del Paeſe che giace a Levante della *Perſia*, e l' altro la *Perſia* propria, colle Provincie dipendenti [*b*]. *Tur* fabbricò una nobile Città, e la fece Capitale de' ſuoi Stati, chiamandola dal ſuo nome *Turan*, e il Paeſe *Turcheſtan*. Queſta Città era nella Provincia di *Mauaralnabar*, preſſo il *Mar Caſpio*, e quindi la nazione, che abitava in quel tratto di Paeſe, acquiſtò il nome di *Turchi* (*b*). Tuttochè queſti due fratelli doveſſero eſſer contenti dell' ampia porzione ricevuta dal Padre, l' odiarono però, non meno che il terzo fratello *Irege*, la cui rovina ſtabilirono di concerto.

Ma-

(*b*) Hyde. rel. vet. Perſ. cap. xxxv. p 417. D. Herbelot ubi ſup. art. Ferdonu. Mirkhond Hiſtor. ubi ſup.

Maturata l' impresa si posero all' esecuzione, e marciarono, ognuno con gran forze, in *Aderbayagjan*, dove avendo unito le due armate, mandarono una specie di manifesto al loro Padre, in cui lo avvisavano d' aver essi una giusta ragione d' esser malcontenti della parzialità ch' egli aveva mostrato per *Irege*, che chiamavano bastardo, e nel tempo stesso dichiaravano, che non avrebbero mai deposto l' armi finch' egli non fosse cacciato, e gli Stati che possedeva, divisi fra loro due. *Phridun* giustamente irritato da questo inonesto procedere, mandò tosto ordine a *Irege* d' unire tutte le forze che poteva, e marciare contro i suoi fratelli. *Irege* tuttavia procurò che il Re prendesse misure più miti, colla speranza di conservar la pace nell' Impero; ma *Phridun* fu di contrario parere, e determinò di ridurre i ribelli a forza d' armi. Contuttociò *Irege* non volendo romperla affatto co' suoi fratelli, prese con lui alcuni de' suoi più saggi Consiglieri, e andò con essi al Campo de' suoi fratelli, per accomodare, s' era possibile, amichevolmente le differenze fra di loro. Essi che niente altro bramavano, immediatamente lo presero, e gli mozzarono il capo, e postolo su una pertica, mandaronlo insolentemente a suo Padre. *Phridun* eccessivamente afflitto della disgrazia del suo diletto figliuolo, risolse di proseguire la guerra contro i di lui inumani fratelli, diede gli Stati d' *Irege* al di lui figliuolo *Manugeber*, il quale tosto marciò con un' armata contro i suoi Zij. Questi disprezzando la sua gioventù vennero ad una battaglia, nella quale furono battuti e perderono la vita per mano del giovine Principe, il quale dopo questa gloriosa vittoria, ritornò trionfante al suo Avolo *Phridun*, ch' era divenuto cieco. Quando egli udì le acclamazioni del popolo nell' entrare di *Manugeber*, dimandò, chi era colui, che avea l' ardire di venire in quella maniera alla sua pre-

preſenza. Il giovine vittorioſo eſclamò: Io *ſono voſtro Nipote Manugeber, vendicatore del ſangue di Irege, e ho ucciſo Tur* e *Salm colle mie mani*. *Phridun* lo ricevè allora a braccia aperte, e con tutte le dimoſtrazioni d' una tenerezza paterna. Si cavò il *Tagì*, o ſia la *Tiara* dalla teſta, e la poſe ſu quella di *Manugeber*, o ſia *Manugar*, dichiarandolo in queſta guiſa Sovrano della *Perſia*, e deſtinandogli per gran Viſir un uomo di gran valore e di conſumata prudenza, per nome *Soam*, o *Soham*: e poco tempo dopo morì pieno d'anni e di gloria (*c*) (EE). Ri-

(EE) Gli Scrittori Orientali s' accordano tutti in aſſerire, che i termini *Turan* ed *Iran* che dinotano i due grand' Imperj da una parte e dall' altra dell' *Oceſo*, chiamato da loro *Gjetbum*, cominciarono in queſto tempo. Può ſembrar coſa ſtrana, che tratti sì vaſti di Paeſe abbiano ricevuto la denominazione da perſone che viſſero ivi, e li governaron o così poco tempo, perchè tutti tre i figliuoli morirono vivente ancora il padre; e poco dopo la diviſione degli ſtati fra di loro. Ma ſe ſi conſidera più accuratamente, ceſſerà la maraviglia. I Monarchi di queſti ampj Regni per una lunga ſerie di ſecoli, furono ſempre uno contro l' altro in guerra; e la loro nimicizia procedendo dalle diſſenſioni de' loro predeceſſori, era naturale che chiamaſſero i loro Stati col nome di coloro, i cui diritti eſſi ſoſtenevano. Tutto l' Impero apparteneva a *Phridun*: i diſcendenti, di *Tur* o *Tour* pretendevano il diritto eguale a quello del loro Autore: i Re di *Perſia* ſucceſſori di *Manugjahr*, ſoſtenevano il diritto che aveva avuto *Phridun* di dividere i ſuoi Stati a ſuo piacere; e perciò è veriſimile che *Iran* e *Turan* foſſero a principio parole uſate in *Perſia*, e che poi a poco a poco ſi ſieno ſparſe per tutto l' Oriente. L' opinioni però che *Tur* ſia indubitatamente il Padre dei *Turchi*, porta in ſe qualche difficoltà, perchè quaſi tutti gli Scrittori Orientiali ſono d' accordo in affermare, che *Giafet* ebbe un figlio per nome *Turk*; quantunque molti di loro ammettano che il *Turcheſtan* abbia ricevuto il nome

(*c*) D. Herbelot. Biblioth. Orient. artic. Soham.

Riſpetto alle qualità perſonali di queſto Principe, egli è celebrato da tutti gli Scrittori Orientali come il *Salamone* di *Perſia*; mentre poſe tutto il ſuo ſtudio nel governare i ſuoi popoli in modo, che poteſſero godere una felicità maggior di quella che avrebbero potuto godere in uno ſtato di libertà. Egli eſteſe i ſuoi dominj col ſolo oggetto di far partecipi di queſta felicità tutti coloro, che ſi aſſoggettavano alla ſua obbedienza. Fù geloſo adoratore del vero *IDDIO*, e preſe una cura sì grande di reprimere il *Sabeiſmo*, che alcuni *Maomettani* Autori non ſi ſono fatti ſcrupolo di canonizzarlo per *Muſſulmano*. Si dice anche di lui, che abbia laſciato al ſuo Succeſſore queſto avviſo: *Immaginatevi, figliuol mio, che i giorni del voſtro Regno ſieno come le pagine di un libro; procurate dunque di non ſcrivervi niente, che non meriti d' eſſer letto dalla poſterità* (*e*). Molti altri ſaggi detti di queſto gran Principe ſono ſparſi in varj Autori, ma non abbiamo nè tempo, nè opportunità d' inſerirli in queſto luogo. Alcuni Autori *Perſiani* pretendono che *Phridun* ſia ſtato contemporaneo d' *Abramo*; ma il dotto *Hyde* è d'opinione, ch' egli ſia il *Fraorte* di *Erodoto* (*f*). Vi

dal Principe di cui parliamo. Sarebbe ſuperfluo per noi, e nello ſteſſo tempo anche improprio, l' entrare in una proliſſa diſcuſſione di queſto punto; il quale dovrà eſſer eſaminato, quando verremo a ſcrivere l'Iſtoria de' *Turchi*: con tutto ciò ci ſia permeſſo di poter qui oſſervare, che non è meno ſtrana o dubbiuſa queſta doppia derivazione del nome de' *Turchi*, di quello che ſia quella degli *Ebrei*, de' quali alcuni affermano, che ſiano ſtati così chiamati da *Heber* figliuolo di *Sa'eb*, ed altri lo vogliono derivato dal ſoprannome d' *Abramo*, il quale era nominato *Ebreo*, cioè, venuto dall' altra parte del fiume, che s' intendeva l' *Eufrate*.

(*e*) D. Herbelot. art. *Feridoun*.
(*f*) Hyde Relig. vet. Perſ. cap. VIII.

vorrebbe troppo tempo a discutere questa controversia, e poi, avremo in altro luogo l'occasione di riassumere questo soggetto, e considerare tutte in una volta le opinioni de' Critici sull' Istoria Orientale. Intanto proseguiremo il filo della nostra narrazione, e passeremo al regno del nipote di *Pridun* (F).

Ma-

(F) I nostri lettori avranno facilmente raccolto dai caratteri, che abbiamo descritto in questa Istoria, che nelle Nazioni Orientali, la prudenza, non meno che il valore, è creduta necessaria in un Eroe. *Pbridun* è tanto famoso fra queste, quanto i migliori Eroi della *Grecia* e di *Roma* fra di noi; e per la stessa ragione di essere stato un Uomo grande in tutte le cose, in guerra, e in pace, alla testa delle armate, e sul Trono. Per questa ragione gli Scrittori Orientali conservano con gran cura i saggi detti de' loro Principi, quanto i ragguagli delle loro conquiste. Noi ci siamo scusati di sopra per non far la repetizione di tutto quello ch' è stato raccolto di *Pbridun* su questo particolare, ma speriamo che il nostro Lettore ci sapra buon grado del saggio seguente della sua sapienza, perchè contiene regole di facile applicazione, e concernenti il genere umano in generale.

Uomo, la tua natura
Pria esaminar procura:
Volgi poscia il pensiero
Al Mondo lusinghiero,
Vedi quanto incostante,
Or nemico or amante,
Cambia ognora sue voglie,
Al fin la mente e 'l core
Del Ciel l' alto Signore
T' occupi; all' eccellenza
Di sua somma Sapienza,
E agli altri pregi suoi
Pensa, e risolvi poi,
Se pur sciocco non sei,
Di chi fidar ti dei.

Chi

Manug-jahr, o *Manugeber*, ſecondo alcuni Autori, non fu figliuolo d'*Irege*, ma ſuo nipote, figlio d'una ſua figlia. A noi poco importa quale di queſte opinioni ſia vera. E' certo che fu un Principe ſaggio, e di genio dolce, ed ebbe un Miniſtro, o ſia Viſir, ch'è il *Soham* nominato di ſopra, la cui fama è ancor grande per tutto l'Oriente: *Manugeber*, probabilmente per avviſo di lui, fece molte ſagge regolazioni nel governo di *Perſia*, determinò, con più eſattezza di quella de' ſuoi predeceſſori, i limiti delle Provincie, e in ognuna mandò un Preſidente o Governatore, e oltre di ciò un Maggiore o Prepoſto in ogni Città, e Borgata, così che i Governatori non potevano appropriarſi veruna dominio, e i prevoſti erano obbligati ad operar con prudenza, per timore che il Governatore ſcri-

Chi nel Mondo ſi confida
Sceglie falſa e cieca guida;
Ma chi ſol confida in Dio,
Avrà pago ogni deſio.

Perchè al Mondo tu ſei ricco e potente
Nato in dorata, o forſe in regia culla
Penſier ſuperbo non ti cada in mente.
Preſto Oro e gemme pon ridurſi a nulla;
Guardati intorno, come ſorridente
Fortuna a ſuo capriccio ſi traſtulla;
Ve' quanti in faſto e in gloria erano in alto,
Balzati nel profondo or ſon d'un ſalto.

Un fine inevitabile ci aſpetta
Tutti quanti ſiam nati; ed allor quando
Morte ci vibra la fatal ſaetta
Forza è ognun dalla vita andare in bando;
Che importa ſe da regia ſtanza eletta,
O da oſcuro tugurio odi il comando;
Da ricca coltre, o da vil materaſſo
Sorger tu debba, ed affrettare il paſſo,

veſſe contro di loro alla Corte. Oſſervando che la ſterilità della *Perſia* derivava principalmente dalla mancanza d'acqua, *Manugeher* eſaminò ogni ſtrada per ſupplire a queſto difetto, e comandò che ſi tagliaſſero Canali dai groſſi fiumi *Eufrate* e *Tigri* per rinfreſcare gli aridi terreni di loro vicinanza, e che ſi raccoglieſſero tutti i ruſcelli che diſcendevano da' piccoli fonti ſulla cima delle montagne, acciocchè le loro acque diveniſſero utili più che foſſe poſſibile. Per incoraggire i ſuoi ſudditi a coltivare colla maggior diligenza le loro terre, impiegò molto tempo in far giardini e affaticoſſi in diſcoprire la virtù dell'erbe e de' fiori, ordinando che le piante di maggior pregio foſſero da' monti o altri luoghi trapiantate ne' ſuoi giardini, o in quelli de' ſuoi Cortigiani. Ma mentre egli s'impiegava in queſte arti di pace, *Aferaſiab* diſcendente di *Tur*, o *Tour* invaſe i ſuoi Stati con una armata, per vendicare, com'egli aveva ſparſo voce, la morte del ſuo Autore *Manugeher* conoſcendoſi troppo debole per reſiſtere a quella formidabile armata, ſi ritirò verſo la Provincia di *Tabreſtan*. Alcuni Autori dicono che ivi ſi diede una battaglia, colla peggio di *Manugeher*. Comunque ſia la coſa, tutti accordano che il Re di *Perſia* ſi ritirò in Fortezza, e preparoſſi a difenderla contro gli attentati del ſuo nemico. *Aferaſiab* lo aſſediò con tutto il ſuo eſercito, ma con poco profitto, e ſopravvenendo l'inverno, il *Turco* temendo che i ſuoi ſoldati lo abbandonaſſero, incominciò a penſare alla pace. S'intavolarono i trattati, e ſi conchiuſero finalmente con queſte condizioni: Che *Aferaſiab* poſſedeſſe tutto il Paeſe a Levante del fiume *Gihon*, e laſciaſſe *Manugeher* in poſſeſſo della *Perſia*, e delle Provincie dipendenti, ſenza più moleſtarlo. Queſto fu l'eſito di queſta guerra crudele, che minacciava niente meno che la ſovverſione della

Per-

Perſiana Monarchia [*b*]. Toſto che *Aferaſiab* ſi fu ritirato nel ſuo Paeſe, *Manugeber* incominciò a provvedere contro altre invaſioni nell' avvenire, e ordinò a' Governatori, che teneſſero ſempre in pronto una determinata quantità di truppe. Di ciò eſſendoſi *Aferaſiab* inſoſpettito, entrò di nuovo con tutte le ſue forze in *Perſia*, ma non ebbe la medeſima fortuna della prima volta. Le precauzioni del Re corriſpoſero perfettamente ai ſuoi fini, talchè il nemico non fù ſolamente reſpinto da' luoghi che aveva occupato, ma perdè inoltre un gran numero de' ſuoi ſoldati, che furono fatti prigionieri; onde il *Turco* fu obbligato a dimandare la pace, e laſciar che *Manugeber* operaſſe ne' ſuoi Stati tutto ciò che credeſſe a propoſito. Il ſaggio e buon Principe tenne per un tempo la ſua real Sede nella città di *Sig-jiſtan*, e dopo avere colla ſua preſenza poſto in buon ordine tutte le coſe in quelle parti, mandovvi *Soham* acciò le conſervaſſe in quello ſtato, ed egli andò a riſiedere nel centro del ſuo Impero, dove applicoſſi, come per l'avanti aveva fatto, alla cultura delle Scienze, e ad ogni coſa che giovaſſe a rendere il ſuo popolo potente e felice. *Soham* ſi adoperò con tanta prudenza nella Provincia di *Sig-jiſtan*, che guadagnoſſi la benevolenza del popolo, non meno che il favor della Corte. Ma nel bel mezzo della ſua buona fortuna accadde un accidente, che non poco lo ſorpreſe: ſua Moglie partorì un figlio con lunghi capelli gialli, per lo che *Soham* gli diede il nome di *Zal zer*, cioè capelli d'oro. Giunto queſto fanciullo agli anni della diſcrezione diede manifeſti ſegni d'un genio ſublime, tal che *Manugeber* ordinò, ch' egli accompagnato da ſuo padre, veniſſe a Corte, il che fu fatto, e alla viſta del gentil giovinetto accrebbeſi

(*b*) *Mirkond.* Hiſtor. ix.

nel Re la ſtima e la gratitudine ch' egli aveva per ſuo padre, e la ſua famiglia. Colmi di nuovi onori e dignità ritornarono Padre e figlio nel loro paeſe, e viſſero con lo ſteſſo ſplendore e riputazione, in cui erano prima viſſuti. Accadde un giorno che *Zal-zer* andò alla caccia nella Provincia di *Kabluſtan*, dipendente dal Regno di *Touran*, ma ſul confine Settentrionale degli Stati *Perſiani*. *Meberab*, che in quel tempo era Governadore di quella Provincia, venne ad incontrarlo. La converſazione ch' egli ebbe con *Zal-zer* lo ſorpreſe di maraviglia, e fece ſopra di lui un' impreſſione sì forte, che non potè rattenerſi di parlare con ſommi elogi di lui alla ſua famiglia ritornato a caſa; il che fece un effetto così ſtraordinario nell' animo di *Rondabab* ſua figlia, ch' ella concepì un violentiſſimo amore per *Zal-zer*; e ſiccome le paſſioni delle donne ſono improvviſe, e sfrenate, mandò una delle ſue damigelle nel luogo dove *Zal-zer* era accampato, la quale trovò anche l' opportunità di parlare con lui; perchè il giovinetto, oſſervando la fanciulla che coglieva fiori, entrò ſeco lei in diſcorſo, ricercando la ſua condizione, e a chi ella apparteneva. La fanciulla bene ammaeſtrata, riſpoſe di eſſer ſerva di *Rondabab* filglia di *Megberab*, e quindi parlando della ſua famiglia, vantògli lo ſpirito, la bellezza, e l' amabili doti della ſua padrona. *Zal-zer* immediatamente concepì una grande ſtima per una così compita Dama, e a poco a poco ne divenne amante appaſſionato, a ſegno che non poteva nè mangiare, nè dormire, ſinchè non ebbe concertato i mezzi di parlar con lei. Un abboccamento, come oſſerva il noſtro Autore, fra due perſone che con pari ardor lo deſiderano, facilmente ſi ottiene. Gli amanti fecero un buon uſo del loro tempo; s' impegnarono coi voti più ſolenni di fedeltà, e ſi giurarono Spoſi toſto che aveſ-

avessero ottenuto il consenso de' loro genitori. Per coprir il suo amore, *Zal-zer* fece con quella occasione una visita al padre della sua innamorata, dal quale fu con tutta la cortesia ricevuto, e dopo esservisi fermato tutta la notte con lui, affrettossi di ritornare a suo padre nella Provincia di *Sig-jistan*. Appena giunto informò suo padre di tutto ciò che gli era accaduto, soggiungendo che gli era impossibile di vivere, o almeno di godere la menoma felicità, senza il possesso della figlia di *Meherab*. S' incontrò qualche difficoltà per ottenere il consenso del Re a questo Matrimonio, perchè era fino all' ora senza esempio che un *Persiano* sposasse una *Turca*. Con tutto ciò, i molti servigi di *Soham*, e il gran merito di *Zal-zer* prevalsero tanto nello spirito di *Manugeber*, che finalmente diede il suo assenso. Le nozze furono celebrate con una magnificenza prodigiosa, gareggiando gli abitanti del *Sig-jistan*, e del *Kabulistan* nell' espressioni di gioja in questa occasione; nè furono meno felici le conseguenze di questo sposalizio di quello che ne fosse stata splendida la conclusione, perchè in capo a nove mesi l' amabile *Roudabah* partorì un figliuolo, che fu nominato *Rustan*, ed è l' Eroe più famoso di tutti i Romanzi Orientali (*i*). Il lettore vedrà dipoi, perchè gli amori di questa illustre coppia abbiano trovato luogo nell' Istoria *Persiana*.

Ritorniamo ora a *Manugeber*, il quale spese tutto il suo tempo in porre nel miglior ordine immaginabile gli affari del suo Regno, tanto per la pace quanto per la guerra, prendendo cura di bandire il lusso, d' incoraggir la virtù, e di rendere la condizione de' sudditi così felice, che s' interessassero tutti per mantener quel governo, dalla conti-

(*i*) Mirkhond Histor. sect. VIII. D. Herbelot. artic. Manougeher.

tinuazione del quale quella loro felicità dipendeva. Le qualità perſonali di queſto Monarca, ſono già ſtate in parte accennate, rimane tuttavia a fargli giuſtizia in un particolare, che importa più di tutto il reſto; cioè, ch' egli fu un zelantiſſimo adoratore del vero DIO, del che abbiamo i più luminoſi eſempj nell' Iſtoria della ſua vita e del ſuo Regno, ſcritta da *Tabari* (*k*) antico autor *Perſiano*. Siamo informati da coſtui, che al primo udire che i *Turchi*, avevano paſſato il fiume *Gjeihon*, per diſcacciarlo da' ſuoi Stati, egli radunò i ſuoi Nobili in un' aſſemblea, in cui s' eſpreſſe con queſti termini. „ L'Altiſſimo e Santiſſimo IDDIO „ mi ha conſegnato queſto Regno, acciò io rendeſſi a lui e lode e „ gloria colle mie azioni da Principe, mantenendo „ il mio popolo nella pace e nell' abbondanza, diſtribuendo la giuſtizia ad ognuno ſenza parzialità, ed acciò queſto glorioſo ſuo dono foſſe nelle „ mie mani rinforzato ed accreſciuto. Se, operando „ contro queſti miei doveri, io ſono ſtato ingrato „ verſo il mio Creatore, merito giuſtamente di perdere il mio Regno in queſta vita, e ſoffrire per le „ mie mancanze gaſtighi eterni nell' altra. L' Altiſſimo e Santiſſimo IDDIO avendomi fatto naſcere „ dal ſangue regio, e col diritto di queſto avendomi conceduto un Regno, noi non dobbiamo, „ amici miei, vilmente abbandonarlo, nè ſoffrire „ indegnamente che ci venga tolto. Conſiderate „ bene lo ſtato in cui ſiamo, e dimani v' informerò „ più pienamente de' miei ſentimenti ſu queſto propoſito. „ Il giorno ſeguente radunati di nuovo i Nobili di *Perſia*, s' aſſiſe il Re ſul ſuo Trono, colla real corona ſul capo, ed il *Mubad mubadan*, cioè il Sommo Sacerdote, ſedendo al ſuo fianco ſulla ſua ſe-

(*k*) Apud Hyde rel. vet. Perſ. cap. VIII. pag. 156.

ſedia d'oro, alzoſſi in piedi, e parlò come aveva fatto il giorno antecedente, attribuendo tutto il dominio all'Onnipotente, e confeſſando che la corona di *Perſia* era ſuo dono. Di poi oſervò, che tutte le coſe dipendono ſimilmente dalla volontà dell'Ente ſupremo, e che niente aver può effetto ſe non per ſuo ordine o per ſua permiſſione Soggiunſe che avendo DIO permeſſo alla Nazione *Perſiana* il pieno godimento di molte benedizioni, in conſeguenza di ciò erano tutti obbligati a vivere in un'eſatta obbedienza delle ſue Leggi, e fare un uſo proprio dei beni conceduti. Aggunſe, che lo ſtato preſente delle coſe, cioè, l'invaſione de' *Turegi* non poteva eſſer accaduta ſe non per permiſſione di DIO, onde a lui primieramente dovevano rivolgerſi per eſſerne liberati. Gli eſortò quindi a riformare i loro coſtumi, ad eſſer coſtanti nella preghiera, ed impiegare il loro coraggio e la loro mente in difeſa della loro patria, e del reſto confidare ſenza eſitanza che l'Onnipotente non li abbandonerà, ma reſtituirà loro la pace e la quiete, o dando loro vittoria ſopra i loro nemici, o piegando alla pace i cuori di quelli. La pietà di queſto buon Principe fu ricompenſata con lunga vita e lungo Regno. Della lunghezza della vita non abbiamo certezza, ma del Regno ſi accordano tutti gli autori in farlo di cento vent'anni. Dicono ſimilmente che la ſua morte fu, come la vita, maeſtoſa e ſerena, e che avendo chiamato a ſe il ſuo figlio e ſucceſſore, gli diede in poche parole avviſi ſalutari ſul governo de' ſuoi Stati, e raccomandogli il bene de' ſuoi ſudditi colla maggior tenerezza (*l*).

Nudar, o *Naudar* ſuccedette a ſuo Padre, ma il ſuo Regno fu molto lungi dall'eſſer felice. Appena

(*l*) D. Herbelot. Biblioth Orient. ubi ſup.

fu assiso sul Trono, che i suoi Grandi cominciarono a formar partiti, e a suscitar sedizioni per tutto l'impero, il quale perciò indebolissi a segno, che i *Turchi* concepirono speranze di conquistarlo: cosa che da lungo tempo nodrivano nel cuore. Con questa mira *Pasbangh*, a quel tempo Re di *Touran*, diretto discendente di *Tur*, figliuolo di *Phridun*, chiamò a se i suoi figliuoli, e avendoli informati in primo luogo del diritto che aveva la loro famiglia al Regno di *Persia*, e poi del cattivo stato in cui erano allora gli affari *Persiani*, disse loro, che il motivo, per cui li aveva chiamati, era per sapere, chi di loro aveva il coraggio di far valere le pretese a lui derivate da' suoi antenati, e d' intraprendere la conquista delle Provincie dall' altra parte del fiume *Gjeihan*. *Aferasiab* suo figliuolo primogenito, gonfio d' ambizione, e desideroso di soprastare a i suoi fratelli, si offerì tosto a porre in piedi un' armata; per far la conquista d' *Iran*, e senza perder tempo radunò quattrocento mila uomini fra cavalli e pedoni, e con questo poderoso esercito entrò nel *Sigjistan*. Informato *Nudar* di questa invasione, ordinò che le sue migliori truppe sfilassero a quella parte, e ne diede il comando a *Soham* padre di *Zalzer*; ma essendo quello vecchio e decrepito, non potè marciare se non a piccole giornate alla volta del nemico; anzi affaticossi anche tanto, che morì prima d' esser arrivato al luogo dov' era incamminato. Questa morte piacque sommamente ad *Aferasiab*, il quale temeva molto del valore e della sperienza di quel grand' Uomo. *Nudar* intanto, non dubitando che *Soham* e le sue truppe non fossero già arrivate al destinato luogo, marciò colle sue verso *Mezanderan*, dove all' improvviso contro ogni sua aspettazione ritrovossi a vista del nemico. Essendo i campi vicini, un Campione Turco, per nome *Basman* sfidò i guerrieri *Persiani* a una battaglia

fin-

ſingolare: l'invito fu prontamente accettato da *Kobad* pronipote di *Kaob*, di cui abbiamo parlato tanto nella vita di *Phridun*. Il combattimento terminò colla meglio del *Perſiano*, il quale avendo uccíſo il ſuo antagoniſta, lo ſpogliò delle ſue armi, e portolle alla ſua tenda per trofeo della ſua vittoria. I *Turchi* furono ſommamente irritati per queſto accidente, e riſolſero di vendicarlo ſopra *Nudar*, e la ſua armata. Avendo perciò occupati tutti i poſti all'intorno attaccarono i *Perſiani* nel loro campo: la battaglia fu oſtinata, ma ſopraggiunſe una pioggia così dirotta, accompagnata da una oſcurità tanto ſtraordinaria, che *Nudar* preſe l'opportunità di ritirarſi, e mandar ordine a' ſuoi figliuoli *Thus* e *Guſtam*; i quali erano alla teſta di corpi ſeparati, che veniſſero prontamente a ſoſtenerlo, il che eſſi fecero, accompagnati da *Kasen* fratello di *Kobad*, il quale aveva trovato modo di cavare dal *Sig-jiſtan* i teſori reali, e porli in luogo di ſicurezza. *Aſeriaſiab*, oſſervando le miſure preſo da *Nudar*, ed accorgendoſi che ſuo intento era di tirar a lungo la guerra, per prevenir queſta lunghezza, che ſarebbe ſtata di ſuo pregiudizio, mandò un ſuo ufficiale, per nome *Karabon* con ordine poſitivo d'attaccar *Karen*, e il corpo de' *Perſiani* ſotto il ſuo comando, il che egli fece, uccíſe il Comandante, e poſe in fuga le truppe. Non molto dopo *Aſeriaſab* attaccò *Nudar* nel ſuo campo, ottenne una ſegnalata vittoria, e perſeguitando il Monarca, che fuggiva, lo fece prigioniere inſieme con molti nobili *Perſiani*. Fattolo venire alla ſua preſenza, ordinò che foſſe tagliato a pezzi; ma ſuo fratello, Principe di grande umanità e ſavieza, ſi frappoſe a contentarſi di tenerlo in prigione, il che ottenne non ſenza gran difficoltà. Per approfittarſi della vittoria, ſtabilì d'impadronirſi della Corte e de' teſori di *Nudar*, e a queſto fine diſtaccò toſto un corpo di tren-

ſuè, altri lo vogliono più alto; noi non decideremo chi abbia ragione (*m*)

Aberaſiab, ovvero *Afraſiab*, riguardandoſi come Monarca della *Perſia*, rese conto a ſuo Padre *Pashang* del felice ſucceſſo, con cui era ſtata coronata la ſua ſpedizione; ma non corſe molto tempo ch' egli ebbe nuove d'altra natura da mandar a ſuo Padre; perchè i *Perſiani* univerſalmente deteſtando le ſue maniere altere ed inſolenti, incominciarono a ſollevarſi per ogni parte del Regno, anzi la loro averſione impegnollí a maggiormente inoltrarſi, e ſi volſero al fratello di *Afraſiab*, quello che la prima volta ſalvò a *Nudar* la vita, acclamandolo al Trono, e promettendogli aſſiſtenza e ubbidienza. Coſtui, acceſo dell'ambizione naturale alla ſua famiglia, diede orecchio alla loro propoſizione, e avviſolli che impegnaſſero *Zal-zer* a invadere le Provincie nelle vicinanze di *Sig-jiſtan*, la Primavera veguente, aſſicurandoli che ſubito incominciata la guerra egli accorrerebbe in lor favore. Queſte negoziazioni non poterono farſi tanto ſecretamente, che non veniſſero alla cognizione di *Afraſiab*, il quale prontamente ſi adoperò per prevenirne gli effetti. Con queſta mira ordinò che ſuo fratallo foſſe aſſaſſinato, e poi affaticoſſi con ogni ſollecitudine a radunar truppe, riſoluto di ſoſtenere le ſue conquiſte contro gli oppoſitori. *Zal-zer* informato di ciò che ſuccedeva, e compiangendo amaramente la perdita del giovine Principe *Turco*, eccitò apertamente i *Perſiani* a prender l'armi, rimproverandoli di codardia; ed aſſicurandoli che più della metà della forza del nemico conſiſteva nel loro timore. Queſte dimoſtrazioni a poco a poco fecero un tal effetto, che gli abitanti della *Perſia*, ra-

(*m*) Mirkhond. Hiſt. ſect. VII. D. Herbelot. art. Naudhar.

radunati da ogni parte in piccoli corpi, marciarono in tempo di notte per diverſe ſtrade al ſuo campo, dove giunti trovoſſi *Zal-zer* alla teſta d'una formidabile armata [*n*]. *Afraſiab*, che aveva ſpie da per tutto, ricevendo un eſatto ragguaglio della ſituazione di *Zal-zer* riſolſe di cangiar il modo di far la guerra, e di ſtar ſolamente ſulla difenſiva, il che turbò molto il Capitano *Perſiano*; ma queſto trovò finalmente opportunità d'impegnarlo in una battaglia, la quale fu ſanguinoſa, e così oſtinata, che durò fino alla notte, e le armate ritirandoſi al loro campo ſi accorſero, che niuna aveva ragione di vantarſi vittorioſa. La guerra continuò longo tempo dopo, ſenza veruna azion deciſiva, perciò inutile riuſcendo ogn' induſtria ſeguì primieramente la careſtia, indi la fame, e finalmente una grave peſtilenza, la quale infeſtando egualmente amendue i campi, induſſe *Afraſiab* e *Zal zer* a penſieri di pace. I trattati non furono lungo tempo ſenza effetto, ne' quali fu ſtipulato, che *Afraſiab* ritiraſſe le ſue truppe e tutto il bagaglio nel *Touran* ſenza eſſer moleſtato, e l'*Iran*, con tutte le ſue dipendenze reſtaſſe ſotto la protezione di *Zal-zer*. Conchiuſa e ratificata queſta pace, facile ſarebbe ſtato a queſto Eroe l'aſſiderſi ſul Trono di *Perſia*: ma egli ſdegnando di cambiar la fama immortale con un Regno di corta durata, andò a cercare *Zab*, o ſia *Zoub* legittimo erede della caſa di *Kejomaras*, e lo poſe ſul *T*rono della *Perſia* (*o*).

Zab, *Zoub*, o *Bazab* al tempo del ſuo innalzamento alla dignitá Reale, era molto avanzato in età, ma aveva contutto ciò ſalute baſtevole e ſpirito. Egli ſi applicò a porre in aſſetto, il meglio che-

(*n*) Mirkond ubi ſup.

(*o*) Khondemir in Khelaſsat Hakbar. D. Herbelot. art. Afraſiab, Zal, Zoub. Mirkhond Hiſtor. ſect. x.

che poteva, gli affari disordinati della *Persia*, e per meglio riuscirvi, associò all' Impero *Gherschasp* suo Nipote, che alcuni hanno chiamato *Kischtasp*, e l'hanno fatto non Nipote e associato, ma successore di *Zab*; il che però apparisce uno sbaglio, e il fondamento n' è facile a scoprirsi; perchè il padre di questo *Gherschasp*, aveva nome *Kisohtasp*. Ma, per ritornare a *Zab*, egli sacrificò molte delle prerogative della corona per render agiati i suoi sudditi, e abilitarli a risarcire le loro perdite, dopo le orribili depredazioni fatte da *Afrasiab*, e dalle sue truppe; e fece ancora di più; tenne aperto il suo tesoro Reale, e tosto che gli veniva pagata qualche somma, pagava primieramente i suoi soldati, e poi distribuiva a' poveri il rimanente. Queste erano certamente nobili virtù, e principesche, ma furono oscurate da un vizio, particolarmente infame in un Regnante, cioè, quello di ghiottornia, o piuttosto lecconeria, e dicesi, che egli sia stato inventore di varie sorte di salse e intingoli, incogniti per lo avanti in questo paese. Non è noto quanto tempo abbia regnato, e chi sia stato il suo successore. *Mirkhond* lo fa espressamente l'ultimo della prima stirpe dei Re, che dal soprannome di *Hushang*, furono chiamati generalmente, *Pischdadiani*; a noi però sembra più probabile, che abbiano ricevuto questa denominazione, perchè per tutti i diversi regni di questi Principi le leggi, e le costituzioni di *Persia* furono compiutamente osservate (*p*). Secondo l' opinione d' altri Autori *Gherschasp*, o *Kisohtasp* succedé all' Impero per cessione volontaria di *Zab* o *Zoub*: dicono che sua madre era una *Giudea* della Tribù di *Benjamin*; e lo vantano per un Principe di gran qualità, e che me-

(*p*) Mirkhond ubi supra. D. Herbelot art. Naudahar.

meritava una ſorte migliore di quella che incontrò, perchè fece quanto era poſſibile per reſtituire al diadema *Perſiano* l' antico luſtro. *Afraſiab*, poco riſpettando i ſuoi trattati, e prendendo vantaggio dai diſordini del Regno, vi rientrò con una formidabile armata, ed occupò verie Provincie. Il nuovo Re, ad onta de' ſuoi molti ſvantaggi, disfece frequentemente i *Turchi*, e ricuperò molte piazze; ma finalmente cadde nell' errore di parecchi ſuoi predeceſſori, che fu di arriſchiare tutto in una battaglia, ch' egli perdè, inſieme con la vita, rimanendo eſtinto mentre combatteva bravamente per la libertà del ſuo Paeſe, dopo aver regnato, alcuni dicono ſei anni, altri trenta; ma ſe il primo numero debba intenderſi non inchiudendo il Regno di *Zab*, a cui queſto Principe fu aſſociato, o ſe l'ultimo s' intenda per il tempo che queſto Monarca regnò ſolo, noi non pretendiamo determinarlo. Tutti però ſi accordano, che fin quì l' Impero de' *Piſchdadiani*, e che *Afraſiab*, il diſcendente di *Tur*, divenne la terza volta Signore aſſoluto della *Perſia* (*q*). Come poi abbia egli perduto il poſſeſſo di queſt'Impero, lo moſtreremo a ſuo luogo: intanto ci ſia permeſſo di fare alcune oſſervazioni ſul precedente periodo, per giuſtificare l' aſſerzione più d' una volta da noi fatta, che l' Iſtoria Orientale non è affatto inutile, benchè colle favole meſcolata [G].

Cir-

(G) Nel corſo di queſt' Opera il noſtro metodo è ſtato di parlar primieramente della Cronologia, e poi dell' Iſtoria d' ogni Paeſe: ma nel caſo preſente queſto è impraticabile, quando non ſi voglia tormentar il Lettore con ripetizioni inutili, e nojoſe tautologie. Abbiamo per tanto ſcelto di dare la ſerie della Storia *Perſiana* circa i Re della prima ſtirpe come la troviamo in *Mir-*

(*q*) D. Herbelot. artic. Gherſchſtab. Kiſchtaſp.

Circa la Religione di queſti antichi Re, abbiamo già moſtrato eſſere ſtata molto vicina alla vera, cioè a quella dei Patriarchi (Not. 21.). L'adorazione del fuoco è ſtata ſenza dubbio una dottrina

khond, e in altri Autori; e dopo i fatti, che abbiamo poſto per fondamento de' noſtri argomenti, condurre a poco a poco il Lettore a conoſcere quello che ſtimiamo il vero Stato dell'antico Impero *Perſiano*. Deeſi oſſervare in primo luogo, che gli Scrittori Orientali fanno *Medi* di diſcendenza i Re di queſta ſtirpe. La Provincia di *Aderbayagjan*, della quale fanno primo Sovrano *Kejomaras*, è una parte della *Media*, che comprende ezandio porzione dell'*Armenia*; coſicchè, con tutta probabilità, ella fu una delle prime Provincie popolate dal dominio di *Sem*, ſe ſupponiamo i territorj diviſi e determinati immediatamente dopo il Diluvio. In queſta Provincia appunto è la piccola Città, conſiderandola riſpetto la ſua preſente condizione, *Nackshivan*, che gli abitanti affermano eſſere ſtata la prima Città fabbricata dopo il Diluvio, e in vero, nel linguaggio *Armeno* lo ſteſſo nome fa molto a propoſito, eſſendo equivalente a *primo luogo*, o *prima abitazione* (1). Onde queſta prima creazione di una monarchia in quei contorni è reſa per ogni conto probabile, e ſi confà con i più antichi ragguagli ſacri e profani. A miſura che ſi accrebbe il potere di *Kejomaras*, egli eſteſe i ſuoi territorj verſo Oriente e verſo Mez-

(*Not.* 20.) *I Patriarchi del Vecchio Teſtamento adoravano il vero* IDDIO; *lo riconoſcevano non ſolamente per Autor naturale, e Creator dell'Univerſo, ma ancor per Autore, Provviſore, e Remuneratore ſoprannaturale, e credevano fermamente nel Mediatore e* REDENTORE, *che avea da venire a liberare il genere umano dalla morte del peccato. Or coteſta* Religione *de'* Patriarchi *era forſe quella, che poco o nulla ſi diparteva dalla Religion falſa de'* Perſiani *antichi, che davano un culto ſuperſtizioſo al Fuoco?*

(1) *Tavernier voyag. Tom. 1. p. 43. Chardin. voyag. Tom. 1. p. 250.*

cui egli cominciò a regnare, fu la prima in cui prevalse il *Magiſmo*, e che dai profeſſori di quella Religione il fuoco fu riconoſciuto ſempre per Sacro, e lo ſteſſo nome lo prova; perchè *Aderbayagjan* non vuol dir altro che *luogo di fuoco: Ader* ovvero *Azer* ſignifica fuoco, e *bayagjan*, luogo; quindi ſpeſſo troviamo queſta parola ſcritta così, *Azerbayagjan*. L' altro monte di *Albors* era il luogo principale dell' adorazione in que' primitivi tempi; e il popolo era perſuaſo che il fuoco celeſte ivi ſi conſervaſſe; e per queſta ragione quando i teſori di *Nudar* furono tolti via dal *Sig-jiſtan*, come abbiamo poco fa riferito, furono in quel luogo, per ſicurezza, collocati. Anzi, quello ch' è più ſtraordinario, queſta ſuperſtizione non è ancora uscita dal capo ai *Ghaurs*, o *Gauri*, ſe vogliamo credere a *Chardin*; e all' oppoſto parlano ancora con tutta la ſicurezza del fuoco celeſte o elementare, che dicono poterſi ancora vedere ſu queſto monte [*s*]. In ſomma, la Religione dei *Perſiani* ſotto i Re della prima ſtirpe, era pochiſſimo differente da quella che ancora ſuſſiſte fra i *Gauri*.

Manugeber, ch' è famoſo nell' Iſtoria Orientale per eſſerſi dilettato particolarmente d' Architettura; alcuni Artiſti capaci d' intagliare in pietra, queſti debbono eſſere ſtati impiegati in lavorare alcune di quelle ſtorie meravigliose in baſſo rilievo, che poſſono ancora vederſi nel vivo maſſo nelle rovine di *Chilminar*, o altri lavori di ſimile ſpecie, che pur ſi veggono in altre parti della *Perſia*. Queſto, replico, è poſſibile, e non improbabile; ma con tutto ciò non lo affermeremo per indubitato. La pietà però di *Manugeber* è una circoſtanza molto favorevole a queſta congettura, che il Re che ſi vede in atto di orare davanti il fuoco, e a viſta del Sole, rappreſentato nella montagna ſoprammentovata, debba eſſer inteſo per lui.

(*s*) Chardin. voyag. Tom. 1. pag. 253.

alcuni veramente ſono d' opinione che non vi foſſero *Pirei*, ovvero Tempj del fuoco prima del tempo di *Zoroaſtro* o *Zerdusht*; altri, ſull' autorità d' alcuni Scrittori *Arabi*, aſſeriſcono il contrario; ma la prima opinione ſembra accoſtarſi più alla verità, per le ragioni ſeguenti. 1. Gl' Iſtorici più antichi che abbiamo, non parlano di Tempj in verun luogo prima dell' *Eſodo*, cioè, prima del tempo dell' uſcita dall' *Egitto* de' figliuoli d' *Iſraello*. 2. *Erodoto* dice a chiare note, che gli antichi *Perſiani* non avevano tempj, ma ſacrificavano ſulla cima dei Monti (*t*). 3. finalmente: Se i *Pirei* foſſero ſtati in uſo a quel tempo, non ſi accorderebbe con l' Iſtoria di *Zerdusht*, come in breve avremo occaſion di moſtrare. Circa il tempo in cui queſti Principi regnarono, non poſſiamo determinarlo con qualche grado di certezza. La Sacra Scrittura c' informa, che *Elam* era un Regno antichiſſimo; perchè *Chedorlaomer* venne con una grande armata per ſoggiogare la regione di *Pentapoli* in *Canaab*, ed i Paeſi vicini, al tempo di *Abramo*; e dopo di queſto non abbiamo niente di queſta nazione fino alla decadenza dei Regni d' *Iſraello*, e di *Giuda*. Per queſti tempi antichi non ſono buone guide i *Greci* Scrittori, ſe dobbiamo preſtar fede allo Scrittore più giudizioſo della loro Iſtoria, *Tucidide*, il quale francamente dichiara, che nè meno de' loro propri affari eſſi non ſapevano niente, o molto poco al di là della memoria d' un uomo (*u*); il che vuol dire che non potevano darne conto con ordine e certezza. *Erodoto* non pretende di dir niente dei *Medi* al di là di cencinquant' anni prima del tempo di *Ciro*; dove pone *Dejoce*, e lo fa il primo Re dei *Medi*, e parla del ſuo avanzamento a quelle di-

(*t*) Herodot. lib 1. cap. 131.
(*u*) Thucid. Proœm. hiſtor.

dignità in termini [x], che corrispondono esattamente a cio che dice *Mirkhond* nella sua Istoria dell' elezione di *Kejomaras*. *Diodoro Siculo* ci dà una Tavola di dieci Re *Medi*, i regni de' quali comprendono dugento ottantadue anni (y). Ma v'è ancora un gran vuoto di tempo fra il principio della Monarchia *Persiana*, o *Medo Persiana*, e la sua distruzione dagl' Imperatori *Assirj*. Se concediamo che i *Persiani* abbiano avuto Re proprj, durante tutto questo intervallo, o qualche parte considerabile di questo, il che non è del tutto improbabile, abbiamo luogo appunto da collocare tutti i Re *Pischdadiani*. Ma come del tempo preciso in cui regnarono, siamo affatto all' oscuro, così in vece d'andar cercando congetture, riassumeremo il filo della nostra Istoria, e mostreremo in qual maniera *Afrasiab* fu discacciato, e i dominj *Persiani* restituiti un' altra volta ad un Principe Nazionale.

Storia de' Re Persiani della seconda Stirpe, ovvero della Dinastia de' Kaniti.

Keykobad, o *Caicobad*, che alcuni Scrittori fanno figlio di *Zab*, figlio di *Tahamasp*, figlio di *Manugeher*, Re di *Persia*, ed altri chiamano semplicemente nipote di *Nudar*, fu posto sul Trono dal famoso *Zal-zer*, il quale fu così leale alla famiglia sua benefattrice, che due volte rifiutò il diadema *Persiano* per non far a quella veruna ingiuria. In questo tempo dunque, egli, e suo figliuolo *Rustan* si posero alla testa d' un corpo di truppe, colle quali poterono dare molti disturbi ad *Afrasiab*, e a poco a poco porre *Keykobad* in possesso della maggior par-

(x) Herodot. lib. 1. cap. 97. 98.
(y) Biblioth. lib. 11. cap. 3.

parte delle Provincie di *Perſia*. Queſto Monarca riuſcì ottimo Principe verſo i ſuoi ſudditi in generale, e gratiſſimo in particolare alle perſone ch' ebbero parte nel ſollevarlo all' Impero. Egli affidò a *Ruſtan* il comando di tutte le ſue forze, e nelle coſe civili non faceva niente ſenza il conſiglio del ſuo padre. In poco tempo le ſue truppe ſotto il comando di quel famoſo Eroe, guadagnarono vantaggi tali, che *Afraſiab* fu coſtretto a ritirarſi, e ridotto finalmente in anguſtie cominciò a deſiderare la pace; ma i Plenipotenziarj non accordandoſi negli articoli, *Afraſiab* arriſchiò una battaglia, in cui, benchè le ſue truppe combatteſſero con gran riſoluzione, reſtò totalmente disfatto. Nel più folto della miſchia *Ruſtan* deſiderò, che alcuni officiali intorno di lui gli moſtraſſero *Afraſiab*, e quando gli venne moſtrato, ſcagliòſſi contro di lui con una corda, e avendolo poſto avanti di ſe ſul cavallo, portollo fuori della battaglia, e poſelo in un luogo appartato. *Afraſiab*, rimaſto ſolo, dimenòſſi con tanto vigore, che gli venne fatto di ſciogliersi, e poi prendendo la corda legò mani e piedi a un morto, nella maniera che *Ruſtan* aveva legato lui, e ritiròſſi in una truppa de' ſuoi cavalli, che fuggendo paſſavano a quella parte. Dopo che la vittoria s' era dichiarata apertamente in favore dell' armata di *Keikobad*, *Ruſtan* portoſſi a viſitarlo; e fra gli altri complimenti di congratulazione informollo, che la guerra era terminata, poichè aveva fatto prigioniero *Afraſiab*, e promiſegli di farglielo immediatamente vedere. Cavalcando pertanto frettoloſamente al luogo dove laſciato aveva il *Turco* Monarca, trovò con ſorpreſa un cadavere legato in vece di lui. Per queſta inavvertenza dimandò perdono al Re, e promiſe ſolennemente, che ſe trovava *Afraſiab* in battaglia un' altra volta, non ſarebbe caduto più in

ſi-

ſimile errore. Ma quel Principe trovando gli affari ſuoi diſperati in *Perſia*, ritiroſsi nel *Turcheſtan*, e mandò un Ambaſciatore a trattare con *Keykobad*, il quale promiſe di non portar mai le ſue armi in *Touran*, purchè *Afraſiab* riconoſceſſe e confeſſaſſe i giuſti diritti ſuoi e della ſua famiglia ſull' *Iran*, e richiamaſſe tutto il rimanente delle truppe ſparſe per la *Perſia* (z). Stabilita che fu la pace, *Keybobad* applicoſſi a ordinare gli affari del ſuo Regno, e in primo luogo fiſsò la ſua Corte in *Spahavon*, ch' era ſtata fabbricata dal famoſo Re *Housbang*, abbellita da *Phridun*, e poſcia data da lui a *Kaob* il fabbro e alla ſua famiglia. La ragione che determinò *Keybobad* a riſeder ivi, fu probabilmente quella del ſito, ch' era nel cuore de' ſuoi Stati. Fiſſata la ſua reſidenza, il Re paſsò poi a concedere i ſuoi favori a coloro ch' erano ſtati gli ſtromenti principali della eſpulſione de' *Turchi*. Diede a *Ruſtan* la Provincia di *Zabluſtan* ſulle frontiere dell' *India*, bagnata da molti piacevoli ruſcelli, e adorna delle più belle proſpettive deſiderabili. Queſta Provincia diede un ſoprannome a *Ruſtan*, e ricevè un nuovo nome da lui, perchè quell' Eroe, in molti Romanzi viene chiamato *Zabeli* per eſſer Governatore di *Zabluſtan*, e la Provincia, o almeno una gran parte di quella, fu poi chiamata *Ruſtandar*, perchè era ſtata governata da *Ruſtan*. *Mabarab*, ſoprannominato *Kabuli*, perchè era ſtato Governatore di *Kabul*, fu un altro dei Generali di *Keybobad*, e molto da lui ſtimato. *Kavan*, diſcendente anch' egli dal famoſo fabbro *Kaob*, fu pure una perſona altamente ſtimata dal Re di *Perſia*, ma gli autori non dicono qual ricompenſa egli abbia ricevuto. Pare ch' egli ſia ſtato una

(z) Mirkhond Hiſtor. ſect. XIII. D. Herbelot Orient. Art. Afraſiab' Caikobad, Ruſtan.

una ſpecie di Cavalier errante, e quindi acquiſtò il nome di *Rezm Khuah*, che ſignifica cercator d'avventure. Un quarto Capitano di *Keybobad* fu *Keſchvad*, ſoprannominato *Zerin Kulah*, da una tiara d'oro che gli fu conceſſa in guerra per le belle impreſe fatte a pro dell'Impero. *Keybobad* diſtribuì tutte le ſpoglie ch'egli aveva portate nel ſuo teſoro fra i ſuoi Soldati, regolò eſattamente la loro paga, e impiegolli poſcia in fare ſtrade maeſtre per tutto l'Impero, e ſtabilì mercati pubblici nel termine d'ogni quattro mille paſſi, il quale ſpazio è chiamato da' Perſiani *Pherſengh*, e quindi *Paraſanga* dai *Greci* [H]. Negli ultimi anni della ſua vita egli divenne cieco, e continuò così fino al giorno della ſua morte, che accadde, a detta d'alcuni Iſtorici, dopo un regno di cent'anni, e ſecondo altri di cento e venti [*a*].

Keybaus, ovvero *Caibaus*, figlio, o come altri dicono, figlio del figlio di *Keybobad*, ſuccedè a lui nel Trono di *Perſia*, ſul quale appena aſſiſo, ſcoppiò una guerra nel *Mazanderan*, Provincia ai confini

(H) Come queſto Monarca fu rinomato per la ſua prudenza non meno che per il valore, così fu ugualmente famoſo per la pietà. Gli Scrittori Maomettani inſiſtono molto ſu queſto particolare, e in prova di ciò aſſeriſcono, ch'egli aveva alla Corte molti Profeti, i quali erano da lui molto ben trattati, ed onorati, così che niente egli operava ſe non col loro conſiglio e approvazione: in una parola, eſſi lo pretendono alla loro foggia un vero credente. Con queſto pare che ci vogliano dar ad intendere, che non foſſe adoratore del fuoco, ma ſenza dubbio s'ingannano. Pretendono eziandio ch'egli foſſe contemporaneo di *Samuele* il Giudice del popolo d'*Iſraelle*, ed aſſeriſcono che abbia avuti molti abboccamenti con lui.

(*a*) D. Herbelot. Biblioth. Orient. Art. Rezm, Khuah, &c.

fini del Mar *Caſpio*, alla quale fu biſogno della ſua preſenza. Un Principe ribelle, prendendo occaſione dalla morte di *Keyhobad*, ſi fece Sovrano, e fortificò la ſua Capitale in modo ch'era la piazza più forte dell'Oriente. *Keyhaus* marciò immediatamente contro di lui, e il ribelle vedendo di non poter opporſi a quella grande armata, ſi chiuſe nella Città di *Mazanderan*, e preparoſſi all'aſſedio. Il Re avendo inteſo che la Piazza era copioſamente provveduta d'ogni ſorte di munizioni e vettovaglie, perdè la ſperanza di ridurla colla forza; ma come in queſti caſi i Generali di ſperienza ricorrono a' ſtratagemmi, *Keyhaus* ne immaginò uno, il quale corriſponse perfettamente al ſuo fine. Fece ſparger voce nel ſuo campo, e corruppe anche perſone che la ſpargeſſero nella Città, d'eſſere in grande ſcarſezza di provviſioni, e che perciò in breve ſarebbe obbligato a levare l'aſſedio. I ſuoi emiſſarj nella Città intimarono toſto ai ſopraintendenti de' magazzini, che col dare qualche picciola porzione di viveri al Re di *Perſia*, avrebbero guadagnato delle ſomme immenſe. Incominciоſſi queſto commercio, e *Keyhaus* pagava così bene, che in poco tempo non vi reſtò pur una pagnotta. Egli allora intimò perentoriamente alla Città d'arrenderſi, e gli abitanti tardi accorgendoſi delle loro circoſtanze, furono forzati a ſottomettерſi (*b*). Un ſimile ſucceſſo però non ebbe in un'altra guerra intrapreſa in queſta Provincia contro *Afraſiab*, perchè l'armata *Perſiana* fu disfatta, e il Re preſo, e poſto in prigione, dalla quale però fu liberato dal ſuo Generale *Ruſtan*, il quale prontamente entrò nel *Touran* con una numeroſa armata, poſe a ferro e fuoco tutto per dove paſſava, dichiarando che di-

(*b*) Mirkhond Hiſtor. ſect. XIII.

ſtruggerebbe tutto il Paeſe, come aveva cominciato a fare, ſe non era poſto in libertà il ſuo Padrone, il che ſpaventò il popolo a ſegno, che i ſuoi clamori obbligarono *Afraſiab* a rilaſciare *Keybaus*, colla condizione che richiamaſſe *Ruſtan*. Toſto che il Monarca *Perſiano* ebbe ricuperato la ſua libertà, fece uſo del ſuo Eroe per metter a dovere tutti i ſuoi nemici; e queſti poi portò le ſue armi nel *Mezr*, cioè in *Egitto*; in *Shamah*, cioè nella *Siria*; e in *Rum*, cioè nell' *Aſia Minore*. Terminate queſte guerre, e poſte in quiete tutte le coſe, *Keybaus* per moſtrare l'alta ſtima ch'egli faceva di *Ruſtan*, e la gratitudine a' ſuoi ſervigi, diedegli in Moglie una ſua ſorella, il cui nome era *Gobernaz*, cioè *dotata di tutte le virtù*; gli diede l'ufficio di Generaliſſimo di tutte le ſue armate, e creollo Vicario generale del Regno, col titolo di *Pehelevan*, cioè, *Soſtegno dell' Impero Perſiano*. Noi non ſiamo informati chi foſſe la moglie di *Keybaus*, ma chiunque ella ſia ſtata, lo fece padre di due figliuoli, *Siaveh* e *Fraiburz*; il primo de' quali fu mandato a vivere e ad educarſi ſotto la direzione di ſuo Zio *Ruſtan*. Quanto tempo continuaſſero le coſe in queſto ſtato tranquillo, non appariſce: ma la prima guerra, di cui ſi faccia menzione, fu contro *Zulzogar* Re dell' *Arabia*. Non è certo qual provoca aveſſe avuto *Keybaus*; ma egli inoltrò tanto il ſuo riſentimento, che riduſſe ſotto il ſuo dominio poco meno che tutto il Regno di *Yemen*, ſu cui regnava *Zulzogar*. Finalmente avendo *Keykaus* udito che il Principe *Arabo* aveva una figliuola, ch' era decantata per la più bella donna del mondo, mandò a dimandargliela in moglie. L' *Arabo*, deſideroſo di comprare a queſto prezzo un sì gran nemico, mandò immediatamente ſua figlia al Re di *Perſia*; il quale toſto che la vide, concepì una paſ-

ſio-

fione così violenta per essa, che si stimò l'uomo più felice del Mondo, per possedere una così rara bellezza. Soverchiato per tanto dalla forza del suo amore, abbandonossi a tutti gli eccessi di gioja, e null'altro pensando che a feste e divertimenti, de' quali era a parte anche tutto il suo Campo, senza ricordarsi d'essere in un Paese nemico. *Zulzogar*, che aveva preveduto tutto questo, radunò sordamente un corpo considerabile di cavalli, e gittandosi inaspettatamente sull'armata *Persiana*, la sconfisse interamente, e fece prigioniero il Re, con tutta la sua Corte. Appena giunte queste nuove in *Persia*, *Rustan* portossi alla testa delle truppe ch' erano sotto il suo comando, marciò immediatamente in *Yemen*. *Zulzogar* sapendo molto bene di non aver esercito, che potesse contendere con Soldati veterani, e comandati da un tal Capitano, trattò il Re di *Persia*, finchè lo ebbe nelle sue forze, con tutto il rispetto e cortesia possibile, così che ottenne senza gran difficoltà, ch'egli mandasse ordini al suo Generale di far cessare le ostilità, e di pensare alla pace, la quale facilmente fra Suocero e Genero si conchiuse; promettendo il primo di abbandonare ogni pretesa sul Regno di *Yemen*, e di non invaderlo mai più; e impegnandosi il secondo d'esser amico e alleato della Nazione *Persiana*, e di assisterla colle sue forze in ogni occorrenza. *Keykaus* fu posto in libertà, con tutti gli altri prigioneri, e ritornò trionfante in *Persia* colla sua nuova sposa *Saudabah* (*c*). Poco dopo *Siaveh* venne alla Corte, e fu ricevuto da suo Padre colla maggior tenerezza. *Saudabah*, o innamorata della bellezza del Principe, o affettando d'esserlo, lo solle-

(*c*) D. Herbelot *Bibl. Or. Art*, Caicaus. Mirkhond ubi sup.

citò ad un inceſtuoſo amore; ma egli ch' era un giovine di gran virtù, rifiutolla con aborrimento; di che ella inaſprita, aſpettò una opportuna occaſione per vendicarſi; e un giorno che il Re era ſolo nel ſuo gabinetto, impetuoſamente v' entrò co' capelli ſparſi, colla veſte ſtracciata, e col petto ſanguinoſo, gridando giuſtizia contro *Siaveh*, che aveva attentato contro il ſuo onore. Il Re comandò toſto che ſuo figlio foſſe imprigionato, e ſoggiaceſſe all' eſperimento, alcuni dicono, del fuoco; ma qualunque ſia ſtato il modo, il giovine Principe ſi ſcoperſe innocente, e apparve chiaramente la ſcelleraggine di *Saudabah*; e il Re l' avrebbe poſta a morte, ſe il Principe non ſi foſſe poſto a' ſuoi piedi per intercedere per lei. Queſte procedure avendo ſuſcitato turbolenze e diviſioni nella Corte di *Perſia*, *Afraſiab*, che cercava tutte l' occaſioni di far male a queſta Nazione, approfittoſſi di queſta, e paſsò il *Gjaihon* con un grande eſercito, con intenzione d' aſſediar *Balch*. *Keybaus*, atterrito dall' imminente pericolo, ordinò a ſuo figliuolo di marciare nel *Sig-jiſtan* con dodici mila cavalli, ed ivi unirſi coll' eſercito comandato da *Ruſtan*, per far teſta contro il nemico. *Siaveh* ubbidì prontamente, ed eſſendoſi unito a ſuo Zio, marciarono con tanta ſpeditezza, che furono ben toſto a viſta di *Afraſiab*, ma non credendo opportuno arriſchiare immediatamente una battaglia, fortificarono il loro campo colla maggior cautela. *Afraſiab*, ſapendo che i ſuoi affari non gli permettevano di prolungare la guerra, attaccolli nelle trincee; *Ruſtan* che lo avea preveduto, diede ordini così a propoſito per ben riceverlo, che non ſolamente lo riſpinſe, ma maltrattò le ſue truppe a ſegno, ch' egli cominciò a penſare ſeriamente alla pace, per prevenire che la vittorioſa armata *Perſiana* non entraſſe ne' ſuoi ſtati. A queſto fine mandò

dò Ambaſciatori al campo di *Siaveb*, e *Ruſtan* per comporre le differenze, e ſtabilire una perpetua alleanza; i quali furono corteſemente ricevuti, e i giovine Principe, ſuo *Zio*, e due Signori *Perſiani* di gran qualità formarono un Trattato molto vantaggioſo per la *Perſia*, che fu ratificato da *Afraſiab*; e poi *Siaveb* ſpedì un meſſo a ſuo Padre colle notizie della Pace. Ma i maneggi di *Saudabah* avevano ſuſcitati molti nemici a queſto Principe di tanto merito nella Corte di ſuo Padre, i quali preſero queſta occaſione d'inſinuare al Re, che *Siaveb* avea ecceduto le ſue commiſſioni, e ingiuriato la maeſtà dell'Impero *Perſiano* col Trattato che aveva conchiuſo. *Keykobad* iſtigato da queſte ſuggeſtioni, ſpedì ſuo Zio *Thus* all' Armata con lettere piene di rimproveri verſo il giovine Principe, e con ordine di raſſegnare il comando a *Thus*, e di ſignificare a *Ruſtan*, che l'età ſua avanzata meritava ripoſo, e perciò egli poteva ritirarſi al ſuo Governo del *Sigjiſtan*. *Ruſtan* obbedì, e il Principe reſtò all'armata, che ſi poſe in marcia verſo le frontiere del *Turcheſtan*, per operare offenſivamente contro *Afraſiab*. Arrivati che furono preſſo il fiume *Gjeihon*, il Principe prendendo ſeco *Piran-Viſſeh* ufficiale di diſtinzione nell' armata *Turca*, ch' egli aveva ritenuto ſeco in oſtaggio, andò direttamente alla Corte d' *Afraſiab*, per moſtrargli quanto foſſe contrario al ſuo onore il dover comparir reo di mancamento di fede. *Afraſiab* lo ricevè a braccia aperte, lo poſe ſopra un Trono preſſo del ſuo, e diegli ſua figlia *Pranghiz* in matrimonio (*d*). La nobiltà del *Turcheſtan*, s' innamorò tanto della virtù di queſto giovine Principe, e gli diede tanti contraſſegni di vera ſtima, che

(*d*) D. Herbelot. Bibl. Or. Art. Ruſtam, Siavek, Piran-Viſſeh, & Mirkhond. ubi ſup.

che *Garſiaveſch*, fratello di *Afraſiab* ſe ne ingelosì, e riſolſe di disfarſene. *Siaveh*, ch' era un Principe di gran penetrazione s' accorſe di queſto ſuo diſegno e prevedendo che in un paeſe foreſtiero gli era impoſſibile guardarſi da un tale attentato, ne parlò a ſua moglie ch' era gravida, e ſcongiurolla, in caſo ch' egli veniſſe aſſaſsinato, di mandare in *Perſia* il figlio ch' ella partoriſſe. Poco tempo dopo accadde ciò ch' egli aveva preveduto, perchè fu ucciſo da alcuni aſſaſsini, mandati da *Garſiaveſch*, il quale avrebbe ſpacciato anche ſua moglie, ſe *Piran-Veſſel* avvedutoſene a tempo, non l' aveſſe fatta fuggire. Ella partorì poi un figliuolo, cui poſe nome *Keychoſrau*, il quale, a ſuo tempo, fu il ſucceſſor di ſuo Avolo. Il popolo del *Turcheſtan* reſtò così afflitto per la morte di *Siaveh*, che ſi veſtì a lutto alla maniera *Perſiana*, il qual coſtume rimaſe poi fra di loro. Le nuove della morte del Principe di *Perſia* furono portate a *Ruſtan* nel ſuo Governo, il quale, ſenza aſpettar ordini dalla Corte, entrò nel *Turchéſtan* con una conſiderabile armata, ponendo a ferro e a fuoco tutto il Paeſe. *Gerſiaveſch* radunò, quanto più preſto potè un corpo di truppe, e marciò per opporſegli; ma ingaggiando una battaglia furono intieramente disfatte, e il Principe traditore ebbe la teſta tagliata dalla ſpada di *Ruſtan* (*e*). Il deſiderio che nodriva queſto Eroe di far tutto il bene che poteva alla famiglia del ſuo pupillo, e nipote *Siaveh*, l' obbligò a fare le più diligenti ricerche per trovar ſuo figliuolo; ma ſua madre lo tenne naſcoſto con tanta cura, che nè gli amici, nè i nemici poterono mai ritrovarlo, il che diede a *Ruſtan* un indicibile rammarico. Alcuni anni dopo, *Keyhaus*

(*e*) D. Herbelot. Biblioth. Or. Art. Caicauſ. Siavek, Gherſciaveſch.

haus mandò nel *Turcheſtan* un giovine nobile *Perſiano* di gran capacità, per nome *Guiu*, figliuolo di *Gudarn*, acciò ſi adoperaſſe in ritrovarlo. Alcuni dicono, che *Guiu*, avendolo lungo tempo ricercato indarno, ritrovollo a caſo un giorno mentre era a caccia, e riconoſcendolo per la gran ſomiglianza che aveva a ſuo Padre, indirizzoſſi a lui francamente, e lo informò del ſuo nome, e delle ſue commiſsioni. *Key chorau* ſi laſciò perſuadere a poco a poco dalla propoſizione di ritirarſi in *Perſia*, ma deſiderò di condur ſeco ſua Madre, e *Piran-Veſſel* antico e fedel amico di ſuo Padre, per porli in ſalvo dagli attentati de' loro nemici; il che eſſendogli conceduto, concertarono le coſe così bene, che laſciarono il *Turcheſtan*, e giunſero ſalvi in *Perſia*, con poca ſoddisfazione di *Afraſiab*, che ſi compiaceva molto d'aver nelle ſue mani l'erede di quella corona. Ordinò che foſſe tenuto loro dietro per tutte le ſtrade, ma ſenza frutto, benchè paſſaſſero il *Gjeiohon* in viſta de' loro perſecutori. All'arrivo di *Key-chorau* alla Corte di ſuo Avolo, la faccia degli affari toſto cangioſsi, quelli ch' erano ſtati riconoſciuti per nemici di ſuo padre furono immediatamente rimoſsi, e *Keybous* per dimoſtrare il ſuo affetto a quel giovine Principe, lo creò Generaliſſimo delle ſue armate, e ſollevò a' più alti onori *Guiu*, che lo aveva ritrovato. *Thus*, ch'era ſtato poco amico di *Siaveh*, cominciò a prender ombra del potere di *Key-chorau*, onde preſe tutte le occaſioni d'inſoſpettire *Fraiborz*, il ſecondogenito di *Keybaus*, inſinuandogli che queſto giovine nuovamente venuto uſurperebbe la Corona di *Perſia*, la quale non dovrebbe mai eſſer poſta ſul capo di uno, che per parte di Madre diſcendeva da *Tur*, nemico implacabile della loro Nazione. Queſti ſemi di diviſione fecero naſcere molti diſordini nella Corte,

onde

onde i Nobili si divisero in partiti, con non picciolo detrimento degli affari del Regno. *Keykaus* intanto, non volendo dichiararsi nè contro suo figlio, nè contro suo Nipote, finalmente per prevenire per quanto era in suo potere gl'inconvenienti che potrebbero insorgere da una successione disputata, risolse di dare ai due competitori della Corona una bella occasione di mostrare la loro abilità, e dichiarar suo erede quello che più lo meritasse. Un certo *Bahaman*, a cui era stato affidato il governo della Città di *Ardebil*, o *Ardevil*, nella Provincia di *Ardebayagjan*, s'era fatto Principe di quel paese, e negava la sommessione al Re di *Persia*. *Keyhaus* mandò un corpo di truppe sotto il comando di suo figlio *Fraiborz* a investire la Città da una parte, e un egual numero sotto *Key-chosrau* per apostarsi dall'altra; informando i due Principi sul punto che andavano a porsi alla testa de' loro eserciti, che chi di loro riduceva la piazza sarebbe dichiarato suo successore al Trono. *Thus*, seguendo le sue ripetute professioni d'amicizia a *Fraiborz*, andò secolui all'armata, e fece tutto il possibile per farlo padrone di *Ardeoil*, ma senza frutto: *Bahaman* aveva preveduto l'assedio, onde s'era provveduto di tutte le cose necessarie per una lunga difesa, ed essendo ufficiale di consumata sperienza, rese vani tutti gli sforzi dell'armata *Persiana* sotto *Fraiborz*. *Key-chosrau* ebbe miglior successo, le truppe, ch'egli comandava si portarono meglio di quelle comandate da suo Zio, di modo che *Bahaman* vedendo impossibile di potervi resistere, si arrese, e gli consegnò la piazza. Secondo i patti pertanto al suo ritorno alla Corte, *Keyhaus* dichiarollo erede presuntivo della Corona, e in questa guisa pose fine alla contesa ch'era lungo tempo durata. Poco tempo dopo il buon vecchio Monarca, annojato

dalle

dalle cure dello ſtato reale, ritiroſsi dal mondo, e laſciò ſuo Nipote al poſſeſſo del Regno, dopo aver regnato cento e cinquant'anni [*f*] [1].

Tt *Key-*

(1) Secondo il metodo che abbiamo ſin qui ſeguitato, noi potremmo qui terminare la ſtoria del Regno di *Keykaus*. Ma eſſendo noſtro diſegno d'informare i noſtri Lettori, per quanto è poſſibile, d'ogni coſa appartenente all'Iſtoria di que' Principi, de' quali parliamo, ci troviamo obbligati di far menzione di alcune oſſervazioni che ſi trovano negl'iſtorici *Perſiani* intorno le circoſtanze dei fatti principali nella vita di *Keykaus*. Alcuni pretendono che *Saudabah* foſſe figlia di *Gerſchiaveſch* fratello di *Afraſiab*, e che foſſe poi Madre di *Siavek*, il quale avendo ricevuto qualche diſguſto nella Corte di ſuo Padre, fuggiſi a quella di ſuo Zio nel *Turcheſtan*, dove preſe per moglie la figliuola del Re: divenne tanto conſiderabile, che il ſuo Avolo materno lo fece aſſaſſinare (1). *Mirkhond*, parlando dell'invaſione fatta da *Ruſtan* negli ſtati di *Afraſiab*, in vendetta della morte di *Siavek* fa menzione di un *Keydah*, figlio di *Afraſiab*, il quale comandando le armate di ſuo Padre, fu ucciſo da *Ruſtan* in una battaglia ſingolare. Se queſto fatto è vero, facil coſa è, che queſto ſia il duello rappreſentato nelle figure intagliate nel maſſo del Monte di *Taks-Ruſtan*, di cui abbiamo parlato nella noſtra deſcrizione della *Perſia* (2). Uno Scrittore *Perſiano* ſi è preſo l'impegno di aſſerire, che *Keykaus* deve eſſer riguardato come il *Nimrod* degli *Ebrei*, e pretende che ambidue queſti nomi abbiano lo ſteſſo ſignificato di *lungo-vivente*, ovvero, *immortale*, aggiugnendo che *Keykaus* fu chiamato così per la lunghezza del ſuo Regno, che fu di cencinquant'anni. *Mirkhond* da buon Iſtorico, rapporta queſto fatto, e oſſerva, che alcuni hanno infamato *Keykaus*, come fabbricatore della Torre di *Babel*, colla quale voleſſe ſcalare il Cielo; ma egli dice eſpreſſamente che queſta Iſtoria,

(1) *D. Herbelot Biblioth. Or. Art. Gherchiaveſch.*
(2) *Mirkhond ubi ſup.*

(*f*) Mirkhond ubi ſup. D. Herbelot. Bib. Or. Art. Caicaus o Caikoſtau.

Keychosrau, ovvero *Kay Khosru* succe lè pacificamente al Trono di suo Avo, e mostrossi meritevole della preferenza che gli era stata data; perchè in

è favolosa, e da non farne conto, perchè il Re di *Persia* era un Principe saggio e pio, il quale sapeva bene, che per andare in Cielo non v' ha bisogno di Torri.

Per prevenire la confusione in cui può cadere il Lettore intorno alle guerre accennate in questa Istoria, gioverà osservare, che i *Persiani*, sotto i Monarchi della prima e seconda stirpe, avevano per vicini a Greco gli abitanti del vasto Paese di *Touran*. Abbiamo già bastevolmente parlato del senso e della derivazione di questo nome; onde quì basta osservare, che i confini non erano mai esattamente fissati, ma erano sempre disegnati con un termine indefinito, tanto dai Romani, quanto dagli Orientali: i primi chiamavano *Tranxosana* tutte le Provincie, che giacevano dall' altra parte del fiume, ch' essi chiamavano *Oxus*, ma gli antichi Persiani *Gjeion*, e i moderni *Amu*; e gli Orientali chiamano le medesime Provincie *Mauaralnohar*, cioè dall' altra parte del fiume (3). Questo Paese era abitato dai *Turchi* propriamente detti, i quali, alcuni suppongono, la stessa Nazione che i *Tartari*; e che quelli, che generalmente sono chiamati *Turchi*, abbiano pochissimo diritto a questa appellazione (4). A Levante della *Persia* era l' Impero dell' *India*, governato allora da Principi nazionali. A Mezzodì era la penisola dell' *Arabia*, governata da' suoi proprj Re; e a Ponente i territorj di *Sham* o *Schamah*, perchè così chiamavano i *Persiani* la Siria, e gli altri stati dei Re di *Ninive* e di *Babilonia*. Non v' è cosa più oscura e più confusa dei ragguagli che abbiamo dagli Storici *Persiani*, dello stato de' loro vicini in que' tempi, de' quali parliamo. Abbiamo qualche ragione di dubitare, se la parola *Chakan*, adoperata da *Mirkhond*, per significare il gran Monarca della *Tartaria*, sia stata realmente in uso in quei tempi remoti; sembra piuttosto che il nostro Storico *Persiano* abbia dato questo titolo, ch' è ora frequente ai Monarchi mentovati dagli antichi Storici, per familia-

(3) *D. Herbelot. Biblioth. Or. art. Touran.*
(4) *Storia dei Tartari Vol.* 11. *pag.* 384.

in primo luogo egli ſi preſe cura di rettificare tutti gli abuſi introdotti nelle Corti di Giuſtizia per tutto l' Impero, deponendo tutti que' Magiſtrati, che ſi erano reſi odioſi al popolo, e prendendo tutte le miſure poſſibili per migliorare la condizione de' poveri, e porli in ſtato di poter mangiare pane, eſtraendo a queſto effetto ſomme conſiderabili dal ſuo teſoro, e dando udienza e facile acceſſo ad ogni grado di perſone. Dopo aver dato al ſuo Regno un ordine tollerabile, radunò un gran Conſiglio di tutta la Nobiltà, in cui dopo aver rappreſentato la

rizzare a' ſuoi contemporanei lo ſtile della ſua Iſtoria. E perchè il Paeſe di *Touran* era ſu i confini tanto dell' *Iran*, quanto anche del *Mar Caſpio*, e perchè l' ultima battaglia perduta da *Afraſiab* accadde nelle pianure di *Kbuerezm*, era coſa naturale per lui il fuggire nei monti vicini a quella parte, colla ſperanza di tornare nel *Touran* per quella ſtrada; e quando trovò tutti i paſſi vicini alla foce del fiume *Gjeihon* occupati dal nimico, non v' era per lui altro modo che procurar di guadagnare le montagne dell' *Aderbayagjan*, e circondando il *Mar Caſpio* entrare nel *Touran* per la parte Settentrionale; e non dobbiamo maravigliarſi che non gli ſia riuſcita bene, perchè fin da que' tempi ai noſtri, niun Conquiſtatore ha avuto l' onore di far quel giro colle ſue truppe, ſe non il *Tartaro* Eroe *Zinijs Kbam*. Dalle oſſervazioni che abbiamo fatte in queſta nota ſi renderà chiaro al Lettore, che l' *Iran*, ſotto il Regno di queſto Monarca *Keycho, ſrau*, conteneva preſſo a poco la medeſima eſtenſion di Paeſe, e le ſteſſe Provincie, che ſono anche a' giorni noſtri compreſe ſotto l' Impero di *Perſia*; e che la differenza che vi può eſſere debba cadere ſulle Provincie Orientali, di cui gl' Iſtorici *Perſiani* non hanno determinato eſattamente i confini. In quanto al nuovo Regno eretto in favore di *Fraiborz* ſul Golfo *Perſico*, avremo occaſion di parlarne in avvenire; intanto baſterà oſſervare che la ſituazione di queſto Regno prova, che l' eſtenſione dell' Impero di *Keychoſrau* verſo Sirocco, foſſe dal più al meno la medeſima con quella del *Sbab* de' noſtri giorni.

miſerabile morte di ſuo Padre, e tutti i mali fatti alla nazione dagli abitanti del *Turcheſtan*, richieſe loro che liberamente eſponeſſero il loro parere, ſe credevano giovevole a' loro intereſſi, e al loro onore, il porre in piedi toſtamente un' armata per invadere il *Turcheſtan*, e ſoggiogarlo. Tutti ſi accordarono nell' affermativa, onde *Piran-Viſſeh* ritornò nel ſuo Paeſe, onde, come abbiamo detto, era fuggito con *Key-choſrau*, e ſua Madre. Il Re di *Perſia* ſapendo che ſenza unanimità niuna guerra può intraprendeſi con qualche ragionevole ſperanza di buon ſucceſſo, ſi affrettò per riconciliarſi *Thus*, e ſuo *Zio Fraiborz*; e per moſtrare che la ſua riconciliazione era ſincera, affidò loro il comando di trenta mila Cavalli, e mandolli ad una aperta guerra per invadere gli Stati del *Turcheſtan* (k). Mentre erano per partire, parlò loro in queſti termini. „ Dovete ſapere, che prima che mio Padre „ prendeſſe per moglie la Principeſſa *Franghiz*, „ che fu poi mia Madre, egli aveva da una figlia „ del ſuo amico *Piran-Viſſeh*, un figlio chiamato „ *Ferad*. Io ſono informato che queſto giovine al „ preſente ha un comando nell' eſercito d' *Afraſiab*; „ ma ovunque egli ſia, ricordatevi ch' egli è mio „ fratello, e che ſe lo trovate non dovete ingiu- „ riarlo, ma rendergli quegli onori che ſono dovu- „ ti a un mio così ſtretto parente. „ Accadde per diſgrazia, che appena entrata l' armata *Perſiana* nel *Turcheſtan*, venne *Ferud* a ricognoſcerla, alla teſta d' una truppa di Cavalli. Le ſue ſpie gli riportarono che i *Perſiani* erano molto più numeroſi di quello che foſſe il Corpo ch' egli comandava; ma il giovine, per moſtrare il ſuo valore, in vece di ritirarſi, attaccò bruſcamente l' armata ſotto il comando

(k) Mirkond Hiſtor. ſect. xiv.

do di *Thus*; il qual'e toſto che inteſe, che *Ferud* era alla teſta dei *Turchi*, ordinò alla ſua gente di ritirarſi, e preſentandoſi ſolo al giovine Principe, informollo dell' ordine che aveva ricevuto da ſuo fratello il Re di *Perſia*; ma *Ferud* pieno d' un' imprudente valore, non volle laſciarſi perſuadere a ritirarſi, anzi ordinò a' ſuoi ſoldati d' azzuffarſi, e i *Perſiani* li riſpinſero con grande ſtrage, e *Ferud*, con gran diſpiacere di tutta l' armata, fu ritrovato morto ſul campo (*l*). *Key chosrau* rammaricoſſi molto a queſta nuova, e avendo ſaputo che *Thus* era ſtato in qualche modo ſtromento della morte di ſuo fratello, mandò ordini a ſuo *Zio Fraiborz*, di aſſumere il comando di tutto l' eſercito, e di mandargli *Thus* in catene, a render conto della ſua condotta. *Fraiborz* eſeguì i comandi del Re, mandando *Thus*, e inoltre ſi poi nel *Turcheſtan*. *Afraſiab* diede il comando di tutta la ſua armata a *Piran-Veſſeh*, ch' era il più ſperimentato de' ſuoi generali, e perfettamente pratico della diſciplina *Perſiana*. Queſto eccellente ufficiale fece tutto ciò che poteva aſpettarſi da lui, e ſeppe accamparſi così bene fuori del pericolo d' un attacco, che finalmente i *Perſiani* furono coſtretti a ritirarſi, non ſenza una perdita conſiderabile, in guiſa che *Gudar*, che comandava la retroguardia ebbe non men di ſettanta gentiluomini della ſua famiglia uccisi (*m*) Le nuove di queſta ſconfitta obbligarono il Re a prendere altre miſure: rimoſſe ſuo Zio dal comando dell' armata, e lo diede a *Gudar*, che col ſuo valore, e colla ſua buona condotta aveva impedito la ſconfitta totale, e poſe in ſalvo le reliquie dell' eſercito. Mandò anche con un rinforzo di truppe *Thus*, il quale

ſi

(*l*) D. Herbelot. Biblioth. Orient Art. Caichoſrau.
(*m*.) Mukuond. Hiſtor. ubi ſup. D. Herbelot. ubi ſup.

ſi era pienamente giuſtificato della morte di *Ferud*, con ordine di proſeguire la guerra. *Afraſiab*, accorgendoſi che i *Perſiani* erano riſoluti di diſtruggere il ſuo Impero, chiamò in ſuo ajuto il *Cha-kham* o ſia Re della *Gran Tartaria*, e *Sbangal* Re dell' *Indie*, e coll' aſſiſtenza di queſti confederati riduſſe a mal partito le truppe *Perſiane*, le quali trovandoſi inferiori di numero, furono forzate a ritirarſi nelle montagne del *Choraſſan*, dove ſi trincerarono, e fortificarono il loro campo nella miglior maniera poſſibile. *Key choſrau*, informato delle loro ſtrettezze, mandò ordine a *Ruſtan* di marciare colla maggior diligenza in loro ſoccorſo. Queſto ſperimentato Generale ubbidì prontamente il ſuo padrone; e l' armata *Perſiana* ch' era aſſediata ſui monti, all' udire il ſuo avvicinamento, non dubitò più di non riuſcir vittoriosa; di che fu il primo preſagio l' ingannare ch' ei fece la vigilanza degli ufficiali *Turchi*, e paſſando in tempo di notte le loro guardie avanzate, entrò nel campo *Perſiano*, ſenza che il nemico ſe ne foſſe accorto. Il giorno ſeguente diede la battaglia, la quale fu la più ſanguinoſa che fino allora ſi foſſe veduta nella *Perſia*. *Ruſtan* fece maraviglie; fece prigione il *Kha ſhan*, e *Kaimuc*, uno de' principali Generali al ſervizio di *Afraſiab*, e fece dichiarar la vittoria per i *Perſiani*; onde *Afraſiab*, avendo perduta la metà della ſua armata, ſi vide obbligato a ritirarſi ne' ſuoi ſtati. Non oſtante però queſta perdita conſiderabile, il Re del *Turcheſtan* meditava nuova invaſione, e ſpopolò il ſuo paeſe per metterſi in piedi un' armata, e *Key chaus* dall' altra parte ne alleſtì quattro, e poſe la principale nelle vicinanze di *Balch*, ſotto il comando di *Gudar*, contro del quale *Afraſiab* mandò un diſtaccamento delle ſue truppe più ſcelte, guidato da *Piran Viſſeh*, il migliore de' ſuoi Ufficiali. Le due armate

non

non istettero lungo tempo ozioſe, e seguì una battaglia in cui *Piran-Visseh* fu ucciso, e la sua armata disfatta. Quando *Gudar* vide il corpo di *Piran-Visseh* sul campo, smontò da cavallo, e rammentando le cortesie fatte da lui a *Siaveh* e a *Key-chosrau* fanciullo, non potè rattenere le lagrime, e si prese la cura di farlo seppellire con tutti gli onori, che ben si dovevano a un uomo di tanto merito, di che quando il Re di *Persia* fu informato, commendò altamente il suo Generale, e diede tutti i segni d' un vero dolore per la perdita del suo Vecchio amico [*n*]. *Afrasiab* informato di questo nuovo disastro, spedì suo figliuolo *Schidab* a comandare le reliquie dell' armata, e procurò di rinforzarla quanto più presto fu possibile. In questo tempo *Key chosrau* venne in persona alla sua armata, e marciò alla sua testa nelle pianure vicine al *Mar Caspio*. *Schidab* stimando quello un luogo proprio per dar la battaglia, si avanzò colla sua armata, e attaccò il *Persiano* con gran risoluzione; ma l'esito non corrispose al suo valore, perchè fu ucciso nel bel principio della zuffa, e tutta la sua armata tagliata a pezzi. Il Re di *Persia*, osservando il campo di battaglia, e il gran numero di corpi morti che vi giacevano, esclamò: *Khuaresmi-bud*, cioè: *Ho veduto il mio desiderio*: e quindi quelle pianure, e la provincia in cui erano, ricevettero il nome di *Khuarezm*, che ritengono ancora. *Key-chosrau* proseguì allora la guerra con maggior vigore, marciando direttamente verso la Capitale del *Turchestan*, dove *Afrasiab* s' era ritirato; ma questo Principe, non credendosi salvo in quella, perchè il popolo mormorava altamente contro di lui per i mali che faceva ad esso soffrire, mandò via prima di tutto il suo *Haram*, e poi ritirossi egli ancora. Le sue mogli, e i suoi figliuoli cad-

(*n*) D. Herbelot. ubi sup. & Art. Piran-Visseh.

caddero poco dopo nelle mani di *Key-chosrau*, il quale trattolle con tutta l'immaginabile corteſia, e riſpetto. *Afraſiab* andò vagabondo di Provincia in Provincia con un piccolo corpo di truppe, finchè fuggito nelle montagne dell' *Aderbayagjan*, fu fatto finalmente prigioniero, e per ordine di *Key chosrau* poſto a morte (*o*). Così finì queſta lunga e ſanguinoſa guerra, che aveva poco meno che eſauſti ambi gl' Imperj; e *Key-chosrau* poſe la ſua reſidenza a *Balch* per più facilità di governare il *Touran*, quanto l'*Iran*. Vedendoſi allora in pieno poſſeſſo di due grandi imperi queſto Monarca, fece una coſa alla quale niuno de' ſuoi predeceſſori aveva mai penſato: computò tutti gli aggravj dati a' ſuoi ſudditi per proſeguire la guerra contro i *Turchi*, e ponendo mano agl' immenſi teſori ch' erano caduti nelle ſue mani, reſtituì ad ogni famiglia l' importare di tutte le taſſe che avevano pagato. Fece venire a ſe *Fraiborz* ſuo Zio, e dopo aver lodato la ſua fedeltà, creſſe in Regno alcune provincie ſul Golfo *Perſico*, e ne lo fece Sovrano. Radunò poi i nobili del *Touran*, ed avendo moſtrato loro la follia dell' odio che nudrivano verſo gli abitanti dell' *Iran*, gli avvisò che cercaſſero le vie e i mezzi di riſtabilire la pace del loro Paeſe, e aſſicurolli, ch' egli vi contribuirebbe in tutti i modi poſſibili. Diſtribuì i quartieri a' ſuoi ſoldati, e ſtabilì la loro annua paga; ſi fece dare un eſatto conto dello ſtato d' ogni provincia; riformò diverſi abuſi nella Religione; e venuto a capo di tutti i ſuoi regolamenti, diſſe: che aveva regnato abbaſtanza per la gloria, e ch' era tempo per lui di laſciare il mondo, e dedicare a Dio il rimanente de' ſuoi giorni. A queſto fine introduſſe in una grande aſſemblea di Nobili il ſuo ſucceſſore *Lobraſp*, gli poſe in capo il *Tagi*, e ritiroſſi in

(*o*) Idem Art. Caichoſrau.

in una cella nel deserto; in età di novant' anni, sessanta de' quali aveva regnato [p] [K].

(K) Ciò che abbiamo riferito del Regno di *Key-chosrau* è preso dagli Storici migliori, e più degni di fede, e connesso con tutta la possibile accuratezza: vediamo ora di questo monarca qualche altro fatto, che non può esser posto nell' ordine che abbiamo seguito. Circa la battaglia decisiva contro il Re del *Turchestan*, alcuni scrittori ci dicono, che non fu un impegno generale, ma una zuffa particolare di dodici *Turchi* con altrettanti *Persiani*, a vista di tutti due gli eserciti, che la Provvidenza decise in favore di quelli; e questo combattimento è molto famoso nei Romanzi Orientali, in cui è chiamato *Genkduazderokh*, cioè: combattimento dei dodici Eroi. Le condizioni erano, che se i *Turchi* restavano vittoriosi, i *Persiani* avrebbero ricevuto *Afrasiab*; e se questi vincevano, quelli si ritirerebbero nel loro Paese, abbandonando ogni pretesa sull' *Iran* (1). *Afrasiab* osservò i patti, e ritirossi nel suo Paese; ma ben tosto ruppe la pace, mandando suo figliuolo con un numeroso corpo di Cavalli ad invadere la *Persia*: e allora seguì la battaglia di *Khuarezm*, nella quale intervennero *Afrasiab*, e suo fratello. Aggiungono, che dopo la perdita della battaglia, *Afrasiab* cogli avanzi del suo esercito fuggì ne' Paesi montuosi alle rive del *Mar Caspio*, per passare, se avesse potuto, dall' altra parte, e per i Territorj del *Kipjaks* entrar ne' suoi Stati, ma vano gli riuscì il tentativo, perchè le truppe di *Key-chosrau* prendendo in mezzo la poca gente di *Afrasiab*, che lo avea seguitato nelle montagne di *Aderbayagjam* egli cadde nelle loro mani, e fu posto a morte (2) *Mirkhond*, ed altri Scrittori che abbiamo seguito, non parlano molto della personal bravura di *Key-chosrau*; ma c' informano però d' un' azione straordinaria di Cavalleria, ch' egli fece, e fu che in tempo del suo Regno si fece vedere nelle montagne, che separano *Irak-Ajemi* da *Phars*, cioè, il paese de' *Parti* dalla *Persia propria*, un mostruoso serpente, che pose i popoli in tanto terrore, che

(1) *D. Herbelot Biblioth. Orient. ubi supra.*
(2) *Mirkhond Histor. ubi supra.*

(p) Mirkhond ubi sup. D. Herbelot ubi sup.

Nel tempo di questo Regno fiorì *Lokman*, il famoso Filosofo dell' Oriente, chiamato per soprannome *Lokman al Hakin*, cioè, *Lokman il Saggio*. Sarebbe per noi un uscir fuori di strada, se ci ponessimo a entrar diffusamente nell' Istoria di quest' uomo straordinario. Osserveremo pertanto solamente, che si tiene da tutti, ch' egli fosse di nascita *Etiope*, o della *Nubia*, perchè la parola orientale *Habaschi* significa l' uno e l' altro, i suoi genitori vili, ed egli venduto per schiavo, e condotto da un luogo all' altro, finchè finalmente giunse nella terra d' *Israello*, dove visse sotto i Regni di *Davidde*, e di *Salomone*. Gli Scrittori *Arabi* ci dicono, che dormendo egli un giorno nelle ore calde d' estate,

che abbandonarono le loro abitazioni, e lasciarono deserte tutte le contrade adiacenti. Questo formidabile dragone era da loro chiamato *Gauschid*; e il Re informato di ciò, risolse, da Principe generoso, d' andar colà, e distruggere questo mostro. Andonne egli in cerca per qualche tempo, senza poterlo ritrovare; ma finalmente trovollo nei monti di *Aderbayanjam* nella sua tana; le sue guardie si posero in fuga alla vista del Dragone, ma egli restato solo, lo attaccò, ed uccisolo di sua mano. Nel sito in cui accadde questo memorabile fatto, fu innalzato un Tempio del fuoco, o sia *Pireo*, che poi ne' tempi posteriori fu appellato *Deir Gauschid*, cioè abitazione di *Gauschid*. Questo Tempio è ancora famoso presso i *Persiani* d' oggidì, ed alcuni suppongono, che questo sia stato il primo Tempio eretto nella *Persia*; quantunque rimanga dubbioso, se essi credano, che sia stato innalzato ne' tempi, e sotto il Regno di *Key-chosrau*. Sebbene poi alcuni Scrittori tacciano il valore di questo Principe, tutti quelli nondimeno, che fan parola del suo Regno, altamente commendano la sua savieza, e la sua bontà. Alcuni vogliono farcelo creder Profeta, e molti ve ne sono, i quali ci danno ad intendere, che abbia egli trattato co' Profeti, e che lo abbia l' *ALTISSIMO* d' una singolar maniera favorito per il sommo riguardo, che egli sempremai portò alla religione, ed alle persone sacre.

ſtate, entrarono gli Angeli nella ſua camera, e lo riſvegliarono con queſto ſaluto: " *Lokman*; noi ſiamo „ meſſaggieri di DIO, tuo Creatore e noſtro, „ il quale ci ha mandati ad informarti, eh' egli „ vuol farti Monarca, e ſuo Luogotenente ſu tutta „ la terra. " *Lokman*, reſtato per poco in ſilenzio, finalmente riſpoſe. " Se per aſſoluto comando di „ DIO io debbo divenire quel che voi dite, ſia „ fatta la ſua volontà in ogni coſa; e ſpero che ſe „ ciò dee accadere, egli mi concederà la neceſſa- „ ria aſſiſtenza della ſua grazia, perch' io poſſa „ eſeguire eſattamente i ſuoi ordini: ma ſe egli „ mi permette di ſcegliere, io deſidero di con- „ tinuare piuttoſto nello ſtato in cui ſono, e ch' „ egli mi guardi dall' offenderlo, ſenza la qual „ grazia, tutte le pompe, e le grandezze del Mon- „ do non mi ſarebbero ſe non un ingombro, e un „ peſo inſopportabile. " Queſta riſpoſta fu tanto grata agli occhi di DIO, dicono gli ſteſſi Autori, ch' egli conceſſe a *Lokman* un' ingegno così eccellente, che compoſe dieci mille Apologhi, maſſime morali, e detti ſentenziosi, ognuno di cui vale più che un Mondo intiero; la qual fraſe eſſi adoperano volendo dire, che ſono ſommamente utili, e maravigliosamente ſublimi. Dicono parimente, che ſtando un giorno *Lokman* in mezzo ad un gran numero di perſone, che pendevano dalla ſua bocca in udire i ſuoi ſaggi e piacevoli diſcorſi, un *Ebreo* di gran qualità dimandogli, s' egli era quel vero ſchiavo, ch' egli aveva una volta veduto a guardar le pecore. *Lokman* prontamente riſpoſe: Appunto io ſon quel deſſo. E come mai avete fatto, diſſe l'altro, a ſollevarvi a queſto grado di virtù? Come? riſpoſe *Lokman*, con queſti tre ſoli paſſi: Io ho ſempre detto la verità; ho coſtantemente mantenuto la mia parola; e non mi ſono mai impacciato in coſe che

non mi apparteneſſero. Un poeta *Perſiano* rapporta un altro eſempio ſtraordinario della preſenza di ſpirito di *Lokman*. Il ſuo Padrone lo mandò, inſieme con altri ſchiavi a coglier frutti nel ſuo giardino, quelli ne mangiarono i migliori, e quando il Padrone vide che mancavano i frutti, coloro francamente giurarono che *Lokman* li aveva mangiati a loro diſpetto. Signore, diſſe *Lokman*, la coſa facilmente può deciderſi: dateci a bere copioſamente dell' acqua calda, e poi unamoci colle mani, e giriamo intorno: Il Padrone comandò, che ſi faceſſe toſto la ſperienza, il che fatto, in pochi giri tutti ſi poſero a vomitare, con queſta differenza, che gli ſchiavi vomitarono i frutti, che avevano mangiato, e *Lokman* non vomitò altro che l' acqua. Il comento che fa il Poeta *Perſiano* a queſta Iſtoria è così patetico, che il lettore ſenza dubbio ſi compiacerà nel leggerlo. " Quando noi beveremo di queſt' acqua cal-
" da, nel noſtro cimento, il giorno del Giudicio fi-
" nale (N. 22.), allora tutto ciò ch' è ſtato na-
" ſcoſto nel fondo del cuore, e celato alla viſta
" degli uomini, ſi ſcoprirà alla preſenza di tutto il
" Mondo, e l' ipocrita che acquiſtò riputazione di
" ſanto colla ſua maſchera, ſarà coperto in faccia
" di

(N. 22.) *Una tale ſtrana, e ſciocca propoſizione di codeſto Poeta* Perſiano, *o ſia* Gauro, *intanto fu da lui avanzata, in quanto, che egli era affatto ſforn:to di ogni lume di Fede, la quale n' inſegna, che eſſendo l' Eterno Giudice Sovrano Scrutator de' cuori, non ha in conto alcuno meſtieri di ſomglianti groſſolane ſognate prove, o ſperienze: Ma giunti in quel finale giorno alla ſua preſenza i Rei, ed apertoſi l' ampio libro mentovato nell' Apocaliſſi, in cui ſi regiſtrarono tutte le reità, anco le più minute de' ſecoli, i penſieri più naſcoſi de' cuori s' appaleſaranno al coſpetto del mondo intero tutti i misfatti, l' ignominie, l' infamità tutte, anco le più ſecrete, le più celate di ciaſcun de' Reprobi.*

„ di vergogna e roſſore. " Queſto poco che abbiamo riferito è ſufficente a moſtrare quanta ſomiglianza vi ſia fra l' Iſtoria di *Lokman* rapportata dagli Scrittori Orientali, e quella di *Eſopo*, che troviamo ſcritta dai *Greci*. Ambi ſono vili di naſcita, ambi ſchiavi per ſeverità di fortuna, ambi famoſi per la loro ſapienza, e finalmente ambi ſpacciarono le loro maſſime nella medeſima maniera, cioè con apologhi. Ma v' ha una gran differenza del tempo, in cui gli Scrittori Orientali dicono eſſer viſſuto *Lokman*, e quello, in cui i *Greci* pongono *Eſopo*; perchè il primo tutti concordano in farlo vivere nel Regno di *Salomone*, e dell' altro ſi dice che foſſe contemporaneo di *Creſo* Re di *Lidia*, e di *Solone* Legislatore *Atenieſe*. Dall' Iſtoria delle loro vite, e dal paragone delle loro favole, v' è ſimilmente tutta la ragione di credere che ſieno la medeſima perſona, reſta ſolo a decidere ſe i *Greci* l' abbiano dagli Orientali, o queſti da quelli. Sembra però più ragionevole la prima, perchè i *Greci* ſono conoſciuti notoriamente plagiarj, e hanno alterato l' Iſtoria antica in tutti i punti che hanno potuto, per farla ridondare a loro vantaggio: oltre di che, l' apologo fu certamente il metodo favorito degli Orientali per ammaeſtrare, lungo tempo prima che i *Greci* aveſſero la menoma nozione di letteratura. Ma finalmente queſte noi le ſpacciamo per ſemplici congetture e laſciamo che i Lettori s' appiglino a quale delle opinioni più va loro a grado. La ragion principale per cui *Lokman* è tanto conſiderato in Oriente, ſi è, perchè *Maometto* lo nomina nell' *Alcorano* con termini di rilpetto ed afferma che DIO gli aveva dato il dono d' una ſtraordinaria ſapienza (*s*). Le ſue Favole, che non ſono in gran numero, ſono ſtate ſtampate in *Arabico*, e in *Latino* a *Leiden*,

(*s*) Koran. Sor. Lokman.

den, ſicchè non è più ſtraniera in *Europa* la dottrina di queſto celebre perſonaggio (*t*). Ma per ritornare a *Key-choſrau*, ſi dice anche di lui, che ſia ſtato un Principe molto ſaggio e letterato, non meno che pio in grado ſommo. Egli fu fortunato in tutto il ſuo Regno, e con tutto ciò non invanì mai per la ſerie non interrotta di buone fortune, anzi non ſolamente renunziò la Corona, e ritiroſſi in un deſerto ſulle frontiere della Provincia di *Aderbayagjan*, ma laſciò anche queſto notabile documento a' ſuoi ſucceſſori, da eſſere ſcolpito in una camera del ſuo palazzo (*u*) [H].

;, Noi

(H) Non ſarà fuor di propoſito, che noi adduciamo in queſta Nota le ragioni, per cui abbiamo nella Iſtoria *Perſiana* inſerito la vita di *Lokman*. Due ſole ne addurremo per non annoiare i noſtri Lettori. Primieramente, *Lokman* ſcriſſe in lingua *Perſiana*, come tutti generalmente accordano, e come il dotto *Olandeſe* editore delle ſue Favole, poſitivamente lo afferma (*s*). In ſecondo luogo, avendo noi dagli Scrittori *Perſiani* il migliore e più pieno ragguaglio della vita di *Lokman*, e de' ſuoi coſtumi, e parlando eſſi di lui coſtantemente come contemporaneo di *Key choſrau* terzo Re della loro ſeconda Dinaſtia, conveniente coſa era a noi l'inſerire le ſue memorie ſotto quel Regno. Dopo eſſerci giuſtificati ſu queſto propoſito, ci venga permeſſo di parlare un poco della Favola, e della gran riputazione, a cui giunſe l'Autore per queſta foggia di ſcrivere. Tutti accordano che l'Apologo fu uno de' metodi più antichi d'iſtruire; e per conſeguenza, che fu inventato in Oriente, dove, per dire il vero, ogni genere di Scienza ebbe il ſuo naſcimento. Che queſta maniera d'ammaeſtrare, e perſuadere foſſe più antica dei giorni di *Lokman*, ammettendo ch' egli

(*s*) *Præfat. Erpen Loam. Fab.*

(*t*) D. Herbelot Biblioth. Orient. Art. *Lokman*. Vedi anche la nota ſeguente H.

(*u*) Mirkhond Hiſtor. ſect. XIV. D. Herbelot art. Caichoſrau.

„ Noi non dobbiamo valutarci per la noſtra „ eſaltazione ſopra la ſituazione ordinaria degli uo„ mini, perchè non ſiamo ſicuri della noſtra Coro„ na, più che non ſono eſſi del loro Stato. Quel „ che diſceſe da diverſi Monarchi fino a me, di„ ſcenderà quando io ſarò andato a diverſi altri: „ chi

egli viveſſe nel tempo, in cui lo hanno collocato gli Scrittori Orientali, noi lo ricaviamo dalle Sacre Carte. E che queſto metodo ſia ſtato a lungo conſervato in Oriente, ſe non vogliamo dire che duri ancora, egli è un punto così notorio, che non ha biſogno di prova. Il Veſcovo *Patrick* ha avanzato una molto ingegnoſa, benchè forſe non molto ſolida opinione, riſpetto all' origine, e al decadimento delle Favole. Egli dice, che furono inventate quando ne' primitivi tempi gli uomini erano ancor rozzi, e non erano ſcritte le Iſtorie, e che quando poi ſi ſparſero l' Iſtorie, declinò la favola, perchè la verità eſſendo ſempre preferibile alla falſità, gli uomini ſcelſero d' appigliarſi ai fatti ſucceſſi, piuttoſto che ſuppor coſe che non potevano eſſer mai accadute (9). Ma con buona grazia di queſto Prelato, l' oppoſto dell' argomento può eſſer preſo, e appoggiato con maggior forza; perchè i punti d' Iſtoria molto di rado poſſono appropriarſi in tutte le circoſtanze, e per conſeguenza poſſono appena eſſere uno all' altro ſomiglianti; mentre le Favole, che ſono rappreſentazioni di fatti ſenza nome, poſſono accomodarſi colla più eſatta proporzione, e perciò colpire con vigor maggiore di quello d' una Iſtoria applicata. Noi daremo un eſempio che confermerà effettivamente la noſtra aſſerzione. Non poteva forſe *Nathan* Profeta, quando rimproverò *Daviade* d' aver preſo la moglie d' *Uria*, ſervirſi di qualche Iſtoria, che con qualche proprietà rappreſentaſſe il caſo di quel Principe? Ma ognun ben vede, che la lettura d' una Iſtoria non avrebbe penetrato l' animo del Re con una collera così viva, come la felice applicazione della ſua Parabola. *Tu ſei quell' uomo* (10). Le Favole ci moſtrano la verità in un lume facile e naturale, e la mente avendo in queſta guiſa acconſentito a una dottrina

(9) *Prefaz. alla ſua parafraſi de' Proverbj.*
(10) 2. *Samuel*, c. XII.

„ chi dunque dovrà insuperbire di ciò, che in se „ stesso è incerto; o non può almeno durare a „ lungo?

Lohrasp, e *Lohorasb* fu il successore di *Keychosrau*, e suo prossimo parente, perchè quel Principe non ebbe discendenza maschiina. Gli Autori che

trina propria, l' intelletto ne fa poi l' applicazione; e noi impariamo con maggior facilità, perchè non ci accorgiamo del maestro. Ma per ritornare a *Lokman*, la sua fama è così grande e universale per tutto l' Oriente, che per esprimere l' alta idea della saviezza d un uomo, sono soliti a dire, come si esprime il dotto *Erpenio*: *Non necesse est docere Locmannum*, cioè: Non occorre insegnare a *Lokman* (11). Le sue Favole sono certamente senza numero, ma la raccolta che ne abbiamo non è molto copiosa. Il *Chardin* ne ha stampata una traduzione *Francese*, che risponde esattamente alla versione *Arabica*, e *Latina*, che abbiamo accennato di sopra; e la chiamiamo versione, perchè l' Originale di *Lokman* è scritto in *Persiano*, e al dì doggi ancora quella Nazione, come ci assicura *Chardin*, n' è così innamorata, che queste Favole sono la prima cosa che insegnano a' loro figliuoli, e non risparmiano fatica per bene intenderle, e comprenderne il senso. Un esempio di due, o tre non riuscirà discaro (12).

Il Fanciullo nel fiume.

Un fanciullo cadde un giorno nel fiume, e non sapendo notare, era in pericolo di annegarsi: vedendo un Uomo non lontano, lo chiamò in ajuto: l' uomo vedendo la disgrazia del ragazzo, incominciò a rimproverarlo di follia, per esser entrato nel fiume prima d' aver imparato a notare; ma il giovinetto in vece di rispondere, esclamò: Salvami, salvami, e poi sgridami quanto ti piace.

Il Fabbro, e il suo Cane.

Un fabbro dabbene aveva un Cane, il quale dormiva tutto il tempo che il suo padrone lavorava: ma tosto che desisteva, e ponevasi co' suoi compagni a pranzare, il cane si risvegliava, e insisteva per cibarsi. Indegno ani-

(11) *Præf. Erpen. Lokman Fab. p.* 7.
(12) *Chardin voyag. Tom. III. pag.* 227.

che hanno fatta commemorazione dei principali avvenimenti accaduti ſotto il regno di molti Principi della prima e ſeconda Dinaſtia, nelle azioni di queſto Re differiſcono più che in quelle d' ogni altro. Noi daremo più ſuccintamente che ſi potrà la Iſtoria del Regno di queſto Monarca, ſecondo *Mirkhond*,

animale? *diſſe il frabbro*, come poi tu dormire alle ſtrepito de' martelli, che fanno tremar poco meno la terra, e poi ti ſvegli al dimenarſi delle gengive che ſi ſentono appena?

L' Oca, e la Rondine.

L' Oca, e la Rondine fecero alleanza, e propoſero di vivere inſieme. Giunſero, per diſgrazia in un luogo, dove gli uccellatori avevano teſo i lacci, la Rondine toſto che li vide, fuggì a volo, ma la povera Oca, che non poteva far uſo delle ſue ale, fu preſa, e uccisa.

Il paſſo dell' *Alcorano* riferito nel teſto, è tutto intiero il Capitolo trentacinqueſimo, il quale perciò ha il titolo di *Lokman*. *Maometto* nel principio vi parla in perſona propria, declamando con gran veemenza contro l' irreligione, e contro le perſone idolatre, quelle ſpecialmente che diſprezzano l' *Alcorano*, e vivono negli errori de' loro padri. Dopo, egli introduce Dio a parlare in queſta forma. *Noi abbiamo inſpirato la ſapienza a* Lokman, *e' inſegnatogli a render grazie a Dio: chi rende grazie a Dio per le ſue grazie, fa bene all' anima ſua; perchè Dio odia l' ingrato, e la lode è dovuta a lui in ogni luogo. Ricordati che* Lokman *diſſe a ſuo figlio: O figliuol mio, non credere che Dio abbia eguali; queſto è un dei peccati più gravi: Noi abbiamo comandato all' uomo di onorare ſuo padre, e ſua madre: ſua Madre lo ha partorito con gran dolore, ed hallo ſvezzato in età di due anni: non ti ſcordare de' beneſizj di Dio. Onora tuo padre, e tua madre, perchè un giorno ſarai giudicato da Dio.* Il reſto del Capitolo contiene molte eccellenti ammonizioni, che ſono tutte poſte in bocca di *Lokman*, e per conſeguenza moſtrano qual alta opinione aveva queſto impoſtore di quel Filoſofo. In effetto *Maometto* era aſſuto in grado ſommo, e ſtudiava di non andar contro le opinioni popolari, quando potevano eſſer

bond, e aggiugneremo poi le variazioni che ci parranno di maggior importanza, citando gli Autori da' quali le abbiamo prese. *Lohrasp* fu Nipote del fratello del Re *Keykaus*, ed era l' erede maschio più vicino della Linea reale. Fu eletto Re, non senza considerabili opposizioni; perchè si conosceva il suo temperamento severo e orgoglioso, e i Grandi d' una fazione, della quale era Capo *Zalzer*, padre di *Rustan*, tentarono di por lo scettro in mani più benigne, ma in vano; e il partito contrario la vinse, ed egli fu dichiarato Re. Tosto che si fu assicurato sul Trono, determinò di farsi una gran riputazione, e di estender l' Impero, facendo guerra da ambe le parti. In conseguenza di questa risoluzione, fissò a *Balch* la sua residenza, e prese tutti i metodi possibili per porre nel miglior ordine gli affari nelle Provincie Orientali d' *Iran*, e mandò intanto il suo Generale *Gudarz* con una possente armata in *Shamah* o *Siria*, con ordine di ridurre sotto il suo Impero tutta quella vasta Provincia. *Gudarz* corrispose intieramente all' aspettazione del suo padrone, conquistò tutta la *Siria* fino a *Damasco*, ed anche la *Palestina*, colla famosa Città di *Gerusalemme*, chiamata dai *Persiani*, *l' abitazione dei Santi*. Il Re che regnava allora in *Giudea* si sottopose, e promise di pagar tributo, ponendo nelle mani del Ge-

ammesse. Il carattere di *Lokman* era così bene stabilito, che non era facile screditarlo; onde il furbo destramente rappresentolle, come un Uomo che lungo tempo prima aveva insegnato le medesime dottrine ch' egli allora procurava di raccomandare. Quindi è derivato che alcuni comentatori dell' *Alcorano*, hanno voluto dar ad intendere che *Lokman* era un Profeta, mentre però altri intendono che *Maometto* dica solamente, che quest' uomo saggio aveva il dono d' istruire (15).

(13) *D. Herbelot Biblioth: Orient. Art. Lokman.*

Generale *Perſiano* in oſtaggio diverſe perſone di qualità, che *Gudarz* fece toſto uccidere. Queſto fatto provocò i *Giudei* a una ribellione, e diede a *Gudarz* l'opportunità ch'ei bramava di porre a ſacco *Geruſalemme* (Not. 23.), nella quale occaſione trattò gli abitanti con eſtreme crudeltà; e avendo caricato i ſuoi ſoldati di ſpoglie prezioſe, ritiroſſi, conducendo in *Perſia* un gran numero di prigionieri. Il Re *Lohraſp* ebbe due figliuoli, il primogenito, chiamato *Gushtaſp*, e il ſecondo *Zaris*. Il primo era di temperamento feroce ed altero, ma di genio marziale, e di gran capacità. Queſto giovine Principe perſuaſe molti Grandi, amanti di novità, ad unirſi a lui in una ribellione contro ſuo padre, nella quale ebbe a principio qualche buon ſucceſſo, onde ſi fece un partito conſiderabile. Ma *Lohraſp* avendo radunato tutti i ſuoi amici, e fatto tutto il poſſibile per impegnare il popolo in ſuo ſervigio, marciò così vigoroſamente contro ſuo figlio, che gli aderenti di *Gushtaſp*, temendo l'eſito d'una battaglia, a poco a poco lo abbandonarono; il che egli oſſervando, incominciò a penſare alla propria ſalvezza, e ritiroſſi nel *Turcheſtan*, in una condizione così infelice, che viſſe a quella Corte affatto incognito e non ſoſpetto. Quivi, per un bizzarro accidente, maritoſſi colla figlia di quel Principe regnante. Era coſtume in quel paeſe, che quando il Re voleva maritare una figlia, ſe ne dava notizia al pubblico, e il popolo radunavaſi in gran folla in una piazza ſpazioſa, dove poſtoſi ognuno nel miglior ordine che permetteva il luogo, il Re entrava te-

(N. 23) *Non ſi legge punto nella Scrittura eſſerſi fatta queſta preſa, e ſaccheggiamento di Geruſalemme da' Perſiani; quindi è che un tal racconto ſi deve riputare favoloſo.*

nendo ſua figlia per mano, la quale aveva nell' altra mano un pomo d' oro arricchito di pietre preziòſe. Quando erano giunti nel mezzo della piazza, il Re laſciava la mano di ſua figlia, ed eſſa dopo aver girato all' intorno, e oſſervato ognuno attentamente, dava il pomo d' oro, e ſe ſteſſa a chi più le piaceva. Accadde, che poco dopo l' arrivo di *Gushtaſp* nel *Turcheſtan*, il Re determinò di maritare ſua figlia maggiore, onde avendola condotta nella piazza, colle formalità conſuete, eſſa dopo d' aver un poco guardato intorno, diede il ſuo pomo a queſta perſona incognita. I Grandi del *Touran* inaſpriti per vederſi poſpoſti dalla Principeſſa ad un ſtraniero, che credevano di naſcita vile, iſtigarono il Re a far una legge, che per l' avvenire le Principeſſe doveſſero ſcegliere ſolamente perſone d' illuſtre ſangue, acciocchè la parentela reale non cadeſſe in diſpregio. Il Re aveva due altre figlie ſegnalate non meno per la naſcita che per la bellezza: queſte gli furono dimandate da due figli d' un Principe vicino e potente, a' quali egli le promiſe, a condizione che riduceſſero ſotto la ſua obbedienza due Signori ſuoi ſudditi che ſi erano ribellati, e commettevano gran devaſtazioni per tutto il *Touran*. Le giovani Principeſſe, conſiderando la difficoltà di queſta eſecuzione ricorſero a *Gushtaſp*, della bravura del quale avevano prove ſufficienti, ed impegnaronlo ad aſſiſtervi. Egli avendo promeſſo di ſervirle, fiſsò una partita di caccia, alla quale invitò i due fratelli, e conduſſe anche un picciolo corpo di riſoluti amici; e quando furono adunati, ſcoperſe loro il ſuo progetto, ch' era di andare immediatamente a un certo Caſtello, dove egli era informato che i due ribelli dovevano abboccarſi, ed aſſaltarlo, prima che aveſſero niun ſentore della loro ſpedizione. Ciò fu accordato, e poſto ſubito in eſe-

eſecuzione. *Gushtaſp* fu il primo ad entrar nella Piazza; ed avendo preſo i ribelli, poſeli nelle mani de' due Principi, che gli conduſſero alla Corte, e li preſentarono al Re. Il Monarca *Turco* ſi compiacque grandemente di queſto bizzarro fatto d' armi, e prontamente mantenne la ſua parola a' Principi, dando loro in moglie le ſue figliuole. Pochi giorni dopo ordinò che ſi celebraſſe un gran banchetto, e poi torneamenti pubblici, ne' quali *Gushtaſp* diportoſſi in maniera, che n' ebbe applauſi univerſali. Il Re che fino allora l' aveva tenuto in poca conſiderazione, parlogli in queſt' incontro molto corteſamente, e lodollo all' eſtremo; e *Gushtaſp* preſe l' opportunità di dirgli, che ſe aveva dimoſtrato valore in combattimenti di giuoco, lo avrebbe maggiormente adoperato nel gaſtigare i diſturbatori della pubblica pace. Queſte parole fecero colpo nella mente del Re, che ne inteſe facilmente il ſignificato, ed avendo diligentemente ricercato la verità, fece indi in avvenire *Gushtaſp* ſuo favorito. Fa d' uopo oſſervare, che dopo la conquiſta del *Touran* fatta da *Key choſrau*, benchè il popolo foſſe laſciato vivere ſotto le ſue proprie leggi, come pure ſotto i proprj Principi, era queſto però obbligato a riconoſcere la ſuperiorità de' Monarchi d' *Iran*, e pagar loro un conſiderabile tributo. *Gushtaſp* perſuaſe ſuo Suocero, che queſto era diſonorevole in uno ſteſſo tempo ed inutile, e perciò conſigliollo a ſcuoter il giogo, col rifiutare il tributo, e far preparativi per la guerra, e dichiararla a *Lohraſp*, in caſo che gli voleſſe diſputare la ſua indipendenza. Ciò fece *Gushtaſp* per vendicarſi di ſuo Padre, e nello ſteſſo tempo per timore, che ſe mai aveſſe ad eſſer diſcoperto, la Nobiltà del *Touran*, in tempo di pace, glielo avrebbe dato in mano. *Lohraſp* reſtò eſtremamente ſorpreſo all' arrivo in ſua Corte dell'

Am-

Ambaſciator *Turco*; lo trattò tuttavia con gran civiltà, e procurò di ricavare da lui la vera ſorgente di queſto ſtraordinario procedere. L'Ambaſciatore ſulle prime tentò di tenerlo a bada con riſpoſte indifferenti, ma preſſato dal Re, confeſsò finalmente che un certo ſtraniero, che aveva ſpoſata la figlia del ſuo padrone, era il vero autore di queſta novità. Ciò inteſo appena da *Lobraſp*, s'immaginò che queſto foſſe ſuo figlio, e ſpedì un Meſſo immediatamente per ricercare con diligenza s'era vero, o nò; e quando fu certo che queſto nuovo e pericoloſo nemico era *Gushtaſp* ſuo figliuolo; prese una riſoluzione la più ſtrana e nel tempo ſteſſo la più generoſa; che fu di riſparmiare il ſuo popolo con pregiudizio della propria autorità. Riconoſcendoſi divenuto ormai vecchio, e vedendo che l'ambizione di ſuo figliuolo non poteva ſoddisfarſi ſe non col diadema, come anche ſapendo ch'egli era valoroſo e avveduto, benchè diſobbediente a ſe, riſolſe di rinunciargli la corona; e a queſto fine mandò *Zaris*, il ſuo figliuolo più giovine nel *Turcheſtan* a ſuo fratello con il *Tagi*, o ſia l'inſegna della real dignità di *Perſia*. *Zaris* fece precedere una notizia privata a ſuo fratello della ſua venuta, il quale andò immediatamente ad incontrarlo, ed eſſendo informato della riſoluzione di ſuo Padre, accettò il *Tagi*, o ſia *Tiara*, e ordinò d'eſſer proclamato ſolennemente per Re di *Perſia*. Suo Suocero alla prima reſtò molto diſturbato, temendo che ſotto queſti procedimenti covaſſe qualche tradimento; ma quando trovò le coſe eſſere realmente quali gli venivano rappreſentate, fu ſopraffatto da eſtrema gioja, e la nobiltà del *Touran* accorſe in folla a fare i ſuoi complimenti col nuovo Re di *Perſia*. Terminate queſte ceremonie, *Gushtaſp* preſe congedo dal Suocero, e colla ſua

Mo-

Moglie *Karathun* incamminossi per i suoi Stati, menando seco un gran corteggio, e un numero considerabile di Cammelli carichi di ricchezze. *Lohrasp* ricevè suo figliuolo con i segni più espressivi di tenerezza e di gioja; e *Gushtasp* lo ritenne per molti anni alla Corte, e non faceva niente senza il suo consiglio. Finalmente il buon vecchio volle ritirarsi, a far una vita solitaria, per meditare le vanità di questo Mondo, e contemplare la sapienza e la bontà di Dio. Poco dopo morì, avendo prima fatto venire a se suo figliuolo, al quale diede, fino all'ultimo istante, i più salutevoli consigli per la propria gloria, di lui, e per il bene del suo popolo. Questo Principe fu soprannominato *Balki*, dalla Città di *Balk*, o sia *Balch*, una delle più antiche de' suoi Stati, nella quale aveva fermato per lo più la sua residenza (*p*) [L].

Gu-

(L) Bisogna confessare, che il sopraddetto racconto preso da *Mirkhond*, non si accorda con quello che ne dicono altri Autori *Persiani*. In due di questi i più celebri troviamo, che *Lohrasp* era nipote di *Keyhobad*, e ch' ebbe opposizioni per parte della nobiltà *Persiana*, non per la sua crudeltà e superbia, come suggerisce *Mirkhond*, ma perchè viveva con suo padre in privato, onde si credeva, che non avesse capacità di regnare. Si dice eziandio, ch' egli sia (N. 24) stato il primo Monarca *Persiano* che facesse leggi militari, e obbligasse le sue truppe a vivere come il resto de' suoi sudditi, secondo le regole dell' equità e della giustizia, e non come facevano avanti in una libertà licenziosa; con dispregio dell' una e dell' altra. Concesse a' suoi ufficiali generali e governatori di Provincie, di dar udienza sopra di un tribunale sollevato un gradino da terra, sopra d' un piano rotondo, riserbando a se solo la distinzione di aver un

(N. 24.) *Ma egli è certo, che* Nabuchadnezzar *fu* Babilonese.

(*p*) Mirhond, Histor. sect. xv.

Gusbtasp, ovvero *Kisbtasp* figliuolo di *Lobrasp*, succeſſe a ſuo Padre con applauſo univerſale: egli era un Principe di gran forza e robuſtezza di corpo, e

panno o tappeto nobile ſulla predella. Dicono parimenti che il Generale, mandato da lui a invadere la *Siria*, e la *Paleſtina* ſi chiamava *Rahum*; e ch' egli ebbe il ſoprannome di *Bikhtalnaſſar*, dal quale gli *Ebrei* formarono il nome di *Nabuchalnezzar*, e i Greci *Nabuchodonoſor*. Abbiamo eziandio dallo ſteſſo ſtorico la fuga di *Gusbtasp*, il ſuo matrimonio, e la ſua ſucceſſione al Trono di *Perſia*; e di più, che *Lobrasp*, poco dopo aver rinunziato la Corona, fu aſſediato nella Città di *Balch* da *Arjasp*, Nipote del famoſo *Turco* Monarca *Afraſiab*, il quale dopo aver preſo la Città, ordinò che il vecchio Re di Perſia foſſe poſto a morte, dopoch' egli aveva regnato cento venti anni (13). *Khondemir*, il famoſo Storico Perſiano, differiſce non ſolo da *Mirkhond*, ma dagli altri Storici ancora: egli dice che *Lobrasp* era figlio d' un fratello di *Keykaus*, e che fu eletto per le ſue ſtraordinarie virtù. Secondo coſtui, *Gulaza* fu quegli che conquiſtò la *Paleſtina*, e che fu dai *Perſiani* ſoprannominato *Bikht-Naſſar*, il qual ſoprannome ha cagionato la confuſione fra gli Scrittori *Ebrei* e *Greci*. Circa la fuga di *Gusbtasp*, queſto Autor dice, ch' egli ſi ritirò nella Corte d' un Principe *Greco*, di cui ſposò la figlia maggiore, chiamata da lui *Kenaroum*, la quale gli preſentò pubblicamente un Arancio, ch' è qui ſoſtituito al pomo d' oro. In vece de' due Principi ribelli, egli parla di due moſtri terribili che queſto Principe *Greco*, chiunque egli ſi foſſe, inſiſtè che foſſero uccisi da coloro, che pretendevano le altre due ſue figlie. Il primo di queſti era un furioſo ſerpente, che aveva la ſua tana in un boſco sì folto, ch' era quaſi impoſſibile il penetrarvi per combattere queſto feroce animale; l' altro era un Leone d' una fierezza prodigioſa, che attraverſava tutto il Paeſe di pianura, e poneva in pezzi tutto ciò che incontrava, foſſero uomini, o beſtie. Due principi *Greci*, che pretendevano le figliuole del Re, nella cui Corte *Gusbtasp* viveva, ſi ſgomentarono alla propoſizione, diſperan-

(13) *Lobtarib. Tarif. Montebeb.*

e di gran prudenza, e di ſtraordinarie doti d'animo. Laſciò *Balch* a ſuo Padre, ed egli andò a riſe-

de-

dola conquiſta di queſti' moſtri, e in conſeguenza quella delle Principeſſe. Con tutto ciò, informarono *Gushtaſp* della riſpoſta data loro dal Re, ed egli ſi offerì d'aſſiſterli, ed in effetto aſſalì gli animali, gli ucciſe ambidue, e diede tutto l'onore di queſta nobile azione di Cavalleria ai due Principi, i quali così acquiſtarono le ſpoſe che deſideravano. Qualche tempo dopo, *Gushtaſp* eſſendo un poco entrato nella buona grazia del Re, quel Principe gli dimandò un giorno, come egli paſſava il ſuo tempo. *Gushtaſp* riſpoſe, che andava qualche volta alla caccia; e che ultimamente, mentre ſi prendeva queſto divertimento, aveva ucciſo due ſtraordinarj animali. Il Re inteſe toſto ciò ch'egli voleva dire, ed eſſendoſi diligentemente informato, trovò che *Gushtaſp* era ſtato l'uccisore dei moſtri, e d'indi in poi lo tenne per ſuo favorito, e lo fece ſuo primo miniſtro; e a ſua perſuaſione ricusò di pagare il tributo al Re di *Perſia*, ed anche dichiarogli la guerra. *Lohraſp*, informato di ciò, s'accorſe che queſto era maneggio di ſuo figlio, e in vece di prepararſi alla guerra, mandò il ſuo figliuolo minore colla *Tiara*, o ſia diadema reale di *Perſia* a *Gushtaſp*, come caparra della ſua amicizia, e ſegno certo di averlo ſtabilito ſuo ſucceſſore. Al ſuo ritorno alla Corte del Padre, continua il noſtro Autore, il venerabile vecchio andogli incontro; baciogli i piedi, ſecondo il coſtume *Perſiano*, con cui riconoſcono un Sovrano; e dopo averlo, teneramente abbracciato, gli poſe colle proprie mani in teſta la Corona, dopo di che ritiroſſi dal mondo, per fare una vita privata a *Balch*, dove fu poi ucciſo. I Profeti *Geremia*, *Daniello*, ed *Eſdra* furono ſuoi contemporanei (14). Se dobbiamo credere all'eloquente Autore del *Shah Nameh*, o ſia *Cronica Regia*, al tempo in cui *Lohraſp* rinunciò la Corona, *Balch* era riputata dai *Perſiani* la Città Santa, la fonte della loro religione, e il luogo più meritevole, di venerazione, come al preſente è la *Mecca* preſſo i *Maomettani*. Per queſta ragione *Lohraſp* la eleſſe per luogo del ſuo ritiro, e deponendo ivi tutte le inſegne Reali, veſtiſſi d'un abito religioſo, ed applicoſſi

(14) *Khondemir Kholaſſat. Al Abebar.*

dere nell' antica metropoli del Regno, *Istachr*, cioè, tagliata fuori della rupe, l' adornò con molte nobili fabbriche, e vi regnò in pace, e in gloria trent' anni in circa. Nel fine di questo termine, venne ne' suoi Stati una persona veramente straordinaria, che si appropriò il carattere di Profeta, e vantossi mandato da Dio ad insegnare il dritto sentiero a chiunque volesse ascoltarlo. Questa persona fu il *Zoroastres* dei *Gre-*

intieramente agli esercizj di divozione a imitazione del suo predecessore *Gjemschid* e visse nel suo ritiro per lo spazio di trent' anni, in capo de' quali fu ucciso in un chiostro da lui fabbricato, ch' egli chiamava *Nauhahar*, cioè, Nuova fonte (15).

In questa nota abbiamo fatta menzione di due Istorie oltre quella di *Mirkhond*, e qui daremo al Lettore un breve ragguaglio dei loro Autori, acciò egli possa in qualchè maniera giudicare del credito dovuto a ciascheduno. *Tarikh Montekheb* è un nome *Turchesco* della traduzione d' una Istoria *Persiana*, chiamata in questo idioma *Tarikh Khozideh*, cioè Cronica scelta, scritta originalmente in Versi *Persiani*, e poi ridotta in prosa dal suo Autore *Hamdallah Ben Abikekr Ben Ahmed Ben Nasser Al Mastoufi Al Cazvini*, cioè nativo della Città di *Casbin*. Contiene una Istoria Generale dalla Creazione fino all' anno 730. dell' *Egira* (16). Il libro comunemente citato sotto il titolo di *Lebtarik*, è propriamente chiamato *Labb Al Tavvarik*, cioè, midollo d' Istorie; fu scritto in lingua *Persiana* a *Jahia Ben Abdallathif Al Cazvini*, e diviso in quattro libri; il primo contiene la vita di *Maometto*, e de' dodici *Imani*: il secondo le vite e i Regni dei Re che governarono avanti l' introduzione del *Maomettismo*, il terzo l' Istoria della famiglia regnante in Persia; il quarto un' Istoria universale delle Dinastie anteriori al *Maomettismo*: arriva fino all' anno 948. dell' *Egira*, l' Autore morì nel 960. ovvero nel 1552. della nostra Era volgare (17).

(15) *Pbirdausi in Shah Nameeh. Hyde Rel. vet. Pers. c.* XXIII. *p.* 302.

(16) *D. Herbelot. Art. Tarikh. Khozideh.*

(17) *Id. Ibid. Art. Labb. Al Tavvarikh.*

Greci, e il *Zerdusht* dei *Persiani*; e perchè l'Istoria di questo famoso personaggio è di gran conseguenza, abbiamo creduto necessario, per prevenire la confusione, di separarla da quella del Regno di *Gushtasp*, ed esporre tutto ciò ch'è stato raccolto di quest'uomo maraviglioso dagli Autori di tutte le Nazioni, in una narrazione regolare, con tutto il candore ed imparzialità possibile.

Vita di *Zoroastro*, o *Zerdusht*, estratta dagli Autori sì *Greci* e *Latini*, che *Orientali*.

Se l'esser famoso dopo morte può apportare qualche sensazione di gioia agli Spiriti immortali, quello di quest'uomo, sia egli Profeta, Impostore, o Filosofo, dovrebbe ricevere la più alta soddisfazione dall'ampia estensione della sua fama, che si è diffusa per tutto il mondo letterato, e sussiste ancora dopo tanti secoli. I *Greci* che furono tanto curiosi ricercatori degl'inventori delle Scienze fra le Nazioni ch'essi chiamano barbare, e dalle quali tuttavia hanno ricevuto tutta quella scienza, di cui si pregiano, hanno scritto tanto confusamente, e oscuramente di *Zoroastro*, che riesce difficile il sapere quanti uomini famosi abbiano portato questo nome, in che tempo sieno vissuti, e in che cosa sieno stati eccellenti. Pare che *Arnobio* gli abbia ridotti a quattro; ma tale è la disgrazia di tutti quelli che hanno scritto di *Zoroastro*, che il senso anche di questo passo è messo in disputa, affermando alcuni che *Arnobio* parla di soli tre *Zoroastri*; ed altri, ch'ei fa menzione solamente di due (K). Con

(K) Nel testo abbiamo fatto menzione d'un passo d'*Arnobio*, ch'è stato inteso molto differentemente. Questo Autore fu un Rettorico, e maestroso del famo-

tutto ciò, quattro, non è certo numero molto grande, perchè vi ſono degli Autori, che ne trovano molti più. Di tutti parleremo più ſuccintamente che ſarà poſſibile. Il primo ſi crede che ſia ſtato un *Caldeo*: *Suida* lo chiama *Aſſiro*, e dice che morì colpito dal fuoco celeſte (*t*): è molto probabile che

ſo *Lattanzio*. Eſſendoſi convertito alla Fede Criſtiana ſcriſſe un libro contro i Gentili, in iſtile declamatorio, nel quale ſi contengono molte coſe di grande uſo per l'Iſtoria della Letteratura fra gli antichi; perchè quantunque Criſtiano, ſcriſſe con indifferenza, avendo compoſto la ſua Opera ſubito dopo la ſua Converſione, e prima d'eſſer ben iſtruito nella Fede; onde circa la letteratura gentile, la ſua autorità, in un caſo come queſto, deve aver molto peſo. Il paſſo in queſtione dice così. *Age, nunc veniet qui ſuper igneam zonam magus interiore ab orbe Zoroaſtres, Hermippo ut aſſentiamur Auctori. Bactrianus & ille conveniet, cujus Cteſias res geſtas hiſtoriarum exponit in primo, Armenius Hoſtanis nepos, & familiaris Pamphylius Cyri* (18). *Patrizio*, il famoſo collettore degli oracoli *Zoroaſtrici* (19), *Gabriel Naudeo*, uomo di ſingolar dottrina (20), e *Kircher* molto intendente di queſte coſe (21), credono che *Arnobio* qui nomini quattro *Zoroaſtri*: il primo *Caldeo*, il ſecondo *Battriano*, il terzo *Ponfilio*, il quarto *Armeno*. *Salmaſio* legge il teſto in queſta maniera (22): *Age, nunc veniet: queſo, per igneam zonam magus interiore ab Orbe Zoroaſtres, Hermippo & aſſentiamur auctori, Bactrianus, & ille conveniet, cujus Cteſias res geſtas hiſtoriarum exponit in primo, Armenius, Hoſtanis nepos, & familiaris Pamphilus Cyri*. Egli è evidente da queſte alterazioni che *Salmaſio* s'è sbrigato di un *Zoroaſtro*, benchè ſi potrebbe penſare che ne abbia introdotto un

(18) *Declam. Contra gent.*
(19) *Comm. ſup. Orac. Zoroaſt.*
(20) *Apolog. pour les grands hommes &c.*
(21) *Obel. Pamph.*
(22) *Exerc. Plin.*

(*t*) Sub voce Σωροαστρης.

che lo ſteſſo egli ſia con quel *Zoroaſtro*, di cui parla *Dion Griſoſtomo*, e dice, ch' egli è apparſo nel fuoco (*u*). Il ſecondo fu un *Battriano*, e Re; il quale, *Giuſtino*, e gli Autori che lo ſeguono, fanno contemporaneo di *Nino Aſſirio*, da cui fu vinto in battaglia, e uccíſo (*x*). Queſto vien riputato inventore della Magia, e *Arnobio* dice, ch' egli conteſe con *Nino*

non

altro; poichè dei tre *Zoroaſtri*, de' quali accorda che ſi parli in queſto paſſo, il primo ſi dice che ſia *Etiope*, e venuto da un paeſe vicino alla Zona torrida, perchè così *Salmaſio* ſpiega *per igneam Zonam, & ab interiore orbe*, il quale *Zoroaſtro*, *Etiope* o *Lidio*, *Ermippo* lo fa *Battriano*: il ſecondo *Armeno* nipote d' *Oſtane*, le cui azioni *Cteſia* eſpone nel primo Libro delle ſue Iſtorie; e il terzo *Pamfilio*, amico di *Ciro*. *Urſino* dalle ſteſſe parole ricava, che *Arnobio* ne nomini ſolamente due, diſcacciando il *Zoroaſtro Battriano* di *Ermippo*, e moſtrando da *Cteſia*, che *Zoroaſtro* non fu così antico come ſuppone *Eudoſſo*; ma che viſſe in tempo di *Ciro* (23). Noi ſupponiamo i noſtri Lettori ormai annojati di queſte ſtitiche ricerche ſul *Zoroaſtro* dei *Greci*; nulla però di meno, ſperiamo che avranno la pazienza di aſcoltare ciò che vogliamo dire per noſtra difeſa intorno queſta profuſione di citazioni, delle quali nelle altre parti di queſta Iſtoria *Perſiana* abbiamo loro riſparmiato il diſturbo, per quanto ci ſia ſtato poſſibile. Ecco le noſtre ragioni: prima, per acquiſtar qualche credito all' Iſtoria di *Zoroaſtro* ſcritta dagl' Autori Orientali, era neceſſario diſtruggere quello che per tanto tempo è ſtato dato a' *Greci*; e per avere il noſtro intento, il metodo migliore e più breve era di moſtrare quello che i *Greci* ne hanno detto, e quello che dai loro ſcritti il più abile de' loro diſcepoli ha potuto raccogliere, il che, ci avanziamo a dire, è poco più che niente. In ſecondo luogo, crediamo neceſſario di far vedere al Lettore, che per ricavar qualche ſenſo dalle varianti Storie degli antichi in-

(23) *In Zerouſt.*

(*u*) Orat. Boriſth.
(*x*) Lib. 1.

non solo colla spada e la forza, ma anche colle arti magiche, e colle scienze occulte de' *Caldei* (*y*). Il terzo fu *Persiano*, come *Laerzio* c'informa (*z*). *Clemente Alessandrino* lo dice *Medo* (*a*), e *Suida* lo chiama *Perso-Medo* (*b*); ma tutti ne parlano con oscurità e ambiguamente. Il quarto fu *Panfilio*, comunemente chiamato *Er*, ovvero *Ero Armeno*: e

circa

torno a *Zoroastro* (il quale, per dirlo di passaggio, è chiamato con più varietà di nomi dai *Greci*; di quello che sia ne' linguaggi Orientali, benchè anche in questi, come abbiamo mostrato, non è fissata l'Ortografia del suo nome) bisogna convenire, che diversi *Zoroastri* sono stati supposti, per attribuire all'uno e all'altro i differenti racconti che ne sono stati fatti. Finalmente fra tanti *Zoroastri*, quelli che possono avere il diritto agli onori attribuiti al vero *Zoroastro*, debbono ridursi a due: il *Caldeo*, e il *Persiano*; e l'ingegnoso *Stanley* con grande imparzialità ha diviso fra questi appunto gli onori. Ma in terzo luogo la nostra Istoria di *Zerdusht* potrà la materia nel suo vero lume, dimostrando esservi in realtà un *Zoroastro* solo. Se si ricerca, in che modo i Maghi *Caldei* vengono a far derivare se stessi, e la loro dottrina da questo *Persiano*, e come questo possa conciliarsi con quella Cronologia, che fino a quest'ora è stata approvata da tutti i dotti, e pone il *Zoroastro Caldeo* in tempi più remoti; noi risponderemo in primo luogo che non debbiamo esser incolpati degli sbagli degli altri, se gli Scrittori *Greci* non sanno come chiamarlo, nè dove collocarlo; perchè come giustamente osserva *Stanley*, un medesimo nome è quello che alcuni chiamano *Zabratas*, altri *Nazaratus*, altri *Zaras*, altri *Zarant*, altri *Zaradas*, e tutte queste sono corruzioni della parola *Caldea*, o *Persiana*, che i *Greci* più generalmente traducono *Zoroastro* (24). Quale certezza ricavar puossi da tali Scrittori?

(24) *Chaldaic. Philosoph. pag.* 4.

(*y*) Decl. contra gentes.
(*z*) Laert. in proem
(*a*) Clem. Alexand strom. lib. 1.
(*b*) In voc. Μάγοι, Ἀστρονομία, Ζωροάστης.

circa queſto, *Clemente Aleſſandrino* cita *Platone*, il quale afferma, che coſtui incominciò un libro così: *Queſto ho ſcritto io* Zoroaſtro Armeno, *oriundo di* Panfilia, *morto in guerra*; *ed eſſendo nell' Inferno* [in Hades] *addottrinato dagli Dei*. Si dice dal meſimo Autore, ch' egli riſuſcitò dopo dieci giorni, e raccontava le ſtrane coſe, che aveva vedute in quello ſpazio (*c*). Il quinto era nativo del *Preconneſo*, mentovato da *Plinio* (*d*). Alcuni hanno immaginato, non ſenza ragione, ch' egli ſia il medeſimo che l'*Ariſteo Proconneſio* menzionato da *Suida*, e che aveva l' arte di uſcir coll' anima fuori del corpo, e ritornarvi a ſuo piacimento (*e*). Il ſeſto viſſe in *Babilonia* al tempo di *Pittagora*, e condotto via da *Cambiſe*, come ſiamo informati da *Apuleio* (*f*). Siccome i *Greci* hanno fatto diverſi *Zoroaſtri*, così li hanno fatti vivere in diverſe età del mondo.

Giu-

Ma poi in ſecondo luogo, laſciando ancora che una tal riposta ſia tenuta per un ſotterfugio, noi alleghiamo, che *Zoroaſtro* non fu l' iſtitutore dei Magi, nè l' Autore di una nuova Religione, il che in breve proveremo ampiamente; e queſto, ſecondo la noſtra opinione, cagionò la gran confuſione intorno a *Zoroaſtro*. Si preteſe univerſalmente che egli foſſe il fondatore del Magiſmo, ed è facile il provare che il Magiſmo era tanto antico quanto *Abramo*, e ch' era la Religione dei *Caldei*, onde era molto naturale, che coloro che riguardano *Zoroaſtro* come iſtitutore di queſte dottrine, dicano con aſſeveranza, che egli viveſſe in queſti tempi; ma poi avendo ſcoperto dai regiſtri *Perſiani* il tempo in cui veramente egli viſſe, piuttoſto che abbandonare la loro prima opinione ſi ſono portati a fare due *Zoroaſtri*; il primo *Caldeo* o *Aſſirio*, contemporaneo di *Nino*, il ſecondo *Perſiano*, e che abbia fiorito nel Regno di *Daria Iſtaſpe*.

(*c*) Plato Polit. lib. x.
(*d*) Hiſtor. Nat. lib. xxx. cap. i. & l. vii. c. xvi.
(*e*) Sub voce Αριστεας.
(*f*) Florid, ii.

Giuſtino lo fa tredici anni più vecchio di *Sardanapalo* (*g*): *Eudemo* citato da *Plinio* lo pone ſei mila anni prima della morte di *Platone*: (*b*) *Plutarco* lo fa fiorire cinque mila anni avanti la guerra di *Troja* (*i*): Alcuni Autori, nominati da *Suida*, lo pongono ſei cento anni avanti la guerra *Trojana* (*k*): *Apuleio* (*l*), *Giamblico*, (*m*) *Porfirio* (*n*), *Clemente Aleſſandrino* (*o*), ed *Agazia* (*p*) credono bene di metterlo intorno al tempo di *Ciro*; e *Plinio*, diſcorrendo ſu queſto ſteſſo ſoggetto, dice, che i più accurati Scrittori ſono d'opinione, ch'egli viveſſe poco prima di *Serſe* (*q*). Ma benchè non convengagano nelle circoſtanze, tutti però ſi accordano in ſommamente onorarlo; *Platone* (*r*), *Ariſtotele* (*s*), *Plutarco* (*t*), e *Porfirio* (*u*), confeſſano ch'egli è ſtato un uomo di ſtraordinaria dottrina. *Plinio* ci dice, ch'egli riſe lo ſteſſo giorno che nacque: che il ſuo cervello batteva così forte, che alzava la mano di chi ve la poneva ſopra, il che fu preſo per preſagio della ſua futura ſagacità; e aggiugne una coſa molto ſtraordinaria, che egli viſſe nel deſerto vent'anni d'un formaggio compoſto in modo che non divenne mai ſtantìo (*x*). *Solino* in poche

(*g*) Ubi ſupra.
(*h*) Hiſtor. Nat. lib. xxx. cap 1.
(*i*) De Iſide & Oſiride.
(*k*) Sub voce Ζωροάστρης.
(*l*) Florid. lib 11.
(*m*) In vita Pythagoræ.
(*n*) Idem Ibid.
(*o*) Strom. lib. 5.
(*p*) Hiſtor. lib. 11.
(*q*) Ubi ſupra.
(*r*) In Alcib.
(*s*) In lib; de Magia citante Laertio in Proem.
(*t*) De Iſide & Oſiride.
(*u*) In vita Pyrag.
(*x*) Hiſt Nat. lib. xxx. cap. 1.

che parole forma il di lui carattere, *optimarum artium peritiſſimus*, cioè: nelle ottime arti dottiſſimo (*y*). *Apulejo* lo chiama: *Omnis divini Arcani Antiſtes*, cioè: dottor principale in tutti i miſterj divini; e aggiugne, ch'egli fu precettore di *Pitagora* (*z*). *Agazia* ci dice, ch'egli viſſe ſotto *Iſtaſpe*, e che fu autore del Magiſmo fra i *Perſiani*, cangiando la loro antica Religione, e introducendo nuove dottrine (*a*). *Dion Griſoſtomo* dice di lui più che ogni altro di queſti Scrittori, e dee far maggiore autorità, perchè lo ha ricavato dagli ſteſſi Autori *Perſiani*, come noi avremo occaſion di moſtrare [*b*]. *Cteſia*, Autore univerſalmente condannato, fu più veridico probabilmente intorno *Zoroaſtro*, di quelli che gli hanno riſpoſto, perchè ſappiamo da *Arnobio*, ch'egli afferma eſſer quegli viſſuto nel Regno di *Dario Iſtaſpe*, e impiega nella Storia di lui il primo de' ſuoi libri, ch'egli ſcriſſe intorno i *Perſiani* [*c*]. La ſomma e la concluſione di tutto quello che fin quì abbiamo detto, ſi riduce a queſto, che eccetto *Cteſia*, e *Dion Griſoſtomo*,, tutti gli antichi, che hanno ſcritto ſopra *Zoroaſtro*, ſeppero di lui poco più, ſe non che fu molto dotto e ſaggio uomo, e il principale de Maghi; e a queſto propoſito *Euſebio* dice, ch'egli ſcriſſe un libro, il quale, dalle citazioni ch'egli ne ha date, conteneva le dottrine principali della Religione *Perſiana* [*d*].

Gli Scrittori Orientali ſono un poco più d'accordo nella relazione che ci danno di queſt'Uomo maraviglioſo, che chiamano *Zerdusht*, *Zaradusht*, *Zaratusht*, e *Zard-huſtb*, perchè comunemente s'ac-

(*y*) Cap. 1.
(*z*) Florid. 11.
(*a*) Hiſtor. Lib 11.
(*b*) Orat. Boriſthen.
(*c*) Contra gentes.
(*d*) Præpar. Evangel.

cordano, ch' egli fiorì nel Regno di *Gushtasp*. L'Autore, di *Lebtarik*, dice in vero, che alcuni Scrittori antichi lo confondono con *Dohak*, o *Zohak*; Principe *Pischdadiano* [*e*]; ma tutti gli Storici *Persiani*, i meglio informati degli affari della loro Nazione, parlano di lui, non come fondatore, ma riformatore della Religione dei Maghi; il che dicono, eseguì coll'assistenza di *Gushtasp* [L]. Circa la

sua

(L) Alcuni Scrittori *Arabi* si sono sforzati d'insinuare, che quella ch'essi chiamano Religione degli Adoratori del fuoco, non è di grande antichità: ma tutti gli Autori imparziali si accordano in rigettare questa nozione, e asseriscono che il Magismo incominciò in tempi più rimoti, anzi anche prima di *Abramo*. Egli è certo che i libri più antichi del Mondo favoriscono questa opinione; perchè *Giobbe*, nella protesta della sua integrità, e nelle sue ferventi dichiarazioni d'aver sempre conservato la vera fede, e d'aver fatto tutto il bene, che egli ha potuto, s'esprime così: *Si vidi solem cum fulgeret, & lunam incedentem clare; & lætatum est in abscondito cor meum, & osculatus sum manum meam ore meo, quæ est iniquitas maxima, & negatio contra Deum altissimum*; cioè: *Se ho veduto il Sole risplendente, e la Luna nel suo viaggio luminoso, e ho risentito una secreta gioja nel mio core, e ho baciato la mia mano colla mia bocca; il che è la più grande iniquità, perchè averei negato l'Altissimo Iddio* (1).

Niente può esservi di più chiaro, e che provi più pienamente, che questa Setta è tanto antica, quanto la fanno i *Persiani*, i quali affermano, che *Kejomaras*, loro primo Re, fu l'autore della loro religione; onde per vantarsi d'antichità, affettano di chiamarsi *Kejomarsiani*, o *Kejomarsiti*. Ma il punto su cui principalmente insistono riguardo la loro antichità, sta in persuadere se stessi, e gli altri, che la loro religione era la Religione d'*Abramo*. Non sarebbe difficile il mostrare la probabile sorgente di questa opinione, la quale abbiamo anche altro-

(2) *Job.* xxxi. 26.

(*e*) D. Herbolot. Biblioth. Orient. art. Zerdusht.

sua famiglia, la comune opinione degli Scrittori *Persiani* ed *Arabi*, è ch' egli o fosse *Giudeo*, o andato fanciullo in *Giudea*, educato da un Profeta, col quale visse in figura di servo, e per emular la sua gloria, spacciossi poi anch' egli per Profeta [*f*]. Chi fosse questo Profeta è controverso; alcuni dicono *Elia*, altri *Esdra*, e altri uno dei discepoli di *Geremia*. Il Dottor *Prideaux* crede che *Elia* sia

ve accennata; ma essendo questa nostr' opera un corpo d' Istorie, e non una collezione di critiche ricerche, noi, in vece di tenere a bada il Lettore colle nostre congetture, pensiamo meglio inserir quì alcuni estratti d' una celebre Istoria *Arabica* delle religioni d' Oriente. Ecco per tanto le parole dell' Autore „ . I Re *Persiani* „ in generale aderirono alla Religione di *Abramo*, e i „ loro sudditi furono sempre della Religione del loro „ Principe: eravi similmente un principale e sommo Sa„ cerdote, riputato il più saggio fra gli uomini saggi, „ i cui ordini erano inappellabili, e le cui sentenze „ non erano mai contrastate, e avevano per lui la me„ desima riverenza, che noi abbiamo avuto poscia ai „ nostri Califi ". Un poco dopo soggiunse ". La dottri„ na particolare dei Maghi era la dualità della natura „ spirituale, che affermavano un principio buono, e un „ cattivo, un virtuoso, e un vizioso, un benevolo e „ un maligno: e questi così distinti li chiamavano uno „ luce e l' altro tenebre: o piuttosto ne' loro proprj ter„ mini *Yezdan*, e *Ahriman*. Quindi l' intera loro re„ ligione, e tutte le quistioni de' Maghi si aggiravano su „ questi due punti: La spiegazione della luce quando „ era mescolata colle tenebre, e quando se n' era libe„ rata ". Alcune pagine dopo lo stesso Autore parla così ". Benchè i Maghi affermino questi due Principj puro „ il più antico di loro non crede che sieno in necessità „ di affermare che ambidue esistano ab eterno, al con„ trario tengono che solamente la Luce sia esistente da „ se, e che le Tenebre sieno prodotte; ma volendo poi

(*f*) Abu Mohamed Mustapha in vita Gushtasp apud Hyde Relig. vet. Pers. p. 303. Megjdi in Zinato l' Magjalis apud Hyde p. 315.

troppo antico; *Esdra* troppo tardo, e perciò si fissa a *Daniello* (*g*). Il Dottor *Hyde* inclina ad *Esdra* (*b*). Se sia vero l'intiero dell'Istoria, non è facile il dirlo, perchè i *Maomettani* sono tutti nimicissimi di *Zerdusht*; e se prendiamo una parte della loro asserzione, dobbiamo prendere anche il resto, che dice così; " Egli lasciò il servizio „ del Profeta *Ebreo*, perchè avendolo ingannato, „ il Santo Uomo pregò DIO, che lo facesse di„ ventar lebbroso, il che appunto seguì. „ Se così è, *Zer*

„ darne conto, si trovano molto imbrogliati; asseriscono „ tuttavia costantemente d'aver ricevuto queste dottrine „ da uomini sapienti e profeti, loro antenati, prima da „ *Kejomaras*; poi da *Zervan il Grande*, e finalmente „ da un altro profeta, il cui nome era *Zerdusht*. I *Kejo*„ *marsiti* insistono, che *Kejomaras* è lo stesso che *Ada*„ *mo*, nel che si accordano con alcuni Cronologisti *Indiani* „ e *Persiani*, ma sono contradetti da altri dotti in que„ sta Scienza. I *Kejomarsiti* affermano eziandio, che il „ loro Maestro stabilì l'opinione de' due Principi *Yezdan* „ ed *Abriman*, riconoscendo il primo eterno e da se „ stesso esistente, e confessando l'altro prodotto o creato, „ perchè *Yezdan* cioè Dio disse in se stesso: Se io non „ ho opposizione; come sarà ella? cioè: Come si mani„ festerà la mia gloria? Onde pensò di produrre le te„ nebre che sono in opposizione alla luce; e allora in„ cominciò la controversia che ancora sussiste fra di lo„ ro (3).

Siamo informati dallo stesso Autore, che *Zerdusht* medesimo confessava che *Kejomaras* aveva istituita la religione, ch'egli era venuto a riformare; cosicchè può passare per un punto tollerabilmente bene stabilito, che la Religione de' *Persiani* è tanto antica quanto la loro Monarchia.

(3) *Sbaristani apud. Hyde Relig. vet. Pers. cap.* XXIII. *pag.* 294.

(*g*) Unione del vecchio e nuovo Testamento. Parte I. lib. IV p. 213. in 8

(*b*) Relig. vet. Pers. cap. XXIV. p. 314.

è. *Zerdusht* deve esser stato lo stesso che *Gezi*, servo non d' *Elia*, ma di *Eliseo*, e in conseguenza la credibilità di tutta la favola è distrutta. I *Parsis* nell' *India* pretendono che *Zerdusht* fosse originalmente *Chinese*; che suo Padre si chiamasse *Espintaman*, e sua madre *Dodo*. Ma in questo s' ingannano; perchè della sua genealogia noi siamo all' oscuro, essendo dedotta nel Libro *Sad-der* in questa forma: *Zaratusht* fu figliolo di *Parshasp*, che fu di *Piseraſp*, che fu di *Hichtberaſp*, che fu di *Tbechshunesch*, che fu di *Espintamen* (*i*): quindi essendo *Zerdusht* frequentemente chiamato figlio di *Ispeutamen*, i *Parsis* nell' *India* lo prendono per suo immediato parente, quando non è che un suo remoto Autore. Egli si diede primieramente il carattere di Profeta nell' *Aderbayagjan*, dove fu sempre la residanza dei Sacerdoti del fuoco, come abbiamo detto altrove. *Khondemir* ci dà ragguaglio di questo Profeta viaggiatore; egli dice che *Zerdusht*, per la sua gran cognizione d' Astrologia, aveva scoperto, che dovea sorgere un altro Profeta non inferiore a *Mosè*, alla cui voce tutto il Mondo avrebbe ubbidito; perciò egli si propose di farsi tenere per quel Profeta (N. 25.), e ritirandosi in una spelonca, e rivolgendo in mente queste cose, apparve una luce.

(N. 25.) *Dopo che fu ucciso il finto* Smerdis, *e dopo la strage quindi avvenuta de' Capi della fazione de'* Magi, *cadde in grandissimo discredito il Magismo appresso i Grandi della* Persia: *Rimase nulladimeno il Popolo attaccato alla superstizione de' suoi Antenati. Zoroastro perciò si accorse, che il miglior mezzo per innalzarsi, e rendersi illustre si era di ravvivare sotto specie di riforma l' avvilito Magismo. Quindi, acciò l' ignara gente dato avesse credito alle sue imposture, si spacciò per Profeta, divolgando aver conosciuto per via d' Astrologia,*

(*i*) Idem. pag. 312.

luce improvvisa, la quale non era se non una illusione del diavolo, che conversava con lui stando nel mezzo d'un fuoco. *Zerdusht* non pose in dubbio d'aver ricevuto la missione di Profeta, ma tosto compose un libro, contenente un sistema di dottrine diaboliche, e chiamollo *Zend*, e andò per il Mondo insegnando questa nuova Religione, ed erigendo Tempj al fuoco (*k*). V' è qualche grado di verità in ciò che dice questo Scrittore; ma noi presumiamo, che questa apparizione del diavolo nel fuoco, e la dettatura di dottrine diaboliche a *Zerdusht*, sia un ritrovato del zelo *Maomettano*, e da non prestargli fede. Che *Zerdusht* siasi ritirato in una caverna, per istudiare e comporre il suo *Zendevasta*, e che ivi si sia dato alla preghiera e alla contemplazione, abbellendola con un gran numero di simboli curiosi, son cose riconosciute per vere, e che possono esser provate; ma ch' egli sia stato istigato dal diavolo, o abbia operato con uno spirito d'impostura, è quello che noi non osiamo asserire; perchè, tolta la permissione dell' incesto, la quale però non si raccoglie da' suoi scritti, e viengli imputata solamente da' suoi nemici (N. 26.) le sue dot-

logia, che dovea venir nel Mondo un gran Profeta, che egli appunto era desso, come, se per punti di stelle diven sevo gli Uomini Profeti, quandochè la Profezia è un dono graziosamente dato da Iddio.

(N. 26.) *Che* Zoroastro *nel suo* Zend *permesso avesse l' Incesto, lo attestano* Diogene Laerzio nel Proemio, e Strabone lib. xv. Filone Ebreo de specialibus legibus, Tertulliano *nell' Apologetico*, e Clemente Alessandrino libr 3. Stromatum. *Costoro, ed altri Autori, non furono nemici di* Zoroastro, *ma come amici della verità ci avvisano, che ei fe lecito ad un' Uomo non solo lo sposar sua Sorella, o sua Figlia, ma ancora sua Madre.*

Que-

(*k*) D. Herbelot. Biblioth. Orient. artic. Zerdascht.

dottrine non appariſce che abbiano per iſcopo di promulgare e introdurre l' impero di *Satana*, perchè certamente ſe dobbiamo credere ai Teologi, e a *QUEGLI* ch' è maggiore di tutti i Teologi, il diavolo è troppo aſtuto per fare o inſegnar coſe che diſtruggano il ſuo Regno. Baſterà dunque che noi oſſerviamo una coſa, alla quale niuno fino a l ora ha badato, che l' Onnipotente è ſtato particolarmente favorevole ai *Perſiani*, e in ſpecie anche a *Dario Iſtaſpe* protettore di *Zerdusht*, e fece dire da' ſuoi Profeti, come moſtreremo nella Nota ſeguente, molte coſe, che moſtrano la cura ch' egli ebbe che non foſſero ingannati nel primo e principal punto d' una Religione (N. 27.), che tutti, ſenza

---

Queſto eccesſo cotanto ſi avanzò tra' ſuoi Settarj, che fra i lor Sacerdoti li figliuoli nati dal maritaggio tra Madre, e Figlio erano ſtimati i più degni per aſcendere a' gradi ſupremi del lor falſo Sacerdozio. Abbominazione orribile, che baſta ſol queſto punto per rendere tutto il ſuo Zend impuro. Ma perchè Dario Iſtaſpe, *il di cui animo ſi adoperava di guadagnare, preſe per Moglie due Sorelle* carnali Aroſſa, *ed* Artiſtona *figliuole di* Ciro, *e gli altri Grandi della Corte erano di molto inclinati a coteſti maritaggi inceſtuoſi:* Zoroaſtro *adulando le lor paſſioni per unirli più ſtrettamente alla ſua Setta, permiſe loro l' inceſto. E maſſima cotanto empia, e ſcellerata fa vedere, ch' egli operaſſe in favor di* Satanallo, *tirato da uno ſpirito d' impoſtura.*

(N. 27.) *Egli è da ſupporſi di certo che ne' tempi avanti la noſcita del* REDENTORE *non ſi potea dar vera Religione ſenza la ferma credenza del futuro Mediator* GESU' CRISTO, *con la quale, e con l' oſſervanza della Legge prima di Natura, come fecero gli antichi Patriarchi, ed in appreſſo con l' oſſervanza della Legge Scritta promulgata da* Mosè *gli Uomini ſi giuſtificavano. Queſta Fede nel venturo Mediatore ſolamente ritrovavaſi negl'* Iſraelliti, *con queſto divario, che li Patriarchi, i Profeti, e li più illuminati tra loro per divina rivelazione*

ſenza veruna diſputa accordano, eſſere ſtato impegno di *Zerdusbt* il fiſſarla (M). Quanto tempo egli

(M) Per illuſtrare la memoria di *Zerdusbt*, noi qui moſtreremo, primieramente, che l' Altiſſimo ha parlato di *Ciro* e a *Ciro*, come Principe, che riconoſceva il vero DIO; nè mai ha rimproverato lui o il ſuo popolo d' idolatria. Così il Profeta *Iſaia*, avendo con maravigliosa eloquenza eſaltato la potenza di DIO, e aſſicurati i ſuoi Concittadini, che dopo tutte le ſofferenze cagionate dai loro peccati, Iddio gli avrebbe riguardati con occhio di miſericordia, e avrebbe ſuſcitato in lor prò un liberatore, che fu *Ciro*, ſi eſprime poi ſeguendo in queſta maniera „ Ego ſum Dominus &c. Qui dico Hieruſalem; *Habitaberis*; „ & Civitatibus Juda: *Ædificabimini*; & deſerta ejus „ ſuſcitabo. *Qui dico* profundo: *Deſolare*, *& flumina* „ *tua*

zione più diſtintamente, e ſpiegatamente il riconoſcevano; gl' altri poi del Popolo oſcuramente, e ſotto i velami de' Sacrifiej, e della Legge. Ogni altro Popolo, ogn' altra nazione dopo la confuſione delle Lingue, dimorava nelle tenebre del Gentileſimo, e dell' Idolatria: Omnes Dii Gentium Dæmonia, *ſi dice nel Salmo* 95. *Negli Atti al cap.* 14. In præteritis generationibus dimiſit omnes Gentes ingredi vias ſuas. *E nella Epiſtola* 1. *ai* Corinti, *cap.* 10. Quæ immolant Gentes, Dæmoniis immolant, & non Deo. *Ed in vero la dottrina inſegnata da* Zoroaſtro *del ſuperſtizioſo culto del fuoco, dell' adorazione al Sol naſcente, deteſtata da* Giobbe *al cap.* 31. *e di* Ezecchiello *al cap.* 8. *aveau forſe ſembianza d' una ſincera e vera Religione? Si adorava forſe da'* Perſiani *un ſolo, e vero* IDDIO *con la fede del futuro Mediatore, e Liberatore, quando che ſi offerivano da eſſi al Sole, e al fuoco i ſacrificj? Che poi* IDDIO *proſperato aveſſe con vittorie, e conquiſte la* Perſiana *gente, e* Dario Iſtaſpe; *non fu perchè egli ſeguì le dottrine di* Zoroaſtro, *ma perchè oltre la ſua giuſtizia, e clemenza favorì di molto gli* Ebrei, *ordinando di nuovo la riedificazione intermeſſa del Tempio di* Gerusalemme. Così IDDIO (*come notò S.* Agoſtino libr. 5. de Civit. Dei *cap.* 1.) *diede agli antichi* Romani *un' ampio Impero, acciò le loro virtuoſe azioni aveſſero qualche rimunerazione in queſta vita.*

egli si sia fermato in questa spelonca, e quanti libri vi abbia scritto, non è certo; si dice veramente ch' egli abbia portato a *Gushtasp* dodici volumi,

„ *tua arefaciam*: Qui dico Cyro: *Pastor meus es, &* „ *omnem voluntatem meam complebis. Qui dico* Hieru- „ salem: *Ædificaberis*; & Templo: *Fundaberis*. Hæc „ dicit Dominus Christo meo Cyro, cujus apprehendi dex- „ teram ut subjiciam ante faciem ejus gentes, & dorsa „ regum vertam, & aperiam coram eo januas, & portæ „ non claudentur. *Ego ante te ibo, & glorioſos Terræ* „ *humiliabo*; *portas æreas conteram, & vectes ferreos* „ *confringam. Et dabo tibi thesauros absconditos, &* „ *arcana secretorum*; *ut scias quia ego Dominus, qui* „ *voco nomen tuum, Deus Israel. Propter servum meum* „ *Jacob, & Israel electum meum, & vocavi te nomine* „ *tuo*; *assimilavi te*; *& non cognovisti me*: Cioè: Io „ sono il Signore.... il quale dico a Gerusalemme: *sa-* „ *rai abitata*; e alle Città di Giuda: *sarete fabbricate*. „ Dico all' abisso: *Inaridisci, ed io seccherò i tuoi fiu-* „ *mi* Dico a Ciro: *Tu sei il mio pastore, e adempirai* „ *tutti i miei voleri*. Dico a Gerusalemme: *Sarai edifi-* „ *cata*, e al Tempio: *Sarai fondato*. Così dice il Signo- „ re a Ciro mio unto, il quale ho preso per la destra, „ per soggiogare tutte le Nazioni alla sua presenza; io „ volgerò le spalle a tutti i Re; aprirò in faccia sua le „ porte, e le porte non si chiuderanno: *Io camminerò* „ *avanti di te, e umilierò i potenti della Terra, abbat-* „ *terò le sprangbe di ferro. Darò a te i tesori nascosti,* „ *e le ricchezze secrete, acciocchè tu sappia ch' io sono* „ *il Signore che ti chiamo per nome, il Dio d' Israello.* „ *Per amore del mio servo Giacobbe, e del mio eletto* „ *Israello, e ti ho chiamato col nome tuo, e ti ho raffi-* „ *gurato, e tu non mi hai conosciuto*" (4) Questa notabile Profezia che fa tanto onore a *Ciro*, fu fatta dugento anni prima ch' egli nascesse; e certamente se la maniera di dire può provar qualche cosa, lo stile di questa Profezia mostra bastevolmente, che *Ciro* non fu idolatra. Osserviamo per altro, che nella chiusa di quel che dice *Isaia* di questo glorioso Monarca, v' è una espressione, ch' è stata presa in questo senso; ma possiamo finalmente

(4) *Isai.* xliv. 26. *usque* xlv. 6.

ognuno de' quali conteneva cento pelli di pecora; ma queſto non dovrà recar maraviglia, ſe conſideriamo, che l' antico carattere *Perſiano* occupava molnalmente, e nello ſteſſo tempo primieramente provare, che non deve eſſer inteſa della ſua idolatria. L' eſpreſſione è queſta: *Io ti ho chiamato col tuo nome, e ti ho raffigurato*, o vogliamo dire, ti ho effigiato, *e tu non m' hai conoſciuto*. Noi diciamo che queſte parole ſi debbono intendere: Che DIO gli diede il titolo di ſuo *Paſtore*, e di ſuo *Unto*, e attualmente impiegollo, come miniſtro della ſua volontà, prima che *Ciro* ſapeſſe niente di queſta materia: ma come può per queſto moſtrarſi ch' egli foſſe idolatra, e non adoraſſe il vero DIO, benchè non foſſe informato delle diſpenſazioni *Giudaiche*, e non conoſceſſe IDDIO col nome di Jehovah? Dopo la preſa di *Babilonia*, ſenza dubbio *Daniele* ſpiegò a *Ciro* tutte queſte Profezie, e moſtrogli, che mentre egli credeva d' operare non altro che in conſeguenza de' ſiſtemi che ſi era formati, adempiva in fatto ciò che DIO aveva predetto di lui; nel che fu ajutato e aſſiſtito dalla Divina potenza, particolarmente nel ſuo maraviglioſo ſtrattagemma per la preſa di *Babilonia*, coll' alterare il corſo del gran fiume, come, nella Profezia ſopraccitata, *Iſaia* aveva diſtintamente predetto, introducendo l' Altiſſimo a parlar così: *Io dico all' Abiſſo: Inaridiſci, ed io ſeccherò i tuoi fiumi*. Toſto che *Ciro* fu informato di queſte Profezie, fu pronto a teſtificare la ſua ubbidienza a *Jehovah*, e la ſua ſincera credenza, ch' egli foſſe il ſolo vero DIO, come appariſce dal ſuo Editto per la liberazione de' *Giudei*, il quale comincia con queſte notabili parole: „ Hæc dicit Cyrus rex Perſarum: Omnia Regna terræ „ dedit mihi Dominus Deus Cœli, & ipſe præcepit mihi „ ut ædificarem ei domum in Hieruſalem, quæ eſt in „ Judæa. Quis eſt in vobis de univerſo populo ejus? Sit „ Deus illius cum ipſo Aſcendat in Hieruſalem quæ eſt „ in Judæa, & ædificet domum Domini Dei Iſrael; ipſe „ eſt Deus qui eſt in Hieruſalem: (5) cioè: Così dice „ *Ciro* Re di *Perſia*: Il Signore Iddio de' Cieli mi ha dato tutti i Regni della Terra, e m' ha comandato di fabbricargli una Caſa in *Geruſalemme* ch' è in *Giuaea*. „ Chi

(5) *Eſd.* 1. 2.

molto luogo, e che *Zoroaſtro* non ſolo eſpoſe i principj della ſua Religione, ma eziandio la ſua pro-

„ Chi è di voi, che ſia di tutto il ſuo popolo? Il ſuo „ DIO ſia con eſſo lui. Aſcenda in *Geruſalemme di Giu-* „ *dea*, e fabbrichi la Caſa del Signore Iddio d' *Iſraello*; „ egli è il DIO ch' è in *Geruſalemme* ". Pare a noi che non vi ſia quì biſogno di Commentario, che *Ciro* allora era informato di *Jehovah*, ed era convinto che *Jehovah*, il quale rivelava ſe ſteſſo agli *Ebrei*, era il ſolo vero DIO, e come *Ciro* lo chiama, il DIO del Cielo. (N. 28.) Lo ſteſſo Re, del cui Regno ſtiamo ora parlando, cioè *Gusbtaſp* ſapeva tutto queſto egualmente che *Ciro*, perchè nel ſuo Decreto relativo al Tempio di *Geruſalemme*, troviamo queſte parole. " Quod ſi neceſſe fuerit & vitu-

„ los,

(N. 28.) *Egli è vero, che* Ciro *iſtruito dagli* Ebrei *di coteſta celebre Profezia d'* Iſaia, *qual vide avverata in tante ſue vittorie, e ſpecialmente nella maravigliosa preſa di* Babilonia, *dalla forza della verità ſuſpinto confeſsò nel ſuo Editto promulgato a favor de'* Giudei, *aver ottenuto sì vaſto Impero per opera di* DIO: Omnia Regna Terræ dedit mihi DOMINUS DEUS Cœli &c. *Ma non perciò ſi legge, che egli laſciata aveſſe la Religione* Perſiana, *ed abbracciata quella de'* Giudei. *Narrano gli Storici* Profani *i Sacrifizj, e le ſuperſtizioni, che* Ciro *faceva agl' Idoli.* Erodoto *lo fa così ambizioſo, che ſi ſtimava d' eſſer ſopra d' ogni uomo. Perchè dunque* Ciro *rimaſe acciecato nell' Idolatria, diſſe di lui* IDDIO *per bocca dello ſteſſo* Iſaia: Et non cognoviſti me; *come notarono* S. Girolamo, S. Tommaſo, *ed altri illuſtri Spoſitori. Anco* Nabucco, *come il dice* Daniello *al cap.* 3. *convinto da' prodigj, confeſsò l' Onnipotente mano di* DIO; *ma non perciò ſi ritraſſe dalla ſuperſtizione, e dà gentileſchi errori. Ancora gli* Egiziani *Re ed alcuni Romani Imperatori fecero immolar vittime nel Tempio di* Geruſalemme. *Ma che giovò a coſtoro, a* Ciro, *a* Dario, *quella cognizione ſterile, e confuſa del vero* DIO, *quando praticamente ſprezzarono di dargli un culto puro, e ſincero? quando davano ancora l' incenſo agl' Idoli? quando non tralaſciarono l' Idolatria? quando non aveano la Fede nel Mediatore?*

pria Istoria, e i rudimenti di molte Scienze, come avremo occasion di parlare, allor che verremo a trattar particolarmente di quel libro, e di ciò che con-

„ los, & agnos, & hædos in holocaustum Deo Cœli, frumentum, sal, vinum, & oleum, secundum ritum Sacerdotum qui sunt in Hierusalem, detur eis per singulos dies, ne sit in aliquo quærimonia. Et offerant „ oblationes Deo Cœli, orentque pro vita Regis & filiorum ejus. Cioè: Se avranno bisogno di vitelli, agnelli, e capretti in olocausto al Dio del Cielo, frumento „ sale, vino, ed olio, secondo il rito de' Sacerdoti che „ sono in *Gerusalemme*, sia dato loro ogni giorno, acciocchè non si lamentino di niente. Ed offrano oblazioni al Dio del Cielo, e preghino per la vita del Re, „ e de' suoi figliuoli " (6) Ma la chiusa di questo Decreto è ancora più forte " Deus autem qui habitare fecit „ nomen suum ibi, dissipet omnia regna, & populum qui „ extenderit manum suam, ut repugnet & dissipet Domum Dei illam, quæ est in Hierusalem. Ego Darius „ statui decretum, quod studiose impleri volo: cioè: „ IDDIO che ha fatto abitar il suo nome ivi, distrugga „ tutti i Regni, e 'l popolo che stenderà la sua mano „ per impedire e distruggere quella Casa di DIO, ch' è „ in *Gerusalemme* Io *Dario* ho fatto questo Decreto, e „ vog'io che sia esattamente adempito " (7). Ma ritorniamo un poco a *Isaia*, e osserviamo ciò che DIO dice di se stesso, dopo la lunga descrizione, fatta da lui, della potenza e dell' Impero di *Ciro*. " Ego Dominus, & „ non est amplius; extra me non est Deus: accinxi te, & „ non cognovisti me. Ut sciant hi, qui ab ortu solis, & „ qui ab Occidente, quoniam absque me non est. Ego „ Dominus, & non est alter; formans lucem, & creans „ tenebras, faciens pacem, & creans malum. Ego Dominus faciens omnia hæc. Cioè: Io sono il Signore e „ non altri: non v' è altro DIO fuori di me. Io ti ho „ armato, e non m' hai conosciuto Acciò coloro che sono al nascer del Sole e quelli che sono all' Occidente, „ sappiano che non v' è altro DIO fuori di me. Io sono „ il Signore, e non v' è altri: fo la luce, e creo le tenebre,

(6) *Esdr.* VI. 9.
(7) *Esdr.* VI. 12.

contiene. Intanto non è da ſupirſi, ch' egli ſia ſtato sì lungo tempo ritirato dal Mondo, e ſcelta una caver-

„ nebre; fo la pace, e creo il male. Io ſono il Signore, „ che fa tutte queſte cose " (8). Egli è più che eviden- „ te, che queſta dichiarazione fu fatta a riguardo degli „ errori che s' erano introdotti nella Religione de' Magi, circa la *luce*, e le *tenebre*, e le Potenze che vi preſiedevano (N. 29.). Che *Zoroaſtro*, abbia ratificato queſti errori, e inſegnato eſpreſſamente ciò ch' è dichiarato nel Teſto, che v' è un *Ente* eſiſtente da ſe, Autore della *luce* e delle *tenebre*, del *bene* e del *male*, ella è coſa riconoſciuta dagli Autori sì antichi che moderni, tanto dagli amici, quanto dai nemici di *Zerdusht*; anzi dallo ſteſſo *Prideaux*, con tutto che lo carichi di rimproveri, e non lo nomini mai, ſe non coll' obbrobrioſo nome d' impoſtore (9). Impoſtore: e perchè? Per aver inſegnato, che non v' ha che un ſolo DIO: che gli uomini non debbono far immagini per rappreſentarlo, o pretendere di reſtringerlo fra le pareti de' Tempj: che in vece di nodrire idee sì baſſe della Divinità, s' innalzino a contempiare l' oggetto più maravigliоſo della viſta, cioè il Sole, e alla ſua preſenza, come d' un teſtimonio del ſuo artefice, e ſimbolo della ſua infinita Sapienza, teſtificare la loro gratitudine, ringraziamenti e riſpetto, per i favori ricevuti dal Creatore e Direttore d' ogni coſa, con riſoluzione di uſar bene de' ſuoi doni, vivendo virtuoſamente, operando bene, e non facendo ingiuria al proſſimo, fino a che DIO, al tempo ſtabilito li aveſſe meglio ad iſtruire, col man-

---

(N. 29.) *Quelle parole* Et creans malum *comunemente s' interpretano del male della pena. Ma* Zoroaſtro *inſegnò, che un Eſſer ſupremo, ed indipendente creato aveſſe immediatamente il bene, ed il male, ſecondo che vogliono alcuni; o ſecondo altri, aveſſe creato due* Angeli, *uno di luce Autor del bene, l' altro di tenebre Autor del male, e che dalla meſcolanza del bene, e del male formate fuſſero tutte le coſe.*

(8) *Iſai.* xlv. 5 6. 7.

(9) *Conneſſione del vecchio e nuovo Teſtamento Parte I. lib.* IV. *pag.* 212. *e ſegg.*

caverna per abitazione, perchè opere di questa natura ricercano silenzio e raccoglimento. Gli antichi Profeti si appartavano dalla moltitudine nei deserti, cioè

mandar loro il gran Profeta, che dovea venire, del quale *Zerdusht* e *Mosè* hanno parlato. Questi non sono certamente e ntrassegni d' impostura. Che se venisse risposto: Perchè dunque i *Persiani* non abbiano creduto a CRISTO? Noi risponderemo, dimandando: perchè i *Giudei* non l' abbiano confessato (N 30.)? Questi sono secreti che DIO ha a se riserbati; ma ci ha insegnato a procurar di convertire gli uni e gli altri, anzi tutte le Nazioni della Terra; non già colla spada alla mano, come per altro dicevolmente fecero *Mosè*, *Giosue*, *Davidde*, e *Ciro*; ma co' mezzi più dolci e degni della carità Cristiana, col parlar mansueto, e col viver bene. E si può giustamente dire, che non v' ha cosa che faccia maggior ostacolo a un opera così grande, quanto la pigrizia de' Cristiani, che tralasciano di studiare i fondamenti della propria Religione, e l' origine degli errori, ond' è abbagliata la mente degli altri, e fa che ciechi non veggano la luce veridica del Vangelo. Molti dotti *Giudei* si sono convertiti, e tuttavia si convertono in Germania, non già per le vie della forza, ma col dimostrarsi loro, che secondo le massime de' loro stessi Dottori il Messia è già venuto, e perciò terminato il tempo della loro Legge. Non

---

(N. 30.) *Già di sopra si è dimostrato, che i Patriarchi, e i Profeti conobbero a chiare note* GESU' CRISTO *vero Messia, che avea a venire per liberare il genere Umano dalla schiavitù del peccato; e che gli altri del Popolo lo ravvisarono sotto il velame de' Sacrificj. Se poi quì si parla de' persecutori, e de' Crocifissori di* CRISTO, *che nol confessarono per* DIO, *ciò avvenne perchè i Capi delle diverse* Giudaiche *sette, che allora predominavano, quantunque scorgessero in* CRISTO *i contrassegni vaticinati da' Profeti, nulladimeno offuscato, e preoccupato il lor giudizio dall' odio implacabile, e dall' invidia, che gli portavano, ignoravano maliziosamente la sua Divinità. La moltitudine poi sedotta da' Capi specialmente della Farisaica setta, non gli prestarono credenza, nè lo confessarono per* DIO.

cioè, luoghi non frequentati. *Epitteto*, e altri Filoſofi avevano le loro celle, dove ſi ritirarono per isfuggire lo ſtrepito e 'l tumulto del Mondo, nè perciò meritarono d'eſſer rimproverati. Perchè dunque la ſpelonca di *Zoroaſtro* dovrà ſervire per una forte prova ch' egli ſia ſtato un impoſtore? Se l' iſtruzione del Mondo dee ſtimarſi altamente commendabile, altrettanto degno di lode ſarà il ſuo ritiro nella ſpelonca (N).

Di-

Non potrebbe per avventura praticarſi lo ſteſſo anche con cotesti *Perſiani*? Non ſarebbe egli molto più facile il convertirli al Vangelo, ſe noi c' ingegnaſſimo a bene intendere e ſpiegare, ſe non con riſpetto, almeno ſenza diſprezzo gli ſcritti di *Zerausht* (N. 31.)? Ah! certamente con più facilità ſi arrenderebbero al noſtro invito, ove lor faceſſimo vedere, quali argomenti contengano favorevoli al Vangelo, che non col chiamar impoſtore un loro Autore, che tengono in conto di Profeta, incolpandoli d' una idolatria, della quale è moralmente certo che non ſono rei.

Ma queſta nota è ormai troppo lunga; e la lunghezza non può ſcuſarſi con altro, che coll' importanza del ſoggetto che tratta.

(N) *Porfirio* ha citato un Oracolo d' una natura molto ſtraordinaria, pronunciato il quale canta così:

Saggi

(N. 31.) *Non ſi mandano forſe nella* Perſia *continuamente Miſſionarj Apoſtolici Uomini traſcelti per ſantità e dottrina, ripieni di fervore, e di carità* Criſtiana *per convertire i* Gauri, *non colla forza, ma con i mezzi i più dolci, e i più ſoavi, e con la fervida predicazione, col parlar manſueto, e con l' eſempio del viver ſanto? Si vorrebbe quì dagli Autori, che ſi aveſſero a convertire i* Perſiani *con iſpiegar loro, in vece del Vangelo gli ſcritti di* Zerdusht *oppoſti alle maſſime* Criſtiane *Sarebbe ciò lo ſteſſo, che eſaltar l' Idolatria, e accreditar il falſo Profeta Bella converſione ſarebbe queſta Sarebbe il confermarli negli errori, e farli reſtar nelle tenebre dell' Idolatria.*

Diceſi di più, che l' aver egli paſſata molta parte della ſua vita in una Caverna, ha ſervito d' eſem-

Saggi ſono i *Caldei*,
E non meno i *Giudei*
Son ſaggi in adorare
Un DIO che non ha pare,
Generato da ſe,
Padron del tutto e Re.

Queſti *Caldei* erano i *Magi*, il che poſſiamo facilmente provare da un altro dotto Scrittore, cioè *Laerzio*, il quale dice così. „ E' fama che la Filoſofia abbia avuto l' „ origine dai *Barbari*, cioè fra i *Perſiani*, dai *Magi* „ fra i *Babilonſi* o *Aſſirj*, dai *Caldei*; fra gl' *Indiani*, „ dai *Ginnoſofiſti*; e fra i *Celti*, dai *Druidi* (10). „ Sopra di ciò *Laerzio* cita *Ariſtotele*, anzi *Porfirio* ſteſſo ebbe alta ſtima de' *Magi*, imperciocchè li deſcrive così: *Fra i* Perſiani, *quelle ſaggie perſone, ch' erano impiegate intorno alla Divinità, e la ſervivano, erano chiamati* Magi. *Laerzio* ſull' autorità di *Ariſtotele*, o dell' Autore del Trattato di Magia, tratta della maniera, in cui vivevano. *Si aſtengono*, dice *dai ricchi addobbi, i loro abiti ſono affatto bianchi; i letti la terra; il cibo, nulla più che cacio, erbe, e pane; il loro impiego principale è il pregar DIO, ed eſortar gli uomini a viver rettamente. Dion Griſoſtomo*, il più politico Scrittore fra i *Greci*, corregge l' errore de' ſuoi Nazionali circa queſti Magi, con queſte parole: I *Perſiani chiamano Magi coloro che ſono impiegati in ſervigio degli Dei* (N. 32.); *ma i Greci non ſapendo il ſignificato*

di

(N. 32.) *Egli è vero, che* Laerzio, Ariſtotile, Dion Griſoſtomo, *ed altri antichi ci atteſtano, che i* Magi *della* Caldea, *e della* Perſia *non erano tali in quel ſenſo, nel quale ſono riputati* Magi *i* Negromanti, *o gli* Stregoni; *ma che erano uomini dotti, e verſati nella Filoſofia, Matematica, ed altre ſcienze. Con tutto ciò per teſtimonianza dello ſteſſo* Dion Griſoſtomo, *eglino erano* Idolatri: *Ecco le ſue parole, che quì ſi riferiſcono:*

(10.) *In Proœm. hiſt. dogm. & vit. Philoſ.*

esempio ad altri impostori, particolarmente a *Pitagora* suo discepolo, il quale, a detta di *Jamblico*

di quella parola, l' applicano a coloro ch' esercitano la Magia, ch' è una scienza incognita ai savj Persiani (11). Questi Magi furono non solamente scolari, ma anche maestri di *Zoroastro*, o sia *Zerdusht*; perchè fiorirono assai prima di lui, e da loro indubitatamente egli apprese i rudimenti di quella dottrina, ch' egli di poi migliorò a un grado sommo. *Dione Grisostomo* descrive molto felicemente ciò che da ottimi Autori egli ha raccolto intorno a *Zoroastro*; Ecco le sue parole. " E' fama che per amore della Sapienza e della giustizia, egli (cioè *Zoroastro*) si ritirasse dalla moltitudine, e vivesse solitario in una certa montagna, e che poi abbandonando la montagna, un gran fuoco discesо dall' alto ardesse continuamente intorno di lui. A queste notizie il Re, accompagnato dalla prima Nobiltà di *Persia* venne a lui, e pregò DIO con lui. Egli non era mai offeso dal fuoco, e si esprimeva con termini tali, che mostravano una sapienza più che umana, esortando il popolo a star lieto, e ad offerire certi sacrifizj. come se DIO fosse in quel luogo con lui. Quindi poi egli conversava non indifferentemente con tutti; ma con quelli solamente ch' erano più amanti della verità, e a cagione de' loro studj, più capaci della cognizione di DIO, i quali dai *Persiani* si dicono Magi (12) ". Dopo aver inteso da un Autore imparziale la ragione che indusse *Zoroastro* a vivere in una montagna e nei deserti, vediamo ora se possiamo scoprire le sue occupazioni nella sua spelonca. Ma prima d' andar avanti a citar autorità su questo proposito,

---

so: I Persiani chiaman Magi coloro che sono applicati al servizio degl' Iddii. *E poco appresso ei medesimo dice, che* Zoroastro *non conversava con ogni sorta d' uomini, ma con coloro solo, che erano più atti a procacciarsi la cognizione degl'* Iddii. Or *dunque secondo* Dione, *i* Magi *con* Zoroastro *riconoscevano più Deità, ed in conseguenza erano Idolatri.*

(11) *Orat. Boristhen.*
(12) *Idem ibidem.*

ebbe la ſua ſpelonca come *Zoroaſtro*. Anzi *Maometto* ancora imitò *Zerdusht*, e ſcriſſe il ſuo *Alcorano* come

poſito, gioverà oſſervare, che ſecondo tutti i ragguagli che abbiamo fino ad ora avuti intorno a' Magi, queſti non erano perſone da laſciarſi infinocchiare da un impoſtore, quale ſi vuol dar ad intendere che *Zoroaſtro* foſſe; ma erano uomini d'ingegno, non ricercatori di potenza e ricchezza, ma di ſaggezza e verità; eſſi raſſembravano piuttoſto al *Battiſta* nel ſuo abito di pelli, e nelle ſue ſemplici vivande, che a quelli che ſi vedono nelle Corti dei Re, a proſtituire la Religione per fini intereſſati, e prendere empiamente il nome di DIO in vano, per piaggiare la ſuperbia de' mortali (N. 33.) Nel noſtro ragguaglio della Religione dei *Perſiani* abbiamo dato la regola di *Zoroaſtro* per il Clero di tutti gli ordini, e da ciò appariſce evidentemente, ch' egli non pensò ad erigere un Impero ſulle coſcienze degli uomini per ingrandire il Sacerdozio, che fra i *Perſiani* era ereditario, ma atteſe a fare i ſuoi Sacerdoti ſuperiori agli altri uomini con quel ſolo mezzo, con cui un uomo può eſſere più venerabile d'un altro, cioè colla purità della morale, e coi lumi dell' intelletto (13). Un ſiſtema come queſto non aveva biſogno nè di ſtregonecci, nè di fanatiſmo per eſſer eſpoſto, onde anche a primo aſpetto ſi vede, che un Uomo del carattere di *Zerdusht*, s' è ritirato in una ſpelonca per badare alla meditazione in ſilenzio, e non per conſultare il diavolo, e inventare finzioni menzognere. Queſte ſono l' arti degli uomini ignoranti e ambizioſi, come fu *Maometto*, ma non di *Zerdusht*. Abbiamo ancora alcune teſtimonianze dell' occupazione di queſto grand' uomo nella ſua cella. Porfirio

dice

(N. 33.) *Se ſi foſſero paragonati coteſti* Magi *nella* Perſia *a certi antichi Filoſofi* Gentili *ſprezzatori delle facoltà, e delle grandezze, ſcinti nel veſtire, parchi nel vitto ſarebbe ſtata coſa pur tollerabile; ma il paragonar gente ſuperſtizioſa con un* Battiſta, *del quale Uom maggiore nella Santità non ſorſe mai, è una empietà eſecranda.*

(13) *Vedi ſopra Sezione terza nell' ultima Nota.*

me il *Zendevaſt*. Ma in ciò ſi ravviſa la forza della prevenzione. Ogni fondatore d' una Religione, al-

meno

dice: " che *Zoroaſtro* fu il primo fra i *Perſiani*, che „ conſacrò una ſpelonca naturale nelle montagne in ono„ re di *Mitra*, ch' è il Padre e 'l Re di tutte le coſe; „ ſignificando con queſta ſpelonca il Mondo (N. 34.) „ creato da *Mitra*, colle altre coſe diſpoſte in quello, „ in proporzionate diſtanze, gli elementi, e le parti del „ Mondo (14). " Il dotto *Celſo*, che troviamo citato da Origene, ci dà parimente un ragguaglio di queſte ſpelonche, con queſte parole, " I *Perſiani*, ne' loro riti „ *Mitriaci*, rappreſentano il doppio moto delle Stelle, „ cioè di quelle chiamate fiſſe, e de' pianeti, ed il paſ„ ſaggio dell' anima attraverſo di queſte. Per darne un „ immagine, innalzano una ſcala, per aſcender la quale „ vi ſono ſette porte, con una ottava ch' è ſulla cima: „ La prima è di piombo, la ſeconda di ſtagno, la terza „ di rame, la quarta di ferro, la quinta d' una materia „ miſta, la ſeſta d' argento, e la ſettima d' oro. Attri„ buiſcono a prima a *Saturno*, per dimoſtrare col piom„ bo la lentezza del ſuo moto; la ſeconda a *Venere* per „ la mollezza e lucidezza dello ſtagno; la terza, per eſ„ ſer di rame, di cui non v' ha nulla di più ſolido e „ durevole, a *Giove*; la quarta a *Mercurio*, perchè il „ ferro è atto a ogni ſorte di lavoro da cui ſi può ri„ cavar profitto; la quinta, perchè di miſtura variabile „ e irregolare, a *Marte*; la ſeſta alla *Luna*; e la ſetti„ ma al *Sole*, per la ſomiglianza del lor colore all' argen„ to e all' oro (15). " In tutto queſto v' ha de' gran tratti di Filoſofia, e niuno di ſtregoneccio o entuſiaſmo; e ſe

(N. 34.) *Egli è certo, che i* Perſiani *appellavano il Sole col nome di* Mitra. *Avendo dunque* Zoroaſtro, *ſecondochè quì ſi rapporta, conſecrata una ſpelonca a* Mitra, *come a Re, e Padre d' ogni coſa, volendo additare per queſta dedicata ſpelonca eſſere ſtato il Mondo fabbricato da* Mitra, *appariſce chiaro, che* Zoroaſtro *riputato aveſſe il Sole per* IDDIO.

(14) *In Antr. Nimphar.*

(15) *Origen. contra Celſum lib.* VI.

meno di quelle che ci ſon note, ha raccolte le ſue dottrine in un libro, ovvero colla ſua direzione, le ha fatte raccogliere da altri, per laſciarle così a' ſuoi diſcepoli. *Mosè* ha fatto queſto, *Zerdusht* ha fatto queſto, *Maometto* ha fatto queſto: ne ſegue forſe da ciò che *Maometto* abbia avuto in mente *Zerdusht* piuttoſto che *Mosè* (N. 35)? Dovremo per-

e ſe *Zoroaſtro* è condannato come maliardo o impoſtore, per l' addobbo della ſua cella, che farà de' noſtri facitori?

Conchiuderemo queſta nota con oſſervare che il giudizioſo *Dione Griſoſtomo*, che abbiamo tanto ſpeſſo citato e lodato, conobbe molto bene la follia e falſità dei *Greci*, in ciò che riportano della Religione de' *Perſiani*, e del lor conſacrare al Sole i cavalli (16). Non ſapevano i *Greci*, dice queſto Autore, immaginarſi il Carro del Sole, il più ſublime ſpettacolo che ſi poſſa figurare in Natura, e 'l Condottiere ſupremo, che poſe in moto l' univerſo, e tuttora lo guida. Di queſto ſoggetto, non *Omero*, non *Eſiodo*, ma *Zoroaſtro*, e i Magi ammaeſtrati da lui, hanno cantato con melodie degne del glorioſo Tema. Ma tutti i loro diſcorſi debbono interpretarſi in una maniera molto differente, anzi direttamente oppoſta ai comenti de' noſtri Scrittori. Confeſſano che il Direttore dell' Univerſo è inacceſſibile, e imperſcrutabile. Paragonano i movimenti del Sole o della Luna al moto de' Cavalli guidati da un direttore; ma ſopra queſti Cavalli conſacrati al Sole, i *Greci* hanno ſpacciato delle favole ſenza numero.

(N. 35.) *E chi mai avrà intendimento così ſtravolto, che poſſa dubitare di queſta verità, cioè che* Maometto *nello ſcrivere il ſuo* Alcorano *abbia avuta mira a* Zerdusht, *e non già a* Mosè? Zoroaſtro *nella Caverna compoſe il ſuo* Zend, *ne' cui fogli regiſtrò le ſue inventate, e finte rivelazioni: E* Maometto *ſeguendo eſattamente il ſuo eſempio, ritiroſſi ancor egli in una caverna, ed ivi con l' ajuto de' ſuoi complici l'* Alcorano *compoſe, ne' cui fogli vergò tutte le ſue impoſture: Zoroaſtro permiſe fino l' inceſto: E* Maometto *giunſe infino a ſi-*

(16.) *Orat. Boriſthen.*

perciò dire che si sia ritirato in una caverna ad imitazione di *Zerdusht*, piuttosto che degli antichi Profeti (N. 36.)? Questo per verità è fargli troppo onore, e attribuirgli più di quello ch' egli si merita. Abbiamo già dimostrato, che il suo ritiro fu naturale e ragionevole, e sul fine della Nota proveremo, che per quello che noi ne sappiamo, è stato innocente e lodevole, avendo lo scopo d' istruire gli uomini. Nè questo lo diciamo in favore di lui, per onorare, come forse altri penserebbe, la fatica da noi presa nel compilar la sua Istoria; ma perchè non vogliamo ingannare i nostri Lettori, nè condiscendere alle opinioni popolari a costo della verità. Se ci siamo ingannati, sarà un effetto del nostro poco sapere, ma non già qualche palliamento delle nostre intenzioni; così che ci lusinghiamo, che quegli

---

a riporre la felicità dell' Uomo nella sazietà delle più sozze libidini. Zoroastro *finse d' aver calato il suo* Zend *dal Cielo* 3. *E* Maometto *per imitarlo malizioſamente divulgò di esser il suo* Alcorano *ricevuto dal Cielo. Sicchè vi è tutta la ragione di certamente affermare, che* Maometto *nell' affasciare le sue imposture abbia posto mente a* Zoroastro. *All' incontro, siccome niuna convenienza vi è tra la luce, e le tenebre, così somma discrepanza si trovasi tra la Legge Santa di* Mosè *datagli da* DIO *nel* Sinai *alla presenza di tutto il Popolo* Ebreo, *che per attenderla schierato ne stava alle pendici del monte, e la bugiarda* Legge *di* Maometto *ripiena di falsità, di sciocchezze, e d' imposture lavorate nella diabolica caverna. Così, che somma follia sarebbe l' immaginarsi, che a* Mosè *avesse avuta la mira* Maometto.

(N. 36.) *Gli antichi Profeti andarono ne' deserti, e nelle spelonche si ritirorono solamente per quiete del loro spirito, e per menare lontani dal Mondo una vita aspra, mortificata, e penitente; onde empio è il proferire, che ad imitazione de' Profeti* Zoroastro, *e* Maometto *gl' impostori rinserrati si fossero nelle Caverne, quando, che ciò fecero per comporre i loro perniciosissimi libri.*

gli ſteſſi che ſono di ſentimento differente dal noſtro, reſteranno paghi della noſtra condotta, e approveranno le noſtre intenzioni, quando anche foſſero per cenſurare le noſtre opinioni.

Poichè il noſtro diſegno in queſta Sezione è di ſeguire gli Storici Orientali, ſtimiamo neceſſario inſerir quì ciò che i *Perſiani* raccontano dell'apparizione di *Zerdusht*, quando la prima volta preſe il carattere di Profeta, e dimandò a *Gushtaſp*, e a' ſuoi ſudditi l'ubbidienza dovuta a un meſſaggiero di DIO. Intorno a ciò abbiamo una copioſa relazione ſcritta da un *Parſis*, ricavata da teſtimoni autentici di tempi antichi, e conſervataci dal giudizioſo Dottor *Hide*; la quale non eſſendo ſtata più veduta nel noſtro linguaggio, ſperiamo che ſia per eſſere ben ricevuta, benchè, ſenza dubbio, ella abbia biſogno di molte ſottrazioni, per i molti miracoli, e altre coſe che contiene; benchè l'Iſtoria favoloſa dei *Perſiani* ſia meritevole d'eſſer ſaputa almeno, quanto le congetture ſu queſto ſoggetto degli Autori Occidentali, che ſono bene ſpeſſo egualmente improbabili, e ſempre incerte (Not. 37.). Ecco dunque come l'Autore ſi eſprime.

„ In queſto Regno fiorì *Zerdusht* il Profeta. „ Venne coſtui alla preſenza di *Gushtaſp*, e lo in„ formò delle ſue commiſſioni, in queſti termini.

„ Io

(N. 37.) *Se quì fermamente ſi atteſta, che la Storia Orientale de'* Perſiani *ſia pur troppo favoloſa, ſpecialmente nel racconto de' miracoli, perchè poi ella è almeno cotanto degna di fede, quanto quella degli Autori Occidentali, che non rapportano ſimili favole? Perchè le notizie di coſtoro hanno ad eſſere riputate incerte, ed improbabili? Sarà forſe, perchè queſti non danno a* Zoroaſtro *il titolo e il carattere di Profeta, anzi perchè lo ſtimano un impoſtore?*

„ Io ſono un Profeta mandato a te da Dio, e por-
„ to queſto libro [cioè, il *Zendevaſta*] (Not. 38.)
„ dal Paradiſo; egli mi diede anche queſta Sottana,
„ e queſta Cintura, dicendomi: Ponti in doſſo que-
„ ſta Sottana, e cingiti con queſta Cintura, acciò
„ l'anima tua ſia liberata dal *Gebenna*, e tu poſſa
„ trovar ſalvazione; va dunque, e propaga per il
„ Mondo la vera Religione. Quando *Gushſtaſp* udì
„ queſto meſſaggio del Profeta, gli diſſe: come po-
„ trò io ſapere, ſe tu ſei realmente un Profeta, e
„ ſe vieni a me da parte dell' Altiſſimo Iddio?
„ perchè ſenza un ſegno, la verità di ciò che tu
„ dici, non può eſſer conoſciuta, nè dee riceverſi
„ una Religione ſe non è ſoſtenuta da' miracoli. Se
„ dunque tu ſei veramente un Profeta, moſtraci
„ qualche ſegno, acciò io poſſa ſapere, ed eſſer con-
„ vinto, che tu ſei un meſſaggiero di Dio. Quando
„ *Zerdusht* udì ciò che il Re dimandava, egli per
„ compiacerlo operò il miracolo ſeguente. Piantò
„ avanti la porta del Palazzo un Cipreſſo, che in
„ pochi giorni crebbe così maravigliosamente, che
„ aveva quaſi ſeſſanta piedi di circonferenza, e ſeſ-
„ ſanta in punto di altezza, ſulla cima del quale
„ ereſ-

(N. 38.) *Or ecco, come queſto Autore* Perſiano *dà bene ſpeſſo all' Ingannator* Zoroaſtro *lo ſpecioſo titolo di Profeta, e infingendoſi avere il medeſimo ricevuto dal Cielo l' empio libro del* Zendevaſta, *che realmente compoſto avea nella caverna, gli attribuiſce poi ſpaventoſi miracoli. Ma eſſendo indubitato, che non ſi poſſon fare veri miracoli, in confermazione di una falſa dottrina, i ſeguenti prodigj, che il ſuddetto Autore rapporta eſſere ſtati operati da* Zoroaſtro, *per autenticare avanti* Guſthaſp *la ſua ſuperſtizione, o ſono invenzioni favoloſe di eſſo Romanzator* Perſiano, *o furono, per ingannare quei Popoli, illuſioni e preſtigj de' Demonj, ſimili a quei prodigi, che operarono in* Egitto *i* Magi *di* Faraone.

„ ereſſe un gabinetto di verdura. Quando il Re vi-
„ de queſto miracolo, rimaſe convinto, e riſolſe fra
„ ſe medeſimo d'abbracciare la religione di *Zer-*
„ *dusht*. Venne però indotto a chiamare alcuni uo-
„ mini ſaggi che diſputaſſero con lui, e lo fece.
„ Ma non poterono convincerlo, che anzi egli reſtò
„ ſuperiore; con tutto ciò coſtoro odiandolo, pen-
„ ſarono la ſeguente maniera di farlo capitar male.
„ *Zerdusht* alloggiava in palazzo, e quando uſciva
„ fuori laſciava le chiavi della ſua ſtanza al portie-
„ naro: eſſi corruppero coſtui, e lo impegnarono
„ a tacere ogni coſa che faceſſero. Allora col ſuo
„ mezzo ottennero l' ingreſſo nelle ſtanze di *Zerdu-*
„ *sht*, in tempo ch'egli era fuori, e gettarono nel-
„ la ſua guardaroba, nel ſuo libro *Zend*, e nella
„ ſua valigia ſozze e impure coſe d' ogni ſorte,
„ oſſa di cani e gatti, peli ed unghie di morti.
„ Fatto ciò uſcirono, chiuſero con diligenza le
„ porte, e reſtituirono al portinaro le chiavi. *Zer-*
„ *dusht* intanto paſſeggiava lodando DIO nella
„ purità del ſuo cuore: ma i ſuoi nemici non ba-
„ darono a ciò. Indirizzaronſi toſto al Re dicen-
„ dogli: Queſto ſcellerato, cioè *Zerdusht*, ogni notte
„ fa ſtregonecci, co' quali, o Re, allaccierà il
„ tuo cuore, ſe ſubito non mandi alcuna delle
„ tue guardie a viſitare le ſue ſtanze, per po-
„ terti accertare, ſe noi ti diciamo vero, o falſo.
„ Il Re ſpedì toſto le ſue Guardie agli appartamen-
„ ti di *Zerdusht*; con ordine di viſitarli, e portare
„ alla ſua preſenza tutto ciò che vi ritrovaſſero. Così
„ fu fatto; e ogni immondizia trovarono ove era ſtata
„ ripoſta. Il Re, vedendo ciò, rivolto a *Zerdusht*,
„ diſſe, acceſo di collera: Che coſa è queſta, o ſcel-
„ lerato? e che fai tu di queſte ſozzure? *Zerdusht*
„ aſcoltò il Re, e i ſuoi accuſatori con pazienza,
„ finalmente così ſi purgò: O Re, delle coſe che

„ ve-

„ vedi, io non ſo niente, nè a me appartengono.
„ Allora il Re chiamò il portinaro, ed avendolo
„ eſaminato, gli ſtrappò il libro *Zend*, e fece chiu-
„ dere in prigione *Zerdusht*. Così *Zerdusht*, benchè
„ innocente fu carcerato, il che egli pazientemente
„ ſoffrì, ſtando tutto il giorno in una medeſima po-
„ ſitura, pregando Dio, e lodandolo ſenza ricevere
„ verun nodrimento. Accadde poco dopo che un
„ Cavallo nero, amato particolarmente dal Re,
„ ritrovoſſi attratto in una ſtrana maniera; perchè
„ aveva i piedi ritirati al bellico in guiſa ch'era
„ caduto a terra, e non v'era modo di farlo alzare.
„ Il Cavallerizzo, che in lingua *Perſiana* ſi chiama
„ *Mib-mard*, quando entrò nelle ſtalle, e vide ciò
„ ch'era accaduto al cavallo favorito del Re, corſe
„ immediatamente ad informarnelo. *Gusbtaſp* udito
„ ciò, andò in perſona alle ſtalle, e avendo vedu-
„ to il cavallo, mandò a chiamare i più dotti uomi-
„ ni del ſuo regno, quelli appunto che avevano fat-
„ to imprigionare *Zerdusht*, e richieſe loro, che tro-
„ vaſſero qualche rimedio alla ſtraordinaria malattia
„ del ſuo cavallo; ma coſtoro dopo molti tentativi,
„ confeſſarono al Re la loro inabilità; al che udire
„ *Gusbtaſp* rimaſe molto afflitto perchè amava ſom-
„ mamente il cavallo. Il quarto giorno il portinaro
„ andò a vedere *Zerdusht* in prigione, il quale gli di-
„ mandò delle nuove, e perchè non era venuto prima
„ d'allora a viſitarlo. Il portinaro gli riſpoſe, che la
„ Corte era tutta ſoſſopra a cagione del male ſo-
„ pravvenuto al cavallo favorito del Re *Zerdusht*
„ incaricò il portinaro di dire al Re, che ſe lo fa-
„ ceva uſcir di prigione, gli avrebbe riſanato per-
„ fettamente il cavallo. Il portinaro andò con que-
„ ſta nuova al Re, il quale comandò ſubito, che
„ *Zerdusht* foſſe liberato di prigione, e lo conduſſe
„ alle ſtalle. *Zerdusht*, veduto lo ſtato della beſtia,

„ rivolto al Re, così gli disse: Sire il rimedio non
„ è facile: con tutto ciò io debbo concorrere con
„ tutto il mio potere a soddisfarvi in una cosa che
„ tanto desiderate; ma udite bene. Se voi credete
„ con tutto il cuore e sinceramente, che la reli-
„ gione ch' io insegno è vera, io potrò risanare il
„ vostro destriero, altrimenti egli dovrà restare nel-
„ lo stato in cui lo vedete. Allora il Re, colpito
„ dalla maravigliosa sicurezza di *Zerdusht*, s' in-
„ dusse a credere com' egli desiderava; e ne lo as-
„ sicurò: onde il Profeta, accostatosi al cavallo ne-
„ ro, gli percosse colla destra il destro piede davan-
„ ti, il quale uscì tosto fuori del bellico, e si ridus-
„ se alla naturale sua posizione. Allora *Zerdusht*
„ disse al Re: è necessario, Sire, che ambidue i vo-
„ stri figliuoli vengano qui, abbraccino la religione
„ ch' io ho insegnata, e promettano di far guerra
„ agl' infedeli per la propagazione di questa religio-
„ ne. Vennero subito *Bashuten* e *Isphendyar*, fi-
„ gliuoli di *Gushtasp*, e abbracciarono la religione
„ di *Zerdusht*, come egli desiderava, e allora il
„ Profeta andò al cavallo, e colla sinistra mano bat-
„ tè la sinistra zampa dell' animale, il quale la este-
„ se tosto al suo stato naturale. Voltosi di nuovo
„ *Zerdusht* al Re, gli disse. Fa duopo, Sire, che
„ *Ketayun* madre d' *Isphendyar* abbracci questa reli-
„ gione, e *Gushtasp* mandò tosto uno de' suoi Cor-
„ tigiani al Palagio con *Zerdusht*, e il Profeta intro-
„ dotto alla presenza della Regina, indirizzossi a lei
„ con queste parole: O tu, Matrona delle Matrone,
„ che Dio ha preferita sopra a tutte le donne, e
„ sollevata sopra tutto il suo sesso col darti *Gushtasp*,
„ in Marito, e *Isphendyar* in figliuolo, a cui simile non
„ v' ha sulla terra, sappi che il Re de' Re, e il no-
„ bile tuo figlio hanno abbracciato, e credono con
„ tutto il cuore la religione ch' io insegno, onde con-

„ vie-

„ viene, o regina che tu ancora l'abbracci; e la
„ creda. La regina allora rispose: Tutto ciò che
„ crede il mio sposo, e mio figliuolo, io credo, si-
„ milmente ed abbraccio. Ritornando perciò *Zer-*
„ *dusht* al cavallo, si pose in orazione, e poi colla
„ destra battendo la destra gamba di dietro dell'
„ animale: quella restituissi tosto al suo sito pro-
„ prio. *Zerdusht* finalmente rivolto al Re, favellò
„ in tal maniera; Voi vedete che il vostro caval-
„ lo ha ricuperato tre piedi; ora perchè ricuperi
„ il quarto è necessario, che interroghiate il vostro
„ portinaro, e ricaviate da lui la verità, acciò un
„ innocente non sia condannato, assicurandovi,
„ che se lui dirà il vero, il cavallo sarà intie-
„ ramente guarito, se no, rimarrà così stroppiato
„ come lo vedete. Il Re fece tosto venire il porti-
„ naro, e minacciandolo severamente, comandogli
„ che dicesse chi aveva posto quelle infami e ab-
„ bominevoli cose nelle stanza di *Zerdusht*. Quell'
„ uomo spaventato dalla collera del Re, suppli-
„ collo istantemente che gli concedesse la vita, il
„ che avendogli il Re promesso, egli scoperse tut-
„ ta la cospirazione con queste parole. Quattro dei
„ vostri Saggi, quelli che sono più vostri favoriti,
„ a' quali niuna cosa avrei potuto negare, mi fece-
„ ro un gran donativo acciò io desi loro le chia-
„ vi, ed ottenutele, fecero tutto quello che vo-
„ stra maestà ha udito e veduto. All'udir que-
„ ste due cose restò il Re molto sorpreso, fece
„ una lunga apologia a *Zerdusht* per l'ingiuria d'
„ averlo fatto porre in prigione senza un buon fon-
„ damento, e pregollo a perdonargli, e scordarse-
„ ne Allora i quattro Filosofi furono appiccati a
„ un patibolo, e *Zerdusht* postosi colle mani giunte
„ in orazione, battè poi colla sinistra il sinistro pie-
„ de posteriore del Cavallo, che staccossi subito dal

„ bellico, e acquistò lo stato suo naturale primie-
„ ro: quindi alzossi vigoroso l' animale, e stette, su
„ i suoi quattro piedi sano, e salvo. Rallegrossene
„ il Re, trattò *Zerdusht* con più onore, e rispetto
„ di prima, e comandò che gli fosse apprestata una
„ sedia d' oro; si pose poi a studiare il libro *Zende-*
„ *vast*, e a vivere in esatta conformità de' suoi
„ precetti. Qualche tempo dopo il Re *Gushtasp* an-
„ dò a *Zerdusht*, e gli disse. Io desidero una cosa
„ da te, e la desidero così ardentemente che spe-
„ ro che non vorrai negarmela, e quando poi l' a-
„ vrò ottenuta sarò pienamente convinto, che tu
„ sei un Profeta mandato dall' Altissimo. *Zerdusht*
„ pregò il Re che si spogliasse, acciò egli potesse
„ pregare *IDDIO* d' esaudirlo. Allora il Re *Gush-*
„ *tasp* disse: Il mio desiderio è, che mentre son vi-
„ vo, l' anima mia possa calmarsi rispetto alla vita
„ futura, vedendo le gioje del Paradiso, per poter-
„ ne essere certo e quieto. Di più desidero di sa-
„ pere tutte le cose che saranno fino al giorno del
„ Giudizio, e saperle colla stessa esattezza, con cui
„ so le presenti. In terzo luogo desidero, che in
„ tutte le guerre di Religione ch' io farò, il mio
„ corpo rimanga quale si è, ed io divenga invul-
„ nerabile. Finalmente desidero di restar vivo fino
„ al giorno della Risurrezione, onde io non muoja
„ mai. Il Profeta di *DIO*, udito ciò rispose: Io cer-
„ to ne pregherò di tutto il Creatore, e non dubito
„ che l' Altissimo *IDDIO* non conceda le vostre di-
„ mande; ma le vostre quattro ricerche non posso-
„ no esser concedute, se non a quattro diverse per-
„ sone: sceglietele pertanto, ed io pregherò che
„ ognuna di queste ne goda una. Allora il Re si
„ elesse di poter vedere il suo posto in Paradiso, ed
„ esaminarlo distintamente: Egli similmente additò
„ le tre altre persone, sulle quali cadessero le altre

„ be-

„ benedizioni. Allora *Zerdusht* ſoddisfatto, ritiroſſi
„ nelle ſue ſtanze, e ſpese tutta la notte in lodare
„ e pregar DIO, ſcongiurandolo, che ſe foſſe poſſi-
„ bile, queſte coſe accadeſſero. Il giorno ſeguente
„ all' apparir della luce, quando il Sole cominciava
„ a ſpiegare i ſuoi raggi ſulle cime delle montagne,
„ cadde in penſiere a *Zerdusht* di conſacrare le
„ quattro coſe ſeguenti: del vino, una roſa, una
„ tazza, e un granello di pomo granato. Avendole
„ conſecrate con una Orazione colle ſacre vermene
„ in mano, preſentò il vino a *Gushtaſp*, e ſubito
„ che l'ebbe guſtato, cadde come in un profondo
„ ſonno, e ſtette tre giorni e tre notti, nella medeſi-
„ ma poſitura; l'anima ſua intanto aſceſe in Cielo,
„ e colà vide la gloria dei Beati. Dopo i tre gior-
„ ni ſi riſvegliò, e preſentandoſi a *Zerdusht*, pre-
„ gollo a perdonargli la ſua incredulità. Diede al-
„ lora il Profeta la Roſa ſacra a *Gjamaſp*, e toſto fiu-
„ tatala, ſeppe tutte le coſe paſſate, che accaddero
„ fino dal principio, e che doveano accadere, e
„ accaderanno fino al giorno della Riſurrezione.
„ Diede poi latte a ber nella Tazza a *Beshuten*, fi-
„ gliuolo di *Gushtaſp*, il quale bevendolo, divenne
„ immortale. Per la quarta *Iſphendjyar*, avendo in-
„ ghiottito il granello del pomogranato, il ſuo cor-
„ po divenne invulnerabile come il bronzo (Not.
„ 39.). Dopo di ciò, la Religione di *Zerdusht* ſi
„ ſpar-

(N. 39.) *Sono coſi folli, e ſciocche le menzogne inventate da coteſto favoleggiator* Perſiano, *che io ſtupiſco, come in queſta Storia ſiaſi inſerita la narrazione di sì fatte inezie; ma l'impegno, il pregiudizio, la paſſione di accreditar* Zoroaſtro, *han fatto ricordare tali ſciapite favole. Mandar* Zoroaſtro *per mezzo d'una ſonnifera bevanda un'uom vivente*, un Gentile, *quale era* Gushtaſp, *in Paradiſo a godere la gloria de' Beati, e poi riſu-*

„ ſparſe per ogni dove, preſtandogli facilmente fe-
„ de tutti gli uomini, eccetto *Argjaſp* Re di *Tou-*
„ *ran* [*l*].

Il gran deſiderio che hanno i popoli di magnificare i Principi, che li hanno governati, e i Profeti da cui ſono ſtati ammaeſtrati, ha incoraggito ſenza dubbio i *Parſis* a propagare una quantità di coſe ſtrane ſul fatto di *Zerdusht*. La precedente lunga citazione baſta per moſtrare la natura delle loro nozioni, e a ſcuſarſi dal fare ulteriori traduzioni da' loro libri. Ritorniamo alla propagazione delle ſue dottrine.

Le due regnanti ereſie, prima della naſcita di *Zoroaſtro*, erano il *Sabeiſmo*, e il *Magiſmo*: queſta era meno materiale dell' altra, e in conſeguenza ricercava più cura per trattenere i ſuoi profeſſori dall' attraverſare una Religione oppoſta: perchè l' Iſtoria c' informa, e la ſperienza anche de' noſtri tempi ci manifeſta, che gli uomini per lo più abbraccia-

riſvegliato fargli con l' odor della roſa ruggiadoſa tentar tutto il paſſato, ed antivedar tutto il futuro: dare il dono dell' immortalità al corpo d' Iſphendiyar, *e farlo divenir, come di bronzo col mangiar i granelli del melo granato, non ſon queſte follie le più ridicole, e favole ſciapitiſſime de' Poeti, e Romanzatori? Ma vi è di peggio in queſta ſtolta, ed empia narrativa Imperciocchè, eſſendo e per lume di ragione, e di Fede, l' anima noſtra immortale, e ſempiterna, il* Perſiano *Scrittore fa render l' Anima di* Beshuten *incorruttibile ſino al giorno della Reſurrezione, quaſi che l' altre anime aveſſero a morire aſſieme col corpo, e riſuſcitar poi nel final ritorno aſſieme con il corpo: error marcio, e ſcellerata ereſia, che inventarono certi* Arabi *nel terzo ſecolo, rammentati da* Euſebio lib. 6. Hiſt Eccleſ., *e da* S Agoſtino l. de Hæreſibus cap. 38. *e dannati dal* Concilio Arabico di molti Veſcovi.

(*l*) Ex libro rariſſimo, cui titul. Shah-nama-nesr.

ciano più facilmente la superstizione che la verità. Quindi avvenne che i *Sabiani* avevano guadagnato terreno in *Persia*, e la moltitudine, specialmente nel basso popolo, era caduta in distorte nozioni della Divinità, e in errori grossolani nella maniera di adorarla, vivendo anche in continuo timore dello Spirito maligno, ch' essi concepivano nemico della loro specie, e perpetuo disturbatore del Mondo. *Zerdusht* pose tutto in opera per isradicare tutte queste idee, e disporre i popoli a ricevere le opinioni più ragionevoli che voleva ispirar loro. Insegnò loro per tanto che l' Ente Supremo è indipendente, ed esistente da se fin da tutta l' eternità: che la *luce* e le *tenebre*, il *bene* e il *male* sono continuamente mescolati, e in continua opposizione; e ciò non per impotenza del Creatore, ma perchè tal è la sua volontà, e perchè questa discordia è per la sua gloria; che finalmente succederà la resurrezione generale, e il giorno di retribuzione, in cui coloro che saranno vissuti bene, e avranno ubbidito alle leggi di Dio, anderanno coll' Angelo della luce in un reame di luce, dove goderanno pace e piaceri per sempre: e quelli che saranno vissuti male, anderanno coll' Angelo delle tenebre (N. 40.) a soffrire eterni castighi in una terra d' oscurità, dove

(N. 40) *Manifestamente si scorge, che alcune dottrine insegnate da* Zoroastro (*come sono l' esistenza di un' essere supremo, ed independente, dover venire il giorno della general Risurrezione, e Retribuzione, esser dovute le pene agli* Angeli *delle tenebre*) *egli appreso l' avea, ed apparate dagli* Ebrei, *ne' cui sacri libri era molto versato. Ma ponendo il suo pensiero in riformare l' antica falsa Religione de'* Magi, *propose le suddette dottrine nella maniera più atta ad uniformarsi alle massime del* Magismo; *onde ne fece con queste una confusa, e mostruosa mescolanza.*

dove non ſaranno mai viſitati da un raggio di luce, nè di mercè; e d'allora in poi la luce e le tenebre ſaranno incapaci di miſura per tutta l'eternità. Egli ſi prese gran cura di perſuadere i ſuoi diſcepoli di tutti gli attributi della Divinità, ſpecialmente della ſua Sapienza, e della ſua Giuſtizia, in conſeguenza di che, li aſſicurava che non doveano temere ſe non ſe ſteſſi, perchè niente poteva renderli immeritevoli del Divino favore, ſe non i loro vizj. Di tutte le Virtù egli ſtimava che foſſe la maggiore quella, che i *Greci* chiamano *Philantropia*, e gli Apoſtoli *Carità fraterna*; e perciò eſortava tutti i ſuoi ſeguaci agli atti di carità e benevolenza, qualche volta allettandoli con promeſſe, e qualche altra ſpaventandoli colle minacce. Gli articoli da crederſi nella ſua Religione non erano molti, nè inviluppati, benchè, ſecondo il genio Orientale, faceſſe uſo qualche volta d'alluſioni paraboliche; come per eſempio, quando inſegnò, che il quarto giorno dopo la morte, l'anima viene al ponte *Tchinavar*, ed ivi incontrata dagli Angeli *Mibr-Izad*, e *Reshu-Izad*, i quali peſano in una bilancia le buone e le cattive azioni dell'anima che vuol paſſare; e in caſo che le buone prevalgano, ella paſſa il ponte felicemente, ma ſe prevalgono le cattive, ella precipita toſto nel *Gehenna*, ch'è la region delle tenebre, dove ſono punite l'anime degli ſcellerati (*m*). Che queſta ſia una deſcrizione parabolica, e non un letterale racconto di ciò che accader dee dopo morte, ſi riconoſce al primo aſpetto; non potendoſi ſupporre che *Zoroaſtro*, il quale era aſſolutamente molto ſaggio e dotto, e ſi affaticava a formar tali i ſuoi diſcepoli, voleſſe dar loro ad intendere un aſſurdo sì grande, che uno ſpirito ſpogliato di corpo poteſſe camminare ſopra un

(*m*) Sad-der part. 1.

un ponte, che attraversando l' Inferno conducesse al Cielo; e che pesate ad una bilancia le sue azioni, o il buon Angelo lo conducesse in salvo, o il cattivo lo spingesse abbasso: cosa incredibile affatto; ma si può facilmente credere e intendere pienamente che si servisse di questa immagine per insinuare, che gli effetti delle buone o cattive azioni passano il sepolcro, e ci conducono, o ad un perpetuo riposo, o ad una interminabile miseria. Nel libro *Sad-der*, compendio delle dottrine di *Zerdusht*, scritto colle sue proprie parole, è posta nel primo Capitolo questa descrizione dello stato de' Morti, e nel secondo è così applicata: gli uomini, che professano la Religione di *Zerdusht*, temeranno di commettere non solo peccati gravi, ma eziandio leggieri; perchè dovendo ogni azione esser numerata, e pesata, e secondo la preponderazione di questa o di quella parte della bilancia (Not. 41.) esser eternamente feli-

(N. 41.) *Quantunque dagli Autori si voglia scusar Zoroastro con dire, che in senso parabolico si debba intendere tale descrizione, pur nondimeno in essa vi si racchiudono più errori. Imperocchè primieramente suppone, che tal bilancio, o sia esame dell' opere buone, e attive, si faccia quattro giorni dopo la morte, quando che il giudizio particolare si fa subito, immediatamente dopo la morte dell' uomo. In oltre asserisce, che fatto questo esame, o l' Anima andera a godere eternamente nel Cielo, o piomberà nell Inferno ad eternamente penare. Ma bisogna quì avvertire, che vi sono di quei, che muojono con soli peccati veniali, e leggieri, i quali sono condegni di pene temporali, non eterne; vi sono ancora altri, che avendo in vita commessi peccati mortali, questi per mezzo del pentimento gli sono stati rimessi quanto alla colpa, e pena eterna; ma non già rimessa ci è stata tutta la pena temporale, nè questa ben soddisfatta nella lor vita; ficchè non tutte l' Anime anderanno, o immediatamente nel Paradiso, o piomberanno nell'*

ei o miſerabili, chiunque medita queſte dottrine, avrà orrore di aggiugnere peſo alla bilancia a ſiniſtra, e deſiderio ardente di moltiplicare azioni meritorie da ripor nella deſtra, perchè da queſto cimento dipende la ſua felicità. Queſta è ottima Teologia, e facile a intenderſi, per altro agevolmente potrebbero porſi in ridicolo *le anime ſul ponte, e gli Angeli colle bilance*; e così caratterizzare *Zerdusht* per un impoſtore non ſolo empio, ma ſciocco ancora. Andiamo avanti. Egli accuratamente iſtruiva coloro che lo udivano, e li perſuadeva ad iſtruire tutti coloro, che credevano nella ſua religione, che niuno diſperaſſe della clemenza di Dio, o ſupponeſſe che foſſe troppo tardi per emendarſi. Dichiarava, che quantunque noi poſſiamo diſtinguere il bene dal male, con tutto ciò non poſſiamo aver idea del valore che DIO dà alle noſtre azioni, e come l'intenzione ſantificar poſſa ogni atto il più triviale; perciò anche il peggior di tutti gli uomini può aſpirare alla grazia di DIO, col mezzo del pentimento e delle buone opere. Di queſto egli diede l'eſempio in un' altra parabola nel *Sad-der*, eſpreſſa ne' termini ſeguenti. " Si dice di *Zerdusht* „ Autore della noſtra Religione, che un giorno par„ tendo dalla preſenza di DIO, vide il corpo d'un „ uomo immerſo nel *Gehenna*, il quale avea libero „ ſolamente il deſtro piede, che n'era ſpinto fuo„ ri; *Zerdusht* gridò dunque: Che coſa veggo io „ mai? e per qual cagione queſt' uomo è in tale „ ſtato? Fugli riſpoſto: Coſtui fu Principe di tren„ tatre Città, ſu le quali dominò molti anni, ſen„ za mai aver fatto una buona azione; perchè non

„ pen-

nell' Inferno ad eternamente penare: Ma vi è il Purgatorio ancora, ove anderanno quell' Anime, che devono ſoddisfare le pene temporali per i peccati veniali, e per i mortali rimeſſi quanto alla colpa, e pena eterna.

„ penſava ad altro che ad oppreſſioni, ingiuſtizie, „ orgoglio, e violenza, e benchè foſſe flagello di „ tanti popoli, pure, ſenza badare alla loro mi„ ſeria, vivea ſi agiatamente nel ſuo palazzo. Un „ giorno però andando alla caccia, vide una pecora preſa per un piede in un ceſpuglio, e tenuta „ tanto lontana dal cibo, che dovea perire di fame. „ Commoſſo il Re a tal viſta, ſceſe da Cavallo, li„ berò la pecora, e la conduſſe al paſcolo: ora per „ queſto atto di bontà e di compaſſione egli ha un pie„ de fuori dell' Inferno, benchè abbia immerſo tut„ to il reſto del corpo, per la moltitudine de' ſuoi „ peccati (Not. 32.). Procura dunque di far quan„ to bene tu puoi, perchè *DIO* è benigno e cle„ mente, e ricompenſerà anche le tue più „ picciole buone azioni [*n*]". Queſti cenni delle ſue dottrine, paragonati con quello che abbiamo detto, parlando della religione degli antichi *Perſiani*, poſſono ben baſtare per diſcoprire il ſenſo generale del ſiſtema della Religione di *Zoroaſtro*. Riſpetto ai riti eſteriori, alterò l'antico metodo di accender fuoco ſulle cime dei Monti, e in altri luoghi all' aria aperta, inſinuando ai ſuoi ſeguaci d'innalzar i *Piraea*, o ſia Tempj del fuoco per tutti gli Stati della *Perſia*, acciò queſto ſimbolo della Divinità non foſſe ſoggetto ad eſtinguerſi ogni momento. Diede loro anche una *Liturgia*, ch' eſſi credono a lui portata dal Cielo; e perciò non vo-

(N. 42.) *Follia più ſtrana non ſi può immaginare di queſta, cioè che il mentovat Principe andato in anima e in corpo nell' Inferno, vi ſtaſſe immerſo in quel braciere con il ſuo corpo in pena della moltitudine de' ſuoi peccati, ed i piedi ſolamente reſtaſſero di fuori per un' atto di compaſſione uſato verſo d' una pecora.*

(*n*) Sad-der, parte v.

gliamo in verun conto alterarla, ſebbene il linguaggio ſia da gran tempo diſuſato, e pochiſſimo inteſo anche da' Sacerdoti medeſimi.

I Sacerdoti, o come noi li chiamiamo *Maghi*, erano, ſecondo la ſua iſtituzione di tre ordini: il primo conſiſteva del Clero ordinario, o Parrocchiale, come lo chiama molto eſpreſſivamente il Dottor *Prideaux*: debito di queſti era recitare giornalmente nelle Cappelle gli uffizj divini, e in certi tempi ſtabiliti ed annui narrare, parafraſare, e dichiarare al popolo il contenuto de' libri di *Zerdusht*. In queſte Cappelle parrocchiali non v'erano altari del fuoco, ma ſolamente lampadi, avanti alle quali facevano le loro divozioni. Il ſecondo ordine del loro Clero aveva la ſopraintendenza di queſti Sacerdoti ordinarj, ed erano ciò che ſono i Veſcovi fra noi. Ancor queſti avevano le loro Chieſe, nelle quali erano Altari, ſu cui tenevaſi continuamente il fuoco: era ſtabilito un certo numero di Sacerdoti inferiori, che dovevano eſſer aſſiſtenti di queſti, i quali, quattro per volta ſtavano coſtantemente preſſo l'altare, per mantenere acceſo il fuoco, per aſſiſtere ai devoti che vi concorrevano coi loro avviſi, e colle loro preghiere. Sopra di tutti queſti era l'Archimago, o Sommo Sacerdote, ovvero, come i *Perſiani* lo chiamano, *Muhad muhadan*. *Zerdusht* medeſimo ſi aveva aſſunto queſto uffizio, e riſedeva nella Città di *Balch*, dove governava i ſuoi Magi, ed iſtruivagli in ogni genere di dottrine. E come l'auſterità della ſua vita, e le ſue vaſte cognizioni lo mantenevano nell'alta riputazione, ch' egli ſi era acquiſtata fra i ſuoi contemporanei, così egli raccomandò, come abbiamo veduto nelle regole da lui date per la condotta dell'Archimago, gli ſteſſi andamenti, e la ſteſſa applicazione allo ſtudio anche ai ſuoi Succeſſori. Queſti precetti furo-

no offervati da loro per molti ſecoli, e per queſta ragione furono ammeſſi ai Conſigli del Re, ſedevano con lui ne' tribunali, ed avevano l'educazione degli Eredi della Corona; coſicchè *Plinio* dice, che queſta Religione fu ricevuta da molte Nazioni, ed in Oriente avea poſſanza ſopra il Re dei Re. Ci reſta ora di dare un ragguaglio del libro delle Leggi, il quale ancora ſuſſiſte fra i *Parſis*, ſcritto ſenza dubbio da *Zerdusbt*, foſſe egli Profeta o Impoſtore, perchè le altre azioni della ſua vita, e la ſua prematura morte appartengono al Regno di *Gushtaſp*; ne parleremo in quello.

Il libro di *Zerdusbt*, che contiene gl' iſtituti della ſua Religione, è chiamato *Zend*, o ſia *Zendevaſta*, comunemente pronunciato *Zund*, e *Zundevaſtavv*, che non è parola *Perſiana*, ma *eſotica*; o vogliamo dire ſtraniera, che ſignifica *ſcatola da fucile*; perchè il ſuo autore, per accomodarſi al coſtume Orientale di dar nomi allegorici a tutti i Trattati di materie importanti, aveva inventato queſto, per eſprimere la natura del ſuo libro, che era d' iſpirare ai lettori il zelo divino. Egli volle ſimilmente che foſſe chiamato il libro d' *Abramo*, per dar ad intendere che conteneva le dottrine oſſervate da quel Patriarca. Egli è ſcritto non nell' ordinario carattere *Perſiano*, ma nell' antico *Perſico*, chiamato perciò dai *Parſis* il carattere *Zund*. Il dotto *Hyde* aveva promeſſo di pubblicarne una corretta edizione, con una verſione *Latina*, ma non avendo incontrato incoraggimento per intraprendere un lavoro tanto laborioſo e diſpendioſo, il mondo è reſtato privo di un' opera tanto ſingolare [o]. Fu ſcritto originalmente in mille dugento pelli, e diviſo in vent' una parti o differenti trattati, tutti compreſi ſotto quel nome generale di *Zend*, o *Zen-*

(o) Hiſtor. vet. Perſ. pag. 25.

Zendevaſta; e per queſta ragione noi abbiamo avuto in *Europa* tanti differenti racconti di queſto libro, e di ciò che contiene. Per bene del popolo che profeſſa queſta religione, e che con tutto ciò è affatto all' oſcuro del carattere e del linguaggio, in cui quel libro è ſcritto, un molto dotto Sacerdote, ſi è preſo la fatica di farne un compendio in lingua moderna *Perſiana*, così ſpeſſo citato da noi, ſecondo la verſione *Latina* del Dottor *Hyde*, anneſſa alla ſua imparziale Iſtoria della Religione degli antichi *Perſiani*. Queſto avveduto Critico crede, che *Zoroaſtro* non abbia avuto a bel principo intenzione di dividere il ſuo libro in più di due parti, cioè il *Zend* e il *Pazend*, come il *Mishna* e *Gemara* nel *Talmud Ebraico*; il primo che conteneſſe la *Liturgia* e le principali dottrine della ſua Religione; il ſecondo, un Commentario che ne ſpiegaſſe le ragioni; ma naſcendogli ogni giorno nuovi Avverſarj, e altre occaſioni di ſcrivere nuovi Trattati *Zerdusht* continuò a ſcriverli, aggiugnendogli a queſto *Zendevaſta*, che però ritennero il titolo generale del volume. Fra i Trattati compreſi ſotto queſto titolo, v' ha il *Zeratusht-nama*, cioè, Iſtoria di *Zerdusht*, che non è altro che la ſua vita ſcritta da lui ſteſſo. Queſto, perchè foſſe più pienamente conoſciuto, fu tradotto in *Perſiano* familiare, dai Sacerdoti che pubblicarono il *Sad- der* (*p*). Il celebre Dottor *Prideaux*, parlando di queſto libro, confeſſa che le regole e l' eſortazioni alla vita morale ſono molto inculcate, e con ſufficiente eſattezza, fuorchè nel caſo d' inceſto; perchè queſto non è per niente conoſciuto da *Zerdusht*, il quale inſegna, che ſu queſto propoſito nulla v' ha d' illecito, e che uno può ſpoſare la ſorella, la figlia, e anche la Madre; coſa

sì

(*p*) Hiſt. Relig. vet. Perſarum cap. xxv. xxvi.

sì abbominevole, osserva egli con molta giustezza, che se tutto il resto fosse sano in quel libro, questa sola basterebbe per contaminarlo. Ma per sostener tutto ciò, il detto Autore non cita nè il libro stesso, nè il *Sad-der* suo compendio, nè alcun altro Trattato scritto da un approvato *Parsis*, ma solo l' autorità di *Diogene Laerzio*, di *Strabone*, di *Filone Ebreo*, di *Tertulliano*, e di *Clemente Alessandrino* (*q*). E' dunque ragionevole, che noi sospendiamo il nostro giudizio, finchè non abbiamo un ragguaglio decisivo di questa materia, considerando specialmente, che anche in altri proposiri questi Autori si sono spesso ingannati. [N. 43.] Si può per altro insistere, che i Re *Persiani* (se dobbiamo prestar fede agl' Istorici *Greci*) praticavano comunemente l' incesto: ma conceduto anche questo, non fa prova diretta che *Zoroastro* lo abbia permesso: tanto più che la pratica contraria dei *Parsis* de' nostri giorni, serve di dimostrazione contro la supposta permissione di *Zoroastro*. Non ci tratterremo di più sul contenuto di questo libro, perchè una più

(N. 43.) *Non è credibile, che i citati Autori* Greci, e Latini *cotanto celebri e dotti nel dir, che* Zoroastro *permesso avesse l' incesto, fiansi ingannati, quando lo vedevano così frequentato da'* Persiani Magi, *superstiziosi osservatori delle dottrine di* Zoroastro. *Questa è una pruova più convincente, che se citassero gli Scrittori* Persiani, *dimostrati di sopra per favolosi. Che poi contraria sia la pratica de' Persiani d' oggidì, o sian* Gauri, *ciò è avvenuto, perchè col conversare con* Cristiani, *han colore imparato molte massime ragionevoli, benchè quelle abbiano tramischiato con gli antichi lor dogmi; oltre a che essendo eglino costretti a vivere sotto i* Maomettani, *che sono inimici di tali matrimoni incestuosi, non osano di porli in pratica*

(*q*) Connessione della Storia dell' antico e nuovo Testamento P. 1. l. IV. p. 223. e segg.

più lunga digreſſione romperebbe il filo della noſtra Iſtoria: ma il curioſo lettore troverà in fondo di pagina qualche altra coſa relativa alle Opere di *Zoroaſtro* (O).

Con-

(O) In queſta annotazione noi parleremo degli Scritti di *Zerdusht*, e per procedere con chiarezza, li conſidereremo, primieramente come ſono conoſciuti dai *Parſis*, ed altre nazioni Orientali in generale; e in ſecondo luogo come ſono conoſciuti dai *Greci*.

Il *Zendevaſta*, come abbiamo detto nel Teſto, è diviſo in ventuno Trattati, ognuno de' quali è chiamato *Neſick* dai *Parſis*, e con pronuncia più aperta, *Nusb*, cioè, Parte. Ognuno di queſti Trattati ha un titolo, corriſpondente al ſoggetto di cui ſi tratta. Così *Pazend*, ch' è il nome del ſecondo Trattato, ſignifica il puntello, o barbacane del *Zend*; perchè comprende le ragioni che puntellano, o ſoſtengono le dottrine inſegnate nella prima parte, chiamata ſemplicemente *Zend*. Il ſedicesimo Trattato è quello che ſi chiama *Zeratusht-nama*, o ſia Vita di *Zerdusht*, mentovato nel Teſto. Il Dottor *Hyde*, deſiderando generoſamente che il mondo partecipaſſe dei teſori ch' egli aveva in ſuo potere, pubblicò il contenuto di queſto libro, colla ſperanza di muovere la curioſità del pubblico, che lo abilitaſſe a poter pubblicare il libro medeſimo. Continua quaranta Capitoli, e circa centoquaranta pagine, e trattaſi ampiamente tutto il miſtero del carattere di *Zerdusht*, come Profeta, e dei metodi adoperati da lui per propagare la ſua Religione (17). Il Trattato venteſimo è chiamato *Bizisbk-nama*, cioè, *libro di medicina*, perchè tratta della virtù delle droghe, e del modo di applicarle. Così gli Scritti di *Zerdusht*, contengono non ſolo la Religione, ma eziandio la ſcienza dei Magi; e perciò egli raccomanda a tutti i ſuoi ſucceſſori nell' ufficio di Archimago, che ſieno perfetti intendenti di tutte le utili cognizioni. Perchè il libro *Zend* è come la *Bibbia* dei *Parſis*, così per eſprimere una coſa retta e giuſta la dicono *Zendaver*, cioè, permeſſa dal *Zend*, e una cattiva la chiamano *Ma-zendaver*, cioè, non permeſſa dal *Zend*.

Si-

(17) *Hiſt. vet. Perſ. cap. xxiv.* 329. 359.

Conchiuderemo il noſtro ragguaglio di queſta perſona ſtraordinaria, oſſervando, che ſi dice da al-

Similmente *Zenllaf* ſignifica un zelante *Parſis*, e *Zendebaim*, che letteralmente eſprime Lettore del *Zend*, non ſignifica un lettor ordinario, ma quello che lo legge nella Chieſa Parrocchiale, ed è equivalente a quello che gli *Ebrei* chiamano *Chacham*, e i *Maomettani*, *Iman*. Il racconto di *Curzio* dei *Magi* che cantano le loro preghiere, ſtrettamente parlando, non è vero; hanno ſolamente un tuono particolare di voce, col quale le recitano; e in ciò ſi accordano cogli *Ebrei* moderni, e forſe con qualche altra nazione (18).

Circa quello che i *Greci* dicono degli Scritti di *Zerdusht*, è difficile il dire che coſa ſe ne debba credere. *Euſebio* parla di una raccolta di dottrine Fiſiche, ſcritte da queſto grand' uomo, e cita la ſeguente deſcrizione degli attributi di Dio, affermando che ſono le ſteſſe parole di *Zoroaſtro* „: Iddio ha la teſta di falcone, e il primo „ incorruttibile, eterno, non generato, indiviſibile, ſi„ miliſſimo a ſe, apportator d' ogni bene, giudice incon„ taminato, il buono del bene, e il ſaggio della ſa„ pienza, padre dell' equità, e della Giuſtizia, onniſcien„ te, eſiſtente da ſe, infinitamente perfetto, e ſolo rego„ lator della natura" (20) *Suida* aſcrive a *Zoroaſtro* quattro libri di natura, uno delle pietre preziose, cinque della dottrina delle Stelle (21). *Plinio* dice, ch' egli ſcriſſe due milioni di verſi, comentati poi da *Ermippo*; un Trattato d' Agricoltura, e un libro di Viſioni (22). Ma i ſuoi Oracoli ſono la più pregevole delle ſue opere mentovate dai *Greci*, perchè ne abbiamo alcune reliquie, ſe poteſſimo affermarle genuine: ma *Porfirio* dice eſpreſſamente, che alcuni *Eretici Criſtiani* voleano dar ad intendere al mondo colle opere ſecrete di *Zoroaſtro*; e ſe credevano quel che dicevano, erano eſſi gl' ingannati, perchè quei Trattati erano mere impoſture. Il famoſo Principe della *Mirandola* diede qualche peſo agli Oracoli, che an-

(18) *Ibid. pag.* 340.
(20) *Euſeb. Prap. Evang.*
(21) *In voce* ω ωεσμ.
(22) *Hiſtor. Natur. lib.* XXVI. *cap.* 1.

cuni Autori degni di fede, ch' egli abbia predetta la venuta del *Meſſia*, non in termini oſcuri e in-

vi-

ancora eſiſtono, col ſeguente racconto, cavato da un manoſcritto, ch' egli poſſedeva; ecco le ſue parole. „ Io „ fui forzato ad abbandonare ogni altra coſa, e impe- „ gnato a ſtudiare la letteratura *Arabica* e *Caldea*, da „ certi libri ſcritti in queſte due lingue, che mi venne- „ ro nelle mani, non accidentalmente, ma ſenza dubbio „ per diſpoſizione divina, i favore de' miei ſtudj. Udi- „ tene i titoli, e me lo crederete. Queſti libri *Caldei*, „ ſe debbo chiamarli libri e non reſori, ſono gli Oracoli „ di *Zoroaſtro*, di *Abenezra*, e di *Melchiorre*, *Magi*, „ ne' quali ſi trovano preſerte ed intiere tutte quelle „ coſe, che nei *Greci* ſono mancanti e difettive. *Avvi* „ ancora una eſpoſizione fatta da' letterati *Caldei*, conciſa „ in vero, e qualche volta oſcura, ma piena di rari miſ- „ teri, e di curioſe dottrine. V'ha in oltre un libro di „ Teologia *Caldea*, con un diſcorſo copioſo e ammirabile „ della ſapienza de' *Perſiani*, *Greci*, e *Coltei* (24). *Ficino*, a cui è diretta queſta lettera, trovò queſti libri dopo la di lui morte, ma così roſi e illeggibili, che non ne potè far verun uſo. Alcuni di queſti Oracoli (N. 44.) che ſuperarono le ingiurie del tempo, furono pubblicati a *Parigi* da *Luigi Tillet* nel 1563. con i Comentarj di *Gemiſto Pletone*; e furono poi tradotti, e pubblicati a *Parigi* col Comento di *Pſello* nel 1607. Ma *Franceſco Patrizio* avendogli grandemente accreſciuti, con molte coſe ricavate da *Proclo*, *Ermete*, *Simplicio*, *Damaſcio*, e *Arnobio*, ne fece una traduzione accurata, e pubblicolli. Da queſta il noſtro ingegnoſo *Stanleio* li preſe, e

pub-

(N. 44.) *Quei, che ſi chiamano gli Oracoli di* Zoroaſtro *non ſono, ſe non finzioni de' Filoſofi* Platonici, *che viſſero dopo* GESU' CRISTO. *E come pure invenzioni, ed impoſture furono riputate da* S. Gio Criſoſtomo in vita Babylæ Martyris. *Non vi è coſa più ſtravagante, e più aſtruſa, più aſſurda di eſſi oſcuri enigmi, quali furono abbracciati dagli* Gnoſtici *furbeſcamente, per ſervirſene a difendere le loro ereſie.*

(24) *Epiſt. ad Ficinum.*

viluppati, che poſſano applicarſi a qualche altro ſoggetto, ma con parole chiare ed eſpreſſe, da non poter eſſer preſe in isbaglio: anzi di più affermano, che i Magi dell'Oriente accennati dall'Evangeliſta (r) che vennero a *Betlemme* ad adorare il noſtro SALVATORE, guidati dalla Stella, che avevano veduta nel loro paeſe, erano diſcepoli di *Zerdusht* [P].

pubblicò, coi comentarj di *Pletone*, e di *Pſello* nel fine della ſua Filoſofia *Caldaica* 1661. (25).

(P) La Sapienza d'Oriente non è ſolamente una fraſe della Scrittura, ma è adoperata eziandio dai migliori Autori profani, i quali ſanno benissimo che non oſtante la millanteria dei *Greci*, la ſcienza venne originalmente da quell'altro angolo del mondo. Ella è una opinione comune, ma non molto probabile, che foſſero Re quelli che viſitarono il noſtro REDENTOR nella culla; benchè ſieno, per verità, venuti da un Re, cioè da quello di *Perſia*, per ricercar del Meſſia. Che ſiano venuti, come alcuni hanno preteſo, dall'*Arabia*, è veriſſimo, perchè l'*Arabia* era nella loro ſtrada; ma che i Magi veniſſero da altro Paeſe che dalla *Perſia*, dove hanno ſempre fiorito, non è così facile a crederſi, ma che queſti Magi, o Saggi ſieno venuti nella *Giudea*, indotti dalla Profezia di *Zoroaſtro*, è un punto, che noi non poſſiamo con certezza provare, perche non abbiamo veduto il *Zendevaſta*, ma poſſiamo bene, anche ſenza averlo veduto, giuſtificare quello che abbiamo detto nel Teſto, e difenderci dall'imputazioni di ſuperſtizione, non potendo produrre ſe non autorità probabili. *Chariſtani*, che abbiamo più d'una volta citato, nella ſua Iſtoria delle Religioni dell'Oriente, dice a chiare note, che *Zerdusht* profetizzò nel ſuo *Zendevaſta*, che negli ultimi tempi ſarebbe inſorto un uomo, chiamato *Oſhanderbegha*, che, *homo mundi*, ch'è poco differente dal titolo, che dà a ſe ſteſſo GESU' CRISTO, di *figliuolo dell'Uomo*, il quale avrebbe inſegnato al *Mondo* la Giuſtizia, e la vera Religione; che

(r) Matth. II. 1.

(25) *Vide Prefaz. degli Orac. Caldei.*

Alcuni letterati però, disprezzando questa relazione, si appoggiano sulla Profezia di *Balaam* (*s*), per

che per un tempo il suo Regno sarebbe oppresso dal diavolo, ma al fine questo Uomo giusto trionferebbe, e stabilirebbe la pace e la felicità sulla Terra (26). Ci sia permesso d' aggiugnere (N. 45.) un passo molto straordina-

(N 45.) *Se* Zoroastro *profetizzata avesse la venuta di* GESU' CRISTO, *non perciò si dimostrerebbe, ch' egli stato non sia Idolatra. Il dono della* Profezia *non è sempre un sicuro indizio, della bontà della vita, o della vera credenza di chi proferisce gli annunzj profetici; è però un sicuro contrassegno, che sia vera quella Religione, di cui parlano con lo spirito profetico non solamente i suoi professori, ma ancora gli stessi suoi nemici, quasi, che siano obbligati da* DIO *a confessare con la lingua ciò, che non vorrebbono col cuore. Così la venuta di* GESU' CRISTO *al mondo non solamente fu pronunciata da' Profeti d'* Israello, *ma anco da* Balaamo *Idolatra, e dalle gentili* Sibille.

Il punto si è, che, o il mentovato vaticinio è una pura invenzione del Sharastani *Autor* Maomettano, *a cui non si deve prestar credenza di ritrovarsi nel* Zendavesta, *o pure se fu pronunciato da* Zoroastro, *scorgesi chiaramente, che avendo egli letto ne' sacri* Giudaici *libri le molte Profezie del* MESSIA, *ne formasse poi a suo modo un vaticinio stravolto. Il carattere del* MESSIA, *che negli antichi Profeti è di confessarlo per Uomo* DIO: Davidde *l' attesta per Figliuol di* DIO. Psalm. 2 Isaia *in più luoghi l' appella* DIO, *l' annuncia per* SALVATOR *del Mondo.* Daniello *il chiama* Giustizia sempiterna, *ed il* Santo de' Santi *Nel vaticinio all' incontro attribuito a* Zoroastro *non si confessa la Devinità di* CRISTO, *anzi è dinominato Uom del Mondo. Venne la eterna sapienza del Padre, il Sol di giustizia, il Mediator tra* DIO, *e gli Uomini per illuminare, e per salvar il Mondo, onde fu*

(*s*) Hyde, Histor. Relig. vet. Pers. pag. 384.

(26) *Sharistani apud* Hyde *Rel. vet. Pers. cap.* XXXI. *pag.* 383.

per dar ragione di queſto evento: e quindi ſenza dub-

mario, eſtratto dai viaggi di Mr. *Tavernier*, ecco le ſue parole „. Eſſi danno tre figliuoli al loro Profeta, e ben„ chè non ſieno ancora apparſi al mondo, ſono però ſta„ biliti i loro nomi. *Mentre egli paſſava il fiume, dicono* „ *ab ipſo ceciderunt tres feminis genitalis gutta*, che „ ſono conſervate ſino al fine del mondo: Che Dio „ manderà una Vergine, ch' egli vorrà favorire, nell' „ acqua medeſima, la quale, *per receptionem primæ gut„ tæ* reſterà gravida, e partorirà un figliuolo, e ſarà „ chiamato *Ousbider*, e apparirà al mondo con grande „ autorità, e obbligherallo a ricever le Leggi del ſuo „ padre, diſcorrerà con molta eloquenza, e confermerà „ i ſuoi detti con miracoli (N. 46.). Il ſecondo, che „ ſarà chiamato *Ousbiderma*, ſarà concepito nello ſteſſo „ modo; queſti ſeconderà ſuo fratello ne' ſuoi diſegni, e „ aſſiſterallo nelle ſue predicazioni, egli fermerà il corſo „ del Sole per dieci giorni, per indurre il popolo, con „ queſto portento, a credere a' ſuoi ammaeſtramenti; Il „ terzo ſarà concepito dalla ſteſſa madre nello ſteſſo mo„ do; il ſuo nome ſarà *Sennojrt-bothius*; verrà al mondo

„ con

---

fu detto luce del Mondo, SALVATOR *del Mondo: ma l' iſteſſa eterna verità ci atteſta, ch' egli non era Uomo del Mondo:* Ego non ſum de hoc Mundo Joan. 8. Regnum meum non eſt de hoc mundo Joan. 18. *Uſava ben vero dinominarſi* GESU' CRISTO *figliuol dell' Uomo, per manifeſtare la verità della ſua Carne:* Imperocchè *il Figliuol di* DIO *generato eternamente dal Padre, aſſunſe nella temporal ſua generazione nell' Utero della Vergine Madre l' umana carne.*

(N. 46.) *Ma peggior è quel, che dall' Orientai forſennato, e favoloſo Scrittore raccolſe il Viaggiator* Tavernier. *Non fu giammai proferita da alcuno, fia ſtato* Maometano, *fia ſtato* Eretico, *beſtemmia più eſecrabile, e più nefanda contro al* MESSIA, *quanto la ſognata generazione de' Figliuoli. S' inorridiſcono l' orecchie in udire menzogne sì ſcellerate, empietà cotanto enormi. Se* Zoroaſtro *ne fu l' inventore, queſto ſolo baſta a dichiararlo l' uomo il più empio, e malvagio del Mondo.*

dubbio fu mosso un uomo della dottrina di *Hormi-*
a

„ con maggior autorità de' fratelli, per poter ridurre tut-
„ te le nazioni alla vera religione, dopo di ciò sarà la
„ Resurrezion generale, le anime del Paradiso e dell'
„ Inferno ritorneranno a prender possesso dei loro corpi;
„ i Monti e tutti i metalli si liquefaranno, e profondan-
„ dosi nel golfo d'averno lo empiranno, sicchè le man-
„ sioni de' diavoli saranno rovinate. Dopo questo gran
„ cambiamento la Terra diverrà piana e dilettevole, e
„ gli Uomini viveranno felicemente, lodando Dio, e il
„ suo Profeta " (27) Il Dr. *Hyde* osserva molto giudizio-
samente, che questi tre figli rappresentano i tre stati del Mes-
sia, la sua Natività; quando la sua venuta fu pubblicata al mondo
in varie maniere: il suo ministero; quando visse sulla Terra,
predicando e facendo miracoli; e la sua seconda venuta
quando giudicherà il mondo con rettitudine, e si ralle-
greranno i suoi Santi, e goderanno (28). Ma quello che
prova con maggior evidenza il fatto è il testimonio del
famoso *Abulfaragio*, che così scrive ": *Zorodasht*, o *Zer-*
„ *dusht*, Autore della setta dei Magi, cominciò ad inse-
„ gnare in *Aderbayagjan*, o come alcuni dicono, in
„ *Assiria*. Egli insegnò ai Persiani che nostro Signor GE-
„ SU' CRISTO si manifesterebbe, comandando loro di
„ portargli doni, narrando che ne' tempi avvenire una
„ Vergine concepirebbe, senza mescolanza d' uomo, e
„ che al tempo del suo parto, apparirebbe una stella ri-
„ lucente, in tempo di giorno, nel mezzo della quale
„ vedrebbesi la figura d' una Vergine. Voi dunque, fi-
„ gliuoli miei, avendo, prima delle altre nazioni, noti-
„ zia del suo nascimento, quando vedrete la stella, se-
„ guitela, ed essa vi condurrà al luogo, in cui sarà na-
„ to; adoratelo, offeritegli donativi, perchè egli è il
„ Verbo, che formò i Cieli "(N 47.). (29). Questo
pas-

(N 47) *Celebre fu il vaticinio di* Balaam, *allorchè disse*: Orietur Stella ex Jacob, & consurget Virgo de Israel. Num. 24. *Questa predizione era già divulgata appresso i* Magi *dell' Oriente*; *onde moltissimi son d' opinione, che quei*

(27) *Tavern. voyag. Tom.* 1. *lib.* IV. *pag.* 485.
(28) *Histor Rel. vet. Pers. cap* XXXI. *pag.* 383.
(29) *Abulfaragjus in Hist. Gynnast. pag.* 83.

a credere che colui, e *Zoroaſtro* ſieno una perſona medeſima [*t*]. In una parola, ci ſi può concedere ciò che differenti Autori hanno ſcritto di *Zerdusht*, e dei ſuoi ſcritti, merita egli giuſtamente il carattere che gli abbiamo dato d'uomo

paſſo è citato dal Dottor *Hyde*, ma egli ne ha taciuto un'altro del medeſimo eccellente Autore, che noi portemo ſotto l'occhio de' noſtri Lettori „ Lo ſteſſo anno Ce„ ſare Imperatore mandò *Cirenio* in *Giudea*, per taſſarla. „ *Giuſeppe* Sposo di *MARIA*, andando in queſta occaſio„ ne da *Nazaret* a *Gerusalemme*, per poter dar nel ruo„ lo il ſuo nome, quando giunſe a Betelemme *MARIA* „ partorì un figlio. I Magi dall'Oriente gli offerirono, „ Oro, Mirra, e Incenſo. *Erode*, avendoli nel loro paſ„ ſaggio interrogati ſopra di ciò, riſpoſero: *Un Uomo* „ *fra noi di gran fama ci avvertì in un ſuo Libro:* „ *Naſcerà in Paleſtina un figliuol maſchio di proſapia* „ *celeſte, il quale ſarà ubbidito dalla maggior parte del* „ *Mondo: il ſegno della ſua venuta ſarà queſto: Vederete* „ *una Stella, che vi condurrà fin dove fermeraſſi; allo*„ *ra prendetete Oro, Mirra, ed Incenſo: offeritelo a lui,* „ *adoratelo; e poi ritornatevene; perciò non vi ſoprag*„ *giunga un gran male. Eſſendo per tanto apparſa que*„ *ſta Stella, noi veniamo a fare ciò che ne fu coman*„ *dato* ". Nobile, in vero teſtimonio (30).

quei ſaggi riſapendo tal Profezia, e veggendo la nuova comparſa Stella, ſi portarono nella Giudea *ad adorare il nato* REDENTORE. Abulfaragio *però attribuiſce la detta profezia dell'apparizione della nuova Stella a* Zoroaſtro, *e che ne inſegnaſſe a' poſteri* Magi *di ſeguirla per adorare il Santo nato* BAMBINO. *Ma queſta ſua opinione* Abulfaragio *la traſſe dai ſcritti di alcuni* Eretici, *e ſpecialmente dall' Apocrifo e falſo Vangelo dell' Infanzia del* SALVATORE, *invenzione de'* Gnoſtici, *e* Valentiniani, *nel qual libro ſi dice, che i* Magi, *che andarono ad adorar* CRISTO, *foſsero ſtati ſeguaci della dottrina di* Zoroaſtro.

(*t*) Hiſtor. Philoſoph. lib. II. cap. IV. pag 80.

(30) *Id. ibid. pag.* 110.

mo ſtraordinario; ſpecialmente riflettendo, che il ſuo miniſtero, ſecondo le più autentiche memorie, non durò più di cinque anni, cioè, dal tempo in cui preſentoſſi a *Gushtaſp*, fino a che fu uccíſo nel ſacco di *Balch*. Ma è ormai tempo di ritornare all' Iſtoria di *Gushtaſp*, e agli avvenimenti notabili, che accaddero nel ſuo Regno [Q].

Le

(Q) La morte di *Zerdusht* fu in vero violenta, ma non può chiamarſi infelice (N. 48.), perche la ſua Religione non perì ſeco lui; la quale certamente non avrebbe durato, ſe foſſe ſtato egli un goffo impoſtore, come alcuni pretendono. Uno Storico *Perſiano* ci dice, che *Argiaſp* abbattè i Tempj del fuoco eretti da *Zerdusht* in *Balch*, e trucidò ſettanta Sacerdoti, eſtinguendo il ſacro fuoco col ſangue dei Magi (31). Sarebbe difficile il determinare, ſe ciò debba intenderſi letteralmente, o figuratamente, ſe un altro Storico non lo aveſſe riferito più apertamente. Egli ſi eſprime così: " Alcuni Mercanti „ diedero notizia al Re di *Touran*, che in *Balch* non „ erano rimaſti ſoldati, perchè tutti avevano reclutato „ l' armata di *Gushtaſp*; e che ſuo padre *Lohraſp* era „ reſtato ſolo in quella Città nel tempio del fuoco in un „ Chioſtro, con ottanta Sacerdoti. Su tal informazione „ *Argjaſp* radunò un' armata di quindici mila ſoldati, e

---

(N 48.) *Infelice fu la morte di* Zerdusht, *perchè d' un Uom Pagano, e propagatore dell' antica Idolatria, e ſuperſtizione del Magiſmo. Infeliciſſima ancora, perchè non perì aſſieme con lui la ſua falſa Religione; onde fece piombar tant' anime nell' Inferno a patir con lui le pene eterne. Non perì la ſua ſuperſtizione, poichè avea l' aſtuto con tante impoſture guadagnata la grazia di* Dario Iſtaſpe, *che coſtrinſe tutti i grandi della Corte ad abbracciarla: Non però ancora perchè l' idee dell' antica falſa Religione de'* Magi, *qual preteſe artificioſamente di riformare, ſtavano di già impreſſe negli animi del minuto popolo* Perſiano,

(31) *Megjdi apud Hyde Hiſt. Relig. vet. Perſ. pag.* 319.

Le antiche animosità fra gli abitanti di *Touran* e quei dell' *Iran*, scoppiarono in una nuova guerra, appena stabilito *Gushtasp* sul trono de' suoi Maggiori. Non è facile asserire chi fosse l' aggressore, se questo Monarca, o *Argjasp* che regnava in *Touran*. *Mirkond* inclina alla prima opinione, e la fa una guerra di Religione, per ridurre *Argjasp* e i suoi sudditi alla fede di *Zerdusht*. Sia come si voglia, *Gushtasp* avendo adunato tutte le forze del suo Impero, marciò nel *Touran*, e avendo dato la battaglia a quel Re, lo vinse, uccise suo figliuolo nella mischia, e prima che il *Turco* Monarca potesse mettere in piedi una nuova armata, s' impadronì della sua Capitale, e ne permise il sacco ai proprj soldati. Dopo di ciò, ritornò trionfante in *Persia*, e per certe gelosie o sospetti, imprigionò il suo proprio figliuolo *Isfendiyar* in un forte Castello, sulla cima d' un alto monte, chiamato *Ghird-Kouch*, cioè,

„ mandò avanti suo figliuolo *Koram* con parte delle truppe, „ seguillo poi egli stesso con tutto il resto. E' fama, che „ quando *Argjasp* entrò nel Touran, il vecchio Principe „ *Lohrasp*, avvisato di questa irruzione, uscì dal suo „ ritiro, e si pose alla testa d' un piccolo corpo, col qua- „ le uccise molti nemici; ma finalmente restò ucciso, „ cogli ottanta Sacerdoti sopra mentovati, e il fuoco „ sacro fu estinto col loro sangue. Insieme con questi „ sacerdoti cadde anche il Profeta *Zerdusht*, che allora „ risiedeva in *Balch* (32). " Quindi derivò quello, che *Suida* afferma del *Zoroastro Assirio*, cioè, ch' egli desiderò di morire dal fuoco celeste, e ammonì i suoi concittadini, che conservassero le sue ceneri, assicurandoli, che finchè le tenevano, il loro Impero mai non caderebbe (33). Tutto questo la Cronoca *Alessandrina* riferisce al *Zoroastro Persiano*, ch' è il nostro *Zerdusht* (34).

(32) *In Shahnama Nesr. apud Hyde Rel. vet. Pers. pag.* 325.

(33) *Ubi sup.*

(34) *Chron. Alexandr. pag.* 89.

Monte rotondo; ma ebbe assai presto ragione di pentirsi d'aver maltrattato un Principe di tanto merito; perchè *Argiasp* irritato della sua rotta, unì tutte le forze del *Touran*, e facendo una improvvisa irruzione nella Provincia del *Choraſſan*, prese la Città di *Balch*, dove uccise *Lohrasp* padre di *Gushtasp*, nel suo Chiostro: trucidò *Zerdusht* con tutti i Sacerdoti del suo seguito nel Tempio primario del fuoco, che similmente rovesciò, commettendo tutti quegli eccessi, che una mente trafitta dalla rimembranza di ciò, che il Re di *Persia* aveva fatto nel suo Paese (*u*) poteva suggerirgli. Gonfio di questa conquista avanzossi così impetuosamente negli Stati dell'*Iran*, che *Gushtasp* non credè a proposito d'incontrarlo, ma si mise a pensare piuttosto come ammassare un'armata, che potesse tagliare la ritirata a quella di *Argiasp*. I suoi Consiglieri lo avvisarono di mettere in libertà suo figliuolo *Isfendiyar*, ed affidargli la direzione della guerra. La necessità lo costrinse ad ascoltarli, e spedì suo fratello *Giamasp* a rilasciarlo non solo, ma ad assicurarlo eziandio, che suo Padre gli rinuncierebbe il Trono, se ritornasse vittorioso. Tosto che *Isfendiyar* giunse all'esercito, ispirò a i *Persiani* un nuovo coraggio, e si affollarono sotto le sue insegne, benchè sfuggissero di servire suo Padre. Il giovane Principe non trascurò questi vantaggi, e dando addosso d'improviso al nemico, disfece interamente tutto il suo esercito, e forzollo a ritirarsi a granfretta ne' suoi Stati. Dopo quella gloriosa vittoria *Gushtasp* ricevè suo figlio con tutti gl'immaginabili contrasegni di stima e cortesia, si scansò tuttavia di rinunciargli la corona, collo specioso pretesto, che un Principe sì valoroso non dovea cingere la corona di suo Padre, mentre restavano prigioniere sue sorelle prese,

(*u*) Mirkhond hist. sect. 16. Lebtarik.

ſe nel ſacco di *Balch*. *Isfendiyar* piccato della preteſa di ſuo Padre, per cui ſembrava, ch' ei non aveſſe umiliato intieramente i nemici, riſolſe ſubito d' intraprendere una nuova ſpedizione per togliere a ſuo Padre ogni ſcuſa di non adempir la promeſſa. A tal fine ſcelſe dal ſuo eſercito dodicimila pedoni, e altrettanti Cavalli, co' quali ſi avanzò verſo le frontiere di *Touran*, accompagnato da *Bashuten* ſuo fratello maggiore. Avendo ſaputo, che *Argjaſp* s' era ritirato in una delle più forti piazze de' ſuoi Stati, alla quale ſi andava per tre differenti ſtrade; una piana e facile, e propria per la Carovana, ma che andava con tante giravolte, che non vi voleva meno di ſei meſi per arrivare alla piazza: la ſecondo difficiliſſima, ma così diritta, che per quella un uomo poteva giungere alla Corte del Re in un ſolo meſe, e la terza quaſi impraticabile, perchè attraverſata da boſchi e paludi, e poi da alte montagne coperte di nevi. *Isfendiyar* mandò ſuo fratello coll' eſercito per la ſeconda di queſte ſtrade, con ordine di avanzare più ſpeditamente che foſſe poſſibile; ed egli con una mano di amici intrepidi e riſoluti s' incamminò per la terza. Erano tutti veſtiti da mercatanti, e portavano ſeco gioje, e altre curioſità di gran prezzo. Le iſtruzioni date a ſuo fratello erano queſte: che, giunto in vicinanza della reſidenza di *Argjaſp*, appoſtaſſe la ſua armata, con tutto il ſilenzio immaginabile, preſſo certi prati vicini alla Città, e che quando vedeſſe un gran numero di fuochi nel prato, faceſſe avanzare i ſuoi Cavalli, acciò eſeguiſſero gli ordini, che avrebbero allora ricevuto. *Isfendiyar*, e i ſuoi compagni, avendo ſuperato le difficoltà della loro ſtrada, giunſero alla Corte di *Touran* in ſette giorni. Il Principe ſi fece introdurre ad *Argiaſp*, come un mercante che fuggiva dalla ſeverità di *Isfendiyar*, e bramava di vendere le ſue merci

negli Stati di *Touran*; il Re lo accolse co' suoi compagni con tutta la benignità, e gradì cortesemente il magnifico regalo fattogli dal Principe. Questo felice principio fu seguito da altri successi corrispondenti alle mire d' *Isfendiyar*, il quale in breve inoltrossi nella confidenza del Re, e de' principali cortigiani. Quando poi risseppe che suo fratello colle sue forze era giunto al luogo appuntato, invitò il Re e la Corte a una gran colazione, che voleva dargli nel prato adiacente alla Città. Vennero ivi la mattina, ed essendosi accesi molti fuochi per apprestar le vivande, questi servirono di segno a *Basbuten*, il quale alla testa de' Cavalli, caricò i *Turchi* improvvisamente, e s' impadronì della Città. *Isfendiyar*, e i suoi compagni fecero man bassa sopra i più considerabili della Nobiltà, e uccise di propria mano *Argjasp* Re di *Turan*. Quindi ponendo sue sorelle, liberate dalla schiavitù, nelle mani di *Basbuten* suo e loro fratello, avvisollo di ritirarsi in *Persia* con parte delle sue forze, ed egli col resto marciò contro diversi Principi *Indiani*, per forzarli coi loro sudditi ad abbandonare l' idolatria, e ricevere la Religione vi *Zerdusht*; nella quale spedizione *Sfendiyar* ebbe un prodigioso successo, e ritornò in *Persia*, coronato d' alloro. Arrivato ad *Istachr*, aspettava che suo padre senza dilazione gli mantenesse la promessa fattagli con tanta solennità, e tante volte replicata, di cedergli la sua corona; ma il politico *Gushtasp* non ne aveva voglia. Egli ricevè suo figliuolo come prima, con tutti i segni di amicizia e di tenerezza; ma in vece di porgli sul capo la corona, lo trattenne con un artificioso discorso sulle sue gran qualità, e l' ubbidienza lodevole ai comandi paterni. Dopo di ciò l' astuto vecchio lamentossi di aver ancora un nemico da soggiogare nel cuore medesimo de' suoi Stati, e questo era *Rustan*, il quale essendosi fortificato nelle Provici-

vincie affidate alla ſua carica, ricuſava aſſolutamente di eſeguire gli ordini Reali, e di abbracciare la Religione di *Zerdusht*. Inſinuogli pertanto la neceſſità di ſoggiogare queſto ribelle prima di aſſumere il diadema, perchè altrimenti ſuo padre non potea dargli ſe non la metà del Regno. Piccato da queſte eſpreſſioni il generoſo *Isfendiyar*, incaminoſſi per *Sigjiſtan*, conducendo ſeco *Bahaman* ſuo figliuolo. Al ſuo arrivo *Ruſtan* gli andò incontro, e trattollo alla prima con gran civiltà e riſpetto; ma quando il Principe inſiſtè ſull' ubbidienza dovuta al Re ſuo Padre, e ſull' abbracciare immediatamente la Religione di *Zerdusht*, *Ruſtan* adiroſſi, e dalle parole aſpre paſſarono ben toſto all' armi. Eſſendo tutti due di gran forza, e di grande agilità di corpo, non meno che di ſpiriti altieri, e di valore invincibile, il combattimento fu lungo e dubbioſo. Finalmente la vittoria inclinava a *Isfendiyar*, quando *Ruſtan* raccogliendo tutta la ſua forza in un colpo, fece al Principe una ferita così profonda, che ne morì in pochi iſtanti, avendo ſolo il tempo di raccomandargli ſuo figliuolo, e pregarlo di concedere a ſuo fratello *Basbuten*, il ſuo corpo. Ambe queſte richieſte gli furono accordate: *Basbuten* riportò il ſuo corpo in *Perſia*, dove ricevè tutti gli onori meritati, e *Ruſtan* ſi preſe la cura di mandar con ogni ſicurezza alla ſua caſa *Bahaman*. Fu inconſolabile *Gusbtaſp* per la morte d'un Principe di tanto merito; il ſuo dolore però dovette dar luogo ai biſogni dello Stato; perchè il nuovo Re di *Touran*, toſto che udì ciò ch' era avvenuto in *Perſia*, poſe in piedi una poſſente armata, e invaſe quel Regno, ponendo tutto a ferro, e fuoco. *Gusbtaſp*, avendo unito tante forze, quante gli permettevano le circoſtanze, marciò colla più poſſibile ſollecitudine ad opporgliſi, e dopo averlo ſconfitto intieramente, coſtrinſelo a ritirarſi ne' ſuoi Stati. In queſta guiſa

aven-

raccontano la cosa in una maniera differente; e il lettore per formarsene una più chiara idea, si rissovvenga di quello che abbiamo citato da un antico Autore *Persiano*, della promessa di *Zerdusht* al Re *Gushtasp* di soddisfarlo delle sue straordinarie ricerche. Questi Storici pertanto dicono, che non *Gushtasp*, ma suo figliuolo *Barbuten* si diede alle meditazioni divine, e in conformità della promessa del Profeta fu trasportato nella montagna *Bunbavand*, o sia *Damavand*, con trenta delle sue guardie, dove vissero una vita la più tranquilla e felice: venendo impedito l'avvicinamento d'ogni creatura vivente a quel sacro ritiro da una densa esalazione di sale ammoniaco, che usciva da ogni parte del monte (*z*). Il nostro famoso viaggiatore *Tommaso Herbert* ascese questo Monte, e passollo, senza vedere queste esalazioni; ma confessa d'avervi ritrovato una gran quantità di zolfo, e che vi si vedono la notte molti vapori luminosi, i quali egli suppone provenire da questo zolfo (*a*). Ma il dotto *Hyde* s'attiene all'antica opinione, e li attribuisce piuttosto al sale ammoniaco; confessa però, che non solo l'Istoria di *Bashuten* è favolosa, ma che alcune Istorie eziandio della medesima specie intorno *Gushtasp*, non meritano fede (*b*). Noi non possiamo con tollerabile certezza affermare, che il Regno di *Gushtasp* fu il Regno della letteratura in *Persia*. Nel suo tempo fiorì un celebre Astrologo, il cui nome era *Gjamasp*, soprannominato, secondo il costume Orientale, *Al Hakim*, cioè il *dotto*, o il *saggio*. Che vi sia stata una tale persona, e abbia fiorito in questi tempi, è cosa sicura; ma è incerto chi egli fosse. Alcuni lo hanno fatto figliuolo del

(*z*) Hyde Hist. Relig. vet. Pers. c. xxiii. pag. 306.
(*a*) Herbert. Viaggi pag. 112.
(*b*) Hyde ubi sup.

Bahaman, figliuolo d' *Isfendiyar*, ſucceſſore di ſuo Avo *Gusbtaſp* in tutto quel vaſto Impero che egli aveva acquiſtato. Prima di parlare del Regno

potente, che poſſedè non ſolo l' *Iran*, ma anche il *Touran*, e l' *Habaſchia*, cioè l' *Etiopia*; che nel ſuo Regno fiorì nella Città di *Balch* ai confini del *Chorassan* un eccellente Filoſofo il cui nome era *Gjamaſp*, autore di queſto libro; nel quale ſi rende conto delle gran congiunzioni dei Pianeti, che ſono accadute prima del tempo di queſto Aſtrologo, e che debbono accadere ne' ſecoli ſeguenti; in cui ſono efattamente deſcritte le nuove Religioni, e le nuove Monarchie future. Queſto Autore per tutta la ſua Opera chiama *Zerdusht*, o *Zoroaſtro*, il noſtro Profeta (36). Che l'Aſtrologia, per la quale intendiamo la predizione, o il vantarſi di predire il futuro dalla contemplazione de' Corpi celeſti, fu una ſcienza (N 50.).

(N. 50.) *Quella vana, e fallace arte d' ingannare gli Uomini, che Aſtrologia giudiciaria ſi chiama, fu prima inventata da'* Caldei, *e poi non ſolamente tra gli Orientali nelle circonvicine* Provincie *ſi diramò, ma ancora con pregiudizio della* Criſtiana *Religione ne' tempi poſteriori nell' Occidente ſi eſteſe. Ella, come falſa e ſuperſtizioſa, vien proibita, e dannata nel* Deuteronomio *al* cap. 18., *in* Iſaia *al* cap. 47., *ed in* Geremia *al* cap. 10. *Ed in vero voler preſumere per via d' oſſervazioni di ſtelle, e di congiunzioni de' Pianeti pronoſticare, ed indovinare i futuri avvenimenti liberi, e quei che ſono puramente contingenti e caſuali, è una ſolenne pazzia. Se le Stelle, ed i Pianeti a parer de' Savj, altro non influiſcono ne' ſublunari corpi, ſe non la luce, il moto, il calore, come potranno mai influire coſa alcuna nelle ſpirituali ſoſtanze, come ſono l' anime noſtre? L' Anima, come ſpirituale, è ſuperiore a tutti i corpi Celeſti, nè è valevole corpo alcuno ad agire ſullo ſpirito. Non concorrono dunque gli Aſtri, negli atti liberi dell' Uomo, e l'Umano arbitrio è indipendente da quelli. Gode l' Umana Volontà del ſuo bel pregio della libertà*

(36) *D. Herbelot. Bibl. Orient. art. Giamaſp.*

di queſto Principe, è neceſſario fiſſare il ſuo nome. *Mirkhond* lo chiama, come facciamo noi, *Babamaſi*, e dice ch' egli ebbe due ſoprannomi: l'uno *Dirazdeſt*, cioè, *Longimano*; perchè avea la man deſtra più

ſe tal può chiamarſi, che potremmo facilmente provare, ſe queſto foſſe il luogo conveniente, di eſſere ſtata molto anticamente in voga fra i *Perſiani*. A dire il vero, i termini ſteſſi dell' Aſtrologia ne ſono una prova irrefragabile, perchè ſono per lo più *Arabici* o *Perſici*; e per queſta ragione la *Caldea*, maeſtra della noſtra *Aſtrologia* Occidentale, fu anticamente poſſeduta ſempre o da una

---

in tal maniera, che è Signora de' ſuoi atti, e del deliberare, e determinarſi è ſolamente dipendente da DIO *prima cauſa libera, che la promuove. Quindi la predizione de' liberi avvenimenti è ſolo riſerbato a* DIO, *nè può altri arrogarſi tale preſcienza: Annunciate (leggeſi in* Iſaia cap. 41.) *quæ ventura ſunt in futurum, & ſciemus quia Dii eſtis vos. E nel* cap. 46.: Ego ſum DEUS, & non eſt ultra DEUS, nec eſt ſimilis mei, annuncians ab exordio noviſſimum, & ab initio, quæ necdum facta ſunt *che perciò ebbe a dir* Tertulliano *nell' Apologetico a' capi venti*: Idoneum opinor teſtimonium divinitatis veritas divinationis.

Quanto adunque ſi fu maggior la follia di coloro, che poſero lor mente a pronoſticare ciò, che dipende de' ſommi giudizj, e dalle predefinizioni Divine. Voler penſare, che Giamaſp, ed Albumazar *ne' loro libri (che non ſono altro, ſe non ſe riſtratti d' impoſture) per via d' immaginate, e ſognate congiunzioni Planetarie; abbiano preſagito la naſcita di* GESU' CRISTO, *non è un errore eſecrabile, una sfacciata ſtoltezza? La naſcita del* REDENTORE *eccede tutta la facoltà della natura.* Ubi venit plenitudo temporis miſit DEUS Filium ſuum: Ad Galat. 4. *Ove la* gloſſa *dice, che la pienezza del tempo ſi fu il tempo predefinito da* DIO *Padre di mandare il ſuo figliuolo quì in terra.*

S' ingannarono ancora all' ingroſſo con Giamaſp, *ed* Albumazar, *il* Cardano, *ed il* Vanino, *quando da deliranti diſſero poterſi pronoſticare le formazioni delle Religioni col*

più lunga della ſiniſtra; e l'altro di *Ardshir*, per la ragione che ſegue. Quando ſua madre era gravida di lui, venne un grande Aſtrologo alla Corte di *Gushataſp* ſuo Avolo, e addirizzandoſi ad *Isfendiyar*, preſentogli un caneſtruccio, dicendogli; che

o dall'altra di queſte Nazioni. Anche in Occidente vi fu chi vantoſſi di predire dalle gran congiunzioni la naſcita e il progreſſo delle Religioni. *Cardano* arditamente pregiavaſi di queſta cognizione, e s' ei non l'aveſſe fatto

---

diſcernimento delle congiunzioni Planetarie, Queſto ne fu un loro eſecrabile errore: Imperocchè dipendendo l'abbracciamento di eſſe Religioni dagli atti liberi degli Uomini, ſopra di queſti non n' hanno podeſtà, o influenza alcuna le Stelle, come ſi è dimoſtrato. La vera Religione, qual' è la Criſtiana, *ſi dilatò con la predicazione del Vangelo con i miracoli, col ſangue de' Martiri, e coll' ajuto della Divina grazia, che dentro i cuori de' Fedeli operava. Le falſe Religioni poi ſono ſtate introdotte dalle libere perverſità di quei rei Uomini, e ſcellerati, che a lor capriccio inventarono i falſi dogmi, come tra gli altri fu* Maometto. *Che pazzia dunque è il far vicorſo alle Stelle?*

Favola eziandio inettiſſima ſi è quella di Alkendi, *di cui raccontaſi, che per via d' Aſtrologia penetrò l' intenzione d'* Albumazar *di volerlo uccidere: Ben egli l' avea riſaputo per altrui detto: imperocchè è impoſſibile che un Uomo penetrar poſſa i penſieri occulti d'un altro cuore:* Pravum eſt cor hominis (*dice* Geremia *al* cap. 17.) & inſcrutabile, & quis cognoſcet illud? ego DOMINUS, ſcrutans renes, & corda. *E S.* Paolo I. ad Corint. 2.: Quæ ſunt hominis nemo novit, niſi ſpiritus hominis qui in ipſo eſt.

Finalmente quantunque ſi ſcuſino gli Autori dopo aver riportati tanti racconti aſſurdi, e favoloſi degli Scrittori Orientali con dire, che loro non intendono di ſottoſcriverſi a quelli, pur nondimeno l'officio de' buoni Storici ſi era di ſeparar quello, che ſtimaſi vero dal favoloſo, e di non riferir il falſo, ſe non per confutarlo.

avrebbe ſervito per il figliuolo che doveva naſcere da lui. Aprendolo, trovarono un vaſello pieno di latte, e un ñorellino: e la perſona che lo avea portato allegò per iſcuſa, che le ſue circoſtanze non gli concedevano di far di più. *Isfendiyar* e ſua moglie

ſiamo ben certi, che il ſuo ſcoltro *Vanini* credeva ſinceramente di ſovvertire la fede del Vangelo, preſumendo che tutte le Religioni aveſſero la loro forza dalla congiunzion delle Stelle (37). I *Perſiani* moderni ſono ancora molto dediti a queſta ſorte di cognizione; ma diſtinguono fra Aſtronomia e Aſtrologia: chiamano la prima *Elm-nejoun*, cioè ſcienza delle Stelle, e l'altra *Eſle-Krag*, cioè, rivelazione delle Stelle; hanno però un ſolo termine per eſprimere tanto l'Aſtronomo quanto l'Aſtrologo, cioè *Manejim*, il quale eſattamente equivale al *Greco* termine *Aſtrologos*. Di tutte le Provincie della *Perſia*, il *Choraſſan* è la più famoſa per produrre uomini dotti in queſt' arte; e in una piccola Città di quella Provincia, chiamata *Genebed*, v'ha una certa famiglia, la quale per ſei o ſette ſecoli paſſati ha dato i più famoſi Aſtrologi della *Perſia*: e l'Aſtrologo del *Re* è ſempre, o nativo di *Genebed*, o ivi educato. Il *Chardin* afferma, che al ſuo tempo, le aſſegnazioni per queſti profeſſori aſcendevano a ſei milioni annui di lire di *Francia*: il che moſtra quanto queſta ſorta di perſone ſia ancora ſtimata in quel Paeſe. Circa le nozioni ch' eſſi hanno della traſcendente cognizione che avevano di queſt' arte i profeſſori antichi, l'Autor medeſimo ce ne dà un eſempio ſingolare nell' Iſtoria d'un *Ebreo* per nome *Alkendi* ch'era profeſſore d'Aſtrologia giudiciaria a *Bagdad* ſotto il Califato di *Almamum*. Tutti i *Maumettani* odiavano queſto Aſtrologo *Ebreo*; uno de' più intraprendenti riſolſe di aſſalirlo nella riputazione per fargli perdere la ſtima del Califo. Coſtui pertanto andò a *Bagdad* a queſto fine, e trovando *Alkendi* alla preſenza del Califo, gli domandò per qual ragione pretendeſſe egli di ſapere in Aſtrologia più di quello che ſanno gli altri. *Perchè ſo*, riſpoſe Alkendi, *quello che voi non ſapete, e voi non ſapete quello ch' io ſo*. Queſta riſpoſta provocò il Dottor

(37) *In Amphiteatr. & Dialog.*

glie gradirono tanto queſto regalo, che preſero quindi occaſione di chiamare il loro figliuolo *Ard*, che ſignifica fiore, e *Shir* che vuol dir latte, nel loro antico idioma. Per queſta ragione, queſto Principe fu

Maomettano a ſegno che ſi vide in neceſſità di sfidarlo a una prova della ſua millantata cognizione, alla preſenza del Principe. A queſto effetto, ognuno di loro diſegnò un circolo intorno a ſe, e vi ſi poſe dentro, co' ſuoi libri e ſtrumenti. Il Dottor *Maomettano* finalmente preſe un foglio di carta, e una penna, e dopo aver finto di ſcrivere un buon tratto; piegolla, e diella al Califo: dicendo all' *Ebreo*, che per prova della ſua cognizione diceſſe che coſa era ſcritto ſu quella carta; L'altro, dopo un piccolo tratto di tempo, riſpoſe: *Voi ſu quella carta non avete ſcritto ſe non due parole; il nome d' una pianta, e quello d' un animale*. Il Califo aprì la carta, e trovò che così era; onde queſta avventura diffuſe la fama d' *Alkendi* per tutto l' Oriente. Accadde poi che riſedendo nel Collegio di *Balch* un giovine ſtudente molto ſpiritoſo, il quale era ſtato diſcepolo del Dottor *Maomettano*, ſul quale *Alkendi* aveva trionfato; coſtui fu così piccato del diſonore fatto al ſuo Maeſtro, che dopo udita queſta Iſtoria, provvedutoſi d' un pugnale, intrapreſe un viaggio di mille dugento miglia *Ingleſi*, che tante ſono da *Balch* a *Bagdad*, con intenzione d' uccider *Alkendi*. Arrivato in queſt' ultima Città, informoſſi del tempo, in cui *Alkendi* inſegnava nelle pubbliche ſcuole, e andovvi col pugnale ſotto la veſte, come ſe foſſe uno ſtudente che veniva ad aſcoltarlo. Era *Alkendi* allora alla metà della ſua Lezione, ma immediatamente l' interruppe, e volgendoſi a queſto foreſtiere, indirizzò a lui la parola, dicendo: *Io ſo chi voi ſiete, e la cagione del voſtro viaggio. Il voſtro nome è* Albumazar, (la vera ortografia è *Albu Ma Shar*) *e voi ſarete uno de' maggiori Aſtrologi del voſtro tempo; ma dovete deporre il ſanguinoſo diſegno, per cui ſiete venuto, e gittare in mezzo della ſcuola il pugnale che avete portato per uccidermi*. Colpito da queſte parole *Albumazar*, gittò il pugnale e ſe ſteſſo a' piedi d' *Alkendi*, ſi diede intieramente allo ſtudio dell' Aſtrologia, e divenne, come il Saggio aveva predetto, maravigliosamente famoſo, conoſciuto da tutto

Corti de' ſuoi Governatori, perchè gli rapportaſſero fedelmente le informazioni del portamento di coſtoro; e quando era ſpirato il tempo del loro Governo, li faceva venire alla ſua preſenza per lodare e ricompenſare le loro Virtù, o per rimproverare e caſtigare i vizj, ſecondo la proporzione delle colpe. Un anno dopo la ſua incoronazione, radunò tutti gli Stati del ſuo dominio, e ſi eſpreſſe con termini pieni di tenerezza e d'amore, aſſicurandoli di aver aſſunto la dignità Reale non per ſoddisfare la propria ambizione, ma per promuovere il loro bene; pregandoli nello ſteſſo tempo, che lo cenſuraſſero liberamente ogni qual volta lo vedeſſero entrato in vie indirette, o caduto in qualche vizio; anzi ſe lo credevano indegno dell' Impero, li eſortava a deporlo, perchè, ſoggiugnea, i Re debbono formare la pubblica felicità, e quelli che non ſono tali, non meritano queſto titolo. Gli Stati dopo aver altamente commendato lo zelo del Re, e ottenuto da lui ciò che aveano richieſto, ſi ſperarono, e ritornando nelle reſpettive loro Provincie, portarono ſeco loro ſentimenti di ſommo dovere e profondo riſpetto per un Principe di tanto merito. *Ardshir*, o vogliamo chiamarlo *Babaman*, ebbe cura di reſtaurare tutte le Città, i Tempj del fuoco, e altri pubblici edifizj, che nel tempo della guerra d'*Iran* erano ſtati diſtrutti, o che per l' ingiuria del tempo avevano ricevuto pregiudizj. Fatto ciò, ed eſſendo per ogni dove florido il ſuo Impero, preſe il tempo di ven-

„ *lo nella Terra degli* Ebrei (39.). " Il lettore deve aſſerire, che *Albumazar* ricavò eſpreſſamente dagli Aſtrologi *Perſiani*, e traſportò queſta nota dalle ſteſſe opere di *Giamaſp*.

(39) *Note del Gregory ſopra diverſi paſſi della Scrittura pag.* 152.

lo persuase che la sua presenza sola bastava a spaventar il Governatore, e a ridurlo a sommissione. Si persuase *Rustan*, e si pose in viaggio, accompagnato solamente da un amico, e dal suo traditore fratello. Giunto in vicinanza di *Chabul*, il Governatore venne ad incontrarlo, con pochissimo accompagnamento, e in aria di sommissione dimandogli perdono de' suoi trascorsi, che *Rustan* prontamente gli concesse: dopo di che il Governatore invitollo a passar la notte in sua casa, che non era molto lontana. Quando furono vicini alle porte, *Chajal* cavalcava alla dritta di suo fratello, e il Governatore alla sinistra; quand' ecco all' improvviso ceder il terreno, e *Rustan* e il suo cavallo cadere in una profonda fossa preparata a questo effetto, e così artificiosamente coperta di terra e di foglie, che non ne appariva il minimo indizio. *Rustan* accortosi del tradimento, pregò uno del corteggio del Governatore a buttargli un arco e alcune freccie, per difendersi dall' esser divorato vivo dalle fiere. L' uomo mosso a compassione, lo esaudì, e *Rustan*, tenendo l' arco con tutta la sua forza, vibrò due frecce con tal destrezza, che trafisse il cuore del Governatore, e del suo perfido fratello; e morì poi in poco tempo dalle ferite ricevute dalla sua caduta. Tale, se vogliamo dare una fede implicita agli Storici *Persiani*, fu il fine di quel prode guerriero, gloria e sostegno della sua Patria, e de' suoi Re. Ma noi mostreremo nella nota qui sotto, che questa istoria della vita e avventure di *Rustan*, non dee intendersi esattamente come vien riferita (S). Dopo aver ridotto all' ubbidienza le

(S) Il titolo di questa Sezione è: *Storia della* Persia, *secondo gli Scrittori Orientali*; onde è nostro dovere di riportare tutto ciò che in quelli più autentici ritroviamo; non segue però che noi crediamo, o vogliamo far

Provincie governate da quell' Eroe, *Bahaman*, e *Ardshir* eſteſe il ſuo Impero per ogni parte. Alcuni Storici dicono, che *Kiresh*, cioè *Ciro*, fu ſuo Governatore in *Babilonia*; ma queſto è uno sbaglio madornale, fondato ſopra un fatto reale, cioè, la gran corteſia con cui queſto Principe trattò i *Giudei*;

far credere ai noſtri lettori tutto ciò ch' eſſi avanzano, in materia di fatto. Noi ſiamo perſuaſi, quanto lo può eſſere ogni più inveterato Critico, che anche nei migliori Storici *Perſiani* vi ſia molto del favoloſo; e non è impoſſibile che noi ſteſſi non prendiamo qualche abbaglio nell' intenderli. Per eſempio, noi ſappiamo, che *Afraſiab*, Re di Touran, viſſe molte centinaja d' anni, ſe è vero ciò che di lui abbiamo detto nella noſtra Iſtoria; ovvero altrimenti, per una lunga ſerie d' anni i Principi di quel Paeſe portarono il nome di *Afraſiab*, come i *Faraoni d' Egitto*, e gli *Abimelecchi* de' *Filiſtei*. Ma la ſteſſa difficoltà viene parimente circa *Ruſtan*. Suo padre *Zal-zer* viſſe tanto tempo, che potè eſſer condotto prigioniero da *Bahaman*, del cui Regno ſtiamo parlando, onde convien dire ch' egli aveſſe allora ſettecent' anni, e *Ruſtan*, ultimamente morto, quaſi ſecento; Queſte ſono coſe incredibili, perciò dobbiamo ſupporre, che quantunque gli Storici *Perſiani* ne parlino come d' un ſolo uomo, vi ſia ſtata una ſucceſſione d' Eroi nella ſteſſa famiglia, Governatori ereditarj della Provincia di *Sigiſtan*, tutti col nome del loro famoſo Autore *Ruſtan*. Qualche coſa di ſimile troviamo nella Sacra Scrittura, in cui due Re di *Gerar* ſono chiamati *Abimelec*, come i Capitani delle loro armate ſi chiamavano *Ficol* (40). Ciò che rende viepiù probabile la noſtra congettura ſi è, che le Provincie governate da queſta famiglia preſero il ſuo nome, il che è più veriſimile che ſia ſucceduto ſotto una ſucceſſione di Governatori, che nella vita d' un ſolo uomo. Noi facciamo menzione di tutto queſto, per prevenire un ſoſpetto che può cader nella mente de' noſtri lettori, cioè, che inghiottiamo buonamente tutto quello che gli Scrittori Orientali ſi ſono ſognati. Quando avremo terminata la Storia dei Re *Perſiani* nativi di quel Paeſe, da-

(40) *Gen.* xxi. 22. xxvi. 26.

dei; altri hanno detto, che sua Madre era di quella Nazione; comunque sia, vero è ch' egli ebbe gran riguardi per il Popolo eletto, e fecegli molti benefizj. Questo Principe ebbe un figlio nominato *Sassan*, molto dato alle Scienze, e sopra tutto all' Astrologia; quindi avvenne che, o per modestia

daremo un ampio conto della Cronologia di questi tempi, e renderemola più intelligibile che potremo. Intanto aggiugneremo alcune poche circostanze della famiglia di cui parliamo, le quali non abbiamo avuto occasione d' inserire nel testo. L' Autore del *Gulistan* ci dice, che *Zal-zer* diede a suo figlio *Rustan* questo ricordo; *Non disprezzate un nemico per quanto debole vi possa parer al presente; perchè un ruscello che appena può portar una paglia alla sua sorgente, nel suo corso acquista poi forza di portar un cammello carico* (41). Abbiamo spesso parlato degli elogi, che i Romanzieri Orientali danno al grand' Eroe *Rustan*. La sua battaglia però di due giorni con *Isfendiyar*, è la prodezza, sulla quale più si dilatano. Queste Istorie erano così belle da per se, e così graziosamente abbellite da chi le descrisse, che non poco impedirono *Maometto* nel fondare la sua nuova Religione. Pare che un certo *Nesser*, andato a mercanteggiare in *Persia*, abbia ivi appreso la Storia di queste battaglie; costui si opponeva con veemenza a *Maometto*, e derideva la sua finta missione; e per ottener meglio il suo intento divertiva il popolo con questi racconti, e con tanto effetto, che quando *Maometto* recitava un nuovo Capitolo dell' *Alcorano*, essi gridavano spesso: *Questa è una Storia mal tessuta, non è molto interessante; le Storie di Nesser ci divertono più, senza confronto*; il che molto irritò il falso Profeta, e si pose a caricar di maledizioni questo *Nesser*, come nemico di DIO, e della vera Religione (42). *Maometto* nel passo seguente dell' *Alcorano*, allude a questi racconti di *Nesser*, e all' effetto che facevano sul popolo: " DIO ricompensa molto i giusti. O voi " credenti, se temete DIO, egli caccerà lungi da voi i " vostri nemici, e perdonerà i vostri peccati: la sua bon-

" tà

(41) *D. Herbel. Bibl. Or. art. Zal.*
(42) *Ibid. art. Alcoran.*

non pretese all' Impero ; o suo Padre lo tenne lontano a cagione della sua vita studiosa, che quel Principe attivo credeva incompatibile coi doveri d' un Sovrano. In una parola tutti gli Storici si accordano, ch' egli non succedè, e non pretese la successione alla morte di suo Padre, ma si contentò di vivere privatamente, benchè i suoi discendenti abbiano poi ricuperato il Regno, come mostreremo nell' altro periodo della Storia *Persiana* secondo gli Scrittori Orientali. Dopo un lungo Regno e glorioso, nel quale estese i suoi Stati così lungi, che al-

„ ta, e infinita. Gli scellerati hanno cospirato contro di
„ te, per punirti, ed ucciderti, o cacciarti dalla *Mecca*;
„ ma DIO ha sventato la congiura, e conosce tutti i
„ disegni de' Congiurari. Quando furono riferiti loro i
„ suoi miracoli (N. 52.), e insegnati i suoi precetti,
„ dissero: Gli abbiamo uditi; gl' avremmo detti ancor noi,
„ se fossimo stati d' umore: sono Canzoni, e favole di
„ vecchierelle: dissero: nostro DIO, se *Maometto* dice il
„ vero, opprimeteci con una pioggia di sassi, e gastiga-
„ teci rigorosamente. Egli non li castigherà finchè tu sei
„ con loro, e mentre domandano perdono. Chi è colui
„ che possa impedire a DIO di punirli? Costoro non so-
„ no degni della sua grazia, quando impediscono i veri
„ Credenti dall' entrar nel Tempio della *Mecca* (N. 53.).
„ Egli protegge solamente coloro che hanno avanti gli
„ occhi il suo santo timore; ma molti di loro non l' in-
„ tendono. Le loro preghiere sono molto leggiere; van-
„ no di mano in mano nel Tempio: ma tosto o tardi sof-
„ friranno il gastigo di DIO per le loro iniquità (43).

(N. 52.) Maometto *non operò varj miracoli; ma ingannò la gente con imposture, ed i suoi comandamenti furono empj.*

(N 53.) *Quei* Maomettani, *che impediscono l' altrui andata nel Tempio della* Mecca, *di qual grazia fan mai perdita, se tutti i seguaci di* Maometto *acciecati nella falsa credenza, sono affatto sforniti della Divina Grazia, che giustifica gli uomini?*

(43) *Koran. Cap. Alsan.*, *cioè*, *del Bottino*.

alcuni vogliono che il ſuo ſoprannome *Diradeſt* ſia da ciò derivato. *Bahaman*, o *Ardshir* morì e laſciò l'Impero a ſua Moglie *Homai*, che alcuni Scrittori affermano eſſergli ſtata anche Sorella, la quale era allora gravida. La ſentenza favorita di queſto Principe, era: *La porta del Re non deve eſſer mai chiuſa*.

Homai, o *Kahamani*, cinque meſi incirca dopo la ſua eſaltazione al Trono, partorì un figliuolo d'una maraviglioſa bellezza. Secondo il coſtume di quei tempi, furono conſultati gli Aſtrologi ſulla fortuna del Principino, e la loro unanime opinione fu, che il ſuo deſtino non ſarebbe in verun conto corriſpondente alla ſua faccia, anzi al contrario, egli cagionerebbe gran diſgrazia alla ſua Patria, e a ſe medeſimo ancora; onde avviſarono la Regina che gli deſſe morte. La tenerezza materna impedì ad *Homai* di ſeguire il loro conſiglio; tuttavia per l'amore che portava al ſuo Paeſe, ſi determinò di prevenire in qualche maniera i malori minacciati dagli Aſtrologi. A queſto effetto preparò una picciola caſſa o cofanetto di legno, e poſtovi dentro il fanciullo, copertolo di pietre prezioſe, lo laſciò andar a ſeconda del fiume *Ghion* o ſia *Oxo*. La culla fluttuante giunſe finalmente ſotto gli occhi di un pover uomo, tintor di meſtiere, mentre lavava al fiume le ſue tele. Colpito dalla novità di veder quella caſſetta nell'acqua, procurò di tirarla a riva, e reſtò altamente ſorpreſo in trovarvi dentro un bambino, con quelle coſe di tanto valore, non dubitando che non diſcendeſſe da qualche gran famiglia. Lo portò a ſua Moglie con tutto quel di prezioſo ch'era nella culla, la quale concorrendo in opinione che foſſe figlio di qualche perſona di diſtinzione, lo alleyò con tutta la cura, come foſſe ſtato ſuo proprio figliuolo; e il tintore gli poſe nome

me *Darab*, dalla caſſetta in cui era ripoſto, e dall' acqua in cui l'aveva ritrovato, perchè *Dar* ſignifica Caſſa, e *Ab* acqua. Quando il fanciullo giunſe in età d'imparar qualche meſtrere, il tintore voleva ch' egli imparaſſe il ſuo, ma il giovanetto dimoſtrava una invincibile avverſione a quello, e un forte genio per la guerra. Il buon vecchio che lo avea nodrito, lungi dall'opporſi alle ſue inclinazioni, fece il maggiore sforzo colle ſue facoltà per ſomminiſtrare al giovane *Darab* un equipaggio neceſſario per ſervir nell' armata che allora ſi poneva in piedi per ridurre ad ubbidienza il *Roumeſtan*, nella quale non tardò a porſi. Queſta guerra non fu molto lunga, ma *Darab* vi fece sì rare prodezze, che furono decantate per tutta l' armata, nella quale benchè aveſſe ſervito il fiore della gioventù *Perſiana*, niuno però aveva potuto ſuperare queſto giovine ſconoſciuto. Quando fu licenziato l'eſercito, il Generale riportò alla Regina coſe sì favorevoli di lui, ch' ella invoglioſſi di vederlo. *Darab* introdotto alla real preſenza, la Regina dopo avergli parlato della guerra, e lodatolo per le ſue grandi azioni, gli domandò il nome ſuo, e quello del Padre e della Madre. Egli riſpoſe che ſi chiamava *Darab*, ma che ignorava affatto chi foſſero i ſuoi Genitori; e riconoſceva ſolamente per ſuoi educatori un tintore e ſua moglie: che l' uomo lo avea trovato bambino a galleggiare ſul fiume in un caneſtrello, e che perciò gli avea poſto il nome di *Darab*. La Regina eſaminata e verificata queſta Iſtoria, venne a riconoſcerlo per ſuo figlio, e lo dichiarò ſucceſſore, con generale applauſo del popolo (*f*). Tutti gli Autori Orientali ſi accordano in celebrare il gran talento di queſta Regina, e la ſua grande attenzione per il bene de' ſuoi ſudditi. Sopra tutto

ſi

(*f*) Mirkhond Hiſt. ſect. 18. D. Herbelot Artic. Homai.

si pose ad adorarne la gloriosa sua Capitale *Istachr*; vi eresse un nobil palagio, che conserva ancora magnifiche rovine, dette dai *Persiani Chilminar*, ed è il palagio di *Persepoli*. Non ci addosseremo l'impegno di sostentare questi Autori: ma diremo però, che secondo ogni umana probabilità; questo Palagio fu fabbricato in que' tempi: e la ragione che assegnano, perchè *Homai* lo abbia eretto in quel luogo non è nè assurda, nè incredibile. Dicono che *Gushtasp*, avendo fabbricato diversi *Piraea* o Tempj del fuoco, e intagliati superbi sepolcri per se e per i suoi successori nella roccia dietro il Palagio, *Homai* volle fabbricare una casa reale in quei contorni, perchè tutti i monumenti della magnificenza *Persiana* fossero uniti, e si dessero vicendevole risalto. A lei vengono attribuiti diversi altri monumenti d' una real mente, e di un profondo desiderio di fama, e fra gli altri, una moltitudine di Piramidi, minori però di quelle d' *Egitto*, sparse quà e là per tutta la *Persia*, e rovesciate poi dai Soldati d' *Alessandro Magno*. Dicesi ch' ella fabbricasse eziandio una città chiamata *Semrim*, o *Semirah*: e per questa ragione un famoso Autor *Persiano* ha preteso, che la *Homai* de' *Persiani* sia la medesima che la *Semiramide* de' *Greci*: ma in ciò v' ha forse più critica che solidità (*g*). L' Autore d' un' altra Cronica *Persiana* è raro lontano dal supporla, o la *Semiramide* dei *Greci*, o una Regina di *Persia* così famosa come la fanno altri Autori, che anzi egli ha omesso il di lei nome nella sua Istoria della *Dinastia* dei *Kainiti* (*b*). *Mirkhond* tuttavia ci assicura ch' ella regnò trentadue anni, e poi rinunciò la corona a *Darab* suo figlio (*i*) (T). Tut-

(T) Le Istorie Orientali fanno menzione di molte Regine che fiorirono, e fecero cose grandi ne' loro respettivi Paesi; ma sono poco conosciute nel nostro Occi-

(*g*) Tarik Mentekebh. dea-

(*b*) Tarikcozideh.

(*i*) Mirkhond ubi supra.

Tutti gli Storici concorrono in affermare, che *Darab* aſceſe ſul Trono come figlio di *Bohaman* o *Ard-*

dente. Se conſideriamo quello che dicono gli Storici *Perſiani* d'aver ella fabbricato il magnifico palagio d'*Iſtachr*, non lo troveremo tanto improbabile quanto a prima viſta appariſce. Abbiamo antecedentemente moſtrato, che nel Regno di *Gusbtaſp* le Arti e le Scienze fiorirono in *Perſia*; il ſuo Succeſſore e Nipote *Bahaman* deve averle portate al più alto grado, perchè in tutte le ſue guerre ebbe feliciſſimi eventi, e dopo applicoſſi ad ornare il ſuo Paeſe con ſuperbi edifizj, come *Mirkond* eſpreſſamente c'informa, per tanto, che la ſua vedova, la quale fu anche una potente e fortunata Principeſſa abbia procurato di ſtabilir la ſua fama coll'erigere una fabbrica maeſtoſa, non ha niente d'inveriſimile, nè d'incredibile. Ella può aver adornato quel ſuo nuovo palagio colle ſpoglie portate dall'*Egitto* e dalla *Siria* da' ſuoi immediati anteceſſori; e la gran Proceſſione che ancora ſi vede ſui muri di quel palagio, (Tavole VII. VIII.) ſe v'ha luogo a congetture, perchè non può ſupporſi che rappreſenti l'omaggio preſtato a *Bahaman*, o *Ardshir* dagli Stati della *Perſia*, quando nel primo anno del ſuo Regno li convocò, e ſottopoſe la ſua condotta, e i ſuoi talenti per la dignità reale, alla loro cenſura? Ch'egli abbia fatto così, *Mirkond* lo afferma, e ch'eſſi proruppero in eſpreſſioni di gratitudine e lealtà, in quella occaſione. Qual più nobile azione ſceglier poteva queſta Principeſſa, che queſta ricognizione del diritto del ſuo Spoſo alla ſua Corona in grazia della virtù non meno che del ſangue, fatta da un popolo ſaggio e generoſo? Ma ſia quale eſſer ſi voglia queſta proceſſione, ella può eſſer collocata tanto bene in quel luogo, quanto in ogni altro; e fin tanto che i dotti, a forza di ricerche e di critiche, non giungano a darcene un conto più certo, noi ci aquieteremo a queſto ricavato dagli Storici *Perſiani*. I *Perſiani* moderni, come altrove abbiamo oſſervato, parlano con molta tenerezza ſu queſto particolare; e ſe noi eſcludiamo le loro favole del Re *Salomone* e delle Fate, non hanno niente da poter addurre per negare che la Regina *Homai* ſia ſtata la fondatrice di quella ſtupenda fabbrica; le ro-

vine

Ardshir, e che diede le più alte prove del ſuo ſangue regio, colla ſua ſaggia e nobile amministrazione [V]. Il ſuo valore s' era ſufficientemente dimoſtra-

vine, della quale ſono chiamate, come dicemmo, *Ghil-minar*, cioè, *quaranta pilaſtri*, benchè, ſe crediamo al Dottor *Hyde*, il ſuo nome *Perſico* antico era *Hazar-ſutun*, che ſignifica, *mille colonne* (44).

(V) *Darab*, come abbiamo già udito, fu allevato da un povero tintore, o follatore di panni, il quale preſe di lui tutta quella cura, che poteva aſpettarſi da un uomo di così baſſa condizione. Si racconta da un Autore *Perſiano*, che il giovine *Darab*, eſſendo un giorno all' acqua col ſuo ſuppoſto padre, gli rivolſe la parola in tai termini. *Sarei molto lieto, ſe voi mi diceſte il vero ſulla mia naſcita; perchè io comincio a immaginarmi, dall' avverſione che ho a queſto meſtiere, e dal diſpregio che mi ſento per tutte le fatiche manuali, di non eſſer realmente voſtro figlio, come mi avete voluto far credere fino a queſt' ora. Chiunque, diſſe il tintore, può credere che da una pietra ordinaria eſca un rubino, potrà immaginarſi che un giovane delle voſtre brillanti qualità, ſia, come voi ſiete ſtato creduto fin ora, figlio d' un tintore. Sieno quali ſi vogliono le mie qualità, replicò Darab, avrei piacer d' udire, ſenza altre allegorie o metafore, che debbo creder d' eſſere; e ſe quello ſpirito d' ambizione che mi ſento nel petto debba eſſer repreſſo, o nodrito.* Il buon vecchio allora l' informò di ciò che ſapeva: il che udito da *Darab*, dimandò le gioie, ed avutele, andò direttamente all' armata, ed indrizzandoſi al ſupremo comandante, gli fè ſapere tutto ciò che dal ſuo ſuppoſto padre avea inteſo. Il Generale era ſul punto di dar la battaglia ai *Greci*, onde non diede a *Darab* altra riſpoſta, ſe non che riteneſſe dentro di ſe il ſuo ſecreto, e ſerviſſe valoroſamente la regina nella proſſima zuffa. Seguì egli eſattamente queſte iſtruzioni, e portoſſi nella battaglia con tal prudenza, e vivacità, che il generale diede facilmente credito a ciò che gli avea raccontato, e nel ritorno dalla guerra lo preſentò alla Regina, e le

(44) *Hiſt. Rel. vet. Perſ. cap.* XXIII. *pag.* 304.

to avanti di ſalire ſul Trono, nè dopo lo laſciò irrugginire: perchè amava la giuſtizia, ed aveva attenzione, che foſſe eſattamente amministrata per tutti gli ampj ſuoi ſtati: era ancora liberal protettore delle arti e delle ſcienze, agile e deſtro, eloquente, e uno de' più umani Principi, che mai abbia portato ſcettro. Qualunque ne ſia ſtata la ragione, ſi trovò in neceſſità di volgere le ſue armi contro *Filikous* cioè *Filippo* Re di *Macedonia*, prima col mezzo de' ſuoi Capitani, e finalmente in perſona, con ſucceſſi così fortunati, che *Filippo* ridotto all'eſtremità, fu obbligato d'accettare le condizioni che piacque a *Darab* d'imporgli, e furono, che il Re di *Macedonia* pagaſſe un annuo tributo di quaranta mila pezzi d'oro, e deſſe in moglie a *Darab* ſua figlia, ch'era una delle più belle Principeſſe di *Grecia*, e così fu fatto. La prima notte che *Darab* paſsò colla ſua ſpoſa, la ritrovò col fiato così puzzolente, che riſolſe di rimandarla a ſuo padre, con tutto chè, come dicono alcuni, ella foſſe già gravida. Dopo la guerra *Macedonica*, *Darab* applicoſſi intieramente alle arti di pace, ponendo in aſſetto molte coſe che fino all'ora erano in diſordine, e inventando nuovi metodi per dar agio e ſoddisfazione a' ſuoi ſudditi. Fra le altre ſagge e glorioſe azioni di queſto buon Principe, molto ſtimabile è quella delle Poſte, che ſtabilì per tutta la *Perſia*, ed eſeguilla con tanto buon ſenno, che due volte al giorno avea regolarmente notizia di ciò che accadeva fino da' più remoti angoli del ſuo vaſto Impero. Egli fu il fondatore d'una vaga e piacevole Città nella *Perſia propria*, alla quale diede il ſuo nome, chiamandola *Darabgerd*, cioè, *Monte Darab*, nel mezzo

infinuò l'opinione, che il giovinetto poteſſe eſſere ſuo figliuolo. Ciò che in queſta Iſtoria vi ſia di vero, o di veriſimile, mai non pretendiamo di determinarlo.

zo della quale si alzava un Colle, che faceva figura di tenda, o padiglione, e fuori delle mura aveva un circolo di monti, che producevano sale di varj colori, e questo di là trasportavasi in tutte le Provincie della *Persia*. Ereſſe parimente un'altra Città, chiamata *Kbourch*: e dopo un regno di quattro anni, secondo *Mirkhond* (*k*) o di quattordici secondo un altro Autore, o finalmente di dodici a detta d' un terzo (*l*), morì compianto universalmente, e lasciò il regno a suo figliuolo (*m*) [X].

I 1 2 *Da-*

(X) Ella è certamente una delle migliori raccomandazioni in uno Storico, ch' egli si ricordi del proprio paese, e più tosto ne' suoi scritti deponga quella parzialità che l' uomo ha naturalmente per la sua Patria. Gli Storici *Persiani*, come abbiamo detto nel nostro Testo, rappresentano *Darab* moralizzante ne' suoi estremi momenti, sulle vicende di questo Mondo, conchiudendo con patetiche supliche ad *Alessandro*, che tratti benignamente i suoi Sudditi, e prenda in moglie *Rouscheng* sua figlia. Chi può non ammirare un Principe, così veramente Principe anche a vista della morte? Anche gli Storici *Greci* fanno moralizzar *Dario*, ma in favore del loro Eroe. Egli era così colpito dalle virtù del *Macedone*, che gli cedè il suo Scettro piuttosto con ammirazione, che con disgusto. Ascoltiamo ciò che *Plutarco* pone in bocca di *Dario* in questa occasione, e saremo costretti a confessare che il desiderio di far che tutti i fatti contribuiscano per quanto è possibile alla gloria del suo Padre, non è particolare agli Scrittori *Persiani*; *Plutarco*, dopo essersi molto dilatato sulle virtù d' *Alessandro*, dice che *Dario* fu per buona pezza d' opinione, ch' egli fosse debitore alla fortuna de' suoi buoni successi, ma quando ne fu bene informato, disse; *Io non credo la condizione dei Persiani tanto deplorabile: perchè il mondo non può mai darsi ora la taccia d' imbecillità o di effeminatezza, s' era*

no-

(*k*) Histor. sect. 19.
(*l*) Tarikh. Montekebh.
(*m*) Lebtarich.

Darab secondo, o sia il giovine, soprannominato *Darab Kuchek* ascese molto giovine sul Trono, e quel ch' è peggio, senza veruna qualità che ne lo facesse degno. Era d' una pessima disposizione, altiero, brutale, falso, e crudele, così che si rese in breve tempo odioso a' suoi sudditi, e mal veduto da' suoi vi-

nostro destino d' esser conquistati da una tal persona. Io dunque pregherò gli Dei per la sua prosperità, e ch' egli sia vittoriosa in guerra, purchè in ben operare io superi Alessandro, purchè la mia emulazione, e ambizione mi portino a mostrarmi più cordiale, e più amichevole di lui. Se poi il fato ha stabilito diversamente di me e de' miei, o Giove protettor della Persia, e voi Deità sue eguali, cui appartiene la cura dei Re, udite le mie suppliche, e non permettete che altri che Alessandro sieda sul trono di Ciro (45). Ognuno può facilmente vedere, che v' ha un giusto fondamento a sospettare che questo passo sia inventato, quanto qualunque racconto romanzesco degli Autori *Persiani*. *Dario* non adorava gli *Dei*, ma il vero DIO (N. 54); il *Giove* de' *Greci* era affatto incognito a lui; e non apparisce, che anche dopo aver conquistata la *Persia* *Alessandro* abbia ivi introdotto le superstizioni de' *Greci*. E' credibile che *Dario* raccomandi ad *Alessandro* il suo Regno, e sua figlia, e lo preghi a trattar bene i suoi Sudditi: ma che *Dario* s' innamori delle virtù d' un nemico, che non provocato, viene ad assalire e devastare il suo Impero, è un tratto di *Greca* eloquenza, che può ben piacere in una orazione, ma non può soffrirsi in un' *Istoria*. Noi pertanto pesiamo sulla medesima bilancia i *Persiani* e i *Greci*, pescchiamo la verità negli scritti degli uni e degli altri; approfittiancene ogni volta che la troviamo; e non incolpiamo un popolo più che l' altro di nascon-

(*N.* 54.) *Già di sopra si è dimostrato nelle* Note 4. 8. *e* 27. *di questo* Volume, *che i Principi e popoli della* Persia *erano* Gentili, *ed* Idolatri; *e la loro* Religione *era falsa e superstiziosa*.

(45) *Plutarco de Fortuna Alexandri*.

vicini. I *Perſiani* non avvezzi a ſimili trattamenti, entrarono in trattati ſecreti con *Aſcander* figlio di *Filikous*, cioè, *Aleſſandro il Grande*, figliuol di *Filippo*, il quale molti Scrittori *Perſiani* credono figlio di *Darab* I. e della figlia di *Filikous*, da lui rimandata a ſuo padre, a cagione del di lei fiato puzzolente; e lo perſuaſero ad entrare in *Perſia* con un' armata, promettendogli di unirſi a lui con forze ſufficienti ad aſſiſterlo, e porlo in poſſeſſo d' un Impero, di cui tenevano *Darab* immeritevole. Per preteſto della guerra, avviſarono *Aſcander* a ricuſare il pagamento del tributo che ſuo padre aveva accordato di pagare annualmente alla *Perſia*. A queſte propoſizioni il Re di *Macedonia* diede aſſenſo: onde *Darab* vedendo che *Aſcander* non mandava il ſolito tributo, ſpedì un ambaſciatore a dimandarglielo, al quale *Aſcander* riſpoſe; Che quelli che pagavano il tributo in quel Paeſe erano morti. Ma altri dicono, che le monete d' oro, colle quali il tributo pagavaſi, erano chiamate con un nome equivoco, che ſignificava e un grano di biada, e un uovo: onde *Aſcander* riſpoſe per deriſione all' Ambaſciator di *Darab*, che richiedevagli la non piccola ſomma d' oro per i tributi non pagati, che l' uccello, che faceva quelle uova, era volato a un altro mondo; alludendo alla morte di ſuo padre, il quale aveva aggravato i ſuoi ſudditi con queſto tributo. Una tale

ſconderla o maſcherarla, per farla ſervire a loro vantaggio (*).

(*) Nota del Traduttor Veneziano.

La preſente annotazione, la quale ſi ritrova nel Tom. V. pag. 428. dell' ultima Edizione *Ingleſe*, tratta di coſe che appartengono a *Darab* Secondo, e non al Primo, di cui nel Teſto abbiamo or ora terminata la Storia. Non ſo indovinar la ragione, per cui gli Autori l' abbiano cacciata in queſto luogo; io però qui l' ho trovata, e qui la laſcio: e il Lettor la riponga dove gli piace.

le risposta provocò terribilmente *Darab*; il quale per mostrare il suo risentimento, e nel tempo medesimo il dispregio d' un nemico sì debole, mandogli un secondo Ambasciatore, con un presente ch' esprimeva i sentimenti del suo padrone molto meglio che qualunque parlata o lettera potesse esprimersi. Questo presente consisteva in una cassetta, che conteneva tre cose: un picciolo *forasterra*, ch' è uno stromento rustico per bucare la terra e piantarvi checche sia, un sacchetto pieno di sassolini, e un altro pieno di picciole monete; il primo, per trattarlo da giovine e inconsiderato: che farebbe meglio a impiegarsi ne' suoi giardini, che in materie di stato; il secondo, per mostrare la potenza e la forza della nazione *Persiana*; e il terzo, le sue ricchezze; il tutto per significare quanto fosse imprudente e temeraria la presunzione d' un Principe così picciolo, d' opporsi a così grande e potente Monarca. L' Ambasciatore col suo regalo, trovò *Ascander* sul punto d' andar al Campo, onde non ebbe opportunità di riportare veruna risposta al suo padrone. Le truppe del Re di *Macedonia* non erano gran fatto numerose, ma erano bensì tutti uomini scelti, valorosi, e indurati alle fatiche. Nell' entrare nell' *Asia* trovò pochissima opposizione: sia per l' odio che i popoli avevano concepito contro *Darab*, o sia per la generosità d' *Ascander*, che trattavali non come nemici, ma come sudditi. Arrivato in *Armenia*, ricevè una lettera di *Darab*, nella quale quel Monarca mostrava una gran premura per il di lui bene, avvisandolo a non arrischiare una battaglia, ma piuttosto ad acconsentire a una pace, poichè v' era ancor tempo, e aggiugnendo in fine alcune minaccie. *Ascander* gli mandò per risposta che gl' Imperj sono conceduti dal solo *DIO*, il quale anche li cangia a suo beneplacito. Continuando

poi

poi la sua marcia, entrò nella Provincia di *Aderbayagjan*, dove disfece un Capitano di *Darab*, il quale s'era sforzato d'opporsi al suo passaggio, e dopo s'avanzò nel *Ghilan*. Questa Provincia, secondo *Mirkhond*, era anticamente un florido Regno, chiamato dagli abitanti *Endesafet*, cioè *India bianche*, per alludere alla bellezza del Paese, ch'era preferibile a quella dell'*India* propria; essendo anche notabilmente felice la sua situazione, per aver ad una parte il Mar *Caspio*, e una facile corrispondenza colla *Tartaria*, la *Persia*, e l'*Armenia*, che la circondavano. Questo Paese fu prontamente soggiogato ad *Ascander*. Di là marciò nel cuor della *Persia*; dove, nella Provincia chiamata propriamente con quel nome, gli venne incontro *Darab* con una prodigiosa armata. Dopo un'ostinata battaglia e sanguinosa, la vittoria si dichiarò per *Ascander*, e *Darab* fu forzato a fuggire, lasciando il suo Campo, le sue Mogli, e le figlie in balìa del vincitore. Nella fuga i *Persiani* trovarono un fiume, nel quale molti inconsideratamente entrando vi si annegarono: ritrovato finalmente un guado, *Darab* lo passò accompagnato dalle principali persone della sua armata; ma i soldati che lo seguivano, affollatisi, e impedendosi l'un l'altro, i più deboli vi caddero, e perirono miseramente nell'acque. Tosto che il Re giunse in luogo sicuro, mandò un'onorevole Ambasciata ad *Ascander* per trattare di pace, offerendo, se gli rimandava le mogli e le figlie, e si ritirava in *Grecia* colle sue truppe, di liberarlo dal tributo, e fargli molte altre concessioni. Nel medesimo tempo che faceva queste proposizioni ad *Ascander*, spedì Ambasciatori al Re d'*India*, e di *Macherek*, pregandoli della loro assistenza per poter discacciare i *Greci* da' suoi Stati: il che essi fecero con tal prontezza, che in breve tempo egli po-

se

ſe in piedi un eſercito più numeroſo e più potente di quello che aveva perduto. *Aſcander* ricevè con deriſione le offerte di *Darab*, e s'affrettò d'azzuffarſi una ſeconda volta col *Perſiano*, benchè non ignoraſſe i gran rinforzi, che quello aveva ricevuto. Poco vi volle ad ingaggiar la battaglia, nella quale i *Greci* guadagnarono un' altra compita vittoria. *Darab* fuggì in un Caſtello forte con pochi de' ſuoi Capitani, dove prima ch' egli poteſſe ben raccogliersi, alcuni de' ſuoi proprj ſudditi proditoriamente lo poſero a morte, cioè gli diedero delle mortali ferite coi loro pugnali, e poi fuggirono al Campo d'*Aſcander*, laſciando l'infelice lor Principe immerſo nel ſuo ſangue. Appena ricevute *Aſcander* queſte nuove, accorſe colla maggior celerità alla fortezza di *Darab*, e lo ritrovò nell'ultime agonie. A queſto ſpettacolo reſtò così penetrato il *Greco*, che ſtruggendoſi in lagrime, e alzando le mani al Cielo, ſi proteſtò di non aver avuto cognizione d'un fatto così eſecrando, e di altamente deteſtarlo. Il moribondo Re dimoſtrò una gran ſoddisfazione di quel ſuo compatimento, aſſicurandolo che lo credeva ſincero; lo pregò di gaſtigare i traditori per le cui mani egli moriva, e ſcongiurollo a ſpoſare ſua figlia *Rouſchengh*, e a non porre ſotto la direzione di ſtranieri le diverſe Provincie del ſuo Impero; il che tutto promiſe *Aſcander* di eſeguire. Allora *Darab*, dopo aver fatto molti pietoſi lamenti ſulle miſerie della vita umana, e ſull'incoſtanza della fortuna, che tutti ſono rapportati da *Mirkhond*, ſpirò, dopo un Regno di quattordici anni. Tutto queſto lo abbiamo per la maggior parte ricavato dall'Autore ſoprammentovato (Y).

I no-

(Y) Un Autore c'informa (46) che in eſecuzione dell'ultima preghiera di *Darab*, *Aleſſandro*, o ſia *Aſcan-*

(46) *Jabia al Caſvini in Lebtarikh.*

I noſtri lettori aſpettano forſe, che noi qui poniamo fine a queſta Sezione, ſpecialmente dopo aver veduto che gli Scrittori *Greci* chiudono l'Iſtoria di *Perſia* colla morte di *Dario*. Ma dovendo

der deſtinò per Governatori della *Perſia* perſone native del Paeſe; e che poi voleva cambiare queſta diſpoſizione ſurrogandovi *Greci*; ma che *Ariſtotile*, che queſto Scrittore chiama ſuo *Viſir*, avviſollo di laſciar le coſe com' erano, e non rimovere niuno de' Signori *Perſiani* dal poſto che aveva loro aſſegnato nel Governo delle Provincie. Queſta circoſtanza, per dir il vero, non è veriſimile; perchè *Ariſtotile*, nè accompagnò *Aleſſandro* in queſta ſpedizione, nè ſi preſe l'aſſunto di dargli ammaeſtramenti in materie di Stato, ſe non in termini generali, con tutto ciò non è improbabile, che gli abbia dato l'avviſo accennato da queſto Autore, perchè avrebbe evidentemente contribuito a tener quei popoli quieti e contenti; e ſarebbe ſtato eziandio molto conforme al genio d'*Aleſſandro*, il quale, fin che conſervò la rettitudine di mente, profeſsò ſempre un generoſo riguardo per gli uomini in generale, e un deſiderio di diportarſi da padre verſo coloro, ſui quali dominar voleva come Monarca univerſale. Queſta almeno è l'idea che ci dà *Plutarco* così di lui, come del ſuo maeſtro, il quale era non ſolo un gran Filoſofo, ma un gran Politico ancora, e conoſceva forſe le intenzioni del ſuo diſcepolo meglio di quegli Scrittori, i quali ſi compiacquero non ſolo di raccontar le ſue azioni, ma ancora di criticarle. Par ben veriſimile che *Aleſſandro*, di quel carattere, che gli attribuiſcono gli Autori tanto Orientali, quanto Occidentali, abbia promeſſo ed oſſervato la promeſſa in tutto ciò che il moribondo Principe gli avea richieſto; come parimente non è lungi dal vero che *Ariſtotile* gli abbia dati precetti generali intorno all'arte di governare: e ſe dee aver luogo l'autorità di *Plutarco*, potrebbe ſupporſi, che la ſpedizione d'*Aleſſandro* in *Perſia* non ſia ſtata altro, che un tentativo di un valente Filoſofo, per render colto tutto il genere umano. Ma perchè queſto punto è ſoggetto a varie diſcuſſioni, non ci fermeremo ad eſaminarlo, ma eſporremo il paſſo dell'accennato *Greco* Scrittore, acciocchè ſi vegga, che non ſi ingannarono del tutto i *Perſiani*, in rapportare alle inſinuazioni d'*A-*

noi ſeguitare il tema propoſto nel titolo di queſta Sezione, ſiamo obbligati a portare avanti la noſtra Iſtoria fino alla morte d' *Aleſſandro*; perchè, come abbiamo precedentemente moſtrato, gli Scrittori Orientali, per ſalvare il credito degli *Aſiatici*, hanno preteſo, che l' *Iran*, colle ſue dipendenze, ch' erano

no

riſtotile alcune azioni d' *Aleſſandro*, e che ſolamente s'ingannarono in farlo *Primo Viſir* di quel Principe. Ecco dunque le parole di Plutarco.

„ Se ſonima è la gloria che ſogliono appropriarſi i „ Filoſofi di manſuefare gli uomini più rozzi ed incolti, „ dovrà ſenza dubbio *Aleſſandro* ripurarſi per il maſſimo „ fra loro, per aver incivilito i ſelvaggj e barbari coſtumi „ di varie nazioni, ed averle ridotte a ſoffrire le leggi „ d'un regolato governo. I precetti di *Zenone* primo Au„ tore della Setta Stoica, non avevano altro ſcopo che di „ ridurci a vivere in Società, e non in abitazioni ſepara„ te, e con leggi particolari, ma di riguardare tutti gli uo„ mini come Concittadini, e fratelli, ec. Furono queſti „ ſentimenti ſcritti da *Zenone* ſull' idea d' un ſiſtema di „ Società Civile, e di una Repubblica Filoſofica. Ma *A*„ *leſſandro* poſe in opera queſti detti colle ſue azioni; „ imperciocchè ſeguendo il ſaggio avvertimento d' Ari„ ſtotile, non governò i *Greci* a guiſa di un Principe im„ moderato, nè ſoggettò i barbari come aſſoluto tiranno; „ e ſiccome preſe cura particolare de' primi, trattandoli „ da Amici e domeſtici, così riſguardò i ſecondi come „ bruti e vegetabili, che egli volle addomeſticare e col„ tivare. Quindi riempì il ſuo Impero di fuggitivi, in„ cendiarj, ribelli, ed altra gente collettizia, credendoſi „ mandato dal Cielo per comune moderatore ed arbitro „ di tutte le nazioni, e ſoggiogando colla forza quelle „ genti che non davano orecchio alle ſue amichevoli of„ ferte, procurò di ridurre ſotto uno ſteſſo dominio tanto „ le vicine regioni quanto le lontane. Indi come in una „ feſtevole danza, meſcolando inſieme le converſazioni, „ le maniere, i coſtumi, i matrimonj, volle che ognuno „ aveſſe per patria tutto il mondo abitabile, di cui la Ca„ pitale foſſe il ſuo Campo, e che i buoni e virtuoſi foſſero „ tenuti per ſuoi amici e congiunti, e per nemici e ſtra„ nieri i vizioſi. Non volle nè meno che i *Greci* foſſero

no allora molto grandi, ſia caduto nelle mani di *Aleſſandro*, non tanto per conquiſta, quanto per diritto. Sotto queſto aſpetto dunque, *Aleſſandro* fu l'ultimo Monarca della Dinaſtia de' *Kaniti*; e in conſeguenza convien dar notizia del Regno di lui, come de' Regni d' ognuno de' ſuoi predeceſſori (*p*).

Aleſſandro figliuolo di *Filippo* Re di *Macedonia*, dagli Scrittori *Perſiani* è chiamato *Iſcander Ben Filoucous*, che ſignifica la ſteſſa coſa; ma pretendono che ſia una ſpecie di ſoprannome, acquiſtato per la ſeguente ragione. Dicono che fu figlio di *Darab I.* e di una figlia di *Filoucous*, la quale

„ diſtinti da' barbari per le lunghe veſti, per le targhe, „ per le ſcimitarre, per i turbanti; ma che i *Greci* ſi di„ ſtingueſſero per la virtù e per il coraggio, e i barbari „ per i vizj e per la codardia. Nulladimeno acciò gli abiti, „ il mangiare, i matrimonj, e i modi di converſare foſſero „ da per tutto i medeſimi, gli unì e legò inſieme coi vin„ coli di ſangue, e coi pegni della prole (*).

O quanta gloria e riputazione avrebbeſi acquiſtato *Aleſſandro*, ſe le ſue azioni foſſero ſtate corriſpondenti a' ſentimenti che gli vengono attribuiti dal lodato Filoſofo! Ma l' aver egli incendiata *Perſepoli*, ſveglia in noi una idea poco conforme a quella che ci vuol *Plutarco* dar ad intendere. Tuttavia ſi può credere, che queſto dotto Scrittore abbia voluto ſolamente dimoſtrare ciò che avrebbe fatto *Aleſſandro*, ſe aveſſe voluto ſeguire le maſſime ſuggeritegli dal ſuo Maeſtro *Ariſtotile*. E finalmente ſi potrà con ragion confeſſare, che le paſſioni d' *Aleſſandro* furono quelle che lo fecero comparire Uomo, perchè per tutto quel tempo, in cui operò ſenza l' impulſo di quelle, comparve ſuperiore all' umanità. E queſti furono gli effetti della ſua eccellente educazione. Per dir il vero, ella è coſa di ſomma importanza, che coloro che hanno in mano le redini del governo, ſieno in dottrina e in cognizione ſuperiori a quella moltitudine ch' è da loro governata,

(*) *Plutarc. de fortuna Alexandr.*

(*p*) Mirkhond. ſect. 20. 21. D. Herbelot Biblioth. art. Dara. Eſcandre.

egli rimandò al Padre a cagione del suo fiato puzzolente. *Filippo* avendolo allevato come suo proprio figliuolo, e avendogli lasciato il suo Regno, egli per gratitudine volle chiamarsi figliuolo di *Filippo*, ma pretese d' aver diritto sul Reame di *Persia*, come erede di *Darab* suo Padre. Gli Scrittori Orientali in generale gli danno un altro soprannome, cioè, *Dhoulcarnein*, o piuttosto *Dulcarnein*, che significa letteralmente *due Corna*, alludendo ai due estremi del Mondo Oriente e Occidente. Del primo non può dirsi niente di certo, e nè meno di probabile. Circa il secondo gli Scrittori *Persiani* l'onorano sommamente, e dicono di lui molte cose (Z), che non si trovano negli Storici *Greci* nè *Latini*.

(Z) La Storia d' *Alessandro Magno* è stata ingombrata di favole non solamente dagli Scrittori *Persiani*, ma in generale gli Autori Orientali, anche i più stimati abbondano di circostanze straordinarie nel racconto delle azioni di questo Conquistatore. Il celebre Scrittore *Giovanni Malela*, a cui siamo debitori d' una Istoria curiosa degl' Imperatori di *Costantinopoli*, ci ha dato alcuni racconti di *Alessandro*, che non si accordano con quelli degli Autori *Greci*, benchè per altro nei fatti principali si accordi perfettamente con loro. Per esempio, egli fa che *Rossana* sia figlia di *Dario*, nel che egli non si allontana dagli Storici *Persiani*, i quali come abbiamo veduto, dicono che il Monarca *Persiano* ne' suoi ultimi momenti, pregò *Alessandro* a prender per moglie *Rouschang* sua figlia: sopra di che *Artiano* fa *Rossana* figlia non di *Dario* ma di *Ossiarte*. Questa però è cosa di poco momento. Abbiamo poi in questo Autore una Istoria alquanto lunga, la quale è affatto sul gusto Orientale " Era suo costume, *dice costui* „ d' *Alessandro il Grande*, in tutte le spedizioni ch' egli „ fece dopo la conquista della *Persia*, di andar mascherato con quegli Ambasciatori che mandava alle Corti „ de' Principi vicini, e così travestito faceva quelle osservazioni che più giovavano a' suoi disegni. Or la Regina „ *Candace*, che dominava l' *Etiopia* più alta, avuta, non „ so come, notizia di questo, fece diligenti ricerche della „ figura, e presenza di questo Conquistatore. Ella fu per

tini. Per esempio, dicono che questo Monarca, essendo richiesto, perchè onorava più il suo Maestro, che suo padre, rispose, ch' era giusto: perchè suo padre lo avea fatto discendere dal Cielo in terra, e gli ammaestramenti del suo Maestro lo avevano fatto salire dalla terra al Cielo (*r*). Un giorno

„ tanto informata, ch' egli era di bassa statura, ch' avea „ denti grandi, alcuni de' quali sporgevano alquanto in „ fuori, e gli occhi uno azzurro, e l'altro affatto nero. „ S' impresse ella bene in mente questi segni, e quando „ *Alessandro* comparve alla sua presenza, come se fosse „ uno de' suoi Ambasciatori, lo riconobbe tosto, e addi„ rizzò a lui la parola in questi termini. Tu, *Alessandro*, „ che sei il più accorto di tutti gli uomini, hai finalmente „ trovata una donna più accorta di te. Alle quali „ parole egli rispose: ed io pertanto prendo te, e i tuoi „ sudditi sotto la mia protezione, in ricompensa della tua „ straordinaria capacità; e voglio anche accettarti in mo„ glie. *Candace* accettò prontamente l'offerta; e celebrate „ che furono le nozze, *Alessandro* si portò in *Etiopia*, e „ in varj altri Paesi „. Se noi volessimo con critico esame cercare l' origine di queste Istorie; non dureremmo forse gran fatica a sbrigarle da tutte le circostanze romanzesche, ricavandone la pura verità: ma la brevità di queste Annotazioni non soffre queste tali ricerche, e la natura di quest' Opera non lo richiede. Noi perciò non faremo altro che accennare quelle che gli Scrittori Orientali hanno detto a proposito di ciò che accenniamo nel Testo; e cominceremo da *Abulfaragio*. Questo famoso Storico chiama *Nebuchaanezzar* col nome di *Bochtanser*, come fanno gli Scrittori *Persiani*, e nel suo breve racconto dei Re di *Persia* conserva esattamente i nomi ricordati da *Mirkhond*, cioè quelli dell' ultima stirpe, discendenti di *Gushtasp*, i quali succedettero in *Persia*: chiama l'ultimo Re di Persia *Darab*, figliuolo di *Darab*: di *Alessandro* egli parla come segue". *Alessandro* figlio di *Filippo* regnò „ quattro anni dopo la morte di *Dario*, avendo anche re„ gnato sei anni prima della sua morte. Soggiogò egli „ molte nazioni, in guisa che i suoi dominj si stesero fi-

(*r*) Vit. Rabialakiar.

no, a un ſuo Conſigliero ch' era ſtato a lungo con lui, diſſe: Io ſo che ſono un uomo, e come uomo, ſoggetto a errori ed inganni, del che non mi avete mai rimproverato. Se fate queſto perchè non li conoſcete, ſiete ignorante, e perciò indegno del voſtro ufficio; che ſe poi li conoſcete, e non me ne par-

„ no all'*Indie*, e alle frontiere della *China*. Egli fu chia-
„ mato *Dhul Carnain*, cioè bicornuto, perchè pare ch'ei
„ ſia paſſato da un corno all' altro del Sole, cioè da O-
„ riente a Occidente. Ucciſe trentacinque Re, e fondò
„ dodici Città; due di queſte nella Provincia del *Chora-*
„ *ſan*, cioè *Hera* e *Marvva*; una nella regione *Alſoghd*,
„ cioè *Samarchand*, e una in Egitto, cioè *Aleſſandria*.
„ Allorchè ritornò dall'*India* venne in *Babilonia*, dove
„ morì di veleno, e 'l ſuo corpo poſto in una bara d' oro
„ fu portato in *Aleſſandria* d'*Egitto* ſu le ſpalle di Re e
„ perſone nobili, ed ivi ſeppellito. Egli fu che cominciò
„ il muro di *Yajuji*, ch'era compoſto di pietra, e di ferro,
„ eſſendo il ferro introdotto a forza di fuoco nelle pie-
„ tre per legare: ogni pietra era lunga dodici cubiti, e
„ larga otto. Queſto muro terminato che fu, giungeva
„ da un luogo detto *Babo* l' *Abvvab*, fino alle valli della
„ regione di *Xaphjak*; fu poi continuato attraverſo le
„ montagne fino al mare de' *Greci*. Molti Re di *Perſia*,
„ per difendere i loro ſtati dalle invaſioni de' *Turchi* ten-
„ tarono di trovare le fondamenta di queſto muro, ma
„ in vano; e furono finalmente ſcoperte da *Yazdejerd*
„ figliuolo di *Bahram Jur*, il quale cominciò a portar
„ avanti il lavoro, ma fu interrotto dalla morte. Fu pro-
„ ſeguita l' opera, ma inutilmente da parecchi Re ſuoi
„ ſucceſſori, finchè piacque a Dio di farla riuſcire con
„ frutto a *Choſdroè Nuſervan*, il quale fabbricollo aſſai for-
„ te, e lo prolungò fino al mare, e nell' eſtremità vi poſe
„ porte di ferro, coſicchè ſoli cento uomini baſtavano a
„ a difendere il paſſo, quando per l' innanzi ve ne vole-
„ vano centomila (48).

Ma poichè queſto muro appartiene tanto alla *Perſia*, fa d' uopo farne un più preciſo racconto. Il celebre *Abul Ghazi Baliader Khan di Kovvarazm* nella ſua Iſtoria o ſia Genealogia de' *Tartari*, ne fa il ragguaglio ſeguente.

(48) *Hiſtor. Dinaſt. pag.* 97.

parlate, ſiete un diſcole (s). Un' altra volta per fare ſperienza del temperamento d' un ſuo Cortigiano, lo rimoſſe da una carica delle più onorevoli, ch' egli eſercitava, e lo ripoſe in uno delle più vili; di là a qualche tempo gli domandò, come gli riuſciva queſto nuovo ufficio, e come ſi compiaceva nell'

„ Quei di *Kitay* fabbricarono un gran muro, per difeſa „ del loro Paeſe, con due porte di ferro per dare il paſſo „ a Mercatanti ed altri viaggiatori. Queſto muro in *Ara-* „ *bico* ſi chiama *Sat*, cioè fortezza; nell' antica lingua „ *Turchſca* è detto *Turch Urga*, e nell' idioma di *Ki-* „ *tay* appellaſi *Ungu*. *Aleſſandro* il *Grande* ne fece fare „ un ſimile per difendere le frontiere de' ſuoi Stati, for- „ mato di ogni ſorte di metallo. Il fine dell' erezione fu „ d' impedire alla nazione di *Jaſſutz Madzuth*, cioè di „ *Gog*, *Magog*, le incurſioni nelle terre del ſuo dominio, „ nelle quali avevano per l' innanzi fatti graviſſimi danni. „ I *Tartari* hanno generalmente per tradizione, che que- „ ſti popoli abbiano la faccia di Cane, e che abbiano a „ tutto potere tentato d' aprirſi un paſſaggio per queſto „ muro a forza di leccarlo, ma ſenza frutto per eſſer di „ metallo. Seguono però a leccare, e preſſo il giorno „ del Giudizio s' avranno finalmente aperta una ſtrada, „ per cui paſſando verranno a fare infiniti mali al mondo. „ *Naushir VVanadill*, Sultano di *Samacky*, ne fece fab- „ bricare uno ſimile, ma di terra intorno il ſuo Regno (49). Su queſto paſſo l' ingegnoſo Editore di queſt' Opera, ha aggiunto le ſeguenti Oſſervazioni.

„ Le reliquie di queſto muro, che i *Perſiani* preten- „ dono fabbricato dal loro Re *Navv-Shirvvan*, che giugne „ dal mar *Caſpio* al mar *Negro*, ſi veggono a' noſtri giorni „ ne' confini della Provincia di *Shirvvan* e della *Giorgia*; „ comincia dalla più alta Città di *Derbend*, e ſi ſtende a „ Maeſtro attraverſo i monti della *Giorgia* verſo il Mar „ *Nero*. Queſte rovine ſono in ogni parte larghe tre piedi, „ ma l' altezza loro è ineguale, perchè in qualche luogo „ ſono alte ſei o ſette piedi, in un altro, uno o due, e

(49) *Genealog. Hiſtor. Tartar Vol.* 1 *pag.* 42.

(s) Hafez in Bahariſtan.

nell' eſercitarlo. Ottimamente, riſpoſe il Cortigiano: perchè non è la dignità o l'ufficio che fa onore ad un uomo, ma l'uomo è quello che gli onora; perchè ogni poſto ricerca abilità e probità per bene eſercitarlo, e chi poſſiede queſte qualità non può a meno di non ſoddisfare al ſuo dovere con riputazione. *Aleſſandro* ciò udito, lo commendò altamente, gli reſtituì il ſuo impiego onorevole, e largamente ricompenſollo (*t*). Alcuni ſi maravigliavano, in preſenza d' *Aleſſandro*, come aveſſe potuto, così giovine, acquiſtare un Impero sì grande; aggiugnendo di non ſapere come mai poteſſe conſervarlo. Egli volgendoſi a loro, diſſe: Con due maſ-

„ in qualche altro ſono affatto abbattute. Sembrano a pri-
„ ma viſta di pietra, ma eſaminandole da vicino ſi trovano
„ di una ſpecie di terra petrificata, di ſabbia, e di con-
„ chiglie, il che ha formato un corpo così ſolido, che
„ vince ogni ſelce più dura: e per queſto il noſtro Au-
„ tore pretende, che poſſa chiamarſi un muro di terra.
„ L'ultimo Imperatore della *Ruſſia* nella ſua ſpedizione
„ *Perſiana*, ebbe la curioſità d' andare a vedere le reli-
„ quie di queſto muro, per quanto il ſito del Paeſe, e i
„ ſuoi affari gli potevano permettere, e non potè ratte-
„ nerſi di non ammirare la ſolidità di quella compoſizio-
„ ne, che trovò dappertutto così dura, che niun pezzo
„ potè ſpezzarſene ſenza una ſomma forza. Trovò eziandio, alcune leghe più dentro il monte, un tratto di
„ queſta muraglia, che giudicò ancora intatta, ed era
„ alta circa quindici piedi. Sembra probabile, che queſto
„ muro ſi ſarebbe conſervato intero fino a' noſtri tempi,
„ ſe non aveſſe dovuto ſoſtenere altre ingiurie che quelle
„ del tempo. Ma le mani d' uomini che lo innalzarono,
„ furono quelle che parimente lo diſtruſſero, e molte Città,
„ Borghi, e Ville di que' contorni, furono fabbricate colle
„ ſue rovine (50).

(50) *Ibid. Vol.* II. *pag.* 722.

(*t*) Moi-Annabi apud Herbelot Biblioth. Orient. Art. Iſcander.

maſſime ho fatto tutto queſto; ho procurato di trattare i miei nemici così bene, che ſi ſono perſuaſi di trovar il loro intereſſe nel divenirmi amici; e mi ſono adoperato acciò i miei amici per gratitudine ſi affezzionino doppiamente al mio ſervigio. Il famoſo Storico *Kondemir*, parlando del grande *Aleſſandro*, ci fa ſapere, che un giorno una perſona in abiti molto abietti preſentogli una ſupplica mirabilmente bene eſpreſſa. Il Re avendola letta con piacere, ammirandone i penſieri e lo ſtile, riguardò la figura miſerabile dell' uomo, e gli diſſe: Amico, ſe voi aveſte preſo cura di venire alla mia preſenza con un abito così netto e decente come quello con che avete veſtito i voſtri penſieri, mi ſarei molto maggiormente compiaciuto di voi. Al che l' uomo prontamente riſpoſe: Sire, il voſtro ſervo ha ricevuto dalla natura il dono di parlare o di ſcrivere in guiſa che ha meritato le voſtre lodi: tocca ora a voi, o gran Monarca, che ſiete tanto famoſo per bontà e generoſità, di far sì ch' egli ſia provveduto d' un' abito, che lo renda meritevole de' voſtri ſguardi. *Aleſſandro* ſi compiacque tanto di una riſpoſta così giuſta e modeſta, che ordinò che gli foſſe dato un abito magnifico, e una groſſa ſomma di danaro, e così provvide all' indigenza di quell' uomo dotto, che la fortuna fino al ora aveva laſciato in cenci. In un libro chiamato *Nighiariſtan*, parola che letteralmente ſignifica *Galleria*, o *luogo di paſſeggio*, ſi legge, che un certo rabbioſo ribelle eſſendo condotto legato mani e piedi alla preſenza d' *Aleſſandro*; quel Monarca gli reſtituì generoſamente la libertà, il che avendo fatto maravigliare tutti coloro, che gli erano intorno, un ſuo confidente ſi preſe la libertà di dirgli: Sire, s' io foſſi ſtato in voſtro luogo, non averei fatto grazia a un uomo di quella fatta; anch' io replicò *Aleſſandro*, ſe foſſi in voſtro luogo, non gli averei perdonato.

Quindi dopo un breve silenzio soggiunse: Io perdono facilmente a' miei nemici, perchè non v' è paragone fra il piacer che si gusta in un atto di clemenza, e in uno di vendetta. *Kondemir*, parlando della morte d' *Alessandro*, ci assicura, che sentendo avvicinarsi gli ultimi momenti, scrisse a sua Madre, per consolarla due righe del seguente tenore: *Vostro figliuolo, dopo aver contato alcuni momenti di vita, è sopraggiunto dalla morte. Egli si è dileguato, come il lume d' un baleno, e ha lasciato dopo di lui nulla più che materia di discorso* (u). E' da supporsi ch' egli abbia avuto intenzione, scrivendo in questa guisa, di far riflettere a sua Madre, che tanto la vita, quanto la gloria umana, sono un puro nulla; e che perciò ella non si attristasse vedendo ch' egli perdeva un' Impero in così breve tempo acquistato, che se fosse anche stato più lungo, non ne avrebbe tuttavia ricevuto maggior vantaggio, e avrebbe solamente offerto materia di speculazioni a coloro, che s' intrattengono nel riandare le azioni altrui, e talvolta censurarne la condotta. Non è facile il dire su che autorità sieno fondati questi racconti. Sono per lo più accennati da Scrittori morali e politici, i quali si prendono per iscopo d' istruire gli uomini, con parafrasare le azioni notabili, e i saggi detti de' gran Personaggi, piuttosto che d' esporre un arido ragguaglio di fatti, che senza tali riflessioni poco o nulla istruiscono. Un Scrittore *Persiano* molto stimato, riferisce una Istoria notabile dell' Eroe, di cui stiamo parlando, la quale probabilmente è fondata su ciò che i *Greci* riferiscono, d' aver egli risparmiato *Tebe* in grazia di essere stata la Patria di *Pindaro*. Ecco le parole dello Storico: *Alessandro* dopo aver preso una Piazza importante, aveva dato ordine che fosse posta a sacco. Fu avvertito da alcu-

(u) Idem Ibidem.

cuni Cortigiani, eſſer in quella un Filoſofo di gran nome, il quale meritava d'eſſer da lui veduto. Fecelo il Re venire alla ſua preſenza, e vedendolo di una figura poco ſignificante, rivoltoſi a coloro che glielo avevano lodato, diſſe, con un ſorriſo di diſpregio. Quale ſtrana figura mi avete voi qui menata? Di queſte parole piccato il Filoſofo pronunciò toſto i ſeguenti verſi eſtemporanei.

Principe, dalla Fama decantato
Sei Grande, ma in effetto,
Perdonami, non hai giudicio retto.
Son io, dunque, ſprezzato
Sol perchè ſono in aria abietta e incolta?
Non ſai tu, che dell' Uom la forma eſterna
Non è che un ſtuccio, in cui coperta e involta
La mente ſe ne ſtà, animante interna?
Giudicar ſu due piedi
Del taglio d' una ſpada, dunque vuoi,
Di cui 'l fodero, e poi null' altro vedi?

A queſto poetico rimprovero aggiunſe poi queſte altre parole in proſa. " Si può dire d'un uomo privo di virtù, che il ſuo corpo non è niente meglio „ che una prigione, perchè l' anima vi ſta rinchiuſa così a ſtento, che ogni altra prigione le parrebbe libertà al paragone. L' uomo vizioſo è torturato continuamente, non v' ha biſogno di guardie o di carnefice per punirlo e dilaniarlo, la „ pelle ſteſſa che copre il ſuo corpo è il muro inſuperabile d' una prigione perpetua „. Lo ſteſſo Filoſofo, vedendo che *Aleſſandro* taceva, e l' aſcoltava, ſeguitò a dire ". Non v' ha coſa più irragionevole, quanto il portar invidia ad uomo per i „ i doni che Dio e la Natura gli hanno conceduto. „ Il petto dell' invidioſo è pieno continuamente di „ ſdegno e di rancore contro il ſuo Creatore. Pare

„ a lui d' aver perduta ogni cosa, che vede in mano
„ d' altri, e nel tempo medesimo brama tutto ciò
„ che non è destinato per lui; e siccome è costu-
„ me degl' invidiosi d' opporsi continuamente alla
„ condotta di chi governa il mondo con infinita
„ Sapienza, così la bocca di chi mormora contro la
„ Provvidenza, non merita altra risposta, che d'
„ esser riempiuta di terra. Colui ch' è in questa
„ disposizione, a ogni cosa ch' egli vede in mano
„ del suo vicino, esclama: Per qual cagione costui
„ deve aver più di me? " E quì si tacque. Ma *Alessandro* ammirando l' arditezza non meno che la prudenza dell' uomo, gli disse, che seguitasse, assicurandolo, che prendeva in buona parte tutto ciò ch' egli diceva. Il Filosofo pertanto seguitò così il suo discorso. „ Gli uomini saggi sono liberali delle
„ loro ricchezze, e ne fanno parte, fin che sono
„ vivi, ai loro Amici; ma gli avari, sono tanto
„ pazzi, che accumulano a forza di stenti ricchez-
„ ze per i loro nemici. Le derisioni de' Grandi
„ verso quelli che sono di vil condizione, appan-
„ nano lo splendore delle loro alte qualità, e li ren-
„ dono indegni di quel rispetto che sarebbe loro
„ dovuto. Chi si porta a ferire uno che non osa di-
„ fendersi, sarà facilmente battuto, se incontra chi
„ abbia coraggio di opporsegli; e chi senza pietà
„ impugna la spada, proverà un giorno senza pietà
„ il taglio della spada. " *Alessandro* a questo passo lo interruppe, cambiò le sue risoluzioni, perdonò ai Cittadini, che avea destinati al macello, e ricompensò il Filosofo per il suo avviso opportuno (vv).

Qualche rigido Censore forse ci condannerà d' aver inserito questa dubbia relazione nella nostra Storia, ma noi speriamo, che se non sarà ricevuta come un fatto certo, sarà tuttavia riconosciuta per un saggio della maniera, con cui sogliono i Persiani scri-

(vv) Farez in Bahariſtan.

ſcrivere le loro Storie. A queſto propoſito ci ſia permeſſo di oſſervare, che gli ſcritti di *Senofonte*, il quale era non mediocremente informato della letteratura degli antichi *Perſiani*, molto bene ſi uniformano alla maniera degli Scrittori che abbiamo citato; imperocchè ſempre egli ragiona ſu i fatti che va deſcrivendo, per modo che, a cagione delle morali e politiche ſue riflеſſioni, ſono alcuni in opinione di levarlo dal numero degli Storici (come hanno fatto degli Autori Perſiani) e porlo nella claſſe de' Romanzieri. Ma ſiccome il ſuo celebre Trattato dell' educazione di *Ciro*, in queſti ultimi anni ha trovato molti dotti e zelanti difenſori, così può eſſer vicino il tempo, in cui ſi vedano delle Apologie in favore degli Storici Orientali, i quali, come *Erodoto* ricuperebbero il loro credito, ſe ſi eſaminaſſero a fondo i ſoggetti ch' eſſi trattano (A).

I *Per-*

(A) Gli Scrittori *Greci* vogliono darci ad intendere, che i Re *Perſiani* ſi naſcondevano agli occhi del popolo, ad oggetto che queſto concepiſſe un' idea ſtraordinaria d' una perſona che vive in uno ſtato. Ma s' ingannano, (ſe meritano fede gli Scrittori Orientali) e l' inganno ſi manifeſta da un coſtume antico, del quale abbiamo già fatto parola, praticato da queſti Re ogni anno, nel primo giorno d' Aprile, che per queſta cagione chiamavaſi *Chorren ruz*, cioè, giorno d' allegria. In queſto giorno, come c' informa un antico Scrittore, il Re diſcendeva dal ſuo Trono, veſtito di bianco, indi uſciva di caſa ſu un bianco cavallo, accompagnato dai Nobili, e inſieme con eſſi dava pubblica e libera udienza a chiunque ſe gli avvicinava, laſciando a parte ogni diſtinzione, e trattando tutti come ſuoi eguali. I contadini e zotici ſedevano alla menſa ſteſſa col Re, gli eſponevano ſenza cerimonie i loro ſentimenti, e ſenza timore gli rappreſentavano i loro biſogni. Il Re parlava loro in queſti termini: *Io ſono lo ſteſſo che uno di voi; e con tutta l' elevazione del mio Stato, conoſco che quanto io ho, proviene dalle voſtre fatiche; e che i Re non poſſono eſſere ſenza di voi, come voi non potete ſenza dei Re. Trattiamoci dunque vicen-*

I *Perſiani* non ſolo ammirano il carattere del grande *Aleſſandro*, ma fanno eziandio grandi elogi al

vicendevolmente da fratelli, perchè non altro che queſta unione può preſervarci. La Storia eſpoſta fin ad ora dimoſtra chiaramente, che i Re di *Perſia* ne' tempi antichi ſono ſtati tanto ſaggi, umani, e condiſcendenti, quanto ogni altro Principe del Settentrione, o dell' Occidente. I *Perſiani* moderni, ſulla cui fede ſiamo forzati a prendere la Storia di queſti antichi tempi, parlano e ſcrivono circa il Governo, tanto liberamente quanto noi. Per eſempio: il famoſo Poeta *Sab'y* ha ſcritto un Trattato appunto ſu queſto ſoggetto, e lo ha intitolato: *Avviſo ai Re*; nel quale fra le altre ſagge e prudenti ammonizioni, ſi ritrovano anche le ſeguenti. „ Si con„ viene alla ſaviezza dei Re, l' eſſer corteſi coi poveri, „ e non opprimere i ricchi. La felicità d' uno Stato di„ pende dal buon ſenſo, e dalla rettitudine del Sovrano. „ La ſicurezza del ſuo Paeſe dipende dall' amminiſtrar la „ giuſtizia ſenza parzialità. La proſperità ſegue la ſicu„ rezza, e non l' abbandona giammai. Se un paeſe ha la „ fama d' eſſer ſicuro, i Mercatanti vi concorreranno, „ onde il guadagno ſarà grande, e vi ſarà abbondanza di „ beni temporali. Se il Paeſe diventa ricco, il Re non „ può eſſer povero, e di più nell' ultimo giorno ſarà ri„ compenſato ampiamente da DIO, per aver fatto bene „ il ſuo dovere; ma operando egli diverſamente, diver„ ſo ſarà eziandio in ogni conto il ſuo deſtino. Siate „ ſempre corteſe coi Mercatanti e coi pubblici Miniſtri, „ acciocchè i foraſtieri trovandoſi ben accolti, portino „ buone notizie di voi ne' loro Paeſi. Toſto diſtruggeraſſi „ quel Paeſe in cui l' anime de' foreſtieri ſaranno angu„ ſtiate. Se ſiete ſaggio tratterete bene i foreſtieri, e „ queſti per dovunque paſſeranno, diranno bene di voi, „ Un Principe dee ſempre avere avanti gli occhi queſta „ Maſſima: Il dominio appartiene realmente a DIO, e „ niuno può eſſer certo per quanto tempo DIO lo abbia „ a lui delegato. Dee in oltre ricordarſi che il Paeſe go„ vernato da lui, fu dato da DIO al popolo che lo abi„ ta, acciò non reſti ingannato dalle idee falſe di coſe „ che non hanno ſolidità, e non ponga la ſua fidanza in „ piaceri che forſe non dureranno cinque giorni. Si rac„ conta del Califo *Aron Reſchid*, che diſſe un giorno al „ famo-

al ſuo Viſir, come eſſi lo chiamano, o come egli era veramente, ſuo precettore, *Ariſtotile*. Queſto ſaggio uomo è da loro chiamato qualche volta col nome d' *Ariſthathialis*, ma comunemente, per abbreviazione *Ariſtou*. Raccontano che fin dalla fanciul-

famoſo *Beloul* ſuo fratello: *Dammi un buon conſiglio*. Al che egli riſpoſe: *Non v' ha coſa che ſi poſſa portare da queſto Mondo all' altro, ſe non le opere buone o cattive: ſta in voſtro arbitrio portare quel carico che più vi piace*. Fu queſto *Beloul* un uomo dottiſſimo, il quale per aver agio d' attendere a' ſuoi ſtudj, non volle prender moglie. Un' altra volta il Califo ſuo fratello gli domandò, come doveva governare i ſuoi ſudditi, per bene di loro, e ſuo proprio. Il ſaggio riſpoſe: *Le voſtre deciſioni portano ſeco un carattere sì viſibile d' equità, che divengono leggi; e non fate mai che la Ragione ceda alla volontà. Prevenite, quanto più potete, le inchieſte; date poco a quelli che domandano, ma abbiate attenzione di dar a tempo a coloro che meritano e non domandano. Il Re è il Capo, e 'l popolo è il Corpo d' uno Stato. Se il Re è ignorante, o vizioſo, il Capo co' ſuoi proprj denti divorerà il Corpo*. Il governo d' un Impero è un affare, che ricerca uno ſpirito attento e raccolto, e un Cuore che ſi volga continuamente all' Altiſſimo IDDIO, per invocare il ſuo ajuto, acciò come aſſoluto Padrone, diriga al bene, i ſuoi piedi, le ſue mani, la ſua lingua, e la ſua penna. Il Re che opererà in queſta forma, acquiſterà certamente la grazia di DIO per conſervare il ſuo Impero, e la ſua pietà (52)." Rieſce evidente da queſte citazioni, che i *Perſiani* hanno al preſente, ed hanno ſempre avuto ſentimenti molto ragionevoli ſui doveri reciprochi dei Governatori e dei ſudditi, ed è ſimilmente chiaro, che lo ſtile diffuſo nello ſcrivere, il quale è particolare degli Orientali, e che noi appunto chiamiamo *ſtile Aſiatico*, non è ſenza i ſuoi vantaggi; perchè l' intento della Storia non è tanto di caricare la memoria, quanto di dirigere il Giudizio, il che perfettamente ſi ottiene dalla maniera che tengono gli Orientali di rammemorare non ſolo le grandi azioni dei Re famoſi, ma i loro ſaggi detti ancora.

(52) *Apud Chardin, Voyag. Tom. III. pag.* 253.

ciullezza fu a maraviglia sagace, che molto di buon' ora entrò nella Scuola di *Platone*, e la frequentò per vent' anni, quindi cominciò anch' egli a insegnare, e divenne Autore della setta di *Maschaioun* cioè Peripatetici. Affermano similmente, che morì molto vecchio, e in gran riputazione per tutta la *Grecia*. Vogliono senza verun dubbio che fosse primo Ministro d' *Alessandro*, figliuolo di *Filippo*, e in conseguenza di ciò, riferiscono sotto il suo nome una quantità di bei detti, e di massime morali. *Ben Cassan* c' informa che *Aristotile* compose più di cento differenti Trattati sopra varj soggetti, e fra gli altri uno, che non si trova fra le sue opere che noi abbiamo al presente, e che non fu a notizia di niuno degli scrittori *Greci*. Il suo titolo è questo: *Discorso sulla condotta, che dee tenere un gran Generale dopo aver guadagnate, o perduto una battaglia*, e lo dedicò ad *Alessandro*. Non troviamo però che la sua Filosofia fosse molto studiata dagli antichi *Persiani*, benchè poi ne' tempi più bassi abbia acquistato un gran credito presso gli *Arabi* (*x*)

Ma per ritornare ad *Alessandro*; *Mirkhond*, il quale ha scritto diffusamente delle sue conquiste, afferma, che ridusse sotto il suo dominio molte Nazioni all' Oriente della *Persia*, e che arrivò fino nell' *Indie*; che fondò molte famose Città, specialmente *Heri*, ovvero *Horat*, e *Samarkand*. Riferisce similmente, che questo Principe innamoratosi della letteratura de' *Persiani*, fece tradurre in *Greco* tre celebri Trattati; il primo di Medicina, il secondo d' Astrologia, e 'l terzo di Filosofia Naturale (B). Secondo lo stesso Storico, egli divise tut-

(B) A prima vista può sembrare, che *Mirkhond* abbia inserito nelle sue opere questo fatto di *Alessandro*, di aver fatto tradurre gli accennati libri della lingua *Persiana*

(*x*) D. Herbelot. Bibl. Orient. Art. Aristhalis.

tutti i ſuoi vaſti dominj in novanta Governi, e dopo una breve, ma gloriosa vita, terminò i ſuoi gior-

ſiana nella *Grecia*, niente per altro, che per far onore al ſuo Paeſe, ma ſarebbe irragionevole incolparlo di queſta vanagloria, quando abbiamo ſodi fondamenti di credere, che il fatto ſia realmente accaduto, come egli lo racconta. Queſti fondamenti ſono; 1. Che *Aleſſandro* fu un Principe dotto e curioſo; e in ſecondo luogo, ch' era ſuo coſtume di traſmettere alla repubblica letteraria della *Grecia* tutto quello, che credeva poter eſſerle di utile; come furono, per eſempio, le Oſſervazioni Aſtronomiche trovate da lui in *Babilonia*. E avendo *Mirkhond* regiſtrate le materie dei libri, che furono tradotti per ordine del lodato Conquiſtatore, pare che la coſa ſia fuor d' ogni dubbio; perchè tutte le ſcienze delle quali ei fa menzione, erano certamente meglio coltivate in *Perſia*, che in *Grecia*; e cominciando dalla Medicina, quando ſi vogliano ben conſiderare le preſcrizioni d' *Ippocrate*, e d' altri Medici antichi, vedremo che le droghe adoperate in quei tempi venivano la maggior parte dall' Oriente, e principalmente dalla *Perſia*. Se dunque i *Greci* avevano dalla *Perſia* le droghe, perchè vorremo poi mettere in queſtione che dai *Perſiani* non abbiano imparato eziandio il modo d' adoperarle? Oltre di ciò, oſſerviamo, che fra le opere di *Zerdusht*, ſi ritrova un Trattato, che porta il titolo di *Bizisbk-nama*, cioè *libro dei Medici* il quale a quel che ſi dice, tratta intieramente della virtù dell' Erbe, e del modo con che debbono applicarſi; anzi raccontaſi, ch' egli era così intendente di queſte materie, che *Shariſtani* nel ſuo Trattato delle Religioni dell' Oriente, che noi abbiamo più volte citato, attribuiſce eſpreſſamente tutti i miracoli (N. 55.) che ſi dicono operati da *Zerdusht*, alla ſua cognizione de' Semplici (53.) Quindi è, che o il vogliamo ſupporre iſpirato, e allora dobbiamo credere che ſapeſſe ogni coſa; o non lo ſuppo-

niamo

(N. 55.) *Cioè tutte quelle opere maravigliose fatte da* Zoroaſtro, *che non eccedevano la forza della natura; nondimeno il volgo* Perſiano *le ſtimava per miracoli non ſapendo aſſegnarne la cagione di eſſe.*

(53) *Shariſtani apud Hyde Rel. vet. Perſ. cap.* XXII. *pag.* 300.

ni in Babilonia, nell' anno trentesimo della sua età, e diciassettesimo del suo Regno (*y*), lasciando le sue

niamo ispirato, e in questo caso dobbiamo dire che fosse così dotto nella cognizione de' Semplici, che giungesse a farsi tener per Profeta. Vi potevano pertanto esser in *Persia* libri tali di Medicina, che meritassero per comando d' *Alessandro* d' esser tradotti in *Greco*. In secondo luogo, come abbiamo osservato nella precedente Nota, l' Astronomia e le Matematiche erano benissimo intese dai *Persiani*, quando erano appena conosciute dai *Greci*; per confessione de' Greci stessi. Egli è vero, che i *Persiani* moderni hanno ricevuta la maggior parte della cognizione di queste scienze dagli scritti de' *Greci*, che sono tradotti in lingua *Arabica* e *Persiana*; ma di ciò la ragione è chiara, perchè i libri antichi, che trattavano di queste scienze astruse, non furono conservati con tanta cura, come quelli di Storia e di morale, per esser questi in istima appresso la maggior parte delle persone, quando quelli sono preziosi solamente agli occhi di pochi. La Filosofia morale, ch' era il soggetto del terzo libro ricordato da *Mirkhond*, fu lo studio favorito de' *Persiani* antichi, se vogliamo prestar fede a tutte quelle cose che gli Scrittori *Persiani* hanno spacciato a questo proposito. La Morale forma il soggetto d' un libro intitolato *Gjouidan Chrad*, attribuito a *Hushang*, che fu un Re molto più antico di *Zerdusht*. La Morale è il soggetto d' una gran parte dell' Opere di *Zoroastro*, come raccogliamo da molti frammenti di quelle, che abbiamo veduti, e specialmente dal libro di *Sad-der*, il quale, benchè scritto in versi, accomodato alla capacità del volgo, a guisa di frottola o Canzoniere, contiene però tante sentenze morali, quante se ne possono leggere nelle vite de' Filosofi scritte da *Diogene Laerzio*. A questi argomenti in favore della dottrina degli antichi *Persiani*, possiamo aggiugnere l' amore straordinario della scienza, che si scorge ne' *Persiani* moderni, del quale difficilmente potrebbesi render altra ragione, che quella d' essersi mescolati cogli antichi abitanti del Paese, e aver preso le cognizioni da questi fonti; perchè certamente nel loro affetto per la letteratura, superano non solo i *Turchi*, ma eziandio tutte le altre Nazioni Orientali, se si eccettua

(*y*) Mirkhond Hist. sect. 21.

ſue Conquiſte da dividerſi frà ſuoi Capitani, i quali dagli *Arabi* e dai *Perſiani* ſono appellati col nome

eettua la *Chineſe*. Per prova di ciò allegheremo una maſſima, che regna nelle loro ſcuole, alla quale forſe dovrebbero far eco le noſtre Univerſità. *Il dubitare è il principio d' ogni ſcienza: Chi non dubita di niente, non eſamina niente, chi non eſamina niente, non diſcuopre niente, e chi non diſcuopre niente è cieco, e reſta cieco.* Uno ſtraordinario affetto per la Teologia miſtica, ſembra eſſere ſtata la paſſion dominante de' *Perſiani* antichi, e lo è ancora de' *Perſi* de' giorni noſtri; fra i quali v' hà una Setta detta *Suphi* ovver *Sphi*, che ſi profeſſano ammiratori della Filoſofia *Pittagorica*. Per deſcrivere in poche parole le nozioni dei *Suphi*, diremo, ſecondo la loro propria confeſſione, che ſono *Quietiſti*, o *Entuſiaſti*, e nell' opinione del Volgo Ateiſti. (N 56.) Eſſi digiunano ſpeſſo, e in un modo eccelſivo, ſi vantano d' eſtaſi, e converſazioni con DIO; ſi profeſſano amici di tutti gli uomini, e credono che in tutte le Religioni gli uomini ſi ſalvino quando vivono bene; portano un ſommo odio agli Eccleſiaſtici, il che deriva forſe dall' oltraggioſa antipatia che gli Eccleſiaſtici hanno contro di loro. Di queſto ne dà un eſempio curioſo il Signor *Chardin*. Si trovò egli preſente, quando un Predicatore diſſe in un Sermone al popolo in *Spahauan*, che i *Suphi* erano *Ateiſti*, che meritavano d' eſſer bruciati; e che colui che ammazzaſſe alcuno di queſta Setta faceva azione più accetta a DIO,

N. 56. *Costui avrà ſentimento sì folle di riputar per raffinate le maſſime, che da Zoroaſtro preſe forſe* Pittagora *ſuo diſcepolo, quando i* Sophi, *ch' le abbracciano ne divengono* Entusiaſti, *e* Quietiſti? *Empie anzi ſono quelle maſſime, dalle quali ſedotti quei* Fanatici *s' immaginano, che in tutte le Religioni ſi poſſano gli Uomini ſalvare. Una è la vera Religione inſegnataci da* GESU' CRISTO. *Una è la vera Chieſa Santa, Cattolica, ed Apoſtolica, che ha per Capo viſibile il Sommo Pontefice* Romano. *Una è la vera Fede predicata dagli Apoſtoli, illuſtrata da' Martiri, e autenticata da' miracoli:* Unus Dominus, Una Fides, unum Baptiſma. Ad Epheſ. IV. *Tutte le altre Religioni ſono falſe, che per ciò fuori della Cattolica Chieſa niuno può conſeguir la ſalute.*

ne di *Molouk al Shaovaif*, cioè, Re delle Nazioni, o famiglie. I *Perſiani* ſimilmente deſcrivono *Arideo* fratello d' *Aleſſandro*, a cui danno il nome di *Ardous*, e generalmente parlando, lo fanno figliuolo, e non fratello di quel Monarca. Si accordano coi *Greci* in rappreſentarlo, come un Principe poco atto all' Impero, mitigando però queſta aſſerzione con dire, ch' egli ricusò ogni grandezza, perchè era innamorato della Sapienza, e perchè aveva imparato da Ariſtotile: che quei beni ſolamente ſi debbono apprezzare, che nè la fortuna, nè la forza poſſono toglierci.

Noi abbiamo fin qui condotto la Storia dell' Imperio *Perſiano*, dalla ſua origine fino al ſuo diſcioglimento, dopo la morte di *Aleſſandro Magno*. In un altro periodo lo vedremo riſorgere ſotto un Principe diſceſo da' loro antichi Re, e dalla Religione de' Magi. Nelle ricerche di Cronologia non ci ſiamo allontanati dagli Scrittori, da' quali abbiamo preſo la Storia, finchè ſaremo giunti alla totale eſtinzione della Monarchia de' Perſiani nativi in *Yezdegherd*. Ma prima di chiudere la Sezione, crediamo proprio di riſpondere ad alcune obiezioni, che

DIO, che ſe ſalvaſſe la vita a dieci uomini (N. 57.). Calato il Predicatore dal pulpito, cinque o ſei *Supbi* ch' erano ſtati nel numero de' ſuoi uditori, lo baſtonarono ben bene; e quando il noſtro Autore s' interpoſe, pregandoli di dar orecchio alle grida di quel pover' uomo, uno di loro bruſcamente riſpoſe: *Come mai? Un galantuomo che predica l' omicidio, ſi lamenta d' eſſer battuto?*

(N. 57.) *Falſo, e favoloſo e queſto racconto del Viaggiator* Chardin: *Imperocchè chi non ſa, non eſſer lecito a perſona alcuna privata di propria volontà ammazzare i Malfattori; ma appartenerſi alla pubblica autorità di chi ha l' amminiſtrazione, e la cura del ben comune, di punire i Rei, e condannar alla morte gli Empi per la comune utilità, e bene. Onde da un Predicatore, o Miſſionario non poteano eſortarſi le private perſone d'* Iſpahan *ad uccidere quei* Suphi *ſenza niuna pubblica autorità.*

che possono farsi sul tenore della Storia precedente; ma perchè le materie di controversia interessano poche persone, sarà meglio discorrerne in una Nota [C].

IL FINE.

(C) Si può dire in primo luogo, che vi sono molte favole sparse quasi in ogni Regno di questi Monarchi *Persiani*, e che generalmente parlando, gli anni assegnati al Regno di ciascheduno, sono così incredibili, che un uomo prudente farà tentato a riputtare tutto il racconto, piuttosto che abbracciare una favola piena di assurdità manifeste. A questo noi rispondiamo, che se vogliasi stabilire per regola di rigettare qualunque Istoria nella quale sia mescolata qualche favola, tutti gli Storici antichi dovranno essere condannati. *Beroso*, se vogliamo giudicare dai frammenti, che ci restano delle sue Opere, ha inserito non poche favolose narrazioni nelle sue antichità *Babilonesi*. Lo Storico *Egiziano Manetone*, se si ammette questa legge, non può aspettare veruna indulgenza per l' opere sue. *Erodoto*, *Ctesia*, *Senofonte*, ed innumerabili altri Scrittori soggiaceranno (55) allo stesso destino di *Mirkhond*, e degli altri Autori *Persiani*.

Circa poi la lunghezza incredibile de' Regni de' Re *Persiani*, non neghiamo che la taccia non sia giusta; ma nello stesso tempo asscuriamo che la stessa taccia può darsi ad ognuna di quelle Istorie Orientali, che sono a nostra cognizione. E per darne un solo esempio, lo prenderemo dall' Istoria de' *Tartari*, scritta da *Abul Gazi Bahader*, *Khan*, di *Khovvarazm*, dai registri più antichi, e più autentici, se il Reale Autore merita fede; e pure egli pone solamente diciassette successioni di Principi fra *Bertizona*, *Khan*, e *Kabul Kan*; benchè secondo la sua Istoria, fra questi due Principi siavi l' intervallo di 2250. anni; e in un altro luogo della sua Istoria pone sei soli Principi in uno spazio di mille anni (56). Questi abbagli non sono niente minori di quelli che trovansi negli Autori che abbiamo citati; e non sarebbe difficile il ricavar molti esempj di simile natura, se questo fosse un luogo a proposito; ma questo solo è sufficiente per il nostro intento. Noi non pretendiamo di asserire, che

(55) *Stillingfleet*, *Origines Sacræ lib.* 1. *cap.* 5.
(56) *Prefaz. Stor. General. de' Tartari pag.* 8.

che i numeri de' noſtri Cataloghi dei Re ſieno inappuntabili, e capaci d'eſſere ſoſtenuti; pretendiamo ſolamente che non ſieno più stravaganti di quelli che s' incontrano in altri Storici Orientali, che pure ſono in concetto d' eſſer veridici. Queſta confeſſione ſperiamo che ſia per procurarci qualche favore, e per appianarci la ſtrada a quelle correzioni, che a tempo opportuno ſaranno da noi offerte. In ſecondo luogo, può eſſerci fatto un obietto, che la noſtra Iſtoria *Perſiana*, ricavata dagli Scrittori Orientali, eſſendo in più d' un luogo direttamente oppoſta a quella delle Sezioni antecedenti, eſtratta dagli Scrittori *Greci*, una di queſte deve eſſer rigettata perchè i contrarj non poſſono eſſere egualmente veri. A queſto noi poſſiamo dire, che ſiamo pronti a comporre la differenza, aſſerendo che l' Iſtoria *Perſiana* dei *Greci* dee molte volte preferirſi a queſta; e che queſta, molte altre volte merita la preferenza ſopra di quella. Per appoggio di queſta ricerca è ſtato già detto qualche coſa intorno alla ſpedizione di *Serſe*, alla vita di *Zoroaſtro*, e alla morte di *Dario*; oltre di che, come di ſopra abbiamo oſſervato, i *Greci* ſteſſi differiſcono fra di loro; al che poſſiamo aggiugnere, ch' eſſi, come tutti gli altri Scrittori, ſono notoriamente al loro Paeſe, e a' loro Nazionali troppo parziali, non meno che i *Perſiani* al loro; in guiſa che, ciò che ricerchiamo non ſembrerà tanto irragionevole, ſpecialmente quando noi ci rimettiamo al giudizio del lettore acciò egli paragoni, peſi, e decida a ſuo piacere. Ma la terza obiezione che può eſſer fatta ſi è, che queſti racconti eſſendo oppoſti a quelli degli Autori *Greci*, e non avendo autorità, che li ſoſtenga, ſe non la loro ſuppoſta antichità, per tal ragione debbono rigettarſi; perchè una veridica Iſtoria è ſempre appoggiata dal concorſo de' reſi monj nazionali e foreſtieri, e queſti ultimi mancano nel noſtro caſo. Ma la forza di queſta obiezione, ch' è l' ultima, e forſe la più plauſibile di tutte quelle che far ſi poſſono contro le precedenti ſerie di fatti, ſarà effettivamente indebolita dalle conſiderazioni ſeguenti. Primieramente fra quei Scrittori che ſono meglio conoſciuti dai dotti, non ve n' ha alcuno che giunga preſſo a' tempi, ne' quali comincia queſto periodo. Fra gli Storici *Greci*, come altrove abbiamo dimoſtrato, l' Iſtoria de' *Medi* e de' *Perſi* monta poco più avanti de' tempi di *Ciro*, ſe ſi eccettua ciò che *Diodoro Siculo* ha tralcritto da *Cteſia*, il che è ſtato generalmente confu-

tato

tato dei Critici. Pertanto, circa gli Autori, più antichi, se la nostra Istoria non è sostenuta dalla loro autorità, non è però meno contradetta. Circa poi gli Scrittori di più fresca data, la nostra Istoria *Persiana* non è destituta di fautori fra questi, i quali sono disappassionati, e al cui autorità deve essere di qualche peso. Il Reale Autore dell' Istoria de' *Tartari*, parlando dell' origine di questa nazione colloca *Kejomaras* nello stesso luogo appunto, in cui lo pongono gli Storici *Persiani* (57), ed è similmente chiaro, quanto ne' medesimi monumenti si rapporta, che la credenza della vera Religione si è conservata intatta in questi Paesi, il che si accorda precisamente con ciò che ne dicono i nostri Scrittori *Persiani*. Lo stesso Autore si accorda cun loro in molte altre cose, come, nel far *Sem*, cioè *Shem*, e i suoi discendenti i primi abitatori di *Iran*, cioè *Persia*, e in riconoscere *Hushang*, nipote di *Kejomaras* per suo successore. Egli riferisce similmente le guerre fatte dai discendenti di *Lurk* contro i Monarchi d' *Iran*; e proporziona i Regni de' suoi *Khan* co' Regni de' Re di *Persia*, mentovati nella precedente Istoria. Nel libro della Religione degli antichi *Persiani*, il dotto *Hyde* che n' è l' Autore, cita molti *Arabi* ed altri Storici per confermazione di alcuni passi dell' antica Istoria *Persiana*, ch' egli ha occasion di produrre in quella sua Opera. E' vero che lo stesso dotto U mo e giudizioso Scrittore è molto lontano dal pretendere che tutto ciò che questi Storici Orientali hanno spacciato, debba esser tenuto per vero, e che anzi nota molti de' loro errori, come egli fa eziandio cogli Scrittori *Greci*, e quindi egli arguisce come facciamo ancor noi dietro di lui, che a niuno deve esser dato intiero credito; ma che il miglior metodo per ripescare la verità, è quello di leggerli e paragonarli (58). In secondo luogo, tutte le Serie delle antiche Istorie insegnano, che nelle più remote età del mondo questi Paesi erano molto popolati, e sotto il dominio di potenti Monarchi Questo è conforme esattamente a ciò che affermano i nostri Scrittori dell' Istoria *Persiana*, e gli altri Autori Orientali, così che noi, o dobbiamo rinunciare a quella opinione che fino ad ora è stata generalmente ricevuta, che questi Paesi Orientali sieno stati i primi ad esser popolati, e copiosamente; o dobbiamo ammettere, che queste narra-

(57) *Part.* 1; *cap.* 2. *pag* 6.
(58) *Hyde Histor. Relig. Vet. Pers. & in Praef.*

razioni sieno probabili, se non per altra ragione, almeno per questo punto solamente. In terzo luogo, degli antichi *Persiani* null' altro rimane al di d'oggi, che quelle povere disgraziate persone che si chiamano col nome di *Parsis*, e sono viventi testimonj della verità di questa istoria. Noi non possiamo in niun modo negare la nostra credenza a questa proposizione, che la Religione che costoro professano, è la medesima che i loro Antenati professavano sotto il Regno di *Yezdegberd*; e se così è, dobbiamo rintracciare questa Religione dai loro racconti, da quelli de' loro Conquistatori, e da quelli ancora che s' incontrano fra le nazioni loro vicine. Ora i *Parsis*, tanto quelli dell' *Indie*, quanto quelli che rimangono ancora nel loro proprio Paese, affermano costantemente, che fu instituita da *Kejomaras*, riformata da *Zerdusht*, e continuata fino all' estinzione dell' Impero de' *Persiani* nativi. I *Persiani* moderni, e gli Storici *Arabi* confessano la verità di questi fatti, i quali sono ammessi eziandio da quegli Scrittori Cristiani Orientali, che sono venuti a nostra cognizione. Noi dobbiamo dunque conchiudere che questa terza obiezione non è poi tanto insuperabile, quanto a prima vista poteva parere; e che considerando la natura della cosa, questa Istoria ha in suo favore una evidenza tanto forte, quanto qualunque altra Istoria Profana di eguale antichità, la qual proposizione a dir vero, noi volevamo da molto tempo provare, il che finalmente crediamo che ci sia riuscito. Egli è vero, che i nostri lettori nel corso di questa Sezione avranno forse osservati alcuni sviamenti dal nostro metodo ordinario, ed alcune ricapitolazioni di fatti, che hanno allungata questa Sezione più del dovere; speriamo però, che avranno anche avvertito, che la materia, di cui fin ora abbiamo ragionato, non è stata fino ad ora da verun altro Scrittore trattata. Fino a' nostri giorni gli Storici Orientali sono conosciuti solamente da alcuni pochi coltivatori dei dotti linguaggi; e a guisa de' libri di Chimica, sono stati disprezzati da alcuni come leggerissimi e di niun valore; e da altri stimati come tesori inestimabili. Noi non prerendiamo di decidere del loro merito, ma abbiamo soltanto creduto nostro dovere per il nostro istituto recarli sotto gli occhi de' nostri leggitori, nella miglior maniera che ci è stato possibile, e quindi lasciarli al giudizio del Pubblico.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

MAG 2007 II